

Franco Rol

L'UOMO DELL'IMPOSSIBILE

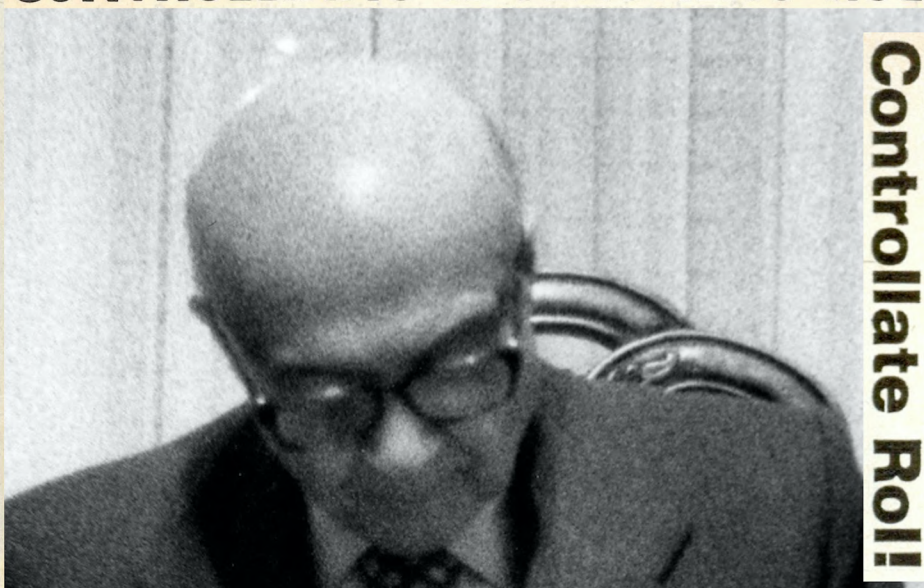
1978 · L'anno critico

(parte 3)

IL MISTERIOSO (E CONTROVERSO) MONDO DEL PARANORMALE

Ho visto lavorare il dott. Rol

CONTROLLIAMO IL FENOMENO ROL



Controllate Rol!

Un appello al dottor Rol

***Convinciamo
gli scettici***

Lettera del professor Granone dell'Università di Torino

**Nuovo invito a Rol: "Non rifiuti
di collaborare con gli scienziati,"**

SILVAN SFIDA ROL

**Chi è
Rol?**

VOLUME IX

Franco Rol

L'Uomo dell'Impossibile

1978. L'anno critico
Parte 3

VOLUME IX

Versione *ebook* di questo volume resa disponibile gratuitamente dall'Autore
nel marzo 2024.

© 2024 Franco Rol – Tutti i diritti riservati

Marzo 2024

ISBN: 979-8-89292-618-8

Siti e pagine principali dell'Autore:

www.gustavorol.org

facebook.com/Gustavo.A.Rol

facebook.com/FrancoRolAutore

facebook.com/FrancoRolPilota

youtube.com/FrancoRol

Foto di copertina scattata da Gabriele Milani nel 1978 (© Archivio Franco Rol)

Le immagini pubblicate in questo e negli altri volumi, quando non direttamente specificato (per questioni di spazio), sono da intendersi del “© Archivio Franco Rol”

INDICE

| | | |
|-----|--|-----|
| 1. | <i>Ho visto lavorare il dott. Rol</i> (Remo Lugli)..... | 13 |
| 2. | <i>Convinciamo gli scettici</i> (Arturo Carlo Jemolo)..... | 22 |
| 3. | <i>Nuovo invito a Rol: "Non rifiuti di collaborare con gli scienziati"</i> (Franco Granone)..... | 26 |
| 4. | <i>Parapsicologia: vorrei saperne di più</i> (Diego de Castro)..... | 34 |
| 5. | Un triste caso di cronaca..... | 43 |
| 6. | Due lettere a <i>La Stampa</i> | 47 |
| 7. | <i>La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito</i> (Rol)..... | 49 |
| 8. | <i>Controllate Rol!</i> (Gianpiero Borella)..... | 71 |
| 9. | <i>Non tutti sono imbroglioni</i> (lettera a <i>La Stampa</i>)..... | 76 |
| 10. | <i>Le leggi e i prodigi</i> (A.C. Jemolo)..... | 77 |
| 11. | <i>Ignoriamo adesso, ignoreremo sempre?</i> (Francesco Barone).... | 83 |
| 12. | Lettera di Rol al direttore de <i>La Stampa</i> | 86 |
| 13. | Alfredo Ferraro su Piero Angela..... | 87 |
| 14. | <i>Un personaggio eccezionale: il dottor Gustavo Adolfo Rol</i> (Alfredo Ferraro)..... | 89 |
| 15. | <i>Il personaggio Rol</i> (Alfredo Ferraro)..... | 136 |
| 16. | <i>Gli argomenti dello scettico</i> (Roberto Vacca)..... | 145 |
| 17. | <i>È il boom della magia anche in televisione</i> (Giuseppina Manin)..... | 148 |
| 18. | <i>Se si provasse l'esistenza di una forza paranormale</i> (Diego de Castro)..... | 150 |
| 19. | <i>SCETTICISMO</i> (Ugo Dèttore)..... | 153 |

| | | |
|-----|---|-----|
| 20. | <i>Critiche relativiste del pensiero magico</i> (Massimo Introvigne).. | 160 |
| 21. | <i>Un appello a Gustavo Rol / Controlliamo il fenomeno Rol</i> (Emilio Servadio) | 162 |
| 22. | Dibattito su <i>Gli Arcani</i> dopo l'articolo di Servadio..... | 188 |
| 23. | La sfida di Silvan (la puntata di <i>Tg L'una</i>)..... | 196 |
| 24. | La versione di Silvan..... | 207 |
| 25. | <i>Silvan sfida Rol</i> (Giuditta Dembech)..... | 211 |
| 26. | Silvan su Rol – <i>Porta a Porta</i> 2003..... | 216 |
| 27. | <i>Silvan: «Chissà perché Rol non mi volle mai incontrare...»</i> | 249 |
| 28. | <i>Torino è magica? Uno scienziato risponde</i> (Renzo Rossotti).... | 256 |
| 29. | Altri articoli e commenti di Emilio Servadio..... | 258 |
| 30. | <i>Alla ricerca di fenomeni</i> (Piero Angela)..... | 262 |
| 31. | <i>Chi è Rol?</i> (Roberto Gervaso)..... | 276 |
| 32. | <i>Un famoso sensitivo italiano: Gustavo Adolfo Rol</i> (Vanni Bossi)..... | 279 |
| 33. | <i>Rol: genio o impostore?</i> (Rolfo intervista Bossi)..... | 300 |
| 34. | <i>La parapsicologia nella recente letteratura</i> (Vittorio Marozzi)..... | 310 |
| 35. | <i>La parapsicologia e i mass-media</i> (Emilio Servadio)..... | 325 |
| 36. | « <i>Come va la parapsicologia?</i> » « <i>Male, grazie</i> » (Piero Cassoli).. | 327 |
| 37. | <i>Scienza e Mistero</i> (Emilio Servadio)..... | 331 |
| 38. | <i>I 21 di Piero Angela</i> (Piero Cassoli)..... | 338 |
| 39. | Niente di nuovo sotto il sole..... | 347 |
| 40. | <i>De Castro, l'uomo della statistica</i> | 348 |

| | | |
|-----|--|-----|
| 41. | <i>Lo spiritismo non è un mistero</i> (Diego de Castro)..... | 351 |
| 42. | <i>La previsione del futuro</i> (Diego de Castro)..... | 375 |
| 43. | Pasquale Jannaccone (breve profilo biografico)..... | 378 |
| 44. | <i>Mie esperienze con Gustavo Rol</i> (Roberto Sacco)..... | 380 |
| 45. | Esperimento del 1979 sul conflitto sino-vietnamita..... | 385 |
| 46. | Acquerelli e dipinti della famiglia Sacco..... | 430 |
| 47. | GELATINA..... | 448 |

Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji (1868-1912), ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sullo Zen.

Nan-in servi il tè. Colmò la tazza del suo ospite, e poi continuò a versare. Il professore guardò traboccare il tè, poi non riuscì più a contenersi. «È ricolma. Non ce n'entra più!».

«Come questa tazza, disse Nan-in «tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo Zen, se prima non vuoti la tua tazza?»¹.

¹ Senzaki, N., e Reys P. (a cura di), *101 Storie Zen*, Adelphi, Milano, 1994, p. 13.

— *Che risponde a coloro che le chiedono di lasciarsi esaminare?*

«Cerco di spiegare queste cose».

— *E le capiscono?*

«Non possono, o non vogliono».

— *Cioè?*

«Chiamano in causa una scienza intransigente e preclusa verso ciò che non appare ammissibile, quando invece...».

— *Quando invece?*

«Quando, invece, è proprio della scienza esser aperta anche a quei problemi che non sembrano offrire spunti di ricerca».

— *La scienza può rifiutare di credere a ciò che non è in grado di provare?*

«Sì, ma nulla l'autorizza a negarlo».

Ho visto lavorare il dott. Rol

di Remo Lugli

03/08/1978¹

Scrivo come testimone, testimone di fatti straordinari, esperimenti che hanno dell'incredibile perché, appunto, avvengono fuori della normalità, nel paranormale. Protagonista è Rol, il dott. Gustavo Adolfo Rol, torinese. Mi chiedo come è possibile parlare di lui con accenti di sospetto come ha fatto Piero Angela nel suo *Viaggio nel mondo del paranormale*, libro dissacratore a tutti i costi della parapsicologia. E poiché seguo Rol da anni ed ho assistito a centinaia di suoi fatti prodigiosi ed ho la certezza della loro autenticità, mi sento in dovere di parlarne, di raccontare qualcosa a chi crede nelle eccezionali possibilità dell'uomo.

«Qualcosa», ma cosa scegliere davanti a una così grande mole di materiale la cui descrizione necessiterebbe di molto spazio? È comunque indispensabile una premessa. Rol non vive di queste sue doti dalle quali non trae alcun lucro. Le sfrutta soltanto per il bene degli altri: per aiutare chi soffre, anche se non si considera guaritore né del corpo né dell'anima². Ma le sue diagnosi intuitive spesso stupiscono i medici che lo interpellano. Attraverso gli esperimenti di Rol è dimostrato che ci sono altre leggi fisiche, sconosciute e che tutto è armonia; alla somma di questa armonia c'è Dio.

Rol non pratica lo spiritismo. Con lui si parla invece di «*spirito intelligente*». Pure gli oggetti hanno uno spirito, che rimane anche quando sono andati distrutti (la loro storia in rapporto alla loro funzione). Quello dell'uomo però, è uno spirito intelligente che va, con l'anima, a Dio³, dopo l'esperienza della vita, ma può ritornare⁴ ancora operante sulla terra, «*a prova e riprova dell'inconsumabilità di Dio stesso*», dice Rol. Tutti gli

¹ *La Stampa*, 03/08/1978, p. 3. Corsivi come nell'originale.

² Il fatto che *non si consideri*, non significhi però che non lo sia. Anche questo rientra nell'atteggiamento (e "filosofia", e "strategia") del minimizzare le proprie qualità e prerogative.

³ Qui non è esatto: lo *spirito intelligente* non va con l'anima a Dio, ma rimane sulla Terra operante, mentre l'anima «torna a Dio», qualunque cosa questo possa effettivamente significare (tra cui per esempio le eventuali "molte vite di perfezionamento in una dimensione non terrena", cfr. vol. VIII, p. 180 nota 4). Naturalmente, nella prospettiva dove «tutto è Dio» tale distinzione diverrebbe fittizia.

⁴ Non essendo mai andato via, lo *spirito intelligente* non «ritorna».

esperimenti che Rol compie non sono altro che tentativi di aprire al prossimo finestre sull'infinito onde attingere speranza e coraggio⁵.

Uno dei mezzi di comunicazione con gli spiriti intelligenti è, per Rol, la scrittura diretta che appare d'improvviso su un foglio bianco; altre volte invece della scrittura sono il disegno o la pittura che si manifestano, oppure è la materializzazione di oggetti. Posseggo due dipinti ad olio di François Auguste Ravier, pittore francese morto nel 1895, ottenuti a casa mia. La sera di quell'esperimento Rol fece firmare ai presenti, sul retro, una tavoletta che poi posò su un cavalletto coi colori vicino. Egli se ne allontanò rimanendo a un paio di metri di distanza. Quale impressione nel vedere i pennelli muoversi da soli! Ci aspettavamo un dipinto e invece, dopo pochi minuti, ne trovammo quattro: la tavoletta era stata dipinta esattamente in quattro parti, raffiguranti quattro soggetti diversi che corrispondevano ai temi espressi da quattro persone del gruppo⁶.

Altre volte Rol usa un metodo diverso: il dipinto esce in un riquadro di un foglio che è stato piegato in otto parti e poi immerso nell'acqua. Da fogli preventivamente controllati ho veduto uscire, e con me altri testimoni, dipinti di Braque, Kandinsky, Klee, Goya, il Greco, ecc.

Quando Rol decide di non distruggere i dipinti (cosa che purtroppo avviene raramente), ne documenta la non autenticità scrivendoci sopra «*Hommage à...*» e la data. Una sera un dipinto di Ravier si impresso su uno dei riquadri di un foglio che la signora Jolanda, moglie del critico d'arte Angelo Dragone, s'era posto in seno, riquadro che lei stessa aveva preventivamente indicato. Dragone, che pure era presente, dice di quel dipinto: «*Lo stile è quello inconfondibile di Ravier, come il motivo si riconduce ad una delle più tipiche composizioni del suo paesaggio*».

Spesso le scritture dirette sono risposte a nostri quesiti, di carattere filosofico, non pratico. Un esempio. Il dott. Rol fa mischiare insieme sedici mazzi di carte, cioè più di 800 carte amucchiate⁷. Con il concorso di tutti i presenti si determina un mazzo e si stabilisce un certo ordine di semi e di numeri. Un attimo dopo l'esperimento è avvenuto: sulle 54 carte di quel mazzo, ancora mischiato con gli altri, ci sono parole scritte a matita. Allineandole secondo l'ordine stabilito si ottiene un lungo testo.

È un saggio sull'«errore», argomento da me scelto ed inizia con questa affermazione: «*Non vi sono limiti alle possibilità umane. Alla condizione, però, che esse non intervengano a sottrarre alla vita quel carattere di unica, insostituibile, meravigliosa anche se travagliatissima prova che è*

⁵ Frase perfettamente riassuntiva dello scopo e funzione degli esperimenti.

⁶ Cfr. vol. VI, pp. 345-346 dove ho anche pubblicato uno dei quadretti; qui più avanti pubblico l'altro (p. 20) entrambi al momento in mia custodia.

⁷ Lugli racconta nel dettaglio nel suo libro (pp. 53-54, ed. 2008) questo esperimento, avvenuto il 25/09/1975.

la vita stessa⁸. (...) Se l'errore è compatito, spesso giustificato, ma non sempre assolto, è puro gesto di misericordia divina il rigettarlo e anche punirlo, in quanto nella punizione stessa è insito il desiderio di offrire all'uomo la possibilità di redimersi, quindi di avvicinarsi maggiormente a Dio...».

Altro esperimento di scrittura, presente un amico egittologo, fino a quel momento sconosciuto a Rol⁹, che porta il discorso sulla materia che gli sta a cuore, l'egittologia. Ne esce, in scrittura diretta, su un foglio intonso, il messaggio di un faraone della dodicesima dinastia, Amenhemet,

⁸ Questa è una frase molto significativa: Rol fa dire a uno *spirito intelligente* (di un ex-mangiapreti, ma in realtà il contenuto pare essere dello stesso Rol) intanto che «non vi sono limiti alle possibilità umane», ribadendo ciò che ha spesso ripetuto («l'impossibile, sulla Terra, non esiste», «tutti gli esperimenti sono possibili», ecc.); questa "assenza di limiti" è tuttavia soggetta ad una condizione: tali *possibilità* non devono o non possono intervenire «a sottrarre alla vita quel carattere di unica, insostituibile, meravigliosa anche se travagliatissima prova»; ovvero, o almeno lo interpreto così: la vita continua a rimanere il banco di prova, *unico ed insostituibile*, per realizzare il nostro spirito e le *possibilità* che possiamo ottenere come esseri umani, per quanto straordinarie, non sono mai una meta, quanto una conseguenza di una elevazione spirituale possibile solo grazie alla vita stessa, e questo nonostante, o anche grazie al fatto che, possa essere *travagliatissima* (il percorso simbolico della *vita crucis*).

Con questo Rol ribadisce anche che la vita è una prova «meravigliosa», conferendole quel valore *indispensabile* che alcune vie spirituali le hanno negato, mortificandola in vari modi con quella che fu ed è ancora più o meno una illusione, quella cioè di dover vivere solo in funzione di una «vita futura», arrivando fino al punto di disprezzare quella che già si ha, «materiale». Si tratta di un terribile equivoco che finisce inoltre per essere controproducente: oltre a rifiutare il *dono* della vita che il Tutto ha elargito eccezionalmente a ciascun essere vivente, si crea una aspettativa su un'altra vita *migliore*, ovvero su un *guadagno* o una sorta di *ricompensa* che attende «chi si è comportato bene». Questo *do ut des* psicologico è largamente diffuso, e quando esiste costituisce un ostacolo alla realizzazione, alla autentica elevazione spirituale e quindi a quella stessa vita futura che si spera di ottenere «per buona condotta». Non diversamente dalle *siddhi* che non si ottengono (o meglio, manifestano) quando le si cerchino o desiderino, quando cioè esse si trasformano in meta invece che essere *conseguenza*, così la «vita futura» si allontana quanto più non si valorizzi la «vita presente». Ma attenzione ad evitare altri equivoci: *godere* di ciò che la vita offre, ma al tempo stesso non essere *attaccati* alle cose terrene (o anche: usare i sensi ma non essere schiavi dei sensi, ecc.). È un filo sottile non facile da percorrere, ma è la via maestra alla *coscienza sublime* e alla *vita futura*. Chi disprezza questa vita, non avrà neanche l'altra.

⁹ Mario Tosi. Lugli racconta nel dettaglio anche questo esperimento, avvenuto il 05/11/1975, nel suo libro (pp. 80-81, ed. 2008). Tosi era presente in una delle serate di cui ho la registrazione, forse quella successiva a questo esperimento, il 06/11, si veda *Il simbolismo di Rol*, pp. 498-504 e il video: youtu.be/woDVEb-dVEU

indirizzato a suo figlio: «*Fui uno che coltivò il grano e amò il Dio delle messi...*». Il testo continua invitando il figlio a temere sempre di tutti, anche della donna amata e del padre e finisce con queste parole: «*Sei solo sulla terra come un sasso in mezzo al deserto*».

L'egittologo, nonostante la sua cultura specifica, non conosceva questo testo. Fa delle ricerche e scopre che esiste un papiro contenente questo messaggio, ma è distrutto nell'ultima parte, lo si può leggere solo fino a metà. Con Rol invece s'è avuta una stesura più estesa.

Quante volte si resta sbalorditi! Vedere il dott. Rol, ad esempio, infilare le mani sotto il tappeto verde dove noi abbiamo ammassato tante carte alla rinfusa e tirarne fuori le carte che gli chiediamo. O trovare in libri chiusi e a lui sconosciuti risposte a domande da noi formulate. Nella casa di campagna del dott. Alfredo Gaito, a Vernone, l'ho visto fare lettura-scrittura incrociate: ha letto alcune parole di una pagina di un libro chiuso e, scrivendo nell'aria con la matita, le ha trascritte effettivamente su un'altra pagina, anch'essa sorteggiata, di un secondo libro, pure chiuso; libri che non aveva toccato e dei quali sino allora ignorava l'esistenza¹⁰.

E i «viaggi» con apporti? Con lui uno del gruppo riesce a riandare, in perfetta coscienza (non in trance, non in ipnosi, fenomeni sconosciuti nell'operato di Rol¹¹) in un tempo passato, a vedere le cose e a parlare con la gente. A volte si materializza un oggetto di quel tempo, intravisto dalla persona durante il «viaggio». Come sarebbe possibile barare in simili condizioni?¹²

Certo non dimenticheremo il suono di quel campanello da collare che, in tasca dei signori Giorgio e Nuccia Visca, girò a lungo sulle nostre teste prima di posarsi sul tavolo. Ora quell'oggetto, forse del '600, è in possesso della signora Doretta Innocenti¹³. Io da un «viaggio» ho riportato

¹⁰ Esperimento del 26/06/1977 che Lugli avrebbe poi spiegato nel dettaglio nel 1995 nel suo libro (pp. 104-105, ed. 2008) col titolo: «Rol fa lettura e scrittura incrociate su due libri chiusi» (si veda 1-VI-23).

¹¹ *In perfetta coscienza, non in trance, non in ipnosi, fenomeni sconosciuti nell'operato di Rol*: è questa una dichiarazione importante perché riferita da chi già aveva frequentato Rol assiduamente (ormai da quasi 6 anni) e visto decine di esperimenti (tra coloro che hanno scritto di Rol, Lugli continua ad essere ancora oggi – e le cose non dovrebbero cambiare – quello che ne ha visti *molto* di più di chiunque altro).

¹² La spiegazione banale, scontata, presuntuosa dello scettico è quella di dire che Rol ha portato i «viaggiatori» – che in realtà non starebbero davvero «viaggiando» ma sarebbero immersi in qualcosa di molto simile al sogno (ciò che in parte è vero) – a vedere ciò che lui li ha guidati a vedere (avrebbe cioè «forzato», come dicono in gergo gli illusionisti, un percorso mentale per portarli a dire di vedere un determinato oggetto che poi si sarebbe «magicamente» materializzato, e che Rol in realtà già aveva con sé). Numerosi elementi contraddicono questa ipotesi, ma qui non c'è per ora lo spazio per analizzarli in profondità.

¹³ Ho analizzato questo episodio nel dettaglio nel vol. VI, p. 403 e sgg..

la penna d'oca spelacchiata e consunta di uno scrittore parigino dell'800 che gli avevo visto in mano¹⁴.

La cerchia degli amici di Rol non è chiusa, anche se ristretta, si rinnova via via. Ho conosciuto con lui personaggi di rilievo, come Valentino Bompiani, Vittorio Gassman, Massimo Inardi e altri. Gli esperimenti di Rol sono un seme che viene lanciato: il frutto è l'intuizione che l'uomo può riconoscersi nella propria natura divina. Se è vero, come è vero, che

¹⁴ Questa penna ce l'ho ora io, e la cosa ha il sapore della predestinazione e del passaggio di testimone, dallo scrittore dell'800 allo scrittore Remo Lugli, allo scrittore F. Rol. Lugli racconta nel dettaglio questo esperimento del 25/03/1976 nel suo libro (pp. 83-85, ed. 2008). Però è un «viaggio» sui generis, o comunque che pare “espresso”, nel senso che l'esperimento di viaggio nel tempo vero e proprio aveva una certa preparazione e durava abbastanza, mentre quello che Lugli riferisce sembra qualcosa di più istantaneo, a meno che non avesse solo semplificato la descrizione. Vale la pena citare qui la parte centrale: «Rol chiede a Remo di immaginare e descrivere un uomo dell'Ottocento. Faccio all'incirca questa descrizione: un uomo di settant'anni, a Parigi, nel 1880, scrittore. “No” dice Rol, “è troppo vecchio. Riportalo indietro, presentacelo da giovane”. “All'età di 25 anni, nel 1835, è davanti a un bar, seduto a un tavolino, con una donna. Le sta raccontando che ha scritto una novella, l'ha mandata a un giornale che gliel'ha pubblicata”. “Va bene” dice Rol, con voce agitata, come se avesse molta fretta, “continua, continua”. “Adesso le sta dicendo che ha intenzione di scrivere un romanzo”. “Quale romanzo?” chiede Rol, ancora con affanno. “Dimmi l'idea di questo romanzo”. “È la storia di un uomo che è convinto di poter trovare, nascosto in un castello, un antico tesoro”. “Sì, sì” interviene Rol, “va bene, lo scrittore va bene, ci siamo. Ecco, ecco, sta per materializzarsi qualcosa. È la penna, la penna dello scrittore”. La voce è concitata. Grida: “Accendete, accendete”. La luce si accende e con nostro grande stupore vediamo in mezzo al tavolo, davanti a me, bianca sul tappeto verde, una penna d'oca (...). In questo esperimento si vede che è Lugli a scegliere subito la professione dell'uomo, senza che Rol lo abbia guidato a tale scelta. Al di là di qualunque altra considerazione, e al di là dell'analisi comparata con altri episodi, quante probabilità c'erano che Rol scegliesse preventivamente un oggetto perfettamente adatto alla professione scelta da Lugli? L'esperimento tuttavia non è conforme ad altri, dove l'oggetto materializzato è quello visto dal “viaggiatore”, perché Lugli non vede una penna d'oca, ma è Rol che la materializza quale oggetto appartenente allo scrittore e al tempo stesso suo “simbolo”. Evidentemente, non avendo Lugli identificato un oggetto preciso che poteva essere facilmente materializzato (ad esempio, una tazza sul tavolino; ma Rol non avrebbe potuto materializzare il tavolino? troppo ingombrante?), lo *spirito intelligente* di Rol ha scelto qualcosa che fosse dello o rappresentasse lo scrittore e che fosse pertinente. Anche perché magari non si trattava di un vero viaggio, ma solo di un flash immaginativo non esistito nella realtà (o almeno, non esistito nel modo immaginato da Lugli; magari però qualcuno che si avvicinasse al *suo* scrittore esisteva nell'“archivio dell'universo”, e il motore di ricerca dello *spirito intelligente* è andato a “pescare” prima lui e poi un suo oggetto che gli apparteneva e tramite Rol lo ha tirato fuori dalle acque del tempo).

Rol non ha mai lucrato un centesimo sfruttando queste sue possibilità, perché avrebbe agito? La risposta è semplice ed è anche l'unica: lo ha fatto e lo fa per il bene del suo prossimo¹⁵.

A proposito di questo articolo, Renzo Allegri commentava nel 1986:

«L'articolo di Lugli aprì una vivace polemica.

Benché sia sempre vissuto nell'ombra, evitando ogni forma di pubblicità, a Torino Rol gode di un prestigio leggendario. Ha qualche nemico, ma la quasi totalità delle persone che negli ultimi cinquant'anni lo hanno avvicinato (e sono moltissime), conservano un ricordo bellissimo. Le pagine di Piero Angela furono accolte con indignazione. L'articolo di Lugli su "La Stampa" suscitò molto interesse. Al giornale arrivarono decine e decine di lettere di solidarietà.

Personalità importanti, che conoscevano la serietà, l'onestà, il prestigio morale di Rol si fecero portavoce di un'iniziativa che poteva avere conseguenze clamorose. "Perché Rol non si sottopone a dei controlli scientifici?" sostenevano queste persone. "In questo modo allontanerebbe ogni forma di sospetto dai suoi poteri e darebbe un eccezionale contributo alla scienza". (...)

...molti intellettuali, amici ed estimatori di Rol, hanno lanciato appelli affinché il sensitivo torinese si sottoponesse a controlli scientifici per cancellare i sospetti suscitati da Angela, e sono rimasti delusi nel vedere che egli non li ha accolti»¹⁶.

Vedremo tra breve questi appelli.

¹⁵ Lo scettico ribatte, al solito superficialmente e mai una buona volta tenendo in considerazione *tutti* gli elementi del caso, che Rol lo ha fatto per il prestigio, la fama di uomo dei prodigi, poter frequentare gente famosa, ecc. Smonterò nel dettaglio questa ennesima ipotesi sbagliata, qui intanto si può dire che la fama l'ha sempre scansata tanto quanto il lucro, e le poche interviste che ha concesso (o gli articoli che ha riscritto), l'ho detto più volte, le ha rilasciate solo per rettificare o chiarire il suo pensiero e la sua scienza, quindi a beneficio esclusivo del lettore, ovvero del prossimo, a conferma di quanto lo stesso Lugli dice in generale. E ho anche già detto che non aveva bisogno dei suoi prodigi per frequentare gente famosa o le *élites*, proveniente da una famiglia alto borghese, con una cultura enciclopedica, conoscitore di lingue straniere, viaggiatore sin fa giovane, sempre elegante e un vero *gentleman*. Ci sono "frequentatori delle *élites*" che sono a livelli intellettuali, culturali, di status e di presenza decisamente più bassi... eppure hanno una vita mondana e contatti più di quelli che poteva avere Rol.

¹⁶ Allegri, R., *Rol l'incredibile*, cit., pp. 97-98.

Prima è opportuno riportare cosa scrisse Lugli nel 1995 riassumendo nel suo libro le vicende del 1978:

L'amarezza di Rol per i sospetti di Angela

Nel 1978 Piero Angela, il noto divulgatore scientifico della Rai, fa una indagine sulla parapsicologia e alla fine ne ricava un volume. Dal suo *Viaggio nel paranormale* tutto questo mondo esce malconco: secondo Angela non c'è settore che si salvi dalle mistificazioni. Anche su Rol, che l'ha invitato a una seduta¹⁷, esprime dubbi. Le carte? Sì, trova il repertorio sorprendente, ma dice che gli stessi esperimenti li fanno anche i prestigiatori. La lettura di un libro chiuso? Scrive: «*Non è molto difficile, quando si sfoglia un libro (mostrando le dediche) dare un 'occhiata a una pagina qualunque e ricordarsi di una frase e il numero della pagina, citandola poi mezz'ora dopo come se apparisse alla mente in quel momento*». Gli acquerelli? Insinua addirittura che il foglio col dipinto l'avesse messo lo stesso Rol in mezzo agli altri fogli. In quell'indagine, svolta globalmente in negativo, le pagine dedicate al sensitivo torinese sono esattamente in linea con le altre: tutte tendono alla tesi della dissacrazione della parapsicologia.

Gustavo Rol, comunque, si sente ferito. Incontrando gli amici non nasconde la propria amarezza che continua a pesargli anche con il passare dei giorni e delle settimane, nonostante gli giungano molte attestazioni di solidarietà e di affetto e di fiducia. Sembra mutato anche il suo carattere: non più gioviale come al solito, ma velato dalla tristezza di quest'ombra di sospetto gettata su di lui. Noi lo conosciamo bene, come conosciamo l'autenticità dei suoi esperimenti e sappiamo che dalle sue doti non trae alcun lucro, ma le sfrutta soltanto per il bene del prossimo: per aiutare chi soffre, anche se non si considera guaritore né del corpo né dell'anima. Noi, gli amici, possiamo quindi rincuorarlo. Ma gli altri?

Il 3 agosto pubblico su *La Stampa* un articolo dal titolo «Ho visto lavorare il dott. Rol», sul quale un occhiello richiama l'attenzione alla polemica: «Il misterioso (e controverso) mondo del paranormale». Racconto così le cose straordinarie che ho visto, sottolineo la genuinità del suo comportamento, spiego come capita che legga libri chiusi che non ha toccato e dei quali un momento prima non conosceva nemmeno l'esistenza.

¹⁷ In realtà almeno due e forse di più (cfr. il vol. VII, cap. *Come si giunse agli incontri tra Rol e Piero Angela?*) ed era stato Angela a chiedere di essere ricevuto.

Certo, tutto si può ripetere con il trucco, ma bisogna prepararlo, mentre invece lui agisce improvvisando o seguendo indicazioni nostre che non poteva conoscere o prevedere¹⁸.



Uno dei quattro piccoli dipinti dei quali Lugli parla nell'articolo, realizzati dallo *spirito intelligente* di F.A. Ravier tramite "telecinesi di pennelli", al momento in mia custodia.

¹⁸ Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 183. Discordo soltanto con l'idea che «tutto» si possa ripetere con il trucco, perché le cose non stanno affatto così (anche se gli illusionisti adorano fare credere che lo siano, forse perché li fa sentire un po' onnipotenti). Anche Lugli, nonostante la sua precisione e il suo rispetto per Rol, lo definiva con quel «sensitivo» che Rol ha sempre, a ragione, rigettato.

IL MISTERIOSO (E CONTROVERSO) MONDO DEL PARANORMALE

Ho visto lavorare il dott. Rol

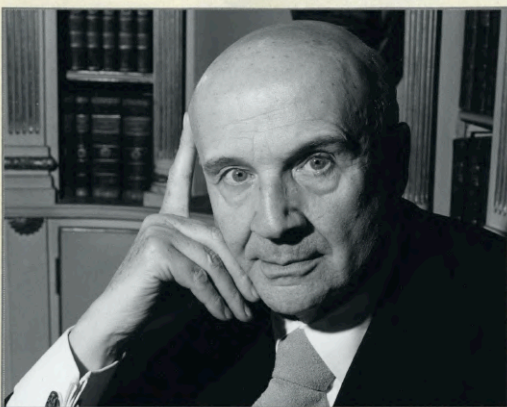
Pennelli si muovono da soli a dipingere una tela - «Lo spirito intelligente dell'uomo agisce anche dopo la sua morte»

TORINO — Scrivo come testimone, testimone di fatti straordinari, esperimenti che hanno dell'incredibile perché, appunto, avvengono fuori della normalità, del paranormale. Protagonista è Rol, il dott. Gustavo Adolfo Rol, torinese. Mi chiedo come è possibile parlare di lui con accenti di sospetto come ha fatto Piero Angeja nel suo *Viaggio nel mondo del paranormale*, libro dissacratorio a tutti i costi della parapsicologia. E poiché seguì Rol da anni ed ho assistito a centinaia di suoi fatti prodigiosi ed ho la certezza della loro autenticità, mi sento in dovere di parlarne, di raccontare qualcosa a chi crede nelle eccezionali possibilità dell'uomo.

«Qualcosa», ma cosa scegliere davanti a una così grande mole di materiale la cui descrizione necessiterebbe di molto spazio? E' comunque indispensabile una premessa. Rol non vive di queste sue doti dalle quali non trae alcun lucro. Le sfrutta soltanto per il bene degli altri: per aiutare chi soffre, anche se non si considera guaritore né del corpo né dell'anima. Ma le sue diagnosi intuitive spesso stupiscono i medici che lo interpellano. Attraverso gli esperimenti di Rol è dimostrato che ci sono altre leggi fisiche, sconosciute e che tutto è armonia; alla somma di questa armonia c'è Dio.

Rol non pratica lo spiritismo. Con lui si parla invece di «spirito intelligente». Pure gli oggetti hanno uno spirito, che rimane anche quando sono andati distrutti (la loro storia in rapporto alla loro funzione). Quello dell'uomo, però, è uno spirito intelligente che va, con l'anima, a Dio, dopo l'esperienza della vita, ma può ritornare ancora operante sulla terra, «a prova e riprova dell'inconoscibilità di Dio stesso», dice Rol. Tutti gli esperimenti che Rol compie non sono altro che tentativi di aprire al prossimo finestre sull'infinito onde raggiungere speranza e coraggio.

Uno dei mezzi di comunicazione con gli spiriti intelligenti è per Rol, la scrittura diretta che appare d'improvviso su un foglio bianco; altre volte invece della scrittura sono il disegno o la pittura che si manifestano, oppure è la materializzazione di oggetti. Posseggo due dipinti ad oli di



Gustavo Adolfo Rol: «Quello che faccio lo faccio per il bene del mio prossimo»

François Auguste Ravier, pittore francese morto nel 1895, ottenuti a casa mia. La sera di quell'esperimento Rol fece firmare ai presenti, sul retro, una tavoletta che poi posò su un cavalletto coi colori vicino. Egli se ne allontanò rimanendo a un paio di metri di distanza. Quale impressione nel vedere i pennelli muoversi da soli? Ci aspettavamo un dipinto e invece, dopo pochi minuti, ne trovammo quattro: la tavoletta era stata dipinta esattamente in quattro parti, raffiguranti quattro soggetti diversi che corrispondevano ai temi espressi da quattro persone del gruppo.

Altre volte Rol usa un metodo diverso: il dipinto esce in un riquadro di un foglio che è stato piegato in otto parti e poi immerso nell'acqua. Da fogli preventivamente controllati ho veduto uscire, e con me altri testimoni, dipinti di Braque, Kandinsky, Klee, Goya, il Greco, ecc.

Quando Rol decide di non distruggere i dipinti (cosa che purtroppo avviene raramente), ne documenta la non autenticità scrivendoci sopra «Homage a...» e la data. Una sera un dipinto di Ravier si impresso su uno dei riquadri di un foglio che la signora Jo-

landa, moglie del critico d'arte Angelo Dragone, s'era posto in seno, riquadro che lei stessa aveva preventivamente indicato. Dragone, che pure era presente, dice di quel dipinto: «Lo stile è quello inconfondibile di Ravier, come il motivo si ricondace ad una delle più tipiche composizioni del suo paesaggio».

Spesso le scritture dirette sono risposte a nostri quesiti, di carattere filosofico, non pratico. Un esempio. Il dott. Rol fa mischiare insieme sedici mazzi di carte, cioè più di 800 carte ammucchiate. Con il concorso di tutti i presenti si stabilisce un certo ordine di semi e di numeri. Un attimo dopo l'esperimento è avvenuto: sulle 54 carte di quel mazzo, ancora mischiato con gli altri, ci sono parole scritte a matita. Allineandole secondo l'ordine stabilito si ottiene un lungo testo.

E' un saggio sull'«errore», argomento da me scelto ed inizia con questa affermazione: «Non vi sono limiti alle, possibilità umane. Alla condizione, però, che esse non interferiscano e sottrarre alla vita quel carattere di unica, insostituibile, meravigliosa an-

che se travagliatissima prova che è la vita stessa. (...) Se l'errore è compatto, spesso giustificato, ma non sempre assoluto, è puro gesto di misericordia divina il rigettarlo ed anche punirlo, in quanto nella punizione stessa è insito il desiderio di offrire all'uomo la possibilità di redimersi, quindi di avvicinarsi maggiormente a Dio...».

Altro esperimento di scrittura, presente un amico etnologo, fino a quel momento sconosciuto a Rol, che porta il discorso sulla materia che gli sta a cuore, l'egittologia. Ne esce, in scrittura diretta, su un foglio intonso, il messaggio di un faraone della dodicesima dinastia, Amenemhat, indirizzato a suo figlio: «Fai uno che coltivi il grano e amò il Dio delle messi...» Il testo continua invitando il figlio a temere sempre di tutti, anche della donna amata e del padre e finisce con queste parole: «Sei solo sulla terra come un sasso in mezzo al deserto». L'egittologo, nonostante la sua cultura specifica, non conosceva questo testo. Fa delle ricerche e scopre che esiste un papiro contenente questo messaggio, ma è distrutto nell'ultima parte, lo si può leggere solo fino a metà. Con

Rol invece s'è avuta una scrittura più estesa.

Quante volte si resta sbalorditi? Vedere il dott. Rol, ad esempio, infilare le mani sotto il tappeto verde dove noi abbiamo ammucchiato tante carte alla rinfusa e tirarne fuori le carte che gli richiediamo. O trovare in libri chiusi e a lui sconosciuti risposte a domande da noi formulate. Nella casa di campagna del dott. Alfredo Gaito, a Vernone, l'ho visto fare lettura-scrittura incrociate: ha letto alcune parole di una pagina di un libro chiuso e, scrivendo nell'aria con la matita, le ha trascritte effettivamente su un'altra pagina, anch'essa sorteggiata, di un secondo libro, pure chiuso; libri che non aveva toccato e dei quali sino allora ignorava l'esistenza.

E i «viaggi» con apporti? Con lui uno del gruppo riesce a rianimare, in perfetta coscienza (non in trance, non in ipnosi, fenomeni sconosciuti nell'operato di Rol) in un tempo passato, a vedere le cose e a parlare con la gente. A volte si materializza un oggetto di quel tempo, intravisto dalla persona durante il «viaggio». Come sarebbe possibile barare in simili condizioni?

Certo non dimenticherò il suono di quel campanello da collare che, in casa dei signori Giorgio e Nuccia Visca, girò a lungo sulle nostre teste prima di posarsi sul tavolo. Ora quell'oggetto, forse del '900, è in possesso della signora Doretta Innocenti. Io da un «viaggio» ho riportato la penna d'oca spalancata e consunta di uno scrittore parigino dell'800 che gli avevo visto in mano.

La certezza degli amici di Rol non è chiusa, anche se ristretta, si rinnova via via. Ho conosciuto con lui personaggi di rilievo, come Valentino Bompiani, Vittorio Gassman, Massimo Inardi e altri. Gli esperimenti di Rol sono un seme che viene lanciato: il frutto è l'intuizione che l'uomo può riconoscersi nella propria natura divina. Se è vero, come è vero, che Rol non ha mai lucrato un centesimo sfruttando queste sue possibilità, perché avrebbe agito? La risposta è semplice ed è anche l'unica: lo ha fatto e lo fa per il bene del suo prossimo.

Remo Lugli

Convinciamo gli scettici

di Arturo Carlo Jemolo

13/08/1978¹

Occhiello

Un appello al dottor Rol

Chi potrebbe essere asserragliato in un così ottuso scetticismo da non interessarsi agli esperimenti del dottor Rol, di cui scriveva Remo Lugli nel numero del 3 agosto e in passato aveva scritto il caro Casalegno?² Il mancato o almeno non manifestato interesse dei grandi universitari, non solo psicologi, ma fisici, matematici che operano nel campo del calcolo delle probabilità, è una prova della morta gora in cui pare abbandonarsi l'alta cultura italiana. Tutti concordano nella serietà, nell'assoluto disinteresse, nel valore morale del dottor Rol; Casalegno mi diceva anche della sua delicatezza, in presenza di bambini mai esperimenti che potessero turbarli, solo giochi con le carte³. Solo un neo, a mio avviso: che non consentisse l'uso delle macchine fotografiche, o riprese cinematografiche⁴; comprendo benissimo che chi opera in casa propria, in

¹ *La Stampa*, 13/08/1978, p. 1. A.C. Jemolo (1891-1981) giurista e storico, autore di numerose opere, professore di diritto ecclesiastico nelle università di Sassari, Bologna, Milano e Roma, fu anche collaboratore ed editorialista de *La Stampa*. Nel presentare lo stesso articolo, Remo Lugli nel suo libro scriveva nel 1995: «L'argomento Rol sta a cuore a molti. *La Stampa* lo tratta addirittura in prima pagina, il 13 agosto '78, con un intervento di Arturo Carlo Jemolo, una delle firme più autorevoli e prestigiose del giornale» (*Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, p. 184, 3^a ed. 2008).

² È questo uno scritto che al momento non ho ancora reperito. Su *La Stampa* non risulta, ma Carlo Casalegno (1916-1977), giornalista e scrittore, che fu vicedirettore del quotidiano torinese, aveva scritto anche su altre testate, come *La Settimana Incom Illustrata* e *Panorama* ed è autore di alcuni libri. Tra di lui e Jemolo era intercorso anche un carteggio (si veda: *Gli anni della contestazione e della violenza. Carteggio 1965-1977*, Aragno, Torino, 2017).

³ A me infatti Gustavo, anche se ero già adolescente e ancora fino a poco dopo la maggiore età, aveva fatto (e soprattutto fatto fare) in particolare esperimenti con le carte (non "giochi", termine usato, senza virgolette, solo da chi non li ha visti, o non li ha visti a sufficienza). Anche i neofiti adulti tuttavia andavano considerati come "bambini" in relazione all'impatto dato da questa fenomenologia, e come tali dovevano essere trattati, condotti a fare i primi passi in un mondo surreale e "impossibile" da un genitore-Maestro responsabile.

⁴ Per quanto riguarda le fotografie, proprio pochi mesi prima (ma la cosa non era ancora pubblica) Rol fece l'unica eccezione alla regola quando lasciò che il

assoluta gratuità, in presenza soltanto di amici, non accetti controlli; eppure siamo in un campo così nuovo e delicato, con tanti scettici (ricordo che Jean Rostand poneva in dubbio anche la possibilità di letture del pensiero), che l'incubo della suggestione non può venire scacciato, e il controllo della macchina è indispensabile per raggiungere risultati rigorosamente scientifici⁵.

E qui sia concesso a un ignorante di dire quanto gli sembri pericoloso mescolare alla ricerca parapsicologica ogni preoccupazione religiosa o anti religiosa.

fotografo della *Domenica del Corriere* Gabriele Milani lo riprendesse durante alcuni esperimenti, non senza prima opporre una certa resistenza, come abbiamo visto nel volume VII, p. 272 e vol. VIII, pp. 248-249. Quanto invece ad eventuali riprese cinematografiche, esse erano già state sollecitate alla fine degli anni '60 da Piero Cassoli (e Massimo Inardi), Giorgio Alberti e Nicola Riccardi (si veda il vol. V, pp. 204, 294, 300). Esisterebbe, lo abbiamo già detto, una ripresa cinematografica fatta da Piero Angela e membri di una sua piccola troupe e non ancora venuta fuori. Significativo quanto Angela ha affermato nel 2009: «il Professor Carlo Arturo Jemolo, che era un grande intellettuale cattolico, una persona molto stimata che scriveva su *La Stampa*, pubblicò un appello al dottor Rol in prima pagina: convinciamo gli scettici, lei rifaccia questi esperimenti davanti a dei nastri cinematografici. Il Prof. Jemolo è un bravissimo letterato ma forse non sapeva che tu puoi filmare quello che vuoi, ma un prestigiatore te la fa sotto il naso come vuole» (vol. VIII, p. 369). Mi rimane il dubbio che questa affermazione di Angela possa essere collegata proprio al fatto che lui avesse filmato un esperimento di Rol, e il filmato non permettesse di scoprire il trucco (che ovviamente non c'era).

⁵ Ritengo che se anche esistesse un filmato chiaro e dettagliato di un certo esperimento, esso verrebbe inequivocabilmente contestato da qualcuno e non sarebbe probante. Ancor di più nell'epoca in cui scrivo, dove ormai la tecnologia permette falsificazioni sofisticatissime. E poi la cosa non sarebbe così semplice e dovrebbe limitarsi ad esperimenti più o meno immediati e ben visibili nella loro dinamica: difficile per esempio mostrare la complessità operativa degli esperimenti di carte o la materializzazione di un disegno che dovrebbe essere a vista, e che un qualunque montaggio cinematografico potrebbe falsificare (e anche se se ne stabilisse l'autenticità, ci sarà sempre chi dirà: non l'ho visto di persona, non ci credo). Idem per la "lettura in un libro chiuso", per la quale basterebbe citare la performance di Silvan a *Tg L'una* che, montata *ad hoc* e senza che lo spettatore potesse conoscere i particolari dell'ambiente in cui si svolgeva, potrebbe essere spacciata per autentica e non frutto di illusionismo (cfr. *infra*, p. 196 e sgg.). Tra gli esperimenti che invece si potrebbero riprendere più facilmente vedrei la telecinesi, il *tunnelling*, la levitazione e alcune materializzazioni di oggetti di grandi dimensioni (stando a Filippo Ascione, Angela avrebbe infatti filmato la «materializzazione di una cassapanca», cfr. vol. III, p. 226). Ma, ripeto, non credo che un filmato avrebbe potuto, e potrebbe, davvero fare la differenza. A ciò si aggiunga la stessa opinione di Piero Angela al riguardo (vol. VIII, p. 28 nota 36) e la questione può considerarsi chiusa.

Mi sembra che l'ordinato procedere sia di studiare a fondo le possibilità racchiuse nella energia psichica degli uomini, o di qualche particolare uomo. Non sono davvero un materialista, ma qui mi pare occorra proprio procedere con i criteri dei materialisti. Non rifiuto neppure i racconti mirabolanti che da ragazzo ascoltavo al tempo delle grandi medium, cui allora si interessavano gli uomini di scienza; l'energia psichica che si trasforma in materia, che dà persino vita per un istante ad un animale ignoto alla zoologia (rammento la narrativa di un unicorno che poi scompare ma restano le tracce del suo passaggio in un mobile che ha ricevuto le sue cornate), ma vorrei il controllo della ripresa cinematografica, della delicata bilancia. Quando un uomo si pone in comunicazione con gli «spiriti intelligenti» il suo peso diminuisce? Il suo ritmo cardiaco si altera? Queste le più grossolane domande che si pone un profano. Come me le pongo quando mi parlano di chi chino su una pianticella, concentrato con la volontà di vederla crescere, affretta di fronte al tempo normale il primo uscir dalla terra di un filo che indica che il seme deposto ha germogliato e poi il sorgere delle prime foglie⁶.

Credo io pure che ci siano leggi fisiche fin qui a noi sconosciute, non mi ripugna affatto pensare che anche gli oggetti abbiano uno spirito (amerei crederlo se guardo il piccolo vecchio tavolo da lavoro su cui scrivo da circa quaranta anni, e su cui altri prima di me dovettero operare per il corso di oltre due secoli). Come credente mi piace sentir affermare che tutto è armonia e che allo somma di quest'armonia c'è Dio; ma vorrei quest'affermazione (o anche una più modesta, ma che portasse su tale via) nascesse da una serie di esperienze sicure, del tipo galileiano, che si potessero opporre anche agli scettici. Si potrebbe ottenere una scrittura egiziana o ebraica senza la presenza di alcuno che conoscesse quelle scritture? Se no, dobbiamo come prima ipotesi e più semplice pensare a un passaggio di pensiero o di volontà da chi conosceva quelle scritture all'uomo che ha un potere legato agli altri; se sì, siamo veramente all'inconoscibile, e torniamo alle ipotesi dei vecchi spiritisti dell'inizio del secolo, delle anime che sopravvivono ai corpi e che sono sempre richiamabili sulla terra; che mi turbano non in sé, ma per quanto erano spesso scipite le risposte di questi spiriti⁷.

⁶ L'errore di Jemolo, e di coloro che hanno la sua prospettiva, è quella di voler «studiare a fondo le possibilità racchiuse nella energia psichica degli uomini, o di qualche particolare uomo» come si studierebbe una pianticella... Ma Rol, un Maestro illuminato, è un po' più di una pianticella! Finché si commetterà l'errore di voler trasformare in "oggetto" il soggetto di una ricerca, nessun Maestro vi si presterà mai.

⁷ Se Jemolo, invece di scrivere una lettera pubblica, avesse avvicinato Rol e si fosse posto nei suoi confronti come apprendista (ciò che è evidentemente, proporzionalmente, sempre più difficile quanto più il candidato è qualcuno già di affermato nel suo campo, magari anche noto, e con capacità intellettuale al di

Se osassi fare una preghiera al dottor Rol, uomo universalmente stimato, che sfrutta le sue capacità solo per il bene degli altri, per aiutare chi soffre, la preghiera sarebbe questa: ci aiuti a convincere gli scettici, che molte volte sono poi i più infelici. Ci consenta che un nastro cinematografico mostri quei pennelli che sottratti alla legge di gravità non cadono, ma si muovono da soli, quel nascere della scrittura sul foglio bianco, quell'esperimento di cui mi parlava Casalegno e che era per me il più perturbante, del piccolo oggetto, magari un semplice ramoscello, che gettato passava attraverso un muro senza lasciarvi traccia e si ritrovava nella camera contigua⁸.

E la preghiera che darei ad uomini di studio sarebbe: scuotetevi, come facevano, in Inghilterra, in Italia, altrove, grandi nomi del mondo accademico; crediate o non crediate in Dio, c'è uno strumento umano, mandatovi, come volete da Dio o dalla sorte, che vi permette di conoscere il lato su cui meno sappiamo dell'uomo, delle energie che possiede; non lasciatevi sfuggire questa occasione; scrivete un trattato o una monografia in meno; siate anche umili, una volta, per chiedere al dottor Rol di farvi assistere ai suoi esperimenti, e anche più umili per ottenere che gli esperimenti si svolgano in modo che gli scettici non possano parlare di suggestione. Forse avrete la possibilità di scoprire qualcosa di ben più impressionante dell'ovulo fecondato in provetta.

sopra della media; le tradizioni spirituali considerano candidati assai migliori le persone semplici e poco istruite, come terreni fertili e immacolati nei quali piantare), avesse quindi fatto tutta una certa trafila di maturazione che sarebbe durata anni (sarebbe stato lui a quel punto la "pianticella") invece di fare domande semplici che presuppongono risposte assai complesse (e spesso non esprimibili a parole), allora a quelle risposte sarebbe giunto da solo, senza che Rol avesse bisogno di soddisfare (ciò che sarebbe stato inefficace oltre che controproducente per entrambe le parti) l'ennesimo questionario dell'ultimo arrivato. Come per esempio Rappelli, sarebbe invece giunto alle sue conclusioni e comprensioni senza bisogno di chiedere altro.

⁸ Non è dato sapere quando e dove Casalegno abbia assistito a questo esperimento. Potrebbe essere, oppure è uno simile, quello raccontato dal prof. Ferruccio Fin: «Eravamo in sei, nel mio appartamento di C.so Matteotti. Abbiamo messo nelle mani di Rol un rametto preso da un vaso e lui lo ha gettato contro la parete: il ramo non è caduto, è scomparso. Siamo andati nella stanza accanto, al di là del muro: il ramo era finito su un armadio che era contro la parete» (1-XX-1). Esperimento che pare essere lo stesso, e così io l'ho considerato, di quello raccontato da Dino Biondi su *Il Resto del Carlino* nel 1967: «Egli è riunito intorno a un tavolo con i padroni di casa e alcuni ospiti di riguardo, quando afferra da un vaso un ramo fiorito e lo lancia contro il muro: il rametto non cade sul pavimento, come avrebbe dovuto: ma attraversa il muro e ricade nella stanza accanto, intatto, come tutti si affrettano a constatare. Lo stupore, e forse l'angoscia, è tale che Rol riprende in mano il ramo fiorito e lo lancia di nuovo attraverso il muro facendolo tornare nella stanza da cui l'aveva poco prima raccolto» (1-XX-1^{bis}).

***Nuovo invito a Rol:
“Non rifiuti di collaborare con gli scienziati”***

di Franco Granone

18/08/1978¹

Occhiello

Lettera del professor Granone dell'Università di Torino²

¹ *La Stampa*, 18/08/1978, p. 2.

² Riporto qui di seguito un profilo curriculare del prof. dott. Franco Granone (1911-2000) dal suo *Trattato di ipnosi*, vol. 1, 5^a ed., Utet, Torino, 1989, p. VII: «docente in clinica delle malattie nervose e mentali dal 1943, già incaricato di psichiatria in rapporto con la patologia internistica alla Scuola di specializzazione dell'Università di Torino dal 1972 al 1981, è stato docente di Psicologia nella facoltà medica dell'Università di Vercelli. Primario neurologo di ruolo dal 1951 al 1981 presso l'Ospedale Generale Sant'Andrea di Vercelli, in questa sede ha fondato e diretto una Divisione Neurologica di 60 letti ed ha aggregato ad essa nel febbraio 1966, il primo Centro ospedaliero italiano di ipnosi clinica-sperimentale e, nel 1970, uno dei primi Centri per la lotta contro le tossicomanie e l'alcolismo, (uno dei primi in Italia, dirigendolo sino al 1978, anno in cui l'assistenza ai tossicomani è stata devoluta ai Comuni. È autore di 125 pubblicazioni di argomento neuropsichiatrico, alcune a carattere monografico, di nove film scientifici, alcuni dei quali in lingua inglese, premiati a festival internazionali e di varie videoregistrazioni. Presidente onorario, già in carica dal 1964, dell'Associazione Medica Italiana per lo Studio dell'Ipnosi, presidente del Centro Italiano di Ipnosi Clinica Sperimentale e della Federazione italiana per lo Studio delle Psicoterapie, Ipnosi e Fenomeni di Rilassamento. È socio onorario di numerose società scientifiche straniere; laureato ad honorem in Scienze del Comportamento Umano a La Jolla University di S. Diego in California. Collaboratore di enciclopedie e riviste, ha fondato e dirige dal 1965 la *Rassegna di Psicoterapie e Ipnosi*, prima rivista medica italiana sull'ipnosi. Ha partecipato come membro del comitato d'onore internazionale ai Congressi di ipnosi e medicina psicosomatica di Parigi, Kyoto, Magonza, Oppsala, Barcellona, Rio de Janeiro dal 1962 al 1978. Ha organizzato Simposi Internazionali sull'Ipnosi e ad Opatija, nel 1985, al XIII Congresso Internazionale di Psicoterapia. Ha tenuto corsi sull'ipnosi all'estero e in Italia presso l'Ospedale Generale Sant'Andrea di Vercelli, presso l'Università Cattolica di Milano nel 1965 e 1966, e presso il Centro culturale della Mendola nel 1968, segnando con questi l'ingresso ufficiale dell'insegnamento dell'ipnosi in una università italiana e cattolica. Dirige la Scuola postuniversitaria di Ipnosi Clinica Sperimentale di Torino, tenendo annualmente Corsi riservati a Medici e Psicologi, sulla base del suo *Trattato di ipnosi*, già adottato nella edizione spagnola come libro di testo nelle Scuole dell'America Latina».

Signor direttore,

ho letto con interesse l'articolo del prof. Jemolo su *La Stampa* del 13 agosto 1978 in cui lancia «un'appello al dott. Rol» per «convincere gli scettici», e mi permetto come studioso della materia d'intervenire in merito, dato che è la terza volta, con Casalegno e Lugli, che l'argomento compare sul giornale³.

Ho pubblicato nel 1962, tra i primi in Italia, i miei esperimenti di eventuali trasmissioni di pensiero in soggetti in ipnosi⁴. Sono stato nel 1972 quale esperto della Radio televisione italiana nelle Filippine per studiare il fenomeno dei cosiddetti chirurghi medium e dei guaritori che colà operano⁵.

Le mie ricerche e i reperti esaminati nei laboratori degli Istituti di medicina legale e di Anatomia patologica dell'Università di Torino e dell'Università di Vercelli hanno contribuito a dimostrare l'inganno del materiale che sembrava estratto dal corpo dei pazienti ma, nel tempo stesso, a confermare la possibilità di guarigioni psicosomatiche e di notevoli regressioni sintomatologiche anche in lesioni organiche, come in soggetti seguiti dall'Istituto di neurochirurgia dell'Università di Milano.

Tali possibilità sono peraltro ampiamente conosciute e documentate dalla scienza ufficiale, anche se non sono ancora del tutto noti i meccanismi biologici che vengono solocitati in questi casi.

³ Non avendo io trovato un articolo o una menzione di Casalegno su Rol nell'archivio *on line* del quotidiano, e che a quanto pare non c'è, credo che Granone desse per scontato che la menzione di Jemolo riguardasse *La Stampa*, mentre Jemolo in realtà non dice questo («dottor Rol, di cui ... in passato aveva scritto il caro Casalegno», *supra*, p. 22), dovendo trattarsi di altri periodici dove Casalegno scriveva.

⁴ Si veda: Granone, F., *L'ipnotismo, come fenomeno biologico, mezzo d'indagine e strumento terapeutico*, Boringhieri, Torino, 1962; nella quinta ed ultima edizione di quest'opera, diventata (a partire dal 1972) il voluminoso *Trattato di ipnosi* (Utet, Torino, 1989), in due volumi, si veda il cap. *Fenomeni parapsicologici e ipnotismo* (vol. 1, pp. 249-267); si veda anche: Granone, F., *Ipnatismo e parapsicologia*, *Giornale Italiano per la Ricerca Psicica*, n. 3, 1963, pp. 142-154 (relazione a una conferenza dell'11/02/1963); e con lo stesso titolo, ma referente ad altra occasione (lezione del 05/07/1968 al II Corso sull'ipnotismo tenuto dalla Università Cattolica al Centro Culturale della Mendola): Granone, F., *Ipnatismo e parapsicologia*, *Metapsichica*, fasc. III-IV, luglio-dicembre 1968, pp. 97-109 (Granone mandò, in data non identificata, un fascicolo di questa lezione a Rol, con dedica cfr. vol. X, p. 214); Granone, F., *Parapsicologia e ipnosi*, in: *Panorama di parapsicologia*, Armenia Editore, Milano, 1975, pp. 119-131.

⁵ Si veda: Granone, F., *I "maghi" delle Filippine*, *La Stampa*, 06/04/1972, p. 13; *Guaritori e chirurghi-medium filippini*, *Rassegna di ipnosi e medicina psicosomatica*, n. 19, aprile-giugno 1972; *A proposito di chirurghi-medium filippini*, *Metapsichica*, n. 1-2, gennaio-giugno 1973.

Così ho esaminato nell'isola di Ceylon coloro che camminano sulla brace ardente, senza riportare scottature.

Del dott. Rol conosco le esperienze da lui compiute, per averle lette su riviste di parapsicologia. Abito nella sua stessa città e conosco, per averla sentita riferire da molti, la sua serietà, il suo assoluto disinteresse, il valore morale, in quanto egli mette le sue eccezionali capacità al servizio del bene altrui. Ma mi è stata riferita anche la sua indisponibilità per gli studiosi che vogliono sottoporre a controlli scientifici i suoi esperimenti⁶.

È anche giusto che chi opera in casa propria, in assoluta gratuità, non accetti controlli, ma se io fossi dotato dei poteri eccezionali di cui è fornito il dott. Rol, mi metterei a disposizione degli studiosi preparati, per aiutare l'umanità nel suo progresso, onde squarciare le tenebre che ancora avvolgono tutto ciò che è psiche, materia ed energia⁷.

È vero il disinteresse dei «grandi universitari» ai fenomeni che chiameremo di natura parapsicologica o quelli semplicemente della ipnosi, ma non parlerei oggi di «*morta gora dell'alta cultura italiana*», dato che vari studiosi qualificati s'interessano ai suddetti argomenti.

È chiaro che quando si riferisce di pennelli che, sottratti alla gravità, scrivono da soli, o di oggetti che passano da una camera all'altra

⁶ Come è chiarissimo da queste righe, scritte ad agosto 1978, l'affermazione di Piero Angela fatta nel suo libro pubblicato tre mesi prima, a maggio, ovvero che Granone «propose un giorno a Rol una serie di esperimenti sotto controllo, ma ciò non avvenne mai [e]... insistette perché almeno Rol spiegasse in cosa consisteva l'esperimento *prima* di realizzarlo: ma neppure questa condizione fu accettata»; tale affermazione non può che essere falsa. La prova del 9 della sua falsità, come ho già scritto, fu che nella edizione successiva del libro di Angela questo brano scomparso, «magicamente»... (cfr. vol. VIII, p. 25).

⁷ Questa frase l'ho più volte sentita anche da altri: *se io fossi dotato dei poteri eccezionali di cui è fornito il dott. Rol, mi metterei a disposizione...* E io rispondo in genere qualcosa del tipo: *ma tu non sei dotato dei poteri di Rol e pertanto non puoi sapere cosa si provi, cosa essi significhino, fin dove si spingano e quali responsabilità comportino; se tu avessi i poteri di Rol avresti raggiunto lo stato di coscienza sublime, vedresti il mondo e l'esistenza con occhi completamente diversi e valuteresti il «mettersi a disposizione» in maniera assai differente da come lo valuti superficialmente con la tua coscienza comune, convinto di «aiutare l'umanità nel suo progresso» perché tu non conosci la natura, le implicazioni e le conseguenze di questi poteri, il cui uso e manifestazione devono essere all'insegna della prudenza, pertinenza e con la stessa cautela che dovevano avere, per esempio, i creatori della bomba atomica.* E ciò varrà fintanto che essi non saranno pienamente compresi nelle loro cause, dinamiche e influenze. Quanto agli «studiosi preparati», Granone implicitamente faceva riferimento anche a se stesso. Si veda nel vol. X (p. 198 e sgg.) qualche considerazione al riguardo.

attraverso un muro senza lasciarvi traccia, si reclamino rigorosi controlli, altrimenti il tutto potrà essere declassato ad un fenomeno di illusionismo⁸.

Quando in determinati fenomeni appaiono abolite le coordinate di tempo e spazio, come ad esempio nella premonizione e nella telepatia, o il concetto di casualità viene sostituito con quello junghiano di sincronicità, quando cioè si minano le basi su cui è fondato tutto il nostro sapere scientifico e per l'interpretazione appare indispensabile ricorrere a nuovi parametri che non sono quelli galileiani di misura e di indagine⁹, il controllo più severo è indispensabile. E questo non può limitarsi ad una semplice cinepresa, come suggerisce il prof. Jemolo, né alla presenza di un fisico, di un parapsicologo, di uno psichiatra, di un esperto prestigiatore o di qualche altro tecnico qualificato, ma all'azione congiunta di tutti costoro concordemente agenti nel proprio specifico campo d'indagine¹⁰.

Per stare ad esempio solo alla cinepresa, questa non riproduce che quanto vede l'occhio umano. Neppure lo studio dei filmati, eseguito al rallentatore o alla moviola (come abbiamo fatto negli studi della Televisione a Roma per i filmati sui chirurghi-medium filippini) ci ha permesso di scoprire il trucco, che tuttavia ci doveva essere, dato che il «calcolo» che sembrava estratto dall'addome del paziente, si è rivelato quale un pezzo di sale da cucina e il sangue una semplice sostanza colorante¹¹.

Tutto ciò non riguarda l'attività del dott. Rol. Ho conosciuto persone affette da cancro in cui la diagnosi è stata fatta da questo, in modo

⁸ Da parte di chi non lo ha visto, molto probabilmente. Nel 1978 se ne sapeva troppo poco; nel 2023 le testimonianze emerse risultano essere più che sufficienti e, tramite la loro comparazione, sappiamo trattarsi di un fenomeno reale ed oggettivo.

⁹ Io invece credo che i «parametri galileiani di misura e di indagine» continuino ad essere validi anche per arrivare a dimostrare il "paranormale", si tratta solo di "estenderli" ad abbracciare più elementi in gioco. La scienza di Rol è rigorosamente *sperimentale*, solo ad un livello superiore, più *complesso* e, direi, più *raffinato*.

¹⁰ Tutto questo, *in linea di principio*, può essere condivisibile, è una idea/proposta legittima che arriva ad essere quasi ovvia. Il problema è che a Granone, e a quelli che la pensavano e pensano come lui, manca del tutto la prospettiva di Rol, che è appunto quella della *coscienza sublime*. Naturalmente, non intendo qui cavarmela con così poco, giusto un paio di note (in aggiunta però a qualche fiumicello di inchiostro che ho già speso al riguardo). Mi ripropongo di spiegare in altro studio, in maniera molto precisa, che cosa intendo.

¹¹ Una valutazione che conferma quanto ho già scritto sui limiti di eventuali riprese (cfr. *supra*, p. 22 nota 4 e vol. VIII, p. 28 nota 36).

che chiameremo parapsicologico¹², come ho constatato eventi simili alle Filippine e in Brasile.

È un vero peccato che queste persone dotate di possibilità non comuni, si sottraggano all'esame della scienza¹³, o che gli scienziati li

¹² Ben al contrario di ciò che Angela aveva voluto fare credere, Granone pur non avendo conosciuto Rol ha una opinione piuttosto chiara riguardo alla probabile autenticità delle sue *possibilità*, e cita anche non uno, ma più di un caso («persone affette da cancro») di cui era venuto a conoscenza *dai diretti interessati e non per sentito dire* (di cui purtroppo non è dato conoscere i particolari, anche se tra questi potevano esserci quello di Franca Rudà Toniolo (si veda vol. X, p. 104 nota 28) e quello di Giorgio Visca (cfr. *Fellini & Rol*, p. 54 nota 78)) che non avrebbe ricordato se non avesse avuto la certezza della loro “paranormalità” («la diagnosi è stata fatta da [Rol] in modo che chiameremo parapsicologico»). In merito a questo punto, Rol nella sua lettera di risposta a Jemolo (e a Granone) preciserà due settimane più tardi: «Il prof. Granone accenna a certe mie diagnosi mediche ed a questo proposito ho il dovere di precisare che se ho espresso il mio ‘parere’ sulle condizioni di certi malati, lo feci soltanto su richiesta di medici e senza che mi venisse fornito nessun dato clinico ma con la sola visione dei pazienti» (*infra*, p. 56).

¹³ Premesso che Rol era una cosa e tutti gli altri un'altra, se Granone lo avesse conosciuto avrebbe compreso che non era vero che si «sottraesse all'esame della scienza», ma che si sottraeva a persone non mature per “analizzarlo” (un sottrarsi per il bene di tutti: di Rol, degli scienziati e del resto del mondo). Anzi, sottrarsi «alla scienza» non è una descrizione appropriata, perché la scienza non è una persona, ma un collettivo di persone che adottano un determinato metodo di ricerca e pensiero, che hanno interessi e fanno studi anche molto diversi tra loro e che hanno sensibilità differenti su molte questioni, incluse quelle delicate che, per ora, fanno ancora parte del “trascendente” o di un ambito che resta fuori da ciò che può essere definito “scientifico”, che poi coincide con *compreso oggettivamente e dimostrato*. Rol la *volontà* di collaborare l'ha sempre manifestata, e tale collaborazione l'ha anche spesso cercata ed auspicata. Perché mai sarebbe stato entusiasta dell'interessamento di Piero Angela, l'opposto di un giornalista “new age” o simili, se avesse avuto dei pregiudizi su chi avesse (o paresse avere...) approcci fattuali e scientifici come lui? Perché accettare di incontrare una seconda volta Tullio Regge (ma anche lo stesso Angela) nonostante il suo atteggiamento non fosse certo aperto? O in seguito i suoi collaboratori, come aveva raccontato il prof. Luigi Giordano, che «non sarebbero più tornati, perché non trovando una spiegazione logica a quanto capitava, non potevano permettersi di sovvertire tutte le leggi della fisica» (vol. X p. 76)? L'esperienza con Angela e Regge farà dire a Rol nel 1989: «avevo chiuso una porta alla scienza, e la scienza ha rifiutato di collaborare con me»; «ho avuto bisogno della scienza, ho bussato alla scienza, va bene? La scienza mi ha sbattuto la porta in faccia grazie a Piero Angela» (trascrizione precisa dai brani n. 3 e n. 12 del CD allegato al libro di G. Dembech, *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*), ribaltando quindi completamente l'accusa. Sempre a Dembech aveva detto: «Tu devi collaborare con la scienza che non ha voluto... Cioè, non è che la scienza non l'ha voluto. Sono quelli che amministrano la scienza che non l'hanno

voluti» (*ib.*, brano n. 5). E uno che non cercasse l'incontro con la scienza, avrebbe fatto anche le seguenti affermazioni?

«I miei modesti esperimenti fanno parte della scienza. Sono cose che in un futuro tutti gli uomini potranno realizzare» (1977, cit. in: Allegri, R., *Rol l'incredibile*, 1986, p. 18); «quell'interesse che un giorno certamente avrà la scienza quando studierà queste cose nella forma e nel modo che la loro essenza altamente spirituale non venga frustrata» (1977, vol. VIII, p. 124); «sarà la Scienza stessa a rivelare queste facoltà e promuoverle in tutti gli uomini» (1986, vol. X, p. 53); «ho intravisto orizzonti ai quali la Scienza soltanto mi avrebbe consentito di accedere» (*ibidem*); «una collaborazione con la scienza io la invoco, senza quel presupposto di sfiducia che non offende la mia trascurabile persona bensì la conoscenza che ho raggiunta e che è già patrimonio della Scienza di Domani» (1978, *infra*, p. 56); «questa scienza, pur destinata a comprendere ed a spiegare ogni cosa, è soltanto agli albori delle sue stesse possibilità» (1989, CD Dembech, brano n. 6); «io m'attacco alla scienza con speranza» (1989, brano in audiocassetta fatta circolare da Dembech nel 2003, dove aveva anticipato alcuni audio del CD del 2005, alcuni poi non inseriti; anche in *G.A. Rol. Il grande precursore*, p. 132). Dembech, in una frase che potrebbe essere stata dettata da Rol, scrive: «Per Rol la scienza è alla base dell'evoluzione dell'uomo, della sua coscienza e quindi delle sue possibilità di ordine squisitamente etico» (1978, *infra*, p. 213). La giornalista del resto, il cui approccio è sempre stato ben poco scientifico, aveva detto a Rol che «il passaggio dalla materia allo spirito...la scienza non potrà mai fotografarlo! Non potrà mai indagarlo» e Rol le aveva invece risposto: «Perché non potrà mai? Perché? Io invece spero che potrà!».

Il conte Carlo Bianco di San Secondo, che aveva conosciuto bene Rol, ha scritto nel 2003: «che il para-normale di Gustavo Rol rientri nell'alveo della fisica "normale", è da lui sostenuto, quando dichiara che le esperienze da lui vissute potranno divenire terreno di studio, da parte degli atenei di tutto il mondo, fra 50/100 anni, non appena la mente umana si sarà sviluppata ulteriormente del 15/20% delle sue attuali capacità per raggiungere nuove mete. Spesso sosteneva, o lasciava intendere che le sue esperienze potevano rientrare nell'ambito delle scoperte e degli studi fatti da Einstein nei rapporti tra energia e materia» (vol. X, p. 181). Per chiudere questa serie di affermazioni inequivocabili, ricordo cosa Rol aveva risposto a Roberto Gervaso che gli chiedeva: «Potrà mai la scienza analizzare lo spirito?» e Rol: «Sì, nell'istante stesso in cui perverrà a identificarlo» (Gervaso, R., *Rol: I miracoli? Ci credo e ne vedo*», Corriere della Sera, 31/12/1978, p. 8). E sempre a Gervaso aveva detto: «È difficile stabilire i limiti della mia conoscenza, ma sono certo che la scienza vi perverrà, e li supererà»; «Confido che, dopo di me, altri vorrà continuare nella ricerca di mezzi idonei ad avvicinare la scienza e lo spirito, ciò che oggi non è ancora attuabile». Gervaso gli chiese anche: «Ha avuto molti contatti con scienziati?» e Rol: «Per oltre cinquant'anni, e tutti nomi illustri». «Ne fu confortato?» «Sì, dalla loro disponibilità a discutere senza preconcetti una verità che gli appariva inammissibile» «Gli ha parlato anche di Dio?» «Certamente. E non mi stupii quando alcuni di loro mi risposero che alla scienza si dovrà, un giorno, consegnare quanto oggi le religioni attribuiscono a Dio» «E se non avesse avuto una fede religiosa?» «La mia mente non avrebbe potuto che volgersi alla

rigettino dai loro laboratori. Valide quindi le preghiere del prof. Jemolo alle quali mi associo: ma se il dott. Rol non le volesse esaudire cosa dovremo pensare?¹⁴.

scienza». (*ib.*, cfr. anche il vol. 1, *prologo*). Vorrei sottolineare due frasi: per Rol la scienza è «*destinata a comprendere ed a spiegare ogni cosa*» e «*alla scienza si dovrà, un giorno, consegnare quanto oggi le religioni attribuiscono a Dio*», frase che attribuisce ad «alcuni» scienziati ma che in realtà rispecchia precisamente il suo pensiero («Non mi stupii...») e che forse ha preferito non dire direttamente. Altro che «*sottrarsi alla scienza*»! Forse sono uno dei pochi a capire quanto per Rol fosse importante la scienza, e questo perché, a differenza di tutti coloro che hanno scritto di lui e di quelli che lo hanno frequentato poco o molto, io “me lo sono trovato in famiglia” *senza cercarlo*, l’ho conosciuto e frequentato senza avere di lui nessun genere di idea preconfezionata (né sapendo in realtà per cosa fosse noto), non mi sono avvicinato a lui perché curioso o interessato al paranormale e anzi il mio interesse per le materie e l’approccio scientifico è sempre stato molto alto, in parallelo a quello per le arti e le vie spirituali (senza *nessun* interesse per l’occulto, la magia, ecc. e infatti trovo piuttosto indigesto l’approccio “new age” e non sono stupito che le affermazioni di Rol sulla scienza siano sempre quelle che ottengono meno “likes” nei post delle reti sociali, dove purtroppo Rol è ancora relegato in echo chambers “alternative” a tutti i costi, e questo perché i più ancora non lo hanno davvero capito).

¹⁴ Il senso e l’obbiettivo vero di questa domanda non sono così espliciti. Ad una analisi superficiale, Granone sembrerebbe alludere al fatto che se Rol si fosse rifiutato di “esaudire le preghiere di Jemolo” e di lui che vi si associava, ovvero di sottoporsi a controlli stringenti, questo avrebbe fatto pensare che non volesse essere scoperto, perché i suoi poteri in realtà erano trucchi. Però lo stesso Granone ha fatto capire poche righe prima di propendere per l’autenticità di Rol e delle sue *possibilità*, grazie alle testimonianze di prima mano raccolte da lui a Torino. Si ricorderà la conclusione di un articolo di Giorgio di Simone del 1970 – quando ancora non aveva incontrato Rol – nel quale l’architetto napoletano scriveva: «Come potrà la Parapsicologia, sul piano rigoroso della sperimentazione scientifica, approdare a qualcosa se i rarissimi soggetti ultra-dotati, come il Rol sembra essere, usano così male il loro libero arbitrio ed hanno un così personale senso del bene e della verità, come potrà, essa Parapsicologia, cavar fuori un ragno dal buco?», e un quarto di secolo dopo commentare: «Quell’articolo di oltre venticinque anni fa, se da un lato rappresentava una vera provocazione, dall’altro poteva indurre Gustavo ad un silenzio totale, ad una rottura di qualsiasi rapporto con me. Come il lettore avrà già capito, oggi il mio pensiero è mutato di molto e su molte questioni. Venticinque anni di esperienze, anche penose e di maturazione interiore, non passano invano, e oggi debbo pienamente riconoscere che quell’articolo era eccessivamente “pesante” nei confronti di Rol, per quanto giustificato dal desiderio di farlo uscire “allo scoperto”! È anche ovvio che io, allora, nel 1970, ancor prima d’incontrare Gustavo, dovessi nutrire qualche dubbio su di lui, pur non essendo uno scettico aprioristico...» (vol. V, pp. 355-356). Mi pare che Granone nel 1978 fosse in una situazione analoga a quella in cui si trovava Di Simone nel 1970. E credo che l’obbiettivo primario della sua domanda finale fosse, per usare le parole di Di Simone, il «desiderio di farlo

Lettera del professor Granone dell'Università di Torino

Nuovo invito a Rol: "Non rifiuti di collaborare con gli scienziati,,

Signor direttore,

ho letto con interesse l'articolo del prof. Jemolo su *La Stampa* del 13 agosto 1974, in cui lancia « un appello al dott. Rol » per « convincere gli scettici », e mi permetto, come studioso della materia, d'intervenire in merito, dato che è la terza volta, con Casalegno e Lugli, che l'argomento compare sul giornale.

Ho pubblicato nel 1967, tra i primi in Italia, i miei esperimenti di eventuali trasmissioni di pensiero in soggetti in ipnosi. Sono stato nel 1972 quale esperto della Radio televisione italiana nelle Filippine per studiare il fenomeno dei cosiddetti chirurgi-medium e dei guaritori che colà operano.

Le mie ricerche e i reperti esaminati nei laboratori degli Istituti di medicina legale e di Anatomia patologica dell'Università di Torino e dell'ospedale di Vercelli hanno contribuito a dimostrare l'inganno del materiale, che sembrava estratto dal corpo dei pazienti; ma, nel tempo stesso, a confermare la possibilità di guarigioni psicosomatiche e di notevoli regressioni sintomatologiche, anche in lesioni organiche, come in soggetti seguiti dall'Istituto di neurochirurgia dell'Università di Milano.

Tali possibilità sono peraltro ampiamente conosciute e

documentate dalla scienza ufficiale, anche se non sono ancora del tutto noti i meccanismi biologici che vengono sollecitati in questi casi.

Così ho esaminato nell'isola di Ceylon coloro che camminano sulle braccia ardente, senza riportare scottature.

Dei dott. Rol conosco le esperienze da lui compiute, per averle lette su riviste di parapsicologia. Abito nella sua stessa città e conosco, per averla sentita riferire da molti, la sua serietà, il suo assoluto disinteresse, il suo valore morale, in quanto egli mette le sue eccezionali capacità al servizio del bene altrui. Ma mi è stata riferita anche la sua indisponibilità per gli studiosi che vogliono sottoporre a controlli scientifici i suoi esperimenti.

È anche giusto che chi opera in casa propria, in assoluta libertà, non accetti controlli; ma se lo fossi dotato dei poteri eccezionali di cui è fornito il dott. Rol mi metterei a disposizione degli studiosi preparati, per aiutare l'umanità nel suo progresso, onde squarciare le tenebre che ancora avvolgono tutto ciò che è psiche, materia ed energia.

È vero il disinteresse dei « grandi universitari » ai fenomeni che chiameremo di natura parapsicologica, o quelli semplicemente della

ipnosi, ma non parterei oggi di « morta gora dell'alta cultura italiana », dato che certi studiosi qualificati s'interessano ai suddetti argomenti.

È chiaro che quando si riferisce di pennelli che, sottratti alla gravità, scrivono da soli, o di oggetti che passano da una camera all'altra attraverso un muro senza lasciarsi traccie, si reclamano rigorosi controlli, altrimenti il tutto potrà essere declassato ad un fenomeno di illusionismo.

Quando in determinati fenomeni appaiono abolite le coordinate tempo e spazio, come ad esempio nella premonizione e nella telepsia, o il concetto di casualità viene sostituito con quello junghiano di sincronicità, quando cioè si minano le basi su cui è fondato tutto il nostro sapere scientifico e per l'interpretazione appare indispensabile ricorrere a nuovi parametri che non sono quelli galileiani di misura e di indagine, il controllo più severo è indispensabile. E questo non può limitarsi ad una semplice cinepresa, come suggerisce il prof. Jemolo, né alla presenza di un fisico, di un parapsicologo, di uno psichiatra, di un esperto prestigiatore o di qualche altro tecnico qualificato, ma all'azione congiunta di tutti costoro, concordemente agenti nel pro-

prio specifico campo d'indagine.

Per stare ad esempio solo alla cinepresa, questa non riproduce che quanto vede l'occhio umano. Neppure lo studio dei filmati, eseguito al rallentatore o alla moviola (come abbiamo fatto negli studi della Televisione a Roma per i filmati sui chirurgi-medium filippini) ci ha permesso di scoprire il trucco, che tuttavia ci doveva essere, dato che il « calcolo » che sembrava estratto dall'addome del paziente, si è rivelato quale un pezzo di sale da cucina e il sangue una semplice sostanza colorante.

Tutto ciò non riguarda l'attività del dott. Rol. Ho conosciuto persone affette da cancro in cui la diagnosi è stata fatta da questo, in modo che chiameremo parapsicologico, come ho constatato eventi simili alle Filippine e in Brasile.

È un vero peccato che queste persone, dotate di possibilità non comuni, si sottopongono all'esame della scienza, o che gli scienziati il rigettino dai loro laboratori. Valde quindi le preghiere del prof. Jemolo alle quali mi associo: ma se il dott. Rol non le volesse esaudire cosa dovremo pensare?

prof. Franco Granone

Incaricato di Psichiatria in rapporto con la Patologia Internistica all'Università di Torino

uscire «allo scoperto»», ciò che per uno studioso serio e preciso come Granone, che aveva già dedicato molto tempo a questi argomenti da un punto di vista scientifico, sarebbe stato di grande valore e interesse. In parte, per lo meno da un punto di vista teorico, Granone riuscì nell'intento, spingendo Rol a rispondere direttamente anche a lui all'interno della lettera a Jemolo pubblicata su *La Stampa*, che commento più avanti.

Parapsicologia: vorrei saperne di più

di Diego de Castro

20/08/1978¹

Ho ammirato il grande equilibrio – del resto a lui consueto – con cui Jemolo ha trattato della polemica sulla parapsicologia. Or sono quasi quarant'anni mi occupai dei problemi di quella che si chiamava, allora, metapsichica, sino a scrivere, con pseudonimo, un libro², acritico nei riguardi della veridicità dei fatti, nel quale, però, cercai di dare a essi una sistemazione logico-scientifica e di giungere alla conclusione che, per spiegare quanto avveniva, non occorre affatto scomodare gli spiriti dei trapassati, ma bastava supporre l'esistenza di forze umane, non ancora spiegate³. Era questa, allora, una posizione eretica, perché lo spiritismo era ancora in auge: eretica quanto quella odierna di Piero Angela, nei riguardi della Parapsicologia. Proprio per la ragione di cui parla Jemolo, per l'impossibilità cioè di sperimentare scientificamente in modo non controvertibile sui fenomeni, dopo essermi occupato, come hobby, per

¹ *La Stampa*, 20/08/1978, p. 3. Questo articolo è molto importante, nonostante la sua relativa brevità (e il titolo, ad opera del quotidiano, è fuorviante). L'autore, come si vedrà, che conobbe Rol e cita un suo esperimento, è stato uno studioso e ricercatore di prima grandezza in Italia, con un curriculum al confronto del quale quello di Angela era una nota a margine (e nota a margine resterà nei libri di storia). In più, a differenza di Angela, aveva per davvero studiato la fenomenologia paranormale da un punto di vista razionale e fatto esperienze dirette (cfr. note sgg.). L'articolo è stato riprodotto anche da Lugli nel suo libro, che lo fa precedere da questa immagine significativa: «L'argomento [*parapsicologia e Rol*] appassiona. È come un ferro rovente al quale ognuno vuole dare una martellata, prima che si raffreddi, per meglio forgiarlo» (*Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 188).

² Dopo aver cercato invano di trovare di quale pseudonimo e libro si trattasse – ignoto ai compilatori di note biografiche, nemmeno la curatrice del volume *Diego de Castro* più avanti citato lo conosceva – mi è venuta in aiuto la prof.ssa Silvia de Castro, docente di discipline giuridico-economiche dell'Istituto Martinetti di Caluso, vicino a Torino, e figlia di Diego, comunicandomi che lo pseudonimo era Pier Franco Belmonte, e il libro *Lo spiritismo non è un mistero. Lo studio scientifico dei fenomeni medianici* (O.E.T. - Edizioni "Polilibreria", Roma, 1944).

³ Ciò che è vicino alla posizione di Rol. Ho ritenuto opportuno pubblicare alcuni estratti di questo libro (si veda p. 351 e sgg.) che ho trovato molto ben scritto ed oggettivo. L'autore dimostra una competenza e un senso critico al di sopra della media, tanto che il suo studio – che merita essere riscoperto, ora grazie anche all'identificazione del suo vero autore – può essere considerato uno dei testi introduttivi più importanti sull'argomento.

qualche anno, di tali problemi, cessai di interessarmene. Ma mi ero fatto una notevole esperienza anche pratica, assistendo a molte sedute medianiche, scoprendo a barare due noti medium, oltre ad aver letto qualche decina di migliaia di pagine sui fenomeni in questione⁴.

Sono d'accordo con Piero Angela che la quasi totalità dei fenomeni stessi sia costituita da trucchi: ma *non* sono d'accordo che lo sia la *totalità*⁵. Ero un indagatore che l'abitudine alla ricerca scientifica quantitativa e l'esperienza, spesso negativa, acquisita, poi, nel campo metapsichico, avevano reso molto diffidente, e non era facile farmi cadere nell'inganno: ricordo che vi caddi, per poco, una volta sola. Esperienze con Gabrielli, in pubblici teatri, potevano essere facilmente spiegate con trucchi prestidigitatori o con l'ipnosi⁶. Ma vi sono alcuni fatti che chiederei ad Angela di chiarirmi, di insegnarmi cioè dove fosse il trucco.

Comincio con una *relata refero*. Sono sufficientemente vecchio per aver conosciuto una persona che aveva assistito alle sedute di Eusapia Palladino: era il senatore professor Pasquale Jannacone, uno dei maestri nel mio campo di studi⁷. Egli mi raccontava dell'ingenuità incredibile di Cesare Lombroso e del fatto che la medium si lagnasse della presenza di

⁴ Ecco quindi quello che si può chiamare un esperto in materia il cui punto di vista non è un mera opinione giornalistica superficiale inficiata di pregiudizio, osservatore critico e tuttavia non prevenuto (e non disonesto). Gli esempi che riferisce nel seguito vanno considerati bene osservati, ben giudicati ed attendibili. L'affermazione di «aver letto qualche decina di migliaia di pagine sui fenomeni in questione» non è iperbolica (e potrei anche io affermare lo stesso) perché l'estensione e profondità della sua conoscenza in materia la si può ben constatare nel suo libro (ed è per questo che il titolo dell'articolo è invece fuorviante, dando l'impressione che a scriverlo fosse uno che della materia sapesse poco).

⁵ È questa una posizione che *chiunque* studi *a fondo* la letteratura sull'argomento e abbia esperienze dirette sa corrispondere alla realtà dei fatti.

⁶ Cesare Gabrielli (1881-1943), illusionista e ipnotizzatore, fu certo un personaggio interessante, tramite ipnosi poteva fare alcune cose che comunque "normali" non erano. Scrisse di lui sul *Corriere della Sera* Dino Buzzati (*Gabrielli, vecchio fantasma*, 03/09/1965, p. 3) nella stessa serie di articoli («In cerca dell'Italia misteriosa») in cui aveva parlato anche di Rol (il mese precedente, si veda il vol. V, p. 76 e sgg.). In seguito ne scriverà anche un altro autore che aveva parlato di Rol, Tullio Kezich, sempre sul *Corriere*, in due articoli per coincidenza a cavallo della sua morte (*L'enigma del mago Gabrielli*, 31/08/1994, p. 29, dove Kezich riferisce anche dell'incontro con un suo emulo nel 1947, che lo ipnotizzò in un modo molto simile alla scena in cui Giulietta-Cabiria viene ipnotizzata da un mago-ipnotizzatore nel film di Fellini del 1957, *Le notti di Cabiria*; e *Gabrielli, storie di ordinaria magia*, 13/10/1994, p. 33, dove torna sul caso con una testimonianza di Tony Binarelli).

⁷ Docente all'Università di Torino, fu il relatore della Tesi di Laurea in Giurisprudenza di Rol nel 1933. Si vedano le pp. 349 e 378-379. Il cognome corretto è con due "c", Jannacone (anche altri lo scriveranno con una sola "c", consta così anche nella tesi di Rol).

un incredulo, che disturbava l'atmosfera delle sedute. L'incredulo era lui, Pasquale Jannacone: il quale una sera, solo in mezzo alla camera, constatando che nessuno si era avvicinato, aveva ricevuto un potente schiaffo da una mano gelida. Trucco? Può darsi⁸.

Ebbi, tra i miei piedi tenuti divaricati, una fisarmonica che suonò motivi vari (dai pezzi d'opera, a «Noi vogliam Dio», ecc.), per circa venti minuti: e tanto peggio suonava, quanto il pezzo era meno noto. Andò e venne da sé: la vedevo perfettamente perché era coperta da strisce fosforescenti, ma era molto buio: il medium però non era pagato. Trucco? Può darsi.

Quasi vent'anni fa⁹ Rol, in piena luce, verso le 13, fece questo esperimento in casa di mio suocero¹⁰ dove era stato invitato a colazione. Non a casa sua. Preso da me, a caso, un libro tra una trentina di volumi

⁸ Viene da chiedersi se Rol e Jannacone avessero parlato di queste esperienze e quando. Su Lombroso ed Eusapia Palladino si veda: Lombroso, C., *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici, et al.*/Edizioni, Milano, 2010. La risposta alla sua domanda (retorica), come del resto a quelle seguenti, naturalmente (non per fede, ma per studio, analisi *razionale* ed esperienza) è “no”.

⁹ Intorno quindi al 1960.

¹⁰ Silvio Turati (1889-1980), industriale (nel 1940 acquisì, col figlio Attilio, la fabbrica di vermut Carpano che produceva il Punt e Mes, fu presidente della nota industria dolciaria Baratti&Milano e della società Funivie del Cervino), cavaliere del Lavoro nel 1966 (si veda: *È morto Silvio Turati*, Stampa Sera, 29/10/1980, p. 5; Moriondo, C., *Morto a 91 anni, Silvio Turati*, La Stampa, 30/10/1980, cronaca di Torino, p. 18). Nel libro *Diego de Castro* curato da Rosanna Panelli (Daniela Piazza Editore, Torino, 2010) compare in due foto (riprodotte per gentile concessione di Panelli a p. 350, una delle quali dall'originale) al matrimonio di De Castro con la figlia Franca Turati, celebrato a Torino nel 1952 dal cardinale Maurilio Fossati, che conosceva o avrebbe in seguito conosciuto Rol (si veda 1-XXVIII-1); Fossati compare in una delle due foto, e in entrambe compare anche Giulio Andreotti (a quell'epoca Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che avrebbe poi ricoperto e per più volte gli incarichi, tra gli altri, di Ministro dell'Interno, Finanze, Difesa, Industria, Affari Esteri e sette volte Presidente del Consiglio) che, è stato detto, anch'egli conobbe Rol, e pur non essendo noti ancora i particolari di questo incontro o più incontri, la comune conoscenza della famiglia De Castro mostra già, di per sé, la plausibilità di questa informazione. Nel libro citato viene detto: «Importanti per la vita futura di de Castro risultano gli anni dal '26 al '36, trascorsi a Roma, ospite a pensione delle due zie nubili di Giulio Andreotti, e nel corso dei quali prende l'avvio una costante frequentazione con il futuro uomo politico di dodici anni più giovane di lui. Ben presto la comune visione del mondo e una certa affinità culturale trasformano l'incontro fortuito tra Diego de Castro e Giulio Andreotti in una salda amicizia, destinata a durare tutta la vita» (p. 9). Va ancora detto che l'altro figlio di Silvio Turati, Attilio (morto cinque mesi prima del padre, si veda: *È morto Attilio Turati titolare della Carpano*, La Stampa, 01/06/1980, cronaca di Torino, p. 16) sposò Romilda Bollati di Saint Pierre, che col fratello Giulio nel 1987 diede vita alla casa editrice Bollati Boringhieri, e fu tra l'altro amica/conoscente di mia nonna Elda Rol (e probabilmente anche di Gustavo).

ugualmente rilegati: scelte da me tre carte da un mazzo ch'era in casa, per determinare il numero della pagina, mi fece mettere il libro sul petto e intonare una specie di nenia (oh, oh, oh) per alcuni secondi¹¹. Non toccò mai il libro che risultò poi essere di Victor Hugo. Disse in francese (traduco): «I valentinesi *dormivano* con i loro orsi». Il primo verso della pagina scelta con le carte diceva: «I valentinesi *dormenti* con i loro orsi»¹². Il libro non era mai uscito dalle mie mani, la sua scelta e la scelta della pagina erano casuali: ignoravo che libro fosse. Trucco? Chiedo la spiegazione, anche perché ripetemmo l'esperimento con un libro tedesco e uno italiano con gli stessi risultati.

Anno 1938 o 1939. Casa di un professore ordinario (ex rettore) di una grande Università; moglie scrittrice; figli, allora, studenti; il nome è notissimo in tutta Italia. Perciò non lo cito¹³. Un'amica della figlia è, dall'espressione degli occhi, una medium. Lo conferma: dice che talvolta va in «trance». La prego di farlo. La sala di sei sette metri per circa quattro, è illuminata dal solito lampadario che ha molte lampadine. Noi, sei o sette persone, siamo seduti in un angolo e la medium è dietro di noi; nell'angolo diametralmente opposto della sala vi è un pianoforte. Un tavolino si muove da solo e cerca di scalare il pianoforte. Trucco? Ho fatto allora chiedere all'allora signorina, figlia del professore (ora non più giovanissima signora), se avesse ancora relazioni con quella amica, Elena F. In quarant'anni l'ha perduta di vista.

Ho chiesto se avessero organizzato qualche trucco per farmi piacere o per divertirsi a ingannarmi: ovviamente nessun trucco: l'oggetto si muoveva a sei-sette metri di distanza in luce anche eccessiva. Suggestione collettiva?

¹¹ Ecco una interessante controprova della relatività e irrilevanza – quantomeno dal punto di vista del contenuto – delle presunte “formule magiche” di Rol, così chiamate o ipotizzate a suo tempo da Pitigrilli e altri (si veda quanto ho già scritto al riguardo in: vol. III p. 368 e 437; vol. IV, p. 120 nota 26, p. 121 nota 27, p. 142 nota 27; vol. V, p. 199 nota 22, p. 252 nota 14); la «specie di nenia» serviva né più né meno che a modificare le frequenze delle onde cerebrali di De Castro e a mettere il suo sistema nervoso in una *fase* diversa, ad attivare alcune aree cerebrali e a disattivarne altre in una configurazione più favorevole all'azione della *coscienza sublime* di Rol. Come già ho scritto (vol. V, p. 165 nota 38; p. 214 nota 9; p. 251 nota 13; p. 278 nota 20; vol. VI, p. 225 nota 6) “rituali” come questo, con analoga funzione, non erano indispensabili anche se potevano facilitare Rol, e ritengo fossero soprattutto ad uso e consumo dei testimoni quale indizio di ricerca.

¹² Traduzione approssimativa di « Le Valentinien dormant avec ses ours » (*Valentiniano dormiente con i suoi orsi*) da: Victor Hugo, *La Pitié Suprême*, VI, 15, 1879. Si veda l'immagine della pagina e il dettaglio bibliografico a p. 42.

¹³ Non sono riuscito al momento ad identificare di chi si tratta (e nel suo libro De Castro non cita l'episodio).

Ammettiamola pure: ma è già un fenomeno paranormale¹⁴. Non è che io creda ciecamente alla parapsicologia, vorrei solo convincermi meglio, scientificamente, se esistano o meno fenomeni del genere. Piero Angela veda un lavoro del mio collega professor Alighiero Naddeo su esperimenti di percezione extra-sensoriale, alla Rhine, trattati con i più raffinati metodi statistici¹⁵: l'indagine trova differenze, ma dubbie. E giacché si è contornato da uno stuolo illustre di miei colleghi romani, li faccia lavorare e ci dica i risultati di ricerche scientifiche, non di sole indagini giornalistiche: le interviste non bastano a convincere: occorrono *numerus et mensura*.

¹⁴ Questa frase la trovo stupenda (anche se, naturalmente, non era “suggestione collettiva”).

¹⁵ Alighiero Naddeo (1930-1989) autore di numerose pubblicazioni, fu docente di statistica a Trieste dal 1961, preside della facoltà di economia e commercio di Venezia dal 1968 al 1974, quindi docente a Napoli e Roma, dove fu anche direttore dell'istituto di statistica dal 1979 al 1983. Si veda: [treccani.it/enciclopedia/alighiero-naddeo_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/alighiero-naddeo_(Dizionario-Biografico)), dove tra l'altro si dice che «aveva svolto indagini di parapsicologia e comunicazione del pensiero: in una ricerca sulla percezione extrasensoriale condotta su 500 studenti concluse che i risultati corretti erano più alti dell'aspettativa casuale». Sull'argomento ho rintracciato i seguenti suoi articoli: *Tecnica e risultati di una sperimentazione sulle divinazioni*, Atti del simposio dell'11 novembre 1960, Atel, Roma, 1960, pp. 30-31; *Indagini statistiche sulla cosiddetta percezione extra sensoriale*, Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria, anno 22, 1961, fasc. 2, pp. 123-145 (stesso soggetto dell'articolo precedente ma in modo approfondito, questo il riassunto: «L'autore espone i risultati di un ciclo di 105.000 esperimenti sulla cosiddetta percezione extrasensoriale, condotti durante un quadriennio presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Roma con modalità che assicurano la realizzazione di uno schema di estrazione bernoulliano. L'elaborazione probabilistica dei risultati mette in luce l'esistenza di un fattore che ha significativamente elevato il numero di divinazioni esatte al di sopra del valore atteso qualora le coincidenze fossero state solo effetto del caso. (...)», p. 144); *Problemi di base nella programmazione di esperimenti nella percezione extrasensoriale*, Rassegna italiana di ricerca psichica, n. 3, 1965, pp. 5-22.

Parapsicologia: vorrei saperne di più

Ho ammirato il grande equilibrio — del resto a lui consueto — con cui Jemolo ha trattato della polemica sulla parapsicologia. Or sono quasi quarant'anni mi occupai dei problemi di quella che si chiamava, allora, metapsichica, sino a scrivere, con pseudonimo, un libro, acritico nei riguardi della veridicità dei fatti, nel quale, però, cercai di dare a essi una sistemazione logico-scientifica e di giungere alla conclusione che, per spiegare quanto avveniva, non occorreva affatto scomodare gli spiriti dei trapassati, ma bastava supporre l'esistenza di forze umane, non ancora spiegate. Era questa, allora, una posizione eretica, perché lo spiritismo era ancora in auge; eretica quanto quella odierna di Piero Angela, nei riguardi della parapsicologia. Proprio per la ragione di cui parla Jemolo, per l'impossibilità cioè di sperimentare scientificamente in modo non controvertibile sui fenomeni, dopo essermi occupato, come hobby, per qualche anno, di tali problemi, cessai di interessarmene. Ma mi ero fatto una notevole esperienza anche pratica, assistendo a molte sedute medianiche, scoprendo a barare due noti medium, oltre ad aver letto qualche decina di migliaia di pagine sui fenomeni in questione.

Sono d'accordo con Piero Angela che la quasi totalità dei fenomeni stessi sia costituita da trucchi; ma non sono d'accordo che lo sia la *totalità*. Ero un indagatore che l'abitudine alla

ricerca scientifica quantitativa e l'esperienza, spesso negativa, acquisita, poi, nel campo metapsichico, avevano reso molto diffidente, e non era facile farmi cadere nell'inganno: ricordo che vi caddi, per poco, una volta sola. Esperienze con Gabrielli, in pubblici teatri, potevano essere facilmente spiegate con trucchi prestidigitatori o con l'ipnosi. Ma vi sono alcuni fatti che chiederei ad Angela di chiarirmi, di insegnarmi cioè dove fosse il trucco.

Comincio con un *relata vefero*. Sono sufficientemente vecchio per aver conosciuto una persona che aveva assistito alle sedute di Ensapia Palladino: era il senatore professor Pasquale Jannaccone, uno dei maestri nel mio campo di studi. Egli mi raccontava dell'ingenuità incredibile di Cesare Lombroso e del fatto che la medium si lagnasse della presenza di un incredulo, che disturbava l'atmosfera delle sedute. L'incredulo era lui, Pasquale Jannaccone: il quale, una sera, solo in mezzo alla camera, constatando che nessuno si era avvicinato, aveva ricevuto un potente schiaffo da una mano gelida. Trucco? Può darsi.

Ebbi, tra i miei piedi tenuti divaricati, una isarmonica che suonò motivi vari (dai pezzi d'opera, a «Noi vogliamo Dio», ecc.), per circa venti minuti; e tanto peggio suonava, quanto il pezzo era meno noto. Andò e venne da sé: la vedevo perfettamente perché era coperta da strisce fosforescenti, ma era

molto buio; il medium, però, non era pagato. Trucco? Può darsi.

Quasi vent'anni fa Rol, in piena luce, verso le 13, fece questo esperimento, in casa di mio suocero dove era stato invitato a colazione, non a casa sua. Preso, da me, a caso, un libro tra una trentina di volumi ugualmente rilegati: scelse, da me, tre carte da un mazzo ch'era in casa, per determinare il numero della pagina, mi fece mettere il libro sul petto e intonare una specie di nenia (oh, oh) per alcuni secondi. Non toccò mai il libro che risulò, poi, essere di Victor Hugo. Disse in francese (traduco): «I valentines *dominano* con i loro orsi». Il libro non era mai uscito dalle mie mani, la sua scelta e la scelta della pagina erano casuali; ignoravo che libro fosse. Trucco? Chiedo la spiegazione, anche perché ripetemmo l'esperimento con un libro tedesco e uno italiano, con gli stessi risultati.

Anno 1938 o 1939. Casa di un professore ordinario (ex rettore) di una grande Università; moglie scrittrice; figli, allora, studenti; il nome è notissimo in tutta l'Italia, perciò non lo cito. Un'amica della figlia è, dall'espressione degli occhi, una medium. Lo conferma: dice che talvolta va in «trance». La prego di farlo. La sala di sei-sette metri per circa quattro, è illuminata dal solito

lampadario che ha molte lampadine. Noi, sei o sette persone, siamo seduti in un angolo e la medium è dietro di noi; nell'angolo — diametralmente opposto della sala c'è un pianoforte. Un tavolino si muove da solo e cerca di scalare il pianoforte. Trucco? Ho fatto ora chiedere all'allora signorina, figlia del professore (ora non più giovanissima signora), se avesse ancora relazioni con quell'amica, Elena F. In quarant'anni l'ha perduta di vista.

Ho chiesto se avessero organizzato qualche trucco per farmi piacere o per divertirsi a ingannarmi; ovviamente nessun trucco; l'oggetto si muoveva a sei-sette metri di distanza, in luce anche eccessiva. Suggestione collettiva? Ammittiamola pure; ma è già un fenomeno paranormale. Non è che io creda ciecamente alla parapsicologia, vorrei solo convincermi meglio, scientificamente, se esistono o meno fenomeni del genere. Piero Angela veda un lavoro del mio collega professor Albighiero Nardio sui esperimenti di percezione extra-sensoriale, alla Rhine, trattati con i più raffinati metodi statistici; l'indagine trova differenze, ma dubbie. E giacché si è contornato da uno stuolo illustre di miei colleghi romani, li faccia lavorare e ci dica i risultati di ricerche scientifiche, non di sole indagini giornalistiche; le interviste non bastano a convincere; occorrono *numerus et mensura*.

Diego de Castro

128

LA PITIÉ SUPRÊME.

Le Valentinien dormant avec ses ours,
 Boris dans son Kremlin, Achmet dans les Sept Tours.
 Les Pharaons couchés dans les hiéroglyphes,
 Les satrapes, les deys, les lamas, les califes,
 Les dresseurs de gibets, les traîneurs de canons ;
 Faisons l'appel des scheiks et des soudans ; prenons
 Tous les règnes en bloc, en masse tout l'empire ;
 Interrogeons Eschyle et réveillons Shakspeare ;
 Aux poètes sacrés faisons des questions ;
 Que nous répondraient-ils si nous les attestions ?
 — Ces hommes n'étaient pas pires qué d'autres hommes.

Ho rintracciato quella che è con ogni probabilità l'edizione del libro di Victor Hugo usata nell'esperimento di Rol fatto a Diego de Castro a casa di Silvio Turati. Si tratta di *Œuvres complètes de Victor Hugo*, vol. XIV (*Poésie*), Édition Hetzel-Quantin, Paris, 1926, p. 128, dove la frase « Le Valentinien dormant avec ses ours » (in *La Pitié Suprême*, cap. VI, verso 15) si trova sulla prima riga.

In una lussuosa villa di Pinerolo si scatena imprevista la tragedia

Si uccide con la pistola dopo una disputa sui fenomeni occulti con il marito scettico

Il vedovo: "Era un matrimonio tranquillo, senza altri contrasti che la differenza di idee sulla parapsicologia, a cui si era accostata" - Venerdì l'ennesima discussione; poi la donna dice: "Metto l'abito più bello per morire" e si spara

Questo articolo, che faccio qui precedere dall'immagine di titolo e occhielli e che riproduco nelle parti pertinenti più sotto, all'apparenza solo un marginale fatto di cronaca, è invece piuttosto interessante per vari aspetti. Intanto, mostra a quali tragiche conseguenze possono portare contrapposizioni "ideologiche" – che in questo caso riguardano la credenza o meno nel "paranormale" o nella vita oltre la morte o in sue particolari varianti – esasperate e amplificate da un dibattito pubblico, quello sulla parapsicologia, iniziato con le trasmissioni di Piero Angela. Come per altre questioni di accesa polemica, prima o poi ci sarebbe potuto scappare il morto, ed eccolo qui. Ma l'esasperazione dovuta alla contrapposizione ideologica non è l'unica causa: vi è anche quella "filosofica" della vittima, la quale come si vedrà credeva nella reincarnazione e quindi non dava alla vita il giusto valore di unicità, nell'illusione-convincione che, persa, ne avrebbe comunque avuta a disposizione un'altra. A tal riguardo, anticipo subito le seguenti considerazioni: il premio Nobel per la pace e segretario generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld aveva affermato, in uno degli aforismi che prediligo, che «l'idea che abbiamo della morte determina il nostro modo di vivere»¹. Questo è precisamente uno di quei casi in cui l'affermazione si dimostra pertinente. Altri casi sono quelli dei terroristi soprattutto islamici che si suicidano illusi – va sottolineato, illusi – di andare nel loro paradiso promesso da certa "favolistica" e soprattutto da certa propaganda politica che li usa per i loro fini più che terreni. Chi invece, per esempio, sappia che questa è l'unica vita che si ha a

¹ Scritto il 6 ottobre 1957, traduzione un po' libera ma secondo me corretta nel senso, che ne viene data in Van Lommel, P., *Coscienza oltre la vita*, Edizioni Amrita, Torino, 2016, p. 57. Nell'edizione inglese del libro di Dag Hammarskjöld da cui è tratta, *Markings* (Ballantine Books, New York, 1985 (6^a ed.), p. 138) a sua volta dall'originale svedese *Vägmärken* del 1963, si trova: «it is our conception of death which decides our answers to all the questions that life puts to us»; nella prima edizione italiana (Hammarskjöld, D., *Linee della vita*, Rizzoli, Milano, 1966, p. 110) trovo: «Non vi è scelta non influenzata dal modo in cui la personalità vede il proprio destino e il corpo la propria morte», che mi pare poco fedele sia al senso che alla lettera, traduzione poi ripresa identica in un'altra edizione del 2005 (*Tracce di cammino*, Edizioni Qiqajon, Magnano, p. 180). Una ulteriore variante più o meno libera alla traduzione che ho preferito, potrebbe essere la seguente: «l'idea che abbiamo della morte *condiziona* il nostro modo di vivere».

disposizione, e che un proseguimento in una dimensione spirituale (l'«altra vita» di cui parla Rol) non è un automatismo, ma qualcosa che si deve meritare, o in altri termini, qualcosa per cui si deve essere preparati, ad esempio non essendo “attaccati alla materia” e avendo un “cuore puro”, ecco che molto probabilmente non compirebbe il gesto compiuto dalla vittima, e darebbe alla vita un peso e valore ben diversi, anche perché, per usare le parole di Rol, «la Vita era il solo mezzo che possedeva per realizzare il proprio spirito immortale»².

Ma l'episodio di cronaca è interessante anche per altri tre aspetti. Esso si è svolto a San Secondo di Pinerolo, il paese dove Rol e famiglia erano di casa. Il marito della vittima, Raul Ros Sebastiano, era il medico condotto del paese, e si ricorderà che nel vol. III avevo raccolto e riportato il racconto di Rosanna Priotti (II-38, p. 63), da cui il seguente estratto:

«Quando avevo circa 12 anni, intorno al 1953, ero molto malata e mia mamma continuava a portarmi dal medico del paese, il dottor Raul Ros Sebastiano che le diceva sempre: “Vedrà che si rimetterà a posto”. Tutte le domeniche veniva l'avvocato Rol a mangiare da noi alla *Locanda del Cannone d'oro*, a San Secondo di Pinerolo, e una volta che era lì a tavola con noi, perché mangiavamo tutti assieme, dice a mia mamma: “Guardi signora che sua figlia è molto malata, qui bisogna fare qualcosa”. Siccome nei paesi c'era un medico condotto, mia mamma quasi scusandosi gli risponde: “Io la porto dal medico, però lui mi dice sempre di aver pazienza e che prima o poi queste cose passano”. E Rol le ha detto: “No, questa cosa non passa, domenica prossima porto il dottor Vecchia che è un mio carissimo amico e la facciamo visitare da lui”. E da lì è cominciata la mia cura col dottor Vecchia...».

*Probabilmente il dottor Ros Sebastiano all'epoca non dovette prenderla molto bene. Lo ritroviamo però cinque anni dopo come medico curante della madre di Rol, Martha Perugia, come consta nel necrologio della sua morte pubblicato su *La Stampa* il 19 novembre 1958, p. 10, dove la famiglia di Martha, Gustavo Adolfo incluso, comunica: «Un grazie di cuore ai medici curanti dr. Emanuele Fubini e Raoul Ros-Sebastiano, che l'assistettero con affettuosa amicizia». Ros Sebastiano conosceva quindi molto bene la famiglia Rol.*

*Arriviamo al 1978 e alla vicenda di cronaca, per scoprire che sua moglie dovette prendere probabilmente le difese di Rol del quale si era parlato su *La Stampa* nei giorni precedenti al suo suicidio.*

È infatti quello che si deduce dall'articolo, che ora vediamo.

² “Io sono la grondaia...”, 2000, p. 180. Si veda al riguardo anche il vol. VIII, p. 153 nota 15.

«Gemma Picatonotto, 38 anni, moglie del medico condotto di San Secondo di Pinerolo non è stata vittima di una disgrazia. Si è uccisa sparandosi un colpo di pistola alla tempia destra. (...)

L'unico che continua a sostenere che la donna è stata vittima di una disgrazia è il marito, dott. Raul Ros Sebastiano, 68 anni, il quale è convinto che la moglie stesse scherzando con la sua "Smith & Wesson" cal. 38. Ci ha detto: "*Che motivo aveva di spararsi? Era felice e la nostra unione perfetta*". Dichiarazione comprensibile per un uomo che di colpo ha perso la compagna della sua vita ma che è in contrasto non solo con i risultati dell'inchiesta medico-legale ma anche con un biglietto che i carabinieri hanno trovato nella camera da letto, un foglio con frasi confuse che si riferiscono alla reincarnazione, alla decisione di uccidersi e al desiderio di venire cremata. La morte di Gemma Picantonotto ha suscitato nella zona una ridda di ipotesi. Il marito, assai noto nel Pinerolese, è consigliere comunale (...). In 10 anni di attività ha ricoperto più volte la carica di vicesindaco e di assessore al Commercio. (...)

"La nostra convivenza è sempre andata avanti bene, senza particolari problemi. Io facevo il medico condotto del paese, lei pensava alla casa. Ultimamente si interessava di parapsicologia, uno studio che l'occupava molto. Qualcuno è andato a dire che noi litigavamo. Non è vero o comunque non era niente di grave: in tutte le famiglie ci sono discussioni e problemi da affrontare". Secondo il racconto del professionista la moglie si è sparata dopo una disputa sull'occultismo. Ricorda: "*Venerdì erano venuti a trovarci degli amici di Villar Perosa. Eravamo stati assieme tutta la sera e inevitabilmente Gemma ha fatto scivolare il discorso sulla parapsicologia. Aveva letto sulla 'Stampa' gli articoli di Gustavo Rol³ e a tutti i costi voleva sostenere tesi che noi non potevamo accettare. Abbiamo parlato a lungo, anche della trasmigrazione delle anime. Lei continuava ad essere irremovibile*"⁴. Sempre secondo il

³ Sono i 3 articoli su Rol a cominciare da quello di Lugli del 3 agosto (*Ho visto lavorare il dottor Rol*, dove all'inizio scriveva: «Mi chiedo come è possibile parlare di lui con accenti di sospetto come ha fatto Piero Angela nel suo *Viaggio nel mondo del paranormale*, libro dissacratore a tutti i costi della parapsicologia»), poi quello di Jemolo del 13 (*Convinciamo gli scettici*) e quello di Granone del 18 (*Nuovo invito a Rol...*) che fu l'articolo che deve aver fatto traboccare il vaso, pubblicato proprio il venerdì in cui ci fu di sera la riunione con gli amici e il "dibattito" domestico, che portò poi il giorno dopo, sabato notte, al suicidio.

⁴ Gli argomenti principali quindi dovettero essere tre: Rol, la parapsicologia e la reincarnazione. La «tesi» che il medico e i suoi amici non potevano accettare dovette essere soprattutto quella reincarnazionista – che peraltro con Rol aveva poco a che vedere e che negli articoli su di lui non viene menzionata – molto popolare sin dall'epoca dello spiritismo nel secolo precedente (e così è oggi, non essendovi nessuno tranne René Guénon nel 1923 (in *Errore dello spiritismo*) che ne abbia fatto una critica precisa e pertinente). Ma Ros Sebastiano doveva essere

racconto del dott. Raul Ros Sebastiano la discussione è continuata anche il giorno dopo. *“Insisteva – ci ha detto – e più di una volta ho dovuto dirle di smettere. Stavamo per andare in vacanza, a Rapallo, l’auto era già pronta”*. Verso mezzanotte la tragedia. Continua il professionista: *“Stavamo per andare a letto, lei è ritornata sull’argomento. Io non le ho dato ascolto e Tina si è alzata di scatto andando direttamente in camera. Ad un certo punto mi ha chiamato col citofono: ‘Metto l’abito più bello – mi ha detto – per morire’. Sono corso al piano superiore, la porta era chiusa e sono entrato nella stanza dalla finestra. Era distesa sul letto con un vestito a fiori”*. Il racconto del medico condotto a questo punto si fa confuso, a stento riesce a contenere le lacrime: *“Ho visto che il cassetto dove tenevo la rivoltella era aperto. ‘Dove l’hai messa – le ho chiesto –, stai attenta, è pericolosa’. Tina mi ha risposto subito: ‘È nella cuccia dei cani, vai a prenderla se vuoi’”*. Continua il dott. Raul Ros Sebastiano: *“Ero spaventato e sono uscito sul terrazzo per andare in cortile. A questo punto ho sentito il colpo. Mi sono girato, a pochi passi da me c’era Tina riversa con la testa sporca di sangue e la pistola accanto. Sono convinto che il colpo sia partito accidentalmente: forse mia moglie è scivolata, forse le è sfuggita di mano l’arma”*. Nella villetta di San Secondo, via Castel del Lupo 13, ieri i carabinieri non sono più ritornati. Conclude il medico: *“Un’esperienza terribile, oltre ad avere perso la moglie mi sono sentito anche sotto inchiesta. Mi hanno fatto anche il guanto di paraffina. Pensavano forse che l’avessi uccisa?”*»⁵.

anche scettico sulla parapsicologia e su Rol, anche se non ci sono elementi sufficienti per capire in che misura. Se non sapessimo che è stato medico curante della madre di Rol, sarebbe facile ipotizzare che dopo l’episodio del 1953, in cui Rol di fatto contestò il modo in cui stava trattando la paziente Rosanna Priotti, Ros Sebastiano avesse del risentimento nei suoi confronti, ed essendo magari anche scettico aveva buoni motivi per non vederlo di buon occhio. La cosa comunque non si può escludere nonostante il buon rapporto con la madre di Rol. Nelle discussioni con la moglie si può ipotizzare che lei citasse, per rafforzare il suo punto di vista sulla realtà dell’“occultismo” e delle idee collegate, anche racconti su Rol di sansecondesi, in anni in cui i testimoni oculari, soprattutto del periodo bellico, dovevano ancora essere molti. Ed è probabile che Rol dovesse rappresentare per lei la prova più tangibile di una realtà oltre i sensi e la morte, fino al punto da non avere paura di togliersi la vita.

⁵ Montà, E., *Si uccide con la pistola dopo una disputa sui fenomeni occulti con il marito scettico*, La Stampa, 22/08/1978, p. 4. Sempre il 22 agosto, su *Stampa Sera*, edizione serale del quotidiano torinese, usciva un ultimo breve articolo (p. 5) dal titolo: *Un suicidio «filosofico»*, con elementi che completano il quadro confermando il suicidio ed escludendo l’incidente o l’omicidio, e dove si dice che la vittima «era da tempo seguace di complesse teorie parapsicologiche: credeva nella metempsicosi, nella reincarnazione dell’anima dopo la morte, e questa potrebbe essere la molla che ha fatto scattare la decisione, apparentemente assurda, di togliersi la vita».

Due lettere a *La Stampa*

Gli scienziati e la parapsicologia

di Nicola Riccardi

24/08/1978¹

Sono uno studioso di parapsicologia e ho letto le lettere sul dottor Rol di Jemolo e Granone che concludono con l'invocazione di non rifiutarsi a collaborare con gli scienziati.

Dopo un'osservazione diretta di molte esperienze rolliane² ho concluso che nessuno scienziato, munito dei suoi sensi e aiutato da prolungamenti tecnologici mobili, come cineprese e registratori, può ottenere in un salotto certezze più solide di quelle offerte da Remo Lugli nell'articolo su Rol, che conosce meglio di me.

Occorre quindi trasferire i soggetti eccezionalmente capaci in laboratori dotati di tanti sistemi di indagine quanti sono i settori delle scienze esatte e delle scienze della vita nei quali può essere inseguito il fenomeno paranormale. Alcune nazioni stanno tentando questo approccio e i loro scienziati convocano Nikolaiev, Kamensky, Kulagina, Vinogradova, Padfield, Manning, Geller, Swann, Price, Parise.

Non sono solo ad avere il sospetto che si stia cercando di capire in quali modi sensitivi e medium possono rafforzare certe operazioni spionistiche o sabotatrici³. Se il fine fosse questo, è chiaro che l'integrità fisica e la permanenza delle facoltà paranormali non importerebbero molto ai finanziatori.

¹ *La Stampa*, 24/08/1978, p. 8.

² Si veda in particolare il volume V.

³ Qui si ritrova il particolare punto di vista militare di Riccardi, ex comandante della Marina.

Parapsicologia: dagli USA una risposta ad Angela

di Pierangelo Garzia

27/08/1978⁴

Ho letto l'articolo sulla parapsicologia del prof. Diego De Castro (*La Stampa* del 20-08-'78) e vorrei aggiungere alcune cose. Innanzitutto, dalla trasmissione televisiva «Indagine sulla parapsicologia» (compresa la «costituzione del comitato scientifico») ad oggi, i parapsicologi italiani si sono messi subito all'opera per rispondere alle critiche che sono state loro mosse.

Una di queste risposte è fornita dal fisico prof. Gian Marco Rinaldi sulla rivista *Luce e Ombra*⁵, la più antica pubblicazione sui fenomeni paranormali (si pubblica dal 1900), diretta da quel grande parapsicologo che è il dott. Gastone De Boni, ma che purtroppo è diffusa solo in un ristretto numero di appassionati, per difficoltà editoriali che si possono ben intuire.

L'intero fascicolo di giugno della rivista è dedicato a una risposta documentata, precisa, circostanziata a critiche che si rivelano via via poco fondate. Il prof. Rinaldi – quando era ancora in corso la trasmissione televisiva – si mise in contatto con i parapsicologi americani intervistati da Piero Angela. Alcuni di loro hanno risposto per lettera. Tra questi, Edward F. Kelly, K. Ramakishna Rao ed Helmut Schmidt. Che dicono nelle loro risposte? Col permesso del prof. Rinaldi riporto un brano della lettera del dottor K.R. Rao:

«Mr. Angela non ci informò del suo scetticismo nei riguardi della parapsicologia. Se lo avesse fatto, avremmo presentato gli elementi a favore della parapsicologia in modo tale che egli non ne avrebbe potuto dare una rappresentazione distorta. Mr. Angela non ci disse che le nostre interviste sarebbero state inserite in un programma il cui scopo era quello di screditare la parapsicologia. Ci assicurò che avrebbe presentato un quadro obiettivo e scientifico della parapsicologia».

⁴ *La Stampa*, 27/08/1978, p. 13. Pierangelo Garzia, che ho già citato in volumi precedenti (in particolare il vol. III, pp. 55-57; 360) sin dagli anni '70 si è interessato di parapsicologia scrivendo articoli per alcune riviste, in seguito si è occupato di tematiche inerenti le neuroscienze collaborando con *D La Repubblica delle donne*, *Le Scienze*, *Mente&Cervello*, *Psychologies* (gruppo Hachette), il *Sole24ore.com* e *Cartier Art*, sugli intrecci tra cultura e scienze del cervello; è coautore dei volumi: *La memoria emotiva* (2006), *Grande libro della memoria* (2010) e *Dietasalute* (2019) e responsabile dell'Ufficio Stampa e Comunicazione dell'Ircs Istituto Auxologico Italiano.

⁵ I cui estratti ho riprodotto nel vol. VIII a p. 101 e sgg..

La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito

03/09/1978¹

di Gustavo Adolfo Rol

Occhielli

Il dottor Gustavo Rol risponde a Jemolo: «Gli scettici sono degli infelici»

«Respingo l'accusa di illusionismo. Esistono medici illustri e professori universitari che molto bene mi conoscono e vorrebbero testimoniare, se non avessi chiesto loro di non farlo»

Egregio prof. Jemolo, ho letto l'appello che lei mi ha rivolto in così esemplare forma su *La Stampa* del 13 agosto: «Convinciamo gli scettici». Da anni seguo la sua voce indipendente ed onesta, così rara e preziosa per le sue alte ispirazioni. Lei esorta gli uomini di cultura ad interessarsi a me e mi chiede di tenermi a loro disposizione. Questo accenno alla mia persona mi onora anche se mi suona come un rimprovero che non merito. È mio desiderio, intanto, intrattenerla sulla effettiva realtà dei risultati «*rigorosamente scientifici*» che lei invoca per i miei esperimenti.

Vi fu un tempo in cui credevo che le mie 'possibilità' (che io allora ritenevo essere delle vere e proprie 'facoltà') avessero una base biologica. Mi dicevo che se è vero che il corpo alberga lo spirito, deve esservi un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali la vita si esprime. Ed in questa espressione includevo la responsabilità morale e le esaltazioni dello spirito. Fu proprio in questa seconda parte che la mia filosofia crollò perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno se volevo trovarne la sede nel cervello od in qualunque altra forma organizzata del mio comportamento fisico. Questo le dice che io stesso tentai dei controlli dei quali ebbi a rammaricarmi.

Si studino pure a fondo le possibilità racchiuse nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che è definito 'intelligente' per identificare in esso e quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutta la Creazione.

Mi viene qui da ricordare la frase esclamata da un nostro grande fisico che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «È un vero peccato che la scienza non sia in grado di analizzare lo spirito!».

Quel luminare aveva centrato in pieno il problema².

¹ *La Stampa*, 03/09/1978, p. 3.

Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e tale rimarrò probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incontro con la scienza che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo³. Di qui il mio naturale (per non dire obbligato) riserbo.

Tuttavia il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione è di aprirle interamente il mio pensiero anche se lo faccio in termini inadeguati⁴. Non comprendo bene a che cosa lei voglia alludere con l'impiego di macchine fotografiche suscettibili di «*cacciare l'incubo delle suggestioni*». Queste parole mi lasciano molto perplesso perché rivelano il sospetto che i fenomeni da me prodotti possono essere giudicati soltanto una banale illusione.

Ma se così fosse, perché lo avrei fatto dal momento che mi si riconosce l'assenza di qualsiasi interesse materiale? Ci sarebbe in me, allora, una ridicola bramosia di fama?⁵ Mezzo secolo è lungo, eppure durante tutto

² Il titolo dell'articolo, dato probabilmente dall'allora direttore Arrigo Levi, è da riferirsi a questo punto della lettera di Rol. Gli scettici disonesti lo citano senza l'avverbio «ancora», volendo far credere che Rol fosse intransigente sulla possibilità che la «scienza» potesse e mai avrebbe potuto «analizzare lo spirito», mentre invece ciò valeva solo per l'epoca in cui Rol viveva e per la contingenza riferita, risalente forse agli anni '40 o inizio '50, quando avvenne l'incontro con il «nostro grande fisico» che con ogni probabilità doveva essere Enrico Fermi (1901-1954), unico scienziato italiano di caratura internazionale da Rol mai esplicitamente menzionato, e appena pochi mesi prima durante gli incontri di aprile 1978 con Luigi Bazzoli, che aveva riferito che «Enrico Fermi gli regalò una matita che Rol conserva ancora con devozione» (vol. VII, p. 206). Sull'inconsistenza e disonestà dell'«interpretazione» degli scettici, si vedano le dichiarazioni di Rol sulla scienza che sarà destinata – e io direi ineluttabilmente – ad «analizzare» lo spirito, già riprodotte a p. 30 nota 13.

³ Questa frase non è così chiara: infatti non può riferirsi alla scienza in generale, perché contraddirebbe il pensiero di Rol e il ruolo preminente da lui attribuito alla scienza nel e del futuro, per «analizzare» lo spirito. Deve piuttosto riferirsi al «campo» specifico dello «psichico» di cui ha parlato poche righe prima, dove «allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche». È questo il campo nei confronti del quale si sente «assolutamente estraneo», e devono tenersi presenti anche le sue dichiarazioni di presa di distanza dalla para-psico-logia, che in precedenza era chiamata *meta-psichica* e prima ancora *ricerca psichica*. Quindi la scienza, per spiegare certe *possibilità*, si muoveva, o almeno tentava di muoversi, nel campo dello *psichico*, mentre invece secondo Rol avrebbe dovuto e dovrebbe muoversi in quello dello *spirito*. Cosa *esattamente* questo significhi sarà oggetto di un mio prossimo studio.

⁴ Perché è difficile a parole e in poche righe spiegare cosa intende.

⁵ È precisamente questa – in varie declinazioni – l'accusa mossa dagli scettici, non potendo accusarlo di interessi materiali. Oltre a quanto dice Rol, come già ho scritto si tratta di accusa inconsistente, sia perché Rol ha mantenuto lo stesso

questo tempo non ho mai cercato la notorietà, essa è venuta da sé, non per quelle rare interviste che ho concesso, ma dall'intenso, quasi doveroso rapporto con il prossimo⁶. Le interviste che ho dato, erano per evitare che si raccontassero fatti assurdi od inventati. Chi ha veduto parla, ma le cose riportate mutano spesso di aspetto ed accendono la fantasia⁷.

Ho sempre protestato di non essere un sensitivo, un veggente, medium, taumaturgo o altro del genere. È tutto un mondo, quello della Parapsicologia, al quale non appartengo anche se vi ho incontrato persone veramente degne ed animate da intenzioni nobilissime. Troppo si scrive su di me e molti che l'hanno fatto possono dire che mi sono lamentato che si pubblichi una vasta gamma di fenomeni e mai ciò che esprimo nel tentativo di dare una spiegazione a queste cose⁸ indagando su come e perché si producono certi meravigliosi eventi. Le confesso che sovente rimango stupito io stesso e qualche volta mi succede di trovare dei collaboratori in coloro che mi avvicinano spinti soltanto dalla curiosità.

livello socio-culturale nel quale era nato e cresciuto, sia perché era una personalità molto al di sopra della media a prescindere dalle sue *possibilità*, sia infine perché la fama l'ha scansata tutta la vita, pur non potendola in parte evitare. Agli scettici non resterebbe che accusarlo di essere un folle, uno che mentiva a se stesso convinto di una missione spirituale per poter dare un significato alla sua esistenza e per giustificare una vita che magari non avrebbe più voluto vivere, visti gli stati malinconici e depressivi soprattutto degli anni giovanili. Questo sarebbe l'ultimo degli specchi sul quale gli scettici tenterebbero di arrampicarsi, e magari faranno copia incolla di queste mie riflessioni, naturalmente guardandosi poi dal menzionarne contesto, ragione e significato.

⁶ La prova di questa affermazione è arrivata soprattutto dopo la sua morte, con l'aumento crescente e costante di testimonianze positive e spontanee su di lui. Ha passato la vita ad "investire" nel suo prossimo, e ora se ne vedono i frutti.

⁷ Questo è certo un fatto assodato: «le cose riportate mutano spesso di aspetto». Se però passiamo in rassegna tutto quanto è stato detto e scritto su Rol fino ad oggi, troveremo ben pochi «fatti assurdi od inventati», la maggioranza essendo inoltre riferita dai testimoni diretti, e in anni recenti senza nemmeno un cronista come filtro, ma attraverso i social o le interviste filmate. Negli anni '70 invece, quando Rol scriveva queste righe, su di lui si sapeva pochissimo e quindi dovevano girare molte informazioni imprecise e per sentito dire da parte di persone che non lo avevano conosciuto direttamente.

⁸ *Spiegare* Rol è infatti la cosa più importante che lui avrebbe voluto, perché è quella che sarebbe servita, e che servirà, agli altri esseri umani per giungere dove lui era giunto. Omaggiare Rol va anche bene, ma ciò che occorre mettere in risalto è la scienza spirituale da lui indicata più che le sue vicende biografiche o il suo carattere o i suoi aforismi filosofici, che sono certo importanti, ma che sono solo il supporto e la cornice della sua scienza, il suo vero lascito a beneficio di tutti.

Bisogna viverlo quell'istante in cui, assente ogni forma di energia⁹, qualcosa di veramente sublime si manifesta. Che cos'è che allora l'uomo percepisce? Che cosa gli viene rivelato in quell'attimo di profonda intuizione che sembra non aver fine¹⁰, ove s'accorge di non essere più la creatura terrena legata a scelte che lo condizionano, ma un Essere della cui immortalità è divenuto improvvisamente cosciente?

Ho accennato a una "collaborazione" da parte di chi mi sta intorno; nella stessa guisa che per la salute del corpo il male conta assai meno del terreno ove trova da svilupparsi, così, per l'impiego dello spirito, un'atmosfera di fiducia e di ottimismo ha un'importanza determinante. Lo scetticismo che sovente cela intenzioni e altri sentimenti negativi non favorisce certamente quel misterioso processo costruttivo¹¹ della cui ragione etica gli editori non si interessano. Essi ritengono che il grosso pubblico non ami una certa filosofia; quel che fa vendere il giornale o il libro è la presentazione di fatti che stupiscono, non di cose che creano problemi¹².

Lei mi dirà che mi si offre l'occasione per dare un nome ed una ragione ai miei lavori: è sufficiente che io acconsenta a farmi studiare. Così verrei chiamato in causa in nome della fisica, della medicina, della biologia ed altro.

Sulla cavia Rol¹³ si vorrebbe provare che nella stessa guisa che il fegato secerne la bile il cervello secerne il pensiero? Ma se anche ciò venisse

⁹ La frase oltre ad essere importante in se stessa, fornendo una indicazione precisa (che qui non posso per ora spiegare), pare essere anche una risposta allo stesso Jemolo, che aveva insistito sulla «energia psichica degli uomini» dandole una importanza preminente. Rol invece risponde che *non c'è alcuna energia psichica in azione*, e anzi che proprio la sua assenza è *conditio sine qua non* per il manifestarsi delle sue *possibilità*. Ecco quindi un altro elemento che spiega cosa intendeva Rol con l'essere «assolutamente estraneo» al campo al quale Jemolo si riferiva.

¹⁰ Un attimo dilatato all'infinito (attimo=infinito).

¹¹ Solo su questa frase sarà necessaria una spiegazione di decine di pagine. In essa è racchiuso uno dei "segreti" per la realizzazione e riuscita degli esperimenti, e non, come si illudono gli scettici, una giustificazione di Rol per non sottoporsi a controlli.

¹² Anche questa frase è più importante di quanto sembri (come sempre con Rol, che pesa attentamente l'uso delle parole). In pratica sta dicendo che gli elementi, gli aspetti, le spiegazioni della sua scienza sono «cose che creano problemi». Potrebbe del resto non essere così? Non aveva forse Rol avuto numerosi «problemi» nel 1927 e negli anni successivi? La sua scienza non è certo una «passeggiata»: «saprebbe chiunque accettare l'annullamento della propria personalità?» (Rol, da una sua lettera del 1970 pubblicata in: Di Simone, G., *Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*, 2009, p. 53).

¹³ Rol sapeva bene che è così che sarebbe diventato. Non solo nel senso di soggetto sul quale fare tests, esami, ecc. Ma anche per il clamore mediatico che avrebbe generato. La sua vita sarebbe diventata un inferno, proprio lui che amava

dimostrato, rimarrebbe ancora da stabilire quale rapporto esiste fra il pensiero e lo spirito che lo sovrasta. Che cosa sarebbe il pensiero se non esistesse lo spirito? Le sue possibilità non andrebbero certamente oltre i limiti consentiti dall'istinto.

Io non sono un uomo di scienza però nel campo dello spirito ho acquisito una conoscenza che, anche se modesta, ho sempre offerta nella forma e nei modi che mi è consentito. Io debbo necessariamente agire con “*spontaneità*”, quasi «*sotto l'impulso di un ordine ignoto*» come disse Goethe. Mi sono definito «*la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto*».

Non é quindi la grondaia che va analizzata, bensì l'acqua e le ragioni per le quali «*quella Pioggia*» si manifesta.

Non é studiando questi fenomeni a valle che si può giungere a stabilirne l'essenza, bensì più in alto dove ha sede lo «*spirito intelligente*» che già fa parte di quel Meraviglioso che non é necessario identificare con Dio¹⁴ per riconoscerne l'esistenza. Nel Meraviglioso c'è l'Armonia riassunta del Tutto¹⁵ e questa definizione é valida tanto per chi ammette quanto per chi nega Dio.

A questo punto vorrei dirle, egregio prof. Jemolo, che per quanto riguarda la «*morta gora*» alla quale lei teme abbia ad abbandonarsi la Cultura italiana, il suo giudizio è troppo severo.

Io ritengo che gli scienziati non abbiano alcun motivo di interessarsi a me perché conoscono od intuiscono la mia estraneità al campo delle loro ricerche¹⁶.

Col profondo rispetto che porto a lei che fa parte del mio prossimo ed alle cose che mi è consentito di compiere¹⁷, dichiaro di non essere in grado di

la tranquillità, la solitudine e lo studio, oltreché poter dare il suo aiuto al prossimo senza squilli di tromba.

¹⁴ I fenomeni non vanno studiati «a valle», cioè nei loro effetti e nel mezzo biologico del corpo umano, ma nella loro causa, ovvero «in alto dove ha sede lo “spirito intelligente” che già fa parte di...Dio». Si ricorderà, ancora una volta, quello che nel 1970 Rol rispose a Nicola Riccardi che gli chiedeva un sinonimo di *spirito intelligente*: «Come si fa a dare un sinonimo di Dio?». È anche in queste sottili sfumature che va cercata la spiegazione di cosa effettivamente sia lo *spirito intelligente*, il quale comunque – e il dato è significativo – va collocato *in alto*, non solo (anche) *dentro*.

¹⁵ Da cui, semplificando: Dio è: Armonia di tutte le cose.

¹⁶ Anche questa frase non è così semplice da interpretare correttamente e deve essere confrontata con tutte le altre affermazioni fatte da Rol sul valore che lui attribuiva alla scienza, già viste in precedenza e nel seguito della lettera, e sulle difficoltà di trovare un punto di incontro con le prospettive e gli interessi di ricerca che andavano e ancora vanno per la maggiore nella comunità scientifica, estranei (cfr. nota 3) all'ambito in cui Rol si muoveva, quello dello *spirito*; ambito in cui la scienza entrerà solo in futuro quando comprenderà che può essere indagato anche razionalmente e sperimentalmente.

disporre a mio piacimento dei fenomeni che si manifestano attraverso di me nei limiti di una rigidissima morale e scevri da qualsiasi coercizione e peculiarità¹⁸. Per questo ogni controllo ne verrebbe frustrato.

Sono rimasto stupito come in un recente libro¹⁹ siano state riferite su di me cose inesatte e falsificate, insinuando dubbi perfettamente gratuiti. Chi si atteggiava a uomo di studio deve essere giusto e obbiettivo, ma se non lo fa è un grave rischio che non gli consiglio di correre perché la Verità, pur di imporsi, possiede mezzi implacabili e presto o tardi li usa²⁰. Per intanto io continuo a ricevere a tutti i livelli culturali e sociali dimostrazioni di solidarietà e di fiducia. E non è strano, per quell'intuizione che è patrimonio delle masse, che io venga esortato a non mutare atteggiamento. Meglio rimanere ignorato da una Scienza ufficiale che non è in grado, per ora, di comprendermi²¹, piuttosto che venire meno a quei principi ai quali mi sono sempre ispirato e con i risultati che tutti conoscono. Scienziati di fama mondiale, medici, letterati, artisti, religiosi di varie confessioni, atei, filosofi, militari, capi di Stato e di governo, industriali e finalmente uno stuolo di gente appartenente ad ogni classe sociale e con esso tutto lo scibile del travaglio umano, continua a passarmi sotto gli occhi.

È mai possibile che tutte queste persone siano state da me suggestionate²² ed a qual fine dal momento che non ho avuto altro scopo che quello di mettermi al loro servizio? Quanti problemi apparentemente impossibili non ho risolto. Molti ritrovarono in me la speranza, il coraggio, la ragione di vivere. E se fossi sempre stato ascoltato quante sciagure avrebbero potuto essere evitate²³.

¹⁷ Le cose che *mi è consentito* di compiere.

¹⁸ Altra frase fondamentale. Qui mi limito a dire che qualunque forma di coercizione inibisce e impedisce la manifestazione dei fenomeni così come qualunque forma di coercizione inibisce e impedisce il processo creativo (e non solo quello).

¹⁹ Di Piero Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*.

²⁰ I miei libri ad esempio, e in particolare questi focalizzati o che ruotano attorno al 1978, sono uno di quei «mezzi implacabili» di cui la Verità, a quasi mezzo secolo di distanza, si sta servendo. Io di sicuro sono abbastanza implacabile...

²¹ Anche in questa frase, è ben chiaro il pensiero di Rol: la «Scienza ufficiale» non è in grado di comprenderlo «*per ora*», ma lo sarà, *anche senza di lui*, «quando in futuro verrà un altro Rol a chiedere alla scienza di farlo. Ma sarà un Rol ascoltato e compreso» (vol. X, p. 81, dove commento anche i possibili significati di questa previsione).

²² Gli scettici, che col «caso Rol» hanno dimostrato di essere dei pessimi investigatori e ragionatori, risponderebbero miopemente ed è proprio il caso di dire stupidamente, di sì. Come già ho scritto, sono rigorosamente bocciati in pensiero razionale, *fact checking* e onestà intellettuale, o anche solo onestà pura e semplice.

²³ Tutto verissimo, e confermato costantemente da nuovi testimoni attendibili.

Questa è la vera sede della mia attività. I vari fenomeni a livello apparentemente fisico non sono che mezzi di convincimento che mi viene da improvvisare in un'esaltazione che sovente mi lascia commosso e me ne fa sentire indegno. È proprio qui che vorrei che una Scienza intervenisse²⁴ a illuminare e ad appoggiare la mia aspirazione di contribuire ad indicare quelle vette, sempre più alte, riservate alla Creatura Umana quando sappia identificarsi nel proprio «spirito intelligente»²⁵. Ho appena incominciato, ma avrei ancora da dire tutto, egregio professor Jemolo; purtroppo la lettera si dilunga, ma lo farò a voce se mi sarà consentito di incontrarla.

Mentre stavo scrivendo venni chiamato al telefono. Mi è stato letto un appello, del tenore del suo, del prof. Franco Granone, eminente patologo, che non conosco personalmente ma del quale ho apprezzato gli importanti lavori. Egli mi gratifica con belle espressioni circa il mio «*disinteresse e le eccezionali capacità messe al servizio del bene altrui*».

Anche dal prof. Granone sono invitato a fornire le prove a gente di cultura e con l'assistenza di «*un esperto di prestidigitazione*» (!!!). Il prof. Granone si chiede: se io non dovessi rispondere alla sua richiesta, che cosa si dovrebbe pensare di me?

Sono io, piuttosto, che non so come giudicare le parole di questo uomo di scienza col quale non ho mai avuto contatti²⁶ e nelle cui espressioni trovo una larvata minaccia che non comprendo come ed in che cosa possa colpirmi, dal momento che non ho interessi personali da difendere se non quelli di una filosofia che neppure mi appartiene²⁷. Indubbiamente il prof. Granone si muove nell'intenzione di aiutare l'Umanità nel suo progresso «*onde squarciare le tenebre che ancora avvolgono tutto ciò che è psiche,*

²⁴ Ecco che Rol qui sta indicando la "Luna", ma i miopi continuano a guardare il dito.

²⁵ Se prima Rol aveva collocato lo *spirito intelligente* «in alto», ora scrive che l'*identificazione* nel proprio spirito intelligente consente all'essere umano di accedere alle «vette». Quali vette? Quelle della *coscienza sublime*, che è «l'unione con l'Assoluto, un Tutto, un'interezza senza separazione alcuna» (Rol citato in: Giordano, M.L., *L'uomo che si fa medicina*, L'Età dell'Acquario, Torino, p. 135). In termini yoga, la vetta corrisponde a *sahasrāra*, il loto dai mille petali, punto di incontro tra l'individuo e il Tutto. Per giungere a queste vette, occorre quindi *sapere identificarsi nel proprio spirito intelligente*. E per potere fare questo, è necessario prima capire con precisione che cosa esattamente esso sia. Nel frattempo: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4, 24).

²⁶ Come già Granone aveva fatto capire, Rol mette in chiaro di non aver mai avuto contatti con lui, smentendo indirettamente quanto aveva scritto Piero Angela (cfr. vol. VIII, p. 25).

²⁷ Rol è ben consapevole di avere *realizzato* una conoscenza che molte vie spirituali tramandano attraverso scritti sia exoterici che esoterici, da migliaia di anni.

materia ed energia». Ma è proprio l'argomento fornito da queste tre parole che non si addice all'incontro con la mia attività, tutta rivolta allo spirito²⁸.

Certamente un rapporto tra spirito e materia esiste: la Scienza non lo conosce, io appena lo intuisco e lo posso dimostrare, ma non come lo voglio e come mi si chiede di farlo²⁹. Una collaborazione con la scienza io la invoco³⁰, senza quel presupposto di sfiducia che non offende la mia trascurabile persona bensì la conoscenza che ho raggiunta³¹ e che è già della Scienza di Domani.

Il prof. Granone accenna a certe mie diagnosi mediche ed a questo proposito ho il dovere di precisare che se ho espresso il mio 'parere' sulle condizioni di certi malati, lo feci soltanto su richiesta di medici e senza che mi venisse fornito nessun dato clinico ma con la sola visione dei pazienti³².

Quale controllo si potrebbe esercitare su quelle intuizioni del 'mio spirito intelligente'?³³ Forse mediante cineprese o con la sapiente destrezza che un prestigiatore è in grado di compiere? È un vero peccato che non possano essere qui a confermarlo i vari Micheli, Gamna, Sisto, Enrico

²⁸ Ecco la conferma di quanto dicevo più sopra: al centro della scienza di Rol c'è lo *spirito*, non «*psiche, materia ed energia*», non perlomeno il tipo di energia a cui generalmente si pensa in termini fisico-chimici.

²⁹ *La Scienza non conosce* («per ora») *il rapporto tra spirito e materia*, Rol invece *lo intuisce e lo può dimostrare*, ma non nei termini desiderati o imposti (la «coercizione» che impedisce il fenomeno) da chi ha soprattutto interessi o curiosità personali ed è orientato alla *materia* e in generale non è maturo per accedere a questa conoscenza.

³⁰ Rol non dice nemmeno un semplice «la cerco», ma usa un termine religioso: invocare, secondo il dizionario *Oxford*, significa «rivolgersi a qualcuno con tono di preghiera, o con fervore di affetto, di fede, soprattutto per ottenere aiuto o conforto». Anche con questo mostra quanto auspicasse un incontro con la Scienza.

³¹ Il «presupposto di sfiducia», che crea una situazione psicologica negativa e – come già scrissi ne *Il simbolismo di Rol* – «castrante», non offende Rol, bensì la conoscenza da lui raggiunta. Su questo stesso punto, da una angolatura diversa, si era espresso Gesù: «A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro» (Mt 12, 32; cfr. anche Lc 12, 10).

³² Si veda *supra* pp. 29-30 e nota 12 p. 30.

³³ Le diagnosi mediche di Rol erano possibili grazie alle *intuizioni del suo spirito intelligente*. Si badi bene alla scelta delle parole: non alle intuizioni di Rol, o all'intuizione "normale", ma a quelle dello *spirito intelligente*. E comunque: si possono "controllare" le intuizioni...? Ma anche se si desse una risposta positiva, in condizioni favorevoli, rimane pur sempre il problema delle qualifiche (la "maturità", ecc.) dei controllori.

Vecchia ed Achille M. Dogliotti³⁴ e molti altri che frequentemente mi interpellarono e non soltanto in Italia. Per ricordarne uno al quale ero

³⁴ Alla maggioranza dei lettori questi nomi non diranno nulla (e così doveva essere per molti lettori de *La Stampa* nel 1978, tranne forse che per Dogliotti) e passeranno oltre. Invece vale la pena sapere di chi Rol stesse parlando (e la mia speranza è che i discendenti prima o poi possano far emergere racconti o documenti), figure di alto prestigio professionale e scientifico (e a quanto pare anche morale).

Ferdinando Micheli (1872-1937) fu docente di Patologia Speciale Medica a Torino (per alcuni anni anche a Siena e Firenze) e autore di numerose opere e contributi scientifici specialistici. Si veda la dettagliata pagina: [treccani.it/enciclopedia/ferdinando-micheli_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/ferdinando-micheli_(Dizionario-Biografico)), da cui anche quanto segue: «Fu direttore di varie riviste scientifiche – tra le quali la *Gazzetta Medica Italiana*, l'*Archivio per le Scienze Mediche* e *Minerva Medica* – e del Centro ospedaliero di studio diagnostico dei tumori di Torino. Medico della Reale Casa di Savoia, fu membro del Consiglio Superiore di Sanità e di molte società scientifiche e accademie, fra cui quella delle Scienze e di Medicina di Torino. Insignito delle più alte onorificenze, fra le quali l'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, fu nominato senatore il 9 dicembre 1933». Si veda anche: Gamna, C., *Ferdinando Micheli*, Annuario per l'Anno Accademico 1937/1938, Università degli Studi di Torino, pp. 345-350.

Carlo Gamna (1886-1950) fu docente di Anatomia Patologica e poi di Patologia Speciale Medica all'Università di Torino (e per alcuni anni anche a quella di Siena), quindi di Clinica Medica Generale succedendo a Micheli, di cui era stato allievo e collaboratore. Autore di numerosi contributi scientifici, è stato presidente dell'Accademia di Medicina di Torino dal 1942 al 1949 e condirettore del periodico *Minerva Medica* (si veda: [treccani.it/enciclopedia/carlo-gamna_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/carlo-gamna_(Dizionario-Biografico))).

Pietro Sisto (1880-1964) fu docente di Clinica Medica Generale nell'Università di Modena, di Patologia Medica e Metodologia Clinica nell'Università di Torino e direttore del corrispondente Istituto. Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino dal 1945 al 1954, direttore e collaboratore di riviste scientifiche come *Minerva Medica* e *Medicina Morale* (di cui era condirettore con Padre Agostino Gemelli e il prof. Pietro Rondoni), autore di numerose pubblicazioni scientifiche, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte (si veda: A.B. Anguissola, *Pietro Sisto*, Annuario per l'Anno Accademico 1963/1964, Università degli Studi di Torino, pp. 607-608; *Oltre mezzo secolo dedicato alla medicina*, Stampa Sera, 10-11/04/1964, p. 2).

Enrico Vecchia (?-1958) fu Primario di Pediatria all'Ospedale Civico di Chivasso, cofondatore e primo presidente del Rotary della stessa città nel 1957-1958, padre di Carla Perotti, autrice di *Gustavo Rol. Il mio primo maestro*, dove parla anche di lui. Alla sua morte Rol fece pubblicare questo necrologio su *La Stampa*: «Gustavo Adolfo Rol profondamente addolorato per la dipartita del suo unico insostituibile Amico il Comm. Prof. Dott. Enrico Vecchia si associa con la propria Madre, Moglie e Sorelle al cordoglio della Famiglia Vecchia ricordando le preclare nobili qualità del carissimo Scomparso e si conforta nella certezza di

ritrovarLo in una Patria migliore» (20/08/1958, p. 9; per altri necrologi si veda il 19/08, p. 9). Cfr. anche il vol. IV, pp. 95; 97-98).

Achille Mario Dogliotti (1897-1966), noto pioniere della cardiocirurgia in Italia, ideatore di nuovi strumenti e procedimenti tecnici, nell'agosto 1951 per la prima volta al mondo eseguì un intervento in circolazione extracorporea; creò il primo Centro italiano di endocrinocirurgia; fu docente di Patologia Speciale Chirurgica (Modena e Reggio Emilia), di Clinica Chirurgica Generale (Catania e Torino) e Terapia Chirurgica, direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Torino, presidente dell'Accademia di Medicina di Torino dal 1962 al 1967, «croce di guerra 1915-18, croce di guerra 1942; Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica; Medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte; Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro; (...) Presidente della Sezione Italiana dell'International College of Surgeons e della Società Italiana di Anestesia; Honorary Fellowship dell'American College of Surgeon; Medaglia d'oro del Ministero della Sanità; Officier della Legion d'onore; Membro del Consiglio Superiore della P. I.» (Annuario per l'Anno Accademico 1965/1966, Università degli Studi di Torino, p. 130; nello stesso volume, cfr. Luigi Biancalana, *Achille Mario Dogliotti*, pp. 505-508, dove tra l'altro si dice che della Scuola Chirurgica Torinese fu «uno degli uomini che le valse più splendore in ragione delle sue qualità eccezionali»). Autore di numerose e importanti pubblicazioni scientifiche, nel 1961 fu anche Presidente del Consiglio Direttivo di Torino '61 per le celebrazioni dell'Unità d'Italia e possibile tramite tra Rol e la famiglia Kennedy (cfr. vol. I, pp. 406-407; anche 368).

Si veda: [treccani.it/enciclopedia/achille-mario-dogliotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/achille-mario-dogliotti_(Dizionario-Biografico)/) e: *Dogliotti, il «chirurgo dei miracoli»*, La Stampa, 03/06/1966, p. 1 e 3 (6 articoli, altri nei giorni seguenti anche su *Stampa Sera*). Numerosissimi i necrologi, tra cui si scorgono nomi di medici o persone che conobbero o avrebbero conosciuto anche Rol, tra cui Luigi Giordano, Luciano Roccia, Paolo Quaini, Dino Bolsi, Mario Battezzati e Marina Ceratto e famiglia (04/06/1966, p. 17). Non ci sono quelli dei miei nonni e di Rol (il quale però di rado faceva pubblicare necrologi, idem i miei nonni), probabilmente mandarono dirette condoglianze alla famiglia.

Qualche osservazione: i nomi di questi insigni medici – includendo anche il successivo Lenègre – sono collocati quasi tutti cronologicamente, dal più lontano al più vicino a Rol; da notare che Micheli morì nel 1937, il che significa che Rol già negli anni '30 prestava la sua assistenza e “consulenza” speciale. Tutti hanno in comune l'*expertise* in patologia e clinica medica. A questi nomi si deve poi forse aggiungere anche quello del dott. prof. Pio Bastai (1888-1975), al quale accenna brevemente Magda Olivetti quando dice che Rol «aiutava i malati, perché faceva delle diagnosi, aiutava i medici a capire, anche questo mi era stato raccontato, da un'amica di mia figlia, era Antonella Bastai, la figlia del professor Bastai che a suo tempo era un grande medico, famosissimo, a Torino» (vol. X p. 21).

particolarmente legato, il cardiologo prof. Le Nègre, che ben sovente, quando mi recavo a Parigi mi voleva accanto a sé durante i consulti che teneva all'ospedale Boucicaut³⁵.

Se si fosse parlato di 'illusionismo' nei miei riguardi, non so come avrebbero reagito. Esistono medici illustri e professori universitari che molto bene mi conoscono e che vorrebbero testimoniare se non avessi chiesto loro di non farlo³⁶. Io non mi rifiuterò di discorrere anche con il prof. Granone e ne sarò onorato, ma sull'argomento che mi compete, nell'interesse della Scienza che egli rappresenta e indubbiamente anche della mia attività³⁷.

Sono d'accordo con lei, professor Jemolo, che gli scettici sono degli infelici. Le stesse parole me le ha dette giorni or sono Fellini ed è per questa ragione, forse, che la mia reazione a certe richieste è, come vede, assai moderata. Chiudo la lettera nel confessarLe che questo mio modo di vivere mi lasciò, in un primo momento, il timore di rimanere solo, isolato. Poi, invece, intravvidi un futuro dove altri uomini seguiranno con me la

³⁵ Jean Lenègre (1904-1972) fu professore di Patologia Sperimentale e Comparata, di Clinica Medica e poi Cardiologica, autore di oltre 600 pubblicazioni; «si è dedicato soprattutto agli studi sulla conduzione dello stimolo elettrico nel cuore» (treccani.it). Nel 1949 divenne direttore del dipartimento di Cardiologia all'ospedale Boucicaut di Parigi; nel 1952 professore di Patologia Sperimentale alla Facoltà di Medicina di Parigi; dal 1960 al 1964 presidente dell'European Society of Cardiology e nel 1965 professore di Cardiologia Clinica all'Ospedale Boucicaut (da: litfl.com/jean-lenegre). Si vedano:

- *Le professeur Jean Lenègre est mort à Paris*, Le Monde, 11/02/1972

- *Obituary. Jean Lenègre 1904-1972*, British Heart Journal, 1972, 34, 858 (heart.bmj.com/content/heartjnl/34/8/858.full.pdf)

- *Un siècle à Boucicaut*, La lettre de l'Adamap, n. 12, 20/12/2008, pp. 3-25 (più articoli);

- whonamedit.com/doctor.cfm/3348.html

³⁶ Perché 1) non desiderava alimentare una polemica che sarebbe stata per forza di cose sterile, dal momento che avrebbe alzato ulteriormente un nuovo polverone che avrebbe portato a più domande che risposte e non avrebbe evitato a Rol nuovi "inviti coercitivi" a sottoporsi a controlli; 2) non voleva creare problemi alla carriera e reputazione dei suoi amici, ben conoscendo lo stereotipo negativo di tutto quanto è associato al paranormale, l'occulto, ecc. e a un docente o professionista che operi in un campo "razionale" non conviene mostrarsi incline ad ammettere l'esistenza di una realtà "diversa", oltretutto in potenziale competizione, per quanto riguarda la medicina, con quella ufficiale (che però Rol rispettava).

³⁷ Rol è sempre disponibile a discorrere di certe cose e in certi termini, nell'interesse della Scienza e della sua attività. Il prestarsi invece a «cavia» non sarebbe stato nell'interesse di nessuna delle due. Rol operava per un bene più alto che i suoi interlocutori non erano in grado di vedere e capire.

strada che vado tracciando per una evoluzione la cui meta è un'Umanità liberata da ogni male³⁸.

La saggezza sulla quale Apollinaire ci invita a meditare non è casuale, anche se pare riferirsi ad un'età terrena della vita ove non è più da temersi la conoscenza del futuro e dove Apollinaire indica l'esistenza della raggiunta Bontà³⁹.

Mi consenta, egregio professor Jemolo, di esprimerLe il più deferente pensiero⁴⁰.

³⁸ Questa frase, ai lettori del 1978 che non conoscevano Rol, dovette sembrare alquanto pretenziosa. Invece...

³⁹ Rol sta forse alludendo alla poesia *Les collines*, parte dell'opera *Calligrammes* (1918), da cui il seguente estratto: «Io mi fermo per guardare / Sul prato incandescente / Erra un serpente sono io stesso / Che seguo il flauto che suono / E la frusta che castiga gli altri / Viene un tempo per la sofferenza / Viene un tempo per la bontà / Giovinezza addio ecco il tempo / In cui si conoscerà l'avvenire Senza morire della sua conoscenza / È il tempo della grazia ardente / La volontà sola agirà / Sette anni d'incredibili prove / L'uomo si divinizzerà / Più puro più vivo e più sapiente / Scoprirà altri mondi / Lo spirito si stanca come i fiori / Da cui nascono i frutti saporiti / Che guarderemo maturare / Sulla collina soleggiata (...) / Ho attraversato il cielo splendido / Dove la vita è una musica / Il suolo è troppo bianco per gli occhi / Abituatevi come me / A questi prodigi che annunzio / Alla bontà che dovrà regnare / Alla sofferenza che sopporto / E conoscerete l'avvenire / Di sofferenza e di bontà / Sarà fatta la bellezza / Più perfetta di quella / Che nasceva dalle proporzioni / Nevica e io brucio e tremo / (...)» (Apollinaire, G., *Alcool. Calligrammi*, Mondadori, Milano, 1986, pp. 250-253). L'incipit della poesia, piuttosto lunga, è anche interessante: «Sopra Parigi un giorno / Combattevano due grandi aereoplani / Uno era rosso e l'altro nero / Mentre allo zenit fiammeggiava / L'eterno aereo solare / (...)» (*ibidem*, p. 243).

⁴⁰ Di questa lettera pubblicata da *La Stampa*, Renzo Allegrì aveva scritto: «Questa lettera di Rol è estremamente importante. Con gentilezza e precisione, egli risponde al professor Jemolo, al professor Granone e anche a Piero Angela spiegando perché ritiene impossibile un controllo scientifico su fatti insoliti che dipendono da particolari situazioni spirituali. Conferma apertamente i suoi straordinari poteri e cita i nomi di personalità della scienza che furono testimoni di fatti eccezionali da lui operati. Scritta con eleganza, serenità e estrema chiarezza, la lettera è un originale saggio filosofico sui fenomeni paranormali e insieme una umile confessione della propria impotenza nel disporre di quei poteri che restano un mistero anche per chi li possiede» (*Rol l'incredibile*, 1986, p. 107). Non concordo solo sull'ultima affermazione: Rol sapeva perfettamente come e perché si manifestavano le sue *possibilità*, ciò che "non sapeva", o per essere precisi: ciò che non riusciva a fare completamente, era spiegare come avvenivano, sia perché il linguaggio umano è insufficiente per rendere conto di situazioni di coscienza fuori dell'ordinario – a meno di una analisi approfondita con abbondanza di esempi che ne illustrino dinamica e caratteristiche intelleggibili, ciò che mi propongo di fare io in un prossimo studio –, sia perché gli elementi necessari ad essere integrati in una spiegazione scientifica sono assai numerosi e

IL DOTTOR GUSTAVO ROL RISPONDE A JEMOLO: «GLI SCETTICI SONO DEGLI INFELICI»

La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito

«Rispondo all'accusa di illuisionismo. Esistono medici illustri e professori universitari che molto bene mi conoscono e vorrebbero testimoniare, se non avessi chiesto loro di non farlo»

Egregio prof. Jemolo, ho letto l'articolo che lei ha rivolto in questa esemplare forma su *La Stampa* del 15 aprile. «Convinco» mi scriverà.

Io anzi seguo la sua voce indipendente ed onesta, così rara e preziosa per la scia alle ispirazioni. Lei e i suoi sommi di cultura ad interessarsi a me e mi chiedere di tentare la mia disposizione. Questo accetto alla mia persona in quanto non mi sia suona come un improprio che non mi sento di me desidero, intanto, intrinsecamente sulla offerta sulla del risultato «*rispondere scettico*» che lei mi aveva per i miei esperimenti. Vi fu un tempo in cui credevo che lo fosse possibile che allora intenevo essere delle vere e proprie sfiduciate avessero una base biologica.

Mi dispiace che c'è verso che il corpo alberga lo spirito, dove c'è un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

in pieno il problema. Questo è il punto delicatissimo che mi trova da cinquant'anni necessariamente isolato e isolato, ma probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incerto con una sciatra che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale per non dire obbligho. Invece, il suo appello, prof. Jemolo, non mi ha lasciato indifferente perché la mia intenzione di aprire, interamente, il mio pensiero anche se lo faccio in termini così «*inadeguati*». Non comprendo però bene a che cosa lei voglia alludere con l'immagine di macchine fotografiche scattate subito di scovazione l'analisi del ragionamento. Questo, parso, mi dispiace molto, per questo perché l'idea di un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali lo spirito si esprime. Ed in questa espressione individualità, la responsabilità morale e la esaltazione dello spirito. Fra questa seconda parte che la mia filosofia crede perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno e solo trovare la scia delle reti e cervelli ed in qualunque forma organizzata del mio comportamento. Questo è quanto che ho stesso tentato dei controlli dei quali ebbi a comunicarmi.

Si studiano pure a fondo le possibilità «*racchiuse*» nell'energia psichica degli uomini, ma per quanto mi riguarda ho concluso che allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito «*intelligenza*» per identificare in esso i quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutto il Creatore.

Mi viene qui da ricordarsi la frase esclamata da un nostro grande filosofo che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni: «*non sono pervaso e che la scienza non è in grado di modificare la natura*».

Quei luminare aveva centrato

Mente e materia

Sono, piuttosto, che non si come giudicare le parole di questi sono di sciatra ed quale non ha mai avuto contatti e nelle cui espressioni trova una larvata minaccia che non comprendo come ed in che cosa possa consistere. Il momento che non ho interessi personali da difendere se non quelli di una filosofia che neppure si fa un'ipotesi. Invece, il prof. Jemolo mi ha fatto un'argomentazione che mi compete, nell'interesse della Scienza, che gli altri rappresenti e adubandamente anche della mia vita.

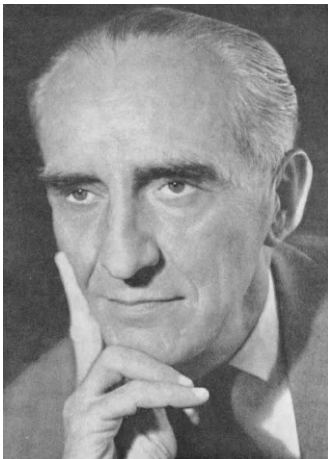
Sono d'accordo con lei, prof. Jemolo, che gli scettici sono degli infelici. Ma è proprio l'argomentazione che non offende la mia intelligenza e che vorrebbe dimostrare, forse, che la mia reazione a certe richieste è di natura di natura moderata.

Cominciamo un rapporto tra spirito e materia sciatra. La Scienza non la conosce, si appropria lo intuito e lo posso dimostrare, ma non come e come si fa. Una collaborazione con la Scienza lo ha invocato, senza alcun pretespicio, per dimostrare che non offende la mia intelligenza e che vorrebbe dimostrare, forse, che la mia reazione a certe richieste è di natura di natura moderata.

Il prof. Jemolo accenna a certe mie diagnosi mediche ed a questo proposito lo si discorre di probabile che ho esposto il fatto e dove Appollinare indica l'esistenza della raggiunta. Bonita. Mi vien, eppoi, il prof. Jemolo di esprimere il mio parere in merito a quanto si è discusso.

Gustavo Rol

senza, anche qui, una analisi approfondita con rimandi, citazioni, fonti, ecc. che rischia anni di studi *multidisciplinari*, una spiegazione «semplice» è impossibile. Mi fanno sorridere coloro che, per esempio, dopo aver intuito qualche frammento pertinente in alcuni fenomeni della meccanica quantistica (o della biologia), poi pensano già di aver compreso tutto, mentre non sono che poche tessere di un mosaico che ha dato ragione a tutti i miei esperimenti. Che lo voglia più, ma le sue riproposte mirano spesso di aspettare. Io sempre propono di non essere un semplice, un veggente, medium, illuminato od altro del tipo che si trova in molti degli scettici della Parapsicologia, al punto che non appartengo anche se vi ho incontrato persone veramente degne di ammirare da intercontinentali. Proprio perché se io e i molti che l'hanno fatto possono dire che mi sono illuminato e che i pubblici una vasta gamma di fenomeni a cui col



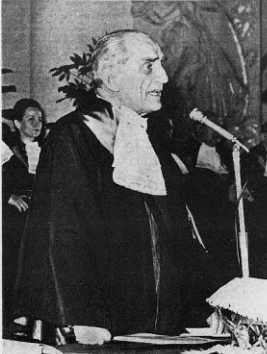
Lascia al mondo una durevole eredità di affetti, di esempi e di opere Dagliotti, il «chirurgo dei miracoli»

Era un maestro - Generoso e traboccante di umana pietà, donò la chirurgia in tutti i suoi settori - Lavoro all'estremo confine dell'uomo - diceva - quello che sta tra la vita e la morte - A questo confine egli realizzò i più sensazionali interventi in cura, quelli che aprirono le nuove strade della chirurgia cardiaca - Scopri la sua missione nelle prima guerra mondiale, tra i gemiti dei morenti e le disperate invocazioni di aiuto - Dedicò tutta la vita ad alleviare il dolore: non respingeva nessuno, operava o salvava vite umane - Con dignità e ammirabile coraggio, egli ha vissuto fino all'ultimo giorno

Una vita per combattere il male

Donne Dugliotti in un'analisi prevele in quel suo momento per vizio endocrino...
Donne Dugliotti in un'analisi prevele in quel suo momento per vizio endocrino...
Donne Dugliotti in un'analisi prevele in quel suo momento per vizio endocrino...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...



Dr. Ferdinando Micheli, chirurgo dell'Università di Torino. A. Rol ha fotografato il maestro di vita e di scienza, il più grande chirurgo italiano e straniero. Era medico e docente capo di una grande Università sotto il mondo e presidente e socio di Accademie e Società mediche internazionali. Ha fondato in Liguria l'Università Rol-Micheli

Una figura epica quasi leggendaria

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

Ha lasciato la sua geniale impronta in tutte le conquiste degli ultimi quarant'anni

Tra le grandi innovazioni legate al suo nome, gli interventi sul cuore con circolazione extra-corporale e il trattamento del tumore mediante l'immissione di radiosistemi

Per anni sulle colonne de «La Stampa» ha divulgato i progressi della scienza

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

...che non si può...
...che non si può...
...che non si può...

Nella pagina affianco, i ritratti dei medici citati da Rol nell'articolo. Dall'alto e da destra verso sinistra: Ferdinando Micheli, Carlo Gamna, Pietro Sisto, Enrico Vecchia, Achille Mario Dugliotti e Jean Lenègre.

PRINCIPALI TITOLI, INIZIATIVE E CARICHE RICOPERTE

dal Prof. A. Mario DOGLIOTTI

CARRIERA

- Laureato a Torino 1920.
- Assistente - Aiuto Clinica Chirurgica di Torino (allievo del Prof. O. Uffreduzzi).
- Professore di Patologia Chirurgica presso l'Università di Modena (1935-37).
- Professore di Clinica Chirurgica presso l'Università di Catania (1937-43).
- Professore di Clinica Chirurgica presso l'Università di Torino (dal 1943 a tutt'ora).

ALLIEVI IN CATTEDRA

- Prof. Luigi Biancalana (Patologia Chirurgica Università di Torino),
- Prof. E. Malan (Patologia Chirurgica Università di Milano),
- Prof. M. Battezzati (Clinica Chirurgica Generale Università di Genova),
- Prof. Antonio Bobbio (Clinica Chirurgica Generale Università di Parma),
- Prof. Antonio Ruffo (Patologia Chirurgica Università di Ferrara),
- Prof. Aldo Costantini (Patologia Chirurgica Università di Cagliari - deceduto),
- Prof. Enrico Ciocatto (Anestesiologia e Rianimazione Università di Torino).

Decine di altri allievi coprono importanti primari ospedalieri ed incarichi universitari.

INIZIATIVE, TITOLI E POSTI IN CAMPO ACCADEMICO E MEDICO

- Fondatore e Presidente per 20 anni della Società Italiana di Anestesia (ora presidente onorario).
- Ha creato la prima Cattedra Italiana e la prima Scuola Italiana di Anestesiologia.
- Fondatore e Direttore del "Giornale Italiano di Anestesia" (dal 1935).
- Fondatore e presidente Società Piemontese di Chirurgia (prima società regionale italiana).
- Presidente per due turni della Società Italiana di Chirurgia e di quella di Chirurgia Toracica.
- Presidente della Società Europea di Chirurgia Cardio-Vascolare (primo ed unico italiano nominato a tale posto).
- Presidente della Società Internazionale di Chirurgia Cardio-Vascolare (primo ed unico italiano).
- Presidente per un biennio dell' "International College of Surgeons" (primo ed unico italiano).

In questa e nelle pagine seguenti, il curriculum del prof. dott. Achille Mario Dogliotti, da lui mandato a Rol nei primi anni '60, con una breve dedica nell'ultima pagina (foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino).

2

- Presidente dell'Accademia di Medicina di Torino.
- Laurea "honoris causa" Università di Strasburgo, Besançon, Winnipeg.
- Membro di gran numero di Società scientifiche italiane e straniere (Europa - America - Asia). Degna di rilievo la nomina a Membro dell' "Académie de Médecine" di Parigi, dell' "American College of Surgeons", dell' "Accademia delle Scienze Mediche dell'U.R.S.S." (unico italiano).
- Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore di Sanità.
- Presidente della Commissione per la riforma ospedaliera (dal 1964).
- Presidente della Associazione Nazionale Chirurghi Ospedalieri (ANCO) per 10 anni.
- Presidente della Confederazione Italiana Medici Ospedalieri (CIMO).
- Fondatore e direttore 1° Centro Italiano di Cardiocirurgia a Torino (1949) (attualmente, con oltre 10.000 interventi, è considerato il maggiore d'Europa).
- Fondatore e direttore del Centro di Chirurgia Plastica di Torino ove ha promosso la creazione della 1ª Cattedra Italiana di Chirurgia Plastica.
- Fondatore e direttore del 1° Centro Italiano di Endocrinocirurgia.
- Fondatore e presidente della 1ª Banca Italiana del Sangue e presidente della Associazione Donatori Sangue.

ONORIFICENZE - Cav. di Gran Croce della Repubblica Italiana, Cav. di Gran Croce dell'Ordine San Silvestro, Ordine Civile di Savoia, Officier de la legion d'honneur, Gran Croce con placca dell'Ordine di Malta, Medaglia d'oro Ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, e varie altre onorificenze di stati ed ordini italiani e stranieri.

SERVIZIO MILITARE - 4 anni (in parte volontario) nella prima guerra mondiale (1916-1920) con Croce di guerra v.m., seconda Croce di Guerra Campagna in Russia, quale consulente Chirurgo di armata (1942), diploma guerra partigiana in Piemonte (1944-45), Colonnello medico, creatore del nucleo chirurgico mobile in Russia, e della "Unità chirurgica mobile" costruita a Torino ed adottata dall'esercito Italiano, 1ª tessera d'onore della Associazione Ufficiali Medici in Congedo, organizzatore e capo della colonna italiana soccorsi medici all'Ungheria in rivolta.

ALTRI IMPORTANTI INIZIATIVE IN CAMPO NAZIONALE

- Presidente del Comitato "Torino 1961", promotore ed ordinatore delle manifestazioni celebrative del Centenario dell'Unità d'Italia che ebbero tanta risonanza nazionale.

(foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino)

3

- Promotore e Presidente delle "Giornate Mediche Internazionali" e della "Mostra delle Arti Sanitarie" che si svolgono a Torino ogni 3 anni, dal 1948 ad ora, richiamando per 10 giorni, in circa 50 riunioni e congressi, migliaia di medici e scienziati di ogni paese. E' il più grande "incontro" medico che si svolga periodicamente in Europa.
- Promotore e firmatario dell'accordo tra Italia e Liberia per la creazione della "Monrovia-Torino medical School". Questa Scuola, ormai nella fase finale di costruzione con fondi del Vaticano, è posta sotto il controllo della Facoltà Medica di Torino ed il riconoscimento dei nostri Ministeri Esteri e P.I. Essa è la prima ed unica scuola medica funzionante in Liberia e paesi confinanti, promettente faro di scienza ed umanità acceso nel cuore dell'Africa equatoriale.

STRUMENTI, METODI, INTERVENTI ORIGINALI IDEATI DAL PROF. DOGLIOTTI E NOTI OVUNQUE COL SUO NOME:

1. Anestesia peridurale segmentaria.
2. Anestesia lateralizzata con soluzioni ipobariche.
3. Anestesia continua peridurale.
4. Apparecchio per narcosi.
5. Blocco alcoolico antalgico sottoaracnoideo delle radici posteriori.
6. Blocco antalgico peridurale selettivo.
7. Alcoolizzazione della radice retrogasseriana del trigemino.
8. Sezione della radice del trigemino per via sopratentoriale.
9. Ventricolografia per via transorbitale.
10. Sezione della via spino-talamica del dolore a livello del fusto cerebrale (lemniscotomia).
11. Trattamento chirurgico del "tic" facciale.
12. Intervento per l'arricchimento delle fibre nervose nei nervi parzialmente paralizzati.
13. Intraepatodotto-gastrostomia nei casi di distruzione completa della via biliare extraepatica.
14. Sonde flessibili esploratrici e dilatatrici della via biliare.
15. Cuore - A) anello valvulotomo
16. " - B) Pinza compressore a 3 branche per anastomosi vascolari.
17. " - C) Sutura in normotermia delle comunicazioni interatriali.
18. " - D) Metodo personale di autoplastica a cuore aperto della valvola mitralica nelle insufficienze mitraliche.

(foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino)

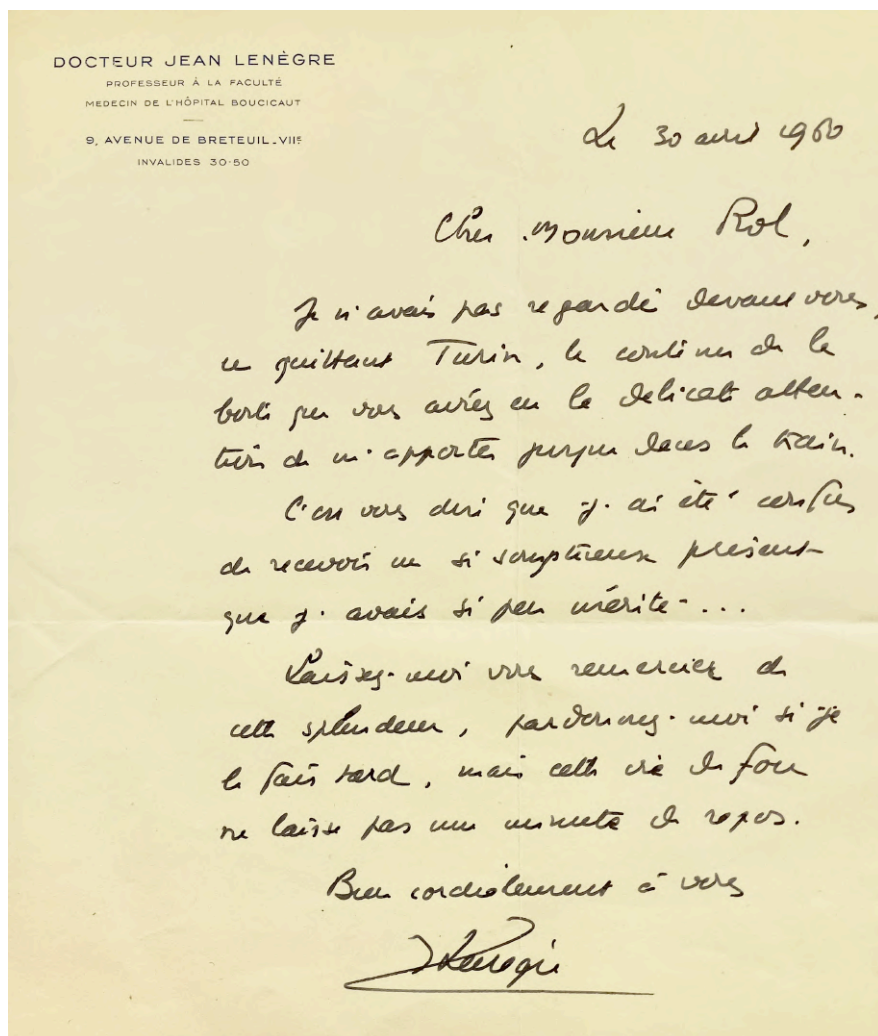
4

19. Cuore - E) Nuova valvola aortica artificiale (autoancorata).
20. Prima operazione mondiale sull'uomo, eseguita con successo su cuore aperto ed esangue, in circolazione extracorporea (agosto 1951) con apparecchio ideato e costruito nella sua Clinica sotto la sua direzione.
21. Tecnica personale di colon-esofagoplastica retrosternale.
22. Unità chirurgica mobile adottata dall'esercito Italiano (costruita dalle Officine Viberti).
23. Sala operatoria antibiotica a sterilizzazione totale.
24. Trattamento dei tumori maligni mediante iniezione endoarteriosa di microgranuli radianti nell'arteria regionale.
25. Oltre 300 pubblicazioni scientifiche e vari trattati di Chirurgia generale e Speciale e Anestesia in varie lingue (anche russo e cinese).

*Ille amico
con affectu man
Rol
Dogliotti*

*All'amico Rol con affetto
Mario Dogliotti*

(foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino)

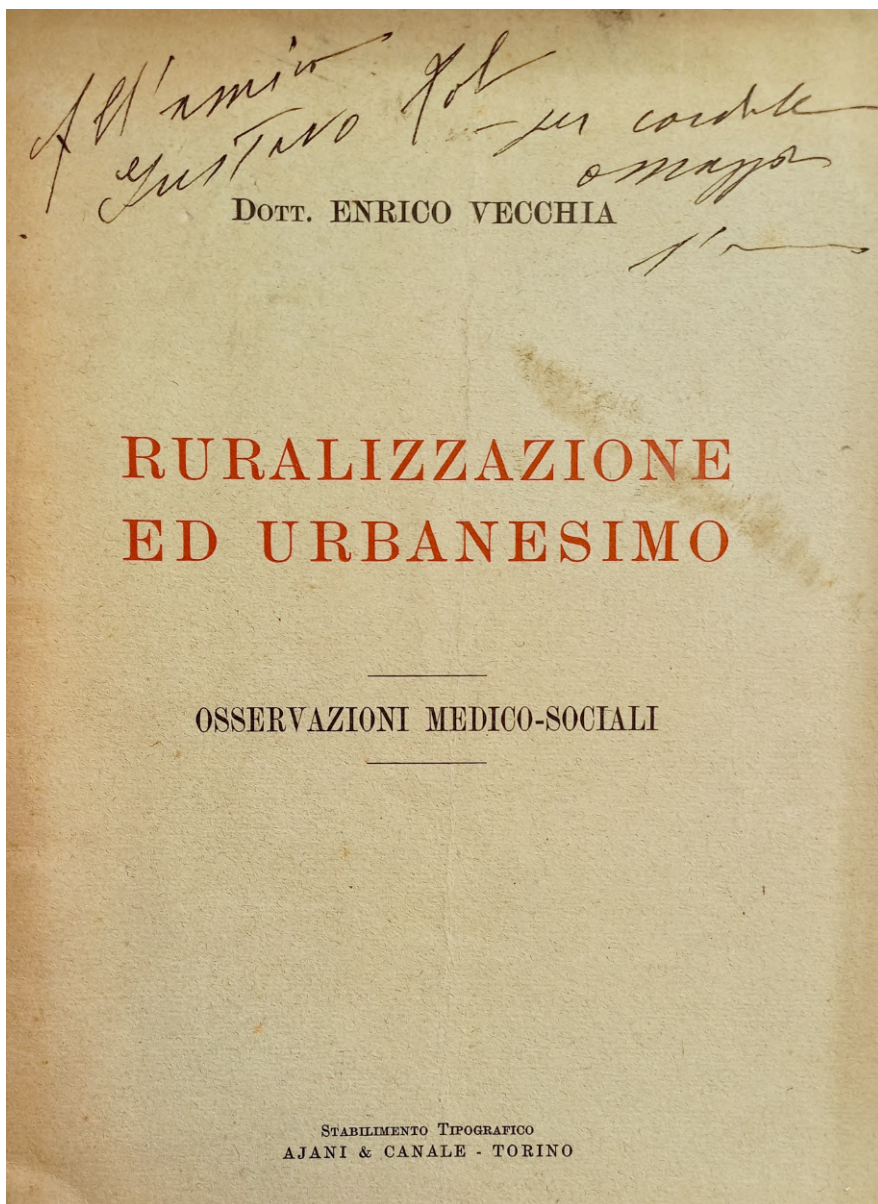


Lettera del dott. Jean Lenègre a Rol (foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino):

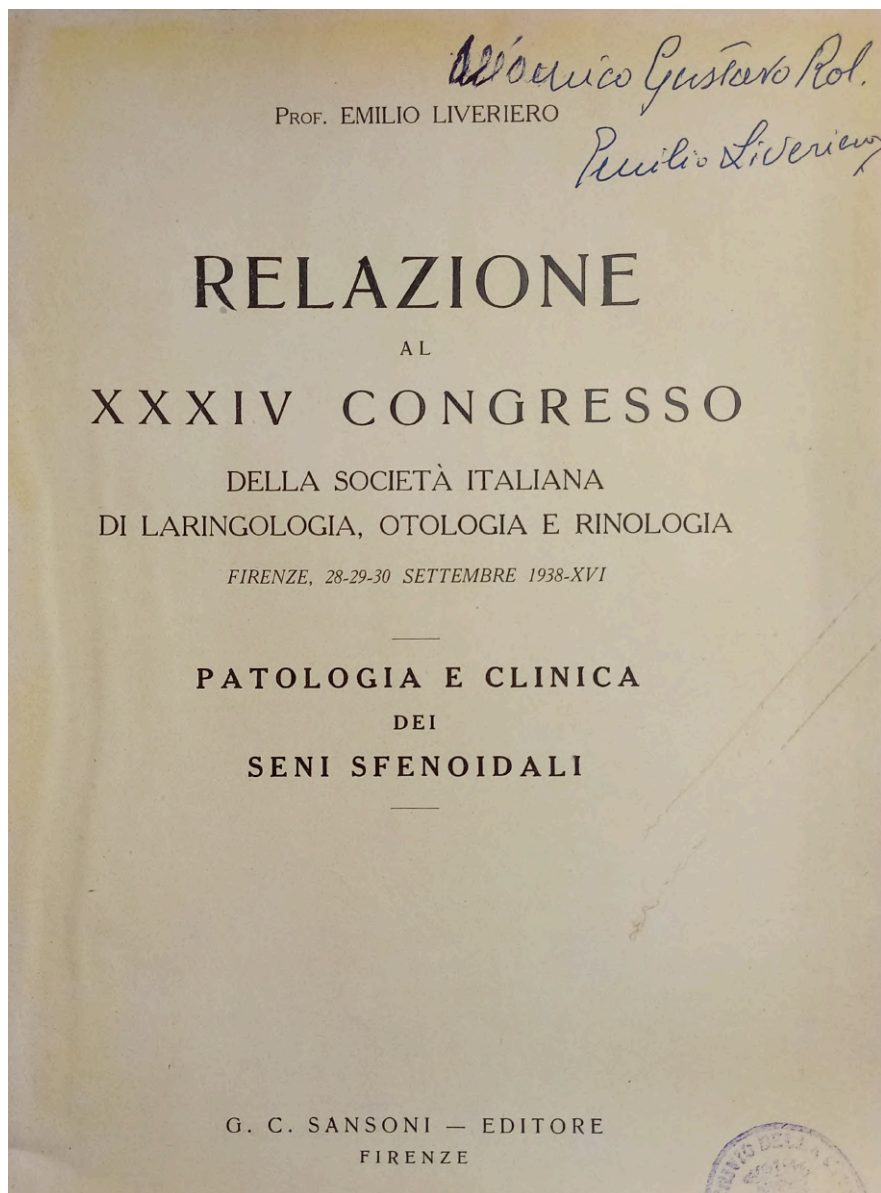
« Le 30 avril 1960 - Cher Monsieur Rol, Je n'avais pas regardé devant vous, en quittant Turin, le contenu de la boîte que vous avez eu la délicat attention de m'apporter presque dans le train . C'est vous dire que j'ai été confus de recevoir un si somptueux présent que j'avais si peu mérité . Laissez moi vous remercier de cette splendeur . Pardonnez moi si je le fais tard , mais cette vie de fou ne laisse pas une minute de repos. Bien cordialement à vous – J. Lenègre »

«30 aprile 1960 - Caro signor Rol, mentre lascio Torino non avevo visto in sua presenza il contenuto della scatola che lei ha avuto la delicata attenzione di portarmi quasi in treno. Questo le dice che ero imbarazzato nel ricevere un regalo così sontuoso che avevo così poco meritato. Mi permetta di ringraziarla per

questa cosa splendida. Mi perdoni se lo faccio in ritardo, ma questa vita folle non lascia un minuto di riposo. La saluto molto cordialmente - J. Lenègre».



Dedica del dott. Enrico Vecchia a Rol sul frontespizio di una sua breve monografia, senza data: «All'amico Gustavo Rol – un cordiale omaggio» (foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino).



Dedica a Rol (foto © Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino) del dott. Emilio Liveriero (c.ca 1904-1986), che fu Primario emerito di Otorinolaringoiatria all'ospedale Molinette di Torino, presidente della Società Italiana di Laringologia Otologia e Rinologia nel 1957-1958, autore di pubblicazioni specialistiche e articoli di medicina (anche su *La Stampa*, dal 1958 al 1969). È stato riferito che la moglie Carla Vaciago «durante un esperimento vide apparire il vecchio bidello della scuola frequentata dai suoi figli, che era deceduto qualche anno prima. In preda al terrore si alzò, corse ad accendere la luce e fuggì verso la porta d'ingresso» (1-XXIX-9).

Controllate Rol!

Occhiello

Perché il più straordinario sensitivo del mondo
rifiuta un esame scientifico.

di Gianpiero Borella

05/09/1978¹

In quarant'anni di attività ha sbalordito un po' tutti: fisici come Albert Einstein ed Enrico Fermi, scrittori come Dino Buzzati e Jean Cocteau, registi come Federico Fellini. E si è fatto migliaia di amici, un piccolo esercito di fedelissimi. Perché Gustavo Adolfo Rol, una figura singolare di aristocratico torinese ormai ultrasettantenne, è un personaggio unico al mondo: in piena luce e davanti a decine di persone può diagnosticare e curare malattie, leggere libri chiusi, materializzare cioccolatini o spartiti musicali, dipingere acquerelli senza pennelli né colori, scrivere a distanza, far fare alle carte da gioco tutto ciò che vuole.

Niente trucchi.

Una vera e propria antologia del paranormale, sempre gratuitamente a disposizione degli amici che amano riunirsi nella sua casa della vecchia Torino, imbottita di cimeli napoleonici². Un'antologia, anche, diventata ormai così famosa da non essere messa in discussione: «Rol» affermano i suoi fedelissimi, «è una persona eccezionale, e non ha mai usato trucchi». Qualcuno però non ne è del tutto convinto. Il giornalista Piero Angela, autore di una lunga inchiesta televisiva (*Viaggio nel mondo del*

¹ *Panorama*, n. 646, 05/09/1978, p. 64. Su Gianpiero Borella, giornalista scientifico e musicista scomparso nel 2000, si veda l'articolo del 2011 dell'allora direttore della rivista *Focus*, Sandro Boeri: *Gianpiero Borella pioniere e maestro*, *Tabloid 2*, p. 14 (su: sciencewritersinitaly.files.wordpress.com/2011/04/tabloid-giornalismo_scientifico-doha.pdf), dove viene definito, nell'occhiello, «l'inventore» e nel testo il «fondatore» «del giornalismo scientifico in Italia» (con buona pace di Piero Angela). All'epoca dell'articolo di Borella su Rol, il direttore di *Panorama* era Lamberto Sechi (fino al febbraio 1979), che conobbe Rol all'inizio degli anni '60 e chiese a Leo Talamonti di occuparsi di lui nella sua prima inchiesta su *La Settimana Incom Illustrata* (si veda il vol. V, p. 12 e sgg.) della quale Sechi era direttore prima di diventarlo di *Panorama* nel 1965. È quindi plausibile che Borella abbia scritto l'articolo su sollecitazione di Sechi.

² Opportuno ribadire che le sedute di esperimenti avvenivano *soprattutto a casa di altri*.

paranormale) nel corso della quale ha imparato che spesso i presunti sensitivi sono solo degli abili illusionisti, è stato un paio di volte in casa di Rol per assistere ai suoi esperimenti. Ne è rimasto deluso, come scrive nel volume tratto dall'inchiesta: Rol è un «personaggio di stile», una «tradizione che spiace perdere», ma almeno in quelle due occasioni non si è discostato dal repertorio classico di molti sensitivi, un repertorio che qualunque prestigiatore può ripetere senza difficoltà³.

«Certo», osserva Angela, «se un esperimento può essere fatto o replicato con un trucco non significa necessariamente che l'esperimento originale sia truccato. Ma allora ci vuole un controllo, altrimenti si tratta di cose senza alcun valore». E ai controlli, almeno finora, Rol ha sempre rifiutato di sottoporsi⁴, malgrado le richieste ripetute non solo degli scettici (come Angela) ma anche di coloro che credono nelle sue capacità (gli ultimi sono stati, pochi giorni fa, il filosofo Arturo Carlo Jemolo e lo psichiatra Franco Granone, con due appelli pubblicati sulla *Stampa*) e vorrebbero che venissero riconosciute una volta per tutte⁵.

Un problema, quello dei controlli, che interessa sempre di più amici e nemici della parapsicologia. «Di ciarlatani ce ne sono sempre stati troppi», afferma Giorgio Cozzi, vicepresidente dell'Associazione scientifica italiana di metapsichica (Aism). «È nostro dovere scoprirli, proprio per poter studiare serenamente chi invece ha davvero poteri paranormali»⁶.

³ E anche in questo caso occorre ribadire che ciò non è per niente vero: nemmeno «col trucco» gli illusionisti sarebbero in grado di riprodurre molti degli esperimenti, prodigi e miracoli di Rol; né del resto, per quanto riguarda ad esempio le carte, si tratta di «repertorio classico di molti sensitivi», visto che le analogie *precise* di chi poteva eseguire esperimenti simili si contano sulle dita di una mano, e nessuno comunque al suo livello di complessità, varietà e facilità.

⁴ *Nei termini e interessi degli aspiranti controllori.*

⁵ *Loro vorrebbero*, ma è il Maestro a decidere quando questo sia opportuno, e in che termini. Lui ha una responsabilità, una conoscenza e una lungimiranza che *loro* non hanno. Preferisce subire le critiche piuttosto che commettere il passo falso di «consegnare» la sua conoscenza ed esperienza a persone non mature: sarebbe come lasciare dei bambini giocare con delle bombe a mano.

⁶ In parte ciò è condivisibile, tuttavia chi ha dato mandato a parapsicologi e illusionisti di ergersi a giudici? (o, al più, cacciatori di taglie?). Soprattutto quando, come nel caso di Rol, ci si trova di fronte non a qualcuno che truffa il suo prossimo spillandogli dei quattrini, come è il caso della maggioranza dei ciarlatani, o a qualcuno che aspira ai riflettori e cerca in ogni modo di far parlare di sé, ma a un Maestro autentico che non ha altro scopo se non quello di aiutare il suo prossimo in ogni modo possibile (dimostrando con i suoi esperimenti una realtà più vasta di quella che percepiscono i nostri sensi, e anche oltre la morte; consolando chi ha perduto persone care; curando e assistendo gli ammalati; spendendosi anche economicamente quando necessario, ecc.). Del resto, il bilancio *dare-avere* di Rol lo si è visto dopo la sua morte: fu tanto il bene che fece in vita, che esso ha finito per emergere grazie a testimonianze sempre più

In passato sono state commesse troppe leggerezze, prendendo per buone prove che, riviste oggi, appaiono quasi sicuramente truccate. Rivedendo alcuni filmati che mostrano la russa Kulagina spostare col «fluido» delle mani piccoli oggetti metallici, qualcuno ha suggerito che ad agire sia una calamita infilata nel reggipetto. Ted Serios, l'uomo che «fotografava col pensiero», è stato al centro di una grossa polemica. Fino a Uri Geller, forse il più famoso, sorpreso più volte a manipolare cucchiaini e orologi. «Ho avuto modo di seguire direttamente almeno una dozzina di esperimenti», ha scritto su *Science* Persi Diaconis, esperto di statistica della Stanford University, «e in ogni caso i particolari di quanto realmente avveniva mi hanno impedito di poter considerare l'esperimento come una prova seria di fenomeni paranormali».

Eppure Persi Diaconis, come forse molti scettici, crede all'esistenza di fenomeni paranormali. Quello che ostacola il progresso di questa disciplina è, oltre alla mancanza di fondi adeguati, il caos concettuale e sperimentale nel quale si svolgono moltissimi esperimenti, caos che ha indotto da ormai due anni un gruppo di scienziati e prestigiatori americani a formare un comitato, che pubblica la rivista *The Zetetic* (il cercatore scettico), il cui scopo è demistificare le frodi e rendere più scientifica la ricerca nel campo del paranormale⁷.

Ma secondo i parapsicologi Rol è al di sopra delle polemiche. «È il soggetto più dotato, poliedrico e completo che ho mai incontrato», dice Massimo Inardi, presidente del Centro Studi Parapsicologici di Bologna. «Sulla sua credibilità metterei la mano sul fuoco». «È offensivo considerarlo un imbrogliatore», aggiunge il neuropsichiatra Ubaldo Meani, che da 24 anni si occupa di parapsicologia. «La verità è che possiede, come pochissimi altri, doti naturali eccezionali»⁸.

Per Giorgio Di Simone, direttore del centro italiano di parapsicologia di Napoli, non solo tutti gli esperimenti di Rol sono genuini, ma c'è in lui anche la capacità di comunicare agli altri parte delle sue doti: «Ho provato a rifare alcune prove con le carte dopo la seduta con lui», dice, «e mi sono venute al 70%»⁹.

numerose. Quante centinaia, se non migliaia, di persone gli sono grate? E quante invece hanno qualcosa contro di lui?

⁷ Cfr. vol. VII, p. 322 nota 33.

⁸ Rol qui avrebbe puntualizzato e smentito di essere «nato con delle particolari facoltà sensorie»; si veda vol. VI, p. 361.

⁹ Avevamo già visto nel vol. V (ad es. p. 378 e sgg.) quanto spesso Di Simone avesse sottolineato questo aspetto, che qui ribadisce di nuovo. In effetti è difficile trovare prova più convincente: non mi risulta che gli illusionisti sappiamo trasmettere i loro trucchi agli spettatori (a meno che non siano dei complici). Questo vale sia per l'effetto «latenza» sperimentato da Di Simone e altri, sia per chi, come me ed altri, ha eseguito direttamente e integralmente gli esperimenti senza che Rol intervenisse fisicamente, ovvero senza che toccasse nulla.

Controllo.

Inardi, come tutti i suoi colleghi, è però anche convinto che se Rol accettasse di partecipare a qualche esperimento controllato non potrebbe che far progredire la conoscenza dell'uomo e delle sue capacità. Basterebbe un gruppo di studiosi seri delle più diverse discipline, tre cinesprese e la dichiarazione, prima di cominciare, delle finalità dell'esperimento. «Sarebbe un'occasione eccezionale», aggiunge Giorgio Cozzi, «e, anche per Rol, l'opportunità di abbandonare per un momento l'unico aspetto negativo della sua personalità: l'individualismo che finora l'ha relegato in una ristretta cerchia di amici»¹⁰.

Ma accoglierà il mitico Rol l'invito a mettersi a disposizione degli scienziati? Chi lo conosce bene giura di no. Il perché l'ha confidato lui stesso una volta: «Io non sono affatto in grado di disporre di “queste cose” a mio piacere. Anzi, quando tento di volerle mi sento inibito»¹¹. E anche a causa della sua umiltà profonda («Che talvolta può essere scambiata per superbia», dice un suo amico). A meno che, nel suo rifugio segreto sulla Costa Azzurra dove sta passando le vacanze¹², non sia successo qualcosa che gli ha fatto cambiare idea. Cosa improbabile, dicono i suoi amici, ma non del tutto impossibile: perché Gustavo Adolfo Rol è anche un uomo molto imprevedibile¹³.

¹⁰ Non si tratta di «individualismo», ovvero di una sorta di egoismo, del tenere per sé e per pochi altri un ipotetico privilegio, un bene di cui si vorrebbe essere esclusivi possessori; e comunque piccoli gruppi di persone, gradualmente introdotte in questo *altro mondo*, permettono una attenzione “dedicata”. Purtroppo c'è spesso questo equivoco e incomprensione di fondo sulle vere ragioni per cui Rol non volle sottoporsi a controlli nei termini stabiliti da controllori non maturi e privi di disinteresse “materiale” e personale. Questa idea di “possessione”, di presunto esclusivismo, non solo è inesistente ma determinerebbe seduta stante, se fosse presente, la scomparsa dei “poteri”; essa è invece solo negli occhi e nella mente di chi giudica, che usa come proprio metro i parametri e le pulsioni egoiche delle vite biologica e della coscienza comune. Chi è immerso nella coscienza *comune* difficilmente comprende la prospettiva della *coscienza sublime*.

E poi in generale, come ho già detto e che ripeto in altra sfumatura: non sono gli alunni a stabilire le regole, il protocollo, lo *step by step* dell'insegnamento del professore.

¹¹ Questa è solo *una* delle ragioni, per quanto essenziale.

¹² Probabilmente Mentone, o anche Cannes, Nizza o Antibes.

¹³ Dopo l'esperienza negativa con Piera Angela, dovettero passare anni perché Rol tornasse disponibile a dare dimostrazioni a beneficio di chi, pur scettico, voleva sottoporlo a “controllo”: fu quando, forse successivamente al secondo incontro con il fisico Tullio Regge, ricevette per tre volte a casa sua due assistenti dello scienziato, esperienza che non portò però ad alcuno sbocco produttivo e causò ulteriore delusione (cfr. vol. X, pp. 75-76).

SCIENZA

PARAPSIKOLOGIA

Controllate Rol!

Perché il più straordinario sensitivo del mondo rifiuta un esame scientifico.

In quarant'anni di attività ha sbalordito un po' tutti: fisici come Albert Einstein ed Enrico Fermi, scrittori come Dino Buzzati e Jean Cocteau, registi come Federico Fellini. E si è fatto migliaia di amici, un piccolo esercito di fedelissimi. Perché Gustavo Adolfo Rol, una figura singolare di aristocratico torinese ormai ultrasessantenne, è un personaggio unico al mondo: in piena luce e davanti a decine di persone può diagnosticare e curare malattie, leggere libri chiusi, materializzare cioccolatini o spartiti musicali, dipingere acquerelli senza pennelli né colori, scrivere a distanza, far fare alle carte da gioco tutto ciò che vuole.

Niente trucchi. Una vera e propria antologia del paranormale, sempre gratuitamente a disposizione degli amici che amano riunirsi nella sua casa della vecchia Torino, imbottita di cimeli napoleonici. Un'antologia, anche, diventata ormai così famosa da non essere messa in discussione: « Rol », affermano i suoi fedelissimi, « è una persona eccezionale, e non ha mai usato trucchi ».

Qualcuno, però, non ne è del tutto convinto. Il giornalista Piero Angela, autore di una lunga inchiesta televisiva (*Viaggio nel mondo del paranormale*) nel corso della quale ha imparato che spesso i presunti sensitivi sono solo degli abili illusionisti, è stato un paio di volte in casa di Rol per assistere ai suoi esperimenti. Ne è rimasto deluso, come scrive nel volume tratto dall'inchiesta: Rol è un « personaggio di stile », una « tradizione che spiace perdere », ma almeno in quelle due occasioni non si è discostato dal repertorio classico di molti sensitivi, un repertorio che qualunque prestigiatore professionista può ripetere senza difficoltà.

« Certo », osserva Angela, « se un esperimento può essere fatto o replicato con un trucco non significa necessariamente che l'esperimento originale sia truccato. Ma allora ci vuole un controllo, altrimenti si tratta di cose senza alcun valore ». E ai controlli, almeno finora, Rol ha sempre rifiutato di sottoporsi, malgrado le richieste ripetute non solo degli scettici (come Angela) ma anche di coloro che credono nelle sue capacità (gli ultimi sono stati, pochi giorni fa, il filosofo Arturo Carlo Jemolo e lo psichiatra Franco Granone, con



Gustavo Adolfo Rol di Torino: capace anche di scrivere a distanza

due appelli pubblicati sulla *Stampa*) e vorrebbero che venissero riconosciute una volta per tutte.

Un problema, quello dei controlli, che interessa sempre di più amici e nemici della parapsicologia. « Diciatemi ce ne sono sempre stati troppi », afferma Giorgio Cozzi, vicepresidente dell'Associazione scientifica italiana di metapsichica (Aism). « E nostro dovere scoprirli, proprio per poter studiare serenamente chi invece ha davvero poteri paranormali ».

In passato sono state commesse troppe leggerezze, prendendo per buone prove che, riviste oggi, appaiono quasi sicuramente truccate. Rivedendo alcuni filmati che mostrano la russa Kulagina spostare col « fluido » delle mani piccoli oggetti metallici, qualcuno ha suggerito che ad agire sia una calamita infilata nel reggipetto. Ted Serios, l'uomo che « fotografava col pensiero », è stato al centro di una grossa polemica. Fino a Uri Geller, forse il più famoso, sorpreso più volte a manipolare cucchiaini e orologi.

« Ho avuto modo di seguire direttamente almeno una dozzina di esperimenti », ha scritto su *Science* Persi Diaconis, esperto di statistica della Stanford University, « e in ogni caso i particolari di quanto realmente avveniva mi hanno impedito di poter considerare l'esperimento come una prova seria di fenomeni paranormali ».

Eppure Persi Diaconis, come forse molti scettici, crede all'esistenza di fenomeni paranormali. Quella che ostacola il progresso di questa disciplina è, oltre alla mancan-

za di fondi adeguati, il caos concettuale e sperimentale nel quale si svolgono moltissimi esperimenti, caos che ha indotto da ormai due anni un gruppo di scienziati e prestigiatore americani a formare un comitato, che pubblica la rivista *The Zetetic* (il cercatore scettico), il cui scopo è demistificare le frodi e rendere più scientifica la ricerca nel campo del paranormale.

Ma, secondo i parapsicologi, Rol è al di sopra delle polemiche. « E il soggetto più dotato, poliedrico e completo che ho mai incontrato », dice Massimo Inardi, presidente del Centro studi parapsicologici di Bologna. « Sulla sua credibilità metterei la mano sul fuoco ». « E offensivo considerarlo un'imbroglione », aggiunge il neuropsichiatra Ubaldo Meani, che da 24 anni si occupa di parapsicologia. « La verità è che possiede, come pochissimi altri, doti naturali eccezionali ».

Per Giorgio Di Simone, direttore del centro italiano di parapsicologia di Napoli, non solo tutti gli esperimenti di Rol sono genuini, ma c'è in lui anche la capacità di comunicare agli altri parte delle sue doti: « Ho provato a rifare alcune prove con le carte dopo una seduta con lui », dice, « e mi sono venute al 70% ».

Controllo. Inardi, come tutti i suoi colleghi, è però anche convinto che se Rol accettasse di partecipare a qualche esperimento controllato non potrebbe che far progredire la conoscenza dell'uomo e delle sue capacità. Basterebbe un gruppo di studiosi seri delle più diverse discipline, tre cinesepre e la dichiarazione, prima di cominciare, delle finalità dell'esperimento. « Sarebbe un'occasione eccezionale », aggiunge Giorgio Cozzi, « e, anche per Rol, l'opportunità di abbandonare per un momento l'unico aspetto negativo della sua personalità: l'individualismo che finora l'ha relegato in una ristretta cerchia di amici ».

Ma accoglierà il mitico Rol l'invito a mettersi a disposizione degli scienziati? Chi lo conosce bene giura di no. Il perché l'ha confidato lui stesso una volta: « Io non sono affatto in grado di disporre di "queste cose" a mio piacere. Anzi, quando tento di volerle mi sento inibito ». E anche a causa della sua umiltà profonda (« Che talvolta può essere scambiata per superbia », dice un suo amico). A meno che, nel suo rifugio segreto sulla Costa Azzurra dove sta passando le vacanze, non sia successo qualcosa che gli ha fatto cambiare idea. Cosa improbabile, dicono i suoi amici, ma non del tutto impossibile: perché Gustavo Adolfo Rol è anche un uomo molto imprevedibile.

Gianpietro Borella

Non tutti sono imbroglioni

di Andrea Giordano

13/09/1978¹

Bene ha fatto Piero Angela a denunciare all'opinione pubblica tutti quei mistificatori che spacciando per poteri ultrasensoriali semplici giochi di prestigio, riescono ancora oggi ad imbrogliare la gente, conseguendone denaro e successo. Ma non sono d'accordo con la polemica di Angela nei confronti del dottor Rol, polemica che ritengo ingiusta, immeritata e infondata.

Conosco persone (non certo fanatici che vogliono credere nei fenomeni paranormali a tutti i costi) che hanno assistito alle sue sedute e sono pronti a giurare sui suoi poteri. Ci sarebbe tanto da dire: mi limito a sperare che persone come Rol possano aiutare l'uomo, tanto imperfetto, ad avvicinarsi a Dio, abbandonando polemiche e sospetti per una più attenta contemplazione del proprio spirito e di tutte le facoltà, più o meno ampie, che da esso derivano.

¹ *La Stampa*, 13/09/1978, p. 8 (lettera al quotidiano, pubblicata nella rubrica *I lettori discutono*). Questa fu la seconda lettera dei lettori ad essere pubblicata dopo la lettera-articolo di Rol del 3 settembre. La prima, di Guido Matti (*Perché il dr. Rol non scrive un libro?*) pubblicata il 6 settembre, l'avevo già riprodotta nel vol. VII a p. 394.

A margine riporto qui anche l'inizio di un articolo pubblicato in quei giorni sul quotidiano varesino *La Prealpina*, che mi fece avere Remo Lugli al quale la direzione a sua volta lo aveva mandato; è una intervista a Renzo Allegri sul suo libro uscito nei mesi precedenti e in particolare su Rol:

«Nel suo recente libro "Viaggio nel paranormale" (...), Renzo Allegri, giornalista, inviato speciale del settimanale "Gente", parla a lungo del dott. Gustavo Adolfo Rol, personaggio leggendario, considerato il fenomeno vivente più incredibile. Nelle settimane scorse se ne sono interessati alcuni prestigiosi studiosi, con interventi sul quotidiano torinese "La Stampa".

Chi ha letto le pagine di Allegri dedicate al dott. Rol non può non essere rimasto fortemente impressionato, e nella sua mente è sicuramente sorto spontaneo il dubbio che quanto vi è riferito sia in massima parte frutto di fantasia. Gli autorevoli interventi pubblicati dalla "Stampa" dimostrano invece non solo che il resoconto del giornalista è autentico, ma che ci sono decine di testimoni qualificati, che hanno visto gli stessi inspiegabili fenomeni e li ritengono assolutamente reali» (Corbo, M. *Accadono in mezzo a noi fenomeni straordinari che la scienza non nega ma non può spiegare*, *La Prealpina*, 07/09/1978).

Le leggi e i prodigi

di Arturo Carlo Jemolo

17/09/1978¹

Occhiello

A.C. Jemolo risponde a Rol

Presentazione

Il dibattito sulla parapsicologia aperto su *La Stampa* da Piero Angela si è presto concentrato intorno alle doti eccezionali di Gustavo Rol², torinese, al quale da queste colonne A.C. Jemolo lanciò un appello: «Convinciamo gli scettici». Rol gli rispose, il 3 settembre, con una lettera aperta, che fu titolata: «La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito».

La lettera a me diretta pubblicata su questo giornale ed anche l'altra privata che mi ha mandato³, mostrano chiaramente che quel che io avrei desiderato è inattuabile.

Ella mi dice di avere già tentato di produrre quei fatti straordinari, ma che ha constatato che la sua volontà non poteva raggiungerli; di aver già controllato che i suoi esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche, di aver controllato che nessun fenomeno aveva la sua sede nel cervello od in qualunque forma organizzata del suo comportamento fisico; con immagine felice dice di essere semplicemente la grondaia che ad un certo momento lascia travasare l'acqua che è caduta sul tetto e di cui essa è colma, cioè una forza ignota di cui ritiene di essere soltanto il canale: senza, a quanto mi pare, ci siano neppure segni premonitori.

¹ *La Stampa*, 17/09/1978, p. 3.

² Trovo interessante questa presentazione al lettore, non è dato sapere se scritta dal nuovo direttore Giorgio Fattori, entrato in carica dopo Levi proprio in quel mese di settembre, o da qualcuno della redazione che non pare avesse dubbi sulla autenticità di Rol, dato che ci si riferisce alle sue «doti eccezionali» come ad un fatto acquisito e non come ad una eventualità. La frase riassume inoltre la parabola presa dal dibattito sulla parapsicologia, «aperto» da Angela (con l'articolo del 4 giugno su *La Stampa* e più in generale con la sua inchiesta televisiva e il suo libro) focalizzatosi in seguito su Rol (avrebbe potuto essere diversamente?) e da quest'ultimo infine praticamente «chiuso» con la sua risposta pubblicata il 3 settembre, anche se poi si aggiungerà ancora questa replica di Jemolo e un articolo di Francesco Barone pochi giorni dopo.

³ Non è dato sapere dove questa lettera sia finita e se esista ancora. Certo sarebbe interessante conoscerne il contenuto.

In queste circostanze è chiaro che gli accertamenti e misurazioni che io avrei desiderato sono impossibili. Me ne duole, perché anche un accertamento negativo (che il suo peso, il ritmo del suo polso e della sua respirazione restavano perfettamente normali) avrebbero segnato un punto, come lo segna l'accertamento che in una data roccia non vi sono tracce di una certa sostanza minerale.

Ero forse un po' suggestionato dal miracolo dell'emorroissa⁴, come più specificatamente narrato dal Vangelo di Luca: Gesù non si propose di compiere il miracolo, non sa cosa sia avvenuto, ma soltanto ha sentito che una forza è uscita da lui. Dopo le sue spiegazioni comprendo che ero fuori strada.

Solo, vorrei non certo per lei, ma per me stesso e per chi leggerà, chiarire un po' le idee.

Il credente è portato facilmente a dire che tutto è miracolo, che dal seme cresca la pianta, che il bambino divenga uomo, volendo con ciò dire che tutto procede dalla volontà di Dio e che non conosciamo l'intimo perché delle cose. Ma è un uso del vocabolo che apporta confusione.

Sono con Galileo che, credente, scriveva che l'opera di Dio, le leggi da lui date si rinvenivano nel libro della natura, che questo era stato scritto direttamente da Dio, e che nel contrasto con le Scritture occorreva piuttosto chiedersi se queste non parlassero con linguaggio allegorico o poetico o fossero male interpretate.

Quindi leggi della natura da un lato, e miracolo, inteso come sospensione delle leggi della natura; tanti tanti anni fa il mio professore di logica, che era poi Piero Martinetti⁵, negava il miracolo, perché sarebbe un Dio imperfetto, un Dio che dovesse correggere se stesso, quello che di tanto in tanto avesse a correggere ed arrestare le leggi ch'Egli ha dato.

Ed il discorso non mi persuadeva: come studioso di diritto so che l'Istituto della grazia, o le leggi eccezionali, la sospensione di certe garanzie in tempo di guerra, non dimostrano affatto l'imperfezione di una legge.

Al che si può obiettare che peraltro il sistema legislativo prevede l'istituto della grazia e le leggi eccezionali, e controobiettare ancora che è pur sempre valido il *salus publica, suprema lex*, e che non è un grande reggitore di Stato quegli che lascia perire ciò che potrebbe salvare, perché non esiste alcuna legge che autorizzi il gesto salvatore che occorrerebbe, o persino lo vieti.

Per ritornare alle leggi della natura, esse esistono sicuramente, ma prima di parlare di miracolo o di prodigio, occorre conoscere se al pari delle leggi umane, non siano condizionate da certe circostanze, e se non si trovino talora in contrasto con altre leggi.

⁴ Colei che «perde sangue», che ha emorragie, cfr. Lc 8, 43-48; Mc 5, 21-34; Mt 9, 20-22.

⁵ Filosofo e storico della filosofia (1872-1943).

Come profano, probabilmente non comprendo molto di quel che si scrive sulle ultime conquiste dell'astronomia; ma mi sembra di aver capito, a proposito delle cosiddette stelle nere, che la legge di gravità, cioè di attrazione, data l'impensabile densità della materia che le costituisce, impedisce l'irradiazione di raggi luminosi, che sarebbe normale.

È anche su queste letture, forse mal comprese, che avevo pensato alla possibilità di uomini che irradiano una tale forza da prevalere pure sulla legge di gravità; ma comprendo che nel suo caso non si tratta di nulla di questo.

Ed allora vogliamo accennare al miracolo, in cui lei ed io crediamo, anche a rischio di far ridere gli scettici?

Le dirò che nel caso ho una certa riluttanza a pensarvi, perché il miracolo in tutte le religioni presuppone sempre un Dio personale⁶ che opera ad un certo fine: Giove per compiere le sue fedeltà coniugali, prendendo l'aspetto di un altro uomo, del marito della donna che vuole avere, o di un cigno o di una pioggia d'oro, altri dei interponendo una cortina di nebbia dinanzi a quelli che vogliono proteggere; nel Vecchio Testamento, la pioggia della manna e la fonte che scaturisce per sollevare gli ebrei che perirebbero nel lungo cammino verso la terra promessa; nel cristianesimo, per guarire, risuscitare il figlio della vedova di Naim, la figlia del centurione, far vedere il cieco, mondare i lebbrosi e via dicendo.

Nel miracolo lo scherzo non trova posto, il miracolo per stupire, senza convertire ad alcuna fede, nella storia del miracolo non lo ravviso⁷. E se si

⁶ Se con miracolo intendiamo fatti prodigiosi, stupefacenti, portentosi e meravigliosi (*miraculum* significa appunto questo), rari, che oltrepassano le comuni possibilità umane, tutte le Vie spirituali, incluse quelle che non contemplanò un "Dio personale", ne hanno manifestati attraverso i loro rappresentanti o seguaci, a partire dallo sciamanismo. L'antropomorfizzazione di Dio o degli dèi, per quanto utile per le menti semplici e non istruite (un aspetto-funzione che Einstein non pare avesse tenuto in considerazione quando criticava il "Dio personale") e per quanto funzionale alla comunicazione e codificazione di significati simbolici, ha il grave difetto di far immaginare l'impersonale *intelligenza divina* come una *persona a nostra immagine e somiglianza* (e non eventualmente il contrario e su un piano diverso), con tutti i limiti e difetti che questo comporta, non ultimo la *proiezione psicologica* che fa sí che che si attribuiscono ad altri pensiero o intenzioni che noi abbiamo o avremmo (è quello che del resto capita anche nei confronti di Rol: "Se io fossi stato Rol, mi sarei sottoposto a controlli senza reticenze, avrei spiegato tutto quello che c'era da spiegare, avrei curato tutti, ecc."); presunzione che si spinge ad altri pensieri del tipo: "Perché Dio permette il male?" da cui ne deriva, espressamente o meno, la risposta: "Se io fossi Dio abolirei tutti i mali del mondo", per giungere non di rado al "quindi Dio non esiste", e così via, deformazioni rese possibili solo a causa della antropomorfizzazione di Dio e della collegata proiezione psicologica).

⁷ E anche qui, la conoscenza di Jemolo della storia delle religioni è molto scarsa, ignorando i comportamenti scherzosi e persino buffoneschi di Maestri spirituali di

parla di beffe di Satana, non si parla mai di beffe di Dio. Ma nel nostro caso non possiamo neppure pensare al Maligno, perché far sorgere un dipinto su una tela bianca, o cambiare una carta da gioco, non avvia affatto verso l'incredulità i credenti.

Ed allora dobbiamo pensare ad una forza misteriosa (l'acqua che riempie la grondaia, nel suo paragone⁸) che o non conosce leggi od ha leggi tali che sfuggono alla mente umana. Sicché mi pare ottimistico il titolo che è stato dato, non da lei, alla sua lettera⁹.

Penso che come il matematico ci può dire che certe operazioni non possono compiersi con la squadra ed il compasso, così la scienza ci possa dire che essa non può andare oltre quell'ordine della natura che per Galileo era il gran libro in cui leggere, oltre la sfera delle leggi fisiche e biologiche; qui, e penso particolarmente alla psiche dell'uomo, potrà ancora fare grandi acquisizioni, ma fuori della materia e della energia riscontrabile e misurabile, non mi sembra possa inoltrarsi¹⁰.

Dovremmo quindi pensare ad uno Spirito fluttuante (da non confondere con lo Spirito Santo del Credo, che procede dal Padre e dal Figlio ed ha parlato per mezzo dei profeti), che può manifestarsi attraverso dati uomini e compiere azioni per noi incomprensibili; e pur questo è conciliabile con la fede nel Dio dei cristiani, anche se, per quanto so, non trovi posto in alcuna delle concezioni teologiche. E questo poco importa; la Rivelazione non spiega tutto l'universo, è data agli uomini per quello che è loro necessario conoscere¹¹.

tutte le Vie, non di rado con atti dimostrativi a beneficio di certa gente che si prende troppo sul serio... e/o che non sa apprezzare la *solarità* e *rigogliosità* della vita (gli estremi di questa *forma mentis*, non empatica, cupa e intransigente, sono quelli del "talebanoismo" nelle sue varie declinazioni). La tradizione indiana ha persino elevato a inquadramento metafisico essenziale l'idea di *gioco cosmico* o *līlā*, che, come spiega Norvin Hein, è il «termine cardine nell'elaborazione induista dell'idea che Dio crea e governa il mondo non per necessità o bisogno, ma per una creatività libera e gioiosa che è parte integrante della sua stessa natura. Egli agisce in uno stato di assorbimento rapito, simile a quello dell'artista nel momento della visione creativa o a quello del bambino preso dal piacere del gioco fine a se stesso» (AA.VV., *Enciclopedia delle religioni*, a cura di Mircea Eliade, *Induismo* (vol. 9), Jaca Book, Milano, 2006, p. 219; di *līlā* ho parlato anche in *Fellini & Rol*, p. 93 e sgg.).

⁸ L'acqua *convogliata* che *attraversa* la grondaia.

⁹ Chi lo ha formulato tuttavia – l'allora direttore Arrigo Levi o la redazione – ha secondo me riassunto bene la posizione di Rol.

¹⁰ Il fatto è che la «materia e...[l']energia riscontrabile e misurabile» in una data epoca può essere superata da altri e più sofisticati o diversi metodi di misurazione in una epoca successiva, pur continuando a mantenere gli stessi principi del metodo scientifico.

¹¹ Trovo questi pensieri troppo condizionati dall'*exoterismo* cristiano, persino ingenui, espressione purtroppo della mancanza di una cultura della *storia* e

È quindi possibile pensare a questo Spirito, ma è vano allora ricercarne delle leggi, che o non esistono o non potremo mai conoscere¹².

Ritorno al passo della sua lettera dove mi dice di aver potuto assistere ed aiutare grandi medici e chirurghi, solo considerando il paziente; qui, sì, rientreremmo nell'ambito del divino: l'uomo che Dio elegge per consigliare a fin di bene, per aiutare chi ha bisogno di aiuto, ad un fine buono, di guarigione, di evitare dolore. E potremmo anche pensare a chi ha la facoltà di spingersi fuori del tempo, di vedere – sempre per un dono datogli ad un fine di bene –, per sapere quale sarà la sorte del paziente.

Per le altre manifestazioni – di cui sarà bene fare raccogliere per scritto le testimonianze degli astanti – credo sia inutile ricercare cause e leggi, e dobbiamo limitarci a dire: *ignorabimus*¹³.



scienza delle religioni. Mi limito a dire, in sintesi, che lo “Spirito” è una energia impersonale intelligente che permea l’universo e con la quale l’*Illuminato* è in grado di entrare in sintonia e sfruttarne le *possibilità*, così come il pesce sfrutta le *possibilità* del mare in cui vive e si muove. Una pietra invece non ne è capace, ma finisce inesorabilmente sul fondo...

¹² Queste leggi invece esistono e non occorre nemmeno cercarle quanto piuttosto riconoscerle, ciò che in futuro avverrà e che in passato è già avvenuto.

¹³ Conclusione rassegnata e rinunciataria, espressione della mancanza di punti di riferimento per capire la materia trattata. Vale a dire, con tutto il rispetto per il rinomato giurista, espressione della *sua* ignoranza (del suo) presente, non di quella *nostra* futura (“ignoreremo”). Cfr. Emil Du Bois-Reymond: «Davanti agli enigmi del mondo materiale il naturalista è da lungo tempo abituato a pronunciare con virile rinuncia il suo “*Ignoramus*”. Volgendo uno sguardo retrospettivo al vittorioso cammino percorso egli porta con sé la silenziosa convinzione che se ora non sa, almeno potrebbe, date certe circostanze, sapere, e che un giorno forse saprà. Ma davanti all’enigma che cosa siano la materia e la forza e come esse siano capaci di pensare, egli deve una volta per sempre rassegnarsi al ben più amaro verdetto di rinuncia: “*Ignorabimus*”» (*Sui confini della scienza della natura - I sette enigmi del mondo*, Milano, Edizioni Athena, 1928, p. 50); alla nota 44 p. 66 Du Bois-Reymond precisa: «“*Ignoramus*” era la formula dei giurati della Vecchia Inghilterra nel caso d’indecisione se una accusa era fondata o no».

A completamento di questo carteggio indiretto e pubblico sulle colonne de La Stampa, riporto il seguente commento di Rol, trascrizione da una registrazione del 1989:

«“Jemolo prima di morire m’ha scritto una bella lettera, che ho di là, nella quale mi supplica di co-di-fi-ca-re le cose che faccio¹⁴... di codificarle... e mi ha anche detto che era rincrescevole di essere stato strumentalizzato contro di me, quando gli scettici sono degli infelici – ha scritto quel famoso articolo, che io ho risposto, a *La Stampa*, andato in terza pagina, mezza terza pagina che m’han dedicato, una risposta meravigliosa, che ho chiuso il becco a tutti. Ma quello che però non ha voluto capire è stato Piero Angela. Ma poi, perché lui si atteggiava a scienziato? Per quale motivo? Ma lui non crede in Dio, e Piero Angela non sa che nella mia famiglia, nell’anniversario della morte del padre vengono fatte dire delle messe perché lui curò una mia sorella durante la guerra, che in seguito a un bombardamento aveva smarrito quasi la ragione, e lui fece degli *elettroshock* a questa mia sorella che guarì perfettissimamente bene, e in gratitudine noi facciamo ancora dire adesso delle messe per l’anima del padre, il quale anche lui non credo che credesse”.

[*Giuditta Dembech chiede*]: “Ma questo lo sa Piero Angela?”

“No non lo sa, l’ha mai saputo.... Nemmeno il padre credeva”»¹⁵.

¹⁴ Al momento questa lettera non è stata rinvenuta, non è neanche presente nel lascito Ferrari all’Archivio Storico del Comune Torino.

¹⁵ Dal brano n. 7 del CD allegato al libro di G. Dembech, *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*, cit.. Una trascrizione aggiustata si trova a p. 83.

Ignoriamo adesso, ignoreremo sempre?

di Francesco Barone

22/09/1978¹

«Di fronte agli enigmi del mondo materiale lo studioso della natura è da lungo tempo abituato, con virile rinuncia, a pronunciare il suo ignoramus». «Ma di fronte all'enigma che cosa siano materia e forza, e come possano essere capaci del pensiero, egli deve, una volta per tutte, piegarsi al verdetto molto più duramente rinunciatario: ignorabimus». Così dichiarava, più di un secolo fa (nel 1872), in un discorso, che fece epoca, sui confini della conoscenza umana, l'illustre fisiologo tedesco Emil Du Bois-Reymond, celebre per i decisivi contributi dati all'elettrofisiologia dei nervi e dei muscoli. Otto anni più tardi, egli riprendeva tale tema ed indicava sette enigmi del mondo: oltre che nell'essenza di materia e forza e nel sorgere del pensiero razionale, essi consisterebbero nell'origine del moto, in quelle della vita e della sensibilità, nella finalità della natura e nella libertà del volere umano. Questi enigmi, a suo giudizio, sono destinati a rimanere tali per sempre; non c'è per noi speranza di poterli un giorno risolvere con le nostre conoscenze: di là da esse c'è una realtà che le supera e che rimarrà del tutto inattuabile. Tale sfiducia nelle capacità del pensiero razionale non è nuova nella storia dell'uomo, poiché la si incontra in tanta parte del pensiero mistico, incentrato sul contatto immediato, non controllabile intersoggettivamente, con la realtà. Sorprende, tuttavia, ritrovare una analoga sfiducia nel Du-Bois-Reymond, che non era un mistico bensì uno scienziato, un genuino «positivista» ottocentesco, difensore della concezione meccanicistica del sapere. Il modello della scienza è per lui l'astronomia, che ci dà conoscenze sicuramente dimostrabili sia dal punto di vista teorico che da quello osservativo: ogni conoscenza che pretenda alla scientificità deve, quindi, ridursi ad una spiegazione meccanica, a formulare leggi del movimento di atomi determinati da forze. Appare così la ragione profonda della limitazione di principio che Du Bois-Reymond stabilì per il conoscere umano: nella sua prospettiva, il limite nasce da una concezione unilaterale ed esclusiva della stessa conoscenza scientifica. La scienza, certo, stabilisce regolarità nel divenire reale; ma per Du Bois-Reymond, come per tanta parte del positivismo ottocentesco, tali

¹ *La Stampa*, 22/09/1978, p. 3. Penso utile riprodurre anche questo articolo, sia perché chiude sensatamente e sobriamente il dibattito sul quotidiano, sia perché ad esso Rol fa riferimento in una nuova lettera inviata a *La Stampa* – copia della quale avevo tra i miei documenti (me la diede Nuccia Visca) – scritta lo stesso giorno dell'articolo e che pubblico di seguito, a p. 86.

regolarità potevano avere soltanto la forma di leggi meccaniche. Al di fuori di queste non c'è scienza, e, quando un fenomeno non sia esprimibile in esse, non resta che fermarsi di fronte all'enigma. La scienza degli ultimi cent'anni ha cancellato questo pregiudizio riduzionistico. Ci può essere una conoscenza rigorosa e controllabile intersoggettivamente anche al di fuori delle vesti della meccanica classica: la stessa ricerca fisica ne ha dato esempi significativi con Einstein e Heisenberg; ed altre innumeri indicazioni ci vengono dalle scienze biologiche, psicologiche e sociologiche. Non siamo più indotti a pensare il mondo come un grande orologio, anche se questa immagine meccanicistica ha nel passato tanto favorito la ricerca. L'immagine, tuttavia, ad un certo punto, divenne più blocco che stimolo ed impedì di ricercare spregiudicatamente le regolarità varie e complesse dei fenomeni.

Così, nel nostro secolo, l'*ignorabimus* del Du Bois-Reymond non ha avuto una buona stampa. Vi sono stati coloro che in nome della scienza o, meglio, dello scientismo, hanno ritenuto che i cosiddetti enigmi siano in effetti dei falsi problemi, privi di senso. Ma nemmeno chi pensa che la scienza non è tutto per l'uomo, che la conoscenza oggettiva e rigorosa non soddisfa completamente il nostro inquieto interrogarci sul significato della vita e del mondo, può oggi accettare una preliminare limitazione della nostra possibilità di conoscere. Non solo perché sono venute meno le pregiudiziali riduzionistiche ottocentesche; ma anche perché sarebbero ben poca cosa le risposte extrascientifiche al nostro bisogno di significato, quale, ad esempio, la fede religiosa, se esse dovessero originarsi soltanto da un'invincibile ignoranza. Le precedenti riflessioni sul celebre *ignorabimus* ottocentesco mi sono state suggerite dall'essermi imbattuto nell'impegnativo futuro di questo verbo latino al termine dell'elzeviro «Le leggi e i prodigi», che Arturo Carlo Jemolo ha pubblicato domenica su questa pagina a proposito della parapsicologia. Come sempre negli scritti di Jemolo, v'è anche in questo una grande lucidità; e qui tanto più, perché egli intende, per sé e per chi leggerà, «chiarire un po' le idee» su un campo, come quello della parapsicologia, che suscita oggi così accesi dibattiti. Il chiarimento, mi pare, è soprattutto metodologico, sebbene l'interesse che egli ha per la questione nasca proprio dal suo atteggiamento di credente. Un credente, tuttavia, che «sta» con Galileo e ritiene, con questo, che l'opera di Dio e la sua volontà si incontrino anche nelle leggi scritte nel libro della natura. Egli non nega la possibilità del «miracolo», ma è assai guardingo nel fare di esso un grimaldello esplicativo: l'ideale rimane pur sempre la spiegazione dei fenomeni secondo leggi.

Così è anche per i fenomeni parapsicologici; e Jemolo aveva in precedenza auspicato che chi ne ha esperienza vissuta e diretta si prestasse ad offrire a tutti la possibilità di controlli rigorosamente scientifici. Non penso che con ciò egli pretendesse un'esplicazione riduttiva di tali

fenomeni secondo leggi fisiche o biologiche già note in altri campi: la scientificità consiste soltanto nel proporre ipotesi di spiegazione, da sottoporre poi a corroborazione o falsificazione secondo le procedure di controllo che sono consuete fra gli scienziati, quale che sia il loro terreno di indagine. La risposta che Jemolo ha avuto è stata negativa: si è sì avanzata l'ipotesi di uno «Spirito fluttuante» che si manifesta in alcuni uomini e compie imprese per noi incomprensibili, ma si è negata, teoricamente, la possibilità di un controllo. Jemolo ribadisce la sua riluttanza a ricorrere ai «miracoli», ma di fronte all'ipotesi dello «Spirito fluttuante», la quale non contrasta con la fede religiosa, conclude dicendo di credere che sia «inutile ricercare cause e leggi, e dobbiamo limitarci a dire: ignorabimus». I fenomeni parapsicologici diventano così l'ottavo enigma del mondo? È probabile che Jemolo si sia servito di quel futuro, sacrificando un po' della sua fedeltà a Galileo, solo per chiudere garbatamente un dibattito che non aveva più possibilità di sviluppo. Ma l'ignorabimus, con tutta la sua storia culturale, può di fatto turbare la chiarezza delle idee di chi legge, magari inducendolo a far proprio l'atteggiamento del Du Bois-Reymond, in un'epoca in cui sono venute meno tante belle motivazioni che guidavano il fisiologo tedesco. Riammettere nella metodologia della nostra conoscenza del mondo il canone dell'ignoranza in linea di principio, avrebbe ora una duplice grave conseguenza. Da un lato, si sfrenerebbe la più incontrollata fantasia nella descrizione e nella spiegazione della realtà: perché, per esempio, preferire l'astrofisica all'astrologia, o le spiegazioni dei fenomeni mediante particelle subatomiche alle spiegazioni che ricorrono agli dei di Omero? Dall'altro, invece, e qui il pericolo è ancor più grave, l'ignorabimus come principio metodologico è addirittura inaridire la ricerca. Se la scienza posteriore al Du Bois-Reymond l'avesse fatto suo, applicando a fondo la conseguente nostra condanna all'ignoranza in determinati campi, non avremmo certo avuto gli sviluppi della biologia che hanno portato al codice genetico e le analisi cibernetiche di alcuni, sia pur elementari, processi psichici. Spesso gli uomini peccano d'orgoglio, proclamando superbamente: «Sappiamo»; ma è altrettanto artificiosa e infondata l'umiltà che ci fa dire: «Ignoreremo». Forse il nostro bisogno di trovare un senso alla vita è soddisfatto anche da una ricerca di conoscenza senza presunzioni di certezze e di impedimenti insuperabili.

Lettera di Rol al direttore de *La Stampa*

Gentile Direttore,
ho letto stamane in 3^a pagina l'articolo: "Ignoriamo adesso, ignoreremo sempre?".

Giorni or sono ho consegnato al Suo giornale uno scritto che potrebbe soddisfare, in parte, la predetta domanda¹.

Mi sono permesso segnalare la coincidenza, per la sua singolarità.

Mi scusi e mi creda il Suo devoto

[sigla]

22 sett^{bre} 78

GUSTAVO ADOLFO ROL

Gentile Direttore,

ho letto stamane in 3^a pagina l'articolo:

"Ignoriamo adesso, ignoreremo sempre?"

Giorni or sono ho consegnato al Suo giorna-

le uno scritto che potrebbe soddisfare, in parte, la predetta domanda.

Mi sono permesso segnalare la coinci-

denza, per la sua singolarità.

Mi scusi e mi creda il Suo
devoto

22 sett^{bre} 78



¹ Al momento se ne è persa traccia, il quotidiano non lo pubblicò, forse perché considerava chiusa la questione e/o perché il nuovo direttore, Giorgio Fattori, forse non conosceva bene Rol (anche se abbiamo visto che nella presentazione dell'articolo di Jemolo, *Le leggi e i prodigi*, si parlava delle sue «doti eccezionali»); chissà che magari proprio questa attestazione non abbia sollevato critiche dai soliti noti, inducendo Fattori a non pubblicare il nuovo scritto di Rol).

Alfredo Ferraro su Piero Angela

dalla prefazione a
Spiritismo: illusione o realtà?

di Alfredo Ferraro

23/09/1978¹

(...) Che dire poi del «pierangelismo»? C'è chi non v'ha trovato ragione, mentre tutto è stato più che mai limpido. Un libro serio di parapsicologia rende poco. Anche uno onesto e costruttivamente polemico (che mancava e manca tuttora) non può essere di cassetta. I lanci programmati invece fruttano: prima si prepara il libro, la televisione la si strumentalizza poi, andando controcorrente su argomenti di moda; e le masse – cui sfuggono imprecisioni e ingenuità assieme alla insincerità celata – sono presto abbindolate come, inversamente, avviene da parte dei cosiddetti mercanti dell'occulto. Non penso che il mio sia un giudizio avventato: i risolini di Angela l'hanno tradito, ponendone in evidenza una incauta e infantile passionalità in contrasto – ed è per questo che episodi del genere avviliscono – col passato prestigioso dell'uomo, con l'abituale suo equilibrio, la simpatica comunicativa e con un'indiscutibile professionalità². Non mi dilungo, ma rivolgo ad Angela due domande: può egli chiedere al suo «amico» Randi se, dove dico io, alla luce del giorno (c'era anche il sole, quella volta, che entrava dalle finestre spalancate) può far sparire un qualsiasi oggetto da me prescelto, a quattro metri di distanza e senza avvicinarsi? E può ancora il Randi, tenendo con una mano sola e al bordo un piatto d'argento lungo una spanna e mezza, nelle stesse condizioni, farlo visibilmente piegare verso l'alto, sì da lasciarlo deformato in modo ben evidente? Ebbene, il pur giustamente discusso e deplorato Uri Geller, davanti al dottor Cassoli, a me e ad altri, l'ha fatto. Ciò, tuttavia, non viene minimamente scalfito dalla certezza che ho, d'averlo anche visto frodare³.

¹ Edizioni Mediterranee, Roma, 1979, pp. 19-20. La data è quella in cui ha scritto la prefazione.

² E anche Ferraro conferma la stessa opinione che avevano sia Rol che molti altri, prima della sua crociata contro la parapsicologia.

³ *Nota dell'autore*: «Un'ampia risposta a Piero Angela è la seguente: G.M. Rinaldi – *Un'ottima antologia delle critiche: La serie TV e il libro di Piero Angela* – “Luce e ombra”: Fascicolo speciale; n. 2, giugno 1978 (...). Con l'amico Rinaldi – tuttavia – non concordo la remissione ad Angela del peccato di venalità; quale altra ragione potrebbe giustificare tanto accanimento? Condivido invece pienamente in merito a “come” Angela ha svolto il suo piano. Soltanto un

Concludo con un sospetto che, proprio perché tale, non vuol essere denuncia. Pier Carpi con «I mercanti dell'occulto» pur tacendo i nomi, ha conseguito un successo strepitoso e Angela pretendeva forse, maldestramente accusando, di far qualcosa di più: ma che differenza! Carpi ha svolto indagini per oltre quindici anni⁴, ha scervato il bene dal male e, con senno, ha riconosciuto l'onesto (quel poco che c'è) e ha stigmatizzato il disonesto (tanto, purtroppo!). Dello spiritismo ha detto poco, lo deplora ma in modo non fazioso, comunque mantenendosi sempre sul piano dell'obiettività. Il suo successo lo ha meritato; inoltre non ha sperperato denaro per il mondo⁵, in un momento in cui è stato persino delittuoso il farlo. Né c'è da meravigliarsi: quasi un trentennio di dipendenza dalla Rai m'ha consentito di raccogliere abbondanti prove della sua leggerezza e del suo giullarismo, del resto abbondantemente noti. Potrei anche elevare accuse documentate ben più serie, ma non è questa la sede per farlo: un giudizio grave, relativo all'alta direzione dell'azienda, che non deve tuttavia contaminare i rapporti d'amicizia e la stima che nutro per quanti onestamente e seriamente vi lavorano (fra i quali, diversi prestigiosi dirigenti aziendalisti), umiliati dal malcostume che vi regna e dalla ribalderia politicistica. Una stima che – pur non avendolo conosciuto – prima che succedesse quanto è accaduto, nuttivo pure per Piero Angela.

giornalista così abile, fine e arguto poteva condurlo a termine con maestria, salvo la contaminazione di un prestigio legato ad anni di valida professione, e lacune e inesattezze non determinanti – però – dato il carattere giornalistico e non scientifico dei servizi. In Italia – poi – ci sono illusionisti illustri, validi e seri, che vanno e vengono dalla Rai: essi distinguono la prestidigitazione dalla parapsicologia e, lealmente, non negano per partito preso fatti paranormali non invalidati. [*Ferraro alludeva probabilmente a illusionisti come Alexander e Binarelli.*] Di chi, invece, si è avvalso Angela? Di un Randi, che facendosi chiamare James Zwinge, ha cercato di emulare Geller come sensitivo, ma non ha sfondato. Pertanto è ritornato all'illusionismo. Ci si domanda: che cosa ha spinto Angela a operare la sua scelta? Probabilmente aveva proprio bisogno di qualcuno con il dente avvelenato. La risposta di Rinaldi continua sul fascicolo n. 3 di «Luce e Ombra», luglio-settembre 1978».

⁴ Si veda l'estratto, dove parla anche di Rol, che ho riportato nel vol. VIII, pp. 224-230.

⁵ Ovvero come Angela ha fatto col servizio pubblico della RAI.

Un personaggio eccezionale: il dottor Gustavo Adolfo Rol

di Alfredo Ferraro

Settembre 1978¹

Quasi tutti sanno chi è Gustavo Adolfo Rol, ma per quei pochi che l'ignorano riporto un trafiletto di Massimo Inardi, comparso tempo fa su «Il Resto del Carlino», in quanto mi pare uno dei più succosi e stringati, per dirne senza divagare né ricorrere a inutili ampollosità. (...) ²

Penso d'essere giustificato se anch'io aspiravo a conoscere questo meraviglioso personaggio, pure se l'ottimismo di riuscirvi certamente non mi possedeva. Sapevo troppo d'inutili tentativi d'altri, per illudermi d'averne maggior fortuna.

Per conseguire l'intento, non disponevo d'amicizie comuni, e di una facile via che poi mi s'aperse, nulla ancora sapevo. Convinto di farlo a fondo perduto, gli inviai due miei libri: uno di narrativa (*Il paradiso di legno*) e

¹ in: Ferraro, A., *Spiritismo: illusione o realtà?*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1979, pp. 161-184 (cui si aggiungono altri paragrafi sparsi alle pp. 238, 244, 270-271). La collocazione cronologica approssimativa a settembre 1978 si basa sulla data della prefazione (23/09/1978). Dalla quarta di copertina di *Indifferente alla morte* (Reverdito Editore, Gardolo (TN), 1988) traggio questo breve profilo biografico: «Nato a Brescia nel 1916 [morto nel 2011], laureato in fisica all'Università di Bologna, esperto in elettronica e metrologia, è anche pubblicitario. Collabora con una rubrica fissa (Medianità e Spiritismo) a "Il giornale dei misteri". È autore fra l'altro di: *Enciclopedia della radio* (2 voll., Firenze, 1954); *Dizionario di metodologia generale* (Bologna, 1965); *Il paradiso di legno*, finalista premio Rapallo 1971; *Spiritismo, illusione o realtà?* (Roma, 1979); *Identificazione spiritica, conferme e utopie* (1979)». Sulla quarta di copertina di *Testimonianza sulla parapsicologia* (1993) troviamo anche: «Allevato in una famiglia religiosa, fin da ragazzo ha ricusato quasi traumaticamente la tradizione percorrendo per decenni la via dell'ateismo indifferente. Incontratosi-scontratosi con il mondo del paranormale ne ha obiettivamente analizzato l'essenza accertandone la realtà, tuttavia conscio – da fisico – dell'impossibilità di dare credito scientifico al suo straordinario vissuto».

² Segue l'articolo di Inardi, che ho già riprodotto nel vol. VI, pp. 227-228. Nel 1993 nel suo libro *Testimonianza sulla parapsicologia* (Meb, Padova, p. 177) dove Ferraro riprende più o meno questo capitolo, dopo aver citato Inardi scrive: «Anch'io, in passato, mi sono espresso in termini retorici riferendo di mie esperienze con Rol e di Rol stesso. Oggi che riconosco nella Trascendenza qualcosa che supera davvero le nostre dimensioni umane, e vi ravviso una tessera di quel Disegno in cui ormai credo – avendone "personalmente" avuta documentazione e non perché dei dogmi me l'abbiano imposto – m'esprimo su certi accadimenti in modo meno sorpreso».

uno di liriche (Nuvole e macerie) con brevi dediche³; non gli chiedevo nulla.

Erano passati più di tre mesi, allorché Rol mi telefonò a Genova. Aveva appena terminato di leggere «Il paradiso di legno» e voleva compiacersi con me: lo fece in una prorompente espansività⁴; sapendolo colto umanista il mio entusiasmo fu duplice. Una sognata amicizia era incominciata e un lusinghiero giudizio formulato su quel mio lavoro, da persona qualificata.

È comprensibile come l'armonia di rapporti instauratasi, m'avesse convinto che un auspicato incontro fosse facile e prossimo, anche perché l'affettuosa simpatia dimostratami fin dall'inizio, era coronata da promesse indubbiamente sincere, tuttavia contrastate dal turbinio di impegni che l'età di quell'uomo eccezionale sotto ogni punto di vista, non limita minimamente. Gli appuntamenti presi, non per incontrarci ma per accordarci sulla data dell'incontro, si sono succeduti per oltre un anno a ritmo incalzante. Ma per una ragione o per l'altra, si doveva ogni volta rimandare.

Ricordo soprattutto una telefonata: speravo proprio fosse la volta buona. Mi disse invece con un filo di fiato: «Ho trentanove di febbre; sono tutto preso, non posso nemmeno parlare». Due giorni dopo mi rifeci vivo per avere notizie. Sentii la signora e, poiché non ero abituato a quella voce, mi preoccupai. «È partito ieri per Londra» fu invece la risposta. Questo il caso più clamoroso, ma altri non furono molto da meno; sono comunque certo che mai sia ricorso a scuse o a sotterfugi per dire ciò che pensa⁵. Anche questa è una ragione del nostro affiatamento.

³ Riproduco la dedica – con data 06/11/1974 – contenuta in quello di liriche a p. 132. L'altro invece non è stato al momento rinvenuto.

⁴ In *Testimonianza sulla parapsicologia* (p. 178) qui aggiunge: «Se non il solo, penso di essere stato uno dei pochissimi che siano stati cercati da lui anziché cercarlo: un miracolo. Arrivò persino a dirmi: “È il più bel libro che mai abbia letto”». Sicuramente il libro a Rol dovette piacere, ma è chiaro che si tratta di una esagerazione, magari anche autentica sul momento, giacché Rol poteva entusiasinarsi come un bambino. Di tali esagerazioni sono stati testimoni anche altri, e devono essere considerate come tali soprattutto quando si è in presenza di testimoni che si vantano di certe «espansività» momentanee di Rol verso di loro, magari persino registrate al telefono e poi eternizzate dai diretti interessati... ma che vanno appunto considerati come giudizi contingenti, che non necessariamente possono poi in seguito essere applicati a tutto quanto accaduto tra il testimone e Rol o a tutto quanto il testimone ha riferito su di lui (il metro di quanto accaduto con Piero Angela – fiducia ed entusiasmo prima, delusione ed amarezza dopo – più di qualunque altro, deve essere preso come riferimento).

⁵ Io invece non ne sarei sicuro. Era infatti una strategia usuale per Rol procrastinare incontri da parte di persone “interessate” (anche nel senso buono), tenerle in stand by o in anticamera per un lungo tempo, per testarne intenzioni, carattere e perché è così che funziona qualsiasi rapporto iniziatico o di

Fu nel corso di una delle solite telefonate, che Rol mi chiese se conoscessi una poesia intitolata «L'organetto». Gli risposi di ricordarne una soltanto e scritta da me. Mi lesse allora un paio di righe e mi stupii riconoscendole per mie, in quanto sapevo benissimo che facevano parte della raccolta «Versi nell'ombra», che non gli avevo mandato. «L'abbiamo ricevuta l'altra sera⁶ durante un esperimento» mi disse, aggiungendo come – ripensandoci bene – la scrittura fosse proprio la mia e che quelle strofe erano siglate appunto A.F.

Io, che di tutta la faccenda ben poco capivo, gli chiesi di spedirmi questo misterioso «mio» scritto, che ero ben certo di «non aver scritto». Ma la risposta mi sconcertò: «L'abbiamo bruciato; dopo le nostre riunioni

apprendistato con un Maestro, come era Rol. La tradizione orientale è piena di racconti, veri, didattici o propedeutici, di aspiranti discepoli che cercano di farsi ricevere senza successo e dovendo spesso superare prove e ostacoli di ogni genere. E questo fa già parte dell'apprendistato, anche se l'aspirante discepolo non lo sospetta, soprattutto per quelle situazioni di ostacolo che *sembrano* del tutto casuali e che invece sono create ad arte, a distanza, dal Maestro (quando *illuminato*, non essendo possibile per gli altri Maestri questo genere di interferenza paranormale). Ferraro fa un esempio mi pare emblematico: telefona a Rol che ha la febbre alta e non può, addirittura, «nemmeno parlare». Però poi *il giorno dopo* va a Londra. È plausibile? Ne dubito fortemente. Probabilmente non era vera nessuna delle due cose: non aveva la febbre e non era andato a Londra, ma aveva bisogno di depistare e non rendersi disponibile. Quella delle febbre tra l'altro era una scusa abituale di Rol, e credo che – come spesso con lui (o con un Maestro come lui) – non fosse una scelta casuale, ma avesse anche un carattere allusivo, fosse cioè un “cartello segnaletico” posto sul cammino dell'apprendista: l'alta temperatura del corpo è infatti associata al risveglio di *kunḍalinī*, nella sua manifestazione in forma di *calore*. *Post scriptum*: ho trovato in seguito il seguente passaggio di Ferraro, che non ricordavo, nel suo libro del 1993 *Testimonianza sulla parapsicologia* (p. 198) in merito al fatto che Rol potesse risolvere «il “suo” problema» di relazioni con gli altri circa il mostrare le sue *possibilità* «trincerandosi nella nota politica del rendere oltremodo difficili i contatti con tanti estranei, ansiosi d'incontrarsi con lui. Ma egli tramuta poi in espansiva affettuosità la rudezza iniziale operando, tuttavia, senza perdere di vista l'opportunità del ricambio del suo “pubblico”, senz'altro utile, penso, sia al mantenimento delle proprie facoltà, sia a beneficio di chi, qualche intimo escluso, vedrebbe naufragare nella palude dell'assuefazione proprio i benefici ottenuti dagli incontri, un po' come il sapere che l'uomo è stato sulla Luna è ormai per noi analogo all'accettazione che la Terra sia (quasi) sferica». Sulla potenziale «assuefazione» di chi frequentava Rol, si veda il vol. V, p. 253 e p. 298 n. 69. Sempre in *Testimonianza...*, p. 178, Ferraro scriveva: «allora ero sicuro che non ricorresse a scuse o a sotterfugi per eludere un appuntamento, almeno nei miei confronti, pur se sentivo dire che lo faceva con tanti altri; e anche questa è stata una ragione della nostra colleganza: la mia fiducia. Oggi sono ben meno certo che il suo agire non fosse bizzarro un po' con tutti». Naturalmente poteva apparire «bizzarro» agli altri, che non comprendevano il suo modo di agire “strategico”.

⁶ Il 21 maggio 1975. La telefonata potrebbe quindi essere del 23 maggio.

distruggiamo tutto: non deve restare nulla»⁷. Nella mia perplessità non sapevo che cosa dire, ma lui ruppe il silenzio e mi pregò di spedirgli subito i miei «Versi nell'ombra». Anche se tale raccolta crepuscolare e ingenua non la mando volentieri, l'accontentai, data l'eccezionalità della manifestazione e l'importanza che davo ai nostri rapporti.

Qualche giorno dopo, mi rifeci vivo, per chiedere se il fascicoletto gli fosse pervenuto⁸. La risposta fu affermativa e, fra l'altro, mi disse: «Quando è arrivata la posta, c'era da me Inardi e gli ho raccontato tutto: è rimasto sbalordito»⁹. Ma il sapere da Rol particolari sui fenomeni da lui provocati è molto difficile¹⁰, e non soltanto per telefono. Li considera fatti normali, di cui ciascuno di noi sarebbe capace, se fossimo veramente in grado di trovare noi stessi, poiché nessuna dimensione è preclusa all'uomo spiritualmente evoluto¹¹. Interpellai allora Inardi, il quale confermò, aggiungendo che il fatto era accaduto a casa di Remo Lugli, giornalista del quotidiano torinese «La Stampa». Il nome m'era noto; fra l'altro lo sapevo modenese, ma non l'identificavo con alcuna fisionomia collocata nei recessi di tante memorie lontane. Tuttavia la concittadinanza antica, allorché ci sentimmo per telefono, ci affiatò subito. Mi raccontò i fatti e lo pregai di scrivermi: volevo una testimonianza diretta, che mi consentisse di riferire in merito a un evento così straordinario; eccola:

Torino, 7 novembre 1976

«Caro Ferraro,

non sapevo che l'autore A.F. di quella famosa poesia venuta in scrittura diretta in una seduta con il Dott. Gustavo Rol, a casa mia, fossi tu. Quando l'altro giorno me l'hai detto per telefono, l'ho appreso con piacere. Dico famosa perché noi amici di Rol, pur abituati a tanti esperimenti straordinari, fummo colpiti da questo scritto venuto dallo "spirito intelligente" di un vivente; scritto che, si seppe poi, era stato pubblicato su un libro.

⁷ E anche questo non era vero (né che distruggessero tutto, né che non dovesse restare nulla, come dimostrano per esempio i suoi numerosi *Hommage à...*, fatti apposta per «restare») ma era un argomento che in quel momento serviva a Rol.

⁸ Si veda la dedica più avanti a p. 133, che reca la data del 28 maggio 1975, giorno in cui Ferraro dovette spedirlo.

⁹ La data è 30 maggio 1975, giorno del primo di tre incontri tra Rol e Inardi nel 1975, il secondo dopo quello del 1967 (cfr. vol. V, p. 267, nota 2).

¹⁰ Sia perché è difficile spiegarlo a parole (e ancora di più, in *poche* parole), sia perché, anche in questo caso, un Maestro spiega quello che vuole spiegare nei termini che ritiene più opportuni a seconda del "candidato" e delle circostanze.

¹¹ Questa spiegazione è certo al cuore della questione, e vale come premessa generale.

Tu mi chiedi di ricordare i particolari di quella seduta. Mi ci provo, ma con difficoltà, perché di sedute con il Dott. Rol ne abbiamo fatte a decine, se non a centinaia. Tra i miei appunti ho rintracciato la data, 21 maggio 1975¹², l'indicazione che avvenne a casa mia e il testo della poesia, non quello in scrittura diretta, in corsivo, a grafite (magari!) che fu subito distrutto da Rol, come sempre è solito fare¹³.

Qui sotto te la trascrivo, così come la riportai ascoltando la voce. Ora, confrontando il testo con quello originale pubblicato sul volumetto "Versi nell'ombra" che tu mi hai mandato, m'avvedo di

¹² Quindi un anno e mezzo prima.

¹³ Lugli qui confermerebbe quanto detto anche da Rol, ed è forse questo genere di commenti che i superficiali investigatori di Cicap & C. hanno preso per buoni "dimenticandosi" delle evidenti e ricorrenti eccezioni, prima tra tutte quella dell'acquerello donato a Piero Angela. Lo stesso Lugli citava in realtà, forse per semplificare, solo una regola di massima, non la totalità dei casi, e a dimostrarlo bastano già solo gli esperimenti che il giornalista descrisse poi nel suo libro del 1995, e in particolare quelli anteriori alla data di questa lettera, a cominciare da quello già menzionato dei quattro dipinti di Ravier materializzati il 20/10/1974 (in: Lugli, 2008, pp. 63-66, donati a Nuccia Visca, Else Totti, Rita Jacob e Doretta Innocenti, quest'ultima dovette poi lasciarlo ai Lugli, in seguito passati a me); poi il disegno del ritratto di Cristo ad opera dello *spirito intelligente* di El Greco (autunno 1974, pp. 119-121, rimasto a Nuccia Visca, da me fotografato con la cornice originale fatta fare da Rol, cfr. vol. VII, p. 220); il campanaccio donato a Doretta Innocenti (29/11/1975, pp. 72-74, si veda anche il mio approfondimento nel vol. VI, p. 403 e sgg.); il libretto di Luigi Campi (13/03/1976, pp. 115-116, al momento in mia custodia); le pagliuzze dorate del Natale (20/03/1976, pp. 82-83, anch'esse in mia custodia); il libro del XVI secolo appartenuto a un antenato del dott. Alfredo Gaito (03/04/1976, pp. 150-151, lasciato a Gaito); i versi dell'*Ode Aldo Provera* (30/05/1976, pp. 160-161, rimasto a Provera). Si tratta di 7 esperimenti che abbracciano le tre tipologie di materializzazioni: oggetti, scritte, dipinti/disegni; di altri non si sa che fine abbiano fatto, visto che non viene detto se siano rimasti a qualcuno o se siano stati distrutti (mi limito anche qui a quelli descritti da Lugli e anteriori alla data della sua lettera a Ferraro): la «schematizzazione complicata» (10/03/1973, pp. 58-60, esperimento descritto anche e con più dettagli da Giorgio di Simone (cfr. vol. VI, p. 86 e sgg.), forse rimasto al dottor Domenico Molino); il messaggio dell'ex mangiapreti scritto su 52 carte (25/09/1975, pp. 53-54); la poesia *La ruelle des chats* (11/01/1975, pp. 85-87); il nuovo messaggio dell'ex mangiapreti sempre su 52 carte (08/10/1975, pp. 89-91); il messaggio del faraone (05/11/1975, pp. 80-81: il foglio scritto potrebbe essere rimasto all'egittologo Mario Tosi, presente all'incontro); i versi di Baudelaire (06/12/1975, pp. 110-111: qui il foglio viene strappato, però poi i presenti lo ricompongono «per ricostruire il testo»; non viene detto cosa ne viene fatto in seguito; di analoghi fogli strappati me ne diede molti Nuccia Visca che li aveva conservati, e che poi io ho ricomposto). La lista diverrebbe più lunga se aggiungessimo anche gli esperimenti anteriori al 1976 descritti da altri.

alcune differenze imputabili soltanto alla mia errata interpretazione metrica (due versi in uno solo, un verso abbinato ad una strofa anziché all'altra). Le parole sono tutte esatte.

Dunque, quella sera Rol, come fa di solito quando intende compiere un esperimento con scrittura diretta, sorteggiò la persona del gruppo (eravamo in sei o sette¹⁴) che doveva mettersi addosso il foglio di carta bianco, controllato da tutti, piegato in otto riquadri. Toccò alla signora D.I.¹⁵, consorte di un alto funzionario Fiat¹⁶.

Quello che ricordo è che l'argomento della poesia era stato posto da noi, in questo modo: ognuno aveva indicato un tema, per poi scegliere con sorteggio. La scelta era caduta su mia moglie, Else Totti, la quale aveva chiesto: "Un'atmosfera in cui suoni musicali si diffondessero nel crepuscolo lungo stradine deserte".

Pochi istanti dopo, la frase a noi ben nota di Rol: "Ecco, è avvenuto". Ansiosi, concentravamo la nostra attenzione sulle mani della signora D.I. che si toglieva dalla scollatura il foglio, lo apriva. Era scritto. Esclamazioni di meraviglia (ogni volta non si può resistere allo stupirsi, non ci si può abituare a vedere cose tanto straordinarie)¹⁷. "È una poesia!". Era intitolata "L'organetto"

¹⁴ Come specificherà nel 1995 nel suo libro (*cit.*, p. 61, 3^a ed. 2008) erano in 6, incluso Rol.

¹⁵ Doretta (Torrini) Innocenti.

¹⁶ Ing. Silvano Innocenti.

¹⁷ Questa frase è importante: intanto, fa capire una delle ragioni per cui Lugli fu uno dei testimoni più assidui e benvenuti: il suo genuino entusiasmo e candore (unito però ad attenzione e razionalità), il suo considerare gli esperimenti ancora come *emozionanti*, dopo 4 anni (dal settembre 1972) in cui ne aveva già visti decine (e ne avrebbe ancora visti altrettanti, almeno fino all'inchiesta di Angela: nel suo libro le date registrate degli esperimenti arrivano infatti fino alla primavera 1978; non constano esperimenti successivi). A p. 16 ricorda «gli anni felici dal 1972 al 1980». Sono questi elementi ulteriori che confermano come l'inchiesta di Angela ebbe un impatto molto negativo sulla "vita pubblica" di Rol, ovvero i frequenti incontri con esperimenti che faceva in precedenza. Lugli avrebbe scritto il suo articolo in difesa di Rol su *La Stampa* all'inizio di agosto 1978, e c'è da ritenere che fosse ormai da un paio di mesi che gli incontri erano stati sospesi. Deve poi esserci stata nei due anni seguenti ancora una frequentazione rada e saltuaria, ma non serate di esperimenti). Poi fa capire come nonostante appunto i 4 anni di frequentazione assidua, gli esperimenti ancora stupivano (e vorrei davvero vedere un illusionista mostrare i suoi giochi di prestigio per 4 anni alle stesse persone e a distanza ravvicinata e continuare a riuscire a stupirli e in fondo a ingannarli) e quindi ancora non aveva fatto la sua comparsa una comunque inevitabile e fisiologica assuefazione (su questo rischio, cfr. la mia analisi nel vol. V, p. 253 e 298).

e siglata A.F. Poi la lettura, la registrazione¹⁸ e l'immediata distruzione del foglio. Il Dottor Rol mi raccontò poi quello che accadde l'indomani. Dalla sua libreria, per un gesto assolutamente fortuito, un volume cadde. Lui lo raccolse lesse il titolo: "Il paradiso di legno" e il nome dell'autore: Alfredo Ferraro. Gli sovvenne delle sigle che firmavano la poesia "L'organetto". Seppe poi da te per telefono che era tua e uscì in un volume molto tempo prima. Fu, quello, un esperimento molto interessante. Il mondo misterioso del paranormale è così difficile da capire! In questo caso la mia personale interpretazione potrebbe essere questa. Tu da tempo desideravi metterti in contatto con il Dottor Rol per assistere ai suoi esperimenti e avevi così tentato l'approccio, inviandogli quel tuo volume. È probabile che il tuo "spirito intelligente" secondo la teoria rolliana, fosse intervenuto alla nostra seduta mentre tu, a Genova in quell'ora tarda stavi dormendo?

Ti trascrivo il testo della poesia come allora lo annotai. Mi spiace di non poterti raccontare di più, ma, come ti ho detto, è trascorso da allora molto tempo, abbiamo avuto molti altri convegni con Rol e poi il nostro Amico è assai raro che ci consenta di conservare le cose che si producono¹⁹. Voglio ancora aggiungere e di questo sono certo, che la scrittura che riportava i versi non era di Rol; ma non sono in grado di affermare che fosse la tua, come, per la prassi normale degli "esperimenti" che facciamo con Rol, tutto lascerebbe supporlo.

¹⁸ Nel suo libro *Indifferente alla morte* (cit., p. 99) Ferraro scrive: «Per fortuna essa venne letta e registrata su magnetofono, tanto che Lugli poté poi trascrivermela».

¹⁹ Qui già è più attinente ai fatti: «è assai raro» che Rol «consenta di conservare le cose che si producono». La cosa certo è vera, soprattutto quando messa a confronto con le decine di esperimenti ai quali lo stesso Lugli aveva già assistito. Se per esempio di 50 se ne fossero conservati 5, sarebbero stati sicuramente pochi. Ma quando si consideri *tutta* la sperimentazione rolliana e ciò che ha prodotto, almeno dagli anni '30 fino agli anni '90, quella emersa finora e quella che certo emergerà ancora in futuro, si potrà constatare che quelli che per un testimone o un gruppetto di testimoni abituale non sarebbero state che superstitie rare, per il complesso dei testimoni che hanno conservato queste materializzazioni non solo si avrà una massa tale da non potersi più considerare "rarità", ma ve ne saranno in grande quantità, probabilmente dell'ordine di molte centinaia. Ciò che mostrerà ancor più quanto l'idea che Rol «distruggesse tutto» non corrisponda per niente alla realtà. E questo dovrebbe portare anche alla seguente considerazione: se avesse lasciato che si conservassero non dico tutte, ma la maggior parte delle materializzazioni, a un certo punto ce ne sarebbero state migliaia in circolazione, e non credo, per molte ragioni che ho già evidenziato in altra sede, che sarebbe stato opportuno.

Con molti cordiali saluti.

Remo Lugli»

A conferma del fatto che il mio libretto di poesia «Versi nell'ombra» venne ricevuto da Rol dopo l'avvento del fenomeno, ecco il testo di una lettera direttami dal dottor Inardi.

«Caro Ferraro,

Bologna, 13 novembre '76

a tua gentile richiesta sono in grado di confermarti che la sera del 30 maggio 1975 mentre mi trovavo con l'amico Luigi Veglio in casa del Dott. Rol, costui nell'aprire la posta giuntagli quel giorno mi ha mostrato il contenuto di un pacchetto. In esso c'era un libretto di poesie da te composte ed a lui inviato in omaggio.

Fra queste poesie egli me ne ha letta una, raccontandomi di averla ricevuta circa una settimana prima in scrittura diretta in casa del giornalista Dott. Remo Lugli durante una delle sue consuete e periodiche sedute. Egli mi ha altresì confermato di non averla mai letta prima di "riceverla" nella maniera suindicata e secondo la consueta tecnica della "scrittura diretta".

Sono lieto di poterti confermare in pieno il particolare richiestomi perché di esso sono stato testimone diretto e l'episodio mi è rimasto perfettamente impresso nella mente.

Con molta cordialità e stima

tuo Massimo»

Per lavoro mi recai a Torino²⁰. V'andai con mia moglie e vi giungemmo a mattino inoltrato. Sbrigato quanto avevo da fare, telefonai al dottor Rol. Stava uscendo e tutto il giorno sarebbe stato impegnato; anche per la sera aveva preso accordi con altri. Ebbi pure un bonario rimprovero perché non l'avevo preavvisato. Compresi che il rammarico era sentito, né dubitai – data la sua sincerità corretta ma fuori da ogni retorica – che non volesse

²⁰ Inizia qui il racconto del primo incontro con Rol. Ferraro non fornisce date, ma sulla base dei dati disponibili e del fatto che non dica che l'incontro avvenne a stretto giro dopo le lettere di Lugli e Inardi, cosa che avrebbe detto se fosse stato il caso, si può affermare che avvenne già nel 1977, qualche tempo prima del secondo incontro, che sappiamo essere avvenuto il 23 maggio (stessa data tra l'altro della telefonata dell'anno precedente), quindi forse intorno ad aprile.

incontrarmi; se l'avesse pensato me l'avrebbe detto come ha fatto con tanti altri²¹.

Ci rassegnammo quindi a prevedere soltanto un racconto sommario di testimoni oculari: gli amici Lugli, coi quali avevamo concordato di trascorrere la serata. Di pomeriggio, la signora ci venne a prendere in piazza Castello: il suo volto mi ricordò subito tempi lontani, pur se la fisionomia non era legata che a incontri ricorrenti nell'ambito di un'allora piccolissima città, dove soltanto le monache di clausura avrebbero offerto allo sguardo lineamenti non conosciuti. L'affiatamento fu immediato, come del resto non poteva non avvenire, per il ravvivarsi in noi di quell'espansività emiliana che, pur non togliendo nulla agli espansivi d'altre regioni, è unica nel suo manifestarsi e generale.

Nel salone della bella villa sulla collina, Else ci mostrò due quadretti del pittore francese Ravier, che i critici giudicano autentici, ma che invece furono ottenuti da Rol paranormalmente²².

Ormai certo del non-incontro col famosissimo personaggio torinese, m'apprestai all'ascolto di tanti particolari che m'ero ripromesso di chiarire: la conversazione s'avviò serrata, preceduta però da una telefonata al dottor Rol, per informarlo che eravamo a casa Lugli: «Non si sa mai», pensammo. La risposta però fu quella paventata e prevista, ossia la riconferma dell'impegno di cui già sapevo.

Dopo un po', tuttavia, una controtelefonata: Rol avvisava che avrebbe fatto di tutto per conciliare l'impegno e l'incontro con noi; se ci fosse riuscito, alle «ventidue e venticinque» sarebbe giunto con gli altri. Passata quell'ora, avremmo atteso invano.

L'argomento si svolgeva sul confronto fra la pittura di Ravier e quella vera di Rol, artista rinomato, rappresentata in casa Lugli da un vaso di fiori di una nitidezza particolare, spiccante al centro, in un quadro fra l'altro sapientemente illuminato. Suonarono il campanello, guardai l'orologio: erano le ventidue e venticinque precise; la signora Else spiò dalla finestra: «È Rol!» esclamò, e corse alla porta.

Me l'avevano detto giovanile nonostante l'età, ma non credevo tanto. Alto, distinto, dallo sguardo penetrantissimo, non mi sembrò tuttavia tanto diverso da un uomo qualsiasi, anche se, non conoscendone le facoltà e il carattere, chiunque si sarebbe accorto se non altro della spiccata personalità e di un fascino particolare. La sua esuberanza più che quanto sapevamo di lui l'aveva posto subito al centro dell'attenzione. Nessuno

²¹ In *Testimonianza...*, p. 184, aggiunge: «E poi, nei miei confronti, non erano ancora comparse certe sue classiche tergiversazioni, peculiari del complesso carattere».

²² Sono quelli di cui Lugli aveva parlato poche settimane prima nel suo articolo del 3 agosto 1978 (*supra*, pp. 14 e 20) e che ora ho io.

accennava a eventuali esperimenti: quando Rol intende farne ne fa; se non è del parere è inutile proporlo.

Poiché egli possiede ad alto livello tutte le proprietà paranormali, vede anche l'aura, ossia un alone luminescente che circonderebbe la figura umana, e che soltanto pochissimi sensitivi molto dotati sono in grado di percepire. La forma e il colore di tale emanazione dipenderebbero dallo stato fisico e psichico dell'individuo emanante.

Mia moglie accese una sigaretta. Rol la fissò e disse: «La spenga subito; e non fumi più... se continua, finirà in carrozzella». Lei l'accontentò, ma rimase perplessa. «Non si spaventi: se m'ascolta non succederà nulla». Un medico presente consigliò un controllo oscillografico. Il referto fu soltanto «Lieve spasmo a sinistra» e nessuna necessità di cura. Ma lo specialista disse «Neppure più una sigaretta»²³.

Mi bastava d'averlo conosciuto, però quando disse a Remo: «Beh! tiriamo fuori le carte», sussultai. Pur sapendo che le prove di tale tipo egli le chiama «le aste», per definirne l'elementarità, ero entusiasta²⁴.

Il primo esperimento lo ricordo e ne riferisco nei particolari. I mazzi erano sette, coi dorsi tutti diversi; Remo m'avvertì: «Sta tranquillo! sono tutti normali». Ma non era necessario rassicurarmi: ripetutamente avevo letto che molti esperimenti avevano avuto luogo felicemente con carte nuove portate dagli ospiti, e mi fidavo; poi, credo che di persone serie e informate, dubitanti in trucchi di Rol, non ne esistano.

Egli si limitò a distribuire i mazzi, affinché li mescolassimo, poi – dietro suoi ordini – operammo noi²⁵. Io, che di carte da giuoco mai ne avevo

²³ Anche in un episodio “semplice” come questo troviamo un elemento importante di cui tenere conto nel momento in cui volessimo teorizzare su precognizione, destino, ecc.: la moglie di Ferraro avrebbe avuto *due* futuri possibili: 1) «finirà in carrozzella» *se continua a fumare*; 2) «non succederà nulla» *se smette di fumare*. In questo caso, Rol sarebbe colui che “interferisce” nel destino che la moglie di Ferraro avrebbe avuto se lui non fosse intervenuto. Senza il suo intervento, cosa sarebbe successo? Sarebbe finita in carrozzella? Rol ha quindi cambiato ciò che “era scritto”? Oppure era scritto che sarebbe intervenuto, quindi in realtà non ha cambiato il futuro perché *era destinato ad essere quello?*

²⁴ In *Testimonianza...*, p. 185, aggiunge: «Ma è difficile parlare di simili faccende, dato che anche vedendole è facile essere tratti in inganno. Se l'attimo in cui può essere perpetrato un trucco sfugge alla vista anche la più attenta, figuriamoci che valore possono avere resoconti di seconda mano. Questa è la ragione per cui scelgo, per dirne, il carattere tipografico ridotto e marginato». Segue quindi la stessa descrizione dell'esperimento.

²⁵ La seconda parte della frase era praticamente uno degli standard di Rol: *i presenti mescolano le carte e dietro agli ordini di Rol operano loro*. È precisamente quanto avveniva anche negli esperimenti testimoniati, o meglio eseguiti, da me. Gli «ordini» sono poi indicazioni, senza imperativi di sorta

prese in mano, mescolavo impacciato e fui guardato con aria di sufficienza da Rol e di compatimento da mia moglie, la quale venne invitata a scegliere un mazzo. A séguito di una successione di operazioni tutte aleatorie, svolte col contributo di tutti²⁶, venne estratta una carta: era il cinque di cuori. Alla fine delle operazioni, Rol riprese l'iniziativa materiale e concluse la prova. Di ciascuno degli altri mazzi sollevò la prima carta²⁷: erano tutte cinque di cuori. Successivamente, la girandola di esperimenti fu tale che non posso certo ricordarli e descriverli. Rammento

(tranne qualche eccezione, ma qui non occorre parlarne): Rol è solo una guida che mostra che cosa si deve fare, *per raggiungere un buon livello di aleatorietà*. La prima parte della frase invece poteva essere variabile: nel mio caso ero io a prendere i mazzi di carte, *ad libitum*, tra molti; Rol non li toccava mai. In altri casi i mazzi potevano essere usati, nuovi e/o incelofanati: Rol poteva sia prenderli in mano che non prenderli, e comunque se li prendeva era in momenti degli esperimenti chiaramente ininfluenti; ci sono registrazioni, alcune delle quali ho già pubblicato in rete, in cui all'inizio della serata Rol partecipa per esempio nella conta delle carte disponibili, in mazzi usati in precedenza dove le carte di uno sono finite in un altro e occorre assicurarsi che i mazzi siano completi e non manchi nessuna carta; si può anche dire che con i suoi amici frequenti non dava più alcuna importanza al fatto di toccare o meno le carte, nel senso che non si preoccupava più di che cosa i presenti potessero pensarne: con loro non doveva più dimostrare nulla, nel senso di essere creduto. Invece con i neofiti il non toccare le carte era un elemento dimostrativo importante, proprio per allontanare da subito il sospetto scontato, automatico, del gioco di prestigio e creare quei presupposti di fiducia, collaborazione e co-partecipazione che erano ingredienti importanti per la riuscita degli esperimenti, perché *mettevano Rol a proprio agio*. L'esempio per me paradigmatico di questa esigenza di allontanare il sospetto del gioco di prestigio è l'aneddoto che mi aveva raccontato nel 2002 il prof. Gianluigi Marianini: «Una volta d'estate andai a trovarlo. Mi disse: “Prima di venire, compra due mazzi di carte”. Passai da un tabaccaio e presi due mazzi di carte, regolarmente sigillate. Sono quindi andato da lui, e mentre stavo per entrare in casa sua mi dice all'improvviso: “Fermati lì, sulla porta di casa”, e io pensavo ci fosse una bestiolina, non so una tartaruga, un gatto, qualcosa che potessi pestare, e invece lui, molto opportunamente voleva che non mi avvicinassi, perché, in relazione a quanto poi avvenne, io non avessi l'impressione che lui avesse fatto un gioco di prestigio. “Quale carta preferisci” mi chiede, e io dissi una carta a caso: “Fante di fiori” e al che lui dice: “Apri i due mazzi”. Ebbene, erano 52 fanti di fiori per ogni mazzo». Per essere precisi, dovevano essere 54, includendovi i 2 Jolly. Si veda la testimonianza direttamente dalla sua voce, qui: youtu.be/ffjfeIUU-Hk; Marianini aveva raccontato questo esperimento anche ad Alexander, il quale ha fatto le ovvie considerazioni (cfr. lo stesso video) che qualunque persona sensata farebbe, che conosca o meno i trucchi dei prestigiatori (cfr. trascrizione nel vol. X, p. 343). Si veda anche quanto raccontato dall'ing. Manlio Pesante, *infra*, p. 218 nota 5.

²⁶ Ecco: *operazioni tutte aleatorie, svolte col contributo di tutti*.

²⁷ Altro momento ininfluente. In molte altre occasioni, direi la maggioranza, a sollevare le carte sono i presenti.

un piatto fondo capovolto su un mazzo mescolato e posto sul tappeto da uno degli ospiti. Presolo dal bordo, in un punto rivolto verso il centro del tavolo, lo sollevò, in modo che, urtato il mazzo, lo spingesse a distribuirsi con una regolarità eccezionale sul piano; una sola carta era rivolta verso l'alto: quella definita nella prima fase dell'operazione, a séguito di una serie di interventi casuali, operati dai presenti, dietro precise indicazioni di Rol, che però non toccava le carte²⁸. Anche l'atto finale, avvenne senza che il mazzo venisse toccato direttamente: infatti era stato il piatto a spingerlo sul tappeto verde.

Ma il fatto più saliente fu tale da togliermi ogni dubbio – se mai ci fosse stato – che quanto accadeva davanti a me fosse veramente sensazionale: altro che aste!²⁹ Io avevo sotto gli occhi un mazzo di carte completo, salvo i jolly preventivamente tolti. Dietro attento, anche se inutile controllo, mi risultava che le carte ci fossero tutte e con le facce rivolte verso il basso. Sapevo di dover tagliare quel mazzo e che «comunque l'avessi tagliato» avrei trovato il quattro di quadri, faccia verso l'alto. Ma, a parte che una probabilità d'imbattersi proprio nel quattro di quadri al punto giusto c'era, ed era di uno su cinquantadue (pertanto bassissima), la probabilità matematica di trovare detta carta rivolta in alto era assolutamente nulla, in quanto «tutte» le carte erano girate in basso³⁰. Ricordo che tagliai a circa due terzi verso il tappeto: e il quattro di quadri era là, che mi guardava. Ma soprattutto rammento che, coi polpastrelli, avvertii nel mazzo qualcosa che v'era successo: un fremito psicocinetico appena percettibile, un sussulto lievissimo³¹. La luce era intensa, l'atmosfera quella pacifica e

²⁸ Altra frase fondamentale, in linea con le precedenti: *a séguito di una serie di interventi casuali, operati dai presenti, dietro precise indicazioni di Rol, che però non toccava le carte.*

²⁹ In una registrazione inedita del mio archivio del 23 maggio 1977, referente al secondo incontro che Ferraro ebbe con Rol e che vedremo nelle pagine seguenti, dopo un esperimento Rol dice: «Sono cose straordinarie» e Ferraro commenta: «Che tu chiami le aste», e Rol: «No, queste non sono le aste... queste non sono le aste. Queste qui non sono aste». Ovvero, il livello di complessità aveva raggiunto un gradino superiore a quello di base.

³⁰ In *Testimonianza...*, p. 186, aggiunge: «Infatti, le avevo controllate una per una e nessuno toccò il mazzo dopo il mio controllo».

³¹ In *Testimonianza...*, p. 186, in una nota (n. 35) precisa: «Questo particolare lo riporto avendolo già incluso in mie precedenti relazioni; alla luce dell'esperienza attuale, tuttavia [ovvero 15 anni dopo il vol. precedente], lo giudico con ben maggiore cautela, in quanto sono ora tentato d'attribuire quella sensazione a un'allucinazione tattile». Abbiamo qui un esempio abbastanza tipico di razionalizzazione e tentativo di ricondurre il paranormale al normale (direi che in generale questo meccanismo è simile a quello della forza di gravità che tende a portare i pesi inevitabilmente a terra; emblematico il caso di Ettore della Giovanna riferito da Pitigrilli) con un testimone che può finire per negare un fenomeno quando si trovi nel dubbio se si tratti di un fatto o di una allucinazione.

cordiale d'una qualunque serata fra amici. Rol, sempre vivace, condivide con arguzia ogni evento. L'osservazione di molti oppositori per cui gli illusionisti sono capaci di esperimenti sbalorditivi, è indubbiamente spontanea. Ma i prestidigitatori operano su palcoscenici, impiegano attrezzature, divagano l'attenzione con artifici. Se lavorano solo di destrezza, senza sussidi e fra gli osservatori, maneggiano loro i mezzi che utilizzano: Rol fa fare agli altri. Sostengo nel modo più categorico che nessun uomo di spettacolo sarebbe in grado di ripetere col trucco, l'ultimo esperimento di cui ho detto.

Considero invece valida la descrizione del 1978, perché questo dettaglio del «fremito» è stato percepito anche da altri, fino al palese rigonfiamento del mazzo. Al solito, un metodo indiretto e piuttosto sicuro per mettere dei paletti è appunto quello di sapere se altri abbiano testimoniato «allucinazioni» simili. E infatti Ferraro escluderà l'ipotesi dell'allucinazione in un esperimento del quale sapeva che anche altri erano stati testimoni (si veda il vol. VIII, p. 226 nota 6).

Sul «rigonfiamento» Luigi Gàzzerà mi aveva scritto che «uno degli esperimenti visti molte volte era di metter un mazzo di carte sul tavolo; Gustavo non le toccava, ma si vedeva questo mazzo che si gonfiava leggermente, aumentando di volume; dopodiché le carte erano tutte alternate, una con il dorso in su, e la successiva in giù, tutto il mazzo» (vol. VI, p. 397). Si veda anche più avanti, p. 381, la testimonianza di Roberto Sacco, e poi ancora, nei voll. precedenti: 1-V-39, 94; 1-XVI-11; 2-XXXIV-62 e nota 54 p. 809; 3-V-162. E ancora, attinente allo stesso ordine di cose è quanto raccontato da Pietro Vercelli: «*[Rol]* Ha ripreso il coperchio, l'ha messo sulle carte ... si è concentrato... La carta che io avevo scelto, quando ha alzato il coperchio, si è spostata in avanti, girata al contrario, l'unica. E la cosa che invece mi ha impressionato ... era il rumore che ho sentito, come se il mazzo... quando si spostano le carte facendole cantare. Ho sentito quel rumore e quella volta sono rimasto impressionato» (episodio completo in: 1-XVI-16). Si confronti quanto riferito da Di Simone: «Gustavo passò le sue mani sugli undici mazzi coperti dal tappeto verde, ma senza che venisse minimamente toccato. Le sue mani si muovevano a 3/4 centimetri al disopra del tappeto e dopo alcuni secondi ci accorgemmo tutti che sotto il tappeto anche i mazzi di carte si animavano. I passi (magnetici?) di Rol durarono pochissimo e la linea formata dagli undici mazzi coperti sembrava viva, si muoveva come se fosse percorsa da un'onda invisibile» (1-V-101). Si veda anche quanto raccontato da Giovanni Serafini: «Ora la seduta si fa ancora più appassionante: chiede di preparargli, ben mescolato, un mazzo qualsiasi. Glielo metto davanti. Si concentra, ed impone la mano sulle carte. Ad un certo punto vediamo tutti distintamente il mazzo levitare di qualche millimetro, con il caratteristico fruscio delle carte che vengono mescolate. Un leggero colpo con due dita, e il mazzo si apre per tutta la lunghezza del tavolo come un lungo nastro: le carte sono alternamente coperte e scoperte, come una vivace fisarmonica. Guardiamo Rol ad occhi spalancati e lui, allegro, continua a conversare, sorridendo, e mangia pasticcini» (1-V-XXX). In un altro esperimento, Maria Luisa Giordano aveva detto che «le carte che tenevo in mano sembravano palpitare, lievitare» (1-V-45)

In un'altra occasione³² ci incontrammo ma non parlammo a lungo; in quel poco che si disse, trovai però conferma che la riunione era stata fissata proprio per accontentarmi, togliendo tempo a un lavoro prezioso.

Nella prima parte della seduta, gli esperimenti con le carte ebbero tutti il successo di sempre. Mi limito a descriverne uno, in quanto poco complesso (relativamente), facile a esporsi, e tale da confermare nel modo più certo l'assenza di trucchi, proprio perché lui non toccò una carta. I mazzi, quella sera furono soltanto due: uno col dorso rosso e uno col dorso blu. Egli soltanto all'inizio distese sul tavolo, facce in alto, un mazzo³³ preventivamente tagliato e mescolato da uno dei presenti. Alla padrona di casa (signora Visca) chiese d'indicare una carta³⁴: era l'otto di quadri. Me la fece togliere e mi incaricò di porla al centro del tappeto³⁵. Poi mi invitò a prendere l'altro mazzo: dovevo controllarlo, mescolarlo e tagliarlo a piacere. Quando mi dichiarai soddisfatto, mi pregò di distribuirlo a caso sul tavolo, attorno all'otto di quadri, già collocato, con le facce però celate. Allorché tutto il piano fu coperto dalle carte, invitò la signora Severina Gaito – seduta alla mia destra – a girarsi di spalle e a pensare a qualcosa; essa disse che avrebbe immaginato il sole. Rol le chiese poi di stendere dietro di sé un braccio e di toccare una carta qualsiasi; la signora ubbidì: si trattava dell'otto di quadri!

Il «clou» della serata ebbe inizio con la distribuzione a ciascuno dei presenti (eravamo in cinque oltre a Rol), di due fogli bianchi, tolti da una

³² Il 23 maggio 1977. Parte dell'incontro – l'esperimento di Braque che Ferraro si appresta a raccontare – è raccontato anche da Remo Lugli (in *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., pp. 75-78). Di parte di esso esiste anche un riscontro registrato, parte del mio archivio audio; al momento ho pubblicato in rete la parte che riguarda l'esperimento di Braque (*Una serata di esperimenti con Gustavo A. Rol – 1977*, URL: youtu.be/ZiiFqoDJMkM) e provvederò a pubblicare quella di Severina Gaito che trova l'otto di quadri dopo aver immaginato il sole, anch'esso raccontato da Ferraro nel suo libro, sebbene sinteticamente. Questo secondo incontro dovette forse essere già l'ultimo, perché non ci sono elementi per supporre un terzo, anche se Rol e Ferraro si mantennero in contatto fino agli anni '90.

³³ Gli scettici in mala fede possono usare questi momenti per sostenere che «allora i mazzi li toccava», ma come ho già scritto in precedenza, sono momenti irrilevanti ai fini dell'esperimento. E, occorre ripeterlo per l'ennesima volta, come la mettiamo con gli esperimenti, e sono molti, in cui *in nessun momento* Rol tocca le carte, *mai*?

³⁴ È questo il momento in cui inizia la registrazione, di cui do trascrizione alle pp. 120-124.

³⁵ Dall'audio pare però che Rol chieda a una delle donne presenti, e non a Ferraro, di collocare la carta dove preferisce, e solo dopo chiede a Ferraro di operare con l'altro mazzo. I ricordi naturalmente non sono mai perfetti, soprattutto quando occorre ricordare numerosi passaggi e in una situazione dove ci sono molti attori. Anche la registrazione può non cogliere il preciso svolgersi degli eventi (chi fa cosa) proprio perché l'esperimento è co-partecipato da tutti.

risma nuova. Lo sperimentatore che, in questo caso è anche soggetto, mi domandò un numero; risposi «tre»³⁶. Egli tracciò allora su un foglio la terza lettera dell'alfabeto. Dal mio vicino (dottor Gaito) volle una parola qualsiasi con questa iniziale. L'interpellato rispose «cavallo». Di tale parola Rol contò le lettere: «sette» esclamò, e scrisse la settima lettera dell'alfabeto: «G».

Per definire una seconda lettera, mi diede uno dei due mazzi, come al solito da mescolare e tagliare. Ciò fatto, glielo restituii; ne fece fare cinque mucchietti più o meno uguali, e m'invitò a prenderne uno a caso. Operata la scelta, mescolai ancora e tolsi poi le prime quattro carte, disponendole davanti a me. Fra di esse dovetti sceglierne una: era il due di fiori.

Rol, essendo il tavolo piuttosto lungo, non poteva vedere, ma disse: «Due è anche la somma finale delle quattro carte». Ed era vero: il totale risultava appunto 11, e $1 + 1 = 2$. Venne pertanto presa la seconda lettera dell'alfabeto che, assieme alla precedente, formava le iniziali G.B. dello «spirito intelligente» che quella sera sarebbe intervenuto a confermare la realtà della teoria rolliana. «Chi sarà?», domandò Rol, e non mi stupii.

Il dottor Gaito chiese: «Può anche essere un moderno? ».

Rol lo fissò in modo penetrante: «Che vuol dire “moderno”?»; il medico rispose: «Intendevo dire vivente». Gustavo gli fece notare l'irrazionalità del termine, sottolineando tuttavia che se lo stesso era stato usato, una ragione doveva pur esserci: lo «spirito intelligente» di Gaito aveva voluto farci comprendere che si sarebbe trattato di un artista, ovviamente moderno. Per definire maggiormente il problema, Rol chiese che gli dettassimo dei nomi aventi «G» per iniziale; riuscimmo a metterne insieme trenta: occuparono interamente un foglio, su due colonne³⁷.

Ciò fatto, mi fece prendere un mazzo di carte, preannunciandomi che, dopo d'averlo mescolato e tagliato, avrei dovuto prendere le prime due; assegnando il significato di «zero» alle figure fante, donna e re, esse ci avrebbero dato, con un numero di due cifre, il nome da scegliere. Io operai come mi fu richiesto e uscirono un asso e un due, ovvero dodici³⁸. Nell'elenco che era stato precedentemente compilato, il dodicesimo nome era «Giorgio». A questo punto, si trattava di trovare un artista moderno di nome Giorgio e di cognome avente «B» per iniziale. Poiché nessuno riusciva tra i suoi ricordi, a estrarre qualcosa, la signora Visca prese un libro d'arte e, dall'indice alfabetico degli autori, emerse il solo riportato con quelle iniziali: Georges Braque. E psicograficamente, tramite la mano di Rol, lo «spirito intelligente» di Braque diede conferma. Si ebbe anche qualche risposta pungente a commenti sulla sua pittura e vennero richiesti,

³⁶ È il momento di inizio del video citato alla nota 2, *Una serata di esperimenti con Gustavo A. Rol – 1977*.

³⁷ Si veda a p. 130.

³⁸ Ferraro forse ha fatto confusione, associando l'asso al n. 1, ma dalla registrazione pare che le carte siano un 10 e un 2 (si veda a p. 127).

per darci una prova con «Des roses blanches» (ossia, con delle rose bianche), dei colori: del blu, del nero e del bianco, oltre a un po' d'acqua. Era giunto il momento d'utilizzare i fogli che avevamo davanti a noi. Ci fu detto di ripiegarli, e lo facemmo dopo attento esame. Successivamente li radunammo vicinissimo a me³⁹, sicché potei ben controllare. Io stesso – prestando la massima attenzione – li collocai in ordine casuale. Su di essi venne collocato il recipiente con l'acqua, dalla cui base però sporgevano: d'altra parte, nessuno li toccò⁴⁰. Rol, avvicinandosi con una matita nella mano destra e i tre tubetti di colore nella sinistra, manovrò la prima al di sopra del tutto, come se effettivamente disegnasse. Senza aprire i tubetti di colore, fece l'atto d'estrarne il contenuto e, pur non toccando l'acqua, mimò di spruzzarne dall'alto. Dopo qualche secondo, controllammo la prima copia di fogli: su uno di essi e verso l'interno v'era un disegno a guazzo⁴¹ che mi lasciò in dono⁴², e che conservo come una delle più sicure

³⁹ Lugli scrive «davanti a Severina» (*infra*, p. 119) che era seduta alla destra di Ferraro, come da lui indicato in precedenza.

⁴⁰ Queste indicazioni di Ferraro mostrano come i fogli non avrebbero potuto essere manipolati: si trovavano infatti davanti ad ognuno dei presenti, vennero poi ripiegati da ciascuno «dopo attento esame», quindi radunati «vicinissimo» a Ferraro, che poté «ben controllare», e «prestando la massima attenzione» li collocò «in ordine casuale»; quindi «su di essi venne collocato il recipiente con l'acqua», «nessuno li toccò». L'unico eventuale momento di possibile manipolazione è molto a monte, quando i fogli vennero distribuiti, non è dato sapere da chi, ma solo che furono tolti da una risma nuova. Anche se fosse stato Rol a distribuirli, la successiva collocazione casuale operata da Ferraro esclude eventuali preordinazioni, e si dovrebbe anche spiegare il precedente processo aleatorio di scelta (si veda anche la nota seguente).

⁴¹ Il disegno era sulla prima copia di fogli, quale spiegazioni danno gli illusionisti? A mettercelo non può essere stato Rol, in nessun modo; e anche fosse capitato in altra posizione – tale per cui ciò che sarebbe contato sarebbe stato il fatto che sarebbe comparso qualcosa su *uno qualunque* dei fogli – occorrerebbe spiegare, oltre a molti altri elementi, anche la tempistica, ovvero come sia stato possibile che, «dopo qualche secondo» dall'aver disegnato “nell'aria”, sia comparso su uno dei fogli un disegno a guazzo (o gouache, variante della tempera resa più pesante e opaca aggiungendo un pigmento bianco come gesso o biacca, mescolati con colla o gomma arabica). I colori a gouache sono colori a base acquosa, e il *guazzo*, probabilmente dal latino *aquatius*, “il provvedersi, rifornirsi di acqua”, giustifica sia allusivamente che effettivamente la presenza del recipiente di acqua, uno degli ingredienti, reali e “sottili”, necessari alla realizzazione del disegno (quantomeno, dal punto vista didattico: abbiamo già detto che Rol non aveva vera necessità di usare elementi “coadiuvanti” nei suoi esperimenti; che ci fosse stato o meno il recipiente d'acqua, il disegno si sarebbe realizzato comunque).

⁴² Ecco un'altra eccezione alla regola che Rol *di norma* ditruggeva o faceva distruggere i materiali dell'esperimento.

prove in mio possesso, della realtà del paranormale⁴³. Su un ripiano, dei vasi con rose bianche, i colori soltanto i tre menzionati e il parere degli esperti, concorde nel riconoscere inequivocabilmente, in quella piccola pittura, la mano di Braque.

Commento a «Un personaggio eccezionale: il dottor Gustavo Adolfo Rol»

A stretto rigor di logica, l'aver ascritto il primo strabiliante episodio alle mie esperienze personali è stato un po' arbitrario. Infatti, tutto successe prima ancora ch'io incontrassi il dottor Rol di persona. Tuttavia, essendo io stato agente sia pure involontario e inconscio, penso di potermi ritenere – in relazione al ricevimento in psicografia diretta della mia poesia – almeno un protagonista secondario. Per chi non lo sapesse, il fenomeno della «psicografia diretta» (più nota come «scrittura diretta») è una manifestazione paranormale assai rara, che solo soggetti eccezionalissimi riescono a estrinsecare. Essa consiste nella comparsa su carta celata, di scritte per diretto apporto di sostanza, nella fattispecie di grafite. Analogamente si sono avute con altri soggetti, iscrizioni su lavagne per apporto di gesso.

So benissimo che v'è chi non crede a fatti tanto eccezionali come quello che mi ha implicato prima ancora che conoscessi Rol personalmente⁴⁴, tuttavia quando fra noi due s'era già instaurato un saldo rapporto affettivo e, alla luce di quanto è accaduto, anche attivo dal punto di vista paranormale. Se una spiegazione si può dare, penso non si debba che ricalcare o, per lo meno, non scostarsi molto da quella esposta nella lettera di Remo Lugli, la cui qualità di esperto in «cose rolliane», certo indisgiunta – e ciò è essenziale – da quella di essere un valido giornalista coi piedi decisamente per terra, consente di riconoscerne l'indubbia credibilità. Un aspetto strano della faccenda, poi, risiede nel fatto che il mio «spirito intelligente» o «inconscio» che dir si voglia, abbia favorito un'estrinsecazione implicante una mia produzione letteraria di basso livello e, se non proprio rinnegata, almeno ritenuta da dimenticare. Ma Rol legge pure in libri chiusi: che il fatto sia accaduto senza che io ne fossi implicato? Domanda legittima: però la statistica assegnerebbe – dato il numero di libri esistenti – una probabilità che una tale coincidenza potesse manifestarsi, corrispondente in pratica all'impossibilità. Ma come mai Else Lugli propose per la poesia un tema così specifico? Ella stessa non sa darsene ragione: che sia stato proprio tutto coordinato in un «sistema» previsto di eventi concatenati, che Rol ritiene leghi tutte le manifestazioni, anche le più complesse e inspiegabili, come quella in

⁴³ Questo disegno ed altri di Ferraro, dopo la morte dell'autore nel 2011, vennero venduti in un'asta del 21/10/2021 dalla *Galleria Sarno* di Palermo.

⁴⁴ «in una seduta in cui, per di più, non ero nemmeno presente», aggiunge in *Testimonianza sulla parapsicologia*, p. 191.

argomento?⁴⁵ Fra l'altro, quella signora (professoressa di matematica, ex-giornalista, scrittrice in prosa e poesia e pittrice) ha dichiarato che quel tema, affacciandosi alla sua mente senza alcuna apparente motivazione, è estraneo al suo stile e alle sue tendenze⁴⁶.

Ho detto che, fra le eccezionali estrinsecazioni di Rol, vi sono le «pitture dirette», caratterizzanti una casistica la quale – a parte il contenuto figurativo piuttosto che intellettuale – rappresenta un particolare e più sofisticato caso di psicografia diretta. I critici non sanno distinguere, per esempio, un autentico dipinto del pittore francese Auguste Ravier da uno ottenuto paranormalmente da Gustavo Adolfo Rol, salvo per il fatto che gli elaborati di Rol non sono firmati: anzi, per evitare false attribuzioni, egli v'appone poi un commento che rende omaggio all'ispiratore. Un provvedimento sulla cui adozione Rol non transige. Lo ritiene indispensabile per non passare per falsario; e ha ragione poiché una tale calunnia non gli è stata risparmiata da qualche oppositore in malafede.

La diagnosi fatta e il perentorio ordine a mia moglie di non fumare più, successivamente ribadito dallo specialista, sono conferma di quell'unitarietà psicologica caldeggiata da Sudre⁴⁷ in un'ipotesi direttrice, che si baserebbe appunto sull'origine essenzialmente comune dei fenomeni, solo apparentemente differenziati. Per questo Rol, dotato di facoltà eccezionali nel campo della casistica fisica e intellettuale, è anche infallibile diagnostico e, talora, guaritore. Ma, sotto questo aspetto, è molto riservato: sa quanto delicato sia l'argomento e come l'insorgenza di tante illusioni sia ben più grave del vantaggio emergente da qualche magari anche impensato successo⁴⁸. Questo aspetto morale del problema stigmatizza coloro che, di facoltà modeste e persino inesistenti, fanno sordido mercato⁴⁹. Comunque, nell'ambiente sanitario Rol è noto e i suoi

⁴⁵ Cfr. la trascrizione delle registrazioni a p. 124, dove Rol dice che «c'è un nesso fra tutto e questo nesso è di una importanza [fondamentale], ciò che io chiamo il... sistema».

⁴⁶ Perché parte di un polipsichismo che va molto al di là del singolo.

⁴⁷ Nota dell'autore: R. Sudre - *Trattato di parapsicologia* - Astrolabio; Roma, 1966 (parte I, cap. 2, I, 30, pag. 48).

⁴⁸ Si applichi questo punto di vista al complesso delle possibilità di Rol, al clamore pubblico che avrebbe generato un suo rendersi disponibile come "cavia" (di successo) e alla quantità di illusioni e speranze nei suoi confronti, visto a un certo punto da molti come qualcuno in grado di risolvere qualsiasi problema. A un Tizio cui lo avrebbe risolto avrebbe corrisposto un Caio cui non lo avrebbe potuto/voluto risolvere, e non è difficile immaginare le conseguenze.

⁴⁹ Oltre alla speculazione e al lucro di quelli che Pier Carpi aveva chiamato «mercanti dell'occulto», è tra questi che si trovano anche i potenziali candidati interessati a vincere qualche premio messo in palio e che ovviamente difficilmente

consigli vengono tenuti nel debito conto. Pure questa è una forma di beneficenza. Ritornando al caso citato, gli chiesi che cosa l'avesse indotto a far spegnere la sigaretta. Mi disse come, nell'istante stesso in cui venne aspirata la prima boccata, l'aura attorno a mia moglie si fosse quasi smorzata⁵⁰, confermando il pericolo che quel vizio comportava. La sua sensitività, poi, aveva completato il quadro patologico, fornendo i dati che – successivamente – permisero l'indagine sfociata in una conferma certa, sebbene tranquillizzante.

Gli esperimenti con le carte m'hanno indubbiamente interessato, ma la conclusione m'ha convinto che nell'opera di Rol ci sia un finalismo trascendente lo sbalordimento che pure le «aste» sanno produrre. «A un certo momento ho sentito che dovevo venire – ci disse – era necessario che la signora sapesse di non dover più fumare». E ogni volta che ci parliamo per telefono non dimentica mai di dirmi: «Mi raccomando a tua moglie: niente più sigarette». Anche quella sera aveva la sua missione da compiere e l'ha compiuta⁵¹.

Quando ho avuto occasione d'incontrarmi con personaggi eccezionali, non mi sono mai emozionato. Forse, perché ciò è avvenuto, senza che preventivi contatti avessero creato un rapporto di confidenza. E poi, forse anche perché Rol è «più eccezionale» di altri. Mi si dirà che la confidenza avrebbe invece dovuto agire in senso contrario: rispondo che nel caso in argomento non è vero. O, per lo meno, non è vero a causa dell'espansività con cui il dottor Rol mi ha concesso la sua amicizia di cui mi vanto. E penso d'essere giustificato. Se non fosse per il suo riserbo, per lo sprezzo di tutto ciò che è meschinamente umano⁵², per l'indignazione che mostra nei confronti di chi è solo schiavo delle cose terrene, per la sua fede in un Dio veramente immenso, per tanta bontà di spesso incognito benefattore, potrebbe essere ricchissimo e idolo del mondo intero⁵³. Sicuramente, dal

potrebbero vincere; così come alcuni di quelli che si prestano per gli esperimenti di laboratorio, con scarso successo.

⁵⁰ In *Testimonianza...*, p. 192, scrive: «si fosse spenta».

⁵¹ Anche questa è una frase molto importante: *anche quella sera aveva la sua missione da compiere e l'ha compiuta*. Vale a dire: Rol non faceva nulla fine a stesso, non passava le serate a divertirsi e a divertire, «scegliendo accuratamente i ricchi da menare per il naso» come direbbe il disinformato e sprezzante Odifreddi (*infra*, p. ...), ma ogni volta doveva essere l'occasione per rendersi utile agli altri, sia con gli esperimenti in se stessi, testimonianza di una dimensione *diversa*, sia con consigli e ammaestramenti di vario genere.

⁵² Nel senso di interessi volti alle sole cose materiali, futili, egoistiche, impulsive dei sensi, senza una aspirazione di ordine più elevato (nobili azioni, pensieri, sentimenti, ecc.), senza *sublimazione*.

⁵³ In *Testimonianza...*, p. 192, qui inserisce il brano seguente: «L'estroversione e l'espansività di Rol sono eccezionali, anche se per alcuni egli è addirittura scostante e antipatico [*così la pensava per esempio il comunista scettico Paolo*

punto di vista paranormale è uno dei soggetti più dotati che la storia della parapsicologia possa oggi annoverare, sia pure soltanto dal punto di vista aneddotico. Le sue esibizioni, tuttavia, sebbene limitate a pochi privilegiati, non hanno lasciato scettico, in merito alla loro realtà, nessuno di chi v'abbia assistito⁵⁴. Egli è certo che la rinuncia all'orgoglio, al denaro e all'ambizione, sia alla base delle sue facoltà e della conservazione delle stesse. Tanta riservatezza, però, non ha impedito alla sua fama di spargersi per il mondo: in cinque anni – se avesse accettato – avrebbe potuto guadagnare, prestandosi per duecento ore l'anno, un milione di dollari; qualcosa come, al cambio dell'inizio del 1976,

Pietrangeli, cfr. vol. III, p. 182]. Dotato di una sincerità financo spietata, si difende talvolta smentendo la verità più evidente. M'avevano detto che si negasse al telefono intonando le vocette più strane, e mi vantavo che con me non l'avesse mai fatto, ma un giorno anch'io ebbi una prova in tale senso. In sostanza penso sia una delle persone più ricche di contraddizioni che abbia incontrato nella mia vita. Rammento divertito uno dei nostri primi incontri. Ero andato da lui per prelevarlo e recarci insieme da amici ed ero al solito raggianti per quanto avrei visto e udito ma, dopo un espansivo abbraccio, mi domandò: "Pensi che avrò freddo? Devo infilarmelo il maglione?"». Non è però poi molto difficile inquadrare questi comportamenti, una volta che si sappia come agisce un Maestro, soprattutto *illuminato*, con frequenti comportamenti atti a spezzare la linearità logica e a favorire l'emergere dell'aleatorio e del complesso, terreno delle *siddhi*. Per dirla col *Don Juan* di Castaneda, egli *agisce strategicamente*, e spiazzare l'apprendista – che può essere anche chiunque incontri per la prima volta – è uno dei suoi "sport" preferiti. In altri casi invece, quando non c'è intenzionalità, può darsi invece che sia "nel suo mondo" e segua suoi fili logici sganciati dal contesto in cui si trova. Sulle «vocette», cfr. *Fellini & Rol*, p. 98 e sgg.

⁵⁴ *Nota dell'autore:* «Salvo Piero Angela: ma l'evidente malafede impone che non si dia alcun valore al suo giudizio».

In *Testimonianza...*, p. 193, la frase è: «nessuno di chi v'abbia assistito senza prevenzione»; a p. 335 scrive: «In merito al discorso in sospeso su Piero Angela, ecco un aneddoto forse significativo. Qualche anno fa giunsi a Catania in visita ad amici. All'aeroporto mi venne detto che saremmo andati subito a Telecolor (una televisione privata), per una breve intervista. Giunti in quella sede, venni infilato di corsa in una porta. Non era un ufficio, ma uno studio e la trasmissione v'era iniziata. Non ebbi nemmeno il tempo di sconcertarmi, perché il conduttore (che mai avevo visto) mi chiese un giudizio rapido su quel giornalista televisivo. Risposi immediatamente che, se egli avesse accettato il paranormale, si sarebbe giocato la già ben avviata carriera di divulgatore scientifico. La faccenda fu tanto immediata e spontanea, per cui sono ancora tentato di ravvisarvi l'enunciazione di un parere ispirato. E probabilmente anche giusto, salva restando l'innegabile leggerezza contraria a ogni deontologia professionale, con cui Angela aveva esternato la sua faziosità. Fra l'altro ostentando un atteggiamento, evidente in diversi riscontri, contrastante l'abituale impostazione del suo dire, di solito simpatico e accattivante».

centosettanta milioni annui di lire⁵⁵. Questo, ovviamente, come punto di partenza che – una volta entrato nel giro – chissà dove sarebbe approdato. Anche a inviti della televisione giapponese Rol ha declinato un altro allettante invito⁵⁶. La sua cultura, la passione per la storia, la letteratura, l'arte, completano il quadro di quest'uomo forse unico, per cui Di Simone⁵⁷ scrivendo di lui, dice: «Egli è, al di là di ogni discussione, uno degli esseri umani più dotati di quelle facoltà che scavalcano con i loro effetti le consuete barriere del mondo fisico, psichico e spirituale, fino ad attingere ad una molteplicità di percezioni e di manifestazioni paranormali che lo pongono in una sua particolare dimensione, una dimensione sovrumana dalla quale egli, nella sua essenza, che è anche fatta delle cose proprie dell'uomo puro e semplice, ricava anche motivi di amarezza e di solitudine. Una solitudine morale, psicologica, che spesso è più cruda e fredda di quella comune inevitabile degli uomini normali, nelle profondità del loro io, del loro essere funzionalmente staccati, individuati come io cosciente, isolato in una realtà universale»⁵⁸. Anche i lettori che, prima di seguirmi su queste pagine, mai s'erano interessati di fenomenologia paranormale, mi giustificheranno – lo ripeto – se la mia emotività era sollecitata da quell'incontro, e se ero impacciato nel ricambiare un'espansività che posso definire affettuosa, con una persona di quel livello, e con la quale avevo fino allora parlato – sia pure ripetutamente – solo per telefono.

Forse, la maggiore angustia che affligge Gustavo Adolfo Rol è la certezza nelle false convinzioni e negli assurdi giudizi che altri nutrono o formulano su di lui. Esclusi i pochi amici che gli credono, lo stimano e lo amano, gli altri si dividono in coloro che lo dicono mistificatore e in quelli che l'immaginano un dio, capace di ogni miracolo. Questo, però, da parte delle persone impreparate e indocumentate o in malafede.

I parapsicologi sanno quanto vasta e reale sia la gamma di fenomeni che lo vede protagonista: l'hanno saputo dai colleghi che sono riusciti ad

⁵⁵ Nel suo articolo del 23/09/1972 (cfr. vol. VI, p. 55) Remo Lugli aveva parlato di «mille dollari l'ora per duecento interventi l'anno in club parapsicologici e per cinque anni», ovvero 200.000 dollari l'anno per 5 anni. Ferraro parla di «inizio del 1976», il che potrebbe essere un indizio utile per collocare la proposta americana – di cui non si conoscono altri dettagli, né chi di preciso l'abbia fatta né quando – all'inizio del 1971. Il milione di dollari accumulato a inizio 1976 (senza tenere conto degli interessi), ovvero circa 850 milioni di lire se ci basiamo sul calcolo di Ferraro (170 milioni l'anno x 5 anni) e che presuppone il valore di 1 dollaro = 850 lire circa (valore raggiunto nella seconda metà di marzo 1976), corrisponderebbe nel 2023 a circa 5 milioni di euro.

⁵⁶ Anche questa era un'informazione che aveva dato Lugli nello stesso articolo.

⁵⁷ *Nota dell'autore*: G. Di Simone - *Informazioni di parapsicologia* - Centro Italiano di Parapsicologia; Napoli, n. 2, 1973.

⁵⁸ Cfr. vol. VI, p. 82 e sgg. dove l'articolo è riprodotto integrale e commentato.

assistere a qualche seduta. Bender⁵⁹ – per esempio – se avesse avuto davanti a sé un prestigiatore l'avrebbe smascherato⁶⁰, e non si sarebbe dichiarato pronto a dedicargli un anno almeno di studio, se egli glielo avesse concesso. La scienza, per continuare a essere tale, pretende convalide ufficiali, ma a Rol non importa. Ciò, tuttavia, non deve essere riguardato quale disprezzo per il sapere ufficiale, implicante superbia o indifferenza, ma come certezza nella spiritualità che ciascuno di noi deve trovare in sé e che non esige né riprove né convalide⁶¹. Poi c'è un altro fatto che assilla l'animo di quest'uomo ed è l'impossibilità d'aiutare tanti che gli si rivolgono fiduciosi nella certezza dell'irrealizzabile. E Rol, se il denaro lo può e se l'esigenza non ne supera le disponibilità, magari ignoto, provvede talvolta adeguatamente. È perché se ne comprenda l'indole, fuori da ogni preconetto assurdo o da ogni infondata illusione, che ho descritto i miei incontri spogliati degli spunti clamanti dei rotocalchi e delle ostinazioni della stampa scientifica (che la componente più positivista della mia personalità di fisico, in sede tuttavia appropriata, mi fa però caldeggiare).

Sono poi particolari minimi e forse insignificanti, quelli che di solito non si scrivono e che di Rol si sono taciuti, a porre maggiormente in risalto il «formidabile», il «sensazionale», lo «sbalorditivo», proprio perché anche ciò che così può essere definito da Rol non è considerato tale, ma soltanto una conferma delle sue convinzioni di dotto, tratte da un'esperienza che l'essere sempre stato un protagonista, mai gli ha tolto l'emozione d'essere prima di tutto spettatore.

Il fatto che le carte, nel corso degli esperimenti vengano essenzialmente maneggiate dagli invitati, elimina – come ho detto – ogni sospetto di prestidigitazione: ciò nonostante, per quanti esperimenti Rol faccia, il bersaglio è sempre colpito. Quando – per esempio – saltò fuori quell'otto di quadri, scelto alla cieca e in modo affatto aleatorio dalla signora Gaito, io soltanto avevo toccato il mazzo, dopo d'averlo mescolato con cura e ripetutamente tagliato. Subito dopo, Rol discusse l'essenza della prova. Egli non vede in fatti del genere, pur accettandone l'alto significato speculativo, alcunché di meraviglioso⁶². Ciascuna manifestazione implica

⁵⁹ *Nota dell'autore*: H. Bender, professore di psicologia a Friburgo in Brisgovia (Germania Federale).

⁶⁰ A onor del vero, come già sappiamo, Bender, pur entusiasta, avrebbe voluto portare con sé un prestigiatore per escludere del tutto eventuali mistificazioni.

⁶¹ Ferraro qui sembra quasi voler correggere le affermazioni di Massimo Inardi del 1975, che aveva attribuito a Rol un «disprezzo per la scienza» che invece non aveva affatto (cfr. vol. VI, p. 271).

⁶² Solo se inteso però nel senso di “eccezionale”, ovvero “non normale” (cfr. Rol quando parla delle sue «“possibilità”... che autorizzerebbero ad ammettere l'esistenza di un PN [*paranormale*], mentre invece è la più legittima “normalità” che si manifesta» (1969, in: vol. VI, p. 247). «Meraviglioso» invece è un termine

un «sistema»⁶³ (quello cui già ho fatto cenno), retto dal concorso concertato di più spiriti intelligenti⁶⁴, dall'azione atemporale, in un insieme di coesistenze. Nella fattispecie, allorché l'otto di quadri fu da me collocato sul tappeto, sarebbe stato il mio spirito intelligente, consapevole dell'azione pur se ignota al mio conscio, che mi guidò nel collocare la carta dove «sicuramente», quella signora l'avrebbe «ineluttabilmente» scelta. E pur essa ubbidì al suo spirito intelligente, che invano avrebbe fatto appello alla sua conoscenza comune, capace di operare soltanto a livello casuale e conferendo quindi alla prova una probabilità matematica di successo, pari a 1/52. Infine, Rol disse che, se quella signora anziché al sole avesse pensato ad altro, non sarebbe stato determinante: l'essenziale era che il suo conscio fosse occupato e non ne turbasse l'azione dello spirito intelligente⁶⁵.

Quando al dottor Gaito venne chiesta una parola cominciante per «C», rispose col vocabolo che – penso – avrebbero proposto ottanta persone su cento: «cavallo». Credo che in un procedimento basato sul trucco, sarebbe stata scelta una parola meno comune. E fu anche interessante il fatto per cui, nel corso della prova, l'interesse di Rol sia stato a un certo momento attratto da un vaso con delle rose, tanto che il suo temperamento artistico lo spinse a schizzarle sul foglio. Indubbiamente un impulso creativo emerso per qualche istante, aveva soppiantato il procedimento paranormale. Quando sulla carta compariva soltanto la coppia di lettere G.B., pensai che scherzasse, allorché chiese: «Chi sarà?». Mi resi poi conto – ed è per questo che l'ho detto spettatore come noi – che non sapeva rispondere⁶⁶.

Il fatto che tutto sia avvenuto alla luce, che io abbia potuto controllare perfettamente e che le persone presenti fossero tutte degne della massima fiducia, sono punti che mi diedero ogni garanzia, in aggiunta alla certezza circa le formidabili facoltà di Rol. Non serve per convincere gli scettici,

che Rol stesso, spesso, usa dopo un esperimento, con esclamazioni appunto di meraviglia (cfr. *infra*, p. 121: «È meraviglioso signori, dite che è stupendo!»), e in generale quasi come un sinonimo di Dio, o dell'*intelligenza divina* («quel Meraviglioso che non é necessario identificare con Dio per riconoscerne l'esistenza. Nel Meraviglioso c'è l'Armonia riassunta del Tutto e questa definizione é valida tanto per chi ammette quanto per chi nega Dio», *supra*, p. 53).

⁶³ Si veda a pp. 124 e 127 la trascrizione dalla registrazione.

⁶⁴ È questo un punto importante da non dimenticare, e che mi propongo di illustrare nel dettaglio in futuro. Nella registrazione Rol dice ad esempio che «lo spirito intelligente di Severina Gaito ha incominciato a essere *sincronizzato come tutti i nostri spiriti intelligenti*» (*infra*, p. 121).

⁶⁵ Frase che merita essere sottolineata: *l'essenziale era che il suo conscio fosse occupato e non ne turbasse l'azione dello spirito intelligente*.

⁶⁶ Infatti. Questo perché Rol *si faceva condurre* nel corso dell'esperimento dal Caso, che potremmo anche personificare per chiarirne meglio la dinamica.

raccontare qualcosa di più. Caso mai, questi ultimi – una buona volta – dovrebbero dirci per quali motivi Rol mistificherebbe. Una ragione, forse, dell'opposizione d'alcuni esiste, e sarebbe una reazione alle difficoltà di partecipare a sedute, indubbiamente assai allettanti per chiunque. Ma – a proposito – voglio dire qualcosa. È comprensibile come un concatenamento di casualità quali quelle elencate, e sempre sfocianti in un successo apparentemente aleatorio, richieda un allineamento⁶⁷ degli psichismi dei presenti del tutto eccezionale. Ne è conferma il fatto che, nel corso della seduta, nonostante l'amicizia che già mi legava a Rol da oltre tre anni, il singolare affiatamento confermato dal ricevimento della poesia in psicografia diretta e l'aver io già presenziato ad altri esperimenti sia pure più semplici, l'amico m'abbia detto a un certo momento che la mia presenza gli dava disagio. Un disagio – ovviamente – che non risiedeva se non in un rapporto psichico ancora rudimentale, di fronte a fenomeni di tanto rilievo. È pertanto necessario considerare che le manifestazioni in argomento, anche se apparentemente facili a prodursi, data la loro ricorrenza e l'infallibilità dei risultati, sono sempre subordinate a componenti spontanee che Rol ha il pregio di saper cogliere quando ne è il caso ed è per questo che – davanti a chi non lo conosce o a chi lo conosce solo superficialmente esso può apparire imprevedibile e, talvolta, persino brutale⁶⁸. S'aggiungano le sue attività abituali (che lo occupano da mattina a sera in Italia e all'estero), il fatto d'avere un'età veneranda, e il carattere estroverso coartato in atteggiamenti opposti alla sua indole, ma dai quali sa di non poter derogare.

Qualcuno può ribattere, avanzando esempi di soggetti che vivono fra centinaia e forse anche migliaia di persone, la loro realtà paranormale, ed è vero. Ma – a proposito – si può rispondere che le reazioni dei diversi sensitivi (chiamiamoli così, pure se il termine è un po' limitante) alle estrinsecazioni delle proprie facoltà, sono assai disparate. Fra l'altro, esse possono essere pure somatiche, tanto è vero che alcuni traggono beneficio e distensione dalle paranormalità di cui sono protagonisti, mentre altri devono per quanto possibile opporvisi, per le conseguenti implicazioni fisiologicamente negative che ne derivano. Un parere su un soggetto non deve essere circostanziato soltanto in merito ai fatti che provoca, ma pure in relazione agli atteggiamenti; ci si accorgerà allora che giudizi severi risulteranno spesso ingiustificati⁶⁹.

⁶⁷ In *Testimonianza...*, p. 195, scrive «affiatamento».

⁶⁸ Anche questa parte consta nella registrazione del mio archivio. Rol a un certo punto, spazientito, dice: «O lei tace Ferraro, oppure...» [sospendiamo l'incontro].

⁶⁹ E anche questo è perfettamente vero. Il “caso Rol” del resto si può comprendere solo con la *complessità dei fatti*, e non certo analizzando qua e là qualche singolo aneddoto o *possibilità*. Occorre mettere insieme sullo stesso piatto della bilancia la fenomenologia comparata, il suo pensiero, il suo

Una domanda che altri si pongono riguarda la differenza fra il concetto rolliano di «spirito intelligente» e il classico «spirito» d'estrazione kardechiana. Premesso che una definizione è nell'uno e nell'altro caso assai complessa, si potrebbe dire che, nel primo, l'inferenza possa essere riguardata come deduttiva, mentre nel secondo sarebbe induttiva. La metodicità dei risultati conseguiti (che può essere sostenuta, nonostante quella componente spontanea di cui s'è detto) ha fornito a Rol la prova che ciascun essere vivente o defunto (e, forse anche, «eternamente vivente» in una realtà temporale fluente solo su un piano soggettivo), possiede un'intelligenza inconscia, di possibilità e di conoscenza enormemente superiori a quelle del suo intelletto conscio e razionale, forse denotantene l'origine divina. Nelle manifestazioni paranormali, la fusione degli spiriti intelligenti di un gruppo di persone convenientemente affiatate, può associarsi in un finalismo ignoto ai membri stessi del gruppo, riuniti in un «sistema» risultante, e collaborare con altri spiriti intelligenti in una concordia finalistica confermate – fra l'altro – l'esistenza di una Mente coordinatrice superiore che indubbiamente esiste coincidendo forse col Dio delle religioni. Anzi se la tregua seguita all'innegabile insufficienza del meccanicismo classico e del neomeccanicismo sarà seguita dal trionfo definitivo della parapsicologia (quella vera, però⁷⁰), è in questo senso che dovrà essere orientata la ricerca che non è assurdo definire «scientifica», se frattanto i tempi per giustificare tale termine in modo globale, saranno maturati. Nello spiritismo delle interpretazioni correnti, invece, confluirebbe alla rinfusa quel bailamme di fatti paranormali o pseudoparanormali, apparentemente attribuibili all'intervento di defunti, fra i quali – però – non è escluso si mescoli qualche manifestazione analoga a quelle che succedono nel corso degli esperimenti di Gustavo Adolfo Rol⁷¹.

E con Randall⁷² diciamo: «Non c'è che da aspettare e vedere»^{73, 74}

«atteggiamento», il suo carattere e, da non dimenticare, negli ultimi anni di vita anche la sua età.

⁷⁰ In *Testimonianza...*, p. 196, la frase è: «quella vera, però, ossequiente alle pretese della scienza» e in nota (n. 40) precisa: «Rigorose, quindi, ma non rigoristiche».

⁷¹ Indubbiamente.

⁷² *Nota dell'autore*: J.L. Randall - *La parapsicologia e la natura della vita* - Armenia; Milano, 1977, pag. 279.

⁷³ *Nota dell'autore*: Per una ulteriore testimonianza v.: D. Buzzati - *I misteri d'Italia* - Arnoldo Mondadori Editore; Milano, 1978 (pagg. 49-60). [Si tratta della riproduzione dell'articolo pubblicato nel 1965 sul *Corriere della Sera*, cfr. vol. V, p. 80 e sgg.]

⁷⁴ Qui si conclude il capitolo dedicato a Rol. Riporto di seguito altri paragrafi isolati che si trovano alle pp. 238, 244, 270-271.

*

La gamma dei fenomeni di cui è protagonista Gustavo Adolfo Rol, spazia in ogni tipo di implicazioni paranormali e, proprio per l'evidente essenza psicobiodinamica di buona parte di essi, è possibile estrapolare a tutta la casistica dovuta a questo eccezionale personaggio. In sostanza: il principio di economia delle cause, avvalorato dal fatto di riguardare uno stesso soggetto per di più d'estrazione antispiritica. Infatti è noto come Rol insorga anche animatamente, allorchè sente parlare di spiritismo⁷⁵, ciò che non contrasta la sua definizione di «spirito intelligente»⁷⁶. Egli così designa uno psichismo individuale, tuttavia integrato in una connessione inconscia e interpersonale, responsabile di tutte quelle sbalorditive estrinsecazioni da lui stesso catalizzate e che – definite in un sistema aspaziale e atemporale – possono dare luogo a manifestazioni preordinate, nella confluenza di componenti finalistiche e mutuamente coordinate.

Il concetto di spirito intelligente di Rol, non può che essere gradito agli spiritologi in quanto, pur contrastando – almeno in apparenza – il punto di vista dello spiritismo classico, ammette l'esistenza di un intersichismo spiritualistico, conciliantesi con la sopravvivenza e le manifestazioni paranormali, intellettive e fisiche, e con il finalismo morale delle stesse⁷⁷. Un'analisi dell'eccezionale estrinsecazione, per cui una mia poesia venne ricevuta a Torino in scrittura diretta, appunto nel corso di una seduta col dottor Rol, esigerebbe – per essere completa – la conoscenza di due elementi, sui quali non è purtroppo più possibile far luce. Il primo concerne l'eventualità che, quando il fatto accadde, io dormissi (la seduta ebbe luogo assai tardi); il secondo – invece – si riferisce alla possibilità (molto probabile, secondo Remo Lugli), che si trattasse proprio della mia grafia.

Indipendentemente, comunque, dalla conoscenza di questi particolari, è evidentemente un fenomeno di personificazione inconscia che, occupando

⁷⁵ È noto come Rol insorga anche animatamente, allorchè sente parlare di spiritismo. Come si vede, considerava la questione essenziale, perché al centro della comprensione dei suoi esperimenti, e non solo.

⁷⁶ Perché si riferisce a qualcosa di diverso, che Ferraro sintetizza abbastanza bene subito dopo.

⁷⁷ Se si va in profondità, la nozione di *spirito intelligente* distrugge il pilastro principale dello spiritismo, ovvero l'idea che sia possibile mettersi in comunicazione con i (veri) defunti. Non sono quindi sicuro che si possa dire che «il concetto di spirito intelligente (...) [possa] concilia[rsi] con la sopravvivenza», dal momento che non pare esserci alcuna relazione tra la sopravvivenza dell'individuo reale e il *rimanere operante* del suo *spirito intelligente*, quasi un vestito laciato definitivamente nell'armadio di casa sulla Terra prima di partire per un viaggio senza ritorno (tranne per quei pochi Illuminati e Santi che potrebbero saltuariamente tornare “in missione”).

un posto intermedio fra casistica psicobiodinamica e presunte manifestazioni spiritiche, e completandosi poi nella pittura ottenuta dallo stesso soggetto «per ispirazione di Braque», estenderebbe l'unità psicologica delle manifestazioni a quelle ritenute trascendentali. E in questa osservazione – forse – risiede il germe per chiarire l'enigma.

Egli ricusa l'ipotesi spiritica, non solo d'impostazione kardeciana, ma anche scientifica⁷⁸.

Tuttavia è molto suggestiva la sua tesi che sostiene l'esistenza dello «spirito intelligente»⁷⁹. Per esempio, allorchè l'interpellai in merito alla poesia «L'organetto» ricevuta a Torino in scrittura diretta, egli mi confermò che il «mio spirito intelligente» era sicuramente intervenuto in seno a quella riunione; e forse ha ragione⁸⁰ (...).

Questo concetto di «spirito intelligente», però, non è molto facile da assimilare, ma penso sia proprio quello che tutto giustifica. L'esistenza di uno spirito per ogni cosa e per ogni essere – adeguato al «livello» dell'oggetto o del vivente – sta alla base della filosofia sostenuta da Rol, indubbio frutto di una illuminazione che, penso, nessuno gli possa negare⁸¹. Ma l'uomo possiede una capacità di governare gli istinti, sfocianti nella genialità; questa, appunto per il suo emergere rispetto all'istinto, lo distingue e ne rende «intelligente» lo spirito. Il comprendere l'esistenza dell'anima, dipenderebbe da un tale stato di cose, come il suo tendere a liberarsi e a fondersi nell'armonia infinita e trascendentale. Lo spirito intelligente, invece, continuerebbe la sua attività, pronto al richiamo di chi – spogliato da ogni egoismo, interesse materiale e debolezza umana – abbia scoperto l'essenza più pura di se stesso e compreso il principio divino della realtà. Parole difficili ma che, con un po' d'attenzione, si possono comprendere. Se ne dedurrebbe, però, che ciò

⁷⁸ Non comprendo a cosa Ferraro faccia riferimento di preciso con «l'ipotesi spiritica... d'impostazione... scientifica», se poi teniamo presente anche questo pensiero di Rol: «Lo spiritismo... deve essere considerato alla sola stregua di un esperimento scientifico, non mai, come una manifestazione di cose soprannaturali» (cfr. *infra*, nota 4 p. 37).

⁷⁹ In *Testimonianza...*, p. 197, scrive che «Rol – riservatissimo e quasi «inaccessibile» – sostiene la paranormalità dei fenomeni di cui è protagonista, tanto da avallarli appunto enunciando la sua teoria dello «spirito intelligente». Naturalmente, si tratta sempre di paranormalità dalla prospettiva della coscienza comune, ma normalità da quella della *coscienza sublime*.

⁸⁰ In *Indifferente alla morte* (cit., p. 101) Ferraro, che non considerava quella poesia tra le sue opere migliori, commenta: «Certo, però, che il preteso mio *spirito intelligente*, di intelligenza – operando quella scelta – ne aveva dimostrata ben poca».

⁸¹ Sicuramente *la filosofia di Rol*, a partire dalla sua base che sono lo *spirito intelligente* e la *coscienza sublime*, è «*indubbio frutto di una illuminazione*».

dovrebbe essere, se non di tutti, almeno di tanti; e questo non mi convince molto.

L'organetto

di Remo Lugli⁸²

Sera del 21 maggio 1975, in casa Lugli, presenti Remo, Else, Bettina, Silvano e Doretta Innocenti.

Un primo sorteggio assegna a Doretta l'incarico di prendere un foglio bianco e di metterselo in tasca. Lei non ha tasche e se lo mette nel reggiseno. Un secondo sorteggio sceglie Else e a lei Rol chiede di proporre un argomento. Else dice: «poesia», ma è più precisa: vorrebbe «un'atmosfera in cui suoni musicali si diffondano nel crepuscolo lungo stradine deserte». Pochi attimi di attesa, in piena luce e poi l'annuncio di Rol: «Già avvenuto». Doretta estrae il foglio, lo apre. C'è impressa, a grafite, con una calligrafia che non è di Rol, una poesia intitolata «L'organetto» e siglata A. F. La leggiamo. Il testo è questo:

*Ricordo, sul far della sera,
le note di quella canzone
fra nebbie vaganti.
Leggera saliva al verone
la voce che, senza armonia, composta di note stonate
nasceva là, in fondo alla via.
Di cose passate
sentivo un profumo diffuso,
un'eco di gioia e tristezza,
vivevo in un mondo soffuso
di pace, d'ebbrezza.
E mentre ascoltavo, pian piano
cessaron le note morenti, svanendo in un mondo lontano
di cose dormienti.*

Stupore: oltre alla scrittura diretta c'è una risposta che non poteva essere più aderente alla particolareggiata richiesta. Rol è soddisfatto, ma vuole bruciare il foglio. Protestiamo e allora, prima di accendere il fiammifero, mi concede di registrarla. L'esperimento è finito, almeno così sembra, ma

⁸² Lugli, *cit.*, pp. 61-63. I corsivi sono dell'autore.

c'è un seguito che gli dà un valore particolare perché sta a dimostrare che Rol ha captato lo «spirito intelligente» di un vivente. Ecco cosa avviene.

L'indomani da uno scaffale della biblioteca di Rol cade accidentalmente un libro: intitolato *Il paradiso di legno*; è un'autobiografia di Alfredo Ferraro. Rol nota che le iniziali corrispondono alle sigle della poesia ricevuta in scrittura diretta la sera innanzi e si ricorda che questo Alfredo Ferraro gli ha mandato recentemente, da Genova, anche un altro volume, di liriche, *Nuvole e macerie*. Lo cerca, convinto che contenga la poesia dell'organetto, ma questa non c'è. Incuriosito telefona a Ferraro a Genova e gli chiede se conosce una poesia che inizia con «Ricordo sul far della sera». Ferraro è sorpreso: sì, la poesia è sua, fa parte di un volumetto di liriche intitolato *Versi nell'ombra*. «Ma quello non lo considero più un libro valido e non gliel'ho mandato» dice Ferraro. «Sono poesie in stile crepuscolare, che ho ricusato».

Ora, se ci soffermiamo sul personaggio Ferraro e sulle varie circostanze precedenti possiamo renderci conto meglio del meccanismo di questo esperimento. Il dott. Alfredo Ferraro è un fisico, all'epoca dirigente della Rai a Genova, che ha particolare interesse per la letteratura e per i fenomeni paranormali. La sua grande aspirazione è quella di conoscere Rol, ma sa quanto sia difficile avvicinarlo. Raccontando la vicenda dell'esperimento dell'organetto, in un suo libro uscito nel 1988, *Indifferente alla morte. Esperienze laiche di un fisico*, Ferraro scrive: «*Troppi, sapevo, avevano scritto, avevano telefonato per niente o, magari, soltanto ottenendo una promessa evasiva: nel migliore dei casi un "mi richiami", sempre punto di partenza per altre inutili telefonate o per lettere ovviamente senza risposta*». Perciò per avvicinare Rol, tenta un'altra strada, un contatto indiretto con l'invio di due propri libri, appunto *Il paradiso di legno* e *Nuvole e macerie*. Non gli spedisce quello che lui definisce un libercolo e che contiene «L'organetto». Dalla telefonata di Gustavo Rol, Ferraro rimane turbato. Ricorda: «*Non capivo nulla, perché sapevo benissimo che la raccolta contenente quelle quattro quartine, proprio non gliel'avevo mandata. Poi mi sconcertava il fatto di essere sicuro di non aver mai messo le iniziali in calce a qualche mio lavoro. Gli dissi di voler vedere ma mi rispose: "L'abbiamo bruciata; dopo le nostre riunioni distruggiamo tutto: non deve restare nulla"*». Probabilmente la grafia della scrittura diretta era quella dell'autore de «L'organetto». Una ipotesi sull'intervento dello «spirito intelligente» di un vivente, secondo Rol, può essere questa: Ferraro da tempo desiderava mettersi in contatto con lui per assistere ai suoi esperimenti e il suo spirito interviene alla nostra seduta a Torino, mentre Alfredo Ferraro è di persona a Genova e magari, a quell'ora, sta dormendo.

Ma in questo esperimento c'è un altro aspetto da considerare: il particolareggiato soggetto proposto come tema da Else che non conosceva né Ferraro né la sua poesia e che però sembrava indicare proprio quella. In

seguito con Ferraro siamo diventati amici e Rol l'ha invitato a partecipare a qualche seduta. Ha avuto così occasione di chiedere a Else «*come mai avesse proposto quel tema per la poesia della "musica al crepuscolo e lungo stradine deserte"*». Il suo contributo casuale alla manifestazione» spiega nel suo libro, *era infatti stato determinante; mi ha risposto: "non lo so nemmeno io... m'è venuto in testa spontaneamente..."*. Si osservi poi che» continua Ferraro, «*anche una rudimentale valutazione probabilistica, data la concomitanza dei tre elementi: musica, crepuscolo e stradine nella certezza di assenza di collusione, fatto questo tuttavia puramente morale è indubbiamente abbastanza significativa: quanto meno facendo appello a un fenomeno di percezione extrasensoriale, da parte di Else stessa*⁸³.

I fiori bianchi di Georges Braque

di Remo Lugli⁸⁴

Sera del 23 maggio 1977, in casa Visca, presenti Nuccia Visca, Alfredo e Severina Gaito, Remo ed Else Lugli, Alfredo Ferraro venuto appositamente da Genova.

Rol prega Ferraro di alzare una carta. Viene un tre. Dice: «Prendiamo la terza lettera dell'alfabeto, la C». Su un foglio scrive C. Chiede ad Alfredo Gaito di dire il nome di qualcosa che inizi per C e lui dice cavallo. Rol conta le lettere di cavallo. «Sono sette: allora prendiamo la lettera corrispondente al sette, la G.». Cancella la parola cavallo, butta via il foglio e ne prende un altro dove scrive una grossa G. maiuscola puntata. Fa estrarre un'altra carta: è un due, che corrisponde a B. Rol scrive la B,

⁸³ Nel 1979 Lugli fece una recensione del libro di Ferraro su *La Stampa* (06/04/1979, p. 19), informando che vi erano descritti anche «taluni esperimenti del torinese dott. Gustavo Rol, uno dei quali aveva avuto per protagonista, io presente, lo "spirito intelligente" del Ferraro medesimo, a sua insaputa. In scrittura diretta, cioè su un foglio intonso ripiegato e posto in una tasca di uno dei partecipanti alla seduta, era venuta una poesia siglata A.F., che nessuno di noi aveva mai letto. E qualche giorno dopo si era scoperto che A.F. era Alfredo Ferraro, quello scritto era una sua composizione giovanile. Quella sera, al momento dell'esperimento a Torino, lui, ignaro, stava dormendo a Genova». Dell'approccio di Ferraro, Lugli scrive che «la sua è una indagine critica, acuta, obiettiva di una estesa gamma di esperienze personali in campo paranormale: esperienze, molte, di notevole importanza, vissute in trent'anni di intensa dedizione a questa affascinante materia», trattata «con l'eleganza dello scrittore (è autore di due volumi di racconti), ma anche con il rigore e il puntiglio dell'uomo di scienza: come fisico e tecnico, per decenni al servizio della RaiTv, è autore anche di opere sulla metrologia, la radio televisione».

⁸⁴ Lugli, *cit.*, pp. 75-78.

pure maiuscola e puntata a fianco della G. «Adesso» dice, «elencatemi dei nomi propri che inizino per G. Diciamo un lungo elenco di nomi, 28. Rol fa estrarre a Severina tre carte, precisando che le figure contano zero. Escono una figura, un uno e un quattro: quattordici. «Vediamo» dice Rol, «che nome c'è al quattordicesimo posto di questo elenco». È Giorgio. «Pensiamo chi possa essere questo Giorgio B.». Nuccia ventila che si tratti del Giorgione. Else dice che Giorgione è un soprannome. Alfredo Gaito osserva che può essere un pittore moderno.

A questo punto Rol sembra illuminarsi: «Sì, è quasi sicuro, è moderno. Andate a prendere una enciclopedia di storia dell'arte». Nuccia porta un volume di arte moderna. Gustavo, Else e Nuccia scorrono l'indice analitico. L'unico Giorgio è Braque. «Si tratta sicuramente di Georges Braques» dice Rol. Segue una breve conversazione con alcune considerazioni sul suo tipo di pittura e intanto Gustavo si atteggia a scrivere in scrittura automatica. Le prime parole sono un motteggio di risposta a una affermazione che è stata fatta da qualcuno poc'anzi, secondo cui «Braque era un cubista che dipingeva alla maniera di Picasso».

«No», scrive automaticamente la mano di Rol, «Braque dipingeva alla maniera di Braque». Segue l'elenco dei colori che desidera usare: il nero, il cobalto, il bianco e dichiara che farà delle rose bianche «alla maniera di Braque». I fogli, tolti dalla solita risma intonsa e piegati in otto, vengono messi, su indicazione di Rol, in fila, uno dentro l'altro, e quindi deposti davanti a Severina⁸⁵. Rol fa posare sul mucchietto una bacinella piena d'acqua, quindi si alza, si avvicina, in piena luce, alla bacinella e vi affianca i tubetti dei tre colori indicati, senza aprirli. Non mette pennelli e comincia a tracciare nell'aria motivi come se disegnasse con una matita. A un certo momento si ferma e dice: «Ecco, è pronto, guardate».

Severina Gaito toglie il primo foglio da sotto la bacinella e lo apre. C'è un piccolo meraviglioso acquarello a tinte azzurre, blu e bianche riproducente una natura morta con due vasi, l'uno grande, l'altro piccolo, pieni di rose stilizzate bianche, sopra un tavolo e, come sfondo, una parete azzurra e grigia. Fortunatamente Rol non parla di distruggerlo, lo regala ad Alfredo Ferraro che, commosso, si alza e va ad abbracciarlo e baciarlo.

Il quadretto è stato pubblicato nel 1988 nel volume *Indifferente alla morte*, dello stesso Ferraro, il quale ha corredato il relativo testo con la perizia di un esperto, il prof. Alfredo Giubilei di Genova, perizia eseguita il 13 luglio '77⁸⁶.

⁸⁵ Ferraro aveva scritto: «vicinissimo a me» (*supra*, p. 104).

⁸⁶ Lugli ne dà poi parziale riproduzione, qui la ometto perché la riporto direttamente dal testo di Ferraro, a p. 142.

Esperimento dell'8 di quadri

– Severina Gaito immagina il Sole – ⁸⁷

*Rol, rivolto a una delle signore presenti, quasi certamente Severina Bertoli (Gaito)*⁸⁸: “Vuoi per piacere allungare la tua venerabile mano e indicare un punto?”

Lei indica una carta di un mazzo (presumibilmente) disteso. Poi non si comprende cosa viene detto – si sente la voce di Severina che dice “...nove” –, e Rol commenta:

“No, non è un nove, è un otto. L’ha indicato lei, non io”

Severina: “Sì”

Rol poi si rivolge a una delle donne presenti, forse sempre Severina:

“Colloca sul tavolo quell’otto di quadri, dove vuoi, ecco.

Adesso Lei [rivolto ad Alfredo Ferraro] collochi tutte queste 52 carte separate – no, no, prendi bene in mano così – una dopo l’altra senza farcele vedere, eh?”

Ferraro: “Sì”

Rol: “Le collochi cominciando da quell’angolo lì, avanti le metti tutte, ma non in fila, disordinatamente, anche un po’ qui un po’ là, un po’ là, dove ti piace”.

Ferraro distribuisce le carte sul tavolo.

Rol: “Non facciamo cose da da... toccare eh? e con calma per piacere. Con calma”.

Passano una trentina di secondi, poi Rol, dopo aver tamburellato con le dita sul tavolo (ogni tanto lo faceva) dice:

“Benissimo”.

Quindi si rivolge a Severina:

“Vuoi per piacere chiudere gli occhi, stando ben seduta. Ben messa? Sì? Molto bene?”

Severina: “Sì”

Rol: “Mettili la mano destra dietro la nuca, appoggiati bene”

Severina: “Sì”

Rol: “Con la mano sinistra ti tocchi la fronte. Adesso pensa a qualche cosa, e dicci che cosa pensi”

⁸⁷ Trascrizione dalla registrazione dell’incontro del 23/05/1977.

⁸⁸ Moglie di Alfredo Gaito, nota nelle testimonianze come Severina Gaito. Ho scritto «quasi certamente» perché Ferraro nel suo resoconto scrive: «Alla padrona di casa (signora Visca) chiese d’indicare una carta» (*supra*, p. 102); però la voce di chi risponde pare essere quella di Severina, e dopo l’esperimento Rol ne riassume le fasi e lo spiega, e si capisce che doveva appunto trattarsi di lei. Stando a Remo Lugli, le donne presenti in quella occasione erano Severina, Domenica Schierano (moglie di Giorgio Visca, nota come Nuccia Visca) ed Else Totti (moglie di Remo Lugli).

Severina: “Al sole”

Rol: “Benissimo. Allora, sempre stando in quella posizione lì, con la mano sinistra, immagina il sole; e mentre lo immagini, con la mano sinistra la metti sul tavolo”

Severina: “Sì”

Rol: “Giù la mano. Apri gli occhi. Togli la mano. Facci vedere che cos’hai, sotto la mano”

Severina alza la mano. La carta, che un istante prima era dal lato del dorso, ovvero coperta, è ora girata al contrario, ed è un 8 di quadri⁸⁹.

Rol: “È meraviglioso signori, dite che è stupendo!”

Severina: “È splendido”

Rol: “Dite che è stupendo! Gaito [rivolto ad Alfredo], qui siamo non più nei calcoli numerici. Le carte le ha collocate lui. Vogliamo ripensarci un momento”.

Rol tamburella sul tavolo.

“Ma vi rendete conto di quello che è successo? È una cosa...

Dunque: io con questo dimostro che *esiste un nesso comune e costante* fra tutte le cose avvenute, che avvengono e a venire.

Cose avvenute: siamo arrivati e ci siamo messi qui e abbiamo contato queste carte per vedere se erano 52, 53, 54... Primo fatto, l’antefatto è quello.

Avvenute. Aver messo tutte le carte lì e aver collocato, lui [Ferraro], questa carta in quel punto. Carta scelta dalla stessa persona, lei [Severina], la scelta erano libere⁹⁰ – 55 – col dito ha indicato questa – avete visto che l’ha proprio presa”.

Rispondono: “Sì”

Rol: “Quindi: a venire: il fatto che l’abbia trovata.

Allora che cosa è successo? Che lo *spirito intelligente* di Severina Gaito ha incominciato a essere *sincronizzato come tutti i nostri spiriti intelligenti*⁹¹. I nostri *spiriti intelligenti* sapevano dove era questa carta qui? Sì e no. Se io avessi chiesto a ognuno di voi dov’è questa carta, ognuno di voi *nel proprio spirito intelligente* m’avrebbe risposto “lo so”, perché è stato sollecitato a dirlo. Ma noi non abbiamo chiesto dove è quella carta, io mi sono messo ben in guardia [= *mi sono ben guardato dal farlo*]. Ho semplicemente fatto mettere *come lui volesse* le carte sul tavolo, sono ritornato da lei che ha incominciato... il fatto – l’antefatto era

⁸⁹ È ciò che si evince soprattutto da quanto dirà alla fine Ferraro.

⁹⁰ Questo errore indica che Rol avesse in mente sia «la scelta era libera» (quella di Severina) che «le scelte erano libere» (quelle anche degli altri partecipanti).

⁹¹ È questo un punto chiave della dinamica degli esperimenti, sul quale non posso soffermarmi perché necessita di una trattazione estesa e precisa. Intanto, preliminarmente, possiamo parlare di *neurosincronizzazione*.

comune a tutti – il fatto di averla indicata⁹², ...un otto di quadri, e allora dico, visto che è così, continui. L'ho messa in *una condizione nella quale fosse astratta fisicamente* e le ho detto: “Pensa a quello che vuoi”. Ha pensato il sole. Poteva pensare a un grappolo d'uva, pensare a una pulce che balla, quello che volesse, per distrarla.

Allora: il suo *spirito intelligente* però *le ha diretto la mano per un momento*⁹³.

È facile dire “e già!”, ma se la carta era questa, la mano per metterla giù non c'era⁹⁴. E io dico “e già!”. Ma siccome lei conosceva *nello spirito intelligente* il futuro – che è quello che mi fa affermare che lo *spirito intelligente è, e rimane, operante*⁹⁵ – ...quando lui pose le carte sul tavolo

⁹² Ecco perché all'inizio, uno di due elementi, ho scritto che ad indicare la carta era stata quasi certamente Severina, nonostante Ferraro abbia scritto che fosse stata Nuccia Visca.

⁹³ Si confronti questa spiegazione con quello che Rol aveva detto circa due anni prima, nel 1975, rievocando i suoi tentativi iniziali di indovinare le carte: «...io allora ormai ho imparato che la carta rossa è percepibile, perché ho stabilito che è calda, e che la carta nera, viceversa, la carta nera no... mi chiesi: “Cosa faccio? Passo la mano e penso ad altro”, mi sono messo a pensare a una donna nuda, che era la cosa che in quel momento mi distraeva di più, all'età che c'avevo. Ho sentito di colpo che la mano si è fermata su di una carta...» (vol. IV, p. 388, da mio articolo: *Rol, un Buddha occidentale del XX° secolo*, 2021). Nell'articolo avevo focalizzato l'attenzione sull'*oggetto del pensiero*, fornendo questa spiegazione: «La *sinestesia* indotta di verde visualizzato e quinta musicale *sentita* con l'orecchio interiore – analoga dell'OM indù che ha funzione identica – crea condizioni mentali favorevoli di concentrazione che preparano il risveglio di *kundalinī*, la quale è di fatto la protagonista principale, quella che “fa la differenza”, di questo racconto nelle vesti della «donna nuda», che “introdotta” durante la visualizzazione degli altri elementi dona loro ciò che gli manca, l'*energia sessuale sublimata* senza il cui contributo nessuna autentica realizzazione spirituale è degna di questo nome» (*ib.*, p. 390). Ma Rol con quel racconto – che ha *anche* valore simbolico – diceva un'altra cosa fondamentale: *penso ad altro*, indipendentemente dall'oggetto del pensiero (che sia «donna nuda», quinta e/o verde, o una pulce che balla). Ovvero, l'attenzione – in un momento “giusto” – deve essere sviata, distratta, sottratta alla focalizzazione *su un risultato voluto*, perché questo genera *attaccamento, condizionamento*; la mente razionale, “pensante”, deve essere per un istante messa “in off” o *svuotata*, e nello stesso tempo *riempita* con una *immagine* qualunque (da cui sarebbe poi possibile identificare i correlativi neurologici e le diverse aree cerebrali coinvolte) perché solo così, o soprattutto così, può entrare in scena lo (o si può aprire la strada allo) *spirito intelligente*, che è poi parente stretto del subcosciente e dell'istinto, e che opera come *impulso automatico*, in guisa analoga alla *possibilità* della “scrittura automatica” che si basa sugli stessi meccanismi.

⁹⁴ Probabilmente Rol sta dicendo che se la carta era un'altra, e non l'otto di quadri, non ci sarebbe stata una “mano” a sceglierla.

⁹⁵ Ovvero: dal momento che lo *spirito intelligente* è in grado di conoscere il futuro, allora vuol dire che lo *spirito intelligente* è operante; o, in altre parole, lo

(è stato libero a metterle dove voleva) lui *ha collocato quella carta in maniera che lei andasse poi ad indicarla*, ed è stata *netta*, non ne ha toccato altre.

Allora, che cosa vuole dire: *tutte le cose si mantengono indipendenti e nello stesso tempo dipendenti. Relative ed assolute*. Relative, perché era relativa la condizione. Era assoluta perché doveva essere quella.

Relativa nel giudizio del nostro essere mortale. Assoluta, nel nostro essere intelligente.

Vi rendete conto della cosa? La chiave... la chiave è avvenuta nel momento in cui lei ha indicato la carta⁹⁶. E allora si è stabilita già – nella finalità di giungere a trovarla – si è stabilito il lavoro del suo [*di Ferraro*] *spirito intelligente*⁹⁷. Perché lui io l’ho investito fisicamente – il fatto di metterle⁹⁸ –. Lui mettendo giù le carte avendo visto l’otto di quadri [*scelto in precedenza*], lui ha saputo che io avrei cercato l’otto di quadri, che io mi sarei servito di lei – presumibilmente a noi e non presumibilmente in maniera assoluta in *spirito intelligente* a lui – e gliel’ha messa lì e ha calcolato⁹⁹... che lei andasse a mettere [*la mano*] proprio lì, e difatti gliel’ha collocata.

spirito intelligente conosce il futuro perché operante (quindi e anche: il futuro può essere conosciuto tramite lo *spirito intelligente*). È importante sottolineare questo particolare: è, e rimane, operante. Ovvero: è operante nei viventi, come in Rol e nel gruppo di persone che partecipavano all’incontro; rimane operante nei defunti, o meglio dei defunti, coloro che in precedenza erano viventi. Lo *spirito intelligente* c’è durante la vita (*a partire* da essa) e c’è anche dopo, per un certo periodo di tempo (cfr. su questo *Il simbolismo di Rol*, p. 492 e sgg., 3^a ed.). Il vostro *spirito intelligente* c’è ora mentre leggete queste righe e continuerà ad esserci quando non sarete più qui (mentre *proprio voi* sarete, se “qualificati”, da un’altra parte). Resta da capire *dove* esattamente esso si trovi e resti conservato: parlare di “archivio dell’universo”, “serbatoio cosmico”, “registri akashici”, ecc., può darci qualche illusorio inquadramento, ma sono solo espressioni di comodo per tentare di dargli una collocazione precisa che al momento manca. Il DNA – la memoria genetica – potrebbe svolgere un ruolo chiave di supporto, come avevo indicato già nel 2008 ne *Il simbolismo di Rol*, idea poi ripresa nel 2023 dall’Ing. Antonio Manzalini sulla rivista digitale *Scienze biofisiche (Coscienza ed Epigenetica Sub-quantistica*, in: scienzebiofisiche.it/coscienza-ed-epigenetica-sub-quantistica).

⁹⁶ In un’altra registrazione del mio archivio, forse del 1975, Rol dice: «La carta si forma nel momento che [*in cui*] lui la individua» (si veda il video che ho pubblicato nel 2014: youtu.be/28pNVQ8g4AY).

⁹⁷ Riformulo affinché sia chiaro: nella finalità di giungere a trovare la carta, si è stabilito il lavoro dello spirito intelligente (di Ferraro); vale a dire: *il lavoro (o anche: l’azione) dello spirito intelligente è stato “programmato” con l’obiettivo di giungere a trovare la carta*.

⁹⁸ Il fatto cioè di dire a lui cosa avrebbe dovuto fare.

⁹⁹ Ovvero: lo *spirito intelligente* di Alfredo Ferraro ha “calcolato”, così come “calcolava” Stasia (cfr., tra gli altri, il vol. II, appendici II, III, IV).

E se fate attenzione, ciò che è straordinario, è di notare la posizione di quella carta, che è *l'unica carta che lei può toccare* e ce ne sono tre e quella lì in mezzo era equidistante”.

Ferraro:

“C'è un'altra cosa. Che la carta quando ha messo sopra la mano era in questo senso, e quando l'ha alzata era in quello...”¹⁰⁰

Rol: “Non vuol dir niente questo. Bastava toccarla la carta, che ci fosse quella...”¹⁰¹

Quindi, vorrei quindi dire che c'è un nesso fra tutto e questo nesso è di una importanza... ciò che io chiamo il... sistema; sicuro, il sistema¹⁰². (...) È sempre tutto collegato».

¹⁰⁰ Una osservazione importante: se Ferraro non l'avesse fatta, si sarebbe potuto pensare che fosse stata Severina ad aver girato la carta una volta che la sua mano l'ebbe scelta. Invece, se ci si sforza di visualizzare bene quanto accaduto si comprende ancora meglio l'entusiasmo sia di Rol che dei presenti, perché non solo la carta era quella giusta, corrispondente a quella campione scelta in precedenza, ma si era “girata” (trasformata) istantaneamente – di fatto si capisce che fosse irrilevante da che parte fosse girata, potendosi la trasformazione avvenire in un qualunque modo, a quanto pare senza limiti – nella stessa maniera di quei numerosi esperimenti di Rol dove la *carta-target* viene trovata girata al contrario all'interno di un mazzo, oppure viene trasformata da un secondo all'altro nelle mani del testimone (cfr. il cap. XXXVI nei voll. 1 o 2 a seconda della ediz., e 3), che in alcuni casi riesce persino a vedere la trasformazione in atto come capitato a Enrico Gianeri, a Fellini e al dott. Guido Lenzi.

¹⁰¹ *Bastava toccare la carta* (= *si forma nel momento in cui la individua*): questa dinamica ha davvero il sapore della magia da Mago Merlino o di *Le mille e una notte*, dove il mago trasforma istantaneamente un oggetto (o uno scenario, una persona, un animale, ecc.) al tocco di una bacchetta magica o con un gesto. E poi dicono che sono solo fiabe...

¹⁰² In questo punto la voce di Rol si abbassa notevolmente ed è quasi impossibile riuscire a capire cosa dica. Ho optato per «sistema; sicuro, il sistema», termine che Ferraro nel suo scritto menziona quattro volte (cfr. *supra*, pp. 105, 111, 113, 114; e al quale Rol fa riferimento anche in altro punto della registrazione (*infra*, p. 127).

Esperimento di materializzazione di un acquerello di Georges Braque – Fasi preliminari –¹⁰³

Rol: “Un numero”

Ferraro: “Tre”

Rol: “Tagli qui. Da mescolare e da tagliare. Tre. Lettera... tre, ‘c’. Tre... ‘c’. Lettera ‘c’. Lettera ‘c’. Adesso con questa lettera ‘c’ bisogna sviluppare qualche cosa”

Brusio delle signore presenti: “Un pensiero... un discorso... una parola...”

Rol: “‘C’... Datemi una parola”

Gaito: “Cavallo”

Rol: “Questi sono i tentativi che faccio. [Rol scrive su un foglio la parola “cavallo”, quindi ne conta le lettere] 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7. Sette lettere. Allora io prendo... ecco, questa è venuta da lui, questo è venuto da lui, partendo dalle tre cifre. Quindi, adesso, il numero 7 è più complesso. Sette. E prendo il numero sette perché è il prodotto di una elaborazione. Esatto?”

Severina Bertoli: “Sì giusto”

Rol: “Quindi allora: sette equivale: a, b, c, e, f, g. Abbandoniamo il cavallo [è il momento in cui Rol tira qualche riga sopra la parola cavallo, come da immagine a p. 131] e prendiamo questa lettera ‘g’. Allora: vogliamo lo spirito intelligente di ‘G’. Quanti ‘G’ conosciamo noi? Saran tanti no?”

Mescolare bene e tagliare. Dammi questo. Passare... Un numero adesso, un numero”

Qualcuno dice: “4”

Rol: “Prendo le prime quattro carte. Esatto? Disponibile, tu, in fila, nell’ordine in cui tu vuoi. Ti prego di far sempre le cose con molta calma. Adesso: ne indichi una. Che cosa è? non vedo da qui”

Rispondono: “2, di cuori”

Rol: “2. Allora la somma di tutte le carte dovrebbe fare 2”

Brusio: “Sì... 11... [1+1=]... 2...”

Rol: “Non è già bello? Quindi: prova del nove: 2”

Ripetono: “2”

Rol: “2 corrisponde a?”

Severina: “B”

¹⁰³ Trascrizione dalla registrazione dell’incontro del 23/05/1977 (video: *Una serata di esperimenti con Gustavo A. Rol – 1977*, URL: youtu.be/ZiiFqoDJMkM)

Rol: “B. Ah già, la storia degli alfabeti adesso... Quindi adesso, onestamente, sulle vostre coscienze, ditemi una cosa: c'entro io qualche cosa della scelta di queste lettere?”

Ferraro: “No, assolutamente”

Rol: “Desidererei saperlo”

Nuccia Visca: “No, sono sempre casuali”

Ferraro: “No, no, tutto... casuale”

Rol: “G.B. Giovanni Battista; no no, ma è nome e cognome. Qui c'è un nome e cognome. Allora: vogliamo non più lo *spirito intelligente* di “G”, ma lo *spirito intelligente* di un ‘G.B.’”

Suggeriscono: “...Giorgione...”

Rol: “Giorgione? ...”

Visca: “Non era il suo nome vero”

Rol: “...ma Giorgione era... ‘il Giorgione’ ...”

Ferraro: “Ma adesso dobbiamo proporlo noi uno?” [*tono a metà strada tra interrogativo e affermativo*]

Rol: “No no, deve saltar fuori da solo. ‘GB’ sono nome e cognome” ...

Una signora chiede: “Il nome va bene?”

Rol: “Imprudente...”

Gaito: “Non lo so, ma tanto salta fuori da solo”

Una signora, forse Else, dice: “Sì, è inutile che ci pensiamo”

(...)

Rol: “‘GB’. Chi sarà? ‘GB’”

(...)

Rol: “Ho già dipinto delle rose rosse... Il rosso è un momento che mi dà fastidio. Il colore rosso delle rose ... ‘GB’ allora, chi c'abbiamo ‘GB’?”

Visca: “‘GB’, se non è il Giorgione... Vediamo qui, su questo libro?”

Rol: “‘GB’... ‘G’: allora, vediamo i nomi di ‘G’”

Si cominciano a fare dei nomi a caso, poi Rol dice: “Diciamo i nomi, diciamo tutti i nomi che cominciano per G”

Ferraro: “Giovanni, Giuseppe, Giacomo...”

Rol inizia a scriverli, poi frena Ferraro che va troppo veloce:

Rol: “Momento! Eh momento!”

*Tutti poi contribuiscono alla lista (si veda l'immagine a p. 130), Gaito suggerisce anche nomi doppi come Gianmaria, ma Rol dice che non vanno bene perché sono due nomi. Visca suggerisce che ci sarebbero anche i nomi stranieri, Rol dice di no*¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Se Rol stesse in qualche modo pilotando la scelta, che sarebbe poi finita su Georges Braque, per quale ragione avrebbe dovuto escludere i nomi stranieri, dato che Georges è comunque “straniero”? Il modo immediato in cui lo dice suggerisce non solo che non sta pilotando nulla, ma che vuole semplificare e non ingarbugliare con elementi di disturbo. I nomi stranieri penso che qui possano essere considerati analoghi ai jolly che faceva togliere dai mazzi: disturbano, interferiscono, creano “rumore”. E così il nome doppio, che Rol considera inoltre,

Gaito poi suggerisce Gianluca, Gianluigi, e Rol gli risponde: “No ma quello lì è Gianni. No, Gianluca è ‘Gian-luca’, son due nomi, non c’è ‘San Gianluca’, no”

Il suo criterio qui sono i santi del calendario. Poi Visca dice: “Gesù”, non si sente nessuna risposta, ma è probabile che Rol abbia fatto un cenno di diniego col capo, perché Gesù non compare nella lista. La ragione è che sarebbe un altro elemento di “disturbo”, non essendo un nome “normale” né avendo propriamente un cognome. Inoltre, e in ogni caso, Rol si sarebbe ben guardato, in un qualunque esperimento, dal coinvolgere lo spirito intelligente di Gesù. Quando poi termina lo spazio sul foglio, smettono anche di dire i nomi, Rol li conta e poi dice:

Rol: “30. Allora, facciamo una cosa: tiriamo a sorte”

Vengono prese le carte.

Rol: “Pigliamo due lettere, due carte. Le figure valgono dieci, se sono messe prima valgono zero...”

Precisano ulteriormente, poi Rol chiede di indicare un mazzo:

“Uno di questi mazzi”.

Vengono girate due carte.

“Allora: 10, 12!¹⁰⁵ Contiamo. Non l’ho voluto io eh?”

Rol conta fino al n. 12 della lista scritta sul foglio, fermandosi a “Giorgio”.

“Giorgio. Quindi il numero scelto è Giorgio. Ce l’avevamo in casa”

Allusione al padrone di casa, Giorgio Visca. Poi Rol ripete alcune volte il nome Giorgio, con pausa tra una e l’altra, lo dice come chi sia sopra pensiero o ponga l’attenzione su qualcosa, ma poi divaga brevemente anche su cose che non c’entrano con l’esperimento. Quindi dice:

“Chi può essere Giorgio?”

Gaito: “Potrebbe essere... un moderno, cioè un moderno, [intendo dire] uno vivo”

Rol ripete: “Un moderno”.

Brusio e commenti dei presenti, poi dice:

“Ha detto ‘moderno’ quindi pigliamo la parola ‘moderno’. Quindi, è un artista moderno... Eh sì, eh sì, perché se ha detto un moderno... Ecco dov’è il sistema... Però hai detto ‘moderno’”.

Gaito: “Eh sì”

Ferraro: “Che è una parola irrazionale in quel senso lì, quindi...”

Rol: “È irrazionale e razionale”¹⁰⁶

Ferraro: “...dal punto di vista dell’aleatorietà è molto importante”

evidentemente, come due lettere iniziali. Fa eccezione Giovanni Battista (il primo nome in alto della seconda colonna di nomi scritti sul foglio) perché presente tra i santi del calendario.

¹⁰⁵ Le carte dovevano essere un 10 e un 2, la cui somma dava 12.

¹⁰⁶ Potremmo anche dire: non lineare e lineare, al tempo stesso.

Rol: “Molto, perché bisogna prendere tutto. Perché noi... ecco, noi nel corso della vita passiamo indifferente, davanti a queste *nuances*. Viceversa, sono quelle che sono gli “*indici*”. Allora: moderno, un Giorgio moderno. Quindi se è moderno...”

Brusii, commenti, poi:

Gaito: “No ma vediamo i ‘B’, dei ‘B’ se corrisponde qualcuno che sia, che si chiami Giorgio”

Si cerca su un volume di arte moderna, Rol dice:

Rol: “Legga tutti i ‘B’”

Visca a un certo punto legge e chiede al tempo stesso:

“Braque?”

Rol: “Chi?”

Gaito: “Braque Georges”

Rol: “Georges Braque? Si chiama Georges? Braque si chiama Georges?”

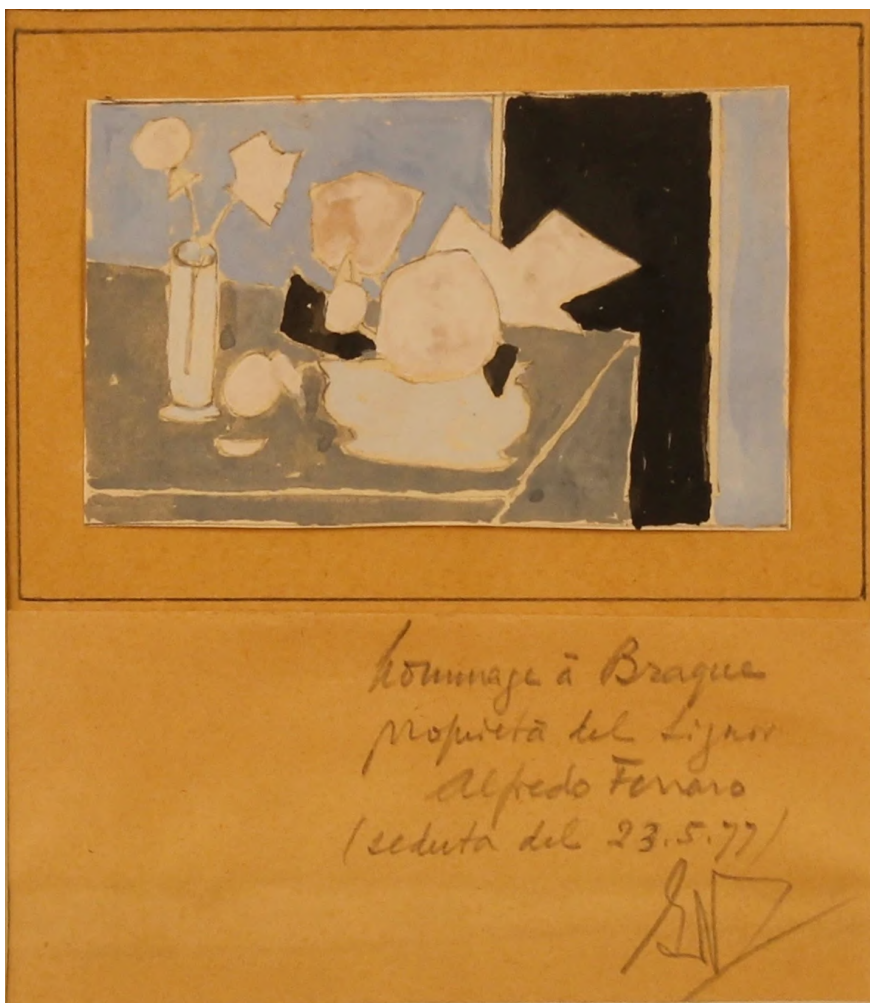
Visca: “C’è solo quello”

Rol: “C’è solo quello? Allora prendiamo quello. Se ha voluto prendere il libro e sul libro c’è solo quello, pigliamo quello. Braque. Georges Braque. Se ha voluto fare quello... Se ha detto: “Prendo questo”, l’unico ‘B’... ed è moderno. ... Modernissimo. È ancora vivo Braque, no? [*tono tra affermativo e interrogativo*] Georges Braque. Ma che strano però; ma vedete la cosa strana, è andar pigliare il libro, l’unico ‘B’ è Braque, e combinazione c’è la lettera ‘G’”

Visca: “E combinazione il libro l’aveva portato giù Giorgio l’altra sera per vedere quella...”

Rol: “No, ma dite se non è una cosa strana questa. ... Braque, cubista. Dunque, c’è nel corridoio di Saint Vincent quella colomba, quella colomba fatta, ma è una cosa magnifica quella colomba, nel corridoio di Saint Vincent. Una colomba bianca, che si staglia su...”¹⁰⁷

¹⁰⁷ Qui termina la registrazione, l’audiocassetta era arrivata alla fine.

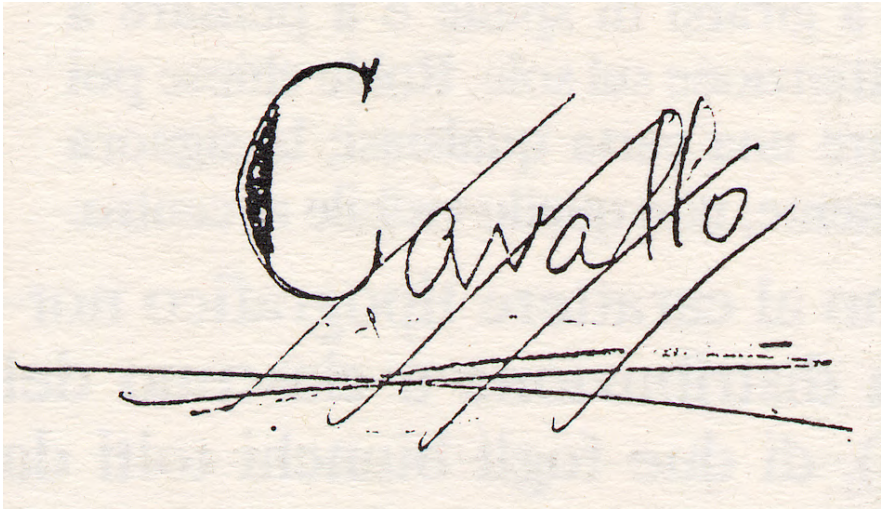


L'acquerello originale opera dello *spirito intelligente* di Georges Braque con la dedica di Rol a Ferraro: «Hommage à Braque · proprietà del Signor Alfredo Ferraro (seduta del 23.5.77)» e sigla GAR.

In *Spiritismo: illusione e realtà*, 1979, l'immagine non era stata pubblicata, mentre in *Indifferente alla morte* (1988, p. 104) e *Testimonianza sulla parapsicologia* (1993, p. 189) venne riprodotta ma con una dedica con grafia leggermente differente e alcune parole disposte diversamente. Non se ne conosce la ragione. Questa qui sopra (che insieme al dipinto è quella rinvenuta nelle carte di Ferraro dopo la sua morte) potrebbe essere sia un originale che credeva magari di avere perso e che poi ha ritrovato (avendo chiesto a Rol di riscrivergliela e di rimandargliela magari in vista della pubblicazione), sia un rifacimento successivo: la dedica è poi scritta su un foglio che è stato sovrapposto, mentre sui libri di Ferraro pare essere su un foglio unico.

| | |
|----------|---------|
| Giovanni | Stefano |
| Giuseppe | Stefano |
| Giacomo | Stefano |
| Giacinto | Stefano |
| Gerolamo | Stefano |
| Gesualdo | Stefano |
| Gionni | Stefano |
| Gianni | Stefano |
| Giuseppe | Stefano |
| Giordano | Stefano |
| Giustino | Stefano |
| Giorgio | Stefano |
| Giuseppe | Stefano |
| Giulio | Stefano |
| Giordano | Stefano |

In *Testimonianza sulla parapsicologia*, didascalia a p. 188, Ferraro scrive che «le due colonne riguardano i nomi propri aventi "G" come iniziale, dettati uno per uno dai presenti. Nell'elenco venne scelto il numero 12, dietro altro mio intervento "ancora" aleatorio».



Tratto dalla didascalia a p. 188 di *Testimonianza sulla parapsicologia*:

«La prima lettera “C”, scelta casualmente (è poi vero?) da me con l’enunciazione della cifra “3”, completata poi nella parola “cavallo”, cancellata successivamente dallo stesso Rol, dopo che era stato desunto come, in base al relativo numero delle lettere (7), l’iniziale del nome cercato dovesse essere “G”; il vocabolo “cavallo” era stato proposto a caso (secondo la convinzione di tutti) dal dottor Gaito».

ALFREDO FERRARO

POESIE

Al Dott. G.A. Rol
con deferenza e stima

"NUVOLE E MACERIE"

~~AlFerraro~~

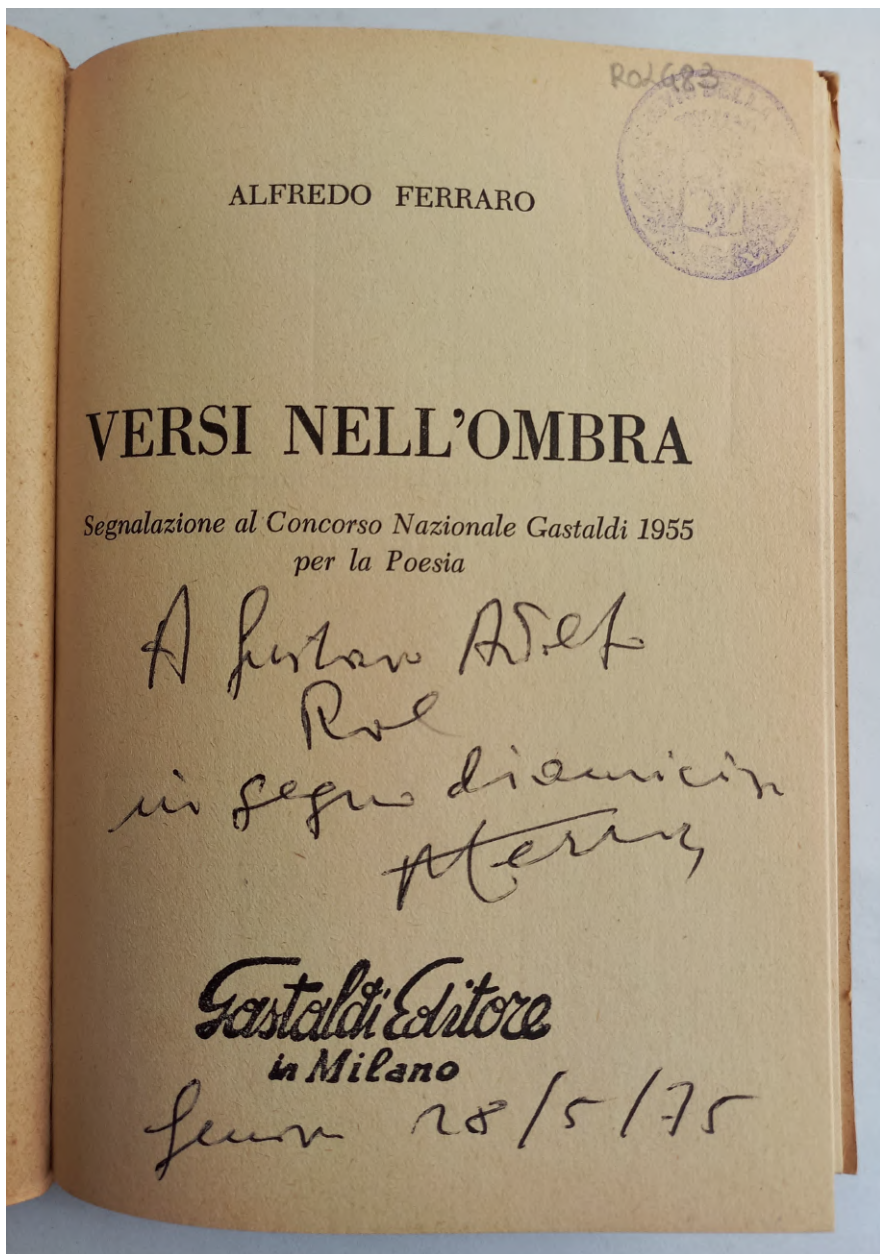
Genova - 6 - XI - 74



EDITORE GABRIELI ROMA

Al Dott. G.A. Rol con deferenza e stima
AlFerraro
Genova. 6 - XI - 74

(foto @ Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino)



*A Gustavo Adolfo Rol in segno di amicizia
A Ferraro
Genova 28/5/75*

(foto @ Franco Rol – Archivio Storico del Comune di Torino)

Genova - 28-5-75

Caro Dott. Rol -

Ecco il racconto e il libretto. La poesia è a pag. 25. Il caso è interessantissimo e conferma un altro fenomeno analogo sebbene meno clamoroso, di cui sono stato protagonista. Ne parleremo a voce.

Speriamo che questa mia - essendo raccomandata - arrivi.

La ringrazio della Sua amicizia, di cui mi sento lusingato. Mia moglie è a Roma da sua madre, ma ricambia i saluti: le ho telefonato pochi minuti fa. Alla Signora i miei ossequi. I miei migliori saluti. Suo

Alferraro

Lettera di Alfredo Ferraro a Rol inviata insieme al volume *Versi nell'ombra*: «Genova. 28 - 5 - 75 Caro Dott. Rol - Ecco il racconto e il libretto. La poesia è a p. 25. Il caso è interessantissimo e conferma un altro fenomeno analogo sebbene meno clamoroso, di cui sono stato protagonista. Ne parleremo a voce. Speriamo che questa mia - essendo raccomandata - arrivi. La ringrazio della Sua amicizia, di cui mi sento lusingato. Mia moglie è a Roma da sua madre, ma ricambia i saluti: le ho telefonato pochi minuti fa. Alla Signora i miei ossequi. I miei migliori saluti. Suo Alferraro» (foto @ Franco Rol - Archivio Storico Torino).

L'ORGANETTO

Ricordo, sul far della sera,
le note di quella canzone
fra nebbie vaganti. Leggera
saliva al verone

la voce che, senza armonia,
composta di note stonate
nasceva là, in fondo alla via.
Di cose passate

sentivo un profumo diffuso,
un'eco di gioia e tristezza,
vivevo in un mondo soffuso
di pace, d'ebbrezza.

E mentre ascoltavo, pian piano,
cessaron le note morenti,
svanendo in un mondo lontano
di cose dormienti.

Il personaggio Rol

di Alfredo Ferraro

Gennaio 1988¹

L'ansia di provare nuovi stupori, d'ottenere altre conferme, di essere indotto a ulteriori certezze mi portò a fantasticare un incontro col dottor Gustavo Adolfo Rol di Torino, le cui manifestazioni fisiche l'hanno reso celebre come uno dei più validi psicocineti a livello mondiale, essendo anche dotato culturalmente e spiritualmente. Ma era proprio di fenomeni fisici di cui andavo in cerca: eventuali componenti spiritualistiche non mi interessavano ancora o, per lo meno, rimandavo analisi in tale senso, in attesa di conferme più clamorose, che poi mi dessero maggiore sicurezza (...).

Poiché sapevo Rol inavvicinabile, mi diedi da fare in modo del tutto diverso dal solito, da come – con una lettera o con una telefonata – generalmente si imposta, in simili casi, una strategia d'approccio. Troppi, sapevo, avevano scritto, avevano telefonato per niente o, magari, soltanto ottenendo una promessa evasiva: nel migliore dei casi un *mi richiami*, sempre punto di partenza per altre inutili telefonate o per lettere ovviamente senza risposta. A meno che, forse per mancanza di affinità – rammento di riferirmi a un eccezionale sensitivo – l'iniziativa non venisse subito sgominata in modo brusco e fuori di ogni possibile prospettiva favorevole. La strategia fu però indovinata e ottenni buoni frutti.

Non posso certo pretendere di essere stato il solo, tuttavia e senz'altro, fui uno dei pochissimi che venne cercato dal personaggio anziché cercarlo, per di più e come ho detto, con in animo una quasi certezza di non approdare a nulla. È vero che l'iniziativa era stata presa da me, ma è anche vero che il primo contatto, la prima telefonata, partì da Torino; Rol, infatti, mi chiamò da casa sua. Non mi trovò e rammento che, saputo, quasi quasi mi disperai: ero infatti sicuro che non l'avrei più sentito. Troppi – anche personalità ragguardevoli – non erano riusciti ad entrare a contatto diretto con lui, perché fantasticassi di essere un privilegiato e prevedessi che a quella telefonata ne sarebbe seguita un'altra. Di richiamarlo nemmeno pensavo: ero sicuro che avrei sparato una cartuccia a vuoto; anzi, la cartuccia, non illudendomi certo d'averne poi altre a disposizione. Per di più – sebbene ancora con gran diffidenza – mi

¹ in: *Indifferente alla morte: esperienze laiche di un fisico*, Reverdito Editore, Gardolo (Trento), 1988, pp. 93-107; 319, 333. Si tratta di un capitolo, e poi di altri due brevi brani in pagine sciolte, dove Ferraro ripete quanto detto nel libro di nove anni prima e che ho riportato nel capitolo precedente, pertanto riproduco qui solo alcuni estratti che servono ad integrazione.

interessavo già di spiritismo, e i miei scritti erano comparsi su riviste specializzate: questo fatto, però, mi preoccupava poiché non sapevo che Rol non leggesse niente di tale *roba*, in relazione alla quale – chiamandola appunto così – è sempre stato molto critico in senso negativo.

Le mie credenziali non risultavano quindi le migliori, per presentarmi al sostenitore dell'ipotesi dello *spirito intelligente*, forse più affine – sia pure nel rispetto della personalità – a quella polipsichica, implicante il concetto un tantino nebuloso di psichismo collettivo² piuttosto che ossequiente all'accettazione dell'intervento di entità, comunicanti secondo i canoni della medianità tradizionale.

Ma perché Rol mi aveva cercato? Che cosa avevo fatto, per indurlo a tanto? Come ho detto, non prevedevo di potermi incontrare con lui e, tantomeno, di riuscire un giorno a documentarmi personalmente in merito alle sue eccezionali facoltà. Fu solo per il motivo di essere stato informato come egli fosse uomo di cultura – fra l'altro collezionista di cimeli napoleonici – che gli inviai un paio di miei libri, ovviamente non scegliendoli fra quelli tecnici. Non sono certo un letterato ma, avendo avuto – con quegli scritti – un certo consenso morale, volli tentare. Si trattava dell'autobiografia *Il paradiso di legno* e della raccolta di liriche *Nuvole e macerie*.

Avevo anche un libricolo di poesie, dal titolo *Versi nell'ombra*; però esso conteneva componimenti in stile crepuscolare per lo più in rima, che avevo ricusato, sicché non l'inclusi nel plico. In troppi, infatti, m'avevano detto peste e corna di liriche del genere e del loro tono sdilinquito – anche se Gozzano mi piaceva e mi piace – perché rischiassi. Questo mancato invio, poi, divenne assai importante, in relazione a quanto accadde. Già prima della telefonata iniziale, non mi cullavo – come ho detto – nell'illusione.

Fra i parapsicologi, avevano visto Rol all'opera, per esempio, Bender (direttore della cattedra di parapsicologia di Friburgo), Cassoli, De Boni, di Simone, Crosa, Inardi, Mengoli, Riccardi, Talamonti: ma erano nomi più o meno grandi, comunque più di personalità che di persone. E tutti s'erano convinti delle sue eccezionali facoltà e della genuinità dei fenomeni che l'hanno reso famoso. (...)

Le persone citate, essendo *del mestiere*, appunto perché coinvolte, non si stupirono oltremisura di quanto a lui accadeva, anche se qualcuno ne scrisse poi senza riuscire a celare una certa emozione. Ma diversi altri nomi di rilievo erano stati associati a quello di Gustavo Rol (...) ciascuno ne ha poi detto con trasporto e meraviglia superiori a quelle di chi col paranormale ha dimestichezza, dedicandovisi a scopo di ricerca. (...)

...io non fui immune in quanto a difficoltà di incontrare Rol. Infatti i contatti e gli appuntamenti disattesi, sia pure giustificati, furono molti,

² Ci sarà modo di diradare, quando arriverà il momento, queste "nuvole".

intercalati, tuttavia, a telefonate sbrigative, ma sempre improntate alla massima cordialità (...)

[*Al telefono*] Rol fu come al solito sbrigativo, anche perché – da quanto poi compresi – il suo stupore non era dovuto alla manifestazione in sé, ma al fatto che s'era trattato di un fenomeno inabituale³, nel corso delle frequenti sperimentazioni (Rol ama poco il termine *seduta*, pur usandolo). Questo grande sensitivo, vivendo comunque in stato di veglia le sue sbalorditive esperienze, le ha sempre seguite, tanto da aver elaborato – grazie ad esse – una particolare filosofia, come ho detto, di tipo non spiritico, nel senso correntemente dato al vocabolo. (...)

...a parole, i resoconti [*degli esperimenti*] potrebbero apparire non relativi a manifestazioni paranormali, bensì a correnti giuochi di prestigio. Alla persona indocumentata, allo sprovveduto, al trattenuto dal rispetto umano o dal timore di contaminare il proprio prestigio professionale, al critico interessato alla negazione, i fenomeni dovuti a Rol possono infatti sembrare – talvolta anche in buona fede – giustificabili soltanto in questo modo. I più infatti, abituati a vedere a teatro o alla televisione ciò che tanti abili *maghi* fanno – tutti casi in cui si sa benissimo che il trucco esiste – finiscono proprio per pensare all'imbroglio. Una persona un po' attenta e preparata – a parte il giudizio formulabile in base ai rapporti umani avuti, in merito alla sincerità del personaggio, nonostante certe sue stranezze – non può che essere invece certa della matrice paranormale dei fenomeni di cui Rol è protagonista; d'altra parte si sa che, sebbene rarissime, sono cose che accadono⁴.

Pertanto, di un evento voglio dire, essendosi trattato di manifestazione che nessun esperto in quanto a manipolazioni o in fatto di prestidigitazione, sarebbe in grado di realizzare con trucco. Ne parlo per sommi capi e senza inutili infiorature. Disponevo di un mazzo di carte completo, al quale

³ Principalmente perché la poesia *L'organetto* era opera spontanea dello *spirito intelligente* di un vivente.

⁴ Quanto dice Ferraro corrisponde esattamente alla realtà, e l'ho riscontrato quotidianamente anche nelle reti sociali tutte le volte che si menzionano, anche solo di sfuggita, le carte. I superficiali, gli scettici o anche solo quelli che non sanno chi sia Rol fanno immediatamente l'associazione con l'illusionismo, che è davvero la cosa più banale e immediata alla quale si possa pensare, perché è l'ambito consueto dove le carte sono associate a "poteri" apparenti, cioè a trucchi. Chi però poi si dia la pena di approfondire scopre che, come spesso accade, le apparenze ingannano. Chi invece non approfondisce o persiste nella sua miopia, nemmeno per un momento si degna di dare credito alle centinaia di testimoni che hanno assistito agli esperimenti, magari molte volte e a distanza ravvicinata, e dei quali, automaticamente, si sente più furbo e scaltro, e solo leggendo delle descrizioni. È sicuramente molto comodo e gratificante spiegare così, in un minuto, il "mistero Rol": «il mondo è pieno di tonti ma per fortuna io uso il cervello, a me non la fanno», pare di sentirgli dire (e spesso infatti lo dicono anche apertamente).

mancavano soltanto i *jolly*. Controllai accuratamente: le carte c'erano *tutte e tutte* avevano la faccia rivolta verso il basso. Dopo l'attento esame (carta per carta!) il mazzo stesso venne da me appoggiato sul tappeto e *nessuno lo toccò più*: Rol era a un altro lato del tavolo per cui, oltre a essere sotto controllo da parte di ciascuno di noi, se avesse anche solo allungato una mano (per di più la distanza era tale da non permettergli nemmeno di arrivare a quel mazzo) tutti ce ne saremmo accorti. Fra altre carte ne era stata scelta una a caso. Gustavo mi invitò a tagliare il mazzo davanti a me e mi disse che *comunque l'avessi tagliato*, il quattro di quadri prima sorteggiato mi sarebbe apparso, *la faccia rivolta in alto*. È vero che, quella carta, essendo stati scartati soltanto i *jolly*, doveva esserci anche nel mazzo in questione, per cui la stessa poteva uscire sia pure casualmente (dal punto di vista matematico, però, sussisteva appena una probabilità su cinquantadue, quindi già relativamente bassa in partenza). Però, sempre matematicamente, v'era anche la *totale impossibilità* che la stessa carta – magari azzeccata – fosse trovata con la faccia rivolta verso l'alto, dato il controllo accurato che avevo svolto, come ho detto, carta per carta. Proceduto al taglio, essa era invece lì davanti a me: proprio il quattro di quadri, *tergo in basso*, come previsto. Indubbiamente, poi, un fatto psicocinetico l'avevo *sentito* coi polpastrelli sotto forma di un leggero fremito, allorché procedetti all'operazione. V'era tanta luce e regnava l'atmosfera pacata, che può sussistere allorché un gruppo di amici è riunito in un incontro affiatato e cordiale. Ero emozionato ma non allucinato: né vi potè essere condizionamento d'attesa, in quanto in una percezione tattile davvero non pensavo, tanto che mi stupii indipendentemente dall'eccezionalità di quanto stava accadendo.

Sono certo che non vi sia illusionista capace di ottenere col trucco quanto ho narrato, perché non esiste trucco che consenta l'impossibile. Ovviamente non faccio qui riferimento a quello che ho definito *fremito*. So benissimo che una manifestazione del genere ha valore soltanto per chi l'avverte. In quanto al taglio del mazzo e alla comparsa del quattro di quadri con la faccia in alto, li videro tutti, così come tutti avevano assistito al mio controllo implicante ogni singola carta; s'aggiunga, inoltre, che fu palestra dell'accadimento non un palcoscenico con attrezzature, possibili presenze di complici o altro: eravamo infatti in casa dei Lugli, ormai amici fidati, intelligenti e sinceri. Inoltre i prestigiatori – nei casi in cui operano soltanto in base a destrezza – usano mezzi loro, e li maneggiano personalmente, almeno nella fase cruciale del gioco⁵. Rol fa fare per lo più

⁵ Occorre di nuovo sottolineare questo aspetto: uno degli argomenti preferiti dagli scettici è quello che solo un esperto di illusionismo sarebbe in grado di comprendere se in un esperimento ci sia il trucco e quale sia. Questa in realtà è una pretesa pura e semplice ed una forzatura. Infatti in alcuni esperimenti di Rol ciò che testimonia l'impossibilità del trucco non è semplicemente il non riuscire a scoprirlo, ma le *evidenti condizioni ambientali*, tali per cui non occorre essere un

agli altri, e utilizza mazzi di carte nuovi e, nei casi in cui si ottengono manifestazioni grafiche, accetta risme intonse; anche i mazzi di carte possono essere portati dagli amici.

Faccio un passo indietro; la colleganza stabilitasi poi, mi consentì di chiedere a Else Lugli come mai avesse proposto quel tema per la poesia della *musica al crepuscolo e lungo stradine deserte*: il suo contributo casuale alla manifestazione, era infatti stato determinante; mi ha risposto: «non lo so nemmeno io... m'è venuto in testa spontaneamente...». Si osservi poi che, anche una rudimentale valutazione probabilistica, data la concomitanza dei tre elementi: musica, crepuscolo e stradine – nella certezza d'assenza di collusione, fatto questo tuttavia puramente morale – è indubbiamente abbastanza significativa: quanto meno facendo appello a un fenomeno di percezione extrasensoriale, da parte di Else stessa. (...)

...il caso mi portò ad assistere a una seduta, in cui un rinomato artista⁶ si manifestò per la prima volta, quindi inatteso. Rammento che potei seguire passo passo l'estrinsecazione nei suoi particolari, fino al momento in cui il nome dell'artista saltò fuori, dopo un incalzante dosaggio degli indizi, sì da dare all'evento un senso di *suspense* davvero sensazionale. (...)

Rammento che tutto avvenne alla luce e che io stesso fui in grado di controllare personalmente, in quanto il fatto accadde a una trentina di centimetri da me. (...)... riporto il testo della perizia stesa da un esperto:

Giudico il piccolo dipinto a guazzo di circa 6,5 cm 11 cm (1/8 foglio normale), raffigurante «Ripiano con vari oggetti», una spontanea e ben riuscita libera realizzazione stilistico-tematica, tratta dal ben noto Maestro francese, Georges BRAQUE (1882-

esperto o un conoscitore delle tecniche illusionistiche per essere certi che non vi sia stato alcun trucco. E c'è un altro aspetto: quando un individuo inesperto di trucchi, come è la maggioranza delle persone, assiste ad uno spettacolo di illusionismo, sa già a priori che c'è il trucco, anche se non sa qual è. Se non sapesse che c'è il trucco e gli si dicesse che si tratta di autentici poteri paranormali, potrebbe anche crederci, almeno in prima battuta. Ad una analisi successiva però, pur non avendo scoperto quale trucco sia stato usato, potrà pur sempre appoggiare il suo scetticismo alla *manipolazione* operata dal prestigiatore, all'ambiente pre-ordinato in cui è avvenuta la dimostrazione e ad eventuali complici. Nel caso Rol invece, moltissime situazioni non consentono di appoggiarsi assolutamente a nulla, ed è per questo che è perfettamente vera la frase di Ferraro che «non esiste trucco che consenta l'impossibile». In altri termini: io posso anche non sapere o non scoprire quale trucco abbia usato un illusionista, ma per il fatto che agisce in un ambiente pre-ordinato, spesso con complici e che in una o più fasi della sua dimostrazione ha operato, come è possibile in genere osservare, qualche tipo di manipolazione, io non ho difficoltà a concludere che abbia usato un trucco. Non è quindi solo per il fatto che lo so in anticipo.

⁶ Georges Braque.

1963) e del quale ne rispecchia altresì, con fresco e nitido cromatismo, la maniera così detta «dalla scomposizione cubistica al recupero dell'oggetto».

Questo dipinto, come mi viene affermato da fonte ineccepibile, venne ottenuto in via paranormale dal torinese G.A. Rol durante una seduta svoltasi a Torino il 23 maggio 1977.

Tengo a precisare, qualora non fossi stato preventivamente informato, in merito all'origine dell'opera, che la stessa l'avrei indubbiamente assegnata alla Scuola del Braque.

Genova 13 luglio 1977: firmato Prof. Alfredo Giubilei.

A voce, poi, l'esperto mi disse: «noi parliamo di *scuola* per prudenza: ma qui la mano di Braque è secondo me certa».

È indubbio come anche il *personaggio Rol* abbia dato un rilevante contributo alla formazione di quello che è il mio attuale atteggiamento filosofico: non farina del mio sacco, sicuramente, bensì di un disegno che – non so per quali ragioni – mi ha direttamente implicato.

*

...l'evento della poesia ricevuta in scrittura diretta durante la seduta torinese di Rol, prima ancora che avessi avuto l'occasione di conoscerlo di persona, da qualcuno deve pur essere stata *organizzata e gestita*: lascio il lettore il difficile compito di fantasticare chi possa essere stato, perché – lo confesso! – io una risposta non l'ho saputa né la so dare. Questo, comunque, fu il primo intervento paranormale che m'abbia implicato davvero clamorosamente, a livello personale: rammento che lo stesso Rol ne rimase stupito.

*

Tramite questa signora [*Else*], infatti, il successivo insorgere di rapporti di amicizia mi ha permesso di indagare fino in fondo l'essenza sconcertante dell'accaduto; rammento, in merito, che fu proprio lei – ora amica ma, allora, persona sconosciuta – che propose il tema per l'elaborato poi pervenuto, essendo stata ispirata chissà mai da quale stimolo, tanto da dare una fisionomia sconcertante ma ben precisa a tutto l'evento, indubbiamente – a mio avviso – non archiviabile come casuale né ascrivibile categoricamente alla fenomenologia psicodinamica.

Giudico il piccolo dipinto a guazzo di cm.6,5 per II circa (1/8 di foglio normale), raffigurante:

"RIPIANO CON VARI OGGETTI"

riprodotto a tergo, una spontanea e ben riuscita libera realizzazione stilistico-tematica, tratta dal ben noto Maestro francese, Georges BRAQUE (1882-1963) e del quale ne rispecchia altresì, con fresco e nitido cromatismo, la maniera così detta "dalla scomposizione cubistica al recupero dell'oggetto".-

Questo dipinto, come mi viene affermato da fonte ineccepibile, venne ottenuto in via paranormale dal torinese G. A. ROL durante una normale seduta svoltasi a Torino il 23 Maggio 1977.-

Tengo a precisare, qualora non fossi stato preventivamente informato, in merito all'origine dell'opera, che la stessa l'avrei indubbiamente assegnata alla Scuola del Braque.-

GENOVA li, 13 Luglio 1977.-

Prof. ALFREDO GIUBILEI
CRITICO D'ARTE
PERITO PER LA PITTURA ANTICA E DELL'OTTOCENTO
Via Aisroli, 38/25 - Telef. 87.75.94
16122 GENOVA



La perizia del disegno di Braque fatta fare da Ferraro nel 1977, immagine tratta dall'originale; venne anche pubblicata in un libro successivo di Ferraro, *Testimonianza sulla parapsicologia*, 1993, p. 190.



A p. 105 Ferraro pubblica questo bozzetto (immagine qui tratta direttamente dall'originale) con la seguente didascalia: «Rol è valido pittore; i suoi quadri, specialmente di fiori, sono ben quotati. Talvolta durante gli esperimenti, schizza rapidamente qualcosa: questo venne tracciato durante il complesso meccanismo della manifestazione di G. Braque, del quale compaiono le iniziali (si trattò di uno dei passaggi). Ovviamente questo disegno non è paranormale, ma nello stile proprio di Rol che l'ha firmato. Le sue opere sono pregiate anche per il colore che qui ovviamente non compare». In *Testimonianza sulla parapsicologia*, didascalia a p. 188, aggiunge anche che «a fianco della "G" compare la "B", vergata dopo che ancora dietro mio intervento, avevo casualmente (almeno secondo la convinzione degli altri e mia) indicato il "2"».



Questo bozzetto invece non è mai stato pubblicato integrale e proviene anch'esso da una immagine originale. Venne pubblicato parziale e in dimensioni ridotte in *Testimonianza sulla parapsicologia*, dove l'autore specificò essere «un altro disegno estemporaneo, su cui Rol riportò poi le iniziali e scrisse, a identificazione avvenuta, “Giorgio Braque”» (p. 188).

Gli argomenti dello scettico

di Roberto Vacca

03/10/1978¹

Occhiello

La parapsicologia e le “colpe” degli scienziati

Quando Galileo Galilei con il suo cannocchiale scoprì i primi quattro satelliti di Giove e gli anelli di Saturno, gli scolastici del tempo rifiutavano di guardare dentro quel tubo e sostenevano di non averne bisogno perché sapevano già tutto sui corpi celesti. Infatti partecipavano le loro conoscenze sbagliate da Aristotele, che aveva azzardato teorie non basate sull’esperienza ma sul dogma.

È curioso che recentemente varie persone – certo digiune di scienza moderna – abbiano tentato di criticare la comunità degli scienziati contemporanei (fisici, chimici, naturalisti, fisiologi) accusandoli di un comportamento simile a quello degli scolastici che non volevano neanche guardare nel cannocchiale galileiano². La colpa degli scienziati attuali sarebbe quella di non voler andare a verificare i pretesi miracoli paranormali di telecinesi o di chiaroveggenza eseguiti da individui che avrebbero poteri straordinari, ma che rifiutano ogni controllo ed esercitano i loro fantomatici poteri al buio o in assenza di ogni testimone prevenuto³. I testimoni, se mai, sono ammessi dopo il fatto e sono scelti accuratamente fra i credenti⁴.

¹ *La Stampa*, 03/10/1978, p. 3.

² E infatti è precisamente così, ciò che mi prefiggo di analizzare in uno studio futuro. Per ora non posso che rimandare al classico di Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, un testo di cui Vacca era certo a «digiuno».

³ Si potrebbe anche prendere atto di questo punto e, per “semplicità”, scartare tutti quei casi che rientrano in queste due situazioni (buio e testimone già “credente”: la presenza di un testimone prevenuto invece non garantisce della sua oggettività, piuttosto l’ideale è un testimone che in precedenza non avesse alcuna opinione al riguardo, ovvero neutro). Tuttavia, chi conosce bene la letteratura seria sul paranormale, di cui si relata da millenni in tutti i continenti, sa anche che queste due situazioni costituiscono una minoranza. Vacca tuttavia non pare conoscere, o considerare, tutti gli altri casi, esclusi quindi a priori.

⁴ Anche qui, si tratta appena di casi minoritari. La ragione che Vacca e quelli come lui non comprende o si ostina a non comprendere, è che la maggior parte dei casi paranormali, e da sempre, sono quelli *spontanei* che capitano a chiunque, scettici o “credenti” che siano, ed è per questo che da parte degli scettici è stato impossibile fino ad ora, e lo continuerà ad essere, demolire le “credenze” nel

È curioso – dicevo – perché sarebbe più ragionevole associare gli scolastici con i paraocchi ai credenti nei fenomeni paranormali che aborriscono i controlli e Galileo agli scienziati che credono ancora con lui che «ciò che l'esperienza e i sensi ne dimostrano devesi anteporre ad ogni discorso ancorché ne paresse assai fondato»⁵. Chi non sa niente di scienza non capisce che le stesse scoperte fatte da scienziati professionisti non vengono accettate da nessuno se non sono pubblicate, sottoposte al vaglio della comunità scientifica internazionale e se le esperienze fatte non sono duplicate indipendentemente con successo.

I fisici e i matematici non hanno tempo di controllare le pretese scoperte fatte da chi non abbia buone credenziali⁶. Ogni anno si presentano

paranormale, per la semplice ragione che sono *credenze che si basano sull'esperienza di milioni di persone nel mondo* (se anche solo l'1% delle persone adulte attualmente in vita avesse fatto una qualche esperienza autentica e inequivocabile, avremmo oggi nel mondo almeno 50 milioni di testimoni, che naturalmente non sono in grado di dimostrare, men che meno ripetere, fenomeni capitati in genere *una tantum*; se agli attualmente vivi aggiungessimo tutte le generazioni passate, mantenendo questo 1% che, ne sono certo, è assai per difetto, quante centinaia di milioni di persone avrebbero potuto testimoniare cose che la scienza, *con gli attuali parametri "semplici" e inadatti per certi livelli di complessità ancora non compresa*, non sarebbe ancora in grado di rilevare a causa della rarità e aleatorietà della maggior parte di questi fenomeni?). E questo senza contare quei soggetti davvero autentici, che sono esistiti e che continuano ad esistere, siano essi Maestri illuminati, mistici di grado elevato, stregoni "tecnici" del magico o medium particolarmente predisposti a *trance* profonde che si mettono e mettono in contatto – pur senza controllo – con realtà *altre* (indipendentemente dal fatto che siano fenomeni deteriori e indipendentemente dalle interpretazioni che si danno); quei pochi autentici sono anche quelli che non hanno alcun incentivo ad essere "esaminati", sapendo che cosa conoscono e "possiedono" e non trovando ragioni sufficienti (nel bene come nel male) per consegnare ad altri le loro conoscenze e mettersi al servizio degli interessi altrui, non di rado egoistici, venali, al livello di mera curiosità o nell'idea illusoria di poter divulgare certe cose, senza criterio, *per il bene dell'umanità*. Naturalmente, coloro che cercano di simulare *possibilità* autentiche sono sempre esistiti e sempre esisteranno, e sono la stragrande maggioranza. E sono quelli che possono sì nascondersi per non essere colti in flagrante, oppure tentare il "colpo" mettendosi a disposizione degli studiosi, talvolta in buona fede (autosuggestionati oppure per avere manifestato casualmente qualche volta una di queste *possibilità*, convinti di riuscire a manifestarle di nuovo), talaltra no e solo per ottenerne qualcosa (fama, denaro, attenzione, ecc.).

⁵ Applicato al "caso Rol" si può ben affermare che «ciò che l'esperienza e i sensi [di centinaia di testimoni] ne dimostrano devesi anteporre ad ogni discorso [degli scettici prevenuti, non testimoni, privi di esperienza diretta e conoscenza] ancorché ne paresse assai fondato»...

⁶ Questo è in parte corretto, ma non può essere una giustificazione per poi denigrare a priori ciò che non si è controllato, sulla base di nessun approfondimento e meri pregiudizi. E comunque ci sono scoperte fatte anche da

centinaia di folli che hanno inventato il moto perpetuo. Se fisici e ingegneri andassero a dimostrare a ciascuno di loro dove sbaglia, non avrebbero il tempo di fare il loro lavoro. Fanno bene, allora, a non perdere tempo per controllare le asserzioni, magari in buona fede, di chi ha visto un asino che vola o di chi muove gli oggetti col pensiero.

È ancora più curioso quanto siano scipite, banali e irrilevanti le pretese esperienze meravigliose sbandierate dagli specialisti del paranormale ed i pretesi messaggi che gli spiritisti sostengono di ricevere da entità intelligenti. Nessuno che tenga accesa una lampadina anche piccola senza alimentazione esterna di elettricità! Nessuno che evochi lo spirito di un grande scienziato per fargli rivelare una teoria o un teorema che non aveva avuto il tempo di scrivere prima di morire! Nessuno che magari seghi in due tronconi una bella ragazza e la faccia riapparire poco dopo perfettamente sana!

Invece più modestamente sostengono di lanciare oggettini attraverso i muri⁷, fanno apparire miracolosamente parole trite e disegni insignificanti – come quelli che pittavano le nostre vecchie zie – su qualche pezzo di carta, rompono qualche oggetto senza che nessuno li veda e poi sostengono infantilmente che è stato l'unicorno.

Non hanno diritto questi tali di ricordare ai fisici che ci sono delle leggi fisiche ancora a noi sconosciute: i fisici lo sanno bene e sono quelli che ogni tanto ne scoprono di nuove e ci spiegano una parte del mondo – ancora piccola, certo – in un linguaggio chiaro e comprensibile da chi ha studiato almeno un po'.

I fisici non ci chiedono fede nei loro atti banali compiuti nella penombra e nel segreto. Invece i mistici irrazionali sono rimasti ancora al: «*Se non sapete dimostrare che è falso, allora deve essere vero*»⁸.

LA PARAPSIKOLOGIA E LE “COLPE”, DEGLI SCIENZIATI

Gli argomenti dello scettico

chi può non avere *nessuna* credenziale ma solo essere testimone di qualcosa di inusitato, raro o completamente nuovo, non necessariamente dimostrabile né ripetibile nei termini convenzionali (si pensi al contadino che vedeva un sasso cadere dal cielo prima che la scienza dimostrasse l'esistenza dei meteoriti).

⁷ L'esempio potrebbe alludere a Rol o anche a Rol, come forse il successivo.

⁸ È chiaro come Vacca oltre a fornire un quadro distorto e banalizzato fosse del tutto ignorante su quanti importanti scienziati, inclusi molti fisici, che hanno fatto persino la storia della scienza (a differenza di Vacca) da quasi due secoli si fossero occupati seriamente, sia nella “ricerca sul campo” che nella teoria, dei cosiddetti fenomeni paranormali. Per lui invece esistono solo i fisici (scettici) che hanno «studiato almeno un po'» da un lato, e i «mistici irrazionali» dall'altro. E quelli come lui che non hanno studiato nulla dell'argomento su cui pontificano, dove si collocano?

È il boom della magia anche in televisione

di Giuseppina Manin

25/10/1978¹

Magia bianca e nera, reincarnazione, spiritismo... Sui teleschermi questi argomenti sono diventati come il prezzemolo. In primavera, Piero Angela smosse acque tutt'altro che calme con la sua inchiesta sulla parapsicologia denunciando falsi guaritori e ciarlatani. Ora, analoghi argomenti vengono trattati sia pure in tono diverso nella trasmissione settimanale *Voci dell'occulto* che va in onda ogni lunedì sulla Rete 1 televisiva. Senza contare le streghe seducenti di «Stryx», il varietà televisivo domenicale. Una moda culturale che dilaga, forse il desiderio di risolvere nella sfera dell'irrazionale i molti problemi che ci assillano? Ne parliamo con Sergio Giordani, 46 anni, romano che ha curato il programma della Rete 1. Nell'occulto, Giordani sta di casa. Sei anni fa andò in onda un altro suo ciclo di trasmissioni intitolato *L'uomo e la magia*. (...)

Dopo l'inchiesta di Piero Angela sulla parapsicologia, l'Italia interessata a questi argomenti si è spaccata in due fronti: i sostenitori di Angela e del suo intento di smascherare quelli che lui definisce «i ciarlatani del paranormale» e coloro che invece insistono per difenderli. Soprattutto si è accusato Angela di unilateralità nella sua inchiesta, di aver ascoltato solamente personaggi ambigui o scarsamente qualificati, ignorando invece nomi di seri studiosi dell'argomento.

«Credo che Angela sia partito con il piede sbagliato - commenta - Ha voluto cioè esaminare in laboratorio il fenomeno della parapsicologia, fenomeno che invece non può venire analizzato secondo i normali criteri scientifici. L'atteggiamento rigidamente scienziato di Angela non è certo quello più adatto per chi vuole accostarsi a questi problemi. Bisogna, a mio avviso, usare anche un pizzico d'umiltà, senza peraltro farsi abbindolare dai ciarlatani. Non sempre questa cernita è facile. Personalmente, per la mia serie di trasmissioni mi sono fatto aiutare da un valido "esperto", padre Vittorio Marcozzi, un gesuita docente di antropologia all'università Gregoriana di Roma»².

Il programma di Giordani va in onda di pomeriggio, in quella fascia generalmente riservata a un pubblico giovane. E dai giovani pare riscuotere grande consenso. Quali i motivi di questo interesse delle nuove generazioni sui problemi del magico e del paranormale?

¹ *Corriere della Sera*, 25/10/1978, p. 3.

² Del quale riproduco un articolo a p. 310.

«Credo – spiega Giordani – che molti giovani d’oggi, quelli cosiddetti “arrabbiati”, “contestatori” si interessino vivamente a queste “voci dell’occulto”. Questo fenomeno è molto più evidente negli Stati Uniti, ma sta arrivando anche da noi. Forse la delusione per la mancata rivoluzione, forse un’ansia di religiosità e di ricerca spirituale... Ma sono discorsi che è meglio lasciare ai sociologi. Per quanto mi riguarda, posso solo dire che forse anche il cercare in queste nuove vie può essere una forma di ribellione a un potere che si intuisce sempre più alienante e minaccioso. Purché la ricerca sia fatta seriamente».

Se si provasse l'esistenza di una forza paranormale

di Diego de Castro

03/11/1978¹

L'interesse che aveva suscitato la discussione, su questo giornale, relativa ai problemi paranormali, dopo le trasmissioni televisive e il libro di Piero Angela, pare spegnersi, malgrado l'intervento di illustri personalità come Jemolo, Ganone, Barone e Vacca. Essa sta esaurendosi in seguito alla risposta negativo-evasiva di Rol ed alla rassegnata replica dello storico e giurista romano, e cioè di Jemolo stesso. Credo che il lasciar morire la discussione costituisca un errore sociologico e psico-sociologico, tanto più che, nel libro di Angela, si parla di un Comitato scientifico per l'esame dei problemi paranormali. Sono dell'opinione che la scienza ufficiale non debba rifiutare, sdegnosamente, di occuparsi dei fenomeni paranormali, lasciando, a chi ne afferma l'esistenza, l'onere della prova. In teoria ciò è più che giusto. In pratica, se i fenomeni esistessero, un «sensitivo» povero non avrebbe mai la possibilità di dimostrare le proprie qualità, perché non potrebbe installare un laboratorio con complessi strumenti che le provino. La presenza di un prestigiatore, infatti, può avallare l'inesistenza di trucchi, ma non può sancire la realtà, né determinare, se possibile, la causa di tali strani eventi. Se è perfettamente inutile occuparsi dei molti inventori che ogni anno scoprono il moto perpetuo², può costituire una perdita di tempo un po' meno inutile il cercar di indagare su chi può aver eventualmente ritenuto, in quella filogenesi di cui è frutto, alcune qualità che esseri più in basso di noi nella scala zoologica indubbiamente possiedono e noi abbiamo presumibilmente perduto (la percezione di ultrasuoni, quella del magnetismo terrestre, ecc.). La segnalazione dell'importanza psico-sociologica e sociologica di problemi del genere, da un lato, e l'esempio della necessità di far luce, anche a costo di distruggere illusioni, dall'altro, ci vengono rispettivamente dall'affluenza dei visitatori all'ostensione della Sindone³ e dal Convegno che ne è seguito — con discussioni a livello nettamente scientifico, salvo un paio di interventi soltanto fideistici — e ancor più dalla coraggiosa appendice di una indagine da condursi con i più moderni metodi d'ogni scienza per

¹ *La Stampa*, 03/11/1978, p. 3.

² Allusione a quanto aveva scritto Vacca, cfr. *supra*, p. 147.

³ Che si era conclusa l'8 ottobre 1978. Era iniziata il 26 agosto, ed era la prima ostensione dopo 45 anni, in occasione del quarto centenario del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino. A voler ben guardare, si potrebbe vedere in questa ostensione una certa sincronicità, o *signum*, con l'esposizione mediatica di Rol proprio in quei giorni e la polemica contro di lui.

provare, con procedura non difficile, l'antichità del «lenzuolo» e, qualora risulti possibile, la genesi delle macchie. I tre milioni di visitatori dimostrano quale sia l'interesse per i fenomeni paranormali, che esiste nella massa dell'opinione pubblica. La Sindone, infatti, costituisce un fenomeno paranormale anche per chi ne ammetta l'origine divina, normale essendo tutto ciò che può essere spiegato con le conoscenze che, in un certo momento storico, la scienza possiede. Il normale è, quindi, un concetto relativo al tempo. Ad esempio, mezzo secolo fa, sarebbe stato paranormale il sentire e vedere a colori, in Europa, una persona che stesse parlando nel Sud-America. Non v'è dubbio che molte tra le persone passate davanti alla Sindone o compivano un atto di venerazione fideistica, verso un oggetto in cui credevano, o si impegnavano nella lunga fatica, pensando di poter rinforzare una fede vacillante. Ma altri visitatori erano certamente e semplicemente mossi dalla curiosità di vedere qualcosa di paranormale, divino od umano che fosse, per quel residuo di educazione magica esistente in ciascuno di noi, che ci porta a rifugiarsi in un mondo nel quale speriamo che forze ignote agiscano in modo più giusto, più umano, più onesto. Con l'indagine scientifica sulla Sindone la Chiesa dimostra molto coraggio nel disilludere, eventualmente, la prima fascia di visitatori e nel togliere un supporto alla fede dei dubbiosi, se il risultato riuscirà negativo. Ma compie un'opera sociologica altamente positiva ed educativa nell'eliminare dalla religione tutto ciò che di apparentemente paranormale può esistere⁴, ben distinguendo tra la fede vera e quanto ha, in sé, ancora di «magico», nel senso prettamente scientifico di questa parola⁵. Il libro di Piero Angela, in un campo che ha

⁴ Il giorno che questo avvenisse, non si vede a che cosa potrebbe poi più servire una «religione», visto che tutte le religioni hanno radici e diramazioni in «fenomeni paranormali» ed è sulla base di questi che una religione sussiste, il resto essendo norme di vita quotidiana spesso arcaiche e superate o pensieri filosofici. Il giorno in cui gli uomini diventassero tutti o quasi illuminati, quale Dio simbolico o antropomorfo dovrebbero «adorare»? In contatto diretto con il *Tutto* o la *Coscienza Cosmica* o qualsiasi nome si voglia darle, gli esseri umani avranno accesso in maniera esperienziale/sperimentale a «Dio». E come oggi nessuna persona civilizzata adora più il Sole, così non avrà senso adorare exotericamente il *Tutto* – se non, diciamo così, «affettivamente» – potendo esperirlo con la propria coscienza illuminata.

⁵ La «fede» è una parola vuota tutte le volte che la si applica banalmente al «credere a Dio», quel «Dio» antropomorfo creato dagli esseri umani per cercare di dare un nome al *Tutto* del quale ogni tanto qualche Maestro, sin dall'antichità, ha fatto esperienza. Se non ci fosse chi abbia fatto questa esperienza, nessuno avrebbe mai inventato «Dio» e poi costruito intorno a questa Entità simboli e allegorie. Ne consegue che il «credere» corrisponde di fatto a credere a coloro che parlano di Dio, il che, anche in questo caso, perde di senso nel momento in cui Dio lo si esperisca direttamente. Usando di nuovo l'esempio precedente, nessuno «crede» al Sole – perché tutti lo possono vedere – e nessuno «crede» alla

da fare con la religione più di quanto si creda (la parapsicologia è, spesso, un sostituto della religione), ha grande importanza sociologica perché può essere determinante per la formazione culturale di masse di popolazione molto più vaste di quel che generalmente si pensa. A mio modesto giudizio, perciò, occorrerebbe che qualcuno si muovesse per invitare eventuali «sensitivi» in buona fede a mostrare, sotto controllo scientifico (ivi compreso il prestigiatore) quali siano o non siano i loro poteri paranormali. Se in un solo caso si provasse l'esistenza di una sola forza che non rientrasse in quelle conosciute, tutto il problema del paranormale sarebbe risolto. E se, invece, non si riuscisse a dimostrarla mai, la fascia dei credenti sarebbe molto disillusa – pur continuando molti a coltivare la propria illusione –: quella dei dubbiosi smetterebbe i tentativi di ricerca e la grande massa di persone che agisce senza riflettere, facendosi anche ingannare da eventuali imbroglioni, man mano imparerebbe a ragionare con la logica e non in base a soli desideri ed a vane speranze. Perciò occorre che qualcuno concretamente si muova per chiarire una situazione che ha tanta importanza psico-sociologica o che qualche «sensitivo» se crede, in buona fede, di possedere poteri paranormali, li renda noti, ammettendo qualsiasi tipo di controllo sui fenomeni che può produrre⁶.

nebulosa Testa di Cavallo, perché gli astronomi la possono vedere con i telescopi. Chiunque potrebbe vederla se munito di telescopio, come chiunque potrebbe vedere/conoscere Dio se munito del telescopio spirituale dell'illuminazione che gli astronomi dello Spirito hanno visto da tempo immemorabile.

⁶ Posizione che ha la sua logica ma assomiglia molto alla logica “dell'uomo della strada”, che ha poca dimestichezza con la complessità della questione (e spiace vedere che qui De Castro la faccia così semplice). Occorre ripetere che: *quanto più qualcuno sia in grado di manifestare possibilità di grado elevato e con un certo grado di controllo e intenzionalità, tanto più si asterrà da comitati inquisitivi; mentre tali comitati li cercherà chi non ha nessuna possibilità (pur credendo talvolta in buona fede di averne qualcuna) o ne ha di saltuarie di basso livello, o anche di medio livello ma solo se in trance, casi questi comunque rari.*

SCETTICISMO

di Ugo Dèttore

voce in:

L'uomo e l'ignoto.
Enciclopedia di parapsicologia e dell'insolito

Novembre 1978¹

Nel suo significato più generale è un orientamento filosofico che nega la possibilità per l'uomo di conoscere verità assolute servendosi della propria ragione. Ne è considerato fondatore il filosofo greco Pirrone (IV secolo a.C.), il quale, notando la diversità e la contraddittorietà delle opinioni umane, tutte logicamente sostenibili, venne alla conclusione che il saggio deve astenersi da qualsiasi giudizio e che la verità è contenuta solo nel suo silenzio. In questa affermazione si può vedere implicitamente contenuta un'idea più vasta: che cioè l'uomo può avvicinarsi in qualche modo al vero solo in un silenzio interiore e ineffabile che non è atto della ragione ma contatto irrazionale col tutto.

Questa idea non fu sviluppata da Pirrone, ma si esplicò nel medioevo: se la ragione non può darci la verità, questa può essere colta solo con un più profondo atto interiore, la fede. Così che, nel fideismo medievale è implicito un atteggiamento scettico che lo precede.

In tempi moderni, tuttavia, lo scetticismo assume altri volti. Mentre, da una parte, l'inglese David Hume (XVIII secolo) negando alla ragione ogni possibilità di conoscere il vero riduce l'attività del pensiero alla sola esperienza sensibile della realtà fenomenica, dall'altra Emanuele Kant, pur escludendo nell'uomo la conoscenza di una verità assoluta, trova nelle leggi stesse del pensiero umano una forma di realtà innegabile che ci guida nell'attività conoscitiva come nell'attività morale.

Nell'Ottocento, infine, ci appaiono due forme fondamentali di scetticismo: quello che si può chiamare scetticismo razionalistico, negazione di ogni forma di conoscenza che non sia fondata sull'esperienza sensibile e sulla conseguente attività razionale condotta con rigore scientifico-matematico; e, al suo opposto, uno scetticismo irrazionalistico, che sostiene l'insufficienza della pura ragione e afferma l'esistenza di facoltà irrazionali che ci permettono di cogliere con atto immediato la verità. La principale espressione di questo orientamento fu il vitalismo.

¹ Vol. IV, Armenia Editore, Milano, 1978, pp. 1108-1110.

In parapsicologia si parla di scetticismo soprattutto per indicare l'atteggiamento di coloro che negano senz'altro i fenomeni paranormali di qualsiasi genere attribuendoli a difettosa osservazione, a suggestione, allucinazione, frode o errori di calcolo negli studi quantitativi. Sebbene questo atteggiamento, presentatosi fin dalle prime manifestazioni della paranormalità e divenuto l'atteggiamento proprio della scienza ufficiale già agli inizi del secolo scorso, sia stato fortemente scosso dalla sempre maggiore massa dei fatti sia spontanei sia sperimentali, specialmente dopo gli esperimenti quantitativi del Rhine e della sua scuola, ancor oggi una parte notevole degli uomini di scienza rimane decisamente scettica di fronte alla paranormalità. Ne ha dato la dimostrazione una recente (1978) inchiesta televisiva di un giornalista, Piero Angela, il quale si è proposto appunto di provare, di fronte a un pubblico di milioni di spettatori, l'inesistenza della paranormalità sotto qualsiasi aspetto, intervistando un certo numero di scienziati tutti contrari alla fenomenologia paranormale. Poiché l'episodio costituisce indubbiamente un fatto che rimarrà significativo nella storia della parapsicologia, crediamo opportuno soffermarci su di esso.

Le trasmissioni televisive dell'Angela. Queste trasmissioni hanno avuto il merito, se non altro, di presentare chiaramente la psicologia dello scetticismo di fronte ai fatti paranormali e di fare il punto sugli argomenti su cui si fonda. In particolare ha rivelato con grande evidenza la «tecnica» tipica di questo scetticismo, tecnica che è legata strettamente alla sua psicologia perché mira a persuadere lo scettico più ancora del pubblico a cui egli si rivolge e ad ancorarlo alle posizioni da cui non vuole assolutamente spostarsi anche a costo di ricorrere a una serie di sottili inganni che diventano sostanzialmente degli autoinganni².

Anzitutto bisogna notare che nessuno degli uomini di scienza intervistati dall'Angela per sostenere la sua tesi, né nelle trasmissioni né in precedenza ha dato prova di essersi mai occupato a fondo di parapsicologia in generale. Quasi tutti, invece, erano già stati protagonisti di polemiche parziali, già note ai parapsicologi e già superate, polemiche che si erano rivolte ad alcuni casi particolari e che avevano fatto più o meno rumore al loro tempo rimanendo tuttavia un fatto secondario senza conseguenze. Lo stesso presentatore, che le ha rispolverate, presentandole come fatti fondamentali e decisivi, ha dimostrato di essere molto al corrente di certa cronaca minuta degli ultimi anni, ma di non avere mai affrontato uno studio serio dell'argomento, cosa divenuta ancor più palese nel libro da lui scritto a documentare la serie delle sue interviste (*Viaggio*

² Mi permetto di sottolineare la frase, perché è quanto anche io ho spesso riscontrato nel *modus operandi* di più di uno scettico od oltranza nell'affrontare il «caso Rol»: *posizioni da cui non vuole assolutamente spostarsi anche a costo di ricorrere a una serie di sottili inganni che diventano sostanzialmente degli autoinganni.*

nel mondo del paranormale), in cui non appare alcuna idea generale e non è nemmeno accennato un vero panorama degli studi, sia pure limitato agli anni più recenti³.

L'unica idea speculativa che è riuscita ad affiorare dai vari colloqui e su cui tutti si sono più o meno fondati, è stata che la fenomenologia paranormale è impossibile perché contrasta con le leggi di natura note alla scienza. Più di un secolo fa, nel 1860, Robert Dale Owen notava che era questo il principale argomento su cui si fondavano gli scettici del tempo. Da questo punto di vista, dunque, tale forma di scetticismo non ha fatto un solo passo avanti dimostrandosi così statica e sterile. Già Arago, nella prima metà del secolo scorso, scriveva che la parola «impossibile» si può usare solo in matematica, non mai nello studio della natura perché in questo campo non sappiamo nulla di ciò che è possibile e di ciò che non lo è⁴.

Anche il secondo argomento su cui si è fondato l'Angela, è vecchissimo e non è stato presentato in forma nuova né tanto meno convincente. Per il giornalista tutti i classici fenomeni paranormali della storia della parapsicologia vecchia o recente sarebbero stati fraudolenti. Come esempio del passato è stata ricordata Katie King; a questo proposito l'Angela non ha fatto appello, probabilmente ignorandola, alla nota accusa dello Hall secondo cui William Crookes era in combutta con Florence Cook, che sarebbe stata la sua amante. Ha sostenuto invece che il grande scienziato dimostrò molta superficialità e creduloneria perché non vide mai la medium insieme al fantasma né mai disse di averli visti insieme: il che è decisamente falso perché è notorio che il Crookes vide più volte, contemporaneamente, Katie King e Florence e che ha lasciato precise descrizioni di questi incontri. Esempi moderni sono stati particolarmente Ted Serios e Uri Geller. Per il primo ha sostenuto la presenza di un piccolo apparecchio visore costituito da una lente e da una diapositiva che Serios avrebbe introdotto nel suo «gismo» e grazie al quale avrebbe ottenuto le sue fotografie mentali. Come prova ha mostrato la fotografia mentale ottenuta da Serios della ricostruzione di un uomo preistorico che si trova nel museo di Scienze Naturali di Chicago, e la normale fotografia dello stesso: è dunque evidente, ha affermato il giornalista, che Serios si è valso della seconda per ottenere la prima. È inutile ricordare che sul «gismo» si accentrò subito l'attenzione dell'Eisenbud e degli altri scienziati che studiarono il sensitivo, come evidente possibilità di inganno, e che furono prese tutte le precauzioni possibili per escludere la frode grazie a esso. Nelle condizioni in cui Serios operava, neppure con il

³ E aggiungerei che, tranne riferimenti qua e là nel testo, spesso vaghi, è assente la bibliografia, come sarebbe d'uopo per un'opera che si pretende "scientifica", sia pur dal punto di vista divulgativo.

⁴ Qui calza proprio a pennello l'affermazione di Rol che *l'impossibile sulla Terra non esiste*.

supposto visore si sarebbero potute ottenere fotografie. Quanto alla fotografia dell'uomo preistorico, l'Angela ha mostrato con essa la sua ignoranza o la sua malafede: è noto infatti che, in genere, negli esperimenti, venivano mostrate a Serious alcune fotografie perché egli ne ottenesse poi fotograficamente l'immagine ricordata. Le psicografie solo rarissimamente presentavano immagini provenienti dalla fantasia del sensitivo; quasi sempre si trattava di ricordi. Era quindi ovvio che esistesse l'originale di questa fotografia mentale. Ma il fatto è stato presentato in televisione come se Serious avesse affermato di avere fotografato l'immagine di un vero uomo preistorico o di essersela immaginata.

Quanto a Uri Geller, l'Angela si è fondato sulle affermazioni di un suo ex manager il quale ha dichiarato che spesso Uri si vale di informazioni dategli dai suoi aiutanti. Indipendentemente dal valore che possono avere notizie di questo genere da parte di persone divenute ostili, è certo che Uri, uomo di spettacolo, nelle sue pubbliche esibizioni si vale di tutto ciò che può essergli utile, al pari di tutti i suoi colleghi presenti e passati. Un sensitivo non si giudica mai dalle sue esibizioni in palcoscenico ma dai risultati di esperimenti scientificamente condotti come lo furono quelli a cui Geller fu sottoposto allo Stanford Research Institute. Le riproduzioni telepatiche di disegni da parte di Geller furono spiegate, nelle trasmissioni, con il cosiddetto mentalismo, come se questo trucco non fosse notissimo agli studiosi e scrupolosamente evitato negli esperimenti dello Stanford. Neppure questi esperimenti furono risparmiati dall'Angela: per una esauriente risposta ai suoi attacchi si veda il lucido e preciso articolo di Gian Marco Rinaldi «La serie TV e il libro di Piero Angela» in *Luce e ombra*, giugno 1978⁵.

Per quel che riguarda i trucchi, le trasmissioni dell'Angela hanno pienamente confermato la straordinaria creduloneria degli scettici – vera o falsa che sia – nel potere assoluto della frode: si nega un fatto perché «impossibile», ma si accetta a occhi chiusi il trucco impossibile. In una trasmissione in cui all'Angela e ad altri due scettici (Graziosi ed Evans) furono contrapposti tre parapsicologi (Cassoli, Salvadori e Servadio), il Cassoli chiese come avrebbe potuto fare Geller a piegare con un trucco, senza toccarla, la chiave di casa del dott. Inardi che il proprietario stesso teneva saldamente nelle mani; la risposta del prof. Graziosi fu: «Un prestigiatore può dare l'illusione di non toccare un oggetto che in realtà tocca». Poiché, ovviamente, in questo caso non si trattava solo di toccare la chiave, ma anche di piegarla senza che il dottor Inardi né altri se ne accorgessero, il prof. Graziosi ha dichiarato così di credere in un trucco praticamente impossibile. Sempre a proposito di trucchi, l'Angela ha presentato nelle trasmissioni un prestigiatore inglese, il «Magnifico»⁶

⁵ Cfr. vol. VIII, pp. 101-115.

⁶ «Amazing».

Randi», il quale sostiene di potere imitare, truccando, tutti i fenomeni di Uri Geller. La scelta non è stata molto felice: Randi, alcuni anni fa, col nome di James Zwinge, si è presentato come sensitivo in rivalità con Geller, e alcuni studiosi ammisero le sue capacità mentre altri le negarono. Certo è che non riuscì mai a emulare l'israeliano, e che, dopo un certo tempo, tornò all'illusionismo affermando che in parapsicologia tutto è trucco. Il personaggio è dunque piuttosto dubbio. In una delle trasmissioni piegò un cucchiaino sfiorandolo appena e affermando che si trattava di trucco. È strano però che a questo esperimento cruciale sia stata data pochissima importanza limitandolo a una presentazione di pochi secondi; in queste condizioni il trucco poteva essere puramente televisivo. E, d'altra parte, perché gli scienziati che pretendono da un sensitivo le prove più rigorose, si accontentano della semplice parola di un prestigiatore che afferma di compiere un trucco praticamente impossibile?⁷ Se un illusionista piega, senza toccarlo, un cucchiaino di acciaio presentato da uno sperimentatore, e tenuto nelle mani di lui affermando che si tratta di trucco, viene senz'altro creduto e nessuno gli chiede di rivelare l'inganno. Questo non è assolutamente scientifico. Nulla ci assicura che l'illusionista menta e raggiunga l'effetto per via paranormale. Ma questa ipotesi non viene nemmeno presa in considerazione dallo scienziato: il trucco spiega tutto e molto comodamente.

Anche i fenomeni di Nina Kulagina sono stati spiegati col trucco: Randi ha fatto vedere come si possano spostare piccoli oggetti grazie a un filo tenuto teso fra le mani. È stata una delle sue dimostrazioni più infelici perché è apparso subito ovvio che il movimento degli oggetti seguiva quello delle mani del prestigiatore e che nessun osservatore, per quanto balordo, si sarebbe lasciato ingannare da un trucco così infantile.

Nessun accenno è stato fatto ai movimenti ottenuti dalla Kulagina di oggetti entro contenitori di plastica trasparente, dove nessun filo avrebbe potuto raggiungerli.

Ma quello che è particolarmente notevole a proposito di trucco è il fatto che proprio le trasmissioni dell'Angela furono evidentemente e abbondantemente «truccate» nel senso che, mentre si diede ampia facoltà di parola ai numerosi scettici intervistati, ai pochi parapsicologi apparsi furono lasciate dire solo poche frasi generiche tagliando con disinvoltura l'intervista. E si noti che a questi parapsicologi fu assicurato, prima dell'intervista stessa, che essa avrebbe dovuto servire a una serie di trasmissioni in cui si voleva dare un panorama obiettivo dello stato degli studi, nascondendo loro i veri scopi polemici delle trasmissioni e mettendoli così nell'impossibilità di controbattere le accuse che,

⁷ Ottima domanda.

direttamente o indirettamente, sarebbero state poi loro fatte. Tutti, più tardi, protestarono sdegnati⁸.

Trucco deve essere considerato anche il modo tendenzioso con cui tutte le trasmissioni vennero condotte riferendo, dei vari fatti, solo i particolari negativi e tacendo gli altri, o addirittura falsando la realtà delle cose, come nel caso di Katie King e di Ted Serios, nel numero di successi richiesti negli esperimenti quantitativi perché i risultati siano considerati validi (secondo l'Angela, in una prova in cui ci si devono attendere 50 successi casuali, basterebbe ottenerne 52 perché la prova stessa sia considerata positiva, mentre tale numero, rimanendo al di sotto della deviazione standard, non verrebbe assolutamente preso in considerazione), e così via. Trucco, infine, certi silenzi che non possono essere che volontari a meno che non si supponga, nell'autore delle trasmissioni, e del libro che seguì a esse, una ignoranza che sarebbe veramente eccessiva. Come fa notare il prof. Servadio, l'Angela, né nelle trasmissioni, né nel libro, ha fatto alcun accenno agli studi di Warcollier, di Murphy, di Osty, di Carington, di Figar, di Dean, di Thouless, di Vasilev, di Rémy Chauvin, ecc.: è sembrato ignorare, insomma, tutta la storia della parapsicologia moderna eccettuati alcuni casi parzialmente e tendenziosamente riferiti.

A proposito di Rémy Chauvin, l'Angela ha ricordato i suoi famosi esperimenti con topi in gabbie il cui pavimento veniva elettrizzato ora in una metà, ora nell'altra, a intervalli casuali, e con i quali fu dimostrata negli animali una certa facoltà precognitiva che li portava a saltare, di volta in volta, nella metà non elettrizzata prima che si elettrizzasse la metà in cui si trovavano. Ma, invece di parlare degli esperimenti originali del 1968, ha parlato di una loro ripetizione fatta, tre anni dopo, da parte di un parapsicologo certo colpevole di alterazione di dati, ma duramente punito, W.J. Levy, che ne ebbe spezzata la carriera, come se fossero gli unici fatti di quel genere e risultati fraudolenti. In questo caso la malafede sembra evidente: un esperimento ideato da uno scienziato notissimo, e che meritò un premio al suo autore, viene fatto passare per un esperimento truccato da un giovane ricercatore in un momento di aberrazione.

Dalle trasmissioni dell'Angela si profila così un quadro completo e interessante della psicologia dello scettico, in senso parapsicologico, che, del resto, coincide perfettamente con quello già evidente nella storia degli studi e delle loro reazioni nel mondo scientifico, anche se non si era ancora manifestato in modo così spavaldo.

⁸ È lo stesso comportamento che Angela ha adottato con Rol. Si ricorderà che Rol accolse Angela di buon grado, che il giornalista non ebbe nulla da obiettare durante gli incontri, ma che poi lo "tradi" proprio come aveva tradito i parapsicologi intervistati, senza dargli alcuna possibilità di replicare. Il dott. Alfredo Gaito scrisse che Angela «se avesse agito onestamente, avrebbe dovuto manifestare subito il suo dubbio, non scriverlo più tardi quando Rol non era più in grado di smentirlo» (vol. VIII, p. 158).

Psicologia di questo scetticismo.

Gertrude Schmeidler, come è noto, ha definito, senza alcuna intenzione spregiativa, «capre» coloro che non credono alla realtà dei fenomeni paranormali, dividendoli in tre gruppi: le «capre scientifiche», che considerano la paranormalità come scientificamente non dimostrata e spiegabile con le normali leggi naturali; «capre emotive», che la negano perché la sua realtà sconvolgerebbe tutte le loro convinzioni; e le «capre dogmatiche», che la considerano impossibile a priori. In realtà questa divisione è puramente teorica perché nello scettico si trovano in genere tutti e tre gli atteggiamenti, e in particolare quello emotivo e quello dogmatico: l'atteggiamento scientifico viene solo di rincalzo e più che altro come alibi, perché non vi è scienziato serio che, dopo avere studiato con cura la fenomenologia, anche se contraria alle sue convinzioni e le sue tendenze, non abbia concluso, come a esempio lo Chauvin, che essa è sostanzialmente reale anche se spiegabile con leggi naturali non ancora note. In questo scetticismo, l'elemento fondamentale sembra essere anzitutto la paura: paura di dovere affrontare un mondo per il quale non ci sentiamo preparati e che ci porterebbe su posizioni che ripugnano alla nostra mentalità. Per questa paura i dotti del tempo di Galileo si rifiutavano di guardare nel suo cannocchiale e Faraday non voleva assistere agli esperimenti delle tavole giranti; vi è, nello scetticismo verso il paranormale, un carattere nevrotico che spiega come questi scettici, anche se uomini onesti nella vita, possano ricorrere anche alla frode e alla menzogna pur di negare quello che li spaventa. Hall, nel suo libro contro il Crookes, arrivò a presentare una descrizione fatta dalla Marryat nella sua opera *There Is no Death*, come se si riferisse all'ultima apparizione di Katie King, per dimostrare che non concordava con quella data dal Crookes; Houdini, per fare apparire che Margery frodasse, alterò un apparecchio dell'esperimento; l'Angela è ricorso ai falsi, alle volute inesattezze, alle manipolazioni delle interviste.

Questo atteggiamento è decisamente negativo e profondamente diseducativo nelle sue manifestazioni: proviene dallo «spirito che nega» e avvilisce lo scopo stesso della scienza, che è sempre di superare il problema, non mai di negarlo a priori. Come momento dello spirito, rappresenta uno dei più inferiori: sterile in sé, mira a distruggere gratuitamente qualche cosa che è stato fatto onestamente e in buona fede da altri, con fatica e con sacrificio; e basterebbe questo suo carattere per distogliere un uomo di studi serio e responsabile dal farlo proprio e dal manifestarlo, come lesivo della sua dignità.

Critiche relativiste del pensiero magico

di Massimo Introvigne

2001¹

...il pensiero magico viene spesso criticato dalla prospettiva del relativismo razionalista, secondo cui non è possibile sostenere l'esistenza di fenomeni che sfuggano alla prova scientifica e alla logica della causa e dell'effetto. (...) [Si] ritiene, semplicemente, che tutto quanto sfugge alla verità scientifica non possa «esistere» e quindi sia il risultato di trucchi o truffe, che possono essere smascherati già oggi o che comunque saranno smascherati in futuro. È questa la prospettiva dell'organizzazione di «scettici di professione» americana CSICOP (Committee for the Scientific Investigation of the Claims of the Paranormal), a cui si ispirano diverse organizzazioni analoghe europee come, in Italia, il CICAP. Queste organizzazioni hanno il merito di smascherare una grande varietà di truffatori «magici» – e i truffatori nel mondo della magia sono effettivamente comuni –, ma il loro limite sta nella concezione positivista (e quindi relativistica) della scienza da cui partono, che sembra spesso ferma a modelli precedenti a Karl Popper. In una cultura dove la filosofia della scienza dubita che sia possibile «provare» o «verificare» anche gli assunti più semplici, immaginare di «provare» negativamente l'esistenza del preternaturale sembra veramente problematico sul piano dell'epistemologia. D'altro canto gli scettici di professione in genere non si limitano a criticare la magia, ma estendono la stessa critica anche alla religione: non negano soltanto i fenomeni dei maghi e dei medium, ma anche i miracoli di Lourdes e perfino quelli di Gesù Cristo descritti nei Vangeli, come dimostra anche solo una rapida scorsa al catalogo della loro principale casa editrice, la Prometheus Books di Buffalo. Queste critiche si fondano su una delle più tipiche

¹ Estratto (§4) dal capitolo *Mentalità, comportamenti e pratiche magiche nell'Europa contemporanea*, dall'opera enciclopedica *La Religione*, vol. V, UTET, Torino, 2001, pp. 455-456. Anche se cronologicamente molto posteriore all'articolo di Dettore, è tematicamente pertinente e complementare. Massimo Introvigne (n. 1955) sociologo e scrittore, fondatore del CESNUR (Centro studi sulle nuove religioni) ha scritto anche alcuni articoli su Rol, che in parte già avevo commentato ne *Il simbolismo di Rol* (vedi): *Rol, continua il mistero del sensitivo «buono»*, *Avvenire* 14/03/2000, p. 22; *Gustavo Adolfo Rol e la Chiesa cattolica*, *Cristianità*, n. 299, 2000, pp. 9-12; *L'insegnamento di Gustavo Adolfo Rol*, *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Elledici, 2001, pp. 860-861; Introvigne, M., / Messori, V., *Sensitivi, non chiudiamo la porta all'imprevisto*, *Avvenire*, 20/11/1993, p. 19 (2 articoli).

conseguenze del relativismo, il riduzionismo, e immaginano che non esista nulla al di fuori di quanto si «vede» e si «tocca» (secondo una determinazione del «vedere» e del «toccare» che, per di più, appartiene ad una razionalità scientifica ormai superata), senza avvedersi che questa esclusione preconcepita del preternaturale e del soprannaturale richiede un atto di fede filosofico la cui natura non è ultimamente diversa da molti atti di fede religiosi o magici.

Un appello a Gustavo Rol *Controlliamo il fenomeno Rol*

di Emilio Servadio

Dicembre 1978¹

Didascalia della foto a p. 12

Il notissimo «fenomeno» chiamato Gustavo Rol.

Non crediamo davvero di dover spiegare ai lettori chi sia il dottor Gustavo Rol, i cui «poteri» paranormali sono stati descritti ed esaltati da scrittori, giornalisti, artisti, uomini di cultura (i libri e gli articoli in cui si è parlato di lui sono un'infinità). Purtroppo, i soli a non poterne parlare o scrivere al livello scientifico sono... i parapsicologi, perché Rol non ammette che i suoi esperimenti vengano controllati mediante le tecniche adoperate in parapsicologia. È pur vero che se si leggono certe descrizioni, sembra assolutamente impossibile che i «fenomeni» ottenuti da Rol non siano di natura paranormale: ma i pochi parapsicologi che lo hanno visto all'opera si sono saviamente limitati ad esprimere sbalordimento e «impressioni» favorevoli, senza poter fare asserzioni decise e impegnative a suo riguardo.

Uno degli ultimi a descrivere le «meraviglie» viste a casa Rol è stato il noto giornalista Remo Lugli, in un articolo apparso il 3 agosto a.c. su «La Stampa», di cui Lugli è redattore. Pennelli che dipingono muovendosi da soli, «scrittura diretta», il messaggio di un Faraone della dodicesima dinastia comparso (anch'esso per scrittura diretta) su un foglio intonso, «apporti», scrittura «materializzata» in libri chiusi...: questi sono solo alcuni dei fenomeni a cui Lugli ha assistito, e che si allineano ai moltissimi che tanti altri hanno constatato e descritto.

L'articolo di Lugli potrebbe essere considerato alla stregua di innumerevoli altri scritti consimili, se non avesse profondamente colpito uno dei più illustri studiosi italiani: il professor Arturo Carlo Jemolo, giurista insigne, già cattedratico di Diritto ecclesiastico all'Università di Roma e autore di molte opere importanti. Il 13 agosto, Jemolo ha pubblicato su «La Stampa» una lunga lettera, nella quale è contenuta una preghiera accorata a Rol: quella di permettere finalmente che dei suoi

¹ *Gli Arcani*, n. 12, dicembre 1978, pp. 12-13 (rubrica «Osservatorio»). L'articolo è poi stato riprodotto identico (senza la foto) su *La Torre...di Babele*, n. 3 del 13/05/1979, p. 3, ma col titolo *Controlliamo il fenomeno Rol*. L'ho scoperto solo nel 2023 grazie all'indicazione, pur vaga, che ne dà Franco Granone (cfr. vol. X, p. 202) e che per anni avevo cercato e non trovato. Altrimenti lo avrei segnalato nel vol. V a margine dell'articolo di Servadio su Rol del 1994 (p. 319).

esperimenti vengano date prove permanenti e concrete. «Ci consenta», scrive Jemolo, «che un nastro cinematografico mostri quei pennelli che sottratti alla legge di gravità non cadono, ma si muovono da soli, quel nascere della scrittura sul foglio bianco, quell'esperimento... del piccolo oggetto, magari un semplice ramoscello, che gettato passava attraverso un muro senza lasciarvi traccia e si ritrovava nella camera contigua...».

L'appello di Jemolo è rivolto, da ultimo, agli uomini di scienza, affinché «si scuotano», e non si lascino sfuggire l'occasione di studiare «uno strumento umano... che vi permette di conoscere il lato di cui meno sappiamo dell'uomo, delle energie che possiede...», ecc.

All'invito di Jemolo, Rol ha risposto il 3 settembre, sempre su «La Stampa», con una lunghissima lettera, nella quale dichiara, fra le altre cose: «Allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito "intelligente" per identificare in esso, e quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutta la Creazione». E più oltre: «È tutto un mondo, quello della parapsicologia, al quale non appartengo». E ancora: «Io ritengo che gli scienziati non abbiano alcun motivo per interessarsi a me perché conoscono e intuiscono la mia estraneità al campo delle loro ricerche». Ecc.

In sostanza, e come varie altre volte, Rol ha rifiutato di sottoporre i suoi «fenomeni» a una precisa valutazione parapsicologica e scientifica. Non vogliamo discutere le sue motivazioni, esposte, come abbiamo indicato, in una lettera-fiume, con titolo su sette colonne, che chiunque può procurarsi: ma ci siano consentite alcune considerazioni.

Primo: si può comprendere benissimo che un santo, un asceta, un illuminato, al quale «accadono» manifestazioni paranormali, non desideri che esse destino curiosità, e tanto meno che intervengano uomini di scienza a controllarle e a valutarle. Se Rol si schierasse dalla parte di costoro, non vi sarebbe proprio nulla da obiettargli.

Ma un santo, un asceta, un iniziato, rifuggono altresì dal mostrare a destra e a manca i «fenomeni» che sono in grado di promuovere o di causare! Non hanno casa montata e salotto accogliente. Non fanno «giuochi» con le carte o con i pennelli. Non si curano affatto di provocare «ahi» di meraviglia in chi assiste a quanto può avvenire in loro presenza. Al contrario! Essi *rifuggono* da certe manifestazioni considerandole (e giustamente) «fenomeni», e nient'altro che fenomeni: lontani e diversi, quindi, rispetto al piano dell'Assoluto in cui intendono muoversi, e collocarsi finalmente in eterno.

Rol non fa così. Sin troppo evidentemente egli si pone sul piano del fenomeno, e vi opera cose in apparenza mirabili, e che gli danno fama e lustro. Ma se gli studiosi *dei fenomeni* (gli scienziati, i parapsicologi) esprimono il desiderio di appurare, di misurare, di vederci più chiaro, egli

si sottrae in nome dello «spirito», e di un operare che – egli dice – è del tutto estraneo alla scienza!

Proprio qui è la contraddizione di Rol: operare nel «fenomenico» e negarlo; aderire *apertis verbis* a un piano spirituale, e far levitare pennelli e sbalordire il colto e l'inclita² con le carte da poker o da tresette...

Per finire, diremo semplicemente che un giorno anche Rol – che pure è fatto di carne e d'ossa – passerà sul numero dei più, e che allora, tutte le «meraviglie» di cui non avrà creduto di lasciar prove all'umanità saranno presto dimenticate. Dal punto di vista delle acquisizioni scientifiche e del sapere, sarà come se non fosse mai esistito, diventerà un personaggio di leggenda, come gli incantatori del Faraone, o come Simon Mago...

Peccato!

Queste affermazioni di Servadio meritano qualcosa di più di qualche nota. Nel vol. V, quando ancora non conoscevo questo scritto, avevo già evidenziato come «la capacità predittiva di Servadio» si fosse «rivelata fallimentare», commentando il suo articolo del 1994 su Il Giornale dei misteri, dove aveva scritto di prevedere

«che le “meraviglie” di Rol sarebbero rimaste nel ricordo di qualcuno, senza alcun retaggio o acquisizione documentata da parte dei posteri. Era una previsione facile, che si è puntualmente avverata»³.

Trascorsi quasi trent'anni da allora, chiunque può constatare come Servadio si fosse completamente sbagliato. Sempre in quell'articolo scriveva anche che «Rol non ha mai accettato una convalida sperimentale dei “fenomeni”» e che «al riguardo fu sollecitato indirettamente anche dal sottoscritto». In nota commentavo che non era dato sapere né quando né come, ma ora è divenuto chiaro: si tratta di questo articolo di 16 anni prima. E la previsione di cui parlava nel 1994 era quella fatta nel 1978:

«tutte le “meraviglie” di cui non avrà creduto di lasciar prove all'umanità saranno presto dimenticate».

[Rol] «sarà come se non fosse mai esistito, diventerà un personaggio di leggenda».

² «Illustre», ma qui con colto e inclita intende dire “chiunque”. Nel 1994 scriveva: «Alle *performances* di Rol hanno assistito individui qualsiasi e personaggi famosi» (vol. V, p. 320).

³ Vol. V, p. 320.

La storia gli sta dando torto, e la fama di Rol è in progressiva crescita, ciò che per me è un fatto tanto ovvio quanto ineluttabile, perché a differenza di Servadio io l'ho conosciuto bene e l'ho anche compreso.

Più sopra aveva mostrato un perfetto esempio della sua mancanza di comprensione – ed è un peccato, in uno studioso in fondo preparato – che si riscontra anche in non pochi altri che sono rimasti, per una ragione o per l'altra, “sulla superficie”. Scrive Servadio:

«si può comprendere benissimo che un santo, un asceta, un illuminato, al quale “accadono” manifestazioni paranormali, non desideri che esse destino curiosità, e tanto meno che intervengano uomini di scienza a controllarle e a valutarle. Se Rol si schierasse dalla parte di costoro, non vi sarebbe proprio nulla da obiettargli. Ma un santo, un asceta, un'iniziato, rifuggono altresì dal mostrare a destra e a manca i “fenomeni” che sono in grado di promuovere o di causare!»

Qui incontriamo un doppio fraintendimento, di cui uno “classico” e che già ho commentato più volte in passato:

1) Intanto, l'idea che le «manifestazioni paranormali» «accadono» a santi, asceti, iniziati e persino illuminati – la “categoria” più alta – come se loro non ne avessero una parte di responsabilità, è priva di fondamento. I fenomeni potrebbero anche cadere dal cielo come la pioggia, a patto che chi li manifesti si faccia, in una forma o nell'altra, “grondaia”. Nel caso di un Illuminato poi, il livello di intenzionalità – che include però “in automatico” uno stato di coscienza dove ricettività e spontaneità sono presenti – è molto superiore, potendo arrivare, proprio come Rol, sia ad agire in modo mirato presso chi ne ha bisogno (ad esempio intervenire in bilocazione da qualche parte, oppure fermare qualcuno per la strada per dirgli qualcosa di pertinente) sia ad istituire “protocolli sperimentali” che evidentemente “accadono” perché lui li fa intenzionalmente accadere, per quanto al livello del direttore d'orchestra più che a quello dello strumentista. Rol non sta immerso in estasi a bearsi dell'Infinito o in attesa che il buon Dio mandi un Segno. Rol e Dio sono invece “associati”, SONO UNO.

2) Il secondo fraintendimento, quello “classico”, riguarda il giudizio di valore da dare ai “poteri” e quale il modo corretto di servirsi di essi. Servadio crede, a torto, che un individuo che abbia raggiunto un alto livello spirituale e inizi a manifestare certe possibilità «non desideri che esse destino curiosità». Certo, se parlassimo solo della curiosità futile e superficiale, e non del come e perché si producono e delle loro ragioni di

essere, non avrei nulla da contestare⁴. Ma ciò che intende Servadio è soprattutto qualcos'altro, come farà capire anche poco dopo: l'individuo elevato non darebbe loro importanza in quanto meri fenomeni e parlerebbe solo dell'Assoluto, al quale indirizzerebbe i suoi discepoli, allievi, apprendisti, amici, ecc. Il fraintendimento è quello che, in questo quadro, si considerano i fenomeni come ostacoli alla realizzazione, all'illuminazione; mentre invece, come già ho scritto, essi – le siddhi – sono di ostacolo soprattutto quando costituiscono una meta, un obiettivo che si vorrebbe raggiungere, e quando, dopo averlo raggiunto, si potrebbe subirne il fascino ed esserne sviati, con la conseguenza di perdere sia loro che lo stato di coscienza raggiunto, e tornare al punto di partenza se non più indietro ancora, a causa del turbolento contraccolpo psicologico.

Ma le siddhi in se stesse sono appena una conseguenza dello stato di illuminazione, esse si manifestano automaticamente senza essere state cercate; come tali, sono cartelli stradali che indicano che il percorso verso l'alto è nella fase conclusiva (queste possibilità non si manifestano tutte insieme solo ad illuminazione avvenuta – kuṇḍalinī in sahasrāra –, ma cominciano ad emergere gradualmente già prima), sono perfezioni, compimenti – questo significano – che certificano a quale livello sia giunto il sādḥaka, il praticante (o se vogliamo, il viandante). Quando egli è moralmente ed eticamente maturo, ammira queste possibilità con candore, come un bambino, ma non ne viene ammaliato e irretito. Sa collocarle al loro giusto posto e sa che, oltre ad essere per lui degli indicatori del livello conseguito, sono anche delle risorse formidabili da usare a titolo dimostrativo sia con gli allievi – per mostrare che il loro Maestro non è solo uno che fa chiacchiere come la maggior parte degli esseri umani, soprattutto in ambito spirituale, metafisico o teologico, ma è in grado di dare prova concreta che ciò che dice ha riscontri reali ed evidenti ed è frutto di esperienza diretta – sia con qualunque altra persona che intenda aiutare e indirizzare sul cammino spirituale, dove le siddhi attestano che esiste molto più di quanto percepiscono i nostri sensi. Esse sono in pratica un incentivo ad approfondire, ad aver fiducia, come Guida, in chi le manifesta e a prendere atto che qualcosa di diverso può essere effettivamente visto e sperimentato, al di là delle parole e di forbiti discorsi. Servadio – e con lui non pochi altri⁵ – non pare abbia capito a

⁴ Si può aggiungere anche un altro tipo di curiosità che un Maestro certo non desidera destare, ovvero quella *interessata*, di chi cioè sia interessato al fenomeno come potere materiale personale da perseguire e ottenere (vedasi, per esempio, Silvan) per porsi al di sopra degli altri, per fare la parte del supereroe o del supercattivo o magari per fantasticare di potere essere venerato quasi come un dio.

⁵ Tra questi, anche teologi, eruditi, *paṇḍit*, e Maestri incompleti che un po' altezzosamente snobbano le *siddhi* qualificandole solo come ostacoli, e questo

cosa servano, quale sia la loro funzione e come e perché un Maestro ne faccia uso. Senza le siddhi si può ben dire che non può esserci religione, ma solo, eventualmente, filosofia e regole sociali.

«I miracoli servivano a Gesù per ottenere l'attenzione delle genti. Senza miracoli il cristianesimo sarebbe scomparso subito»⁶.

Questo dice, correttamente, Rol, esatto contrario dell'idea sbagliata di Servadio secondo la quale uno come Gesù «non avrebbe desiderato che essi destassero curiosità». E naturalmente potrei citare non pochi casi nella storia delle religioni di Maestri che hanno agito mostrando certe possibilità a titolo dimostrativo, per destare curiosità e quindi ottenere «l'attenzione delle genti» (esiste forse qualcosa di più efficace e convincente?). Ad esempio, il Mahāsiddha Virūpa aveva detto:

«Se non avessi compiuto tali miracoli, come potrebbero gli uomini avere fede in un insegnamento di sole nozioni?»⁷.

Mircea Eliade aveva chiarito che

«tutto ciò nello sciamano non è mero esibizionismo o ricerca di prestigio. I “miracoli” hanno una affinità organica con la seduta sciamanica: si tratta infatti di realizzare uno “stato secondo” definito dall'abolizione della condizione profana. Lo sciamano autentica la sua esperienza coi “miracoli” che essa rende possibili»⁸.

Servadio invece si guarda dal fare esempi concreti di figure spirituali che «rifuggono dal mostrare i “fenomeni”» e che finirebbero per mettere in luce la debolezza della sua argomentazione: infatti, intanto occorrerebbe selezionare «un santo, un asceta, un illuminato» o «un'iniziato» che siano di “pari grado” con Rol, sia in termini di possibilità concrete, che di

perché essi non sono in grado di manifestarle. Difficile trovare un Maestro completo, cioè che manifesti quelle di grado superiore, che le consideri in questi termini. In poche parole, le critica soprattutto chi non le possiede. Ed è a questo gruppo di invidiosi o frustrati mascherati da moralisti che facevano capo anche coloro che percorrevano anticamente la strada alternativa dell'illusionismo, dove si tentava di riprodurre col trucco ciò che i Maestri autentici manifestavano grazie al potere spirituale. Bocciati che baravano.

⁶ Rol al giornalista Ito De Rolandis, cfr. vol. IV, p. 355.

⁷ Abhayadatta, *Vite degli ottantaquattro Siddha*, a cura di Elio Guarisco, Edizioni della Terra di Mezzo, Milano, 2017, p. 76.

⁸ Eliade, M., *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma, 1999, p. 253.

pensiero e comportamento, ovvero modus operandi. Certo Servadio aveva il triplo handicap di non aver conosciuto Rol, di ignorare l'estensione completa dei suoi prodigi e di non conoscere il suo pensiero, che ritengo avrebbe apprezzato. Chi potrebbe essere paragonato a Rol? Se si va a fondo sia nella storia delle religioni che della ricerca psichica non si troverà quasi nessuno come lui e per due ragioni principali: 1) solo l'illuminazione conferisce la varietà e alto grado di possibilità che gli sono attribuite, senza trance o rituali di sorta; in genere, in santi, iniziati, asceti, ecc. si trovano solo alcune delle possibilità attribuite a Rol (da me catalogate in numero di 50), di norma solo una manciata (come chiaroveggenza, telepatia, precognizione), qualche volta se ne aggiungono anche di grado superiore (come levitazione e bilocazione) o anche nessuna (ovvero ci sono santi e asceti che non manifestano nulla o quasi nulla, indice che non hanno davvero raggiunto quello stato di coscienza che consente tali possibilità, nonostante le apparenze); 2) solo di Rol, per quanto mi risulti, è stato possibile raccogliere un numero considerevole, quasi straripante, di aneddoti, e non mi risulta che esista per nessun'altra figura spirituale un'opera classificatoria estesa e dettagliata come la mia su Rol.

Prendere a titolo di modelli comparativi santi, asceti, ecc. che abbiano manifestato possibilità inferiori non può essere accettato, al di là del comportamento che essi possano aver tenuto in relazione alle stesse. Essi inoltre furono e sono figure che, spesso incapaci di vivere nel mondo per le costanti sollecitazioni e tentazioni e per la necessità di procurarsi da vivere senza le risorse fornite da fedeli, templi, santuari, ecc., se e quando hanno manifestato delle possibilità, lo hanno fatto quasi sempre in eremi o conventi dove si ritirarono, luoghi per definizione non-mondani. Essi però furono di fatto dei reclusi, e la tradizione iniziatica seria sa che tali reclusioni dovrebbero costituire appena episodi temporanei e saltuari sul percorso spirituale, ovvero le eccezioni e non la regola. Chi ne fa la regola è come se non avesse completato le tappe dell'iniziazione. Conventi, monasteri, grotte, eremitaggi sono situazioni di comodo, senza sollecitazioni per testare la saldezza dello stato raggiunto e metterlo in pratica nella vita quotidiana e al servizio degli altri.

Il massimo grado iniziatico è il vivere nel mondo con questo stato di coscienza diverso e le possibilità collegate, non il fuggire dal mondo, che è sempre un grado inferiore.

L'esempio principe che contraddice quanto afferma Servadio è costituito da Gesù, che non si è ritirato da qualche parte, se non durante i temporanei e simbolici 40 giorni nel deserto, e non si è astenuto dal mostrare le sue possibilità, ma al contrario lo ha fatto e in modo altamente plateale e di fronte a decine se non centinaia di persone.

Questo perché l'azione di Gesù aveva carattere eminentemente dimostrativo e in generale perché

«Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (Gv 4, 48).

Il modus operandi di Rol si basava su identici principi dimostrativi, atti a convalidare e confermare la filosofia e scienza che vi stava dietro. Ma Rol non poteva andare per le strade di Torino in sandali e tunica a dire che «il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17, 21), e, come Gesù, è stato figlio del suo tempo, ovvero ha scelto mezzi che ha ritenuto adatti alla sua epoca e al suo “pubblico”. Se le carte, al superficiale, paiono un mezzo banale, è perché il superficiale, oltre a non avere visto gli esperimenti, non li ha analizzati più da vicino. Le carte, primo gradino, hanno il merito non solo di essere “pratiche” e facili come strumento, ma sono in grado di mostrare, attraverso gli esperimenti di Rol (e in parte, prima di lui, quelli Poutet-Stasia) un preciso fenomeno della natura ancora misterioso che rivela una rete invisibile di connessioni, o in altri termini che paiono persino altisonanti, la trama nascosta dell’universo. Rol ha spesso ripetuto che «tutto è collegato», «tutto è interconnesso», ciò che è ben noto alla tradizione esoterica seria e fino alle più banali speculazioni new age, ma anche nella pura e semplice intuizione e constatazione di molte persone nel loro quotidiano, quando si verificano episodi che “illuminano” casualmente la trama nascosta e la mostrano per qualche istante. Quello che faceva Rol con i suoi esperimenti erano intenzionali flash nel buio, scatti fotografici a 1000 metri di profondità marina che rivelavano una vita insospettabile:

«Io con questo dimostro che esiste un nesso comune e costante fra tutte le cose avvenute, che avvengono e a venire»⁹.

Senza le carte tale dimostrazione era impossibile. E tutte le altre sue possibilità miravano a completare “da altra angolatura” la stessa dimostrazione il cui obiettivo ultimo era mostrare come l’essere umano, in un determinato stato di coscienza (vigile, consapevole, intenzionale), può superare le barriere di materia, spazio, tempo e morte, che ben potremmo chiamare «Le quattro mura intorno», titolo che Rol diede a un suo volume mai pubblicato.

Ora, se Rol avesse dovuto fare quello che il pregiudizio e l’analisi superficiale di Servadio pretendeva, ovvero se avesse dovuto «rifuggire dal mostrare a destra e a manca i “fenomeni” che era in grado di promuovere o di causare», avrebbe in pratica fallito la sua “missione” come chi, avendo fatto una scoperta di valore, se la tenesse esclusivamente per sé e vi si trastullasse nelle ore di tedio.

A quale pro «rifuggire»? È qualcosa totalmente privo di senso, se non nel caso, non applicabile qui, di chi delle sue possibilità desse “spettacolo” e

⁹ *Supra*, p. 121.

ne facesse un vanitoso sfoggio fine a se stesso – ovvero senza spiegazioni, come farebbe ad esempio un illusionista – magari pure a pagamento. Ma Servadio comunque non è corretto quando parla di «a destra e a manca», visto che Rol non ha mostrato i suoi esperimenti indiscriminatamente, ma in maniera selezionata a seconda del caso, della necessità e degli individui con i quali interagiva, in conformità a ciò di cui avevano bisogno e a ciò che potevano recepire, e naturalmente anche con qualche eccessiva fiducia nella capacità di comprensione e nell'onestà dei suoi interlocutori, che non di rado finivano per deluderlo.

Che Servadio non avesse capito nulla delle intenzioni e azioni di Rol posso anche scusarlo: era prigioniero di certi schemi mentali e idee preconfezionate inesatte, limitato nella sua capacità di giudizio dal fatto di non avere conosciuto personalmente Rol e dalle poche informazioni che si avevano su di lui, e per questo anche frustrato, come lo sarà Cassoli, per averne sentito soprattutto parlare da altri inclusi colleghi e sentendosi escluso senza avere l'occasione sia umana che come ricercatore di vedere fenomeni che, sospettava, promettevano essere tra i più eccezionali nella storia della ricerca psichica e delle religioni.

E chissà come mai non ci fu un incontro con Rol. Mi chiedo se una delle ragioni non possa essere ricondotta a una interferenza di Federico Fellini. Il regista infatti aveva conosciuto Servadio nel 1954 e si era sottoposto a qualche seduta di psicanalisi, che aveva rapidamente interrotto perché poco convinto. Vedremo tra breve i dettagli.

Servadio insiste che i santi, gli iniziati, gli asceti e gli illuminati (quali, di grazia, comparabili a Rol?)

«Non hanno casa montata e salotto accogliente. Non fanno “giuochi” con le carte o con i pennelli. Non si curano affatto di provocare “ahi” di meraviglia in chi assiste a quanto può avvenire in loro presenza. Al contrario! Essi *rifuggono* da certe manifestazioni considerandole (e giustamente) “fenomeni”, e nient'altro che fenomeni: lontani e diversi, quindi, rispetto al piano dell'Assoluto in cui intendono muoversi, e collocarsi finalmente in eterno. Rol non fa così. Sin troppo evidentemente egli si pone sul piano del fenomeno, e vi opera cose in apparenza mirabili, e che gli danno fama e lustro».

Partiamo dal fondo: Rol ha schivato «fama e lustro» tutta la vita, e le poche volte che ha aperto la sua porta ai cronisti è stato al seguito di qualche fatto da chiarire o dell'opportunità di comunicare le sue scoperte e il suo pensiero, al fine, sempre, di aiutare gli altri, e non, come fa la maggior parte degli esseri umani, per averne un tornaconto personale.

Mai, che io sappia, è intervenuto alla radio né è andato in televisione¹⁰, mai ha accettato lauti compensi per andare anche solo a spiegare in giro in spese conferenze la sua “filosofia”. Rol è rimasto pressoché sconosciuto al mondo e comincia ad essere conosciuto solo ora che non c'è più fisicamente. Forse Servadio si confonde con gente come Uri Geller che davvero hanno ottenuto fama planetaria e visibilità che ogni... illusionista di quartiere avrebbe voluto avere. Rol, come chiunque lo ha conosciuto un minimo sa, era una persona al di sopra della media anche senza le sue possibilità, e sarebbe emerso, se solo avesse voluto, anche solo così. Non era un signor nessuno che avesse bisogno di «fama e lustro» derivanti dal paranormale. E molto altro si potrebbe dire al riguardo ma qui non occorre analizzare ogni sfumatura.

All'inizio del brano, Servadio parte con una distorsione, parlando di «casa montata» quasi fosse un palcoscenico – ancora le suggestioni illusionistiche, rafforzate dalla presenza delle carte da gioco –, ma se avesse conosciuto Rol, non avrebbe potuto usare questa immagine che non vi corrisponde per niente, tanto più che, come continuo a ripetere, la maggior parte della sua fenomenologia non si verificava a casa sua. Servadio continua a esprimersi come se sapesse come un illuminato dovrebbe comportarsi, e invece questo stereotipo è solo nella sua testa (e di altri, non pochi, che sulla base di nessuna evidenza – che dovrebbe essere costituita quantomeno dal necessario paragone con altri Illuminati di “pari grado” – la pensano allo stesso modo), né potrebbe giudicare qualcuno con un grado di coscienza tanto superiore al suo, oltretutto senza averlo conosciuto e senza avere la benché minima idea di cosa fossero anche solo gli esperimenti con le carte. Rol era certo soddisfatto dello stupore che provocavano i suoi prodigi, perché sperava che anche gli altri si entusiasmassero come lui si entusiasma quando riuscivano e che poi ascoltassero, con attenzione, quello che lui aveva da comunicare, ad esempio:

«Io dico grazie, grazie, grazie! ... come sono indegno! (...) Tutti non siamo degni delle cose meravigliose... [*che ho la possibilità di mostrarvi*]. Rallegratevi! Non esiste la morte! Non c'è! Rallegratevi! – anche se il mio occhio cola¹¹ – Rallegratevi! Quando non ci sarò io, pensate che ve l'ho detto questa sera. Non c'è la morte, non c'è, non esiste, c'è subito un'altra vita».

«Non dimenticare mai queste cose. Siate forti di queste cose. Vi ho aperto delle porte sull'infinito io... dategliene agli altri, comunicatele al prossimo... cercate di... dite agli altri... che

¹⁰ I due brevi interventi telefonici dell'8 gennaio 1984 a *Blitz* e dell'11 gennaio 1987 a *Domenica In* occorsero per soddisfare le due richieste personali di Gianni Minà e Franco Zeffirelli. Eccezioni, come vogliono tutte le regole.

¹¹ Per la commozione e la gioia di riuscire a mostrare quei frammenti di Infinito.

bisogna pensare che si sopravvive, che continua la vita altrove...»¹².

Coloro che rifuggono da certe manifestazioni, caro Servadio, e lo fanno notare come motivo di orgoglio, sono coloro che non le possono manifestare, perché non le hanno! Quanto invece a quei pochi altri, ci sono sicuramente anche i momenti in cui le “rifuggono”, come le rifuggeva Rol, che appunto non andava per niente in giro «a destra e a manca», ma calibrava bene il dove, il come e il quando. Ma questo rifuggire non c'entra niente col fatto che si tratti di «fenomeni» – la vita comunque è fatta di fenomeni e il disprezzarla per ciò stesso, come arrivano a fare non di rado gli stessi che criticano l'idea di mostrare certe possibilità, è indice di assai basso livello spirituale, nonostante le apparenze¹³ – quanto con il tipo di uso dimostrativo che con essi è possibile fare. Per un Illuminato servono ad aprire porte sull'Infinito, a consolare, a dare speranza, a invogliare altri ad intraprendere un percorso spirituale che non è fatto di (o tutt'al più, solo di) MERE CHIACCHIERE SULL'ASSOLUTO CHE (quasi) CHIUNQUE POTREBBE FARE, per quanto raffinate, sofisticate, logiche o poetiche possano essere – chiacchiere che forse nei tempi antichi potevano anche essere sufficienti quando non esisteva la negazione di possibilità che le comunità davano in genere per scontate e sicure¹⁴ – ma anche di

¹² *Il simbolismo di Rol*, pp. 505-506 e audio originali qui: 1) youtu.be/onUSEZgs5-U; 2) youtu.be/Uoa70wmzVDY

¹³ È l'attaccamento o l'“inganno” del fenomeno che occorre evitare, pena l'impossibilità di “squarciare il velo” per chi ancora si trovi al di qua di esso. Si tratta cioè di tutt'altra cosa, principalmente di un fenomeno psicologico, psicofisico, percettivo. *Vivere nel fenomenico distaccati dal fenomenico*, questa è la Via Maestra. Su ciò, dovrò tornare abbondantemente in futuro, per mostrare anche la superiorità del Maestro che, come Rol, vive *nel mondo* rispetto a quello che lo “fugge”. Per ora, basti al riguardo questa sintesi di Julius Evola: «Non è infatti detto che l'unico modo per salvarsi dal mondo sia fuggire da esso: vi è un altro e ben più glorioso, perfetto modo per liberarsi dal mondo, e questo è: impugnarlo, dominarlo. Una tale posizione è molto più radicale: essa non lascia alcun residuo, alcuna esclusione, alcuna possibilità di trichement [*imbroglio*]. Con tutto ci si deve mettere faccia a faccia. Tutto deve essere convertito in ispirito. L'organo a ciò è la potenza. “Senza la potenza la liberazione è una mera burla”» (Evola, J., *L'uomo come potenza*, Mediterranee, Roma, 1988 [1925], p. 294).

¹⁴ Quindi tutti coloro che riprendono questi punti di vista sui fenomeni, nel XX e XXI secolo, non si accorgono di ripetere idee che arrivano dai secoli o persino millenni passati, quando la questione o meno di certe *possibilità* era molto meno oggetto di dubbio e scetticismo e i Maestri creduti sulla parola. Anche così, il caso di Gesù e pochi altri, mostrano che era necessario manifestarle persino platealmente per scuotere sonnambuli, ciechi e sordi.

dimostrazioni pratiche appunto delle siddhi che attestano che chi le manifesta, quando parla di Assoluto, ne è QUALIFICATO PER AVERLO SPERIMENTATO, non per averne letto in qualche libro (come Servadio, ad esempio) o per averlo sentito da altri.

Per questo psicanalista, santi, asceti, ecc. «intendono muoversi» nel «piano dell'Assoluto», dove «collocarsi finalmente in eterno». Non si accorge che parla per schemi teorici né che queste belle intenzioni sono, appunto, intenzioni, di chi non è di fatto ancora pervenuto all'«eterno», cosa che invece un Illuminato ha già “assaggiato” più volte, né potrebbe andare vigilmente e consapevolmente oltre materia, spazio, tempo e morte se questo «oltre» non corrispondesse già all'«eterno», all'atemporale, alla non-morte, all'immortalità di cui Rol ha spesso parlato. Una immortalità che è già accessibile qui – anzi, SOLO DA QUI – come hanno detto ben chiaro Gesù e pochi altri.

Per Servadio

«se gli studiosi dei fenomeni (gli scienziati, i parapsicologi) esprimono il desiderio di appurare, di misurare, di vederci più chiaro, egli si sottrae in nome dello “spirito”, e di un operare che – egli dice – è del tutto estraneo alla scienza!

Proprio qui è la contraddizione di Rol: operare nel “fenomenico” e negarlo; aderire *apertis verbis* a un piano spirituale, e far [*prodigi*]

Rol si sottrae senz'altro agli «studiosi dei fenomeni» che non sono qualificati a studiarlo... e la qualifica non attiene alla mera formazione intellettuale, ai titoli di studio o al fatto, per esempio come era il caso di Servadio, di aver raggiunto un alto grado della gerarchia massonica, della quale Rol non faceva parte né era interessato a fare parte, non avendo alcun bisogno di salire scale che aveva già salito da solo e oltrepassato¹⁵.

¹⁵ C'è da chiedersi se anche questo elemento – oltre a quello di Fellini cui faccio cenno – abbia giocato a sfavore di un loro incontro e a sfavore di un positivo giudizio reciproco. Naturalmente, non certo «perché Rol era cattolico», spiegazione che non può essere applicata – come altre superficiali dello stesso tenore – a un *Illuminato* che fa quel che fa non per seguire un credo o un dogma, ma per propria iniziativa sganciata, in se stessa, da qualsiasi credo specifico (e, come già detto più volte, se poi quello che fa, o quello che dice, corrisponde anche a un credo, si tratta eventualmente di conferma che quel credo affermi qualcosa di giusto e che lui condivide per scelta e intendimento consapevole, non per obbligo, conformismo, ecc.). Piuttosto, perché Rol, sono sue parole che abbiamo visto nel vol. IV, p. 158, aveva già chiarito nel 1956 che «Mai appartenni a società segrete», e soprattutto nel 1965 aveva declinato l'invito del Gran Oriente d'Italia ad entrare nella Massoneria (indice ad un tempo che non ne

Il Maestro fa avanzare gli allievi secondo i suoi criteri, e purtroppo di apprendisti e candidati adatti Rol ne ha trovati ben pochi (e Servadio non era tra quelli).

«Meglio rimanere ignorato da una Scienza ufficiale che non è in grado, per ora, di comprendermi, piuttosto che venire meno a quei principi ai quali mi sono sempre ispirato e con i risultati che tutti conoscono»¹⁶.

E pazienza se poi questo ai maliziosi sembrerà una scusa o una scappatoia, ma il suo pieno significato sarà compreso il giorno dopo che saranno compresi Rol e la sua scienza, di cui si potrà dare dimostrazione dopo aver predisposto una serie di valvole di sicurezza e “paracaduti”. E quella che a Servadio sembrava una contraddizione mostrerà tutta la sua ragione di essere.

Ho accennato più sopra al possibile ruolo di Fellini quale ostacolo, o almeno uno degli ostacoli, all'incontro tra Rol e Servadio. Vediamo ora perché.

Fellini e Servadio. Parte 1

Le sedute psicanalitiche – 1954

Gianfranco Angelucci, sceneggiatore e uno dei principali biografi di Fellini, riferisce che

«la realizzazione del film [*La strada*] era stata un'esperienza sofferta, pericolosa, uno sprofondamento quasi medianico, che l'aveva condotto sull'orlo del crollo psichico:

“A una settimana dalla fine delle riprese¹⁷, – racconta Fellini – stavo pranzando con la troupe da Bastianelli, sul molo di Fiumicino, a un tratto ho sentito che qualcosa mi si rompeva dentro, proprio lo scatto di una molla che si svirgola.

In quei giorni stavo lavorando alle prime scene, quelle della spiaggia, che nel piano di lavorazione venivano per ultime.

facesse parte e che non desiderasse farne parte). Si ricorderà anche che nella lettera si diceva che «Un nostro Fratello, persona a Lei ben nota, ha perorato la Sua candidatura all'Iniziazione Massonica», persona che al momento non è dato stabilire chi fosse. In una rosa di candidati, terrei dentro tra i possibili anche lo stesso Servadio, sebbene quel «a Lei ben nota» non mi pare porlo in cima alla lista, implicando forse che Rol la conoscesse direttamente.

¹⁶ *Supra*, p. 54.

¹⁷ Primavera 1954.

Terminata la pausa, sono ritornato alla macchina da presa con lo stesso stato d'animo di un naufrago che si aggrappa a un relitto, per salvarsi; era come se una parte di me dovesse tenere l'altra a bada, per mano, una metà che si era distaccata. E quel giorno ho girato con un senso di malessere così forte che anche Giulietta se n'era accorta. La sera non ero riuscito a prendere sonno e per una settimana non ho più chiuso occhio. La notte la passavo in bianco e il giorno ero occupato nelle riprese.

Giulietta che era amica della compagna del professor Emilio Servadio, psicanalista freudiano, fece in modo di fissarmi un incontro con lui; e un pomeriggio, terminate le riprese, m'ero recato a trovarlo nel suo studio. Era la prima volta che mettevo piede da uno psicanalista: riceveva in una stanzuccia angusta, stretta, occupata per metà da un lettino, una impressione asfittica, di mancanza di spazio, in cui provavo solo disagio, non c'era niente che potesse aiutarmi. Mi ricordo che quella prima volta non ho praticamente parlato, non trovavo la disposizione, non volevo»¹⁸.

Al riguardo, ecco cosa racconta Aldo Carotenuto, psicanalista e scrittore:

«Proprio mentre faceva il film *La Strada* aveva avuto uno scivolone di tipo nevrotico, di ansia, di angoscia. Ad un certo momento si era sentito come tirato improvvisamente sott'acqua. Prima c'era il sole, la luce, l'amicizia, la gioia, il lavoro, poi in un secondo, il tempo di girare il capo da una parte all'altra, tutto aveva cambiato colore. Ma prima che si rendesse conto d'essere caduto in un abisso e che tutto sarebbe stato diverso se non fosse corso ai ripari, passò molto tempo, un mese, due. Era anche il film che riproponeva storie, rimorsi, angosce. Allora la moglie, vedendolo così misteriosamente angosciato, sempre con l'occhio lustrato, insonne, ed avendo sentito parlare da una sua amica di uno

¹⁸ Angelucci, G., *Segreti e bugie di Federico Fellini*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2013, p. 68. Non è dato sapere se prima di incontrare Servadio, Fellini lo conoscesse di nome, essendosi occupato di paranormale. Anni dopo il regista menzionerà la «medium Eileen Garrett, che ho conosciuta. C'era la sua autobiografia che mi parve, per un po', un promettente spunto di film». Si trattava di *Vita di medium* (Astrolabio, 1948) che aveva la prefazione di Servadio. «Poi non andammo avanti in quella direzione, sia per la mia incapacità di raccontare una biografia, cioè di legarmi a una fedeltà alla storia che mi legherebbe i piedi in partenza. E figuriamoci poi la vita di una sensitiva, con tutti i problemi inerenti: far vedere o non far vedere e via dicendo» (Fellini, F., *Giulietta degli spiriti*, a cura di Tullio Kezich, Cappelli editore, Bologna, 1965, pp. 66-67).

psicoanalista freudiano straniero, fece in modo di farlo incontrare con lui¹⁹. Questi venne, ascoltò, poi disse che era molto occupato – già questa cosa gli sembrò poco gentile, almeno da un punto di vista terapeutico, tanto più che Fellini era proprio disperato. Fissarono un appuntamento per il mese seguente. Siccome la sua situazione, anche se con qualche intervallo meno acuto, continuava, si risolse ad andare. Fellini fu colpito dalla strettezza dello studio e rimase così sorpreso che quando l'analista gli domandò, dopo averlo fatto sdraiare sul lettino “Come sta? Dica, come sta?”, lui, credendo che glielo domandasse riferito a quella situazione contingente, disse “Un po' stretto, un po' soffocato. È piccolino lo studio”. L'analista diede un balzo e disse: “Come sarebbe a dire piccolino?”. Fellini non pensava che fosse così suscettibile uno che pretende di curare, di lenire. Un'altra cosa che lo colpì fu il fatto che allo scattare esatto del terzo quarto d'ora, nel bel mezzo di un discorso gli disse che era finita la seduta. In seguito spiegò che bisognava fare assolutamente così perché altrimenti il paziente creava un rapporto filiale che sarebbe stato poi difficile da sciogliere. Questo è anche vero, ma c'è modo e modo. Oltre tutto, le cose che diceva non gli appartenevano, sentiva una rigidità, uno schema, un riferire immediatamente a cose preordinate. Insomma a lui sembrava che tirasse fuori dei proverbi fatti che non servivano a niente e dopo la terza volta non ci è più andato. Poi quella cosa oscura, quella sensazione d'essere scivolato in una dimensione disagevole, un po' per volta, col lavoro e con altre storie private si attenuò. Però rimase sempre il ricordo di un fatto irrisolto e di cui non sapeva niente. Così arriviamo, dopo sette/otto anni, all'incontro con... [lo psicanalista junghiano] Bernhard»²⁰.

Ho scritto più sopra che Servadio era «prigioniero di certi schemi mentali e idee preconfezionate inesatte», giudizio che la descrizione di Carotenuto conferma quando scrive che «le cose che diceva non gli appartenevano», dimostrava «una rigidità, uno schema, un riferire immediatamente a cose preordinate» e «sembrava che tirasse fuori dei proverbi fatti».

È chiaro che il modo di porsi di Servadio, per uno spirito creativo, libero e anticonformistico come Fellini, fosse indigesto.

Ecco cosa aveva detto Peter Amman, psicanalista junghiano:

¹⁹ Carotenuto scrive «straniero» probabilmente per depistare, visto quanto scrive dopo e che Servadio era ancora vivo.

²⁰ Carotenuto, *Incontro con Fellini*, in: *Jung e la cultura italiana*, Astrolabio, Roma, 1977, pp. 139-140.

«Sin dalla prima occasione in cui l’accompagnai a Dinocittà comunque mi parlò della sua esperienza con la psicanalisi. Verso la fine delle riprese de *La strada* era caduto in serie difficoltà psichiche; secondo le sue stesse parole, che a suo tempo mi ero annotato, in “una psicosi che andava ad accrescere l’inclinazione verso il paranormale e il medianico, anche in forma di esperienze pericolose”. L’analista freudiano Servadio lo aveva aiutato in qualche modo a terminare il film. Questo tipo di terapia però, come si accorse in seguito, non lo soddisfaceva. In Bernhard invece trovò un atteggiamento psicologico “aperto alla vita, senza approcci troppo razionalistici e riduttivi”»²¹.

L’ultima frase dovrebbe essere una critica all’approccio di Servadio: iper-razionalismo e riduttivismo risuonano male con l’animo dell’artista in generale e di Fellini in particolare (e, quindi, anche di Rol).

*Massimo Zambelli invece aveva chiesto a metà degli anni ‘90 a Tullio Pinelli, sceneggiatore di numerosi film di Fellini e suo amico, a proposito del film *La voce della luna*:*

«Vorrei tentare un’interpretazione del fatto di questa forma “scompaginata” che ha il film. Non potrebbe essere proprio una forma adatta ad esprimere il senso di frammentazione che con *La voce della luna* Fellini ha voluto raccontare?

Sì. Difatti l’unico modo di interpretarlo, così com’è, è quello. Ho conosciuto delle persone a cui è piaciuto molto proprio per questo. (...) ..questo modo di girare gli era molto connaturato oramai; ...ormai lui si esprimeva, sapeva esprimersi, immaginarsi, e immaginare un film, soltanto più così.

Questo tema del film, che Fellini definisce in vari modi come una situazione di frammentazione, di perdita di un’ideologia, di un collante, di un sentimento comune, oppure come caos e, quel che è peggio, di assuefazione al caos, datava da molto? Era un sentimento radicato e profondo? Può descriverlo?

Non saprei da che parte cominciare, perché è un discorso molto lungo e molto difficile. Ha avuto un grosso cambiamento, Federico, proprio direi d’animo, attraverso degli esperimenti di psicanalisi. Ha avuto tutto un lungo

²¹ in: Maggiore, L., *Fellini e Manara. Tra mistero, esoterismo ed erotismo*, Navarra Editore, Palermo, 2011, p. 106, da: *Fellini AMARCORD*, n°1, Fondazione Fellini, Rimini, giugno 2004.

periodo, quando non lavorava più con me, di passione per certi professori di psicanalisi, come Bernhard, e poi quell'altro, Servadio, di Roma, che hanno influito sulla sua psiche, in un modo che ho sempre considerato dannosissimo. Ha avuto lì un gran cambiamento, questa frammentarietà di cui parla, secondo me è venuta proprio da questa specie di distruzione interna di certi meccanismi essenziali all'artista che voglia esprimersi in un modo non dico tradizionale, ma almeno con un fondo di razionalità. Ora, perché si è ritrovato in questa materia? Perché aveva realizzato in sé stesso questa frammentarietà totale, la sentiva molto attorno a sé e dentro di sé, e questo io lo attribuisco, l'ho sempre attribuito, a questi esperimenti psicanalitici, secondo me proprio negativi»²².

Tullio Kezich scrive che Fellini, prima di incontrare Servadio

«nei confronti della “scienza ebraica” è stato quasi ignaro: ha letto qualche pagina di Sigmund Freud e basta. L'analisi non si presenta insomma nella sua vita come un fenomeno culturale da studiare, ma come una terapia di pronto soccorso. Accertati attentamente i sintomi, Servadio raccomanda serenità e si riserva di fare la diagnosi quando avrà esplorato l'anima del paziente. Per il momento lo invita a concentrarsi sul lavoro, perché la cosa essenziale è finire il film. Si vedrà poi come provvedere, magari affrontando una vera e propria terapia. Un po' tranquillizzato dai discorsi del medico, Federico riesce ad arrivare in fondo, e subito dopo prende a frequentare lo studio di Servadio in piazzale delle Province. Ma non va oltre un paio di sedute: il rapporto freudiano fra analista e paziente lo imbarazza, il suono dell'orologio che annuncia lo scadere del tempo gli sembra una cesura burocratica, steso sul lettino prova una soffocante sensazione di claustrofobia. Un giorno, vedendo il cliente che boccheggia, Servadio si affretta ad aprire la finestra mentre fuori sta montando un gran temporale estivo. Avendo amato i temporali fin dall'infanzia, Federico non resiste alla tentazione di godersi lo scroscio in libertà, inventa una scusa e scappa via. Senza ombrello in mezzo alla pioggia, si rifugia sotto un albero nella piazza. E qui si apre quasi magicamente una pagina finora pressoché segreta della biografia felliniana, spalancando la possibilità di intravedere un po' di luce in fondo al tunnel della depressione.

²² Zambelli, M. (a cura di), *Campane nel pozzo. La voce della luna: il testamento spirituale di Federico Fellini*, Il Cerchio, Rimini, 1997, p. 39.

Parlando in confidenza con la collega Simona Argentieri, Servadio ultranovantenne si premurerà di contestare l'intero racconto felliniano: benché poche, le sedute furono più di due e, a suo parere, tutt'altro che inutili; e il giorno in cui il regista interruppe improvvisamente la cura non scoppiò nessun temporale. Però qualcosa d'importante, all'uscita dallo studio di Servadio, avvenne veramente. Qualcosa da classificare, secondo la Argentieri, come un tipico caso di "fuga nella guarigione". Che cosa accadde nel corso di quel temporale estivo immaginario o meno? A Federico, che fuggito dal lettino freudiano aveva cercato rifugio dalla pioggia battente sotto un albero, spuntata dal nulla si avvicinò a rapidi passi una signora con l'ombrello. "Vuole ripararsi?" L'invito si prospettò allettante perché la donna appariva di una bellezza quasi maestosa»²³.

Toni Maraini aveva riferito che Fellini

«parlando di una sua seduta con un noto psicanalista romano, mi raccontò che si era annoiato moltissimo e che, uscendo, si era diretto sovrappensiero alla fermata dell'autobus. Lì, nel buio della sera, aveva scorto una signora "dagli occhi di gatta"; come per caso, quella signora aveva un forte accento riminese e si rivelò essere, appunto, di Rimini, come lui. Dimenticando psicanalista e autobus, si misero a parlare, poi presero un taxi e andarono a cena assieme»²⁴.

Marina Ceratto Boratto aveva specificato che si trattava di

«Lea Giacomini di San Marino, definita da Federico Chiappe Gloriosa e incontrata a piazzale delle Muse splendente e sotto la pioggia, mentre usciva da una seduta con Servadio. L'incontro avvenne durante il periodo di depressione subito dopo *La strada*, ma era stata una storia breve (...)»²⁵.

È il caso di dire che l'avventura amorosa risolse i problemi depressivi contingenti di Fellini più di quanto la seduta psicanalitica potesse sperare di ottenere.

Paolo Ceratto, fratello di Marina, descrive le sedute di Servadio come

²³ Kezich, T., *Federico. Fellini, la vita e i film*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 157-158.

²⁴ Fellini, F., *iMago: appunti di un visionario*, conversazione-intervista di Toni Maraini, Semar, Roma, 1994, p. X.

²⁵ Ceratto Boratto, M., *La cartomante di Fellini. L'uomo, il genio, l'amico*, Baldini+Castoldi, Milano, 2020, p. 189.

«Un'esperienza terapeutica che per Fellini era preferibile dimenticare»²⁶.

In una intervista a Servadio del 1991, Luciana Sica scrive che

«Altro paziente illustre di Servadio è stato Federico Fellini. Ma lì qualcosa non funzionò: “Federico è sempre stato attratto dai fenomeni paranormali, ma lui preferisce i veggenti a chi la parapsicologia la studia in senso scientifico”. La terapia fu severa, ma durò assai poco. Il regista preferì una terapia junghiana con Ernst Bernhard»²⁷.

Nonostante questo insuccesso e l'opinione negativa di Fellini sulla terapia di Servadio o su Servadio stesso, Dario Zanelli aveva riferito che nel marzo 1963

«le interpretazioni che gli studiosi di psicologia hanno dato di 8 ½ sembrano “esattissime” a Fellini. Il quale ci racconta, sorridendo non senza compiacimento, che psicanalisti illustri, a cominciare da Servadio, stanno consigliando ai propri clienti la visione di 8 ½ considerandolo un *test* ideale per valutare le loro reazioni, e, almeno in certi casi, anche un efficacissimo coadiuvante terapeutico»²⁸.

Ciò mostra che per Fellini non tutto di Servadio era da scartare. Tanto che poi accetterà nel 1963 di partecipare a un esperimento – l'assunzione di L.S.D. – al quale lo psicanalista freudiano lo aveva invitato a sottoporsi, nell'ambito di una sperimentazione iniziata a partire dal 1960. Servadio nel 1967 così spiegava:

«...posso dire di avere sull'L.S.D. una esperienza personale abbastanza vasta. L'ho presa varie volte, per la prima volta nel 1960, quando ancora ben pochi ne parlavano. Debbo dire che dalle mie esperienze personali ho tratto notevoli “chiarificazioni” interiori, e importanti contributi alla migliore conoscenza di me stesso. Al di fuori delle mie esperienze personali, ho avuto occasione di sperimentare l'L.S.D. – sempre con assistenza medica – su non meno di 30 soggetti diversi, con motivazioni che andavano dalla pura ricerca scientifica agli scopi psicoterapici, e

²⁶ Ceratto, P., *Il lungo film di Fellini*, A&B Editrice, Roma, 2019, p. 64.

²⁷ Sica, L., *Freud risciacquato nelle acque del Gange*, La Repubblica, 13/08/1991. Sospetto che quando Servadio parla in senso generico di «veggenti» intenda di fatto solo Rol.

²⁸ Zanelli, D., *Nel mondo di Federico*, Rai Eri, Roma, 2001, p. 24.

persino secondo linee di investigazione parapsicologica, ossia per lo studio delle cosiddette percezioni extrasensoriali.

Non poche personalità del mondo culturale, artistico e scientifico italiano si sono giovate di tali esperienze, e ne hanno ricevuto incoraggiamenti e lumi sia nella loro vita di relazione, sia nelle opere compiute successivamente ad esse»²⁹.

Fellini e Servadio. Parte 2

L'esperienza con l'L.S.D. – 1963

Tullio Kezich racconta:

«Fra gli interessi che in questo periodo³⁰ tendono a isolare Fellini dalla cerchia abituale dei collaboratori c'è un'intensificata curiosità per il soprannaturale. Il regista ne parla abbastanza

²⁹ Servadio, E., *La verità sull'L S D*, Rassegna Italiana di Ricerca Psicica, fasc. 1-2, 1967, p. 15, da una conferenza tenuta per il «Ciclo Culturale» 1967 della Società Italiana di Parapsicologia presso l'Università degli Studi di Roma. Si vedano anche, sempre di Servadio: *Esperienze con l'L.S.D.*, Pianeta, n. 15, marzo-aprile 1967, pp. 147-148; *Il mito del L.S.D.*, Pianeta, n. 16, maggio-giugno 1967, pp. 71-75; *Via della droga e via iniziatica*, Rivista Massonica, n. 5, 1973, pp. 267-272. E di Piero Cassoli e Paola Righettini, *Esperienze ESP con l'LSD*, in: *Un sole nascosto*, Phoenix editrice, Roma, 1999, pp. 116-120, da cui riporto l'inizio: «L'LSD, estremamente più potente della psilocibina e della mescalina, negli anni Cinquanta e Sessanta interessò più volte l'ambiente parapsicologico internazionale. Il passo era prevedibile e l'eventualità che sotto l'effetto dell'LSD si potessero provocare e incrementare dei fenomeni psi era suggestiva e razionale. Emilio Servadio e Roberto Cavanna furono i primi, in Italia, a progettare e mettere in atto una sperimentazione con LSD con 4 soggetti selezionati nell'ipotesi che, durante il particolare stato modificato di coscienza, potessero emergere o essere potenziati fenomeni ESP. La pubblicazione della loro sperimentazione porta la data del 1965 [1964]: *ESP Experiments with LSD 25 and Psilocybin* [edito da *Parapsychology Foundation, Inc., New York*]. Il CSP non poteva rimanere insensibile a una sperimentazione così nuova e provocatoria e alcuni componenti il Consiglio Direttivo di quell'epoca si offrirono per un'autoesperienza. Il 13 novembre 1960, a Roma, Piero Cassoli fu il primo a sottoporsi alla droga, con la supervisione di Emilio Servadio. Facevano parte dell'*équipe* il dottor R. Cavanna, biologo, e il dottor M. Inardi, medico. Anche Brunilde Cassoli fu ammessa alla seduta. Seguirono poi a Bologna, nell'arco dei primi 6 mesi del 1961, cinque sperimentazioni con alcuni componenti il C.D. del Centro».

Tranne gli effetti percettivi ben noti – che anche io ho avuto occasione di sperimentare – le sperimentazioni del CSP non fecero emergere alcun fenomeno paranormale.

³⁰ L'inizio degli anni '60.

apertamente in varie interviste. Confessa a “Planète”³¹: “Io credo a tutto e non ci sono limiti alla mia capacità di meravigliarmi”. Nella stessa occasione svela la tendenza, sperimentata fin dall’infanzia, a “smarrirsi di fronte ad alcuni aspetti magici della realtà” e ci trova una connessione con il lavoro: “Il cinema è un’arte particolarmente adatta a perforare la comune realtà e a evocarne un’altra, metafisica e ultrasensibile”.

Negli anni intorno a 8 ½ Fellini ha fatto visita a maghi e veggenti, ma l’incontro più importante è quello con il torinese Gustavo Adolfo Rol. Nato nel 1903, laureato in legge, pittore e gran dilettante di magia bianca senza fini di lucro, personalità enciclopedica ed esperto di storia napoleonica, Rol svolge principalmente un’attività di restauratore di quadri antichi e spesso lavora al buio, nella sua casa torinese di via Silvio Pellico 31, lasciandosi guidare la mano da forze di cui non spiega la natura³². Il singolare personaggio ha in serbo “giochi” tali da stupire chiunque: legge nei libri chiusi, trasferisce gli oggetti da una stanza all’altra senza toccarli, percepisce telepaticamente discorsi che si svolgono a centinaia di chilometri e manipola a un ritmo allucinante le carte da gioco cambiandone a vista semi e colori. Entusiasta di questo uomo-spettacolo, che gli assomiglia nel modo generoso in cui profonde i suoi talenti di iniziato per intrattenere il prossimo, Federico non si stanca di assistere alle manipolazioni³³ di Rol, anche se restano al di là dell’umana possibilità di capire. È contro tali limiti, soprattutto quando si traducono in freni al comportamento o barriere determinate dai ruoli sociali, che il regista vuole indirizzare la favola moderna di *Giulietta*.

³¹ Si veda il vol. V, p. 66.

³² Frase piuttosto inesatta, perché l’attività di «restauratore di quadri antichi» era solo una attività secondaria se non terziaria; «lavora al buio» abbastanza raramente, e non «spesso»; «non spiega la natura» delle «forze» solo ai neofiti, ai frequentatori saltuari o agli estranei (Kezich lo aveva incontrato una sola volta, nel 1970), mentre invece spiegava spesso e volentieri ai frequentatori abituali, anche se pochi furono coloro che capirono e assimilarono queste spiegazioni e quasi nessuno ebbe occasione di riferirle.

³³ Termine inesatto, così come la frase precedente: «manipola a un ritmo allucinante le carte da gioco» che non descrive per niente il *modus operandi* di Rol, dove la “manipolazione” è pressoché assente. Essa invece è ben presente nelle esibizioni degli illusionisti, e forse Kezich ne ha fatto uso, oltre che per rassicurare e convincere se stesso, anche per volersi mostrare, consapevolmente o meno, “razionale” ai suoi lettori, che naturalmente, per il solo fatto di accennare a carte da gioco, non potevano non sospettare il gioco di prestigio, spiegazione sempre comoda e rassicurante.

In questo periodo si colloca anche l'esperimento con l'Lsd 25, un prodotto che riproduce sinteticamente la sostanza di certi funghi allucinogeni in uso nelle tribù messicane³⁴. Fellini accetta la proposta di Emilio Servadio, che l'ha avuto brevemente in cura psicoanalitica al tempo di *La strada*, e si sottopone a un'assunzione della droga sotto controllo medico. Nel racconto felliniano la faccenda avviene in gran segreto, una domenica pomeriggio in presenza di uno psicologo, un cardiologo, un chimico, due infermieri, uno stenografo e molti microfoni. Con una certa apprensione, fatto l'elettrocardiogramma, l'uomo-cavia assume la sostanza su una zolletta di zucchero. L'effetto, si prolunga oltre le sette otto ore previste, molto più della media: per tutto il tempo il paziente parla in continuazione e passeggia su e giù per la stanza. A un certo punto, per fronteggiare la sua agitazione psicomotoria, sarà necessaria un'endovenosa calmante. Tornato a casa fra gli infermieri, Federico trascorre una notte discreta e la mattina dopo conserva dell'esperimento un ricordo scialbo: non chiede di riascoltare i nastri della seduta e non mostra nessuna curiosità per le ipotesi, diagnosi e conclusioni degli scienziati presenti. L'intera faccenda gli ha lasciato solo un vago senso di imbarazzo per le sciocchezze che può aver detto. Notevolmente diversa la rievocazione che di quell'episodio fece Servadio ultranovantenne alla collega psicoanalista Simona Argentieri: "L'esperienza si svolse con tre soli protagonisti: Fellini un medico psicoanalista mio ex allievo e io. Niente infermieri, iniezioni eccetera. Durante l'esperimento Fellini ha lungamente dialogato con gli spiriti in cui credeva. Poi, anche con il mio aiuto, ci ha ripensato e si è convinto che si trattava di sue proiezioni. Diede così un addio a certe sedute di allora; e il risultato fu *Giulietta degli spiriti*, che rappresenta una liquidazione dello spiritismo"³⁵.

Quando Servadio afferma, in merito agli "spiriti" nei quali credeva Fellini, che anche col suo aiuto poi «ci ha ripensato», ovvero ha finito per non credere più alla teoria spiritica, probabilmente aveva presente che colui che aveva distolto il regista da teoria e pratica dello spiritismo era

³⁴ I romanzi di Castaneda erano ancora di là da venire, ma di queste esperienze aveva parlato diffusamente Aldous Huxley nel suo libro-culto *Le porte della percezione* (1954, edito in Italia nel 1958), al quale accenna anche Marina Ceratto Boratto nel brano riportato di seguito.

³⁵ Kezich, T., *cit.*, pp. 248-250. Per la testimonianza completa di Simona Argentieri si veda: *Federico degli spiriti*, in: AA.VV. *Fellini! Le parole di un sognatore da Oscar*, L'Unità, marzo 1993, pp. 75-77.

stato soprattutto Rol, che Fellini aveva iniziato a frequentare proprio nel 1963.

Sull'esperienza di Fellini con l'L.S.D. Marina Ceratto Boratto è stata più prodiga di particolari:

«Fu verso la fine di 8 ½ che venimmo a sapere da Federico stesso che aveva fatto un esperimento assumendo LSD-25, sotto la guida dello psicoterapeuta Emilio Servadio e di un suo collaboratore. Era un farmaco sintetico che riproduceva chimicamente la sostanza psicotrope di funghi allucinogeni in uso nelle tribù messicane. (...)

Parlava di questo esperimento come di un'impresa fatta con uno psicologo-scienziato che abitava ai Parioli, immaginai facilmente chi fosse e una pletera di assistenti, in realtà mai esistiti, un cardiologo e degli infermieri, con una batteria di stenografi e microfoni. L'elettrocardiogramma al suo risveglio era perfetto. Lo andarono a prendere verso mezzogiorno, era digiuno e gli venne somministrato un centesimo di sostanza su una zolletta di zucchero. Avrebbe dovuto dare un effetto di sette, otto ore ma in lui durò molto di più. L'LSD era stato ormai derubricato da droga a farmaco, Cary Grant ne fece uso regolarmente per curare la sua grave nevrosi.

Non tutti credevano agli effetti liberatori della pasticca psichedelica. Federico si era offerto come cavia e, quando avrebbe voluto tirarsi indietro, non poteva più farlo. Era uno strenuo sperimentatore dell'inconscio. "Mi attrae la gola dell'ignoto", ripeteva.

Era in buona compagnia, anche Elsa Morante si era accodata a questa moda.

Questa la storia, certo raccontata da lui era tutt'altra cosa, ma le sue parole furono queste: "Era come se non sapessi quanto grande fosse la mia casa, non l'avessi visitata bene, l'entrata, la veranda, lo studio, la sala da pranzo e la cantina e proprio nella cantina giacevano enormi ricchezze mai messe a frutto che mi riguardavano..."

Dopo un'ora gli chiesero cosa provasse.

"Nulla! Non provavo proprio niente, ma tutti questi signori continuavano a osservarmi benignamente e mi domandarono di commentare una biografia di Manet e quella di altri pittori, mi fecero ascoltare Bach, Mozart fino alle due, ero calmo, quando di colpo, ebbi la sensazione che una lucertola mi corresse dal cervello alla spina dorsale e allora balzai in piedi!"

E aggiungeva altri particolari poco rassicuranti: "Huxley ha descritto meravigliosamente lo stato di coscienza descritto

dall'Isd: gli oggetti diventano improvvisamente confortanti per la loro gratuità, la loro assenza-presenza. Una sorta di nube azzurra di beatitudine. Ma improvvisamente essere traghettato fuori dalla mediazione concettuale ti fa sprofondare nell'angoscia esistenziale, l'estasi diventa un inferno e quella nube rassicurante ti strangola in un orrore senza fine.”

Fellini, fino alle nove di sera non riuscì più a fermare l'effetto psicomotorio, il desiderio di passeggiare, avrà percorso decine di chilometri circumnavigando un unico luogo. Tutto era stato registrato e mandato in America in forma anonima.

Per sedare l'effetto gli dovettero fare un'endovena di un calmante. Alle dieci di sera venne riaccompagnato a casa. Al mattino si risvegliò privo di ricordi.

Aveva parlato per ore, andando su e giù per la stanza. Aveva anche lungamente dialogato con gli spiriti, gli rivelò Servadio.

Era impossibilitato a stare fermo e ciò fu interpretato come una fuga da se stesso. Il regista invece suggerì un'altra ipotesi per lui più convincente: era un grande *flâneur*, doveva sempre essere in moto, a Cinecittà, o dentro Roma, che attraversava velocemente in cerca di personaggi e storie. Comunque non voleva riascoltarsi per un invincibile pudore di sé.

Quando Fellini me lo raccontò gli chiesi: “Cosa ne pensa Giulietta di questo tuo esperimento?” Ma non ottenni risposta.

Pensammo però che nemmeno con $8 \frac{1}{2}$ avesse superato la crisi e lo sconforto: il suo matrimonio era in qualche modo ancora un sacco pieno di dolore e forse aveva bisogno di conoscere un'altra dimensione della propria creatività, di scoprire un lato più fiducioso della propria psiche.

O voleva rischiare di più? Per questo si era tuffato in un esperimento in cui nulla era prevedibile? Non disse mai se gli avesse portato dei benefici o se avesse preteso troppo da sé.

Era stato questo il suo personale *Viaggio di Mastorna*, un'immersione totale nel profondo della psiche, per trovare i tesori dell'inconscio e farne nuova materia per le sue immagini filmiche?

Alla fine confessò di non aver resistito, di aver riascoltato parte della registrazione di ciò che era avvenuto.

“Provai la sensazione di essere nudo, lievemente osceno. Mi colpì la mia voce! Non solo era cangiante ma troppe creature si esprimevano attraverso di me: l'adulto, il bambino, le mie donne, mio padre, mia madre, un'esperienza terribile, come se qualcuno m'avesse sfondato l'anima ...”

“Federico, ma quando sei sul set fai mille voci.”

“Già, vero, e tu che pensi di simile pastrocchio?”

“Si è scatenata solo una tempesta, la tempesta del tuo cuore.”
Il frutto di questo esperimento fu che, dopo 8 ½, Fellini realizzò *Giulietta degli spiriti*, il suo primo film a colori, a parte l'episodio di *Boccaccio 70*, un esperimento psichedelico sia per forme che per colori»³⁶.



osservatorio

a cura di Emilio Servadio



Un appello a Gustavo Rol

Non crediamo davvero di dover spiegare ai lettori chi sia il dottor Gustavo Rol, i cui «poteri» paranormali sono stati descritti ed esaltati da scrittori, giornalisti, artisti, uomini di cultura (i libri e gli articoli in cui si è parlato di lui sono un'infinità). Purtroppo, i soli a non poterne parlare o scrivere al livello scientifico sono... i parapsicologi, perché Rol non ammette che i suoi esperimenti vengano controllati mediante le tecniche adottate in parapsicologia. È pur vero che se si leggono certe descrizioni, sembra assolutamente impossibile

Il notissimo «fenomeno» chiamato Gustavo Rol.



che i «fenomeni» ottenuti da Rol non siano di natura paranormale: ma i pochi parapsicologi che lo hanno visto all'opera si sono saviamente limitati ad esprimere sbalordimento e «impressioni» favorevoli, senza poter fare asserzioni decise e impegnative a suo riguardo.

Uno degli ultimi a descrivere le «meraviglie» viste a casa Rol è stato il noto giornalista Remo Lugli, in un articolo apparso il 3 agosto a.c. su «La Stampa», di cui Lugli è redattore. Pennelli che dipingono muovendosi da soli, «scrittura diretta», il messaggio di un Faraone della dodicesima dinastia comparso (anch'esso per scrittura diretta) su un foglio intonso, «apporti», scrittura «materializzata» in libri chiusi...: questi

sono solo alcuni dei fenomeni a cui Lugli ha assistito, e che si allineano ai moltissimi che tanti altri hanno constatato e descritto.

L'articolo di Lugli potrebbe essere considerato alla stregua di innumerevoli altri scritti consimili, se non avesse profondamente colpito uno dei più illustri studiosi italiani: il professor Arturo Carlo Jemolo, giurista insigne, già cattedratico di Diritto ecclesiastico all'Università di Roma e autore di molte opere importanti. Il 13 agosto, Jemolo ha pubblicato su «La Stampa» una lunga lettera, nella quale è contenuta una preghiera accorata a Rol: quella di permettere finalmente che dei suoi esperimenti vengano date prove permanenti e concrete. «Ci consenta», scrive Jemolo, «che un nastro cinematografico mostri quei pennelli che sottratti alla legge di gravità non cadono, ma si muovono da soli, quel nascere della scrittura sul foglio bianco, quell'esperimento... del piccolo oggetto, magari un semplice ramoscello, che gettato passava attraverso un muro senza lasciarvi traccia e si ritrovava nella camera contigua...».

L'appello di Jemolo è rivolto, da ultimo, agli uomini di scienza, affinché «si scuotano», e non si lascino sfuggire l'occasione di studiare «uno strumento umano... che vi permette di conoscere il lato di cui meno sappiamo dell'uomo, delle energie che possiede...», ecc.

All'invito di Jemolo, Rol ha risposto il 3 set-

tembre, sempre su «La Stampa», con una lunghissima lettera, nella quale dichiara, fra le altre cose: «Allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione dello spirito che ho definito "intelligente" per identificare in esso, e quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutta la Creazione». E più oltre: «È tutto un mondo, quello della parapsicologia, al quale non appartengo». E ancora: «Io ritengo che gli scienziati non abbiano alcun motivo per interessarsi a me perché conoscono e intuiscono la mia estraneità al campo delle loro ricerche. Ecc.

In sostanza, e come varie altre volte, Rol ha rifiutato di sottoporre i suoi «fenomeni» a una precisa valutazione parapsicologica e scientifica. Non vogliamo discutere le sue motivazioni, esposte, come abbiamo indicato, in una lettera-fiume, con titolo su sette colonne, che chiunque può procurarsi: ma ci siano consentite alcune considerazioni.

Primo: si può comprendere benissimo che un santo, un asceta, un illuminato, al quale «accadono» manifestazioni paranormali, non desideri che esse destino curiosità, e tanto meno che intervengano uomini di scienza a controllarle e a valutarle. Se Rol si schierasse dalla parte di costoro, non vi sarebbe proprio nulla da obiettargli.

Ma un santo, un asce-

³⁶ Ceratto Boratto, M., *La cartomante di Fellini*, cit., pp. 149-152.

LA TORRE...DI BABEL

"GLI ARCANI, n. 12 - Dicembre 1978

CONTROLLIAMO IL FENOMENO ROL

di Emilio Servadio

Non crediamo davvero di dover spiegare ai lettori chi sia il dottor Gustavo Rol, i cui «poteri» paranormali sono stati descritti ed esaltati da scrittori, giornalisti, artisti, uomini di cultura (i libri e gli articoli in cui si è parlato di lui sono un'infinità). Purtroppo, i soli a non poter parlare o scrivere al livello scientifico sono... i parapsicologi, perché Rol non ammette che i suoi esperimenti vengano controllati mediante le tecniche adoperate in parapsicologia. E' pur vero che se si leggono certe descrizioni, sembra assolutamente impossibile che i «fenomeni» ottenuti da Rol non siano di natura paranormale: ma i pochi parapsicologi che lo hanno visto all'opera si sono saviamente limitati ad esprimere sbalordimento e «impressioni» favorevoli, senza poter fare asserzioni decise e impegnative a suo riguardo.

Uno degli ultimi a descrivere le «meraviglie» viste a casa Rol è stato il noto giornalista Remo Lugli, in un articolo apparso il 3 agosto s.a. su «La Stampa», di cui Lugli è redattore. Pennelli che dipingono muovendosi da soli, «scrittura diretta», il messaggio di un Faraone della dodicesima dinastia comparso (anch'esso per scrittura diretta) su un foglio intonso, «apporti», scrittura «materializzata» in libri chiusi... questi sono solo alcuni dei fenomeni a cui Lugli ha assistito, e che si allineano ai moltissimi che tanti altri hanno constatato e descritto.

L'articolo di Lugli potrebbe essere considerato alla stregua di

innumerevoli altri scritti consimili, se non avesse profondamente colpito uno dei più illustri studiosi italiani: il professor Arturo Carlo Jemolo, giurista insigne, già cattedratico di Diritto ecclesiastico all'Università di Roma e autore di molte opere importanti. Il 13 agosto, Jemolo ha pubblicato su «La Stampa» una lunga lettera, nella quale è contenuta una preghiera accorata a Rol: quella di permettere finalmente che dei suoi esperimenti vengano date prove permanenti e concrete. «Ci consenta», scrive Jemolo, «che un nastro cinematografico mostri quei pennelli che sottratti alla legge di gravità non cadono, ma si muovono da soli, quel nascere della scrittura sul foglio bianco, quell'esperimento... del piccolo oggetto, magari un semplice ramoscello, che gettato passava attraverso un muro senza lasciarvi traccia e si ritrovava nella camera contigua...».

L'appello di Jemolo è rivolto, da ultimo, agli uomini di scienza, affinché «si scuotano», e non si lascino sfuggire l'occasione di studiare «uno strumento umano... che vi permette di conoscere il lato di cui meno sappiamo dell'uomo, delle energie che possiede...», ecc.

All'invito di Jemolo, Rol ha risposto il 3 settembre, sempre su «La Stampa», con una lunghissima lettera, nella quale dichiara, fra le altre cose: «Allo stato attuale della conoscenza scientifica i miei esperimenti non hanno alcun rapporto con la psiche. Essi, secondo me, debbono considerarsi una manifestazione del

lo spirito che ho definito "intelligente" per identificare in esso, e quindi nell'Uomo, l'espressione più alta di tutta la Creazione». E più oltre: «E' tutto un mondo, quello della parapsicologia, al quale non appartengo». E ancora: «Io ritengo che gli scienziati non abbiano alcun motivo per interessarsi a me perché conosco e intuiscono la mia estraneità al campo delle loro ricerche». Ecc.

In sostanza, e come varie altre volte, Rol ha rifiutato di sottoporre i suoi «fenomeni» a una precisa valutazione parapsicologica e scientifica. Non vogliamo discutere le sue motivazioni, e, poste, come abbiamo indicato, in una lettera-fiume, con titolo su sette colonne, che chiunque può procurarsi: ma ci siano consentite alcune considerazioni.

Primo: si può comprendere benissimo che un santo, un asceta, un illuminato, al quale «accadono» manifestazioni paranormali, non desideri che esse destino curiosità, e tanto meno che intervengano uomini di scienza a controllarle e a valutarle. Se Rol si schierasse dalla parte di costoro, non vi sarebbe proprio nulla da obiettargli.

Ma un santo, un asceta, un iniziato, rifuggono altresì dal mostrare a destra e a manca i «fenomeni» che sono in grado di promuovere o di causare! Non hanno casa montata e salotto accogliente. Non fanno «giochi» con le carte o con i pennelli. Non si curano affatto di provocare «ah!» di meraviglia in chi assiste a quanto può avvenire in lo-

ro presenza. Al contrario! Essi «rifuggono» da certe manifestazioni — considerandole (e giustamente) «fenomeni», e nient'altro che fenomeni: lontani e diversi, quindi, rispetto al piano dell'Assoluto in cui intendono muoversi, e collocarsi finalmente in eterno.

Rol non fa così. Sin troppo evidentemente egli si pone sul piano del fenomeno, e vi opera cose in apparenza mirabili, e che gli danno fama e lustro. Me se gli studiosi «dei fenomeni» (gli scienziati, i parapsicologi) esprimono il desiderio di appurare, di misurare, di vederci più chiaro, egli si sottrae in nome dello «spirito», e di un operare che — egli dice — è del tutto estraneo alla scienza!

Proprio qui è la contraddizione di Rol: operare nel «fenomenico» e negarlo; aderire «apertis verbis» a un piano spirituale, e far levitare pennelli e sbalordire il polter o da tresette...

Per finire, diremo semplicemente che un giorno anche Rol — che pure è fatto di carne e d'ossa — passerà sul numero dei più, e che allora, tutte le «meraviglie» di cui non avrà creduto di lasciar prove all'umanità saranno presto dimenticate. Dal punto di vista delle acquisizioni scientifiche e del sapere, sarà come se non fosse mai esistito, diventerà un personaggio di leggenda, come gli incantatori del Faraone, o come Simon Magoo...

Peccato!

Lo stesso articolo su *La Torre...di Babele* del maggio 1979.

Gli scettici sono fatti così

di Silvio Menzi

Dicembre 1978¹

Emilio Servadio, su «Gli Arcani» n. 12, anno 1978, con formale cortesia, ma con evidente disappunto, e forse anche con un velo di disprezzo, rimprovera a Gustavo Adolfo Rol di non avere accettato l'invito rivoltogli dal professor Arturo Carlo Jemolo («La Stampa», 13 agosto 1978), di consentire che un'equipe di scienziati possa controllare e studiare i fenomeni da lui prodotti.

La motivazione di fondo addotta da Rol («Le Stampa», 3 settembre 1978), a giustificazione del suo rifiuto, si può riassumere in poche righe: non è possibile alla scienza, con qualsivoglia tecnica, per quanto raffinata, eseguire alcun tipo di controllo e di studio sulla qualità e sulla meccanica dei fenomeni da lui provocati, perché questi sono originati direttamente dallo spirito, che, per sua natura, sfugge (almeno per ora e presumibilmente per sempre²) a qualsiasi misurazione e a qualsiasi indagine di ordine terreno.

Tutti gli studiosi di scienze paranormali o a queste assimilabili sono in grado di comprendere il concetto espresso da Rol, per quanto stupefacente. Io, ad esempio, ritenevo che i fenomeni prodotti da Rol provenissero sì dello spirito, ma si manifestassero con una mediazione piuttosto complessa e occulta fra spirito, energia e materia. Ma non voglio iniziare una disamina che porterebbe troppo lontano ...

Ebbene, una volta che Rol – e meglio di lui chi lo potrebbe sapere? – spiega come in realtà si svolgono i suoi fenomeni, non v'è nulla da aggiungere e tanto meno da ridire, e non certo per dabbenaggine, ma, se non per altro, per rispetto delle autorevoli persone di profonda preparazione e di insospettabile onestà che hanno ripetutamente visto Rol all'opera. Non mi sembra quindi né giusto, né di buon gusto da parte di Servadio insinuare dubbi, sia pure per vie traverse, sulle genuinità dei fenomeni e gratificare, in sostanza, di istrionismo Rol che li produce.

¹ Lettera pubblicata nella rubrica *Lettere al giornale*, in: *Gli Arcani*, n. 4, aprile 1979, p. 4. Menzi scriveva da Lavena Ponte Tresa (Varese).

² Probabilmente negli stessi giorni in cui Menzi scriveva questo – e quasi una risposta a stretto giro – usciva sul *Corriere della Sera* l'intervista di Roberto Gervaso a Rol dove il giornalista gli chiedeva: «Potrà mai la scienza analizzare lo spirito?» e Rol «Sì, nell'istante stesso in cui perverrà a identificarlo. Sono certo che a tanto giungerà l'ansia dell'uomo» (Rol: *I miracoli? Ci credo e ne vedo*), 31/12/1978, p. 8; in: vol. I, p. 11).

In merito agli scettici, che il professor Jemolo vorrebbe convincere, è meglio non farsi illusioni; anche se Rol accettasse che una macchina da presa fissi l'immagine dei suoi pennelli in movimento autonomo e le riprese riuscissero impeccabili, gli scettici rimarrebbero tali e troverebbero il modo di accusare gli operatori di mistificazione³. Gli scettici sono fatti così⁴.

Agli scienziati, poi, che cosa servirebbe il filmato dei fenomeni, mancando loro ogni possibilità tecnica di interpretarli e di studiarli? Quanto ai posteri che saranno chiamati a giudicare Rol, fortunatamente essi ne sapranno molto più di noi sulla natura e sui poteri dello spirito, per cui dubito molto che considereranno Rol una specie di incantatore faraonico o di Simon Mago, neppure dopo l'imbeccata ricevuta de Servadio.

Infine, per sgomberare il campo da ogni possibile sospetto di «complicità», desidero precisare che non conosco personalmente Rol, almeno fino a oggi, ma ho letto, studiato e meditato sui fenomeni paranormali a trascendentali quanto basta per sentirmi qualificato a prendere le parole sulle materia.

Se la redazione de «*Gli Arcani*» riterrà di pubblicare queste mie considerazioni, le sarò grato se vorrà farlo prima che si spenga l'eco dell'articolo di Servadio, cosicché il lettore possa collegare e raffrontare agevolmente gli argomenti trattati nei due scritti⁵.

³ Esattamente, e un video che venisse fuori per esempio nel 2023 si troverebbe in condizioni anche assai peggiori che non negli anni '70, dato l'elevato livello di sofisticatezza raggiunto da *softwares* e intelligenza artificiale, e la pervasività delle fake news.

⁴ Si cfr. la nozione di "invicibilità" delle argomentazioni scettiche – «le ragioni degli scettici sono invincibili» – così come ben evidenziato più volte da Aroldo Lattarulo nel suo libro su Rol. Gli scettici infatti riescono sempre a trovare un modo per "vincere" la partita, vuoi per negare validità alle testimonianze (falsi ricordi, ingenuità, mala fede, ecc.), vuoi per ignorare scientemente tutti i fatti che contraddicono i loro punti visti, vuoi per fare esempi non pertinenti e confondere le acque, ecc. In effetti, più che scettici sono propriamente *bugiardi e negazionisti*.

⁵ Menzi non avrebbe immaginato che avrebbe acquisito, quasi mezzo secolo dopo e grazie a questo mio studio, un posticino di riguardo nella biografia di Rol. Il che tra l'altro dimostra che chi abbia contribuito con qualcosa di qualità, in un qualunque campo, può sperare che presto o tardi qualcun altro se ne accorga e gli dia il giusto valore. Se si semina molto e bene, presto o tardi qualcosa, da qualche parte, crescerà.

Il comportamento di quelle persone «mosse dallo spirito»

di Emilio Servadio⁶

Nel n. 4 (aprile 1979) de «Gli Arcani», il signor Silvio Menzi mi ha criticato a causa del mio articolo su Gustavo Rol, apparso nel n. 12 (dicembre 1978) della rivista. Non starò a ripetere quanto scrissi in quell'articolo. Chiunque può andare a leggerlo, o a rileggerlo, e vedere se è vero che io – come il signor Menzi afferma – ho considerato Rol «con un velo di disprezzo», o l'ho «gratificato d'istrionismo». Quando mai?! Io ho semplicemente rilevato in Rol quella che mi è sembrata una contraddizione, trovando strano che una persona, la quale si ritiene ispirata e mossa «direttamente dallo spirito» (la frase è del signor Menzi), produca nel suo elegante salotto «fenomeni» più o meno sbalorditivi, in una cornice mondana. Che io sappia, non è questo il modo abituale di comportarsi degli iniziati e dei santi, ossia appunto di persone «mosse dallo spirito»⁷. Quanto alla genuinità dei fenomeni, io posso anche

⁶ Risposta alla lettera di Silvio Menzi vista in precedenza, nella rubrica *Lettere al giornale*, in: *Gli Arcani*, n. 6, giugno 1979, p. 5.

⁷ Non ripeterò quanto già detto in precedenza, tuttavia qui si può aggiungere che Servadio – che, va sempre ripetuto, non conobbe Rol e quindi non poteva avere (soprattutto nel 1979) un giudizio obiettivo su di lui, né sui suoi esperimenti né tantomeno sull'ambiente dove questi avvenivano, che comunque era più in ambienti diversi da casa sua che a casa sua – era sviato, è proprio il caso di dire, da *māyā*, ovvero dalle apparenze. L'idea che un «salotto» sia, di *default* e in se stesso, un luogo “mondano” è una idea poco seria. Forse se invece che su sofà e poltrone si fossero trovati a fare gli esperimenti nel piccolo ambiente dello studio, dove Rol dipingeva, avrebbe soddisfatto i criteri “iniziativi” e di “santità” di Servadio? O magari nel sottoscala, in cucina, nel corridoio... sarebbe andato meglio? I santi e gli iniziati non siedono in poltrone comode? per essere credibili e moralmente elevati devono stare in grotte, conventi austeri e tetri, deserti polverosi e picchi solitari? Siamo, al solito, all'illusione che l'abito (e in questo caso, anche l'ambiente) faccia il monaco. Soprattutto, Servadio pare dimenticare che Rol è una persona del XX secolo, occidentale, della borghesia medio-alta. Che viveva in un appartamento elegantemente arredato e decorato (ciò che è un merito, fino a prova contraria) dove, per usare le parole di Furio Fasolo del 1951, «non era affatto l'atmosfera di mistero che piace ai maghi moderni,... bensì l'ambiente che è congeniale agli studiosi e agli artisti» (vol. IV, p. 90). Un ambiente che Servadio ha mai visto, eppure si permette di giudicarlo etichettandolo col termine riduttivo di «salotto» nel senso della chiacchiera futile e del pettegolezzo (e così continua a fare oggi una schiera di superficiali). Tale termine è infatti spesso associato al gossip e alla vita mondana, ma nel caso di Rol era semplicemente il luogo di incontro e conversazione come in qualunque

ritenerli, assai presumibilmente, paranormali: ma il signor Menzi converrà che uno studioso serio, un parapsicologo degno di questo nome, non può giocarsi la reputazione avallando a distanza fenomeni *prima facie* paranormali, ma che *purtroppo* si svolgono al di fuori di ogni controllo scientifico! Io potrei senz'altro controfirmare le osservazioni – fatte *in condizioni di laboratorio* – di Eugène e Marcel Osty su Rudi Schneider, o quelle di Ullman e Krippner sui sogni paranormali indotti (chi mi conosca sa fin troppo bene che non mi si può mettere fra gli «scettici per partito preso», tipo Piero Angela!). Ma nel caso di Rol, io onestamente non potrei, per le ragioni anzidette, fare altrettanto: al contrario, si direbbe, del signor Menzi, il quale (sua dichiarazione) non ha mai visto Rol ed ha, al pari di me, soltanto appreso ciò che altri hanno detto o scritto di lui⁸.

Una proposta

di Silvana Zoia⁹

Seguo sempre con molto interesse gli scintillanti articoli del professore Emilio Servadio. Nel numero di dicembre egli critica gli atteggiamenti del dottor Rol il quale, dopo essere stato celebrato da gente che conta e di cultura, non gradisce, poi, controlli più accurati. Da una parte non si capiscono le sue arie (i suoi non sono doni paranormali ma doti celesti)¹⁰, di contro, si può benissimo comprendere il senso di fastidio per la

normale salotto di qualunque casa. O si vuole sostenere che tutti coloro che stanno nel proprio salotto fanno vita mondana e passano il tempo a fare pettegolezzi? È abbastanza ridicolo dover fare questi rilievi lapalissiani, eppure sono costretto a farli a causa del pressapochismo di certe analisi. Va detto comunque che il fraintendimento è anche facilitato dalle tanto vituperate carte da gioco, componente quasi sempre presente all'inizio degli esperimenti (che comunque, non erano più in «salotto», ma in un'altra sala vicina a un tavolo ovale con sedie). Chi non li ha visti né analizzati, finisce per avere una immagine del tutto distorta della realtà, composta dagli elementi salotto+carte+chiacchiere=vita mondana superficiale. Ma io sono qui a spiegarvi che le apparenze ingannano, e che non vi era nulla di questa immagine. E il giorno che questi esperimenti saranno compresi, si capirà meglio la fondatezza di quello che sto scrivendo.

⁸ E mi spiace per Servadio, le cui analisi comunque ho spesso apprezzato, ma è chiaro che a parità di condizioni sia stato battuto da qualcuno che aveva meno pregiudizi e più intuizione di lui, quantomeno sul «caso Rol».

⁹ *Gli Arcani*, n. 5, maggio 1979, p. 9.

¹⁰ La signora aveva capito un po' pochino, ma è difficile fargliene una colpa essendosi basata sul solo articolo di Servadio. Per usare il suo linguaggio, anche Gesù allora, si dava delle arie...

intromissione, in casa propria, di estranei che vorrebbero controllare tutto con il classico lantermino di Diogene...

Posso ventilare una proposta, sulle quale il dottor Rol penso non abbia nulla da eccepire: perché la dottoressa Giovetti o Curtoni, che definì i quadri di Rol straordinariamente trascendenti, magari il professor Ambesi, che tutti noi sappiamo anche notissimo critico d'arte, specie dal lato esoterico, non fanno un servizio (con relative foto naturalmente,) sulla paranormale, anzi spirituale, arte del dottor Rol?¹¹.

Desideri di chiarifica

di Filippo D'Angelo¹²

Su «Gli Arcani» è apparso più volte, nel corso dell'anno 1978, il nome del dottor Gustavo Rol in una luce di eccezionale prestigio e riappare ancora sul n. 12 del dicembre '78 con l'articolo «Un appello a Gustavo Rol», del professor Emilio Servadio e l'altro, scritto da lei, «Due mistiche opposte e la medianità».

Peccato, dice il professor Servadio, che Gustavo Rol non ammetta che i suoi esperimenti vengano controllati mediante le tecniche adoperate in parapsicologia. E non è valso l'appello rivolto il 13 agosto attraverso «La Stampa» dal giurista Arturo Carlo Jemolo a Rol perché lasci che un nastro cinematografico mostri i suoi vari prodigi, nonché gli uomini di scienza perché non si lascino sfuggire l'occasione di studiare «uno strumento umano» così importante. Il dottor Rol non cede e asserisce che i suoi esperimenti debbono considerarsi una manifestazione dello spirito «intelligente».

Non cede nemmeno il professor Servadio e conclude che Gustavo Rol non è un santo o un asceta perché, diversamente dai santi e dagli asceti, non rifugge dal mostrare, in un certo suo ambiente, gli esperimenti di cui è capace, e che pertanto, essendo tali esperimenti «fenomeni» e nient'altro che fenomeni, non dovrebbe, Rol, negare, in nome dello spirito, che gli studiosi dei fenomeni possano «misurarli».

È un tono forse un po' provocatorio quello del professor Servadio, ma si può acconsentirgli allo studioso che ha dimostrato molto autorevolmente

¹¹ Si direbbe che Paola Giovetti – che scriveva anche lei su *Gli Arcani* – prese spunto da questo suggerimento visto che tre anni dopo (1982) pubblicò il suo libro *Arte medianica*, dove dedica a Rol dieci pagine (pp. 87-97).

¹² *Gli Arcani*, n. 7-8, luglio-agosto 1979, p. 18.

Lettera di un lettore indirizzata ad Ugo Dèttore, curatore della rubrica fissa «*spiritismo e medianità*», cui segue risposta dello stesso.

di voler «interpretare tra le linee parallele del misticismo e della medianità»; allo studioso che, a me pare, desidera che lo «scenziato», mai dimentico della base mistica del sapere, sappia essere «scientifico».

Più avanti nello stesso numero della rivista, lei cita Gustavo Rol collocandolo in una recisa dimensione, laddove asserisce che «abbastanza spesso il sensitivo e il medium, per lo meno in senso religioso, sembrano avere una loro base mistica» (si pensi ai guaritori che operarono e operano senza alcun compenso per un solo senso di solidarietà umana)¹³.

Ora, mi consenta, io non mi ci raccapezzo più, malgrado tutta la mia buona volontà. Ritengo che non si possano utilmente rivolgere appelli a un uomo come il dottor Gustavo Rol (che conosco soltanto attraverso le pagine di questa rivista) soltanto in nome della scienza, tanto più che la scienza non può cogliere e certificare certi rapporti umani in cui nessun uomo è «strumento umano»¹⁴: credo al desiderio scientifico del professor Servadio, ma non posso non rilevare la contraddittorietà e la divergenza fra le affermazioni del professore e le sue, per quanto riguarda la collocazione degli esperimenti del dottor Rol.

Ed è perché non riesco a cogliere la sintesi (accademicamente non raggiungibile) tra le pieghe delle pur rispettabili contraddizioni di cui sopra, col risultato che il non addetto ai lavori, il lettore come me, rimane smarrito, e non poco, quando argomenti i cui sfondi umani sono così pregnanti, trattati da specialisti di tarata statura, lo lasciano diviso tra i

¹³ Il passaggio completo a cui fa riferimento è questo: «...indipendentemente dal fatto che abbastanza spesso il sensitivo e il medium, anche se non possono essere considerati veri e propri mistici, perlomeno in senso religioso, sembrano avere una loro mistica (si pensi ai guaritori che operarono e operano senza alcun compenso per un solo senso di solidarietà umana, come un Cayce, o a certi sensitivi o medium che si sono prestati o si prestano in modo gratuito, nella convinzione di compiere una missione, come un Rol), si può benissimo supporre che, poiché le facoltà paranormali sono indubbiamente in relazione con componenti fisiologiche, tali componenti, che nel mistico dovrebbero svilupparsi di pari passo con la sua lunga esperienza interiore, si presentino naturalmente e non attivamente in certi soggetti» (Dèttore, U., *Due mistiche «opposte» e la medianità*, Gli Arcani, n. 12, dicembre 1978, pp. 17-18). Va da sé che Dèttore inquadrava erroneamente Rol come “sensitivo”, come tutti quelli che non lo hanno capito né avrebbero potuto capirlo data la insufficiente frequentazione e/o informazione su di lui. Rol invece si può assai ben meglio inquadrare come personalità mistica (si badi bene: *personalità*, indipendente dalle apparenze di una giacca e cravatta e di un appartamento elegante) e del resto un illuminato non può non essere intrinsecamente *mistico*, così come non può non essere intrinsecamente *santo*, non potendo esistere illuminazione senza previa santità, ovvero, nel suo significato principale e imprescindibile, *purezza di cuore*).

¹⁴ D'Angelo aveva colto un punto fondamentale, sottolineando anche, poco dopo, quanto siano «pregnanti» gli «sfondi umani» di questi argomenti.

«fenomeni» da una parte e la «solidarietà umana» e la «missione» dall'altra.

Risposta di Ugo Dèttore

Non dissento affatto con quello che ha detto il professor Servadio a proposito di Gustavo Rol.

Nell'articolo che lei cita io ampliavo semplicemente un discorso di Servadio notando che non solo la mistica può provocare il paranormale, ma anche il suo opposto, il satanismo e la semplice sensitività, e cercavo di trovare un fattore comune in queste tre estrinsecazioni di paranormalità. Col mio accenno ai medium «che sembravano avere una loro base mistica» volevo semplicemente notare che non sempre il medium è un semplice strumento ma può rappresentare qualche cosa di più. E tra questi medium ho incluso Rol perché questo sensitivo eccezionale è senza dubbio una persona che pensa, che pensa su base mistica¹⁵ e che si presta gratuitamente. Ma non ho voluto dire, come mi sembra che lei abbia interpretato, che Rol, essendo un mistico, ha il diritto di sottrarsi a una indagine scientifica. Quando Rol, dinanzi a un pubblico di amici e conoscenti, si esibisce la sera, in casa sua, nei suoi decisamente strabilianti esperimenti di carte¹⁶, non è in stato mistico, non cerca proseliti per una sua dottrina, non ha nessuna intenzione di compiere un rito¹⁷. Quindi potrebbe benissimo farlo dinanzi a un gruppo di uomini di scienza. Quando glielo feci notare ne fu quasi offeso: non aveva mai respinto gli uomini di scienza: Bender era stato con lui un giorno intero. Non parve volere ammettere che per uno studio scientifico non bastano dodici ore¹⁸.

¹⁵ Non considero appropriato questo inquadramento, penso lo sia invece *personalità mistica*, come ho scritto in precedenza, perché va molto al di là del solo pensiero.

¹⁶ Che Dèttore aveva visto e quindi stava parlando, qui, con cognizione di causa. Si veda il vol. VI, p. 176.

¹⁷ Questa frase è rilevante e sancisce la distanza con altre personalità spirituali che hanno invece fatto molte *chiacchiere e riti senza dimostrazione*. Naturalmente, occorre fare attenzione a non farsi ingannare dalla semplicità, immediatezza e “freschezza” con la quale operava Rol, rischiando per questo di banalizzare quello che faceva e considerandolo *inferiore* a coloro invece che si dilettavano in forbiti discorsi, rituali d'effetto e *apparenze* misticheggianti. Ciò che Rol *poteva* fare e *nel modo* in cui lo faceva, sancisce il suo grado di *superiorità di fatto*. Comunque, non è nemmeno esatto dire che Rol non fosse «in stato mistico»: certo, non era “in estasi” o trance mistica, tuttavia la *coscienza sublime* è uno stato mistico, diciamo così, sui generis, che a differenza di altri stati non è apparente; e durante i suoi esperimenti Rol entrava, imprescindibilmente, in questo stato, anche se non si vedeva.

¹⁸ Qui Dèttore sta sottovalutando, e di molto, Rol, quasi un insulto alla sua intelligenza. Si confronti l'ovvietà dell'affermazione che per «per uno studio

L'invito del professor Servadio a Rol, che è certo il maggior sensitivo vivente, è stato a mio parere opportunissimo; peccato che sarà stato fatto, secondo ogni probabilità, inutilmente¹⁹.

scientifico non bastano dodici ore» con quello che, per esempio, Rol aveva detto pochi anni prima a Remo Lugli: «Guarda Lugli, se tu avessi vent'anni e se io sapessi che ho i mezzi per mantenerti senza che tu abbia da studiare, io ti metterei sotto, e nel giro di dieci anni ti metterei in grado di fare tutte le cose che faccio...» (*Il simbolismo di Rol*, p. 497; poco dopo Rol corregge e dice «quindici»). Naturalmente, non occorrerebbero 15 anni *solo per capire*, tuttavia questo mostra la complessità e difficoltà della materia. E Rol faceva appena un esempio: di scienziati ne ha incontrati e voluti incontrare parecchi – ed è comprensibile che si sia offeso sentendosi dire che «potrebbe benissimo farlo dinanzi a un gruppo di uomini di scienza», visto che era appunto quello che aveva già fatto e che si proponeva di fare di nuovo – sempre disponibile a mostrar loro le sue *possibilità* e a cercare di coinvolgerli, lui stesso essendo il primo a dire e far capire che in «dodici ore» sarebbe stato impossibile – ma alcuni lo hanno approssciato più o meno con tali pretese – e anzi avendo bisogno che i diretti interessati potessero dedicare molto del loro tempo prima che si potesse arrivare ad uno «studio scientifico». È emblematico a tal proposito quello che disse il fisico prof. Carlo Castagnoli: «un conto era la curiosità per rendermi conto, un conto era continuare per voler capir di più e allora proprio non ho né il tempo né la possibilità per dedicarmi a queste cose» (vol. VI, p. 14). Dettore aveva sbagliato il bersaglio: per Rol il problema non era il mostrare gli esperimenti agli scienziati, ma il *come, dove e quando* farlo. Se vogliamo e per semplificare, potremmo dire che Rol rigettava l'ambiente sia fisico che psicologico del “laboratorio” e della “commissione di esami”. Non rigettava invece gli ambienti in cui si sentiva a suo agio con persone amiche. Per “esaminarlo” gli scienziati dovevano prima diventare amici, doveva instaurarsi un rapporto affettivo, di fiducia ed empatia.

¹⁹ Infatti, e questo perché Servadio lo ha fatto nel modo sbagliato, *pretendendo e giudicando*, prima ancora di aver conosciuto Rol, partendo come si suol dire col piede sbagliato e quel che è peggio pubblicamente, indisponendolo.

La sfida di Silvan

Trascrizione dalla puntata del 19/11/1978 del programma tv *Tg L'una*¹.

Il giornalista Enzo Stinchelli incontra il prestigiatore Silvan.

Stinchelli: “Quest'uomo che stiamo inquadrando adesso, con una mano sulla testa pensoso è il torinese dalla volontà irresistibile: è il dottor Gustavo Adolfo Rol², un paragnosta come pochi ce ne sono in Italia e nel mondo³. Ora io so – mi scusi un attimo Silvan – io so che Lei, come del resto lo sa la scienza, considera trucco tutto quello che viene prodotto dai paragnosti. Io Le dico: è un trucco anche quello che fa Rol? tutti fenomeni

¹ Programma della domenica delle ore 13:00 su Rai 1 (il video, che dura circa 5 minuti, è presente in rete). Sul *Corriere della Sera* alla stessa data si trova l'anticipazione della puntata, da cui il seguente estratto: «Tra i servizi previsti, quello sul mago Silvan che spiega il trucco della donna segata in due e compie poi, sempre con un trucco, l'esperimento che Adolfo Rol, il più famoso paragnosta italiano, effettua invece telepaticamente» (*I «Pooh», «Io e la Befana», Elton John e Ricci*, p. 21). Enzo Stinchelli era uno dei conduttori di *Tg L'una*. Silvan, pseudonimo di Aldo Savoldello (n. 1937), che nel 1978 aveva 41 anni, sarebbe diventato ed è considerato uno dei maggiori illusionisti del XX secolo, ricevendo numerosi premi e riconoscimenti internazionali, tra cui *Magician of the Year* nel 1990 e 1999. In quegli anni '70 (dal 1973 al 1980) conduceva su Rai 2 il programma *Sim Salabim*.

² Mentre Stinchelli dice queste parole viene inquadrata una foto di Rol alla sua scrivania, quella del 1962 scattata dal fotografo che accompagnò Leo Talamonti da Rol e che ho pubblicato nel vol. V a p. 28 e di nuovo nel vol. VI a p. 222, nella riproduzione del 1974 che si trova nel libro di Talamonti *La mente senza frontiere*, che è quello che Stinchelli sta tenendo in mano e dal quale legge il titolo, scritto in maiuscolo, della didascalia della foto: «Il torinese dalla volontà irresistibile».

³ In Italia non ce n'era, e ancora non ce n'è, nessun altro come lui. Nel mondo, forse. Quanto al termine «paragnosta», Ugo Dèttore spiegava nel 1986: «*Paragnosia e Paragnosta*. Queste parole (dal greco *parà* = a fianco di e *gnòsis* = conoscenza) sono state introdotte nel 1932 dal Tenhaeff per indicare con la prima la chiaroveggenza in particolare e i fenomeni di percezione extrasensoriale in genere, e, con la seconda, il soggetto capace di manifestare tali fenomeni. Oggi non si parla più di paragnosia ma di percezione extrasensoriale. È rimasto invece il termine paragnosta, che però, in Italia, è spesso sostituito dai termini “sensitivo” o “soggetto”» (*Paranormale. Dizionario enciclopedico*, Mondadori, Milano, 1992, vol. II, pp. 679-680). Nel 1973 Dèttore precisava che la paragnosia è la «conoscenza che sta a fianco, o a margine della conoscenza normale» e che «si usa...“paragnosta” per indicare il sensitivo chiaroveggente» (*L'altro Regno*, Bompiani, Milano, 1973, pp. 365-366).

stupefacenti. Lo sa che Rol invita una persona a prendere un libro, un libro qualsiasi...”

Silvan: “Ah...”

Stinchelli: “...ad aprirlo...”

Silvan: “Certo, certo”⁴

Stinchelli: “...e lui legge nel pensiero della persona, la frase che ha letta la riproduce immediatamente”⁵

Silvan: “Sì, certo. Io posso soltanto affermare, da modesto, modestissimo⁶ uomo di spettacolo, che tutto quello che fa il dottor Rol, io posso duplicare⁷. E ripeto: io cerco naturalmente di duplicare...”

Stinchelli: “Va bene...”

Silvan: “...lo stesso esperimento⁸ con il trucco”

Stinchelli: “Va bene...”

Silvan: “Io però dico che c’è il trucco!⁹ Stia attento!”

Stinchelli: “E Rol dice che ottiene il risultato attraverso telepatia, cioè legge nel pensiero”¹⁰

⁴ Si confronti Gigi Marsico in merito alla stessa “certezza” del mago Arsenio: «gli abbiamo raccontato gli esperimenti di Rol e lui diceva: “Sì, sì, sì...”» (vol. VIII, p. 38).

⁵ Avviene in modo diverso e anche all’inverso: la persona potrebbe leggere una frase che Rol, o qualcuno dei presenti, aveva già detto o scritto in precedenza. Si veda più avanti la nota 10.

⁶ Nell’esibizione di Silvan, nel suo modo arrogante di parlare, non compare un solo grammo di modestia. È appunto un classico caso, anche se ben più eccessivo, di “falsa modestia” e tutta la “sfida”, nei modi e nei contenuti, ha un fatidiosissimo odore di zolfo. Per questo ho fatto spesso il parallelo, tra gli altri, con i passi evangelici: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane» (Mt 4, 3), «gettati giù» dal pinnacolo del tempio (Mt 4, 6), «scendi dalla croce» (Mt 27, 40).

⁷ Affermazione del tutto falsa, ad uso e consumo del suo “show”, o meglio teatrino, e facilmente dimostrabile tramite l’analisi e comparazione delle testimonianze. Numerosi pappagalli l’hanno in seguito ripetuta o acriticamente, o per convenienza.

⁸ Se con «stesso esperimento» si intende lo «stesso *tipo di esperimento*», ovvero un generico *book test*, come i prestigiatori chiamano la lettura in un libro chiuso, allora non è falso che essi, col trucco, siano in grado di leggere nei libri chiusi. Ma se con «stesso esperimento» se ne intende invece *uno esattamente come quelli di Rol e nelle stesse condizioni*, come ho spesso sottolineato, è quasi sempre impossibile riuscire a “duplicarlo”. Se ne può duplicare eventualmente *uno simile*, ma non lo stesso.

⁹ Sottintendendo: io sono onesto, non mento come Rol che fa quello che faccio anche io ma non dice che c’è il trucco. Silvan sta di fatto dando del bugiardo a Rol.

¹⁰ In realtà non solo non lo dice da nessuna parte, ma la dinamica è un’altra: Rol “legge” la pagina di un libro *direttamente* – per questo io ho chiamato questa *possibilità* “biblioscopia” – senza appoggiarsi alla mente della persona che l’ha

Silvan: “Lui può dire quello che vuole. Lui è un para-gnosta”

Stinchelli: “E Lei che è?”

Silvan: “Io sono un prestigiatore. Stia attento”

Stinchelli: “Va beh, mi ha incuriosito...”

Silvan: “Lei mi ha incastrato questa sera”¹¹

Stinchelli: “...”

Silvan: “... no, no, no, lo so, lo so. Lei è inquisitivo, lo avevo già detto prima, Lei vuole veramente vedere se io posso duplicare lo stesso esperimento”¹²

Stinchelli: “Sì”

Silvan: “Ebbene, guardi, stia attento. Lei scelga un libro per cortesia”

Stinchelli: “Vediamo il primo, mi puoi seguire Costas, qui? Vediamo, il primo...”

Silvan: “Prego. È un po' cattivello, non ha importanza, scelga uno...”

Stinchelli: “Va beh... uno qualsiasi...”

Silvan: “...uno qualsiasi”

Stinchelli: “...il primo che mi viene...”

*Prende un libro dalla libreria di Silvan*¹³.

letta o la sta leggendo. Si pensi per esempio a un caso come il seguente, raccontatomi da mia zia Maria Teresa Belluso: «Una volta nella villa di Franco Rol [nonno dello scrivente, n.d.r.], sulla collina torinese, Gustavo mi disse di andare al piano superiore a prendere un libro qualunque nella libreria dello studio, poi di tornare senza farglielo vedere. Ho fatto così e poi sono tornata con il libro sotto la maglia e mi ha detto: “Apri a pag. tot”: l’ho tirato fuori e mentre stavo cercando la pagina Gustavo ha cominciato a parlare e a dire una frase piuttosto lunga: la stessa che poco dopo ho trovato nella pagina che stavo cercando». Si pensi poi ai casi di libri ancora impacchettati che il proprietario non ha nemmeno aperto (come I-IV-17, 18) o alle lettere speditegli da qualche sconosciuto di cui già conosce il contenuto prima di aprirle, o ad altre di cui l’interlocutore “portalettere” non conosce il contenuto (per es. la lettera che la madre di Roberto Gervaso gli diede da imbucare, I-IV-29). Lo stesso Rol scarta implicitamente l’ipotesi telepatica nell’episodio di Socrate che scelse di raccontare su *Gente* (vol. VIII, p. 123 e sgg.), dove la persona legge la pagina da lei scelta a caso del libro sempre da lei scelto a caso *dopo* che Rol aveva detto che cosa ci fosse scritto. In altri esperimenti scrive preventivamente o materializza su un foglio la frase che sarà *in seguito* trovata in una pagina di un libro scelta casualmente per esempio attraverso le carte da gioco, libro e/o pagina che nessuno dei presenti ha letto prima.

¹¹ Silvan vuol fare credere di essere stato colto di sorpresa. Gli esperti in materia con i quali ho parlato invece sostengono che non poteva essere così, come vedremo più avanti.

¹² Tra l’altro, corretto da un punto, diciamo così, “scientifico”, sarebbe eventualmente stato se, per esempio, si fosse letta la descrizione di un esperimento di Rol, e poi Silvan avesse tentato di “duplicarlo”. Invece si continua a parlare di «stesso esperimento» solo nel senso di un generico *book test*.

Silvan: “Ecco”

Stinchelli: “Adesso?”

Silvan: “Ha scelto un libro. Ora dobbiamo dire per il pubblico che il signore qui presente ha scelto un libro, eh? davanti a una libreria di 1500 libri!”

Stinchelli: “D’accordo”

Silvan: “Lei per cortesia, vuole aprire questo libro? Dove vuole Lei?”

Stinchelli: “Dove voglio io”

Silvan: “Dove vuole Lei. Non Le chiedo neanche la pagina”

Stinchelli: “Va beh, adesso vediamo”

Silvan: “Avrei potuto benissimo farLe scegliere la pagina con un mazzo di carte, come fa il nostro...”

Stinchelli: “Vediamo, adesso io me la sto scegliendo”

Silvan: “...il nostro amico Rol. Io non faccio niente di tutto questo”¹⁴

Stinchelli: “La pagina io l’ho trovata”

¹³ Nonostante la cattiva qualità delle immagini, ho potuto stabilire che si tratta del volume di Walter B. Gibson, *Houdini il mago*, Editoriale Corno, Milano, 1977 (stampato nel mese di settembre), un libro quindi nuovo, pubblicato l’anno precedente, e che, va sottolineato, è di *Silvan e lui ha visto benissimo*. Se aggiungiamo che il gioco avviene *a casa di Silvan*, abbiamo già 3 elementi di vantaggio considerevoli rispetto a molti esperimenti di Rol dove nessuno di essi è presente, dove cioè, per rimanere solo a questo tipo di esperimento, esso avviene *a casa di altri (o in altri ambienti), con libri di altri e senza che Rol sappia di che libro si tratti*. Anche da questa vicenda di *Tg L’una*, si può ben capire perché gli scettici insistano a dire falsamente che Rol facesse i suoi esperimenti *sempre o solo a casa sua*: oltre ad essere, come già ho detto, la situazione ideale per avere tutto sotto controllo e quindi poter eventualmente preparare l’ambiente, è un modo per equiparare forzatamente il *modus operandi* di Rol con quello di illusionisti come Silvan, e dare l’illusione che entrambi si trovino nelle stesse condizioni.

¹⁴ Una dichiarazione finalmente di... onestà! Ma non aveva detto appena poco prima che «tutto quello che fa il dottor Rol, io posso duplicare»? Perché invece qui afferma di non fare «niente di tutto questo»? Certo, si può rispondere che non gli interessi duplicare questa specifica procedura, peraltro *tipica di Rol*. Il che non fa che confermare che quando si va *nello specifico*, ovvero lo specifico di uno «stesso esperimento», gli illusionisti si sottraggono al confronto vero. All’esatto contrario di ciò che si può pensare superficialmente, le carte usate da Rol quale ausilio della *biblioscopia*, con la partecipazione dei presenti per creare una procedura e un risultato *integralmente aleatorio*, servono proprio a rendere tale procedura *assai più complessa* e quindi più difficilmente truccabile. Per questo ho suddiviso una *biblioscopia semplice* (senza le carte o procedure complicate) da una *biblioscopia complessa* (con l’ausilio delle carte, o con altri mezzi). Da quanto afferma Silvan, dovrei concluderne che gli esperimenti appartenenti a questa seconda classe, e al di là dello specifico, egli non fosse in grado di “duplicarli” e si guardasse bene dal provarci.

Silvan: “Fissi la sua mente, il suo sguardo su una riga¹⁵. Non facciamo scherzi”

Stinchelli: “No no no no...”

Silvan: “Lei deve essere onesto come io sono onesto”¹⁶

Stinchelli: “Stia tranquillo guardi, milioni di telespettatori stanno vedendo che ho indicato...”

Silvan: “Grazie”

Stinchelli: “... che ho indicato la frase che mi sta a cuore”¹⁷

Silvan: “Bene. Stia attento. Tra noi due ora esiste, anzi si interpone una nebbia, una nebbia fittissima, giallastra. Attraverso questa nebbia io cercherò di individuare il concetto di quello che Lei sta leggendo. È chiaro?”

Stinchelli: “D’accordo”

Silvan: “Che non posso assolutamente conoscere. Mi guardi bene. Silenzio per piacere. Ragazzi per cortesia silenzio. La troupe è un pochino eccitata, silenzio, anche Lei grazie. Ssss... Silenzio. Questo non si duplicherà mai¹⁸. Attenzione. E io non ho doti paranormali eh? Non sono un paragnosta.

Silvan a questo punto abbassa la voce, sussurrando:

Io sto vedendo in questo momento... sto vedendo... un biscotto. Non sorrida, vedo un biscotto, un commestibile, una galletta, una galletta, un biscotto. Sulla superficie di questa galletta...¹⁹

Torna a parlare normalmente:

... di questo biscotto ci sono delle linee orizzontali e verticali²⁰.

¹⁵ Dal momento che Stinchelli ha il libro aperto davanti a sé, la performance non rientra nella categoria di lettura *in libro chiuso*, ma *in libro aperto*.

¹⁶ Davvero un sant'uomo.

¹⁷ La telecamera inquadra la pagina del libro che Stinchelli tiene in mano, e il dito di Stinchelli che indica il titolo di un paragrafo, «Il mistero della cella», che parla di una «fuga» o evasione dell'illusionista Houdini da una cella (è la p. 216 del libro citato alla nota 13).

¹⁸ Ovvero: io posso duplicare tutto quello che fa Rol, ma nessuno può duplicare quello che faccio io. Così parlò il modestissimo Silvan.

¹⁹ Fino a qui parrebbe che Silvan stesse facendo completamente fiasco, non esistendo nessuna relazione tra un biscotto e la cella di Houdini da cui doveva evadere (ammetto però di non conoscere bene la biografia di questo personaggio: si portava forse dietro dei biscotti per i suoi numeri...?).

²⁰ Ecco che compaiono i primi elementi pertinenti, indice che a questo punto Silvan già conosce o intuisce la soluzione del giochino (sempre che non lo conoscesse sin dall'inizio): il povero telespettatore vede sono uno zoom sulla mano di Silvan, senza poter vedere nulla di quello che succede in quel momento nella stanza, che cosa stesse facendo Stinchelli (mostrando per esempio, platealmente, la pagina a Silvan?), o gli altri presenti (chi c'era? magari un complice che faceva segnali?). Dopo le parole «orizzontali e verticali», la frase successiva che inizia con «La galletta» è chiaramente separata da un taglio, anche

La galletta non è altro che una finestra sbarrata...

Ora quasi grida:

...con delle sbarre, di ferro! potenti!

Torna a sussurrare:

...potenti dentro...

Poi ansimante azando di nuovo il tono della voce:

Si concentri! Si concentri molto attentamente! Una frase... ermetica, incomprensibile, misteriosa... ecco, appunto, misteriosa”

Stinchelli: “La dica...”

Silvan: “Stia attento!²¹ Si concentri! Pensi fortemente! Misteriosa, è il mistero, il mistero di una cella! Dica la verità! È questa...?”

Stinchelli: “Il mistero di una cella, sì... complimenti, complimenti veramente... No, complimenti, però io con questo...”

Intanto Silvan, ansimante, quasi avesse terminato una maratona:

“Grazie... grazie... grazie...”

Stinchelli: “Lei ha ottenuto il fenomeno con un trucco...”

Silvan: “Grazie...”

Poi rivolto al cameraman:

Non ti fermare eh, ti sei fermato? no, non ti fermare”

e Silvan continua a ringraziare...: “Grazie...”

Stinchelli: “No, perché vorrei invitare il dottor Augusto Rol [*sic*] a non smettere con i suoi esperimenti...”

Silvan intanto si piega e sospira, come senza fiato e quasi dovesse svenire...

Stinchelli guardando nella telecamera, si rivolge poi direttamente a Rol:

...perché Lei è un paragnosta come pochi ce ne sono in Italia dottor Rol, e sarebbe augurabile che si incontrasse veramente con Silvan...”

Silvan: “Grazie”

Stinchelli: “Dottor Rol Lei è in ascolto, lo sappiamo”

Silvan: “Io sono sempre pronto”

Stinchelli: “Ecco”

Silvan: “Sono sempre pronto, con il trucco”

se col montaggio pare consecutivo. Quanto tempo in realtà era passato dopo l'eventuale primo segnale sommario sulle linee, e questo momento successivo dove ormai Silvan sa esattamente di che cosa si tratta? (sempre che, ripeto, non lo sapesse già dall'inizio e non fosse tutta una sceneggiata combinata).

²¹ Nel giro di quattro minuti, Silvan ha detto «stia attento» cinque volte; quindi altre varianti: «si concentri molto attentamente!» una volta, più altre due volte «si concentri»; e poi una volta «attenzione», «fissi la sua mente», «mi guardi bene», «pensi fortemente!».

Intanto va detto, elemento fondamentale, che il teatrino di Silvan non era in diretta. Si tratta infatti di un filmato registrato in precedenza, e, cosa importante, montato e tagliato ad hoc.

Come mi ha detto un esperto di mentalismo, «i tagli nel filmato non permettono di risalire con esattezza al metodo usato», ovvero «non possiamo sapere cosa è successo tra uno stacco e l'altro». Lo stesso esperto mi ha poi detto come:

«appaia evidente che il *book test* fosse stato ampiamente preventivato. Silvan (che recita malissimo) sapeva perfettamente cosa sarebbe successo, e quindi ha predisposto il necessario. Stinchelli fosse stato o meno complice volontario, lo era comunque *involontario*. In situazioni televisive di questo tipo si dice prima che cosa bisogna fare, non è che Stinchelli abbia detto di punto in bianco: “Adesso facciamo un *book test*”, ma era già previsto prima che si sarebbe fatto quello e non qualcos'altro, così Silvan ha potuto prepararsi prima e predisporre la procedura. Quanto al metodo usato, non è facile dire, non essendo lì presenti ed essendoci anche dei tagli, tuttavia una delle ipotesi può essere che abbia usato una microcamera con un complice presente in un altro ambiente della casa, che poteva vedere la pagina aperta del libro. Infatti Silvan indovina il testo grande e non quello piccolo, potrebbe essere stato lui a chiedere a Stinchelli di scegliere il titolo di un capitolo o di un paragrafo, chi vedeva l'eventuale filmato da un'altra stanza non avrebbe potuto leggere le scritte più piccole. Silvan poteva avere un auricolare, si può notare che a un certo punto chiede alla troupe di fare silenzio, qualcosa che non ha molto senso a meno che ne avesse bisogno per sentire bene che cosa gli veniva comunicato, sarebbe bastata anche solo una parola (come «cella»); la fase del “biscotto” era quasi certamente per prendere tempo, doveva dire qualcosa, qualunque cosa, fino a quando dall'altra parte non fosse arrivato il messaggio».

Che il metodo sia stato questo o un altro, il dato rilevante è che Silvan essendo in casa sua poteva “montare lo spettacolo”. Per questo gli scettici cercano di fare passare la narrativa che Rol facesse esperimenti solo a casa sua: perché a casa d'altri o in altri ambienti le cose si fanno molto più difficili²², ancora più se gli esperimenti sono a ripetizione, a distanza ravvicinata e in piena luce.

²² Si veda per esempio il caso di lettura *in libro aperto* fatta da Rol nel negozio dell'antiquario Tinto Vitta, 3-IV-30. Come nel caso del martello di Soncin (vol. X, p. 267 e sgg.), se ci si ferma alle apparenze si vedono tra prodigio autentico e gioco di prestigio delle similitudini che insinuano il dubbio, sulle quali speculano gli illusionisti e ci costruiscono sopra le loro cortine fumogene. Ma sono le

Prima di concludere il capitolo, riferisco ancora che Alfredo Ferraro in un suo libro del 1993 aveva affermato che

«Silvan, in passato, aveva ammesso per televisione la realtà del paranormale, per esempio, con riferimento agli esperimenti di Rol: anzi, quest'ultimo mi telefonò poi assai soddisfatto di detto riconoscimento. Ma successivamente quell'illusionista – palesemente condizionato – ha mentito, affermando di non aver mai visto nulla»²³.

Purtroppo non ho idea a cosa Ferraro si riferisca, al momento l'unica fonte di questa informazione. Occorrerebbe trovare dove e quando di preciso Silvan avrebbe «ammesso per televisione la realtà del paranormale» (sicuramente non la puntata di Tg L'una, di cui inoltre non è proprio possibile pensare che Rol ne fosse stato «assai soddisfatto») e in che senso avrebbe fatto «riferimento agli esperimenti di Rol», e in seguito affermato «di non aver mai visto nulla»: visto cosa? gli esperimenti di Rol? o altri fenomeni? Si sa delle lunghe telefonate che Silvan aveva fatto a Rol²⁴, ma non risulta che si siano incontrati. Non è dato sapere quali fossero le fonti di Ferraro, che potrebbe anche essersi basato su informazioni avute da terzi (sarebbe certo rilevante se Silvan in un primo momento avesse espresso il parere che quelli di Rol erano prodigi probabilmente autentici). Comunque, il periodo in cui cercare questo eventuale endorsement potrebbe essere compreso tra il 1975, anno in cui Ferraro cominciò ad essere in contatto telefonico con Rol, e il novembre 1978, quando ci fu la puntata di Tg L'una. O potrebbe essere in seguito, tra il dicembre 1978 e il 1992, perché il libro in cui Ferraro lo dice è del 1993. Quel «in passato» fa comunque supporre che non fosse qualcosa di recente.

condizioni ambientali (dove, come e con chi si trovava e agiva il “performer”) a fare tutta la differenza.

²³ Ferraro, A., *Testimonianza sulla parapsicologia*, cit., 1993, p. 198.

²⁴ Nell'aprile 1978 (vol. VII, p. 246) Rol aveva tra l'altro riferito che «il mago Silvan mi ha pregato per anni di insegnargli il segreto» dei suoi esperimenti.



Il libro scelto da Enzo Stinchelli dalla libreria di Silvan, edito l'anno precedente alla trasmissione.



Due momenti del teatrino di Silvan per Tg L'una



La versione di Silvan

Il libro chiuso di Rol

di Silvan (Aldo Savoldello)

Settembre 2005¹

Sommario

Il racconto di due straordinarie occasioni in cui Silvan ha saputo dimostrare la sua genialità e le sue grandi doti di uomo di spettacolo, superando in efficacia² due icone del mistero come il Conte di Cagliostro e Gustavo Rol

Nell'altalena emotiva di tante esperienze pseudoparanormali che compongono il mosaico della mia memoria, oltre a quelle relative all'intervento chirurgico "filippino", ne ricordo due in particolare.

Alla fine degli anni '80, nei salotti mondani si parlava di Gustavo Adolfo Rol, un sensitivo di Torino che non ha mai voluto sottoporsi a basilari controlli per studiare i suoi presunti fenomeni paranormali e che si esibiva solamente per amici celebri e selezionati, desiderosi di credere ai suoi poteri³.

Il libro chiuso di Rol⁴

È ottobre e Roma⁵ è inondata da una splendida giornata di sole. Il telefono squilla, dall'altra parte del filo Stinchelli, un giornalista di successo e

¹ Estratto dall'articolo di Silvan, *Due eventi prodigiosi*, in: *Magia. La rivista italiana di cultura magica*, n. 3, 2005, pp. 140-142.

² Evviva l'umiltà. L'importante è crederci, no? E magari farlo credere a qualche ingenuo. Il sommario dovrebbe essere opera del direttore della rivista, Massimo Polidoro.

³ Naturalmente, questo inquadramento è una distorsione della realtà, ogni frase è una falsificazione. C'è anche un errore cronologico, dato che Silvan poi si appresta a raccontare il siparietto di *Tg L'una*, che non è «alla fine degli anni '80» ma '70.

⁴ Tutto il testo del racconto fino al fondo è stato da Silvan ripreso quasi identico, cambiando solo i tempi dei verbi e apportando qualche aggiustamento, nella sua autobiografia di dieci anni dopo: *La magia della vita. La mia storia*, Mondadori, Milano, 2015, nel cap. XXI intitolato: *Silvan sfida Rol?*.

Avviso e ricordo che Silvan sta raccontando *quello che vuole raccontare e quello che vuole fare credere*, quindi va preso tutto col beneficio d'inventario. È, appunto, la *sua versione*, la versione di un illusionista che, come Tomatis o Polidoro, non smette di esserlo quando scrive o racconta.

titolare di una rubrica TV intitolata TG L'una. Per lusingarmi dice di avere apprezzato un mio intervento a Italia Sera, una trasmissione televisiva condotta da Mino Damato, nella quale commentavo dalla Capitale l'esibizione di Uri Geller in diretta da New York. Mi propone un'intervista per parlare delle varie branche della magia. Nonostante conoscessi la sua cordiale ma caustica aggressività rivolta ai suoi ospiti, accetto l'invito.

Chiedo il giorno, l'ora e in quale sede televisiva dobbiamo incontrarci. Mi risponde che preferirebbe lo studio di casa mia. Chi mi conosce sa che raramente degli estranei oltrepassano la soglia di questo mio "pensatoio magico", ritenendolo oltre che un luogo intimo, un concentrato di ricordi privati⁶. Tuttavia, essendo l'intervista e la collocazione della stessa televisivamente interessante, accetto.

Il giorno stabilito si apre la porta del mio studio e appare Stinchelli. Senza cravatta ma elegante, con giacca marrone e pantaloni di velluto in tinta come solo i giornalisti sanno indossare. Sul viso un sorriso smagliante e furbetto: «Il grande mago! Eccoci qui» mi dice.

I tecnici Rai invadono il campo. E con eccessiva disinvoltura piazzano telecamere, fari e faretti, ombrellini, treppiedi e cavi elettrici dappertutto con lo scopo di illuminare al meglio l'ambiente. Spostano le poltrone, il tavolo: «Le luci più basse, più alte, di taglio, un po' indietro, più avanti...». Tanto che Irene, mia moglie, senza esprimere quella disapprovazione che si intuiva dalla sua espressione, dice: «Se avete bisogno di qualcosa chiamatemi» e scappa salendo di corsa la scala a chiocciola.

Ora Stinchelli, appoggiato con noncuranza al bordo della mia scrivania di formica rossa, esclama: «Bene, possiamo incominciare? Azione!» Conversiamo amabilmente di magia, spiritismo, parapsicologia. A un tratto: Zac! Il suo aspetto cambia e con un atteggiamento provocatorio dice: «Ma lo sa Silvan che Rol, il famoso sensitivo di Torino, riesce a leggere in un libro chiuso?» Rispondo che, con tutto il rispetto per Rol, l'esperimento fa parte del repertorio di molti illusionisti.

Non ho neanche il tempo di finire la frase che egli si volta di scatto e, concentrando la sua attenzione in un settore della mia biblioteca, afferra un volume, mi guarda con un tono di sfida e l'espressione melliflua, sicuro di prendermi in castagna e farmi inciampare.

⁵ Nella sua autobiografia scrive «nell'ottobre del 1982», sbagliando di nuovo la collocazione cronologica, essendo invece il novembre 1978 (*Tg L'una* andrà in onda, registrato, il 19 novembre; Silvan afferma più avanti che la registrazione era avvenuta il giorno prima, da cui se ne ricava – se ha ricordato bene – il giorno esatto della "sfida", il 18/11/1978).

⁶ "Strano" non abbia capito che per Rol era più o meno la stessa cosa (ma lo è per la maggior parte delle persone, non c'è nulla di strano).

Poi, con candore, dice: «Silvan, lei è un grande mago. Vediamo se è capace di leggere come Rol, il contenuto di questo libro senza vederlo»⁷.

Siamo in diretta differita, sento il sangue gelarmi nelle vene, perché so che la lettura in un libro chiuso o nascosto avviene solamente dopo che lo stesso passa per mano del sensitivo⁸. Un attimo di panico. Devo mantenere la calma e trovare, nella frazione di pochi secondi, un escamotage, un espediente, una soluzione che mi consenta di gestire al meglio la situazione. Consapevole e conscio di essere nel mirino della telecamera che riprende l'azione.

Respiro profondamente, con teatrale impostazione, e parlando adagio rispondo: «Bene, presumendo che l'opera che lei ha in mano contenga, a stima, 2-300 pagine, mi dice un numero dall'uno al trecento?»

«159» risponde lui.

«Perfetto. Ora sfogli il libro alla pagina corrispondente. Guardi una parola a caso. Ecco, meglio la quinta parola dell'ultima riga, va bene?»

Egli acconsente con il capo ed esegue.

«Ora lasci sulla pagina il suo dito come segnalibro per verificare alla fine l'esattezza e lo chiuda»⁹.

Non posso assolutamente conoscere la sua scelta.

«Si concentri sulla parola, la prego».

Cercando di sfoderare la summa di tutte le mie astuzie verbali proseguo:

«Ecco, vedo un'immagine un po' sfocata, una figura geometrica composta di molti quadretti. Mi ricorda un biscotto... piatto, friabile... le gallette che si distribuiscono al rancio dei militari. Sì, sì è una griglia. Ora vedo

⁷ Le cose non sono andate così, e basta confrontare quello che scrive qui Silvan con quanto effettivamente avvenuto, nel video visionabile su *youtube*. Anche in seguito non c'è aderenza con quanto effettivamente avvenuto.

⁸ Lo prendiamo in parola: invitiamo quindi scettici ed illusionisti a scorrere i capitoli di *biblioscopia* nei voll. I e III e a vedere quante volte il libro *non passa* per le mani di Rol, e poi a trarne tutte le *logiche* conclusioni.

⁹ Il brano iniziato a «Respiro profondamente...» fino a «...lo chiuda» non corrisponde per niente a quanto avvenuto (e la pagina è comunque la 216). Dieci anni dopo, nella sua autobiografia, Silvan, che dovette accorgersi dell'errore, ovvero di avere ricordato male e di fatto inventato (senza darsi la pena di verificare) lo sostituì con quello seguente: «Lo invitai a scegliere nella mia biblioteca di oltre tremila volumi un libro, di aprirlo a caso e di individuare una parola tra le mille stampate. Respirai profondamente con teatrale impostazione e, parlando adagio, dissi: "Mi fissi alla radice del naso, in mezzo agli occhi, si concentri e pensi alla parola"». Tuttavia, nemmeno quest'ultima frase – e anche altre in seguito – si trova nel video disponibile su *youtube* e al quale lo stesso Silvan questa volta rimanda alla fine del racconto, quando scrive che il filmato con il book test «i curiosi lo possono guardare su YouTube». Di Silvan quindi non solo ci si può fidare poco di quello che afferma, ma anche come testimone di se stesso è poco attendibile (pur potendo persino verificare).

chiaramente, sono delle sbarre incrociate di una prigione, di una cella. Sì. La parola è cella, è vero?»

Il volto ammutollito di Stinchelli sbianca: per l'emozione nervosamente sormonta il labbro inferiore sul superiore, strabuzza gli occhi, guarda i tecnici stupiti, meravigliati, e quasi balbettando: «Non è possibile. È incredibile. Ho la pelle d'oca... Come ha fatto? Silvan dica la verità: lei è veramente un mago! Perché lo nega?»

Apri il libro e mostra alla telecamera in primissimo piano la parola: cella. Fine delle riprese. Sono le 18,30. Stinchelli disponibile, affabile, soave, gentile, mi saluta abbracciandomi. Il giorno dopo in TV, alle 13,20 su Raiuno, va in onda la sintesi di questo servizio con il titolo inventato machiavellicamente, e senza la mia autorizzazione, da Stinchelli: «Silvan sfida Rol». 14 milioni di telespettatori¹⁰.

¹⁰ Nella sua autobiografia qui Silvan aggiunge: «Per la cronaca, l'esperimento è a tutt'oggi considerato dagli esperti del panorama magico il più straordinario *book test* del mondo». Se lo dice lui...

Silvan sfida Rol

di Giuditta Dembech

02/12/1978¹

Ebbene sì, dovevamo assistere anche a questa farsa: Silvan il prestigiatore beniamino delle folle ha deciso di darsi la zappa sui piedi.

Il piccolo schermo tv con i milioni di telespettatori sempre a caccia di qualcosa di sensazionale, può talvolta instillare nell'animo dei suoi protagonisti il germe dell'esaltazione.

Tutti noi abbiamo ammirato la bravura di Silvan, il suo sorriso disinvolto nello sciorinare tortore dal cilindrico o dall'ingoiare lunghe cordate di lamette da barba; ci siamo chiesti mille volte come potesse "fare a pezzi" la ragazza e poi restituirla intera agli applausi e lo abbiamo stimato per questo. Ma la notorietà probabilmente gli ha fatto passare il segno e, come già fatto Piero Angela con la sua parziale e tendenziosa ricerca sul mondo del paranormale, anche Silvan ha stuzzicato il "mostro sacro", l'uomo che il mondo rispetta e venera sotto tutte le latitudini: Gustavo Adolfo Rol.

Come saggiamente ripete Enzo Tortora a Portobello, "ci sono molti modi per passare alla storia" e c'è chi sceglie quelli più assurdi ed ingiusti come Silvan appunto.

Il nostro amico illusionista, certamente non ha mai conosciuto Rol, né ha avuto la possibilità di assistere ai suoi esperimenti: sappiamo soltanto che gli ha telefonato chiedendogli di rivelare² il segreto per poter riprodurre, soltanto con i poteri dello spirito e per se stesso i fenomeni che il nostro concittadino è in grado di creare.

Anche se il nome di Rol è ormai notissimo, vorremmo riproporne un rapido profilo ai nostri lettori. Si tratta di un autentico e indiscusso "uomo di frontiera", dotato di capacità che sfidano le leggi naturali della scienza e della fisica. Persona di vasta cultura, nobile di nascita, riservatissimo, ha evitato il più possibile ogni incontro con i giornalisti, diffidando del frasario comune che include parole come "magia, spiritismo, parapsicologia" del tutto inadatte a spiegare ciò che egli stesso rappresenta.

Parlare con Rol o essere ammessi ai suoi esperimenti, è una impresa ardua: ha respinto inviati speciali di grandi giornali europei, ha declinato il recente appello che Arturo Carlo Jemolo ed il prof. Granone gli hanno rivolto perché si sottoponga ad esami scientifici per appurare la natura dei suoi fenomeni che sconvolgono i canoni tradizionali della materia.

¹ *Torino Playtime*, n. 43, 02/12/1978, p. 25.

² Nel testo è «rilevare», ma è chiaramente un errore.

Se in pochi minuti si verificano pitture dei grandi maestri del passato, in piena luce, non c'è spiegazione scientifica che tenga.

Se Rol scaglia un oggetto contro la parete e questo l'attraversa passando nella stanza accanto, non significa che siano state scoperte le leggi dell'antimateria; ciò vale anche per gli altri strabilianti fenomeni che Rol riesce a produrre: viaggi nel futuro e nel passato da cui riporta oggetti dell'epoca; lettura di libri, lettere documenti, riposti nei luoghi più impensati.

La scienza non può spiegare nulla, soltanto contestare che il fenomeno è avvenuto, ma come e perché questo si è verificato, è al di fuori delle capacità di comprensione di chiunque.

Su questo argomento, lo stesso Rol mi ha fornito a suo tempo una spiegazione logica, in un lungo colloquio nella sua bella casa liberty.

Non agisce a richiesta né sotto qualunque tipo di sollecitazione, ma lo fa solamente d'impulso, spontaneamente.

Lo sanno bene coloro che lo frequentano: molte volte si trovano con lui ma non avviene nulla, succede invece che inaspettatamente egli compia cose che in quel momento nessuno poteva immaginare. In ogni caso però, Rol afferma che nulla di quanto produce può avere attinenza con fatti o cose che possano trovare nel suo intervento una spiegazione o una ragione di essere.

Molto spesso, incontrando una persona anche per la prima volta, Rol apre con essa un dialogo, rivelandole cose che la persona ha fatto o sta per fare; esprime il suo potere al riguardo ma non certamente per porre dei condizionamenti, ma per esporre i lati non conosciuti di quelle cose, ed illuminare così le scelte ed il comportamento di chi ha la fortuna di poter beneficiare dei suoi consigli.

Quando avvengono fenomeni di telecinesi, tutto si manifesta in piena luce, in modo che anche le cose più impensabili divengano naturali, logiche.

«Se fossi in grado di fare a comando gli esperimenti che mi vengono richiesti, sarei Dio sulla terra» ha detto nel corso dell'intervista.

«Se mi dicessero ti dò un miliardo³ purché tu legga una sola pagina di questo libro chiuso, dovrei disilluderli, non ne sarei capace, potrei farlo quando un'ora o un anno dopo la medesima cosa mi venisse spontanea»⁴.

³ Circa 4 milioni di euro nel 2023.

⁴ Quello che Rol intende dire è che deve attendere un momento di spontaneità per decidere di intraprendere un certo esperimento. Detto in termini artistici, deve essere *ispirato*, perché i suoi esperimenti hanno bisogno di uno *slancio creativo*. In un'altra conversazione con Dembech, registrata probabilmente nel 1989, Rol dice a proposito di un altro episodio: «Se in quel momento mi avessero detto di fare quel fenomeno lì... Impossibile! Potevano darmi dei miliardi; mi dicessero: ti fuciliamo, eh mi lascio fucilare, non avviene niente» (dal brano n. 19, CD allegato a *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*, cit., 2005; nel libro una trascrizione approssimativa si trova a p. 42).

Questo spiega la sua impossibilità ad accettare sfide o ad offrirsi come cavia alla scienza. Sappiamo invece benissimo, che in sede scientifica Rol continua tuttora le sue ricerche assistito da medici e da fisici; in passato lo studioso ebbe rapporti con le menti più eccelse, con scienziati i cui nomi sono oggi quasi un mito, ma preferisce che di questo non si parli.

Per Rol la scienza è alla base dell'evoluzione dell'uomo, della sua coscienza e quindi delle sue possibilità⁵ di ordine squisitamente etico.

Crede in Dio, e ritiene che sia Lui a fornire all'uomo quei mezzi che l'uomo stesso attraverso la scienza, saprà usare per migliorare la propria condizione e rendere più agevole l'ardua prova che è la vita.

Riguardo alla sfida lanciata da Silvan, sappiamo che mentre andava in onda la trasmissione, lo studioso era a letto con una febbre che lo tormenta da alcuni mesi⁶; glielo abbiamo comunicato il giorno seguente, facendogli presente che avrei scritto un articolo rovente in merito.

«*L'errore che ha compiuto Silvan*» mi ha detto «è già di per sé un grave addebito che grava su di lui, è inutile infierire maggiormente con altre parole»⁷.

⁵ Ritengo che in questa frase ci siano due piccoli ma significativi errori di trascrizione, che mi sono permesso di correggere direttamente; l'originale è: «nella sua coscienza e quindi nelle sue possibilità». La frase è in linea con molte altre analoghe dove Rol riconosce alla scienza un ruolo fondamentale (si veda p. 30 nota 13).

⁶ Difficile dire se era vero, oppure uno dei tanti depistaggi o allusioni di Rol, o le due cose insieme. Magari non voleva incontrare giornalisti (inclusa Dembech) e al tempo stesso far capire che da «alcuni mesi» stava male, per esempio a partire dalla pubblicazione del libro di Angela a maggio passando per gli articoli su *La Stampa* ad agosto-settembre.

⁷ La risposta è molto interessante e si può generalizzare: su chi commetta azioni negative, ingiuste, disoneste, criminali, ecc., grava un grave addebito, automaticamente. Ragion per cui diverrebbe inutile, o quantomeno non aggiungerebbe nulla, infierire (col rischio magari di esagerare e quindi trasformarsi in un boomerang *karmico*). La nozione di *karma* – nel senso sintetico e per nulla reincarnazionista di azioni che generano reazioni (e che “tornano indietro”) – si addice certamente al senso cui Rol fa riferimento. Cfr. *Pashupata Sutra (Shiva Purana)*: «Se una persona è accusata falsamente di qualcosa, allora il merito dell'accusatore passerà a quella persona ed il *karma* cattivo dell'accusato andrà all'accusatore»; o Swami Sivananda: «Chi diffonde felicità avrà sempre circostanze favorevoli che gli porteranno felicità. Chi causa dolore agli altri otterrà, senza dubbio, delle circostanze sfavorevoli che in conformità alle leggi della natura gli porteranno infelicità e dolore» (*La pratica del Karma Yoga*, Edizioni Vidyananda, 2006, p. 44). Questo, beninteso, non significa che allora si debba lasciare che il Tempo o la Provvidenza o Dio, sistemino tutte le cose, giustificando quel certo lassismo tipico di chi in realtà è indifferente ai problemi del mondo. Se questo fosse sufficiente, il Padre – per non fare che un esempio eclatante – non avrebbe mandato il Figlio in carne ed ossa a strigliare i ciechi e i sordi della sua epoca... Comunque, quando la Scienza di Rol sarà

In precedenza, ci aveva spiegato che le sue facoltà non vanno considerate come una specie di miracolo o qualcosa di eccezionale, si tratta di possibilità insite in ciascun individuo; ciò che non possediamo, è la capacità di sviluppare questi poteri. Il fenomeno non è che la constatazione dell'esistenza di Dio, non solo in ciascuno di noi, ma in tutte le cose che ci circondano, anche negli oggetti inanimati, poiché fra tutte le cose esiste una armonia, una serie di leggi che l'uomo ignora ed al vertice di queste armonie c'è una Mente che le dirige e le provoca.

Come spiegare queste cose alla scienza? Come spiegare ai vari scettici e denigratori, che dietro ai fenomeni di Rol non esiste né trucco né magia, ma qualcosa di così grande e profondo che lo si può a malapena intuire?

Coloro che cercano la mistificazione, devono considerare ad esempio, che un uomo come Leonardo ha dipinto la Gioconda. Questo quadro è unico, perfetto, inimitabile come il genio che l'ha concepito. Chiunque può imitarlo con i mezzi che possiede, dal grande maestro all'imbrattatele. Ciò non toglie che la Gioconda autentica esista. Silvan potrà con il trucco, far passare gli oggetti attraverso la parete, sarà come il maestro che imita la Gioconda. Soltanto il genio puro di Leonardo l'ha creata nella sua perfezione, così come soltanto Rol potrà produrre attraverso la forza del suo spirito, fenomeni straordinari che gli altri potranno soltanto ingegnarsi a copiare⁸.

dimostrata, cosa si penserà della “sfida” di Silvan, che oltretutto chiunque potrà sempre rivedere in rete o in forme future di condivisione? Diverrà uno degli emblemi dell'ignoranza e dell'arroganza, fintanto che esisterà la civiltà umana. Un grave addebito, senza alcun dubbio.

⁸ Delle cose che Dembech ha scritto e detto su Rol, talvolta a sproposito come ho segnalato in passato, questo articolo è forse la migliore. Non mi pare però del tutto frutto del suo sacco, tranne la parte iniziale e l'impostazione: ci vedo la mano di Rol (soprattutto a partire da «Il fenomeno non è che la constatazione dell'esistenza di Dio» fino al fondo) se non scritta, quantomeno dettata (o comunicata) a voce, come poi sarà per il capitolo su Rol pubblicato da Dembech nel 1989 nel suo libro *Quinta dimensione* (vol. X, p. 254 e sgg.) che lui aveva scritto e dettato al telefono, in terza persona.

SILVAN SFIDA ROL

Ebbene si, dovevamo assistere anche a questa farsa: Silvan il prestigiatore beniamino delle folle ha deciso di darsi la zappa sui piedi.

Il piccolo schermo tv con i milioni di telespettatori sempre a caccia di qualcosa di sensazionale, può talvolta instillare nell'animo dei suoi protagonisti il germe dell'esaltazione.

Tutti noi abbiamo ammirato la bravura di Silvan, il suo sorriso disinvolto nello sciornare torture dal cilindrico o nell'ingoiare lunghe cordate di lamette da barba; ci siamo chiesti mille volte come potesse "fare a pezzi" la ragazza e poi restituirla intera agli applausi e lo abbiamo stimato per questo. Ma la notorietà probabilmente gli ha fatto passare il segno e, come già fatto Piero Angela con la sua parziale e tendenziosa ricerca sul mondo del paranormale, anche Silvan ha stuzzicato il "mostro sacro", l'uomo che il mondo rispetta e venera sotto tutte le latitudini: Gustavo Adolfo Rol.

Come saggiamente ripete Enzo Tortora a Portobello, "ci sono molti modi per passare alla storia" e c'è chi sceglie quelli più assurdi ed ingiusti come Silvan appunto.

Il nostro amico illusionista, certamente non ha mai conosciuto Rol, né ha avuto la possibilità di assistere ai suoi esperimenti; sappiamo soltanto che gli ha telefonato chiedendogli di rilevare il segreto per poter riprodurre, soltanto con i poteri dello spirito e per se stesso i fenomeni che il nostro concittadino è in grado di creare. Anche se il nome di Rol è ormai notissimo, vorremmo riproporre un rapido profilo ai nostri lettori. Si tratta di un autentico ed indiscusso "uomo di frontiera", dotato di capacità che sfidano le leggi naturali della scienza e della fisica. Persona di vasta cultura, nobile di nascita, riservatissimo, ha evitato il più possibile ogni incontro con i giornalisti, diffidando del frasario comune che include parole come "magia, spiritismo, parapsicologia" del tutto inadatte a spiegare ciò che egli stesso rappresenta.

Parlare con Rol o essere ammessi ai suoi esperimenti, è una impresa ardua: ha respinto inviati speciali di grandi giornali europei, ha declinato il recente appello che Arturo Carlo Jemolo ed il prof. Granone gli hanno rivolto perché si sottoponga ad esami scientifici per appurare la natura dei suoi fenomeni che sconvolgono i canoni tradizionali della materia.

Se in pochi minuti si verificano pitture dei grandi maestri del passato, in piena luce, non c'è spiegazione scientifica che tenga.

Se Rol scaglia un oggetto contro la parete e questo l'attraversa passando nella stanza accanto, non significa che siano state scoperte le leggi dell'antimateria; ciò vale anche per gli altri strabilianti fenomeni che Rol riesce a produrre: viaggi nel futuro e nel passato da cui riporta oggetti dell'epoca; lettura di libri, lettere documenti, riposti nei luoghi più impensati.

La scienza non può spiegare nulla, soltanto contestare che il fenomeno è avvenuto, ma come e perché questo si è verificato, è al di fuori delle capacità di comprensione di chiunque.

Se questo argomento, lo stesso Rol mi ha fornito a suo tempo una spiegazione logica, in un lungo colloquio nella sua bella casa liberty.

Non agisce a richiesta né sotto qualunque tipo di sollecitazione, ma lo fa solamente d'impulso, spontaneamente.

Lo sanno bene coloro che lo frequentano: molte volte si trovano con lui ma non avviene nulla, succede invece che inaspettatamente egli compia cose che in quel momento nessuno poteva immaginare. In ogni caso però, Rol afferma che nulla di quanto produce può avere attinenza con fatti o cose che possano trovare nel suo intervento una spiegazione o una ragione di essere.

Molto spesso, incontrando una persona anche per la prima volta, Rol apre con essa un dialogo, rivelandole cose che la persona ha fatto o sta per fare; esprime il suo potere al riguardo ma non certamente per porre dei condizionamenti, ma per esporre i fatti non conosciuti di quelle cose, ed illuminare così le scelte ed il comportamento di chi ha la fortuna di poter beneficiare dei suoi consigli.

Quando avvengono fenomeni di telecinesi, tutto si manifesta in piena luce, in modo che anche le cose più impensabili divengano naturali, logiche. «Se fossi in grado di fare a comando gli esperimenti che mi vengono richiesti, sarei Dio sulla terra» ha detto nel corso dell'intervista.

«Se mi dicessero ti do un millardo purché tu legga una sola pagina di questo libro chiuso, dovrai disilluderti, non ne sarei capace, potrei farlo quando un'ora o un anno dopo la medesima cosa mi venisse spontanea». Questo spiega la sua impossibilità ad accettare sfide o ad offrirsi come cavia alla scienza. Sappiamo invece benissimo, che in sede scientifica Rol continua tuttora le sue ricerche assistito da medici e da fisici; in passato lo studioso ebbe rapporti con le menti più eccelse, con scienziati i cui no-

mi sono oggi quasi un mito, ma preferisce che di questo non si parli.

Per Rol la scienza è alla base dell'evoluzione dell'uomo, nella sua coscienza e quindi nelle sue possibilità di ordine squisitamente etico.

Crede in Dio, e ritiene che sia Lui a fornire all'uomo quei mezzi che l'uomo stesso attraverso la scienza, saprà usare per migliorare la propria condizione e rendere più agevole l'ardua prova che è la vita.

Riguardo alla sfida lanciata da Silvan, sappiamo che mentre andava in onda la trasmissione, lo studioso era a letto con una febbre che lo tormentava da alcuni mesi; glielo abbiamo comunicato il giorno seguente, facendogli presente che avrei scritto un articolo rovente in merito.

«L'errore che ha compiuto Silvan» mi ha detto, «è già di per sé un grave addebito che grava su di lui, è inutile infliggerne maggiormente con altre parole».

In precedenza, ci aveva spiegato che le sue facoltà non vanno considerate come una specie di miracolo o qualcosa di eccezionale, si tratta di possibilità insite in ciascun individuo; ciò che non possediamo, è la capacità di sviluppare questi poteri. Il fenomeno non è che la constatazione dell'esistenza di Dio, non solo in ciascuno di noi, ma in tutte le cose che ci circondano, anche negli oggetti inanimati, poiché fra tutte le cose esiste una armonia, una serie di leggi che l'uomo ignora ed al vertice di queste armonie c'è una Mente che le dirige e le provoca.

Come spiegare queste cose alla scienza? Come spiegare ai vari scettici e denigratori, che dietro ai fenomeni di Rol non esiste né trucco né magia, ma qualcosa di così grande e profondo che lo si può a malapena intuire?

Coloro che cercano la mistificazione, devono considerare ad esempio, che un uomo come Leonardo ha dipinto la Gioconda. Questo quadro è unico, perfetto, inimitabile come il genio che l'ha concepito. Chiunque può imitarlo con i mezzi che possiede, dal grande maestro all'imbrattatore. Ciò non toglie che la Gioconda autentica esista. Silvan potrà con il trucco, far passare gli oggetti attraverso la parete, sarà come il maestro che imita la Gioconda. Soltanto il genio puro di Leonardo l'ha creata nella sua perfezione, così come soltanto Rol potrà riprodurre attraverso la forza del suo spirito, fenomeni straordinari che gli altri potranno soltanto ingegnarsi a copiare.

Giuditta Dembech

La partecipazione di Silvan alla puntata di *Porta Porta* dedicata a Rol

5 giugno 2003

Con l'approssimarsi del centenario della nascita di Rol, che sarebbe caduto il 20 giugno 2003, si moltiplicarono le iniziative e gli articoli di giornale che parlavano di lui, quasi sempre proponendo alternative regolarmente sbagliate come: sensitivo o illusionista? mago o ciarlatano? medium o impostore? e così via, in tutte le possibili varianti – come sarebbe poi continuato anche negli anni seguenti – tranne l'unica eventualmente accettabile (comunque per i disinformati che non conoscevano e non conoscono ancora la risposta giusta) ovvero quella di: illuminato o illusionista?

Fu così che il giornalista Bruno Vespa decise di dedicare il 5 giugno una intera puntata del suo noto programma televisivo in seconda serata su Rai 1, Porta a Porta, a Rol.

Parteciparono:

– 4 testimoni, di cui 2 in studio (i giornalisti Vittorio Messori e Monica Mondo che incontrarono Rol in poche occasioni, comunque a lui favorevoli) e 2 in collegamento esterno (la giornalista Giuditta Dembech, che incontrò Rol più volte, anche se non era in grado di spiegarlo, comunque a favore; e il fisico Tullio Regge che incontrò Rol due volte, rimasto scettico, membro del Cicap);

– 5 non-testimoni, di cui 4 in studio (di cui 3 scettici, gli illusionisti Silvan e Mariano Tomatis e l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi; e una pro-forma a favore, tal "maga Ester") e una in collegamento esterno, la soubrette Alba Parietti (a favore, pro-forma).

Ho già commentato in passato alcuni aspetti specifici di questa trasmissione¹, qui riproduco – a integrazione dei capitoli precedenti – tutto quello che disse Silvan in conversazione con i suoi interlocutori, commentandolo.

Più avanti vedremo anche tutti gli interventi di Tullio Regge.

Silvan entra "in scena", ovvero in studio, dopo i primi 10 minuti della puntata. Vittorio Messori intanto aveva raccontato un esperimento di Rol del quale era stato testimone, la materializzazione di uno scritto – una

¹ Si vedano il vol. II, pp. 577-580 (considerazioni generali soprattutto sull'intervento di Silvan e Gatto Trocchi); *Il simbolismo di Rol*, pp. 465-468 (3^a ed.) (l'audio di Rol fatto ascoltare da Giuditta Dembech senza alcun riguardo per la sua intimità e le sue disattese richieste di mantenere riservati certi argomenti, ancor più se nel contesto sbagliato); e l'episodio del martello da *Manuale di Paperinik*, che ripropongo ora anche in cartaceo, nel vol. X, p 264.

risposta a una sua domanda – su un foglio bianco, che il giornalista aveva scelto liberamente da una risma di fogli intonsi e che si era messo nella tasca della giacca².

Bruno Vespa chiede subito a Silvan:

Vespa: “Ma davvero tu sei in grado – adesso noi pigliamo un foglio qua, perché non voglio renderti la vita difficile, prego accomodati intanto, dico: se noi prendessimo qua un foglio, eh? Tu di a Messori: scegli un foglio, Messori se lo piega in otto, se lo mette in tasca, tu entri in *trance*³, guardi il soffitto, Messori ti fa una domanda”

Silvan: “Prego” [*pensando che Messori gli avrebbe fatto una domanda*]

Trocchi (*riferendosi a Silvan*): “I libri chiusi li sa leggere, l’ha fatto pure da me”

Vespa: “Qualunque tipo di libro?”

Trocchi: “Sa leggere i libri chiusi”

Vespa: “Non sfidiamo il destino stasera ragazzi...”

Trocchi: “Lo sfidiamo invece, lo sfidiamo”

Vespa: “...se no vi faccio portare una biblioteca qua, eh?”

Silvan: “No no no no no, se vuole affrontare questo tipo di argomentazione io sono pronto”

Trocchi: “No, fate quello che può, io ho detto perché mi ricordavo di questa sua capacità, e sapevo pure che l’illusionismo è una parte importante della magia, i maghi del Rinascimento – dicevo prima – studiavano l’illusionismo”

Vespa: “Allora: Vittorio Messori è una persona sulla cui serietà io metterei tutte e cinque le mani sul fuoco, va bene? Proprio assoluta. Se Vittorio Messori, che non è uno che va in giro per maghi, eccetera...”

Trocchi: “Però può anche essere appassionato di una persona, amare questo Rol, stimarlo, ma non ci possiamo fidare ...”

Vespa: “Voi non ci credete? Tu non ci credi che lui abbia messo questo foglio...”

Trocchi: “Non ci crediamo, ce lo fate vedere?”

Vespa: “... diviso in otto, qui dentro [*nella tasca della giacca*]”

Silvan: “Ma io devo dire sinceramente una cosa, ho conosciuto Rol soltanto attraverso delle lunghe conversazioni telefoniche. Molti anni fa io mi trovavo a Torino per registrare delle trasmissioni televisive che il pubblico forse si ricorderà: *Sim Sala Bim*⁴. Ebbene io lo invitai parecchie volte in trasmissione – anche perché per la prima volta in Italia presentavo

² Si veda vol. X, p. 204 nota 26 e relativi rimandi.

³ Rol non era entrato in *trance* – non entrava mai in *trance*, tranne rare eccezioni *sui generis* viste nei volumi precedenti – al massimo rimase *assorto* qualche istante.

⁴ Andato in onda su Rai 2 nel 1973 e 1974, con una edizione “special” nel 1976 con Raffaella Carrà.

un siparietto di pseudo-parapsicologia dove facevo appunto questi esperimenti che la professoressa [*Gatto Trocchi*] ha citato poc'anzi – e lui non volle mai venire⁵. Poi chiesi gentilmente al dottor Rol – perché aveva

⁵ Non è dato sapere se questo invito fu solo telefonico, privato, o anche dallo schermo televisivo, pubblico. Occorrerebbe vedere tutte le puntate del programma di Silvan per stabilirlo (così come quelle di *Buonasera con... Silvan*, Rai 2, andate in onda dal 29/11/1977 al 30/12/1977). Tra le poche che ho potuto vedere fino al momento in cui scrivo, ho trovato una chiara allusione a Rol in quella del 12/06/1976, dove Silvan prima dice di aver presentato nelle puntate precedenti e per cinque settimane consecutive «dei giochi di pseudo-parapsicologia», quindi dichiara: «Ebbene, che io sappia, che io sappia, al mondo vi è soltanto una persona che riesce a fare quello che io cercherò, anzi, tenterò di fare questa sera. La persona, di cui non faccio il nome, è considerata, dal mondo paragnostico, dagli esperti paragnostici, una persona dotata di poteri soprannaturali. Io, mi considero soltanto un modesto prestigiatore. Non ho mai dichiarato di avere poteri extrasensoriali, soprannaturali. Però vi assicuro che questa sera, se l'esperimento riesce, io cercherò di sconcertarvi». Quindi sceglie tra il pubblico un signore, lo porta al centro dello studio per un gioco (che Silvan non a caso ha già chiamato allusivamente “esperimento”, come quelli di Rol, anche se si “smentisce” subito dopo e platealmente, rendendo l'allusione ancor più trasparente) e dice: «Io cercherò di fare con Lei un giuoco veramente eccezionale. Osservate che ho detto “gioco”, non “esperimento”. Io ho acquistato, ieri qui a Torino, un mazzo di carte. Chiaro? Da un tabaccaio ho acquistato un mazzo di carte ancora sigillato. Prego, vuole tenere queste carte? Con la mano sinistra. Bene, stia bene attento». Silvan tira fuori dalla tasca interna della sua giacca un pennarello: «Questo è un pennarello, un pennarello normalissimo. Vuol tenere con la mano destra? Bene. Respiri profondamente. Non abbia assolutamente timore perché non accadrà niente. Stia attento». Dice al signore di non pensare a niente, poi di pensare a una lavagna nera, poi a un colore tra verde, giallo e blu, quindi a una carta, e infine di scrivere nell'aria la sua firma; poi gli dice di aprire il mazzo di carte, di cercare la carta che ha pensato. Il signore esegue, trova la carta: e mentre tutte le carte del mazzo hanno il dorso rosso, quella da lui pensata ha invece il dorso blu. Silvan gli chiede allora che carta ha pensato, lui dice 4 di picche, gli fa girare la carta ed è proprio il 4 di picche e sopra c'è anche la sua “firma”. Silvan lo invita ad andarsi ad accomodare di nuovo, regalandogli le carte, e conclude con una frase che diceva più o meno in ogni puntata: «Parapsicologia, trucco, magia? Pensate quello che volete. Io sono un prestigiatore e il mio compito è quello di cercare sempre di divertirvi». Morale? Quello che trovo più interessante in questo siparietto è l'affermazione: «che io sappia, al mondo vi è soltanto una persona che riesce a fare quello che io cercherò... di fare». Che la si interpreti in un modo o nell'altro, non si può non prendere atto che Silvan riconoscesse l'unicità di Rol, anticipando in pratica quello che poi dirà Vanni Bossi nel 2006 rispondendo a una domanda di Walter Rolfo: «Se lei dovesse scrivere un libro sulla storia della magia, in quale capitolo metterebbe Gustavo Adolfo Rol?» “Credo che lo metterei al primo posto” (*infra*, p. 304). In ogni caso, Silvan nel replicare presuntamente un esperimento di Rol, otteneva di mettersi al suo stesso livello (quindi al mondo ci sarebbero state solo

due persone in grado di fare quell'“esperimento”: Rol e Silvan). Il che è comunque anche l'indice di come desiderasse evidentemente essere come Rol. Il video di questa performance è stato anche messo in rete nel 2013 (youtu.be/QpKY214sx0Y) e io avevo commentato: «Non è necessario essere degli illusionisti per capire che almeno la prima parte di questo gioco è soggetta alla manipolazione di Silvan, il quale offre un mazzo di carte suo previamente manipolato (il cellophan è solo di facciata, è stato tolto e poi rimesso in modo da sembrare vergine). Questa fase del gioco è già sufficiente per negare analogie con gli esperimenti di Gustavo Rol con le carte, dove i mazzi erano quelli dei presenti, non previamente manipolati o toccati da lui». Un utente mi rispondeva in modo pertinente quattro anni dopo: «Giustissimo. Sapere il nome e cognome del signore poi è cosa da niente, in Rai. Ovviamente il signore, anche ammettendo che non fosse d'accordo, è stato congedato velocissimamente da Silvan, di modo che lui non potesse dire: è il mio nome, ma non è la mia calligrafia... quanto alla scelta del 4 di picche, Francesco Tesei ci ha insegnato recentemente che con il tono di voce portato verso l'alto e certi gesti delle mani, si può pilotare emotivamente una scelta. Certo, più difficile, bisogna essere dei cervelli super esercitati come Silvan, come Tesei, mi viene difficile pensare che un uomo come Rol, che di mestiere faceva l'antiquario (quando non lo tartassavano per ore al telefono con richieste di guarigioni e miracoli...) trovasse il tempo per studiare simili raffinatezze di mentalismo. Anche perché, ammesso che Rol usasse il trucco, doveva essere mille volte più difficile e spettacolare di questa cosuccia che ci propina Silvan, visto che le carte, appunto, non le portava lui». Occorre precisare, come del resto già fatto molte volte, che non era nel 100% degli esperimenti che le carte non erano toccate da Rol oppure che il mazzo fosse *sempre* portato da altri e nuovo. Con amici con cui sperimentava da tempo e già ampiamente persuasi dell'assenza di trucchi non occorre più mazzi nuovi e incelofanati. Qui però vale la pena riportare, a titolo di esempio, un episodio molto pertinente, che mostra la differenza tra le *condizioni* di Silvan e quelle di Rol. Lo ha raccontato l'ing. Manlio Pesante, persona di forte senso critico e anche abbastanza scettica, nel 1972, in una conversazione registrata di cui ho dato trascrizione nel vol. III, pp. 87-88, e nel vol. V, pp. 30-31, da cui il seguente estratto: «questo mio amico mi ha raccontato che un giorno, dice: “A me sto affare qui mi puzza di trucco”. Allora è andato da un tabaccaio e ha comprato un mazzo di carte. Allora viene lì [*a casa di amici di Rol*] – io non c'ero quella sera, ma ci sentiamo... giochiamo a bridge tutte le settimane – allora arriva lì e aveva in tasca il mazzo di carte, ancora involto nel celofan. A un certo punto lo tira fuori, e allora lui era seduto qui e Rol, un lungo tavolo, era seduto all'altro capo del tavolo, e Rol gli fa: “Ah – dice – bravo – dice – non credi, credi che sia un trucco! – dice – bene piglia il tuo mazzo, scegli una carta, solo tu, poi rimetti il mazzo davanti a te... scegli una carta mentalmente... pensala”. Allora lui toglie il celofan, pensa una carta e mette il mazzo così. Allora Rol si alza lì, viene in piedi qui, fa così per aria con la sua matita, torna lì. Dice: “Che carta hai pensato?” E lui fa: “Il 5 di cuori”. Dice: “Beh tiralo fuori”. Lui tira fuori il 5 di cuori, c'era la firma di Rol. Sul mazzo che lui aveva preso dal tabaccaio». Illusionisti e scettici aprite bene le orecchie o mettetevi gli occhiali per leggere, con lenti non deformanti: *sul mazzo che lui, scettico, aveva preso dal tabaccaio e che Rol non aveva*

una grande umiltà questo uomo, era un grande signore, era una personalità veramente squisita...”⁶

Messori: “Certo, era un gentiluomo...”

Silvan: “...un gentiluomo proprio, un gentiluomo dell'Ottocento – e quindi io tantissime volte chiesi di incontrarci, di parlare, anche perché mi sono interessato a tutto quello che riguarda la parapsicologia, che è un po' inerente alla prestidigitazione, basta citare i grandi del passato, da Rasputin, Cagliostro – mi pare che il professor Regge abbia detto una volta che Rol non è altro che il Cagliostro di oggi”⁷.

Messori: “Sì, sì infatti”

Silvan: “In realtà c'è una differenza sostanziale. Non è la stessa cosa: Cagliostro aveva una personalità abbastanza ambigua, mentre Rol – ripeto: il suo fascino, il fascino di quest'uomo secondo me, anche se ho avuto soltanto il piacere di ascoltarlo per ore e ore al telefono, era quello della sua grande umiltà, questa virtù che tutti noi abbiamo sempre riconosciuto. Comunque tutte le volte quando io parlavo: ‘Dottor Rol, mi dia la possibilità di incontrarla, vorrei tanto venire a casa sua, oppure Lei se vuol venire – io abitavo a Torino in un grande hotel⁸, eccetera – possiamo prendere un caffè insieme. Lui si è sempre negato, dicendomi: ‘Silvan lei è un grande prestigiatore, io la seguo in televisione, però quello che faccio io sono cose diverse, io sono una porta aperta nel mondo, è Dio che mi ha dato questa grazia. Pensi che l'altra sera io avevo degli amici in casa’ – e là a citare dei nomi altisonanti⁹: il direttore della banca, eccetera, eccetera eccetera – e disse: ‘pensi che a un certo momento io scagliai un mazzo di fiori contro la parete. Poi la mia cameriera mi chiamò

minimamente toccato. Si veda come conferma di *queste condizioni*, tra gli altri, l'esperienza raccontata da Gianluigi Marianini (*supra*, p. 99 / nota 25).

⁶ Delle due l'una: o Silvan stava allegramente mentendo, concedendo eventualmente che Rol sul piano delle apparenze corrispondesse a quella descrizione, ribadita anche in seguito; oppure lo pensava veramente, e allora si presenta un problema di giudizio, di logica e di razionalità, dal momento che un profilo del genere contraddice l'ipotesi che fosse un mistificatore intenzionale, e di proporzioni mai viste, per decenni, soprattutto l'«umiltà», caratteristica non certo dei ciarlatani, ma, tra gli altri, dei santi.

⁷ Si veda il vol. X, p. 63 e mio commento in nota.

⁸ Al Principi di Piemonte, in via Gobetti, in centro, lo stesso dove Rol aveva ufficialmente incontrato Fellini per la prima volta nel 1963.

⁹ Ma non ha appena finito di parlare dell'umiltà di Rol? Detto così Silvan pare sottintendere una forma di vanità e di esibizionismo – caratteristica principe... di Silvan – mentre per Rol era all'ordine del giorno ricevere persone importanti, e se lui le citava lo faceva come mera cronaca: avrebbe potuto dire con nonchalance che c'era il presidente degli Stati Uniti e non avrebbe fatto differenza, dato che se si entusiasmava non era perché era il presidente, ma perché anche un presidente era rimasto stupito o entusiasmato come un bambino nel vedere gli esperimenti... Naturalmente sto qui solo facendo un esempio, ma è per farmi capire bene.

dicendomi: ‘Dottor Rol, ci son dei fiori per terra’. Nella stanza attigua furono trovati dei fiori’.

Ora queste cose lui me le raccontava al telefono, una cosa straordinaria, perché forse lui voleva che io le ripetessi¹⁰. Anche perché voi mi insegnate che Rol...”

Vespa: “Ma tu sei capace di tirare i fiori, di là, dietro la porta, così?”

Silvan: “Ma certo, ma certo”

Vespa: “Eh?”

Silvan: “Ma certo, ma certo. Soltanto che bisogna credere a queste cose”¹¹

Vespa: “Faccio l’avvocato stasera, adesso prendiamo i libri i fiori tutto eh?”

Silvan: “No no, non provo nessuno, la stessa cosa anche... la stessa... ma sì, cioè sono quelle materializzazioni, per il pubblico profano sono materializzazioni che si possono fare con l’ausilio della

¹⁰ Ecco dove Silvan, per proiezione psicologica, attribuisce a Rol intenzioni e comportamenti che appartengono invece a Silvan (e a quelli come lui), e non a Rol. La sua interpretazione riflette sia la sua profonda incomprensione di Rol, sia la *forma mentis* non oggettiva e condizionata esclusivamente dalla sua deformazione professionale, che poi coincide con una vera e propria deformazione mentale, giudicando tutto e tutti con quello stesso filtro. Rol stava raccontando – con l’entusiasmo che gli era tipico, appunto quello di un bambino che era riuscito, ancora una volta, a fare un “gioco” straordinario (lui stesso considerandosi spettatore di qualcosa di cui non si sentiva l’artefice) – quanto era avvenuto. Voleva far capire a Silvan quanto incredibili fossero le *possibilità* dello Spirito, ma non certo per farne uno spettacolo! Vi è un abisso, o meglio ancora milioni di megaparsec di distanza, tra la percezione che aveva Rol di questo prodigio (o di altri) e come lo giudicava Silvan da fuori e per sentito dire. Milioni. Negli anni molti testimoni degni di fede hanno riferito di avere assistito, in prima persona, a questa *possibilità* che io nel 2012 ho chiamato *tunnelling*, in omaggio al fenomeno corrispondente nella meccanica quantistica, e che è una delle più tipiche di Rol e anche delle più certe. Io stesso sono stato testimone, come ho spesso riferito, di una carta passata attraverso il tavolo degli esperimenti di casa sua. Si veda il cap. XX dei voll. 1 e 3.

¹¹ Questi pomposi, patetici e soprattutto falsi «ma certo» Silvan li ripeterà anche più avanti, in particolare quando alla domanda di Vespa se fosse «capace a far muovere i pennelli da soli», risponderà: «Certo che sono capace!». Siamo sempre lì: chiedete a Dynamo se è capace di camminare sull’acqua e risponderà: certo che sono capace! anzi, l’ho già fatto! da cui ne consegue che Gesù era un illusionista. O no? In questo caso, di *certo* possiamo dire che abbiamo molte più testimonianze su Rol e ancora verificabili (anche il camminare sull’acqua, tra parentesi). C’è da chiedersi perché Silvan, nei vari «ma certo» che ripeterà durante la trasmissione, non abbia allora “replicato” uno di questi esperimenti in studio, seduta stante (in fondo, sapeva che la trasmissione era su Rol e poteva persino prepararsi prima) e invece abbia poi fatto un teatrino replicando un gioco o esperimento di Uri Geller piegando una forchetta, come vedremo, ovvero qualcosa che con Rol non c’entrava nulla.

prestidigitazione¹². Ora io non sono qui con la sciocca presunzione di dire: ‘Sono anch’io, Silvan – il prestigiatore sì moderno – però ho queste facoltà’. Mai! Io non ho mai ammesso, e non ammetterò mai, perché tutto quello che faccio è frutto di trucco, di applicazione costante e di generosità direi proprio artisticamente parlando. Però Rol tutte le volte – mi creda, credetemi – io ho parlato con Rol per ore e ore intere. E lui non volle mai incontrarmi. Una sera addirittura io fui invitato da una contessina – non faccio il nome perché naturalmente potrebbe ascoltare la trasmissione¹³ – a casa sua, nel suo salotto, dove c’erano parecchi invitati e c’era fra questi anche Rol. Quando Rol seppe che Silvan sarebbe stato invitato, Rol chiese gentilmente che io non partecipassi alla serata¹⁴.

¹² Si noti che in questa frase già è racchiuso il “succo” di come questa *possibilità* potrebbe essere riprodotta: non, *come dovrebbe essere e che è impossibile replicare*, il lancio di un oggetto *che si vede sbattere* contro il muro (e non di un teatro o ambiente predisposto, sia ben chiaro) e che passa dall’altra parte; ma un oggetto che “sparisce” in qualche modo (per esempio facendo finta, ovvero solo il gesto di lanciarlo, in perfetto stile “*Paperinik*”) e riappare dall’altra parte della parete (una copia messa da un complice, o dallo stesso illusionista in precedenza).

¹³ Nel 2009 riferirà che si trattava della «principessina d’Alba, una mia amica di allora» (*infra*, p. 250) e presumo si trattasse di Cayetana Fitz-James Stuart (1926-2014), più nota come Duchessa d’Alba (anche contessa, marchesa e molti altri titoli nobiliari), sempre al centro del gossip, frequentatrice del jet set internazionale e organizzatrice di feste VIP.

¹⁴ E la ragione non è quella banale degli scettici, ovvero che Rol temeva di essere scoperto. Silvan non dice in che anno accadde questo episodio, ma è ragionevole supporre che fosse nel 1973 o 1974 quando era a Torino a girare le puntate di *Sim Sala Bim* (o *Salabim*) della prima e seconda edizione, o al più tardi il 1976 come lui stesso ha affermato nel 2009 (si veda più avanti a p. 249). A quell’epoca Rol era già stato “sfidato” bonariamente da Carlo Buffa di Perrero, quindi il problema non era certo il fatto che Silvan potesse scoprirlo. Rol in primo luogo non amava “spettacolarizzare” i suoi esperimenti (a differenza di Silvan, per ovvie ragioni), e a differenza di Silvan non poteva “prepararsi” prima, perché i suoi esperimenti erano frutto di improvvisazione, condizionati dal suo sentirsi a suo agio con le persone presenti e dal tipo di persone alle quali decideva di mostrare gli esperimenti. Può ben servire qui come esempio il seguente episodio riferito da Nuccia Visca: «Un medico ci aveva raccontato che degli amici volevano conoscere Rol, e insistevano. E lui diceva sempre “No”. Però un bel giorno li ha incontrati in un bar, da Baratti, e gli ha detto: “Va bene, vengo, ma mi raccomando, che non ci sia nessuno, solo voi”. Quando è arrivato, in casa era pieno di gente, e su un tavolino c’era un grande mazzo di rose rosse. Lui ha preso queste rose rosse, le ha sbattute contro il muro, e gli ha detto: “Adesso andatevele a prendere dall’altra parte”. E difatti le hanno trovate sopra un armadio...[erano passate] attraverso il muro. Poi se n’è andato» (1-XX-20). Come si vede, qui il comportamento di Rol non è determinato da qualcuno specifico dei presenti, men che meno da un illusionista, ma solo dal fatto che non aveva alcuna intenzione di *essere costretto* ad “esibirsi” con gente sconosciuta e nei confronti della quale non era tenuto a dimostrare nulla (facendolo comunque, ma a sua totale

Ma la stessa cosa capitò poi con Uri Geller¹⁵. La stessa cosa, fatalità capitò anche con Uri Geller. Tantissimi anni fa, Uri Geller...”

Trocchi: “L’altro che storceva le forchette”

Silvan: “Sì, storceva, girava le forchette, Uri Geller”

Trocchi: “Era un trucco”

Silvan: “È stato un fenomeno, diciamocelo francamente”

Trocchi: “Era un trucco”¹⁶

Silvan: “Il mondo intero ha parlato di Uri Geller, questo fenomeno vivente, lui riusciva con la forza del pensiero a piegare il metallo. Ora, la composizione, direi, del metallo, non può essere assolutamente piegata con la forza del pensiero, tanto che moltissimi anni fa, sempre a Roma –

discrezione e improvvisazione, *senza l’aspettativa soffocante e imprigionante dei presenti*, lanciando il mazzo di rose contro la parete). Nella serata a casa della «contessina» non è dato sapere se Rol avesse previsto di fare o meno degli esperimenti, certo è però che la presenza di Silvan lo avrebbe messo in una posizione di *costrizione*: mi pare ovvio che a un certo punto Silvan ne avrebbe approfittato per sollecitare Rol a fare qualcuno dei suoi esperimenti. Se Rol avesse detto di no, avrebbe certo deluso tutti ma senza la presenza di Silvan la cosa sarebbe finita lì, e nessuno si sarebbe permesso di insistere; con Silvan presente, il no diventava la prova che non volesse essere scoperto, e quindi i presenti avrebbero magari insistito, peggiorando ulteriormente il quadro psicologico di Rol che, va sempre ricordato, *non possedeva una “tecnica” ma una condizione di coscienza, condizionata o influenzata dall’ambiente*. Rol avrebbe anche potuto cedere e dire di sì, ma Rol non faceva giochi di prestigio che erano appunto il frutto di una tecnica imparata, memorizzata e ripetuta centinaia di volte, tale per cui un illusionista non avrebbe alcun problema nel “fare a comando” un trucco se rientra nel suo repertorio. Rol avrebbe dovuto *improvvisare*, e tale improvvisazione doveva essere favorita dal suo sentirsi a suo agio, ciò che però non sarebbe stato il caso. Quindi, dire di sì poteva significare non riuscire a fare nessun esperimento. Tutto questo senza ancora contare che Rol poteva ritenere Silvan non meritevole di vedere i suoi esperimenti, per le ragioni più varie che qui ora non occorre analizzare. E anche nel caso che invece gli esperimenti fossero riusciti, chi avrebbe potuto garantire che Silvan poi non se ne sarebbe andato in giro dicendo falsamente che quanto aveva visto lo faceva anche lui e che rientrava nel repertorio degli illusionisti?

Pertanto, la richiesta di Rol di non far partecipare Silvan rispondeva all’esigenza di non finire di trovarsi in una situazione *lose lose*, vale a dire in una situazione nella quale Rol avrebbe comunque “perso”, qualsiasi scenario si fosse presentato.

¹⁵ Silvan comincia già da subito (era arrivato in studio da esattamente 5 minuti) a deviare il discorso su Uri Geller, il bersaglio prediletto degli scettici come già aveva fatto Piera Angela nel 1978, che a Uri Geller aveva dedicato molto spazio nel suo libro e una puntata intera della sua “indagine” sulla parapsicologia. Lo scettico che prende Geller come bersaglio spara sulla Croce Rossa.

¹⁶ La puntata di *Porta a Porta* rivista venti anni dopo, con più distacco, confesso che a tratti l’ho trovata davvero esilarante, soprattutto la “performance” di Cecilia Gatto Trocchi alla quale certo spetta, postumo, l’Oscar per la migliore interpretazione.

può essere testimone un giornalista del *Tempo*, [Tonino] Scaroni, non diciamo il nome di battesimo – io misi in palio, a quel tempo, parlo quasi di 20 anni fa – 20 milioni, se Uri Geller, che in quel momento si trovava a Roma per partecipare ad alcune trasmissioni televisive, eccetera, avesse piegato davanti a me il cucchiaino o la forchetta o varia chincaglieria. Ora, non si può ovviamente modificare la struttura molecolare di un metalloide, e lui sosteneva di poter far questo. Io misi 20 milioni. E quando lesse il giornale – me lo dissero gli amici all'*Excelsior* di Roma, all'hotel *Excelsior* – lui rispose: 'You know, is Silvan, is a magician. I don't want him, I'm so sorry, you know he's great but I don't want', cioè, 'Silvan è un bravo prestigiatore, noi tutti lo conosciamo, però vorrei che non fosse presente'”

Trocchi: “E perché mai?”

Silvan: “Ora io non voglio dire assolutamente niente...”

Trocchi: “Io sì, è che scopriva il trucco Lei... scopriva il trucco”¹⁷

Più avanti nella trasmissione, dopo che nel frattempo era arrivato Tomatis e aveva illustrato l'ormai mitico siparietto del Manuale di Paperinik, Vespa dice:

Vespa: “Allora, tutte le sere Agnelli, Romiti, Messori, tutti quanti andavano lì a farsi prendere per il naso?”

Trocchi: “Sì”

Silvan: “Vespa posso dire una cosa? Le persone più colte, le persone più intelligenti, scienziati, la storia ce li dimostra, sono le persone più facili, veramente, perché credono che il prestigiatore, l'illusionista o il pseudo-sensitivo non cerchi di imbrogliare...”

Vespa: “Questo è un modo elegante per dire: tu [rivolgendosi a Messori] sei un abbocone”

¹⁷ Una delle numerose differenze tra Rol e Geller è che Geller dava spettacoli pubblici di cui si pagava il biglietto, o televisivi per la cui partecipazione era pagato, quindi sia che avesse qualche vera *possibilità* sia che non l'avesse, comunque si faceva pagare, si faceva molta pubblicità ed affermava platealmente di avere dei poteri. Nel suo caso non potevano applicarsi molte delle ragioni che poteva avere Rol. Se si fa uno spettacolo pubblico, si dice che si hanno dei poteri e ci si fa pagare, non vi sono ragioni filosofiche, morali, spirituali, per cui poi ci si possa tirare indietro per dare delle dimostrazioni, per quanto possa persistere l'unico ostacolo che è sempre presente sia in un “sensitivo” al gradino più basso che in un *illuminato* a quello più alto: la produzione *a comando* e *a ripetizione*. E avevamo visto (vol. VII, p. 101 / nota 25) che Geller stesso aveva ammesso che nei suoi spettacoli faceva trucchi, proprio perché anche se certe sue *possibilità* fossero state autentiche non avrebbe potuto servirsene *a comando* e *a ripetizione*. Penso comunque che in una società del futuro dove queste cose diventassero la norma, forse persino questo ostacolo potrà essere superato, quando l'ambiente non interferirà più con nessun genere di inibizione.

Silvan: “No no no no assolutamente, no la prego, la prego di credere... perché Lei [*rivolto a Messori*] non pensa che sia il prestigiatore, in questo caso il sensitivo, che possa imbrogliarla”

Messori: “No ma certo”

Silvan: “...e Lei crede...”

Messori: “Andiamo, come si diceva nel vecchio '68, “a monte”. Scavalchiamo pure tutto quello che si può dire su gli esperimenti, come Rol li chiamava, che io stesso ho visto, Le assicuro – Le dicevo – che non solo non sono un visionario, ma il mio lavoro di cronista mi porta ad essere molto attento a quello che mi circonda. Non solo: ma la prima volta che andai in casa Rol mi ero preparato in qualche modo, stavo molto attento proprio perché avevo avuto molte relazioni su quello che sarebbe successo¹⁸. Quindi, per quello che riguarda quel foglio di carta io Le assicuro che non sono avvenute due delle cose che, penso, possano anche per un prestigiatore spiegare l'evento, cioè:

[1] non è avvenuto alcun contatto fisico, nel senso che io sono stato molto attento a stare sempre a debita distanza da Rol e quindi Le posso assicurare che le mani addosso non me le ha mai messe; il tutto, ripeto, si è svolto sotto la luce piena, tra l'altro, tutta la casa era illuminata. Quindi, nessun contatto fisico;

[2] poi il foglio di carta l'ho scelto io, in una risma di almeno 100 fogli, non solo l'ho guardato in tutti i modi anche controluce, non era certamente pre-scritto, anche perché tra l'altro sapevo che c'è la possibilità più semplice, quella del cosiddetto inchiostro simpatico che salta fuori con il calore del corpo, ma innanzitutto non c'era assolutamente nulla ma, secondo luogo, come tutti questi messaggi di Rol non era scritto con l'inchiostro, ma era scritto con la sua matita, quindi era grafite. Non si può e non esiste una ‘grafite simpatica’”

Silvan: “Apparentemente era grafite”

Messori: “Mi scusi, ce l'ho ancora, l'ho ancora... mi spiace non averla portata”¹⁹

Trocchi: “Eh non le portate mai, non le portate mai...”

Messori: “Apparentemente, ho provato proprio *anche* con una gomma...”

¹⁸ Era questo l'atteggiamento di moltissime persone colte o pragmatiche, medici, avvocati, ingegneri, notai, industriali, ecc. che non avevano nessuna intenzione di farsi prendere per il naso e quindi non stavano a pendere dalle labbra di Rol con occhi sognanti di cernia, o di pesce lesso.

¹⁹ Messori poi mi disse che avrebbe voluto portare il foglio, ma che non l'aveva più trovato e non sapeva dove fosse finito. Ce l'avevo infatti io, come ho spiegato nel vol. X a p. 215.

Silvan: “Ci sono delle soluzioni chimiche che assomigliano...²⁰”

Messori: “Ma senta, dicevo, io vorrei andare ‘a monte’...”

Silvan: “Con molto rispetto dico questo eh? Perché io vorrei tanto credere. Lei pensi che tutta la mia vita, tutta la mia vita il mio interesse è stato quello della prestidigitazione annessa ovviamente a tutto quello che riguarda il paranormale...”

Messori: “Ma guardi che io apprezzo moltissimo...”

Silvan: “Ho conosciuto tanti di quei sensitivi in vita mia soprattutto per curiosità, ma anche per apprendere, perché se ci fosse stato qualcuno che avesse realmente posseduto queste doti, avrei cercato di impossessarmene²¹. Non dico che Rol non avesse...”

²⁰ Come si vedrà meglio più avanti (pp. 298-299) io ho sempre dato la disponibilità per una analisi di questi fogli, sia che si tratti di scritte a grafite o di acquerelli, ecc. ma da Polidoro & C. non ho mai avuto alcuna risposta, segno che non sono interessati davvero alla verità, e anzi probabilmente la temono, al contrario di me. Si veda intanto, per una riflessione, la parte finale di un esperimento riferito da Leo Talamonti (I-V-7): «Il suo sguardo [*di Rol*], sempre mobile e irrequieto, in quel momento mi parve assorto e fisso. Per la prima volta il suo discorso cominciò a farsi incomprensibile. “Mi occorre un po’ di grafite” lo udii che diceva “e potrei prenderla, volendo, nella cartoleria all’angolo; ma no, non ce n’è bisogno: c’è una matita nel terzo tiretto della scrivania”. Poi si riscosse, riprese l’abituale vivacità di sguardo e mi disse: “È riuscito, *deve* essere riuscito. È sempre riuscito”. “Ma di che si tratta?”. “L’esperimento. Dov’è il mazzo di carte impacchettato? Lo prenda, sciolga i legacci, guardi le carte una ad una”. Eseguii. Giunto all’asso di cuori, trovai, sotto il simbolo del seme, una frase che pareva tracciata a matita da una scrittura alta e scattante, che in seguito seppi essere la sua; corrispondeva a quella particolare definizione della divinità che io avevo enunciato poc’anzi a sua richiesta. C’era scritto: “Il Signore dalla lenta parola: Dio”. Mi chiese: “Lei crede che quella frase sia scritta, non è vero? Provi un po’ a soffiare”. Bastò un soffio leggerissimo, e la polvere di grafite con cui la frase era stata tracciata si disperse subito nell’aria; ne rimase una traccia leggera che rimossi automaticamente col pollice, dopo di che strofinai il dito su fazzoletto, per eliminare la macchia. Al mattino dopo, il quadratino di tela imbrattato di un grigio plumbeo era ancora lì, a provarmi che il fatto inverosimile era accaduto realmente».

²¹ «*avrei cercato di impossessarmene*». È questa la frase che da sola è in grado di spiegare, per lo meno come ragione n. 1, perché Rol fu sempre restio a conoscere di persona Silvan, il cui interesse “profano”, materialistico e professionale costituiva l’ostacolo principale per avvicinare Rol, cosa che valeva per chiunque indipendentemente che fosse un illusionista o meno. Non credo siano necessarie tante spiegazioni, perché l’affermazione è trasparente. Si veda il mio video del 2017 con questo passaggio di *Porta a Porta* e con alcune considerazioni riassuntive, qui: youtu.be/_Zox_3brMUK (*Perché Rol non volle incontrare il prestigiatore Silvan?*). Sul principio che per Rol – come per ogni vero Maestro autentico – contavano in primo luogo le persone indipendentemente da professione, fama o status sociale, ecco un buon esempio dalla tradizione Zen, una delle più significative per inquadrare determinati aspetti dell’azione di un

Silvan non termina la frase perché a questo punto entra in studio la giornalista Monica Mondo. Vespa dice:

Vespa: “Monica Mondo è una giornalista che ha una rubrica tra l’altro su *Sat2000* e anche lei ha conosciuto Rol”

Mondo: “Sì io non... cioè mi sembra un po’ strano essere qui, credo... cerco di capire cosa avrebbe pensato lui perché non gli sarebbe piaciuto affatto che parlassimo di lui in questo modo²². Io me ne sono mai occupata scrivendone, glielo avevo anche chiesto più volte se potevo scriverne, e non voleva, non volle. Ho scritto ieri un articolo per *Avvenire*²³ perché, parlando di lui in questi giorni, ci sono delle celebrazioni a Torino, no? Anche c’è una rassegna a *Esperimenta*²⁴. Mi

Maestro e quindi anche di Rol: «Keichu, il grande insegnante di Zen dell’era Meiji, era il capo di Kofuku, una cattedrale di Kyoto. Un giorno il governatore di Kyoto andò per la prima volta a fargli visita. Il suo aiutante presentò il biglietto del governatore, sul quale era scritto: Kitagaki, Governatore di Kyoto. “Io non ho nulla a che fare con questo individuo” disse Keichu al suo aiutante. “Digli che se ne vada”. L’aiutante andò a restituire il biglietto con molte scuse. “E stata colpa mia” disse il governatore, e con una matita cancellò le parole ‘Governatore di Kyoto’. “Torna ad annunciarmi al tuo maestro”. “Oh, è Kitagaki?” esclamò il maestro quando lesse il biglietto. “Voglio vedere quest’uomo”» (Senzaki, N., e Reys P., *101 Storie Zen*, cit., pp. 45-46).

²² E infatti Rol manifesterà il suo dissenso *post mortem* appena un quarto d’ora dopo, facendo saltare il segnale televisivo per quasi due minuti, come vedremo.

²³ Mondo, M., *Rol, un uomo fra paranormale e ricerca del bene*, *Avvenire*, 04/06/2003, p. 26.

²⁴ «*Esperimenta 2003* è una mostra, promossa e organizzata dalla Regione Piemonte, di divulgazione della scienza e della tecnologia. Si tiene a Torino nei mesi estivi: quest’anno dal 30 maggio al 9 novembre presso il Parco Michelotti. È giunta alla XVII edizione e a conferma del successo vi sono gli oltre 2.000.000 di visitatori delle edizioni precedenti. “A te gli occhi” – Il Mondo fra magia e scienza – è il tema di questa edizione e il Comitato Scientifico della mostra ha elaborato un progetto per definire il confine tra magia e scienza e ha proposto un percorso espositivo che permetta al visitatore di avvicinarsi ai mondi affascinanti e misteriosi della scienza e della magia. Le quattro aree tematiche individuate e sviluppate riguardano le magie del rituale, del paranormale, del cielo e dell’illusione, ovviamente analizzate con l’occhio critico della scienza» (crit.rai.it/eletel/2003-2/32-4.pdf). Insieme al concomitante Convegno del Cicap al Politecnico di Torino (6-7-8 giugno 2003), di cui parlerò più avanti, queste iniziative sembravano fatte apposta per controbilanciare il centenario della nascita di Rol. Sul sito del Cicap, in merito a questa mostra, si trova quanto segue: «Dicassette anni di divulgazione scientifica di alto profilo. Unica esperienza italiana che si rivolge a un pubblico ampio. Quest’anno il tema della mostra è lo svelamento della magia (con trucchi, effetti speciali e dimostrazioni pratiche da provare di persona) e l’apprezzamento dei veri misteri della scienza. Il CICAP ha collaborato nella realizzazione di numerosi exhibit, tra cui la riproduzione di una seduta spiritica, un esame di 20 misteri famosi e risolti, i trucchi dei fachiri, la

sembrava che nessuno, tranne Vittorio Messori – che poi ha scritto nello stesso giorno²⁵ – avesse detto una cosa molto semplice: e cioè che era uno che non voleva dei soldi, che era uno che non voleva nemmeno farsi pubblicità, perché non ha mai voluto andare in televisione, da nessuna parte. Io l'ho frequentato, Silvan, son stata a casa sua [nell'] '85 - '87, sette-otto volte, e non a queste serate con grosse personalità. Mi aveva voluto conoscere perché gli avevano parlato di me i miei genitori – io non stavo tanto bene a quell'epoca – e mi aveva molto colpito il fatto che usasse del suo indubbio fascino, della sua personalità e anche delle capacità francamente straordinarie ai miei occhi, semplicemente per convincermi ad avere molta fiducia nella vita, a crescere bene, a essere più serena, eccetera, eccetera, quello che un bravo nonno farebbe²⁶. Peraltro era un uomo coltissimo, di una serie di ricordi, di memorie storiche eccezionali. Io non so se sia vero, però mi parlava di quando andò da lui Churchill²⁷, e non so se sia vero, però insomma a me affascinava molto a poco più di vent'anni; e poi ho visto cose che non so spiegare, probabilmente mi ha suggestionato benissimo, però sai quando tu vedi un quadro, non finito – un vaso di fiori, dipingeva sempre fiori, quindi si faceva in fretta – e il pennello si muove da solo, se lei è capace io ho molta ammirazione, io rimasi stupita»

Vespa: “Silvan è capace a far muovere i pennelli da soli?”

Silvan: “Certo che sono capace! Certo che son capace”²⁸

fotografia dell'aura, i trucchi degli occultisti televisivi, la stanza di Houdini... I componenti del CICAP, inoltre, prenderanno parte a un ciclo di conferenze che dureranno fino alla chiusura della mostra a novembre» (*Esperimenta: scienza e magia a Torino*, 28/05/2003, su: cicap.org/n/articolo.php?id=272469).

²⁵ Si veda: Messori, V., *Un mistero che divide e affascina*, Corriere della Sera, 04/06/2003, pp. 1 e 23.

²⁶ Che è precisamente quanto faceva anche con me.

²⁷ Anche se ancora non ci sono conferme da fonti terze – ma nessuno potrebbe produrre prove di tutti gli incontri, soprattutto privati, che ha avuto in vita sua – la cosa non solo è vera perché, stabilito che Rol era autentico, erano vere anche le sue affermazioni, ma perché, come avevo già mostrato nel 2012 nell'allora primo volume di questa opera enciclopedica, il figlio di Churchill, Randolph, era stato sposato con Pamela Digby che era amica dell'attrice Merle Oberon, che nel settembre 1949 nei giorni successivi all'incidente aereo del conte Giorgio Cini, aveva ospitato a Torino in una villa, forse quella di Gianni Agnelli col quale Pamela aveva una relazione, e aveva anche organizzato un party sempre a Torino dove era presente tra l'altro anche Orson Welles (cfr. vol. II, pp. 667, 671, 680). Non è quindi difficile immaginare come Churchill, sempre che non avesse sentito parlare di Rol in precedenza da altre cancellerie, venisse a sapere di lui e poi desiderasse incontrarlo. Si veda anche, per ulteriori contatti con altre possibili personalità intermedie, il vol. X, p. 133 nota 4.

²⁸ Silvan replicava qualsiasi cosa, soprattutto le sue bugie.

Mondo: “Più volte ho preso dei libri – aveva questa libreria stupenda, di mogano, o non so che cosa, quei legni spessi, con questi libri dalle copertine di cuoio...”

Silvan: “Cioè mi scusi, mi scusi volevo soltanto dire questo: Lei prima ha detto: “Non prendeva soldi”... ma, voi dimenticate un elemento che è estremamente importante, in ognuno di voi, e cioè il fatto stesso di essere gratificati per qualche cosa...»

Mondo: “La vanità”

Silvan: “No no no no vanità, gratificati per qualche cosa che facciamo, cioè l’egocentrismo personale si estrinseca... si estrinseca...”²⁹

Vespa: “Va beh, però prenderli o non prenderli non è la stessa cosa però”

Silvan: “No no no attenzione, Rol, no no, attenzione, Rol... io al telefono con Rol rimanevo delle ore, credetemi...”

Mondo: “Scusi, posso finire però? Essendo stata più volte a casa sua, ho detto delle Ave Marie alla Madonna della Consolata con Rol, e mi ha raccontato più volte di come gli dispiaceva ad esempio che Piero Angela, che è un collega bravissimo, stimato da tutti tantissimo, ce l’avesse con lui; dice: ‘Ma perché poi io, se voglio far del bene a qualcuno, come fanno a credermi?’³⁰

Ora io non so se lui avesse poteri straordinari, dico come Vittorio Messori che ci sono anche segni strani tra il cielo e la terra, che forse ci dicono qualcosa. Ho visto che leggeva libri aperti a caso da me, a distanza: “A pagina 128, Gustavo, quarta riga” e lui cominciava, magari era in francese, perché io prendevo un libro a caso. Magari era una grande capacità di suggestione, però ripeto: a fin di bene, per quanto mi consta. E poi... e poi bisogna che lo si dica insomma che – a me colpiva essendo cattolica – che lui era veramente molto devoto...”

²⁹ Ciò che qui si estrinseca proprio bene è la personalità di Silvan, Mr. Egocentrismo. Potete quindi capire che con l’umiltà di Rol, da Silvan stesso riconosciuta, c’entrava davvero pochino. Il maggior nemico dello Spirito è l’ego.

³⁰ Questa frase riassume tutto il senso dell’amarezza, delusione e frustrazione di Rol per le insinuazioni diffamatorie di Angela: non era tanto per se stesso che Rol era dispiaciuto, quanto per il danno causato alla sua attività gratuita e instancabile di aiuto al prossimo. La cosa non è davvero molto difficile da comprendere: esperimenti e prodigi di Rol erano *dimostrazioni* di una realtà più vasta oltre i sensi, la materia, lo spazio, il tempo e la morte. Attraverso di essi, Rol poteva consolare, elevare spiritualmente, dare speranza, forza, ecc. Nel momento in cui la gente avesse cominciato a credere che forse si trattava solo di trucchi (“lo ha detto Piero Angela”, e Piero Angela, per usare le parole di Mondo, «è un collega bravissimo, stimato da tutti tantissimo»), quindi se lo ha detto lui...) e quindi di mistificazioni e inganni, tutto l’edificio dell’attività rolliana sarebbe sprofondato a causa di fondamenta divenute improvvisamente di sabbia.

La conversazione prosegue, poi a un certo punto Silvan dice:

Silvan: “Vespa, Le dispiace... Le spiace venire qua un attimino?”

Vespa: “Vuole fare un esperimento?”

Silvan: “Sì sì, no no, soltanto... Vespa soltanto un attimino, stia attento”

Silvan si alza dalla sua poltroncina e si avvicina a Vespa.

Silvan: “Si sta parlando di...”

Ma poi si deve interrompere per la pubblicità... quindi si riprende.

Silvan: “Volevo soltanto dire che non è simpatico inveire contro queste persone che credono fermamente ai poteri di Rol, ed è giustissimo. Nella vita...”

Mondo: “No no, non abbiamo detto che crediamo fermamente ai poteri di Rol”³¹

Silvan: “Insomma, voi state ovviamente, tutte e tre, parteggiando per i poteri meravigliosi di Rol, ed è giusto...”

Mondo: “No no no...”

Silvan: “Cioè noi non siamo... Noi – per quanto mi riguarda – io sono un illusionista da moltissimi anni, le mie credenziali direi posso anche dimostrare a Lei e agli altri sono di assoluta onestà, di assoluta onestà, giusto? Anche quando feci quel famoso intervento sull’addome dei maghi filippini, ve lo ricordate? Ma senza la presunzione di fare quello che altri hanno fatto, come in questo momento, ma di dire: ‘Signori, lasciamo per un attimo soltanto Rol da parte, va bene? Col nostro rispetto, con il mio, come ho detto all’inizio. Voglio soltanto dire che molti anni fa, per esempio, tutti i giornali, la stampa mondiale ha parlato di Uri Geller, è chiaro?’³² Voi sapete chi era Uri Geller: questo signore che con la forza del pensiero – lo dicevo prima – riusciva a piegare degli oggetti, del metallo, varia chincaglieria. Ebbene, questo Uri Geller aveva quattro compari, quattro persone con le quali si metteva d’accordo prima di fare i suoi esperimenti e via dicendo. È stato scoperto dopo 11 anni, dopo aver turlupinato il mondo intero per 11 anni. Si è scoperto come faceva, perché utilizzava degli oggetti truccati e via dicendo, però state attenti: se io come prestigiatore, immaginate soltanto che io non dicessi che sono un

³¹ Fossi stato io al posto di Mondo, avrei dato ben altra risposta. Ma non posso certo pretendere che tutti, testimoni o non, abbiamo una panoramica completa sia della biografia di Rol che della *storia e scienza* delle religioni, che consentono di affermare non di «credere», ma di *sapere* al di là di ogni dubbio che le *possibilità* di Rol erano autentiche.

³² Ecco che Silvan, di nuovo, esce dal seminato e torna a parlare di Geller, per creare il presupposto del siparietto che avrebbe fatto poco dopo.

prestigiatore ma che dicessi di avere delle facoltà paranormali, cioè al di fuori dei miei sensi, auditivi, tattili, sensitivi, io Silvan riesco a fare qualche cosa di straordinario che neanche Uri Geller ha mai fatto. State attenti. Posso avere delle forchette? Ci mettiamo qua... tu rimani qua... con me”

Silvan intanto si sposta più al centro dello studio con Vespa. Inizia il siparietto...

Silvan: “Posso avere delle forchette di metallo?”

Una persona porta una forchetta su un piatto/vassoietto. Silvan la prende in mano e la mostra brevemente al pubblico.

“Grazie. State attenti. Posso avere un po’ di musica e una forchetta di metallo che poi farò esaminare. Un po’ di musica per cortesia”.

Silvan tiene la forchetta orizzontale bene in vista con la mano sinistra, mentre gesticola in aria con la destra per trasmettere il suo “potere”...



Silvan: “Senza strofinare la forchetta, io lo voglio lo esigo lo comando. Devi piegarti, io lo voglio lo esigo, devi piegarti all’insù, all’insù. Io sto agendo sulla struttura molecolare del metallo, la forchetta si sta piegando, si sta piegando. Io lo voglio lo esigo e lo comando, si sta piegando, e non strofino, attenzione Bruno per cortesia, non sto strofinando la forchetta. La forchetta si sta piegando. Si sta piegando, piano piano piano. La forchetta si piega, si piega ancora, e senza dire *sim sala bim*, ma la forchetta in questo caso è frutto delle mie facoltà paranormali. Io posseggo delle facoltà paranormali e il pubblico non lo sa. La forchetta si sta piegando, si sta piegando ancora di più, state attenti. Siamo in diretta signori, potete osservare anche questo, a casa vostra, nel vostro salotto, non sto imbrogliandovi, sto facendo realmente un esperimento che ricorderete tutta la vostra vita. Io non stacco gli occhi dalla forchetta perché è molto importante il contatto, il contatto, state attenti, si sta piegando, si sta piegando, si sta piegando ancora di più, un attimo soltanto, piegati, ubbidisci alla mia volontà, ubbidisci alla mia volontà, si sta piegando. Signori, per cortesia, mi avete prestato la vostra attenzione, questa è la forchetta, che io non cambio con un’altra, non la manometto con un’altra, grazie, attenzione, siamo in diretta, attenzione, la forchetta è sempre al... nella mia mano sinistra, tenuta dal polpastrello, attenzione, dal polpastrello, dal pollice destro³³ e dal polpastrello dell’indice sinistro. State attenti. Io prendo con questa mano [*la destra*] affinché nessuno... – io posso immaginare *Silvan* è talmente abile con le mani che riesce a sostituire la forchetta, la forchetta in metallo – io la consegno prima di tutto al dottor Vespa, amico Bruno, e poi gliela fai vedere anche a questi signori, prego”.

Silvan consegna la forchetta a Vespa.

Silvan: “La forchetta è dura, fai vedere, di la verità, tu sei un grande giornalista, che cosa c’hai, che cosa hai in mano, descriva”

Vespa: “E se te la portavo io da casa?”

Silvan: “È la stessa cosa”

Vespa: “Sicuro?”

Silvan: “La stessa, la stessissima cosa. Io l’ho fatto questo anche davanti a Piero Angela, è rimasto sorpreso. Non svelerò mai questo segreto, ma state attenti signori. Prego dottore [*consegna la forchetta a Messori*], vuole essere così gentile di vedere la forchetta”

Messori: “No ma certo, se posso poi dire qualcosa...”

Silvan: “No ma adesso stia attento, per un attimo soltanto... la prego signora stia attenta – *la consegna alla “maga Ester” seduta di fianco a Messori* – Lei ha anche applaudito quindi la ringrazio, stia attenta”

³³ Qui si confonde, perché si tratta del pollice sinistro, ovvero della mano sinistra, l’unica che tocca la forchetta.

Ester: “È la verità”

Silvan: “È la verità. Lei anche per cortesia” [*consegna la forchetta a Monica Mondo*]

Mondo: “No ma Lei è bravissimo...”

Silvan: “No no no non sono bravo... no no no, in questo caso... Signori state attenti, scusate, non sono... La telecamera prego, prego” [*va al centro dello studio e mette bene in mostra la forchetta ancora piegata a U alla telecamera che va in zoom*]

Silvan: “Ecco. Allora, no, dovete dimenticare per un attimo, come ho detto prima, di avere Silvan. Prego prego, dottoressa prego” [*consegna la forchetta a Gatto Trocchi, che la esamina un istante*]

Trocchi: “Perfettamente... È stato lo Spirito Santo, tieni” [*e ridà la forchetta a Silvan*]

Mondo (*protestando*): “No scusa, però scusi...”

Trocchi: “E no, perchè voi questo pensate!”

Mondo (*protestando*): “No no no no...”

Vespa: “Volevo sentire il professor Regge... ho visto che il professor Regge seguiva l’esperimento con una certa attenzione, che impressione Le ha fatto?”

Regge: “Che Tristan [*sic*]³⁴ è molto bravo, e non credo assolutamente che abbia poteri paranormali. Quello della forchetta credo che fosse un... uno dei chiamiamoli così, ‘esperimenti’ di Uri Geller”

Silvan (*rivolto a Ester*): “Vuole rivederla tornare intera? Vuole rivederla tornare dritta?”

Ester: “Sì sì”

Regge (*che, in collegamento esterno, continua a parlare praticamente da solo mentre Silvan riprende il suo siparietto in studio*): “Ma di Uri Geller io mi ricordo che ho sentito un fisico israeliano che l’aveva inseguito durante tutte le sue esibizioni israeliane, ha scoperto tantissimi trucchi suoi fino a quando Uri è scappato via ed è andato a finire in America...”

Silvan (*rivolto a Ester*): “Guardi la forchetta, guardi, stia attento. Attenzione: ritorna al tuo stato primitivo [*rivolto alla forchetta*]. Attenzione, un po’ di musica, anche se non c’è la musica perché non era preparato, credetemi. Non era preparato. Ritorna al tuo stato primitivo, ti prego, forchetta, forchettina, su, su cara, su scendi scendi scendi, a destra e poi a sinistra, a destra e poi a sinistra, una presentazione adeguata è molto importante, prego, e non tocco assolutamente niente, e non strofino la forchetta. Su, su, ora ci sono gli atomi... che si stanno riunendo fra di loro, stanno conversando fra di loro: ‘Hai visto Silvan, l’hai visto, diamoci insieme...’”

Ester: “Bravo Silvan”

³⁴ Regge fa un lapsus e chiama Silvan “Tristan” (fusione di Trocchi e Silvan...?). Di certo era un teatrino molto “triste” (anche se, come pagliacciata, faceva anche ridere).

Silvan: “Bravo Silvan, stia attenta, non è finito. Piano, piano, piano Vespa, scusami Bruno guarda, attenta guardi”

Ester: “Vespa è un po’ stupito eh?”

Silvan: “È un po’ stupito, lo credo, anch’io, pensate che tutte le sere quando faccio questo gioco durante le mie serate, le serate che faccio molte serate in Italia, la gente rimane perplessa, poi viene in camerino e mi dice: ‘Sì ma questa è la fotografia di mia moglie, mi faccia qualche cosa, la prego, le do un assegno in bianco!’. Ma veramente. Guarda, scusa...”

Vespa: “Per piegare la moglie”

Silvan: “Per piegare la moglie. Signori, attenzione, la forchetta!”

Ester: “Bravo! Bravo!”

Silvan: “È intera eh? Senti, senti [*la porta a Ester*], è dura, è dura, è dura, è dura...”

Vespa: “Se io la faccio venire dal bar? Tu la fai lo stesso se faccio venire la forchetta dal bar?”

Silvan: “Ma certo, ma poi un’altra cosa, scusa, no vorrei prendere...”

Mondo: “No però perdoni una cosa, ecco queste sono cose bellissime però mi sembra che, non mettere molto l’attenzione su questa sua bravura eccezionale...”

Silvan (quasi arrabbiato): “Signora mi scusi, no no no non è «bravura»... no scusi, la bravura eccezionale sa qual è? È la manipolazione...”

Mondo: “Sì però se permette...”

Silvan: “Per esempio, scusi, scusi, guardi, guardi, guardi: abbiamo tutti dei feromoni, guardi, guardi, dei feromoni volanti, stia attento, guardi, così, guardi: uno, due, tre, quattro, nell’aria, attenzione così. Apri la mano, Bruno apri la mano, ho... le mani completamente vuote, chiudi la mano, chiudi la mano, sta bene attento, guardami, guardami, è un apporto, ti porterà fortuna, è un amuleto, non un talismano, un amuleto che ti porterà fortuna, stasera lo metterai sotto il guanciale, prima di dormire e poi penserai qualche cosa di bello, qualche cosa che dovrebbe avverarsi, vedrai che si avvererà, apri, un tele-apporto³⁵, cosa c’è?”

Nel vol. II dove ho riportato queste ultime righe, commentavo:

«E proprio alla domanda “cosa c’è?”, mentre Vespa sta lentamente aprendo la mano e la telecamera accenna a uno zoom su di essa, ecco che salta il segnale! Coincidenza? Crediamo di no. Almeno non in questo caso. La tempistica era troppo perfetta perché potesse trattarsi di una coincidenza. E l’accanimento contro Rol era tale da esserne certamente il fattore scatenante. Poco prima (esattamente 2 minuti a 5 secondi) la Trocchi aveva

³⁵ In una prima versione avevo trascritto, in volumi precedenti, «te la porto» ma pare dica invece «tele apporto».

commentato, a proposito del gioco di Silvan della forchetta: “È stato le Spirito Santo... perchè voi questo pensate!”».

Prima di arrivare a questo punto avevo spiegato:

«A un certo punto Silvan inscena un gioco di prestigio volendo scimmiettare un fenomeno “paranormale” che era tipico di Uri Geller, sedicente sensitivo che si trasformò in uomo di spettacolo negli anni '70 pretendendo, per il godimento di teatri e studi televisivi, di piegare posate con la forza pensiero. Silvan ottiene dunque che, di fronte alle telecamere, la forchetta si pieghi “con la forza del pensiero”, ovviamente col trucco.

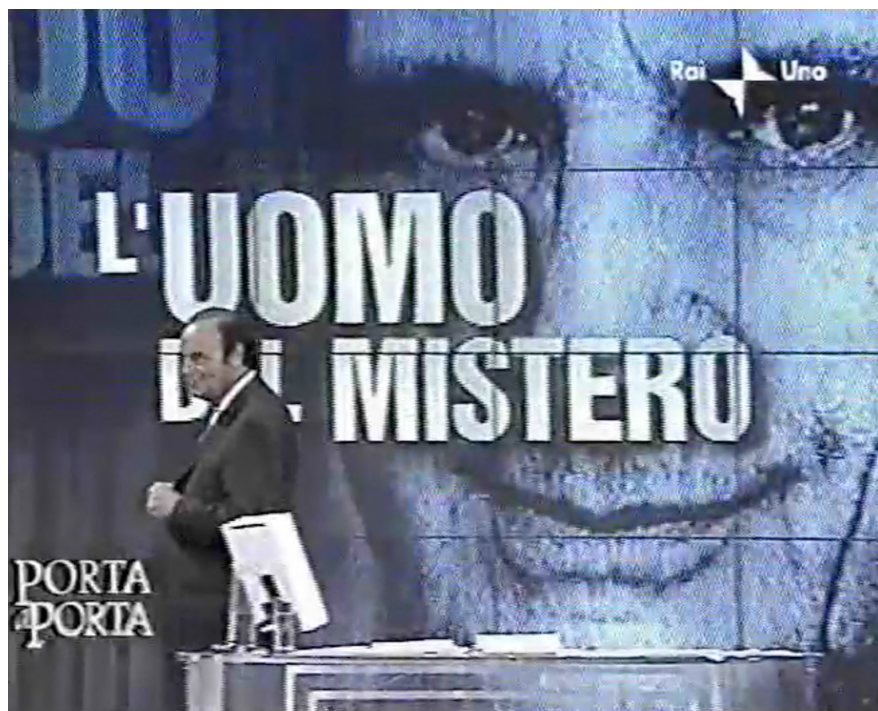
Cecilia Gatto Trocchi, al vederlo “in azione”, commenta soddisfatta e sfottente: “È stato le Spirito Santo... Perchè voi questo pensate!”.

Poi Silvan fa tornare la forchetta dritta. Quindi Monica Mondo tenta di protestare dell'esibizione, che non aveva nulla in comune con i prodigi di Rol. Tuttavia Silvan continua imperterrito preso dal suo egocentrismo artistico, tentando la materializzazione di un oggetto nella mano del conduttore Bruno Vespa. Ma ecco che, questa volta, capita il vero prodigio: proprio nel momento *clou*, ovvero quando nella mano di Vespa avrebbe dovuto materializzarsi qualcosa – e che corrisponde al momento di vera sfida che Silvan stava lanciando a Rol – ecco che salta il segnale televisivo, per quasi due minuti (114 secondi per essere precisi). Ovviamente non si è trattato della nostra televisione o del nostro quartiere: la cosa è stata poi raccontata anche dal giornalista Piero Bianucci al convegno del CICAP (...), in un misto tra l'ironico e il perplesso disse più o meno: “Avete visto a *Porta a Porta* quando Silvan stava facendo il gioco che è saltato il segnale? Si vede che Rol era proprio arrabbiato!”.

Certo che era arrabbiato, come tutti i testimoni di Rol, noi per primi. Il gioco di Silvan era la goccia che faceva traboccare il vaso di una trasmissione che, ben lungi dal rendere giustizia a Rol, lo metteva alla gogna senza possibilità di replica, di fronte a milioni di italiani»³⁶.

Il segnale tornò quindi quasi due minuti dopo, la prima schermata era abbastanza significativa.

³⁶ Vol. II, pp. 578-579 (2-XLIX-20).



Il quel momento Silvan irritato stava dicendo:

Silvan: “Io sono un illusionista che è stato chiamato per simulare o duplicare, mettiamola così... Non mettiamo in discussione la figura di Rol. Anzi”³⁷

Silvan interverrà ancora nel finale della trasmissione, quando Vespa gli chiederà:

Vespa: “Silvan, diceva il medico di Rol che Rol una sera era stanco e ha fatto fare gli esperimenti al suo amico”

Silvan: “Sì”

Vespa: “Tu sei capace di farmi passare, di darmi un foglio e di far attraversare questo tavolo?”

Silvan: “Ma certo! Ma tutto si può fare!”

Vespa: “Ma dai...”

³⁷ Frase abbastanza indecifrabile: sta forse dicendo che in realtà credeva a Rol ma lui, Silvan, stava recitando la parte dell'illusionista che non gli crede? Oppure sta dicendo che considerava «la figura di Rol» come un grande protagonista della storia dell'illusionismo? Vedremo che una ambiguità analoga la troveremo più avanti con l'illusionista Vanni Bossi.

Silvan: “Ma ce[rto], scusa forse non mi sono spiegato...”

Vespa: “Prego”

Silvan: “... perché io ripeto per l’ennesima volta: io personalmente non sono contro Rol né contro altre migliaia di persone che affermano di possedere doti paranormali. Vi chiedo soltanto – e vi prego di scusarmi – vi chiedo soltanto se queste persone che hanno veramente queste capacità enormi, di suggestione, perché in fondo vogliamo credere che qualcuno possieda la capacità di produrre dei miracoli; non prodigi, miracoli. Io mi chiedo sempre: ma, è possibile che se uno ha questa capacità debba sempre star là ad armeggiare con delle carte da gioco che sono l’attrezzo più truccato che esista al mondo?!³⁸

Nel 1480 Reginald Scott ha scritto addirittura una ventina di pagine...”

Trocchi: “Certo, bravo, bravo”

Silvan: “...*The Discoverie of Wichcraft*³⁹, con le carte da gioco, che venivano utilizzate per imbrogliare a suo tempo la gente, il volgo ignorante, diciamocelo francamente, oggi...”

Mondo: “Lo volevano in sala operatoria però, insigini primari, Rol!”⁴⁰

³⁸ Piuttosto Silvan, o chi per lui, dovrebbe rispondere a una domanda di questo tipo: come è possibile che Rol, di cui io ho classificato 50 diverse *possibilità* sulla base di testimonianze molte delle quali da me direttamente raccolte dai testimoni diretti, tra cui *tunnelling*, bilocazione, levitazione, viaggi nel tempo, guarigioni, telecinesi, telepatia, precognizione, chiaroveggenza, ecc. si servisse *anche* delle carte e soprattutto lo abbia fatto e continuato a fare *ininterrottamente* per quasi settant’anni (1927-1994) anche dopo essere diventato molto noto soprattutto negli anni ‘70? Perché continuare “testardamente” a usare le carte se proprio le carte lo facevano confondere, *per quelli che non avevano visto o non avevano visto più volte gli esperimenti*, con un illusionista? Non aveva ad esempio raggiunto grande fama con le 5 puntate pubblicate su *Gente* nel 1977? Perché non trarre profitto da quel successo e mettere ora le carte da parte, così da evitare un mezzo che appariva sospetto e senz’altro controproducente per l’“aura” magica e enigmatica che ormai si era “costruito”? Avrebbe potuto ormai “vivere di rendita” e ridurre al minimo qualunque mezzo che fosse troppo facilmente associato all’illusionismo. E invece, ha fatto tutto il contrario. Ancora e anche con me a cavallo tra anni ‘80 e ‘90 le carte erano le protagoniste. Perché questa insistenza? La risposta dovrebbe essere ovvia, logica, trasparente: perché quelli non solo non erano giochi di prestigio, ma erano la *base* fondamentale della scienza rolliana, l’ABC ovvero l’ABaCo. E con gli esperimenti di Poutet-Stasia ho potuto fornire dei punti di riferimento precisi e corroboranti.

³⁹ Pubblicato in realtà nel 1584.

⁴⁰ Vero, ma anche in questo caso io avrei controbattuto nel merito e non facendo esempi diversi come invece fece Mondo, che evidentemente non aveva sugli esperimenti di base dei parametri solidi – come non li avevano moltissimi altri, ho spesso ricordato il caso emblematico dello scrittore Alberto Bevilacqua che non avendo visto gli esperimenti con le carte non aveva difficoltà a considerarli possibili giochi di prestigio, cfr. *infra*, note 43 e 49 e vol. X, p. 306 – per giudicarli e inquadrarli correttamente, mentre io già li avevo, anche se nel 2003

Silvan: “No, mi scusi, no adesso mi lasci finire: volevo dire soltanto, e lo dico con molta umiltà: perché queste persone, dotate di capacità – non discuto le capacità di Rol, per l’amor del cielo⁴¹ – però perché, perché si cimentano sempre con le carte da gioco, Uri Geller per dieci anni coi cucchiaini, col cucchiaino, con la forchettina, ma perché non fanno qualche cosa... mi scusi...”⁴²

Messori: “No ma Silvan guardi, mi scusi, mi scusi Lei ha ragione, avrebbe ragione se Rol si fosse limitato ai giochini serali con pochi amici...”⁴³

Silvan: “Ma io so tutto, guardi che io ho letto parecchi libri su Rol, anche quello con la signora che è là accanto”⁴⁴

non disponevo ancora del formidabile esempio corroborante del caso Poutet-Stasia.

⁴¹ Ancora una volta, Silvan fa una affermazione poco decifrabile e la cui interpretazione non è scontata.

⁴² Il paragone con Geller è fuori luogo anche in questo caso, una volta che si capiscano gli esperimenti con le carte, la loro dinamica, funzione e complessità, esperimenti che del resto era difficile anche solo raccontarli, mentre non c’è alcuna difficoltà nel riferire di una forchetta piegata, al di là di quale possa essere il metodo usato. Capisco però che uno come Silvan, che era bravissimo nella cartomagia (mi chiedo perché, tra l’altro, invece che il numero simil-Geller, non abbia usato appunto le carte) non dovesse digerire che Rol facesse esperimenti che lui evidentemente non sapeva come replicare (*nelle condizioni di Rol*, ovviamente e come sempre) e che avesse acquisito grande fama – nelle limitate conoscenze che Silvan aveva della biografia di Rol – apparentemente quasi solo con quelli. In sintesi: “Ma come ha fatto Rol ad assurgere a tanta notorietà solo con giochi di carte!? Ma come è possibile!?”. Forse Silvan doveva convincersi, illudersi, che la risposta stava tutta nel «volgo ignorante», o nei «cretini» di cui parlava Odifreddi.

⁴³ Ed ecco qui la “sindrome di Bevilacqua”: anche Messori, che ha incontrato Rol pochissime volte, non comprendeva la portata degli esperimenti di base, che però a differenza di Bevilacqua aveva visto almeno una volta. Nessuno che li abbia visti più volte si sognerebbe di definirli “giochini”! (e Messori poco dopo lo avrebbe detto di nuovo). Lo stesso Silvan forse dissentirebbe, perché nonostante l’ipotesi del «volgo ignorante», diventa davvero difficile giustificare la fama di Rol grazie a dei “giochini”! Purtroppo, queste affermazioni di Messori dimostrano come i testimoni invitati in trasmissione lo erano solo perché nomi noti (e per la banale ragione che sia Messori che Mondo avevano scritto un articolo il giorno prima) e non perché i testimoni più pertinenti o competenti.

⁴⁴ Si riferisce a Giuditta Dembech che era in collegamento esterno e appariva sullo schermo grande dietro a Messori alla sua destra. Il libro era il mediocre *Scritti per Alda*, 1999 (l’unico su Rol che Dembech aveva scritto fino ad allora, pubblicando *Il grande precursore* solo nel 2005) che a parte il soggetto particolare costituito da poesie di Rol (che ho io ormai da molti anni, donatemi da “Alda”, ovvero Nuccia Visca) non conteneva nulla, al di là delle poesie stesse, in grado di spiegarlo, dato che per Dembech Rol è sempre rimasto un mistero. Per una analisi critica di questo testo, cfr. *Il simbolismo di Rol*. I libri comunque che Silvan poteva aver letto fino ad allora erano libri aneddotici di testimonianze, in

Messori: “... ma Lei ignora, Lei, mi scusi, per giustizia va ricordato appunto, Lei ignora ovviamente perché appunto Rol – come Lei stesso disse, ha detto – non lo conobbe...”

Silvan: “Sì”

Messori: “Lei ignora che in realtà la vita di Rol era costellata di un’infinità di interventi benefici, la sua presenza era costante anche negli ospedali. La stessa Monica, la stessa Monica può testimoniare in famiglia addirittura hanno avuto una guarigione”⁴⁵

nessuno dei quali si trovava qualche spiegazione o analisi, e in non pochi si trovavano superficialità, fraintendimenti, plagi, errori, tanto che appunto fui praticamente costretto nel 2007 a scrivere il mio primo libro per cominciare a mettere ordine e correggere quanto scritto o affermato in precedenza.

⁴⁵ Il padre di Monica, Lorenzo Mondo, aveva scritto un articolo il giorno prima della figlia, il 3 giugno ovvero due giorni prima di *Porta a Porta*, ma su *La Stampa*: «gli devo onestamente riconoscere di avere liberato una persona che mi è cara, soffiandole il fiato sul collo fino a essere esausto, da una irriducibile labirintite. Non escludo, certo, che abbia agito sulla paziente la forza della suggestione. Eppure, averne di queste suggestioni...» (Mondo, L., *Quelle serate in casa sua*, La Stampa, 03/06/2003, p. 11); la persona cara era la moglie, come aveva riferito qualche tempo prima: «Forse sarà stato un caso di suggestione, chi lo sa. Fatto sta che mia moglie soffriva da qualche tempo di una fastidiosa labirintite. Lo dico a Rol, conosciuto mediante Lugli, e lui si offre gentilmente di intervenire con i suoi soffioni: dopo quattro o cinque sedute, al termine delle quali aveva regolarmente il volto paonazzo quasi fosse un satiro, il problema è definitivamente scomparso» (1-III-6, da: Ternavasio, M., *Gustavo Rol la vita, l'uomo, il mistero*, cit., 2002, p. 114); ne aveva parlato anche in un articolo del 2000, dove si chiedeva: «E si può guarire dalla labirintite sottoponendosi a delle soffiate sul collo che lasciavano Rol stravolto e stremato?»; nello stesso articolo scriveva: «Conservo il ricordo di una ragazza che cominciò a uscire da una devastante infelicità confidandosi più volte con Rol (ebbe come talismano da lui – cultore di studi napoleonici – il bottone di un soldato francese caduto sui campi di Solferino)» (Mondo, L., *Le dimostrazioni banali erano le più impressionanti*), La Stampa, 22/09/2000, p. 43); anche di questo episodio parlerà altre volte dicendo che Rol «aveva donato un bottone di una divisa napoleonica a una ragazza anoressica, questa lo aveva fatto montare in un ciondolo e dopo pochissimo tempo la malattia è scomparsa» (1-XXVIII-5, da Ternavasio, cit., p. 182); anche questo è in realtà un caso in famiglia, non difficile da identificare. Infine in altro articolo li menzionerà di nuovo insieme, mantenendo l’anonimato di entrambe le donne curate: «So di qualcuno che, appendendosi al collo un suo ciondolo, è riuscito a guarire dal male dell’infelicità, di altri liberato col suo fiato da tormentose vertigini» (1-III-6, da: Mondo, L., *È morto Rol, il «mago» di Fellini*, La Stampa, 23/09/1994, p. 1). Non si tratta di guarigioni “eclatanti”, ma di certo non si tratta nemmeno di giochi di prestigio, e il fatto che L. Mondo lo abbia ripetuto spesso, indica che si è trattato di importanti episodi di famiglia e che lui come le protagoniste erano molto riconoscenti a Rol.

Silvan: “Scusi, interventi benefici in che senso? Cosa faceva?”⁴⁶

Mondo: “No, lui andava... Lo chiamavano insigni primari in sala operatoria...”

Trocchi: “Per fare che?”

Mondo: “... quando dovevano per esempio anestesizzare – Lei sarà capacissimo immagino...”

Silvan: “Sì”⁴⁷

Mondo: “... – cardiopatici che non potevano avere l’anestesia”

Silvan: “Sì sì, no no no no, è la fiducia che si dà a una persona, se una per[sona]... è come un prete, se io voglio un prete accanto...”⁴⁸

Mondo: “Mi perdoni Silvan, Lei però non può dire che faceva solo trucchi con le carte...”⁴⁹

Vespa (rivolto a Silvan): “Se io debbo operar mi, tu riesci a farmi l’anestesia?”⁵⁰

Mondo: “...non faceva solo trucchi con le carte, si dava da fare per... Le suore del Cottolengo... il Cottolengo è un’istituzione...”

Silvan: “No no no no, non ho detto... scusi, signora, non ho detto «solo trucchi con le carte». La maggior parte degli esperimenti – basta leggere Pitigrilli, eccetera – sono sempre giochi con le carte⁵¹. Ci sono state migliaia di...”

⁴⁶ Frase indicativa di come Silvan sapesse ben poco di Rol, al di là di qualche lettura superficiale.

⁴⁷ E certo, tutto si può fare! Infatti i medici notoriamente chiamavano Silvan in sala operatoria... per divertirli durante le operazioni chirurgiche...

⁴⁸ Silvan, socio onorario del *Club del déjà-vu* e di quello *luciole-per-lanterne*, credeva che l’azione di Rol fosse meramente consolatoria, suggestionante, placebo. E naturalmente era ben altro che questo, anche se ci si può *convincere ed illudere* che anche rinomati medici di fama internazionale avessero bisogno della collaborazione di qualcuno con una (limitata) funzione del genere per aiutarli in momenti delicati di chirurgia difficili.

⁴⁹ Ecco di nuovo la “sindrome di Bevilacqua” che mostra come Mondo era disposta a considerare trucchi gli esperimenti con le carte – poco dopo sarà proprio esplicita –, o comunque minimizzarli, *perché Rol era e faceva molto altro*. Io invece non la smetterei di parlare di carte fintanto che la loro dinamica e funzione non entri una buona volta in testa agli scettici e ai disinformati!

⁵⁰ Va detto che Vespa con ironia ha sempre comunque colto il punto e ha mostrato una certa oggettività durante la puntata.

⁵¹ Nella tabella aggiornata al 2022 che ho pubblicato nel vol. III (p. 21), dei casi registrati di tutta la fenomenologia di Rol, le carte constano come il 10,8% (168 casi su 1551). Quindi l’affermazione di Silvan viene smentita, e anche nettamente. Certamente nel 2003 le percentuali dovevano comunque essere un po’ più alte, forse intorno al 15% (nel 2012, quando pubblicai il primo volume, erano il 14%), e questo perché le centinaia di testimonianze emerse in seguito riguardavano principalmente altre *possibilità*, riducendo la percentuale di quelle con le carte. Va poi detto che più o meno tutti i neofiti passavano per le carte, base della piramide, mentre molti meno testimoni riferivano episodi che si

Messori: “Silvan, alla sera con gli intellettuali, [Rol] faceva i “giochini”, alla sera con gli intellettuali”⁵²

Silvan: “Sì ma io mi riferisco, se una persona ha queste capacità...”

Mondo: “C’è una libreria famosissima a Torino, in Piazza San Carlo, e c’era una donna un giorno che improvvisamente ebbe un’emorragia fortissima e Rol era presente, si voltò – questo lo raccontano tantissimi... – si voltò di scatto e improvvisamente l’emorragia...”

Trocchi: “Lo racconta. Lo raccontano. È il racconto”

Mondo: “No no, lo raccontano nomi, cognomi, giornalisti, colleghi, Vittorio e tanti altri”⁵³

Trocchi: “È il racconto, il racconto, è sempre il racconto, voglio vedere, io ho bisogno di vedere (...) non ci credo ai racconti, io devo vedere le cose” (...)

collocavano a livelli o gradini superiori. Citando Pitigrilli, Silvan dimostra di avere in mente soprattutto le prime relazioni su Rol da parte di persone che magari lo avevano incontrato solo una volta, come era il caso di giornalisti o parapsicologi (non di Pitigrilli), e che quindi inevitabilmente parlavano delle carte. Comunque, la percezione errata di Silvan non è che l’ennesima conferma della poca conoscenza che aveva della biografia di Rol.

⁵² Io al liceo, epoca in cui vedevo i presunti “giochini” per la prima volta, non ero certo un “intellettuale” né un *nerd* (per quanto studiassi per esempio astrofisica e giocassi frequentemente a scacchi) e facevo invece sport estremi.

⁵³ Nel 2023 ho chiesto a Monica Mondo di completare quel racconto che la Trocchi aveva interrotto. Mi ha detto che l’emorragia si arrestò e che Rol le disse di farsi portare subito in ospedale. Mondo non è più riuscita a ricordare chi le riferì l’episodio, tuttavia ce n’è almeno uno simile che mi è stato raccontato nel 2021 da Rosanna Priotti, che nel 1955 o 1956 dopo avere subito una operazione di tonsille durante la quale Rol era stato presente in sala operatoria come “anestesista” psichico, il giorno successivo ebbe un’emorragia e siccome intanto Rol era andato a trovarla in clinica per vedere come stava, «mi ha messo le labbra sulla fronte e l’emorragia è cessata. Non l’ho mai dimenticato» (episodio completo nel vol. 3, XXIX-27, pp. 191-192; in nota a p. 431 commentavo che «ovviamente il bacio non è la causa, ma solo un contorno affettuoso e simpatico, in parte anche simbolico come quando Rol tocca il centro della fronte di qualcuno con una o due dita, per trasmettergli qualcosa (temporanea o permanente) sul piano psichico o spirituale»). A proposito di emorragie interrotte, cfr. questo noto episodio evangelico: «Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male» (Mc 5, 25-29). Per un inquadramento, si veda il mio *Resuscitazioni*, p. 124 e anche *Il simbolismo di Rol*, p. 406.

Mondo: “Tu vai alle suore del Cottolengo a Torino, e chiedi alle suore del Cottolengo, che è un’istituzione benefica famosissima⁵⁴, cosa dicono di Rol, per esempio”⁵⁵.

Commenti all’intervento di Silvan a *Porta a Porta* dell’esperto di mentalismo Aroldo Lattarulo

Novembre 2014⁵⁶

«Se, infatti, Rol usava trucchi da prestigiatore – dicono gli scettici – chi, più di un prestigiatore, sarebbe stato qualificato per capirci qualcosa?

Il ragionamento, preso in astratto, non fa una grinza, apparentemente.

Ma soltanto apparentemente, però.

L’argomentazione, se non ci si ragiona, appare – come tutte le altre degli scettici – apparentemente invincibile.

In pratica, si dice, un prestigiatore avrebbe ben potuto riconoscere – nelle metodiche utilizzate da Rol – i trucchi dell’arte magica. Come corollario a questa affermazione, naturalmente, ce n’è un’altra: un prestigiatore poteva/potrebbe/può ripetere gli esperimenti di Rol, alla stessa maniera di Rol.

Attenzione, perché questo aspetto è molto importante.

Se, infatti, nessun prestigiatore fosse (o fosse stato) in grado di ripetere gli esperimenti **alla stessa maniera di Rol**⁵⁷... è chiaro che si dovrebbe riconoscere che i trucchi non bastavano.

È per questo che durante la puntata di *Porta a porta* del 5 giugno 2003, dopo che Monica Mondo, una giornalista, aveva raccontato di aver visto a casa di Rol un quadro che veniva dipinto da un pennello che si muoveva da solo, Bruno Vespa, en passant, ha chiesto al mago Silvan se anche lui sa produrre un fenomeno del

⁵⁴ “La Piccola casa della Divina Provvidenza”, nota anche come “Cottolengo” dal nome del fondatore san Giuseppe Benedetto Cottolengo, è una istituzione caritatevole di Torino da Rol beneficiata sia finanziariamente che andando di persona per aiutare gli assistiti con la sua presenza e azione spirituale, cosa che faceva frequentemente anche presso altre istituzioni e ospedali.

⁵⁵ Qui termina la conversazione con Silvan e meno di due minuti dopo sarebbe terminata anche la puntata.

⁵⁶ Da: Lattarulo, A., *Indagine su Gustavo Rol. Vol. 1 & 2*, Lulu Press, 2016, pp. 65-74.

⁵⁷ Neretto dell’autore, come anche di seguito.

genere. E Silvan ha risposto testualmente: “Certo che ne sono capace.”

Questo è proprio uno dei punti-chiave di tutta la questione Rol.

E se, al di là delle affermazioni, i prestigiatori NON fossero in grado di ripetere gli esperimenti di Rol, **nelle stesse condizioni e con le stesse modalità**? Cosa dovremmo (e dovrebbero tutti) dedurne? Che Rol avesse davvero poteri super-normali, oppure che usasse trucchi ancora non conosciuti dai prestigiatori?

Naturalmente, ripetiamolo ancora, le posizioni scettiche sono invincibili.

Se proprio non si riuscisse a dimostrare che un prestigiatore è in grado di ripetere le stesse “dimostrazioni” di Rol, così come raccontate dai testimoni, da parte scettica non ci sarebbe nessuna difficoltà ad avanzare, alternativamente, una di queste giustificazioni:

- Le cose non si sono svolte realmente così come sono state raccontate dai testimoni.
- Rol usava dei trucchi che conosceva soltanto lui, ma sempre di trucchi si trattava.

Ora, abbiamo già trattato la questione del falso ricordo, e ciascuno si sarà fatto una sua idea della validità dell’argomentazione, che però – si giri pure la questione quanto si vuole – rimane pur sempre soltanto un’opinione.

L’affermazione che usasse trucchi non conosciuti da altri... a me pare soltanto un maldestro arrampicarsi sugli specchi.

Il problema, per gli scettici, è che se non si riesce a sostenere l’ipotesi “prestigiatoria”, il fenomeno Rol assume una dimensione per loro inaccettabile.

È per questo che i discorsi su di lui si concentrano sui “trucchi” eventualmente usati.

Anzi, **sicuramente** usati, a dire degli scettici. (...)

La posizione scettica, per validare il proprio assunto, ha bisogno di dimostrare che gli esperimenti di Rol non fossero altro che giochi di prestigio.

Se questo fosse dimostrato, anche la stessa immagine di Rol come uomo rispettabile sarebbe travolta. Se, infatti, Rol avesse mentito per settant’anni, se avesse soltanto finto di produrre fenomeni meravigliosi, se avesse preso tutti per i fondelli, se avesse mascherato la sua insipienza umana con l’effettuazione di giochi di prestigio... il meno che si potrebbe pensare di lui è che fosse un becero mascalzone.

Ma, sostanzialmente, quali sono gli argomenti che gli scettici portano, a comprova del loro assunto?

Intendo dire: quando si entra nel merito dei singoli esperimenti, o delle singole testimonianze, come spiegano gli scettici ciò che Rol mostrava?

(...) esaminiamo qui soltanto alcuni esempi. (...)

Un primo aspetto che mi ha incuriosito, guardando la puntata di *Porta a porta* del 5 giugno 2003, è stato l'atteggiamento del bravissimo mago Silvan, in almeno due episodi occorsi in quel frangente⁵⁸.

Da una parte ho trovato assolutamente non pertinente – in una trasmissione (tendenzialmente seria) sulle capacità di Gustavo Rol – l'esibizione riguardante la piegatura (e successiva ripiegatura), da parte del mago Silvan, di una forchetta, con riferimento a Uri Geller, che negli anni '70, per l'appunto, piegava forchette, cucchiai e cucchiaini, pretendendo di farlo attraverso non ben definiti poteri mentali.

Non mi risulta che Rol piegasse posate, durante le sue serate, o negli hotel che frequentava. Per questo, ripeto, trovo poco logica – in una puntata dedicata a Rol – un'esibizione (= un gioco di prestigio) che con lui non aveva nulla a che vedere, così come proprio nulla in comune hanno le due figure in questione, quella di Uri Geller e quella di Gustavo Rol. Sotto tutti i punti di vista⁵⁹.

Accomunarli è un errore metodologico.

Le ragioni degli scettici sono invincibili, lo sappiamo.

E per questo mi pare di sentirli dire: “Ma si tratta dello stesso fenomeno, alla fine! Silvan ha dimostrato di poter realizzare un esperimento totalmente incredibile. Esattamente come faceva Rol!”.

Non sono d'accordo.

Se si vuole dimostrare che **ciò che faceva Rol** è spiegabile con un trucco, allora – mi pare elementare – bisogna mostrare **ciò che faceva Gustavo Rol**, e non ciò che faceva... Uri Geller.

Non so voi, ma io avrei trovato illogico che in una trasmissione dedicata alla piegatura dei metalli da parte di Uri Geller, un prestigiatore, per dimostrare che Uri Geller usava un trucco per

⁵⁸ *Nota dell'autore a p. 68*: Non ho mai incontrato personalmente il mago Silvan. Con lui ho soltanto avuto due brevi e cordiali colloqui telefonici. A dimostrazione della mia ammirazione per lui come elemento di spicco della magia italiana, gli ho anche spedito alcuni miei libri in regalo. Tutto ciò, per dire che non c'è nulla di personale né di polemico nel mio esame della puntata in questione di *Porta a porta*. Come ho già detto, mi interessa l'esame delle argomentazioni, e non la polemica sulle persone.

⁵⁹ Perfettamente d'accordo.

piegare un cucchiaino, avesse mostrato un gioco di prestigio con le carte...

Credo, più probabilmente, che il mago Silvan avesse voglia e fretta di mostrare (forse per primo) una “novità”, almeno in Italia: la forchetta che si piega da sola. (...) qui possiamo comunque dire che, in fin dei conti, il mistero della ‘forchetta che si piega da sola’ abbia colpito poco gli altri presenti, al di là della soddisfazione evidente degli scettici in trasmissione. Tant’è vero che Bruno Vespa – che non è nato ieri – ha subito chiesto al mago Silvan: “Ci riuscirebbe lo stesso con una forchetta che porto io?”.

Bruno Vespa, insomma – credo esattamente come tutti gli altri – aveva capito subito che per quel “gioco” era necessaria “quella” forchetta. E insincera era chiaramente apparsa la risposta del mago Silvan, di poter replicare lo stesso effetto con qualsiasi forchetta.

Immagino la possibile obiezione scettica: “Ma il mago Silvan mica poteva dire esplicitamente che servivano “quelle” forchette! Doveva tutelare il trucco!” Rispondo che **durante uno spettacolo** si può ingannare finché si vuole. L’illusionismo è inganno. **In una trasmissione di approfondimento**, invece, o non si interviene, o, se si interviene, non c’è spazio per dichiarazioni non veritiere che portino confusione nella mente di chi guarda. Soprattutto se le affermazioni non veritiere portano (ingiustamente) acqua soltanto al proprio mulino e non alla correttezza dell’informazione. Oppure, terza residua possibilità, si portano in scena giochi di prestigio meno intuibili di quello mostrato, in modo da evitare obiezioni spontanee come quella avanzata da Bruno Vespa.

Ecco, questo esplicito vantarsi di poter fare “tutto”, di poter replicare – parlando di Rol – **tutti** i suoi esperimenti, **senza peraltro dimostrarlo**, mi pare che sia un errore metodologico molto grave, da parte degli scettici.

È un errore perché, come ho già accennato, basterebbe non essere capaci di ripetere **una soltanto** delle dimostrazioni di Rol, per non riuscire a spiegare – dal loro punto di vista – **quel** potere.

Ma le argomentazioni degli scettici, ormai lo sappiamo bene, sono invincibili. E a questo proposito potrebbero dire: “Anche se non riuscissimo a ripetere alcuni degli esperimenti di Rol, la colpa non sta nella nostra incapacità, ma nel fatto che quegli esperimenti vengono raccontati diversamente da come si sono realmente svolti!”

Col che, ovviamente, si ricade nell’impasse del falso ricordo, che abbiamo già esaminato. Come direbbe un appassionato di calcio, gli scettici possono sempre rifugiarsi in corner.

Opinioni, insomma.

La pretesa di poter rifare quello che – secondo le testimonianze – faceva Gustavo Rol, riappare in altri momenti della trasmissione.

Monica Mondo, una giornalista, ha raccontato di aver visto, a casa di Rol, un quadro che veniva dipinto da un pennello che si muoveva da solo. Dopo aver narrato questo episodio, chiede al mago Silvan se anche lui sa produrre un fenomeno del genere. Il mago Silvan risponde testualmente: “Certo che ne sono capace.”

In un momento successivo della trasmissione viene mostrato un brevissimo filmato, nel quale viene intervistato, quale uomo di scienza, a proposito dei poteri di Rol, il suo medico, il chirurgo Luigi Giordano. Il dottor Giordano afferma: “Io ero dubbioso, molto dubbioso. Lui mi ha detto ‘Stasera ti do una bella prova. Io non ho voglia e sono stanco, e quindi stasera gli esperimenti li farai tu. Io ho preso una carta e le ho fatto attraversare il tavolo in legno, facendola uscire sotto il tavolo.’”

Per la precisione, è bene puntualizzare che la testimonianza del dottor Giordano, a proposito di quella serata, è stata trasmessa in modo più completo nel documentario di Nicolò Bongiorno, *Rol, I confini dell'anima*⁶⁰: “Una sera arriviamo a casa sua e Rol mi dice ‘Questa sera sono stanco, non faremo esperimenti, falli tu al mio posto.’ Si fa dare la mia mano destra, la pone tra le sue due mani, poi mi dà un colpetto con la mano destra, sempre, sulla fronte, e mi dice ‘Adesso fai tutto quello che ti pare, che hai visto fare a me.’ E io da quel momento, per un’ora circa, ho fatto attraversare al tavolo delle carte che raccoglievo da sotto il tavolo calde e che sapevano di legno. Facevo mescolare i mazzi di carte dai miei vicini, ci appoggiavo la mano sopra, e dicendo ‘Lo voglio.’ potevo ottenere che le carte si disponessero dall’1 al 10. Dopo un’ora circa, mi ha detto ‘Adesso basta.’ Naturalmente, io andando a casa ho cercato di ripetere questi esperimenti che poi non sono riusciti...”

Bruno Vespa, alla fine del servizio, chiede al mago Silvan: “Diceva il medico di Rol che Rol una sera era stanco e ha fatto fare gli esperimenti al suo amico. Tu sei capace di darmi un foglio e di fargli attraversare questo tavolo?”

La risposta del mago Silvan è: “Certo. Tutto si può fare.”

Due osservazioni veloci.

La prima. Personalmente non ho mai visto il mago Silvan eseguire pubblicamente o in televisione effetti del genere, e pertanto ho chiesto a diversi miei amici prestigiatori se hanno mai visto Silvan esibirsi in giochi di prestigio di questo tipo.

⁶⁰ Era questo il titolo iniziale, poi cambiato, del documentario *Rol un mondo dietro al mondo*.

La risposta di alcuni è stata negativa. Ma ancora più interessante è stata la risposta di coloro che hanno detto, sostanzialmente: “Non mi pare di ricordare effetti del genere eseguiti dal mago Silvan. Potrebbe anche darsi che l’abbia fatto. Quello che è certo è che, se l’ha fatto, non mi sono rimasti impressi.”

Attenzione su questo punto che, assicuro, non sottolineo per chissà quale voglia di sminuire il mago Silvan che, al contrario, riconosco esplicitamente e senza tentennamenti come maggiore illusionista del nostro Paese.

Ciò che voglio sottolineare è proprio la differenza sostanziale, qualitativa, tra ciò che un grande illusionista come il mago Silvan può fare, e ciò che di Rol, invece, ricordano e testimoniano coloro che lo hanno frequentato.

In altri termini, ciò che Rol eseguiva appariva, agli occhi dei testimoni, come “altro” rispetto a qualsiasi gioco di prestigio⁶¹.

Se chiedete ad uno scettico il perché di questo fenomeno, per il quale gli esperimenti di Rol venivano creduti miracolosi... il tutto verrà spiegato, come sappiamo, con due elementi strettamente interlacciati: Rol era un mistificatore (un termine meno rozzo di “imbrogliatore”, ma ugualmente offensivo) e i suoi ospiti dei creduloni vittime sempre e inevitabilmente di falsi ricordi. (...)

La seconda osservazione si riferisce al fatto che nessuno dei presenti – né il mago Silvan, né il mentalista Mariano Tomatis – si è prodigato per ripetere in diretta **quegli** esperimenti, quello della composizione di un quadro con un pennello che si muove da solo, o quello di una carta fatta passare attraverso il tavolo dallo spettatore, o quello della scrittura apparsa su un foglio accuratamente scelto ed esaminato, nelle stesse condizioni narrate dai testimoni presenti in studio⁶².

Quale migliore occasione per dimostrare che ciò che faceva Rol è ripetibile da un prestigiatore? Quale migliore occasione di farlo una volta per tutte davanti a milioni di persone?

E poi, il mago Silvan non aveva appena detto che anche lui sarebbe stato capace di far dipingere un quadro ad un pennello che “si muove da solo”?

⁶¹ Io questo lo affermo da decenni, e non sono l’unico dei testimoni a farlo. Ma se lo dico io, lo scettico di turno mi dice: “Ma tu non sei un illusionista, quindi non puoi fare una affermazione del genere, non sei in grado di giudicare”. Cosa risponderà ora lo scettico, che anche un esperto di mentalismo, analizzando le testimonianze, ha finito per fare la stessa constatazione? Ma come Lattarulo ha ben mostrato, gli scettici sono invincibili, e quindi diranno che Lattarulo non è poi così esperto oppure che la sua è solo una “opinione” (e via dicendo).

⁶² Né quello dei fiori fatti passare attraverso il muro, che Silvan aveva menzionato all’inizio del suo intervento e aveva detto «ma certo», che lo poteva replicare.

E allora, mi chiedo come mai, sapendo che stavano per intervenire in una trasmissione – così importante e seguita – su Gustavo Rol, né il mago Silvan, né Mariano Tomatis, mentalista, si siano preparati per ripetere un effetto “classico” di Rol: il disegno a distanza.

Sapevano benissimo che il discorso sulla pittura a distanza sarebbe venuto fuori, così come quello della scrittura su fogli bianchi, o quello di oggetti che oltrepassano tavoli e muri. Ancora meglio, ad esempio, avrebbero potuto essi stessi introdurre il discorso sulla pittura a distanza, esattamente come – fin dal momento del suo ingresso in studio – ha fatto il mago Silvan con il discorso su Uri Geller (che, diciamolo, c'entrava come i cavoli a merenda in una serata su Rol), soltanto perché aveva preparato il numero delle forchette, cavallo di battaglia di Uri Geller.

Eppure non è andata così»⁶³.

⁶³ L'unico esperimento di Rol “riprodotto” durante la trasmissione – come Lattarulo prenderà in esame subito dopo – fu quello del martello attaccato alla mano, comunque non da Silvan ma da Tomatis (forse perché Silvan non si sarebbe abbassato a tanta banalità). Rimando per questo al vol. X, cap. *Il Manuale di Paperinik*, dove riporto anche alcuni commenti di Lattarulo al riguardo.

Silvan: «Chissà perché Rol non mi volle mai incontrare...»

a cura di Massimo Polidoro

10/10/2009¹

Occhiello

Al Convegno del CICAP il grande illusionista ricorda i suoi incontri e scontri con il mondo del paranormale. In queste pagine i suoi contatti con Gustavo Rol

Al Convegno del CICAP, Silvan ha rivestito il ruolo di ospite d'onore dell'evento e, di fronte a una sala da tutto esaurito, ha rivelato alcuni interessanti retroscena del suo impegno contro i ciarlatani del paranormale.

Silvan, sei finalmente diventato Socio Benemerito del CICAP, ma in realtà tu sei con noi da sempre, non è vero?

Certo, da moltissimi anni ormai, direi dal 1989, all'inizio proprio del CICAP. E ne sono onorato. In fondo, ho sempre sostenuto il valore della razionalità, pubblicamente, come antidoto contro le astuzie che i maghi e i veggenti utilizzano ancora oggi. Tu lo sai, basta accendere la televisione per sintonizzarsi con cinque, sei emissioni televisive dove ti propongono il chiromante e via dicendo. Però sono molti anni che quando, chiaramente, succede qualche cosa e viene chiamato, viene sollecitato il prestigiatore, io, ben volentieri, presto la mia opera.

E allora parliamo di uno dei casi più interessanti del nostro paese, quello di Gustavo Rol...

Ricordo che era il 1976 e io ero a Torino per registrare uno speciale *Sim Sala Bim!* del sabato sera con Isabella Biagini. Era proprio il momento di Rol, se ne parlava sui giornali² e io cercai di contattarlo. Soprattutto perché eseguiva giochi molto simili ai miei. E dico giochi perché, per me, non sono esperimenti – lui li spacciava come tali: affermava di essere una finestra aperta sull'universo, la voce di Dio, “Sono una grondaia” diceva...

¹ *Scienza & Paranormale*, n. 87-88, settembre-dicembre 2009, pp. 86-88.

² In realtà no, al momento non consta alcun articolo nel 1976. Ne avevano parlato in pochi articoli o capitoli di libri, a poca diffusione, nel 1975 Massimo Inardi e Leo Talamonti, mentre occorrerà aspettare gli articoli su *Gente* del 1977 perché Rol diventasse “popolare”.

Voi conoscete meglio di me tutte queste cose che hanno sempre incorniciato la figura di Rol.

Te le ripeteva anche al telefono, mi pare.

Io stavo all'hotel Principe di Piemonte, a Torino, l'hotel dove scendevo allora. E cercavo di comunicare con lui. Difatti, ebbi il suo numero di telefono dalla principessina d'Alba, una mia amica di allora. Una sera, lei mi invitò a una festiccioia, a una serata con Rol. E quando lui seppe che io dovevo partecipare e che sarei andato con questa simpatica signorina³ disse: «No, no, no, no non voglio Silvan. Bravissimo, l'ho visto in televisione, però non voglio che sia presente». Tenete conto, un'altra cosa: al telefono, lui mi teneva al telefono, avrò parlato con lui, non esagero, forse, sette, otto ore, in diverse telefonate nel corso di venti, venticinque giorni⁴. E lui parlava, con quella voce un po' felliniana, quella voce un po' così. Io dicevo: «Maestro, vorrei incontrarla perché alcune cose che lei fa che mi hanno riferito, per esempio, il mazzo di carte con la firma che lei, si dice, abbia fatto ad Arturo Benedetti Michelangeli⁵, poi a Federico Fellini, io lo posso duplicare, posso fare la stessissima cosa⁶, utilizzando, naturalmente, il trucco. Ecco, vorrei incontrarla per sincerarmi di persona»⁷. Niente da fare. Non mi ha mai voluto... Mai, mai mai mi ha

³ Probabilmente fa più fede quanto detto direttamente a *Porta a Porta* nel 2003, ovvero che fu «invitato da una contessina... a casa sua, nel suo salotto, dove c'erano parecchi invitati e c'era fra questi anche Rol»; quindi non che sarebbe andato a questa festa *con* lei, ma *da* lei, che la festa l'aveva organizzata (in Spagna?). Vediamo che Silvan nel 2003 l'aveva chiamata «contessina» e qui «principessina» e «signorina», forse perché era divenuta vedova nel 2001 (secondo matrimonio) e si era risposata solo nel 2011, quindi nei dieci anni precedenti era «signorina».

⁴ Il dettaglio ha una sua importanza: dovrebbe significare che i contatti telefonici avvennero solo in quel breve periodo e poi mai più.

⁵ Pianista di fama internazionale (1920-1995) «fra i più celebri, ammirati e mitizzati del Novecento» (*treccani.it*).

⁶ Menzogne e sbruffoneria, come sempre. Lui può riprodurre un *generico effetto con qualche vaga rassomiglianza* – più avanti parlo di «scimmiottamento» – ma proprio per niente *la stessissima cosa*, che non potrebbe non presupporre anche e non solo *le stessissime condizioni*.

⁷ È precisamente l'esperimento che Silvan ha “riprodotto” – come gioco di prestigio – nella puntata di *Sim Sala Bim* del 12/06/1976, cfr. *supra*, p. 218 nota 5. Noto che si rivolse a Rol, o comunque afferma di essersi rivolto a lui, chiamandolo “Maestro” (e più avanti lo ripete di nuovo). Lo scettico superficiale probabilmente penserà che lo stesse semplicemente prendendo in giro. Eppure se mettiamo insieme “i puntini” di come molti illusionisti consideravano e considerano Rol, e al di là che credessero o meno all'autenticità di quello che faceva, il “titolo” non pare proprio una presa in giro. Il che, in ogni caso, è piuttosto rilevante, perché Rol si ritrova ad essere considerato Maestro da

voluto ricevere. Sembrava strano⁸. Quello che è molto particolare è che lui al telefono mi raccontava degli episodi che diceva erano accaduti in casa, quasi volesse convincermi che possedesse veramente delle doti incredibili⁹.

Per esempio?

Non so, veniva fuori dicendo: «Ah, l'altra sera, Silvan, l'altra sera c'era il direttore della banca tale – lui si attorniava sempre di persone di un certo livello – c'era il direttore della banca, poi c'era il Ministro e io ho scagliato un mazzo di fiori contro la parete e poi abbiamo trovato i due fiori nell'altra stanza». E io gli dicevo: «Maestro scusi, ma lei mi racconta cose straordinarie, ma io non le ho viste. Non è che per caso anch'io...» No, niente da fare. Perché ricordatevi che per tutte le cose straordinarie che accadono, tutte, c'è sempre una spiegazione razionale, sempre e comunque. Basta soltanto cercarla¹⁰. Rol mi raccontava tante storielle, poi lui aveva una tecnica ben precisa – sempre vi racconto quello che mi era stato raccontato – lui, per esempio, faceva la duplicazione dei disegni: prendeva un foglio di carta e poi lo piegava, lo piegava, lo piegava; poi faceva lo scambio e piegava il foglietto come fosse un quadratino piccolino così. Ma se tu hai davvero dei poteri paranormali non fai così¹¹. Se tu prendi un foglio di carta, come ho fatto io ieri sera con la lavagna, io

entrambi gli schieramenti opposti e per ragioni e “credenze” diametralmente opposte, e non so se sia mai esistito nella storia qualcuno in una posizione del genere.

⁸ E perché mai doveva essere «strano»? Rol penetrava il cuore e la mente dei suoi interlocutori e Silvan aveva solo interessi “materiali” e professionali («impossessarsi» delle “tecniche” – o anche solo dello “stile” – di Rol, e vedere comunque se non ci fosse effettivamente qualcosa di ancora più *prezioso* dal punto di vista del *potere*, sogno di ogni illusionista ma anche di ogni... “mago nero”).

⁹ Si veda quanto ho già commentato a p. 221 nota 10.

¹⁰ Silvan confonde “spiegazione razionale” con “razionalizzazione”. Scettici e illusionisti infatti *razionalizzano*, *forzando* qualunque fenomeno paranormale dentro una presunta spiegazione razionale che *soddisfi la loro ragione* e coincida con il loro giudizio scettico a priori. Una *vera* spiegazione razionale invece ha come base imprescindibile il *fact-checking*, vale a dire che deve prendere in considerazione *tutti i fatti* conosciuti, ciò che regolarmente gli scettici non fanno.

¹¹ Al di là che Silvan non stia dando una descrizione attendibile dell'operato di Rol e specificatamente degli esperimenti di materializzazione di scritte o disegni/dipinti su fogli A4, come fa a sapere in che modo agirebbe chi ha “poteri” paranormali? La cosa poi più contraddittoria è che subito dopo spiega come farebbe lui e che quindi dovrebbe coincidere col presunto *modus operandi* di chi ha questi poteri. Ma Rol non faceva così, ovvero... non faceva come fa Silvan. Strano vero? È infatti proprio quello che ci si aspetterebbe in una ipotesi dove l'equazione Rol=illusionista non sussista...

faccio vedere che scrivo e poi giro la lavagna e la cosa è molto chiara, è molto, diciamo così, accessibile alla comune intelligenza, se vogliamo. Lui, invece, piegava il fogliettino finché si nascondeva in una mano e poi faceva lo scambio¹².

Era un po' più facile, insomma...

Sì, ma molte, molte cose lo erano: lui si rifaceva a ben note tecniche da prestigiatore¹³. E, per esempio, quando voleva utilizzava, forse, il block notes truccato, dove dovevi naturalmente tirare la cordicella, la cordicella provocava un rumore di struscio della carta e lui allora, per evitare che si sentisse il rumore dello struscio consegnava dei foglietti di carta: non uno, non quello dove sarebbe apparsa la figura o il disegno¹⁴. Consegnava dei fogli di carta e diceva agli astanti di tenere il foglio vicino, sopra la testa e di muovere il foglio perché producesse rumore: ma che c'entra questo?¹⁵ Ma che, siamo dei pagliacci al circo?¹⁶ Scusate se mi esprimo con questi toni, ma è la verità. Immaginate questi ospiti, che poi lui gli ospiti li collocava (li selezionava per bene, benissimo) e poi diceva: «Dottore! Lei si accomodi a sinistra», «Signora, no, lei di qua, lei di là» cioè...

Li manovrava per bene, insomma.

¹² Siamo qui ancora una volta in pieno "Paperinik's world", o anche "Déjà-vu world"... Inutile per ora confutare nel dettaglio queste fantasie, rimando per una verifica diretta su come davvero avvenivano questi esperimenti alla casistica riunita nei primi tre volumi e in particolare ai capitoli XXXIII e XXXV.

¹³ Ma non ha appena finito di dire che Rol non faceva come fa lui?

¹⁴ Fantasie fantasie fantasie, o, con Mina, *parole parole parole...*

¹⁵ Se si va a vedere la casistica, si trova intanto che quanto riferito da Silvan, «muovere il foglio perché producesse rumore», è accaduto solo in un paio di occasioni o poco più, ne hanno riferito per esempio Dino Buzzati e Nicola Riccardi negli anni '60 (cfr. vol. V, pp. 85, 217): non era cioè la regola, ma una eccezione da "zerovirgola" che aveva l'unico scopo di fornire ai presenti degli indizi affinché comprendessero, o almeno intuissero, certe dinamiche "psico-relazionali" che entravano in gioco durante gli esperimenti e che *dovevano* entrare in gioco – le dinamiche, non gli elementi visibili scelti a titolo illustrativo – affinché gli esperimenti riuscissero. Il fatto che Silvan si chiedesse: «ma che c'entra questo?» è un altro elemento che allontana Rol dall'equazione illusionistica, e la cui ragione Silvan non era in grado nemmeno di intuire, non essendo stato presente e non avendo analizzato le testimonianze disponibili.

¹⁶ Silvan di certo, di fronte alla storia, farà proprio questa figura e infatti gli illusionisti hanno da sempre lavorato nei circhi... prima che sui palcoscenici sofisticati dell'epoca moderna o negli studi televisivi.

Ma certo, è una tecnica ben nota¹⁷. Se io devo fare un gioco di prestigio dove con le mani devo fare apparire o sparire degli oggetti, se ci sono quattro, cinque persone che magari tu incontri per la prima volta all'hotel, al ristorante, eccetera sono io il primo che dice: «Le dispiace, per cortesia, si metta là; sì grazie anche lei, per cortesia. No, no, no è una questione scaramantica»¹⁸. Cioè invento delle scuse che non sono assolutamente vere ma cerco la posizione migliore, l'angolo del prestigiatore¹⁹. E lui, quando qualcuno azzardava soltanto una parola: «Scusi ma, posso vedere quel mazzo di carte?» “Scusi ma, mi fa vedere quel foglietto?” Quando lui faceva la duplicazione del mazzo di carte tutte uguali, tutti sette di fiori e via dicendo: è una cosa banale, sono cose che ci sono su tutti quanti i cataloghi magici di Owen²⁰ e via dicendo. E lui rispondeva addirittura male: «Stia zitta signora, lei si metta là per cortesia»²¹. Cioè era veramente

¹⁷ Anche qui, solo fantasie, *déjà-vu*, sindrome di Paperinik, ecc. La disposizione dei presenti risponde alle stesse precise dinamiche di cui ho parlato alla nota 15 e in molte altre note dei volumi precedenti. Mi riprometto comunque di radunare le considerazioni già fatte e analizzare queste dinamiche compiutamente e conclusivamente in uno studio futuro.

¹⁸ L'ultima cosa che Rol avrebbe detto è che si trattava di esigenza «scaramantica», che proprio non c'entra un bel niente.

¹⁹ Si applichi questa ipotesi alle testimonianze su Rol e si veda quanti episodi è in grado di spiegare. Come dite? Molto pochi? Allora forse è una ipotesi sbagliata... Intanto, a proposito di «angoli» e senza andar troppo a cercare, mi limito qui a riprodurre quanto aveva detto il prof. Giovanni Sesia e che si potrà leggere più avanti: «io non vi nascondo che ho sempre avuto dei dubbi, e infatti andavamo sempre io e mia moglie e io dicevo sempre: “Tu mettiti da un altro angolo – intanto lui dava i posti al ta[volo]... dava i posti e diceva: “Tu qui, tu là, tu là”– e dicevo: “Tu guarda dal tuo angolo, io guardo dal mio, e vediamo che non ci siano dei trucchi”» (vol. X, p. 108). E di trucchi nemmeno l'ombra. Faccio notare, di passaggio, che Rol poteva fare gli esperimenti *anche senza scegliere i posti dei presenti* (ad esempio, nei ristoranti, ma non solo). La scelta era solo una *preferenza* favorevole alle dinamiche di cui sopra, ma non una condizione imprescindibile. Se per salire in vetta a una montagna ci sono due percorsi e uno è più facile, non occorre complicarsi la vita per nulla, a meno che non ci siano valide ragioni o motivazioni. Quando a 22 anni scalai il Kilimanjaro (5.895 mt) potevo scegliere tra la *whisky route* e la *coca cola route*, la prima più lunga, faticosa e ripida (ma non sono richieste abilità di scalatore), la seconda più breve e facile: il risultato era lo stesso, anche se non identico: l'*esperienza* fatta in un percorso era infatti diversa da quella fatta nell'altro. Io scelsi il più difficile, ma non perché fosse necessario per arrivare in cima, quanto perché lo consideravo più interessante come sfida e più *completo*.

²⁰ E, *ça va sans dire*, sul Manuale di Paperinik.

²¹ L'unica «duplicazione» che io ravvedo qui è quella delle fantasie di Silvan, il quale si rifà a un paio di episodi degli anni '60 riferiti soprattutto da Nicola Riccardi, in parte riprodotti anche nel libro di Tomatis che è praticamente sempre la fonte fuorviante di Silvan, e che ho a mia volta riprodotto e analizzato nel vol.

incredibile²². Poi si dice sempre che Rol non chiedesse una lira: questo è vero, non ha mai chiesto una lira. Però ovviamente riceveva dei regali. E siccome lui era un appassionato di antiquariato riceveva dei regali costosissimi, che poi lui a sua volta rivendeva, perché invitava degli amici, faceva vedere delle cose straordinarie d'antiquariato e poi le vendeva, non so a quanto, sia chiaro²³. Quindici anni fa io feci un dossier, poi ha preso in mano la situazione un amico mio che stimo moltissimo, che è Mariano Tomatis. Ma io avevo scritto proprio delle cose su Rol perché aveva avuto anche dei precedenti poco simpatici. Molte persone non lo sanno, ma è la verità²⁴.

Nel corso dell'incontro, Silvan ha ricevuto dal CICAP il Premio "In difesa della Ragione", per il suo impegno contro la ciarlataneria e le truffe del mondo dell'occulto²⁵.

*

A margine, riproduco qui anche la parte introduttiva del capitolo che Silvan aveva dedicato a Rol («Silvan sfida Rol?») nella sua autobiografia del 2015, che già avevo segnalato in precedenza in merito al book test di Tg L'una.

V. pp. 297-298. Silvan, come anche altri superficiali e senza necessariamente essere scettici, eleva a regola ciò che invece era solo eccezione, talvolta persino *una tantum*, e comunque, come sempre, eccezione che aveva *tutta la sua ragione di essere* e che si comprende nel momento in cui si contestualizzano e spiegano gli episodi in questione.

²² Silvan parla come se sapesse di ciò di cui sta parlando, e non è nemmeno un testimone! Se per gli scettici le testimonianze hanno valore prossimo allo zero, quale valore possiamo a dare a queste chiacchiere di terza mano di Silvan?

²³ Non risulta da nessuna parte, altre fantasie e invenzioni di sana pianta e se è mai successo è una eccezione come può capitare a chiunque. E sarebbe il colmo che ora Rol fosse accusato di aver ricevuto dei regali che naturalmente non ha buttato dalla finestra per far piacere a Silvan, il quale suppongo abbia sempre restituito tutti i regali che ha ricevuto in vita sua... come è prassi per chi riceve dei regali. O no? Per lo meno nel mondo degli scettici, che tra l'altro non hanno mai nascosto di voler distruggere il mito di Babbo Natale.

²⁴ E quali sarebbero questi misteriosi «precedenti poco simpatici»? Altre chiacchiere al vento, altro gioco di prestigio verbale. Molte persone non lo sanno, e continueremo a non saperlo, l'importante è insinuare gratuitamente il dubbio, vero Silvan?

²⁵ Come se un *Fan Club Pinocchio* consegnasse un premio contro le bugie all'onesto dell'anno... Più che «in difesa della ragione», in difesa *delle loro ragioni*.

«Gustavo Rol, personaggio più che enigmatico della nostra storia recente con fama di sensitivo, che allestiva nel suo salotto torinese, riservato a una cerchia ristretta di “credenti”, molte rappresentazioni private, ma soprattutto quella di se stesso²⁶, si era creato con alcuni pseudoesperimenti paranormali una fama straordinaria. Non ci siamo mai conosciuti, ma ho avuto modo di parlare con lui molte volte al telefono e, nelle interminabili ore di conversazione sul paranormale, gli spiegavo che i suoi “esperimenti” erano tutti riproducibili con la prestidigitazione. Non ha mai voluto incontrarmi, eppure mentre giravo *Sim Sala Bim* soggiornai a Torino per mesi. Lui ribadiva che guardava le mie trasmissioni e i miei esperimenti di mentalismo, diceva che ero bravo ma che lui era un'altra cosa: nientemeno che “una finestra di Dio aperta sul mondo”! Forse aveva ragione. Lo dico con molto rispetto, senza nessuna ironia e al di là di risibili sottintesi. Quello che non riuscirò mai a capire, però, è perché i sensitivi quando eseguono i loro “miracoli” non vogliono vicino né prestigiatori né legittimi curiosi, ma si circondino invece sempre di persone, anche esime, ma che (come accade nelle sedute spiritiche) credono ciecamente in tutto ciò che il paragnosta fa, dice e propone²⁷.

Del resto lo sappiamo a memoria: per chi crede nessuna prova è necessaria, per chi non crede nessuna prova è sufficiente»²⁸.

²⁶ Silvan si sta guardando allo specchio.

²⁷ Frasi completamente avulse dalla realtà della biografia di Rol. È piuttosto sconcertante, o scandaloso – fate voi – che nel 2015 il sig. Aldo Savoldello (Silvan) non sapesse o facesse finta di non sapere quante persone esperte di illusionismo avessero conosciuto Rol e che l'anno precedente era già stato pubblicato il primo dei due volumi dell'esperto di mentalismo Aroldo Lattarulo, col titolo: *Gustavo Adolfo Rol. Solo un mentalista?*. Evidentemente era troppo “superiore”, o troppo disinformato, per prendere visione di questo libro.

²⁸ Infatti per mia fortuna, io e molti altri non apparteniamo a nessuna delle due forzate categorie suggerite da Silvan. Per quella alla quale appartengo, non conta il credere o il non credere, ma contano solo i fatti, *indipendentemente da cosa si creda o non creda*. Una categoria che scettici e illusionisti a quanto pare non conoscono. Ma Silvan ha anche “ragione”: per gli scettico-negazionisti «nessuna prova è sufficiente», e infatti sono abusivi che occupano il terreno della scienza.

Torino è magica? Uno scienziato risponde

di Renzo Rossotti

02/12/1978¹

Occhiello

Servadio al Carignano per i «Venerdì Letterari»

Chi teme la parapsicologia? Chi vorrebbe contestarla invalidandone i presupposti? Domande che aleggiano ieri sera a Torino sotto la volta del Teatro Carignano, gremitissimo per la conferenza di Emilio Servadio nel programma dei «Venerdì letterari» dell'Associazione Culturale Italiana. Qualche punzecchiatura contro «l'irrazionale parapsicologia» c'era già stata, del resto, la scorsa settimana quando Roberto Vacca aveva delineato sulla scena i principi della tecnologia razionale e scientifica capace, a suo dire, di salvare il mondo. Con il tono pacato che lo contraddistingue, gli occhi saggi che, oltre le lenti, vedono al di là del pubblico, Servadio è subito scattato in un omaggio pungente a Piero Angela il quale, con alcune trasmissioni-inchiesta alla tv, aveva ritenuto d'aver liquidato, tutto d'un botto, il bagaglio non trascurabile della parapsicologia mondiale. «*Dobbiamo, noi parapsicologi, riconoscere che Piero Angela ha servito la causa della parapsicologia abbattendo quei fantasmi, quelle idolatrie e quegli imbrogli che molti ci attribuiscono e che, noi parapsicologi per primi, da sempre combattiamo*».

Da questo presupposto è partita una disquisizione su che cosa sia questa scienza dell'investigazione su fenomeni che riguardano alcuni individui e che si distingue quindi, senza ombra di dubbio, dall'occultismo in senso stretto e dal magnetismo animale del Mesmer. Servadio parlava in una città che gli è familiare e che è, per vari motivi, considerata fra le quattro metropoli magiche del continente, con Lione, Praga e Londra². Peccato che il pubblico, impreparato, non abbia saputo corrispondergli con domande appropriate e questa deficienza è stata avvertita soprattutto nel giovane che, insoddisfatto e insicuro di tutto, voleva sapere quali garanzie certe poteva ottenere dalla parapsicologia. Gioco facile per Servadio il rispondergli: «*Noi non vogliamo dar nulla. La parapsicologia ha dei*

¹ *Stampa Sera*, 02/12/1978, p. 28.

² La quinta sarebbe San Francisco. Sono due presunti triangoli, uno positivo e l'altro negativo, e Torino partecipa di entrambi. Non ho mai indagato sulla fonte iniziale di questa storia, quindi non esprimo al riguardo alcun parere. Il fatto che negli anni '70 sia stata ripetuta spesso e acriticamente non le dà alcuna "certificazione" automatica di attendibilità, quantomeno storica.

limiti; ci mancherebbe altro se, con le nostre incertezze, ci mettessimo anche a far concorrenza alle scienze esatte».

Ma se gli illusionisti (altra domanda abbastanza ingenua) riescono a far tutto quanto fanno i parapsicologi, allora la parapsicologia è solo illusionismo? Anche qui Servadio è andato sul liscio: «*Noi non possiamo dire che se un fenomeno può essere imitato, tutti i fenomeni siano imitabili*», ed ha citato casi di abilissimi illusionisti i quali si sono dichiarati impotenti e inabili a ripetere fenomeni visti eseguire da sensitivi. L'illusionismo è una cosa, ben limitata, basata sul trucco e sulla prestidigitazione; la parapsicologia è ben altro: è ricerca dell'inconoscibile per migliorare l'uomo nel suo io interiore e aiutarlo nei suoi rapporti con il non-io, ossia con il mondo esterno. È vero che con un comune registratore qualcuno ha captato, come Konstatin Raudive, voci provenienti dal mondo dell'aldilà? È vero che ciascuno di noi può, con un magnetofono analogo, ripetere una tale esperienza, e in caso affermativo, quale credibilità ha? «*Non c'è stata nessuna verifica valida in proposito e non possiamo quindi giudicare le esperienze di Raudive. Sino a oggi non abbiamo prove per convalidare tali esperienze*».

Ancora una domanda: che ne pensa delle facoltà che vengono attribuite al dottor Roll? «*Non ho mai compiuto esperienze insieme al dottor Roll e non posso esprimere giudizi al riguardo; mi pare che non si sia finora sottoposto ad alcuna verifica, anche da parte della parapsicologia; ho letto su di lui molte cose che sono state scritte*»³.

L'incontro fra Torino magica e Servadio poteva dirsi concluso e di certo Torino aveva perso una grossa occasione. Non era partita dal pubblico una sola domanda azzeccata, e ciò poteva anche spiegare il sorriso appena accennato con cui l'oratore concludeva la sua fatica. Comprendeva, nell'istante del commiato, ciò che i guru dell'India considerano principio basilare: si può lasciare la porta socchiusa e si possono delineare le sagome d'una grande architettura cosmica e spirituale; questo con il maggior impegno possibile del maestro, ma se gli allievi si dimostrano refrattari o ancora lontani dall'apprendere i primi rudimenti, non è il dialogo che si fa difficile, è la lezione che diventa inutile⁴.

Servadio al Carignano per i «Venerdì Letterari»

Torino è magica?

Uno scienziato risponde

³ Risposta prudente quanto fredda. «Roll» così nel testo.

⁴ Sagge parole.

Una lettera a «Il Tempo»

di Emilio Servadio¹

Un giovane studente, Paolo Scala, con il quale lo scrivente ha avuto tempo addietro uno scambio di lettere, ha inviato una lettera al direttore del quotidiano «Il Tempo», di Roma, che è stata pubblicata il 24 febbraio '79. Eccone la trascrizione:

«Da anni mi interesso di una scienza empirica quale è la parapsicologia *sensu strictiori* (vale a dire, signor Angela, una parapsicologia ben distante dalla sua mostrata in TV). Ho seguito con attenzione la sua “Indagine sulla parapsicologia” ed ho letto il suo *Viaggio nel mondo del paranormale*; ed ora seguo i numerosi incontri-scontri, sia in privato che in pubblico, tra giornalisti, parapsicologi, appassionati. Senza fare della retorica, vengo subito all'*ubi consistam* della presente. Signor Angela, sono venuto a conoscenza della istituzione del suo Comitato per una indagine più corretta sui fenomeni (quali?) oggetto di discussioni e diatribe, al quale hanno aderito anche valenti studiosi, e per menzionarne alcuni: Giuliano Toraldo di Francia (fisico), Roberto Vacca (ingegnere sistemista), Edoardo Amaldi (fisico) e altri eminenti che qui non cito. Ora, desidererei chiederle: perché questo sempre “aleggiare” in dimensioni teoriche e idealiste e non pratiche? Voglio dire: perché, visto ormai che si è ben organizzato (mi permetto la parola), non si cimenta in una ricerca empirica (e non più teorica come ha fatto fino ad ora) per poi rendere manifeste le esperienze con le relative conclusioni (anche se mai si può parlare di conclusione perché c'è evoluzione) e, quindi, informare appassionati ed interessati e, perché no?, i parapsicologi stessi? «Naturalmente resta il fatto se lei è in grado (non la prenda come offesa) di condurre con gli studiosi aderenti al Comitato, una ricerca parapsicologica (ripeto: non prendendo in esame quella baraonda mostrata in TV! E lei ben sa che la vera e propria parapsicologia non è quella!), visto che nello stesso Comitato non appare nessun parapsicologo (perché?) italiano o straniero. Attendo una sua risposta in privato o in pubblico. Paolo Scala»

¹ *Gli Arcani*, n. 5, maggio 1979, pp. 11-12 (all'interno della rubrica *Osservatorio*).

Dato che conoscevo l'indirizzo del giovane, gli ho inviato la seguente lettera:

«Caro signor Scala,
ho letto oggi, su “Il Tempo”, la Sua “lettera a Piero Angela”. Penso che Lei sia al corrente di quello che – a mia firma – “Il Tempo” ha pubblicato al riguardo (se così non fosse, me lo faccia sapere, e le invierò le fotocopie). La sua lettera è indubbiamente bene intenzionata ma anche – mi perdoni – un tantino ingenua. Dato che Angela non ha tenuto conto di tutto ciò che ricercatori abilissimi hanno scoperto o dimostrato in parapsicologia, è chiaro che per lui – in buona o mala fede che sia – un “invito a sperimentare” equivale a invitare un tizio a cercare un'oasi con palmizi nelle regioni artiche. Se Angela s'inducesse a condurre un qualsiasi esperimento, arriverebbe a conclusioni già scontate in partenza: risultati nulli, oppure dovuti a illusione, o a trucco più o meno abile.

«Quanto agli studiosi che incautamente hanno firmato, con Angela, il famoso “manifesto”, si tratta in primo luogo di persone che di parapsicologia non sanno e non capiscono niente, e in secondo luogo di persone che di fronte a un invito a sperimentare, risponderebbero che... non hanno tempo da perdere in cose “prive di valore scientifico”. E la posizione che, più recentemente, ha assunto, con mia viva sorpresa, anche il fisico professor Zichichi. Lei osserva che nel Comitato dei “ventuno più Angela” non c'è un parapsicologo. Lo feci osservare anch'io, in più di uno scritto, subito dopo la pubblicazione del “manifesto”. Ma proprio in ciò si è dimostrato il partito preso di Piero Angela! Non solo non ha incluso alcun parapsicologo serio nel “Comitato”: ma ha condotto la sua cosiddetta inchiesta senza neppure darne notizia ai quattro o cinque parapsicologi seri che pure esistono in Italia, e tanto meno intervistando, ai fini dell'inchiesta, l'uno o l'altro di essi. Io non so se Angela risponderà alla Sua “lettera aperta”; so soltanto che se lo farà, ribadirà la sua posizione di scettico ad oltranza, e che Lei ne rimarrà profondamente deluso».

Le colpe dei parapsicologi

di Emilio Servadio²

Vogliamo dire: le colpe di noi parapsicologi. Infatti noi ce la prendiamo spesso, e con ragione, con coloro che per ignoranza, o per malafede, contestano tutta quanta la parapsicologia e considerano, perciò, i parapsicologi come gente credula, superficiale, incapace di attenersi alle regole del metodo scientifico. Ma non sarebbe opportuno che esaminassimo, a nostra volta, i torti che possiamo avere, e che forniscono ulteriori motivi ai nostri critici e avversari?

In primo luogo, ci sembra di poter osservare, molti parapsicologi non si differenziano abbastanza, o abbastanza decisamente, dagli orecchianti, dagli azzecagarbugli e dai «patiti» del meraviglioso a ogni costo. In più d'un'occasione, bisognerebbe avere il coraggio di tagliar corto, e di dire che con il «veggente» X, o con la «taumaturga» Y, non abbiamo proprio nulla da spartire. Se uno sciocco presuntuoso pubblica libri nel cui titolo figura il termine «parapsicologia», e qualche farneticante Dulcamara lo avalla, occorre dire alto e forte che sono due disgraziati, che recano danno, e soltanto danno, alla parapsicologia scrupolosa e rispettabile. Se un autentico parapsicologo viene sollecitato da stazioni radio o televisive a prendere parte a programmi dilettanteschi o sollazzevoli, in cui il termine «parapsicologia» può figurare come specchietto per le allodole, deve rifiutare... se vuole aspirare ad essere preso un tantino sul serio dalle persone serie!

In secondo luogo, non sarebbe male che i parapsicologi (quelli veri) si occupassero un poco di più di quelle ricerche «adiacenti», le cui risultanze possono giovare alla parapsicologia, così come i reperti di questa possono essere utili – supponiamo – alla psicologia generale, alla fisica o alla biologia. Non chiudiamoci in una torre, escludendo esplicitamente o implicitamente tutto ciò che a prima vista sembra «non essere» parapsicologia... L'isolamento non è mai «splendido». E dopo tutto, il nostro scopo ultimo non è quello di fare «trionfare» un'idea o una disciplina, bensì quello di allargare gli orizzonti dell'umana coscienza.

E infine, cerchiamo di vedere se qualche volta, anche quei critici che ci danno ai nervi per il loro «totalitarismo» non possano insegnarci a emendare certi nostri errori, a rivedere certe nostre posizioni. Se un critico dichiara che i fenomeni psicocinetici sono impossibili, ma indica in pari tempo quali sono le condizioni entro cui si dovrebbero casomai svolgere, vediamo se da tali indicazioni non si possa ricavare qualche cosa di utile. Non dimentichiamo che fu lo scetticismo degli increduli a promuovere la

² *Gli Arcani*, n. 6, giugno 1979, p. 11 (all'interno della rubrica *Osservatorio*).

dimostrazione di alcune grandi scoperte: da quella dell'azione infettiva dei microbi a quella della relatività...

Comitato in crisi

di Emilio Servadio³

Il «Comitato per l'investigazione scientifica delle pretese relative al paranormale» (U.S.A.)⁴, di cui abbiamo più volte dato notizia in questa rubrica, e che avrebbe dovuto mettere a terra – oltre a varie superstizioni e fandonie – anche la parapsicologia, è in crisi.

Parecchi suoi membri hanno dato le dimissioni. Oltre al professor Marcello Truzzi, che lo presiedeva e dirigeva la sua rivista, lo hanno lasciato parecchi altri noti uomini di scienza, come T. X. Barber, R. Berendzen e Persi Diaconis. L'American Ethical Union ha tolto il suo appoggio alla rivista «The Humanist», che si era particolarmente distinta, sotto la direzione del professor Paul Kurtz, nei suoi attacchi contro la parapsicologia; e lo stesso Kurtz ha preso un anno di congedo...

«Forse», commenta Theodore Rockwell nel numero 1, 1979, della «Newsletter» dell'American S.P.R., «la gente comincia a essere stanca di sentirsi dire che cosa deve credere!»⁵.

³ *Gli Arcani*, n. 6, giugno 1979, p. 11 (all'interno della rubrica *Osservatorio*).

⁴ *Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal* (CSICOP), fondato nel 1976, in seguito *Committee for Skeptical Inquiry* (CSI).

⁵ Qualche mese dopo Servadio tornerà a commentare i «Comitati»: «Ogni tanto – come i lettori ormai ben sanno – si costituiscono “Comitati scientifici” volti a studiare il paranormale. Sinora tali Comitati – formati di regola con l'intenzione (segreta o palese) non già di “studiare”, bensì di “demolire” la parapsicologia – hanno combinato poco o nulla, e sono stati spesso ridicolizzati dai parapsicologi informati e seri. Caratteristica dei Comitati in questione è stata infatti sempre quella di *non* includere tra i propri Membri chi avesse al suo attivo lunghi anni di studi e di esperienze in campo parapsicologico. Per avere conferma di quanto sopra, basta vedere che cos'hanno fatto (o meglio, non fatto) sinora i predetti Comitati nel Belgio, negli Stati Uniti e in Italia (dove, secondo le nostre previsioni, il “Comitato dei Ventuno più Piero Angela” – come è stato umoristicamente denominato – non ha dato più notizia di sé, dopo il solenne annuncio della sua costituzione)» (*Osservatorio*, *Gli Arcani*, n.12, dicembre 1979, p. 9). Si dovrà attendere quasi un decennio prima che si costituisse il Cicap.

Alla ricerca di fenomeni

di Piero Angela

Novembre 1979¹

«Ma allora, sono tutti trucchi? Non c'è niente di vero?» Questa domanda mi è stata rivolta spesso, dopo le mie trasmissioni televisive sulla parapsicologia e la pubblicazione del libro *Viaggio nel mondo del paranormale*. Direi che è un modo un po' semplicistico di porre il problema, poiché in realtà i trucchi a mio avviso possono rappresentare solo una piccola parte dei presunti fenomeni paranormali. «E allora, se non sono trucchi, di cos'altro si tratta? Di allucinazioni?» In certi casi possono esservi naturalmente delle allucinazioni: ma rappresentano anch'esse una frazione molto piccola dei casi. «E allora? Come si spiegano certi fenomeni strani che avvengono?» Ebbene, procediamo con ordine. Cominciamo col dire che in parapsicologia è sbagliato partire dalla domanda «come si spiegano i fenomeni», perché ciò presuppone già la loro esistenza (e a questo punto non avrebbe importanza saperli spiegare oppure no; in passato non si riusciva a spiegare l'eclissi o il fulmine, eppure esistevano). La prima domanda da porsi, ovviamente, è: «Esistono davvero questi fenomeni? Sono stati realmente osservati e accertati?» Sappiamo che sin dall'antichità vi sono stati racconti di premonizioni, veggenze, ubiquità, guarigioni, telepatie, sogni premonitori, ecc. Ancora oggi tutte queste cose vengono periodicamente riportate da persone di buona fede. Ma si tratta di veri fenomeni paranormali, o più semplicemente di un'interpretazione sbagliata, da parte dell'osservatore, di avvenimenti perfettamente spiegabili con le leggi ordinarie della fisica? Nella ricerca scientifica, una delle antiche regole, com'è noto, è quella di cercare delle risposte semplici prima di passare a quelle complesse. In altre parole, occorre prima vedere se le condizioni in cui il fenomeno è stato osservato erano tali da escludere l'intervento delle normali leggi di

¹ in: AA.VV., *Scienza e mistero*, I problemi di Ulisse, n. 88, Sansoni Editore, dicembre 1979, pp. 55-63. Non commenterò tutte le parti di questo scritto. Molti punti sono anche condivisibili in linea di principio e rispondono a normali regole e parametri dell'approccio scientifico. Chi però conosca un po' approfonditamente anche la storia delle religioni e la *ricerca psichica*, in particolare la fenomenologia spontanea o le spiegazioni, velate o meno, della tradizione esoterica seria (che studiosi come René Guénon, Julius Evola e Mircea Eliade, tra gli altri, hanno messo bene in luce), sa che le cose non sono così semplici come le dipinge Angela e che ci sono fatti ed elementi che contraddicono la sua facile impostazione. Da parte mia, cercherò di mostrarne alcuni ogni qualvolta sarà necessario, in studi futuri.

natura (ben sperimentate e collaudate); cioè se erano davvero tali da implicare l'intervento di altre «forze» o «energie» o «dimensioni» che contraddicono tutto il quadro delle nostre conoscenze attuali.

Naturalmente tutto può essere. La scienza, per sua natura, è aperta a qualsiasi novità: purché si portino delle prove che reggono.

Io dico spesso che la scienza è come lo sport: accetta (anzi è costretta ad accettare) ogni nuovo record. Però richiede che le condizioni di osservazione siano attendibili. È il caso dei cosiddetti fenomeni paranormali?

Controlli e inganni

Cominciamo dai fenomeni più spettacolari. L'esempio classico è il tavolo che si alza in una seduta spiritica (per non parlare dell'apparizione di un ectoplasma); è evidente che, se un tavolo si alzasse davvero, così come avviene in una «seduta», è come se la mela di Newton risalisce sull'albero... Un fatto talmente straordinario, che mobiliterebbe tutti i ricercatori del mondo. Al CERN di Ginevra, invece di far ricerche sull'accelerazione delle particelle nel famoso protro-sincrotrone, costato miliardi, si studierebbero a tempo pieno i *mediums*, capaci di produrre tali prodigi². In realtà (anche se a volte si può muovere per pressioni involontarie dei presenti) il tavolo che si alza è un trucco. Vi sono moltissimi modi per fare alzare un tavolo, addirittura farlo *volare* per la stanza (senza l'aiuto di fili); un prestigiatore mi diceva di conoscere almeno trentacinque modi per alzare un tavolo...

Altri «fenomeni» straordinari sono la levitazione, la piegatura dei metalli (cucchiai o chiavi) grazie all'energia della mente, lo spostamento di oggetti a distanza, la materializzazione e smaterializzazione di oggetti, la

² Una delle ragioni per cui qualcuno che davvero sia arrivato ad avere certe *possibilità* si guarderebbe bene dal mettersi e metterle a disposizione di «tutti i ricercatori del mondo» ed essere studiato «a tempo pieno». Di qui la regola che più si va in alto con certe *possibilità* meno si è disposti ad essere «esaminati», da cui la regola conseguente che coloro che invece si mettono a disposizione sono anche quelli che hanno o *possibilità* minime (generica sensitività, trance, ecc.), o nessuna *possibilità*, o sono autosuggestionati convinti di averne qualcuna; o, infine, sono illusionisti che vogliono tentare di prendere per il naso i ricercatori, acquistare fama conseguente o vincere qualche premio messo in palio. Come già ho scritto, a meno di eccezioni particolari dovute a contingenze particolari, un vero Maestro mai e poi mai accetterebbe di fare da «cavia» e se ne starebbe, proprio come Rol, per conto suo, a dare dimostrazioni gratuite a chi ritiene opportuno mostrarle. Il che, anche questo già detto più volte, non esclude una collaborazione scientifica con basi e criteri molto diversi da quelli pretesi da anonimi, distaccati, materialmente interessati, immaturi controllori, collaborazione di lungo termine con tappe stabilite dal Maestro, e non dall'apprendista.

fotografia del pensiero, ecc. Nessuno di questi fenomeni, in realtà, è mai avvenuto sotto controllo. Quando si predispongono dei piccoli accorgimenti per evitare i trucchi, i fenomeni... non si verificano più. Il mondo è pieno di gente che ha giurato sulla genuinità di un *sensitivo* come Uri Geller, dopo averlo visto di persona compiere dei veri e propri miracoli: ma anche Geller ormai è stato smascherato, i suoi trucchi replicati (il suo ex manager mi ha persino spiegato come organizzavano insieme alcuni inganni). Molti altri presunti *sensitivi* in passato sono stati presi con le mani nel sacco e ormai nessuno accetta più di produrre i suoi *prodigi* di fronte a un prestigiatore o sotto il controllo di un vero esperto.

Tutta la ricerca sui presunti *grandi sensitivi* mostra insomma che nessuno ha mai prodotto un qualsiasi fenomeno quando le condizioni di controllo erano adeguate (quando cioè era un prestigiatore qualificato a predisporre i controlli; e non uno scienziato che è ovviamente disarmato di fronte a qualcuno che compia trucchi, perché non è il suo campo d'indagine).

Il campo delle «interpretazioni»

Nessun «grande fenomeno» è stato quindi mai osservato, in condizioni di controllo, neanche una sola volta³, (e per «grande fenomeno» si intende anche soltanto uno spillo mosso di un millimetro...). Questo è il campo tipico dei trucchi. Lasciamo quindi da parte gli inganni compiuti da finti *mediums*: essi rappresentano, come dicevamo, solo una piccola percentuale della «fenomenologia»; anche se rappresentano l'aspetto più spettacolare, quello che colpisce maggiormente l'immaginazione e che ha creato più interesse intorno alla parapsicologia. Se si tolgono questi *fenomeni*, cosa rimane? Rimane un ampio campo, dove però la *fenomenologia* è molto più vaga e evanescente, e dove il margine di

³ Non è vero, ma è inutile qui dire quali senza mostrarne con precisione il perché, ciò che si estenderebbe per molte pagine. Inoltre, se per condizioni di controllo si intende solo il laboratorio o un ambiente chiuso in cui ci sia anche un illusionista professionista a giudicare (possibilmente famoso e pluripremiato, già che gli sconosciuti pare che gli scettici li escludano di *default* sostenendo che il "soggetto" esaminato potrebbe essere un illusionista più bravo ancora e fregare l'esaminatore) allora si escluderebbero con comodità moltissimi fatti invece degni di nota e di indagine che, per le circostanze più varie, non rispondevano ai criteri di cui sopra, pur essendoci elementi sufficienti per dirsi soddisfatti delle testimonianze o dei controlli effettuati. Si pensi ad esempio ad Haridas, lo yogin-fachiro del XIX secolo il cui caso ho analizzato in profondità nel mio libro *Resuscitazioni* (pp. 267-333). Tutto indica che si tratta di un caso autentico e che furono fatti molti controlli da parte di persone anche scettiche. Quei controlli soddisfano i criteri di Angela & C.? No di certo, ma io ritengo che già solo quel caso sia emblematico della limitatezza e unilaterale di tali criteri, inapplicabili a molti altri casi soprattutto datati e in varie parti del mondo, casi rari eppure numerosi una volta che li si riunisca tutti insieme.

errore, equivoco, suggestione o casualità è molto alto. Non si tratta più di fenomeni chiari, evidenti, ma di cose che sfuggono a una precisa osservazione, e che in buona parte si basano sull'interpretazione delle persone interessate. Naturalmente ognuno è libero di interpretare certi avvenimenti come vuole: chi tende a credere all'esistenza di nuove dimensioni è portato a considerarli come sintomi (o addirittura come prove) dell'esistenza di percezioni extra-sensoriali, chi invece non crede in tali dimensioni ha oggi a disposizione una serie di spiegazioni naturali che gli permettono di collocare tale *fenomenologia* in un quadro assai meno misterioso.

Vediamo, cominciando con un esempio. Un giocatore entra in una sala di roulette e *sente* che deve giocare il 14 su un certo tavolo: punta le sue *fiches* ed esce il 14... Se il giocatore crede nel paranormale sarà probabilmente convinto che si tratta di una premonizione, di un lampo di percezione extra-sensoriale che gli ha permesso di vedere con un piccolo anticipo un avvenimento che si è effettivamente verificato poco dopo. E racconterà questo fatto per il resto della vita. In realtà ogni 37 persone che entrano al casinò e puntano su un numero ce n'è una, dal punto di vista probabilistico, che ottiene un *en plein*⁴. Si tratta quindi di una cosa assai

⁴ L'esempio di Angela è giusto e sbagliato al tempo stesso. Giusto se considerato dal punto di vista probabilistico (come principio, non so poi se il dato citato da Angela sia corretto o meno, ciò che qui comunque è indifferente); sbagliato perché 1) limita il "soggetto" a qualcuno che già «crede nel paranormale»; 2) pone la sua eventuale percezione, *flash*, intuizione, ecc., nel campo dell'elaborazione razionale, mostrandolo «convinto» di una data interpretazione, quasi l'avesse analizzata, ovvero soppesato di che cosa si fosse trattato. È evidente che Angela non ha mai fatto quel genere di esperienza, perché se l'avesse fatta saprebbe: 1) che può capitare a chiunque, anche, e *soprattutto* (per una questione statistica) a chi non crede nel paranormale, non se ne è mai interessato e non conosce nulla al riguardo (perché la *maggior parte* delle persone nel mondo non si interessa di queste cose, al di là di esperienze che più o meno capitano a tutti ma che in genere non si analizzano né in un senso né in un altro); 2) che si tratta di una *spinta* interiore molto forte ed anomala (per usare le parole di Rol che le prendeva in prestito da Goethe: «quasi "sotto l'impulso di un ordine ignoto"»); di tali spinte a me personalmente ne sono capitate alcune (la prima intorno ai 10 anni) ed è *come se qualcun altro* sapesse con certezza qualcosa che normalmente non si dovrebbe sapere, e/o *spingesse* a fare o dire qualcosa al di là dei normali processi volitivi razionali. È in genere qualcosa di molto raro che si *sente* in tutto il proprio essere, non è solo un processo "mentale", né si tratta di mere "intuizioni", ma è qualcosa di molto più forte e incisivo (tornerò a parlarne in altro studio). Il quadro presentato da Angela è quindi superficiale e incompleto, e ha l'effetto del solito gioco di prestigio che impedisce di vedere "cosa c'è sotto", perché distrae l'attenzione con una argomentazione razionale e in parte corretta e quindi chi legge crede che sia stata fatta una analisi esauriente, ciò che non è affatto il caso. Del resto, quanto a incompletezza, basterebbe anche solo il fatto che mostra una opzione "A" («Se il giocatore crede nel paranormale») ma

frequente, anzi si tratta di un avvenimento che *deve* verificarsi mediamente ogni 37 puntate (36 numeri più lo zero). Eppure, quando accade, il giocatore tende spesso a attribuirgli un carattere di premonizione: egli non racconterà le trentasei altre volte in cui ha sbagliato, ma solo quella in cui ha azzeccato. Come se le altre volte la percezione extra-sensoriale non avesse funzionato, mentre quella volta, sì...

La stessa cosa può accadere con la *premonizione* della caduta di un aereo. È ben noto, a chiunque viaggia, che praticamente su ogni aereo ci sono passeggeri che annullano la prenotazione all'ultimo momento, o hanno cambiato volo o non si presentano per le ragioni più diverse. Vi sono migliaia di aerei che decollano ogni giorno nel mondo e naturalmente molti dei passeggeri hanno sempre, in cuor loro, il timore che possa succedergli un incidente. Ed effettivamente ogni tanto un aereo cade. Per coloro che, per varie ragioni, all'ultimo momento, hanno rinunciato proprio a quel volo, diventa tentante ritenere che una premonizione conscia o inconscia abbia guidato la loro rinuncia. (Ma che dire allora delle persone che all'ultimo momento hanno preso quell'aereo? Varrebbe il discorso inverso?) Insomma, la *premonizione* vale solo quando si verifica, non quando non si verifica⁵. Nessuno dice mai di avere avuto una *premonizione* se l'incidente non si verifica. Essa viene giudicata *a posteriori*. Non viene cioè inserita in un contesto probabilistico, ma giudicata come un fatto a sé stante.

I sogni

Lo stesso discorso vale per i sogni. Noi sogniamo oltre un'ora ogni notte, tutte le notti. Sognamo le cose più strampalate e anche le più terribili (morte di congiunti e amici, disgrazie, malattie, incidenti etc.). Se si moltiplica il numero dei sogni per quello dei sognatori in un anno, si ottiene un *serbatoio* di sogni enorme. Per fortuna quasi nessuna delle premonizioni si verifica; però, ogni tanto (come alla roulette) succede qualcosa che può collegarsi all'avvenimento sognato. In tal caso, chi tende

non mostra una opzione "B" («Se il giocatore *non* crede nel paranormale»), e questo perché sta dando per implicito, consciamente o meno, che il giocatore che *non* crede a priori al paranormale *non possa avere quella esperienza*. Ciò che appunto, forse, dovrebbe dire qualcosa sulle *non esperienze* di Angela.

⁵ Non mi pare esistano premonizioni di *non-disastri-aerei*. Anche questo esempio, apparentemente (e *illusoriamente*) valido sul piano statistico, è incompleto a causa della natura di certe premonizioni, che non sono astratte idee su cosa può accadere o meno, ma *spinte* diciamo pure *neuro-psico-fisiologiche*, che possono anche assumere aspetti diversi (visione, sensazione, "voce interiore", ecc.), scegliendo quella strada che *in un dato individuo e in un dato momento* è più "praticabile".

a credere nel paranormale, può creare uno stretto collegamento tra le due cose. E racconterà questo suo sogno-premonizione per il resto della vita. In realtà molto spesso, se si ricostruisce accuratamente la situazione sognata e la si confronta con quella reale, ci si può rendere conto che le circostanze non corrispondono perfettamente, che i dettagli magari sono diversi (o anche molto diversi), che i tempi non coincidono o che l'avvenimento sognato era soltanto simile, o magari era solo *simbolico*. Il sognatore, però, convinto del carattere extra sensoriale di ciò che gli è accaduto, sarà molto affezionato all'idea di aver avuto una premonizione, e più o meno inconsciamente tenderà a far *collimare* il sogno con l'avvenimento. Per racconti successivi opererà, magari, piccoli ritocchi (tendenti anche a convincere o a compiacere gli interlocutori) così come avviene per qualsiasi racconto di un avvenimento straordinario che ci è capitato nella vita: a quel punto la premonizione, isolata dal contesto, collimata e magari *interpretata*, diventerà una prova dell'esistenza della percezione extrasensoriale di fronte alla quale gli scettici non sapranno cosa rispondere...⁶

Naturalmente a volte può accadere che il sogno sia davvero sorprendentemente simile all'avvenimento. Uno psicologo americano, tempo fa, sognò un amico che non vedeva da anni, e fu svegliato dal telefono; era proprio quell'amico a chiamarlo. Ne fu turbato, ma prima di concludere che si trattasse veramente di un fenomeno paranormale si mise a tavolino, e fece un calcolo probabilistico, tenendo conto del numero dei sogni in un anno, degli amici che non vedeva da tempo, delle persone che gli telefonavano ecc. Arrivò alla conclusione che si trattava comunque di un avvenimento molto improbabile, qualcosa come una probabilità su un milione che fosse dovuto al caso: ma concluse anche che in una popolazione come quella americana, di oltre duecento milioni, era un fatto che poteva (anzi doveva) verificarsi con una certa frequenza⁷. È come alla lotteria: c'è sempre qualcuno che vince, anche se il vincitore della lotteria

⁶ Anche questo discorso è inficiato sempre dallo stesso assunto parziale: si considera solo il caso di «chi tende a credere nel paranormale», ciò che anche qui implicherebbe che chi invece non ci crede a priori non farebbe alcun collegamento tra ciò che è stato sognato e ciò che eventualmente poi gli capitasse nel futuro. Il fatto è che molti di coloro che a un certo punto “credono” nel paranormale lo fanno *dopo* che a loro è successo qualcosa di fuori dell'ordinario, mentre magari prima non avevano alcuna opinione al riguardo. Certo, molti casi si possono spiegare con coincidenze, statistica, ecc., ma assolutamente *non tutti*. E per rendersene conto occorrono due cose, o come minimo una: 1) aver fatto una esperienza personale *forte e inequivocabile*; 2) conoscere approfonditamente la casistica *spontanea* che si registra da secoli in tutti i continenti e culture.

⁷ La spiegazione statistica si applica certamente a molti casi, ma non a tutti, e non ne esclude un'altra di tipo differente. Vale anche qui quanto detto nelle note precedenti e aggiungo che vi è pertinente la nozione di *spirito intelligente* (nei vivi).

può tendere a ritenere che *qualcos'altro* lo abbia indotto a scegliere il biglietto fortunato⁸.

«Perfino gli indovini qualche volta ci azzeccano»

In altre parole, c'è la tendenza a non accettare facilmente il ruolo del caso⁹. Gli si attribuisce spesso un significato che trascende la pura casualità. Ciò avviene anche per le profezie dei veggenti. Spesso vengono citate previsioni azzeccate di certi veggenti di professione, come per esempio Jeane Dixon, un'indovina americana che divenne famosa per aver profetizzato la morte di J. Kennedy nel Texas. Uno studio statistico è stato fatto recentemente sulle sue profezie, ed è risultato che mediamente esse rientravano nella media probabilistica¹⁰. Come diceva Voltaire: «Perfino gli indovini qualche volta ci azzeccano». Se infatti si tiene conto del numero di veggenti professionisti, delle profezie annunciate e del fatto che i personaggi più in vista vengono spesso citati, non è sorprendente che ogni tanto qualcuno di questi avvenimenti si verifichi (soprattutto se le circostanze e i dettagli non corrispondono con precisione, ma vengono in parte fatti *collimare*).

Un esperimento interessante è stato fatto recentemente all'Università di Harvard: è stato chiesto a una quindicina di studenti di formulare delle profezie all'inizio dell'anno, e contemporaneamente sono state tenute da parte le profezie formulate sui giornali da altrettanti noti veggenti. Dopo un anno si è fatto uno studio comparato, dal quale è risultato che gli studenti avevano azzeccato più cose...¹¹

La descrizione dei caratteri individuali

Un fenomeno simile, ma molto più raffinato, avviene quando qualcuno va a consultare una chiromante: tra le molte cose che vengono dette, rimangono impresse soltanto quelle *giuste*. Quelle sbagliate vengono regolarmente dimenticate. Del resto anche per quanto riguarda le cose *giuste* c'è un discorso molto interessante da fare. Cominciamo con un episodio molto significativo accaduto qualche tempo fa. Uno psicologo

⁸ Certo è un pensiero che potrebbe anche avere, oppure no. Non credo esistano statistiche al riguardo, quindi è mera speculazione.

⁹ E anche questa è una verità *parziale*. Se molte cose sono o appaiono casuali, altre invece non lo sono. Questo perché esiste una *interazione* “invisibile” tra gli esseri viventi e in generale tra tutte le cose, che come molteplici calamite attraggono o respingono eventi e situazioni.

¹⁰ Dovremmo soprannominare Angela *Homo Statisticus...* (anche qui, verità *parziali* ed *illusoriamente* esaurienti).

¹¹ Eventualmente questo dimostra quanto possa essere più interessante e probante la fenomenologia *spontanea* – anche se qui siamo a un livello “minimo”.

presentò ai suoi trentadue studenti una batteria di *tests* da lui preparata, destinata a definire il carattere individuale. Gli studenti si sottoposero alla prova, e quindici giorni dopo ognuno ricevette un foglio con la descrizione del suo carattere e della sua personalità. Tutti gli studenti, indistintamente, affermarono: «È esatto! Sono proprio io... » In realtà il professore non aveva tenuto conto dei *tests*, e aveva semplicemente distribuito agli studenti una descrizione caratteriale *uguale per tutti...* Ciò dimostra che esistono tratti comuni in ogni persona e che certe cose che hanno l'aria di essere *azzeccate* appartengono invece a una tastiera analoga per molti individui¹².

Non solo. Ma ognuno ha tendenza a *completare* mentalmente lo schema, inserendovi la sua storia personale. C'è un esempio che può chiarire meglio questo processo mentale. Esisteva una volta un gioco a premi sulla *Settimana enigmistica* (e forse c'è ancora) chiamato «questo l'ho fatto io». In un riquadro erano abbozzate alcune linee, e il lettore doveva completare queste linee ottenendo un disegno di sua fantasia. Da quei pochi tratti iniziali si poteva così ottenere un fiore, un carro armato, oppure un uomo seduto in poltrona. Dalla chiromante, durante la seduta, si verifica un po' lo stesso processo: le parole dette, le frasi accennate, vengono *completate* mentalmente inserendovi la propria storia personale e la *collimazione* non è difficile, specialmente se si eliminano le cose sbagliate¹³. Una riprova di tutto ciò l'ha data il prestigiatore James Randi nel corso di un programma radiofonico americano, in cui egli venne presentato come un grande medium capace di indovinare a distanza il carattere di una persona. Vennero introdotti tre candidati e Randi, senza vederli, diede una descrizione della loro personalità. Fu chiesto ai candidati di dare un voto a queste descrizioni, con un punteggio da zero a dieci: tutti e tre assegnarono il massimo, dieci punti! Come aveva fatto Randi? Semplicemente aveva preso di peso tre descrizioni caratteriali fatte qualche tempo prima da un presunto medium in un altro programma, in un'altra città, con altre persone, dimostrando che si potevano adattare benissimo a chiunque altro...

Il «linguaggio del corpo»

Ma non è tutto. C'è un altro meccanismo psicologico che interviene, quando si consulta, per esempio, una chiromante (o una veggente, una sensitiva ecc.): il cosiddetto «linguaggio del corpo». Si tratta di questo. Noi tutti, quando parliamo con qualcuno, riusciamo solitamente a capire

¹² Il fatto che ciò sia vero non vale, come al solito, per *tutti* i casi. Queste generalizzazioni di Angela sono molto comode e di effetto, dicendo una parte di verità che sicuramente molte persone magari neanche sospettavano. Ma è solo l'ennesimo gioco di prestigio.

¹³ Anche questa, ennesima verità parziale, che esclude altri elementi e situazioni.

dalle sue espressioni se è d'accordo con noi oppure no. Solo i giocatori di poker (e non tutti) riescono a rimanere impassibili e a non far indovinare il loro gioco. Di solito attraverso espressioni, gesti, sguardi, affermazioni del capo, noi lasciamo invece intendere il nostro gioco. La chiromante si lascia guidare da questa *lettura* delle espressioni, ed è il cliente stesso a portarla sul tracciato giusto¹⁴.

In passato certi psicologi hanno studiato questo fenomeno, e si sono resi conto che persino un cavallo (il famoso *Clever Hans*) riusciva a indovinare il numero pensato da una persona battendo la zampa e lasciandosi guidare da impercettibili segnali dell'interlocutore, segnali involontari che in pratica significavano «comincia» oppure «smetti»¹⁵.

Il linguaggio del corpo, il completamento mentale delle frasi, l'interpretazione soggettiva, e l'eliminazione degli elementi sbagliati, fanno sì che il successo sia spesso assicurato. A volte capita anche che la chiromante faccia *l'en plein* e in tal caso il fatto verrà raccontato a tutti e a lungo.

Del resto il desiderio di credere, che esiste nelle persone che vanno dalla chiromante, salva persino le situazioni dove tutto è stato sbagliato. Mi raccontava recentemente una signora di essere stata da una chiromante con un'amica, e di esser rimasta molto delusa della consultazione, come pure la sua amica. Ma poi, raccontandosi a vicenda cosa aveva detto la chiromante, scoprirono che, scambiandosi le cose dette, tutto si adattava! Quindi, in fondo, la chiromante aveva azzeccato: c'era stato solo uno scambio di persona... Cose che capitano nel mondo del paranormale. Personalmente penso che la maggior parte delle chiromanti siano comunque in buona fede; esse si immaginano veramente di avere dei poteri, dal momento che vedono emergere risultati così positivi presso coloro che le consultano (così come i guaritori ritengono veramente di avere dei poteri e dei fluidi, di fronte ai miglioramenti che producono nei pazienti grazie al semplice effetto placebo e a eventuali reazioni psicosomatiche indotte dall'autosuggestione). Vi sono però parecchi individui che sfruttano la credulità del prossimo per arricchirsi, e spesso per rapinare le sostanze di povera gente in cerca di speranza o di salute¹⁶.

A volte si tratta di vere e proprie organizzazioni di sfruttamento: attraverso una serie di trucchi (informazioni, investigazioni, sottrazioni momentanee di documenti durante una seduta spiritica ecc.) riescono a

¹⁴ E di nuovo, una verità parziale, e come di frequente con Angela, che presuppone la malafede di qualcuna delle persone implicate, in questo caso la chiromante, la quale come Randi o simili sarebbe *sempre* una più o meno esperta di *cold reading*. È proprio un mondo di maliziosi e di ingannatori... come quello degli scaltri illusionisti e di chi bazzica (o zoppica) con loro.

¹⁵ Tornerò in altra occasione sul *clever Hans*, molto più clever di quanto il "clever" Angela potesse immaginare.

¹⁶ Indubbiamente.

sbalordire il cliente indovinando cose che sembrano a prima vista impossibili.

Come abbiamo già detto, *i grandi fenomeni* (tavoli che ballano, ectoplasm, apporti, indovinamenti del numero di patente o della carta d'identità) avvengono naturalmente là dove non c'è controllo e realizzati da *mediums* professionisti. Nessun individuo, nella sua vita personale, ha mai avuto un *flash* di percezione che gli abbia permesso di indovinare il numero della carta d'identità di un'altra persona, o di annunciare il numero vincente della prossima lotteria¹⁷. Le premonizioni o le telepatie riguardano cose molto più vaghe e ambigue, dove l'adattamento, la casualità, la coincidenza e la collimazione (che si riferiscono, non dimentichiamolo, a pensieri e sogni che riflettono costantemente le nostre ansie e preoccupazioni) sembrano assumere dei contorni *paranormali*.

I fenomeni studiati su base statistica

Resta un'ultima categoria di presunti fenomeni: quelli che vengono studiati in laboratorio dai parapsicologi su base statistica. È un aspetto, questo, trattato in un articolo del prof. Ray Hyman. Diciamo semplicemente che, come riconosce lo stesso prof. Rhine, iniziatore del metodo statistico con le cosiddette carte Zener, i risultati statistici così ottenuti non sono un *fenomeno paranormale in sé*, ma indicano soltanto che certi risultati non possono essere ottenuti solo per caso. Cosa può averli allora prodotti? La percezione extra-sensoriale? O qualcos'altro? Coloro che cercano una spiegazione più semplice hanno parecchi elementi per ritenere che si tratti di risultati spiegabili in vari modi, senza ricorrere al paranormale. Anche perché si tratta di risultati che superano di poco la media probabilistica¹⁸; in altre parole il segnale è così debole che può

¹⁷ E come fa a sostenere che qualcosa del genere (o simile) non sia mai avvenuto? Non è il genere di cose che, se capitano, la gente va a strombazzare in giro. In compenso, per non fare che un esempio, ci sono casi di numeri del lotto sognati e poi usciti, ma naturalmente Angela ricondurrà la faccenda alla sola eventualità statistica. Su Rol ci sono poi più testimonianze che fosse in grado di sapere quali numeri del lotto o totocalcio sarebbero usciti. Si veda per esempio quanto ha raccontato il giornalista e scrittore Renzo Rossotti (3-IX-102), ovvero la previsione estemporanea di 3 numeri da giocare sulla ruota di Bari, poi effettivamente usciti, per poter pagare (rimborsare) il costo di un aperitivo offerto allo stesso Rossotti. Un prodigio realizzato con la più incredibile facilità e "normalità", proprio come bersi un aperitivo. Naturalmente, si potrà sempre sostenere, per tranquillizzarsi, che Rossotti abbia detto una bugia (tra l'altro alla radio in diretta, su Rete Due Svizzera). E poi negare che Rol potesse fare numerosi altri tipi di previsioni (per rimanere ai numeri, quelli ad esempio della roulette). Tutti bugiardi o tonti i testimoni, giusto?

¹⁸ Infatti, anche se le ragioni ovviamente non sono solo quelle elencate da Angela, ma esiste effettivamente talvolta uno scarto dovuto a qualcosa di extrasensoriale

essere semplicemente il sottoprodotto di una serie di cause naturali (errori, selezione di dati favorevoli, imperfezioni nelle apparecchiature, ecc.).

Vi sono stati casi in passato in cui i risultati statistici erano molto alti: ma indagini critiche hanno mostrato che potevano essere ottenuti con qualche malizia da parte del soggetto o anche dello sperimentatore. In alcuni casi c'è stata anzi forte presunzione di inganno da parte del soggetto, e su due casi, recentemente emersi, si è scoperto che l'inganno avveniva quasi certamente da parte degli sperimentatori. Gli stessi parapsicologi, lo scorso anno, hanno infatti dovuto ammettere che la celebre serie di esperimenti statistici effettuati negli anni '40 dall'inglese prof. Soal (e che rappresentavano uno dei gioielli della parapsicologia, perché considerati perfetti) sono ormai del tutto screditati. Un altro grave incidente è occorso al dott. W. Levy, direttore di ricerca nel laboratorio del prof. Rhine, sorpreso a barare dai suoi stessi colleghi, e reo confesso. Egli aveva realizzato una serie di esperimenti su base statistica con gli animali, e i risultati erano così buoni da essere considerati unici e rivoluzionari (e tali da convincerne anche i più scettici).

Ma il fatto più importante è che i risultati statistici, anche quelli modesti, non vengono ottenuti e replicati da ricercatori indipendenti. Se è ammissibile che la ripetibilità non si ottenga a comando quando si tratta di risultati eccezionali (così come un atleta non può ripetere a comando una certa *performance* straordinaria), è difficile ammettere che il segnale non appaia, neppure modestamente, su lunghissime serie di prove.

Per tutte queste ragioni e molte altre, nessun risultato di parapsicologia statistica è stato mai «omologato» dalla comunità scientifica: e dopo oltre mezzo secolo di esperimenti bisogna pur dire che il futuro non sembra davvero molto incoraggiante. Anche perché oggi, malgrado il miglioramento delle metodologie (o forse proprio per questo), non si ottengono più certi alti risultati di una volta. «Più aumenta il controllo – commenta lo psicologo inglese C. M. Hansel, uno dei più severi critici della parapsicologia – più il fenomeno diminuisce. Il problema del controllo diventa poi fondamentale quando in laboratorio è presente un cosiddetto soggetto superdotato. Gli scienziati infatti si fanno mettere facilmente nel sacco da certi finti mediums, che si presentano come individui dotati di veri poteri paranormali e che invece fanno soltanto giochi di prestigio ben studiati¹⁹. Tutta la storia della parapsicologia è

in individui più “sensitivi” di altri, personalmente trovo poco interessanti e poco probanti questo genere di ricerche, per quanto potrebbero eventualmente *completarne* altre di diverso tipo.

¹⁹ Come già ho detto, per prendere per il naso gli sperimentatori, acquisire fama o tentare di guadagnare qualche premio messo in palio. Naturalmente può esistere il caso di qualcuno che davvero, magari a casa sua, sia riuscito ad ottenere qualche vero risultato una volta o qualche volta, e si illuda di poterlo ripetere in laboratorio. E tra questi casi può anche esservi chi, non riuscendo a fare il bis, per

piena di storie penose di bravi scienziati (anche Premi Nobel come W. Crookes e C. Richet) che si sono fatti prendere in giro da finti medium. La lezione purtroppo non è stata ancora imparata. In Italia Uri Geller è stato esaminato dai nostri parapsicologi e da altri studiosi (venticinque scienziati è stato detto) e riconosciuto genuino... Se manca un prestigiatore qualificato, il rischio di farsi ingannare è troppo alto. Ciò è successo in passato e continua a succedere oggi. Ma i parapsicologi, nonostante tutto, continuano a rifiutare i prestigiatori...

Il contributo dell'informazione

C'è infine una cosa che vorrei sottolineare, per concludere, ed è il ruolo che ha avuto l'informazione in tutti questi anni nel rafforzare nel pubblico la credenza nel paranormale²⁰. Articoli, libri, servizi, notizie, films sceneggiati televisivi, tutta una massa di informazioni non controllate, compiacenti, o addirittura falsificate, hanno indotto il pubblico a ritenere autentici dei fatti che si sono rivelati invece non paranormali, e a volte addirittura dei trucchi.

Il fatto è che la favola della parapsicologia è troppo bella da raccontare, e da ascoltare. Il desiderio del pubblico di sentire racconti straordinari alimenta quindi la tendenza a produrne (e a volte persino a inventarne). In fondo, che male c'è? chiedono alcuni. Il problema è che queste cose vengono presentate come la *nuova scienza*, di fronte alla quale i cattedratici del *sapere ufficiale* farebbero barriera per ostacolarne la diffusione, rifiutando fenomeni che contraddicono le loro conoscenze... A questo punto diventa doveroso, allora, spiegare come stiano le cose. Perlomeno spiegarle a chi vuole *sapere*.

A chi vuol *credere*, queste spiegazioni, evidentemente, non interessano e non lo convinceranno mai; anzi si sentirà vittima di un complotto organizzato da retrogradi cattedratici, alleati alle forze del Potere e a qualche oscura altra potenza. È inevitabile che sia così²¹.

Per parte mia penso che il mondo sia già abbastanza irrazionale oggi per non alimentare anche nei nostri giovani il pensiero irrazionale che esce dalla cosiddetta fenomenologia paranormale.

non far cattiva figura tenti di “barare”. Il *range* di ragioni e situazioni è piuttosto variegato. L'insuccesso, tra quei pochi autentici che in precedenza erano riusciti ad ottenere qualche risultato, è comunque direttamente proporzionale alla volontà di ripetere il risultato positivo. *Quando si vuole nulla si ottiene.*

²⁰ È appunto il *trend* iniziato nel 1972 con il “caso Inardi”.

²¹ Naturalmente questo quadro volutamente esagerato, per sminuirlo, non cancella che ci sia un fondo di verità.

E credo che lo sforzo che alcuni stanno facendo attualmente per stimolare un nuovo tipo di informazione, meriti davvero di essere incoraggiato²².

A margine, merita una citazione la notizia seguente, da un articolo del 1° settembre 1978:

«Alla sua XXI Edizione il Premio “Cortina-Ulisse” è stato ieri assegnato a Piero Angela, autore del volume intitolato *Da zero a tre anni* (ed. Garzanti) nel quale si spiega, secondo l’avviso dato in copertina, “come nasce o si spegne l’intelligenza”. L’impegno è ambizioso, ovviamente, ma in tutta verità bisogna dire che l’autore non pecca di presunzione, perché ad un tema portentoso come quello della nascita dell’intelligenza egli si applica con diligenza ed umiltà. (...) Angela... ha già fatto parlare molto di sé in occasione di inchieste televisive: in special modo, una recentissima sui fenomeni e i problemi della parapsicologia quasi ha destato scandalo ed è tuttora oggetto di polemiche accanite tra scettici e credenti schierati in campi irrimediabilmente contrapposti. (...) Angela parla di quello che è il problema numero uno dell’umanità, lo sviluppo ed il buon uso del cervello. (...) Investire in cervelli: ecco indicata l’obbligatoria scelta prioritaria di ogni società che non voglia perire²³ (...)».

²² Parole che appaiono innocue e che dovrebbero convincere i già *credenti* in quello che dice Angela. Per chi invece vuole davvero *sapere*, la strada è quella di approfondire *davvero* l’argomento, che però è vastissimo; perlomeno fino al giorno in cui qualcuno non lo sistematizzerà una buona volta, sia nella teoria che nella pratica. A conclusione e completezza di questo scritto di Angela, riporto qui un brano dall’articolo *Educazione e irrazionale* di Aldo Visalberghi – uno dei 21 firmatari del proto-Cicap (p. 77 dello stesso volume): «Sondaggi d’opinione condotti dopo le trasmissioni televisive di Piero Angela sulla parapsicologia hanno mostrato che si era prodotto negli ascoltatori un massiccio mutamento di atteggiamenti, e che tale mutamento persisteva con scarse flessioni anche a distanza di sei mesi. Ma Piero Angela non solo era eccezionalmente documentato, ma aveva accuratamente evitato di strafare, non negando in assoluto e per sempre che possano esistere fenomeni del tipo di quelli che chiamiamo “paranormali”, ma limitandosi a rivelare i trucchi di vario genere con cui finora si è tentato di avallare la massima parte di essi». Come minimo, contesto l’altezza dell’asticella dell’“eccezionalmente documentato”, anche se rispetto alla maggior parte degli ignari lo era diventato abbastanza.

²³ Gorresio, V., *Cortina-Ulisse ad Angela*, La Stampa, 01/09/1978, p. 13. E Angela, nella sua “indagine” sulla parapsicologia, ha fatto buon uso del cervello? Ai posteri l’“ardua” sentenza... anche su come «si spegne l’intelligenza» in certi casi specifici...

In quei mesi Angela ricevette un altro premio, commentato da Emilio Servadio su Gli Arcani:

«“Premio Glaxo” a Piero Angela – Non sapevamo che fra i tanti premi esistenti Italia, e periodicamente assegnati a questo o quel libro, esistesse anche un “Premio Glaxo”. Il nome è quello, assai noto, di una ditta produttrice di alimenti dietetici, specialmente per bambini. Recentemente, il “Premio Glaxo” è stato assegnato al libro di Piero Angela *Viaggio nel mondo del paranormale*, nel quale sono trascritte, senza molte varianti, le conversazioni e le interviste che hanno fatto parte delle ben note cinque trasmissioni televisive. Diciamo francamente che il premio ci è sembrato assai opportunamente conferito. Visto infatti che la ditta Glaxo si è specializzata in alimenti per bambini, era giusto che premiasse un lavoro al quale soltanto i bambini, o persone con la mentalità di bambini, hanno potuto riconoscere attendibilità»²⁴.

²⁴ N. 3, marzo 1979, p. 7, nell’ambito della sua rubrica *Osservatorio*.

Occhiello

Calvo, alto, severo, con un volto scultoreo da cui promana un magnetismo inquietante. Compie «prodigi», stranissimi di cui egli stesso non sa dare spiegazioni. Ma insomma

Chi è Rol?

10/10/1979¹

Gustavo Adolfo Rol, di «antico ceppo scandinavo», vive a Torino in una casa presso il Po, zeppa di libri, in un'atmosfera che sarebbe piaciuta al poeta Gozzano. Chi è? Si definisce un pittore, e non vuole essere altro. Roberto Gervaso lo descrive calvo, alto, severo, con un volto scultoreo da cui promana un magnetismo che rende inquieti. È uno dei sensitivi più noti, ammesso che questa definizione gli vada a genio: perché Rol è schivo di definizioni, ha pochi amici, non si è mai esibito in pubblico né ha mai sollecitato pubblicità. Né gli garba l'appellativo di medium; e tanto meno quello di veggente, sebbene gli esperimenti abbiano sbalordito ormai da qualche decennio la scienza ufficiale. Che cosa fa Rol? Tralasciando certi «miracoli» che gli sono stati frettolosamente attribuiti da certi periodici, come il fatto di aver materializzato a Torino un cane che era stato lasciato a New York², o certe diagnosi che gli vengono accreditate e che sarebbero più precise di quelle dei migliori patologi, possiamo condensare l'attività straordinaria di Rol in questi «prodigi»: comparsa di oggetti, scrittura a distanza, precognizione, lettura del pensiero, viaggi nel futuro e nel passato, più altre manifestazioni di vario tipo, come la presentazione di tele bianche che poi, facendo tutto da sé, si trasformano in quadri dipinti a mano.

Come spiega tutto questo? Rol, attraverso l'intervista di Gervaso, non lo spiega affatto. Alla domanda «Che cos'è, se non è un sensitivo né un veggente né un medium, né un taumaturgo?», Rol risponde vagamente di

¹ *Stampa Sera*, 10/10/1979, p. 19. Articolo a cura della redazione de *La Stampa*, riproduce e riassume il capitolo su Rol dal libro di Roberto Gervaso *La pulce nell'orecchio, interviste famose*, Rusconi, Milano, 1979, pp. 287-298, a sua volta adattato dall'articolo di Gervaso: *Rol: «I miracoli? Ci credo e ne vedo»* pubblicato sul *Corriere della Sera* il 31/12/1978, p. 8 (si veda il *prologo* del vol. 1, dove lo avevo già riprodotto).

² Ho commentato questo episodio nel vol. VII, p. 207 nota 34. Si noti che l'autore/i dell'articolo scrive «frettolosamente attribuiti» evidentemente perché non ci credeva (e in fondo è comprensibile) e non perché avesse evidenze che soprattutto il primo episodio fosse eventualmente inventato. Sempre per la serie: è impossibile, quindi non è vero. Un autore più chiaro avrebbe dovuto parlare di «miracoli che gli sono stati attribuiti e che non paiono possibili».

essere «uno alla buona, meno importante ma diverso». Gervaso lo definisce brusco e squisito, irruente e disarmato, cogitabondo ed impulsivo, sommerso ed altero, docile e perentorio. Una somma di contraddizioni, insomma, che nessuno riuscirà mai a decifrare? Nemmeno lui, Gervaso? Forse nemmeno lui, in quanto Rol riesce a dribblarlo con agilità notevolissima: le qualità di cui gode sono indefinibili, non hanno base biologica poiché provengono dallo spirito. Agisce sotto gli impulsi che gli dettano le circostanze. D'improvviso si trova infinitamente disponibile, in uno stato che non si può descrivere: ed è allora che fioriscono quelli che un profano potrebbe chiamare «giochi» e che egli definisce come fatti sconcertanti, inspiegabili a lui stesso. «Uno stato che non si può descrivere»³, e che egli precisa meglio affermando che si tratta di una specie di tenerezza, di gioia appena il prodigio è avvenuto, sempre per una ragione che si rivela più tardi. Come questo avvenga, resta immerso nel mistero. Rol dice soltanto di agire spontaneamente, ma di non essere arbitro di queste possibilità, poiché durante gli esperimenti è la psiche a «far da grondaia» allo spirito. Respinge con un gesto di insofferenza certe dicerie: non è vero che diminuisca di peso durante gli esperimenti, il suo ritmo cardiaco non si altera, ma si modifica come per un'emozione. Ha davvero eseguito diagnosi senza dati clinici, solo vedendo pazienti, ma al cospetto di medici. Perché non si sottopone al controllo di esperti in giochi di illusionismo? Rol risponde che egli cerca di spiegare «queste cose» ma «essi non le capiscono o non vogliono capire»: «I controlli presuppongono ciò che non possiedo, e cioè la facoltà di produrre fenomeni volontariamente...».

La figura e l'opera di Rol restano quindi enigmatiche anche sotto il bisturi di Gervaso. Ma è appunto questo che egli vuole: l'intervista non deve scoprire nulla, ma mostrarci il paziente, cioè il soggetto, tale quale. E perciò è giusto che Rol resti un enigma⁴.

³ «inspiegabili a lui stesso» e «uno stato che non si può descrivere» sono due cose ben diverse, dove la prima è sbagliata e la seconda giusta.

⁴ No: l'intervista serve a fornire indicazioni, cartelli stradali, spunti di riflessione che il lettore attento – del 1978 o del 2023 o del 2050 – saprà seguire come in una caccia al tesoro. Rol tutte le volte che ha potuto ha seminato indizi.

**Calvo, alto, severo,
con un
volto scultoreo
da cui promana
un magnetismo
inquietante.**

**Compie «prodigi»,
stranissimi
di cui egli stesso
non sa dare
spiegazioni.....
Ma insomma**

Chi è Rol?

Gustavo Adolfo Rol, di «antico ceppo scandinavo», vive a Torino in una casa presso il Po, zeppa di libri, in un'atmosfera che sarebbe piaciuta al poeta Gozzano. Chi è? Si definisce un pittore, e non vuole essere altro.



La foto associata all'articolo è uno zoom di quelle scattate da Norberto Zini nel 1977, con Rol alla sua scrivania.

Un famoso sensitivo italiano: Gustavo Adolfo Rol

di Vanni Bossi

1979¹

Non c'è rivista italiana di parapsicologia che non ne abbia parlato. Il suo nome appare in molte pubblicazioni specializzate dove viene riportato come un vero «fenomeno vivente».

Parlo naturalmente di Rol, molto conosciuto in Italia e specialmente a Torino, la città in cui vive, dove è una leggenda da molti anni. È giustamente una leggenda dato che molti dei fenomeni attribuitigli sono stati ampliati dalla «voce di popolo», senza che nessuno sappia con esattezza quando certe cose siano avvenute e come, senza che gran parte di chi racconta vi abbia assistito personalmente, oltre ad essere riportati in versioni contrastanti².

¹ Da: Bossi, V., *Parapsicologia: un po' di verità e tante truffe*, Landoni, Legnano, 1979, pp. 83-90. Giovanni Bossi (1952-2008), detto Vanni, è stato un illusionista e storico della magia, presidente per molti anni del Club di Arte Magica di Milano. Nella prefazione del libro (p. 5) viene descritto da Lucio Simonetta, come «un mago, abilissimo nell'arte antica della prestidigitazione: nelle sue esibizioni arriva veramente a sconcertare, creando l'illusione di possedere doti paranormali, poi dice onestamente che è tutto un trucco».

² Se questo brano riflette più o meno la situazione nel 1978 e soprattutto l'ignoranza che aveva Bossi su cosa di vero o meno ci fosse nei racconti su Rol, esso era comunque sbagliato e lo è nel 2023 con tutta la sua evidenza. L'autore afferma che «molti dei fenomeni attribuitigli sono stati ampliati dalla “voce di popolo”»: *molti?* e quali sarebbero? oltre a non dirlo, se si scorrono i precedenti volumi della mia enciclopedia – che raccolgono tutto il fenomenico conosciuto fino ad allora (e oltre) – non si trova quasi nulla che corrisponda alla sua affermazione, ed è proprio l'analisi comparata da me fatta che mostra precise classi di fenomeni e *possibilità* con descrizioni e dinamiche simili se non uguali. Si tratta di un'analisi comparata che chiamerei *interna*, ovvero limitata al solo ambito della biografia e fenomenologia di Rol; vi è poi quella che chiamerei *esterna*, e che riguarda la fenomenologia che si trova nella storia delle religioni e della *ricerca psichica*. I presunti «*molti fenomeni ampliati*» (non specificati) di cui parla Bossi, che tali non sono, e che si trovano nell'analisi interna, si trovano anche in quella esterna in una *concordanza oggettiva*, al di là di sfumature e contesti diversi. Quando afferma che «nessuno sappia con esattezza quando certe cose siano avvenute e come» sta parlando in realtà di se stesso (= «io non so») e di coloro che non conoscevano Rol; gli altri che lo conoscevano sapevano bene invece il come, il quando, il dove e anche il perché (anche se poi non avevano strumenti sufficienti per capire né del resto si sono sforzati più di tanto per farlo), e di nuovo, basta esplorare la mia enciclopedia per collocare la maggioranza degli episodi con buoni margini temporali, geografici, ambientali e procedurali, e

Ricordate l'episodio dell'ipnotizzatore ucciso durante lo spettacolo? Nonostante ciò, o forse per merito di questo, Rol perlomeno a Torino, oltre ad essere nominatissimo è conosciuto a gran parte della gente proprio per questi inaccertabili episodi³.

Uno di questi, dove peraltro non trovo niente di eccezionale se anche fosse accaduto veramente, è quello dove si racconta di Rol che puntando un dito nella direzione di un calabrone ne provocò la morte istantanea scongiurando il pericolo che potesse pungere un bimbo lì vicino⁴.

ricontrare il contrario di quello che dice Bossi, vale a dire che «gran parte di chi racconta vi *ha* assistito personalmente». Quanto alle versioni contrastanti, esse si riscontrano solo in pochi casi (alcuni che ho già analizzato nel dettaglio quando si è presentata l'occasione) ed è un elemento atteso e per nulla strano quando si parla di testimonianze e ricordi, spesso anche molto datati; non è cioè qualcosa che riguardi in particolare il “paranormale”, ma vale per qualunque ambito. Le persone non sono né robot né computer che abbiano memorizzato e cristallizzato tutto in maniera esatta, soprattutto i particolari secondari (ma su un altro piano, quello dello *spirito intelligente*, sì; non è però qui il caso in questione).

Infine, è probabilmente da queste righe di Bossi che l'illusionista Mariano Tomatis ha preso spunto per il titolo del suo libro-gioco-di-prestigio *ROL. Realtà O Leggenda*, righe che tra l'altro plagia e riporta identiche senza citare la fonte (in: Avverbi, Roma, 2003 (1^a ed.), p. 23; e pp. 19-20, 2^a ed. 2018).

³ Oggi in gran parte accertabili.

⁴ L'episodio è stato testimoniato dal regista Federico Fellini nel 1963 o 1964 e da lui raccontato molte volte nei decenni successivi, perché tra i primi cui aveva assistito e tra quelli che più lo impressionarono. Si vedano le sue testimonianze multiple che ho radunato nel vol. II a pp. 553-554 (episodi: 2-XLIV-1, 1^{bis}, 1^{ter}, 1^{quat}, 1^{quin}) e in generale il mio volume *Fellini & Rol. Una realtà magica*. Lascia perplessi l'affermazione di Bossi: «non trovo niente di eccezionale», intanto perché non spiega il perché, e quindi è del tutto gratuita; e poi perché lui non c'era e quindi *pretende*, come al solito con questi illusionisti, di *sapere non solo come siano eventualmente andate le cose, ma anche quale impatto possano avere avuto*, che nel caso in questione è considerato inesistente (o che sarebbe stato inesistente se al posto di Fellini ci fosse stato Bossi, il nostro bel razionalone). È come se affermasse: (se anche fosse accaduto veramente) Fellini ha avuto una reazione sproporzionata ed esagerata, *se io fossi stato* lì non avrei avuto una tale reazione. Il *condizionale* è quello più usato dagli illusionisti e dagli scettici: *se se se...* Ma lui non c'era! Ed è inoltre chiaro che un racconto scritto e sintetico non rende minimamente conto di tutte le dimensioni emozionali vissute nella realtà da Fellini. E a chi voglia sostenere che Fellini fosse un soggetto più suggestionabile di altri, rispondo che, anche qui, una analisi comparata delle testimonianze mostra impatti anche peggiori. Per non fare che un esempio di una testimone che ritroveremo quando analizzerò le affermazioni di Tullio Regge, Magda Olivetti, che di Regge fu testimone di nozze, mi aveva detto testualmente (ne ho la registrazione): «Federico Zeri, grande storico dell'arte, era terrorizzato da Rol, gli ha fatto vedere dei cavalli entrare dalla finestra. Era terrorizzato. E questo me lo disse Zeri, che era stato a casa mia, e che io conoscevo bene».

Se fino ad oggi di lui sapevano solo i torinesi e pochi affezionati della parapsicologia, ora, grazie a Renzo Allegri che come abbiamo già visto ha condotto una lunga inchiesta su «Gente», molte altre persone in Italia hanno potuto sapere dell'esistenza di questo «fenomeno» vivente.

Nel suo libro («Viaggio nel paranormale» – Rusconi Editore) un lungo capitolo è dedicato a Rol, dove vengono raccontati fatti che letti così come sono descritti sembrano veramente eccezionali.

Gran parte dei «giochi» del suo repertorio sono giochi con carte. Dalla descrizione di essi risulta chiaro essere giochi del repertorio classico dei prestigiatori⁵, anche se spesso vengono presentati con qualcosa che li differenzia (come ad esempio l'apparizione sulla faccia delle carte di messaggi dal contenuto filosofico-religioso⁶) facendo meglio assumere loro l'aspetto di manifestazioni paranormali.

Va notato che, come sempre, gli episodi che descrivono gli esperimenti di Rol sono riportati con una carenza impressionante di dettagli, tanto da non permettermi, se non ipotizzando, di poter ricostruire esattamente come sono andate le cose dall'inizio alla fine⁷.

Ad esempio, il gioco del mazzo di carte «congelato» nella brocca d'acqua che, presentato come un «miracolo», è in realtà un bellissimo e spettacolare gioco di prestigio che io stesso eseguo da anni⁸, con lo stesso

⁵ Si sovrapponga questa affermazione a quella analoga di Tomatis sul presunto «gioco» del martello che Rol aveva fatto a Rinaldo Soncin (vol. X, p. 267): così come Tomatis, sentito cosa gli aveva raccontato Soncin, si era *illuso* che quel fenomeno fosse analogo ad un banale giochino che si trova nel *Manuale di Paperinik*, così Bossi commette l'identico errore di sottovalutazione credendo fosse «chiaro essere giochi del repertorio classico dei prestigiatori». Entrambi hanno preso le classiche *luciole per lanterne*, ingannati dalle apparenze, condizionati dal loro pregiudizio e dalla loro *forma mentis*, e «quel qualcosa che li differenzia» invece che suggerirgli prudenza lo porta a considerarlo un elemento illusionistico ulteriore per fare, come dice poco dopo, «meglio assumere loro l'aspetto di manifestazioni paranormali». E la frase che segue è poi una specie di autogol che certifica come stia facendo delle speculazioni senza alcuna base solida.

⁶ Ne pubblico un esempio dettagliato e completo a p. 385 e sgg..

⁷ Il che equivale più o meno ad ammettere che quanto sta affermando è aria fritta. Quando Bossi scriveva il libro inoltre, non corrispondeva a verità che tutti gli episodi noti fossero «riportati con una carenza impressionante di dettagli»: erano infatti state pubblicate già numerose relazioni dettagliate dai parapsicologi che avevano incontrato Rol (Inardi, Cassoli, Di Simone, Riccardi) e anche da altri autori (Buzzati, Talamonti, Lugli) in maniera più che sufficiente per farsi una idea diversa (si vedano i voll. 3, 4, 5, 6).

⁸ Premesso che occorre *sempre* ricordarsi che di norma l'illusionismo simula ed imita il paranormale, e che quindi non esiste prodigio conosciuto nelle cronache e nella letteratura di tutti i tempi che gli illusionisti non abbiano cercato di replicare, a Bossi non passa per la testa nemmeno per un momento che Rol, di proposito, poteva scegliere di fare un esperimento prendendo spunto magari da un

gioco di prestigio, vale a dire rifare il gioco di prestigio, ma senza trucco... In pratica, un doppio smacco per gli illusionisti, che oltre ad essere superati nella "tecnica" – da loro irraggiungibile – vengono anche platealmente presi in giro. Come se Rol dicesse: "Voi cercate di replicare i miei esperimenti e prodigi col trucco, e io rifaccio i vostri giochi di prestigio ma senza il trucco". A quale "gioco" Bossi si riferiva in particolare? Lui non lo dice, forse perché voleva occultare i dettagli e la fonte, ma lo dico io: lo aveva raccontato la giornalista Luciana Jorio su *Grazia* nel 1972: «E proprio questa sera, presenti alcuni professionisti di Torino suoi amici, mi fa immergere dentro una caraffa d'acqua un mazzo di carte nuovo, appena comperato dal tabaccaio e ancora avvolto nella custodia trasparente di plastica. Poi il recipiente viene portato in cucina e chiuso nel freezer del frigorifero affinché l'acqua geli in fretta. Quando il liquido e il mazzo formano un unico, impenetrabile blocco di ghiaccio, mi chiede di estrarre, da un altro mazzo, una carta a caso. È il sette di quadri. Quindi viene sciolto il ghiaccio e nel mazzo nuovo, integro, trovo il sette di quadri rovesciato, cioè in posizione contraria rispetto alle altre carte» (in: vol. VI, p. 75). Siccome non posso commentare e dimostrare per dieci pagine che questo non è un gioco di prestigio ma un prodigio autentico, basti dire quanto segue: al di là della scelta del mezzo "di scena" eclatante (il congelamento del mazzo) con il proposito di sottolineare l'impossibilità del trucco, lo stesso tipo di esperimento, in innumerevoli "copie", Rol lo ha fatto senza quel mezzo eclatante, con identico risultato. Si tratta cioè dello schema di base: di una carta scelta da uno dei presenti, in maniera rigorosamente aleatoria, nel mazzo A (carta "campione"), viene ritrovata l'analoga corrispondente nell'altro mazzo (mazzo B) girata, oppure in un punto preciso stabilito al seguito di numeri altrettanto aleatori detti dai presenti. Rimando al cap. V dei voll. 1 e 3 per i numerosi esempi riportati, che si possono confrontare. Faccio poi notare che, pur mancando importanti particolari, Jorio parla di «un mazzo di carte nuovo, appena comperato dal tabaccaio e ancora avvolto nella custodia trasparente di plastica», e anche questo era abbastanza la regola con Rol, soprattutto quando c'erano neofiti, ed è altamente probabile che il mazzo lo avesse portato la stessa Jorio, alla quale Rol potrebbe averle detto di comprarlo prima di andare da lui, come ha fatto moltissime altre volte con altri (si veda sempre il cap. V menzionato). Bossi non è più con noi, ma un illusionista contemporaneo sarebbe capace di replicare col trucco questo esperimento se io mi portassi il mio mazzo appena comprato e incelofanato e lui non lo toccasse nemmeno una volta? L'unica possibilità che avrebbe sarebbe quella di sostituire il mio mazzo senza essere visto. A meno di non usare tecniche da borseggiatore poco opportune nelle circostanze riferite, dovrebbe o assentarsi magari con la scusa di andare in bagno e invece andando in cucina a sostituirlo direttamente – ma la cosa sarebbe subito sospetta a tutti i presenti – oppure avere un complice che faccia lo stesso, o che sia già presente in casa nascosto, ignoto a tutti, certo l'opzione meno rischiosa. Tuttavia, oltre al fatto che il mazzo deve essere identico o quasi a quello comperato (ma non fosse identico, si potrebbe fare un altro "gioco"), occorre poi anche *forzare* la carta del mazzo B, facendo in modo che sia la stessa che poi verrà trovata girata al contrario nel mazzo congelato sostituito e previamente preparato. Ma negli esperimenti di Rol la scelta delle carte era quanto più aleatoria possibile e non si verificava nessuna *forzatura* (anzi, si può proprio dire che anche da un punto di

effetto, ma senza dichiarare di possedere doti paranormali (cosa che però astutamente anche Rol non fa. Sono gli altri che gliel'attribuiscono tanto è vero che egli rifiuta l'etichetta di «sensitivo»... forse ben sapendo di non esserlo)⁹.

Un altro effetto attribuito a Rol è quello di far cambiare il valore di una carta stretta tra le mani di una persona: anche questo, anzi questo gioco è classicissimo, tanto è vero che è una delle cose che per prime si imparano avvicinandosi ai misteri della prestigiazione. È interessante notare che mentre il gioco viene descritto in modo che pare sia la persona che regge la carta ad averla scelta e messasela tra le mani, la realtà è che la persona l'ha scelta ma tra le mani gliel'ha posta Rol, anche se non viene detto¹⁰. Questo non in mala fede da parte di chi lo dice o lo racconta ma perché l'episodio, eseguito da qualsiasi altro viene spesso ricordato e riferito in questo modo, dimenticandosi cioè quel piccolo particolare che ne cambia completamente l'ottica a vantaggio di chi lo esegue¹¹.

vista psicologico, la forzatura è agli antipodi della disposizione psicofisica corretta per la realizzazione degli esperimenti, perché implica una *coercizione*, un *volere obbligare* il corso degli eventi, mentre negli esperimenti di Rol era necessaria, per usare una traduzione di Julius Evola di un verso del *Tao Te ching*, una «spontaneità ordinata perfetta» (Evola, J., *Tao-Tê-Ching di Lao-Tze*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1997, p. 169). Di esperimenti con “congelamento” di uno o più mazzi – fatti però a casa di altri e non a casa di Rol – consta al momento solo un'altra testimonianza emersa nel 2023, di Valerio Liboni, che riproduco più avanti a p. 295 e sgg.

⁹ Non credo sia necessario ripetere per l'ennesima volta quali fossero le vere ragioni per cui rifiutava giustamente quella “etichetta” (mi limito a questa sintesi: un Illuminato sta a un sensitivo come un Nobel sta a un alunno di prima elementare).

¹⁰ Non viene detto per il semplice fatto che così non è avvenuto! Anche qui siamo a un altro caso emblematico di “sindrome di Paperinik” (chissà se gli scienziati del futuro adotteranno nelle enciclopedie questa mia definizione, la trovo tanto efficace!). Bossi *crede* che le cose stiano come nella sua immaginazione sulla base del “repertorio” (i *déjà-vu* di Tomatis), respinge le descrizioni dei testimoni e ci vorrebbe convincere che «la realtà» è quella che lui ipotizza, sulla base di *nessuna* evidenza, partendo dal presupposto *a priori* che il prodigio *non può non essere un trucco*, e con la tipica presunzione di saperne più dei testimoni, pur non essendo stato presente; colma i vuoti descrittivi con ciò che più gli fa comodo e modifica di fatto la testimonianza per trasformare quanto riferito in gioco di prestigio replicabile. Questo voler *forzare* le descrizioni dei testimoni è esso stesso un gioco di prestigio!

¹¹ Il «particolare che ne cambia completamente l'ottica» è invece quello infilato da Bossi per trasformare un prodigio in un trucco. Vediamo più da vicino: per Bossi questo particolare determinante è che la carta «tra le mani gliel'ha posta Rol»: sarebbe stato intanto corretto se avesse citato una fonte e un esperimento precisi, così che lo si sarebbe potuto commentare, invece lui parla in modo generico impedendo a chiunque di poter fare delle verifiche e dei veri confronti (e

Pare che «dubitare di lui sia semplicemente impossibile»: almeno così sostiene chi crede nelle sue facoltà¹². È stato dichiarato anche che i suoi giochi di carte non hanno nulla a che vedere con quelli dei prestigiatori: frase che può essere solo pronunciata da persone che non hanno assolutamente conoscenza del repertorio cartomagico dei prestigiatori stessi¹³. Pur con le varianti filosofiche apportate, questi giochi hanno ancora molto a che fare con quelli dei prestigiatori, oserei dire troppo...¹⁴ Ulteriore esempio della fallacità di un nostro senso in particolare, la vista¹⁵, riguarda la descrizione di un gioco fatta da Renzo Allegri (che spero vorrà scusarmi, ma se va a rileggersi l'intervista «A tu per tu con Gustavo Rol» pubblicata su «gli Arcani» n.7/8 luglio-agosto 1978 troverà la svista) il quale all'inizio sostiene che «Rol le carte non le tocca mai». La cosa dovrebbe significare che egli non ha assolutamente nessun

anche questo, è un gioco di prestigio); se poi si vanno a vedere tutte le testimonianze note (che ho radunato nel cap. XXXVI dei voll. 2 e 3) si trova che la trasformazione della carta avviene in mano al testimone *dopo* che lui l'ha scelta (al di là che sia stato Rol o meno a dargliela, e in genere è comunque il testimone a sceglierla) e *dopo* averla ben guardata, senza che poi essa esca dalle sue mani. La trasformazione avviene proprio in mano, e tre testimoni, Enrico Gianeri, Federico Fellini e il dott. Guido Lenzi, l'hanno persino vista in presa diretta facendoli quasi stare male: Gianeri «impallidi; dovette sedersi» (2-XXXVI-2), Fellini aveva «sentito una mano che mi prendeva lo stomaco e me lo rovesciava come un guanto. Una inesprimibile nausea» (2-XXXVI-4); e Lenzi disse che «la guardai e mi sentii tutto tremare» (3-XXXVI-10; si veda anche il video del 2023 con la sua testimonianza a voce: *Un esperimento di G.A. Rol - La carta che si trasforma* (youtu.be/kv76Wd-z8bU)). Quanto siamo lontani dalle chiacchiere di Bossi!

¹² Non è esatto: lo sostiene chi ha assistito a un numero sufficiente di volte tale da fugare qualsiasi dubbio. È questo il momento, la soglia, dove e quando viene «abbandonato ogni scetticismo», per riprendere una espressione usata da Mariano Tomatis e che ho ampiamente sconfessato e dimostrato essere fuori luogo (si veda il vol. X, cap. *Il Manuale di Paperinik*).

¹³ In realtà, anche solo io che ho assistito sia agli uni che agli altri, sono molto più competente di Bossi per poter giudicare, indipendentemente da “trucco” o “tecniche”. Perché essi non solo sono diversi nelle cause, ma anche nella forma e nel contesto. Per non parlare poi del fatto che, nel mio caso ma anche in quello di altri, gli esperimenti li ha fatti fare a me, trasmettendomi temporaneamente le sue *possibilità*. Comunque, anche Carlo Buffa di Perrero e Giuseppe Vercelli, che sono competenti più di me nel riconoscere le tecniche illusionistiche e hanno visti gli esperimenti con le carte, affermano che «non hanno nulla a che vedere con quelli dei prestigiatori». L'opinione di Bossi non ha quindi alcun valore, e la si può relegare alla consueta *sindrome di Paperinik*, ai *déjà-vu* illusori della sua immaginazione o al club delle *luciole-per-lanterne*.

¹⁴ Qualche volta possono anche essere lucciole molto simili a lanterne, ma lucciole restano.

¹⁵ Soprattutto la sua.

controllo su di esse, per cui questo potrebbe dimostrare che il cambio della carta in mano a uno spettatore e altri miracoli siano possibili salvo il dichiarare poco più avanti «...Rol si concentrò un attimo, mescolò vigorosamente tutte le carte insieme, e poi disse: “È fatto”. Su ciascuna carta era apparsa una frase scritta a matita.»

Vista la svista? Ma allora le carte Rol non le tocca mai o ha sempre e normalmente occasione di toccarle? Perché vede, caro amico, la differenza è abissale! Anche nei casi più difficili, per creare dei veri «miracoli» è sufficiente «toccare» il mazzo per pochi secondi, cosa che generalmente poi nessuno ricorderà, ma mi creda, è sufficiente¹⁶.

Altro «miracolo» di Rol è la materializzazione di un acquerello, fatto descritto anche da Piero Angela nel suo ottimo libro «Viaggio nel mondo del paranormale» a pagina 333 al quale rimando il lettore.

¹⁶ Occorrerebbe un capitolo intero dedicato solo a questo aspetto del tocca o non tocca le carte, perché sarebbe necessario mostrare in modo preciso in che momento Rol le tocca – se le tocca – e se questo momento è determinante o meno nella dinamica dell’esperimento. Inoltre, spesso l’assenza di particolari non consente di fare una ricostruzione precisa. Quello che si può dire con certezza, è che Rol *nella maggior parte dei casi* non tocca le carte, che *in molti casi* non le tocca *mai* dall’inizio alla fine (io posso dirlo per esperienza personale, come anche altri), che quando le tocca è in momenti ininfluenti o per *condurre una azione risolutiva* (ad esempio se prende un mazzo in mano e lo getta sul tavolo per far distendere tutte le carte – con una che viene girata al contrario – o lo getta da qualche altra parte, in aria, contro una parete, ecc.) o che le tocca perché sta anche lui partecipando a scelte casuali, come fosse uno spettatore come gli altri (e in parte è così, essendo in realtà il suo *spirito intelligente* (“Lui”) a compiere l’esperimento). Il grave errore di analisi che si può commettere – e gli scettici lo commettono, scientemente o meno – è di isolare un solo esperimento/prodigio e credere di poterlo giudicare e spiegare in un modo o nell’altro. Invece va fatto quello che ripeto da anni *ad nauseam* e che già Ernesto Bozzano faceva: mettere a confronto un gran numero, possibilmente tutti, di esperimenti della stessa classe, per fare emergere ciò che li accomuna, trovando quindi *patterns* strutturali che solo dei miopi, dei superficiali o gente con i paraocchi, potrebbero non vedere (e dei pessimi investigatori interpretare in maniera sbagliata). È qualcosa che già si può fare agevolmente leggendo, per quanto riguarda le carte, il cap V dei voll. 1 e 3 della mia enciclopedia. E si deve poi sempre ricordare che Rol questi esperimenti poteva anche “delegarli”, non solo a persone vicine a lui, ma anche a chilometri di distanza (ad esempio per telefono). Infine, se poteva fare esperimenti senza *mai* toccare le carte, significa che in quelli in cui le toccava, *non importa in che fase e a prescindere che fosse influente o meno sulla dinamica*, non ci sono ragioni per sospettare il trucco *solo perché le toccava*. Se io ho già dimostrato di saper nuotare nell’acqua alta in mezzo al mare, non è perché in piscina tocco il fondo che allora non so nuotare... (“Sta toccando il fondo! Quindi non sa nuotare!” = “Sta toccando le carte! Quindi è un trucco!”). Poi, per carità, posso anche concedermi magari il lusso di prendere in giro qualcuno o testare il suo senso critico e fare finta di non saper nuotare.

Angela vi ha assistito personalmente e fornisce ben più dettagli della seduta di quanto non faccia l'Allegri nel suo libro, giunge a cogliere forse il momento in cui Rol sostituisce un foglio bianco con uno sul quale probabilmente è già dipinto l'acquarello. Dico forse perché Angela ha tentato di ricostruire la spiegazione del mistero basandosi sul fatto che ha avuto per un attimo la sensazione della sostituzione di un foglio¹⁷.

Per me è molto più illuminante un particolare descritto alla fine, e cioè che il foglio scelto (da Rol) per la materializzazione viene fatto immergere in acqua prima di essere svolto. Angela pensa che sia perché un acquarello asciutto apparirebbe sospetto. A mio modesto avviso c'è una spiegazione più attendibile che semplifica tutta la procedura evitando a Rol di dovere compiere rischiose sostituzioni.

La spiegazione ci viene dalla chimica e come al solito dal repertorio magico. L'acquarello materializzato si presenta infatti di tre colori: giallo, blu e nero.

Per ottenere un effetto del genere, più volte descritto su vari libri di giochi, è sufficiente disegnare su un foglio con soluzioni di sali diversi che una volta asciutte sono assolutamente invisibili sulla carta, salvo diventare visibili e variamente colorati più tardi, una volta immersi in acqua. Questo in apparenza. In realtà nell'acqua è sciolto un altro sale che combinandosi chimicamente con quelli adoperati per disegnare, agirà più o meno come un rivelatore fotografico, per cui ogni tracciato assumerà un colore diverso e visibile.

In questo modo non è necessaria nessuna sostituzione di fogli, rendendo il compito più facile e il «miracolo» ancor più incomprensibile e, per i profani, senza possibilità di trucco. Il foglio è stato visto perfettamente bianco e non è avvenuta alcuna sostituzione finale¹⁸.

¹⁷ A Bossi non passa per la testa nemmeno per un momento che forse Angela aveva creato artificiosamente questa "sensazione" per creare un presupposto più solido per la sua argomentazione. Ovvero: Signori, non solo la penso in questi termini, ma a conferma ho anche una *sensazione*. Una delle contraddizioni di questi scettici è la spropositata importanza che danno a testimonianze singole e farraginose (e non oneste) come quella di Angela, e poi propugnano la tesi che le testimonianze in generale non hanno alcun valore (scientifico). Quindi: quando la testimonianza favorisce eventualmente le loro idee, allora ha valore, in caso contrario invece no. È il proverbiale due pesi e due misure, uno degli sport preferiti da scettici e illusionisti. Il problema di Bossi è che si basava appena su due fonti, Angela e Allegri, entrambe problematiche e/o inattendibili per ragioni differenti. Diverso il caso se avesse potuto basarsi su 100 fonti, cosa che ora è possibile fare, e cominciava già ad esserlo nel 2006 quando Bossi venne intervistato da Walter Rolfò per il programma *Arcana*, e infatti in quell'occasione dimostrò un approccio molto più cauto, quasi umile, rispetto alla baldanzosità che mostra qui (cfr. *infra*, p. 304 e sgg.).

¹⁸ Anche per questa interpretazione, una contestazione dettagliata occuperebbe molte pagine. L'errore di Bossi continua comunque ad essere il medesimo: invece

di ipotizzare che cosa potrebbe essere accaduto in questo *singolo* episodio, cercando una chiave dentro all'episodio stesso, avrebbe dovuto comparare molti episodi simili, di modo che uno possa illuminare l'altro. La corretta domanda investigativa da porsi, ovvero il corretto approccio scientifico, avrebbe dovuto e deve essere: ci sono altri episodi dove ci siano elementi che possano *falsificare* la mia ipotesi? Abbiamo già visto, intanto, che Bossi fa una ipotesi diversa da quella di Angela (la quale peraltro potremmo contestare tanto quanto, sulla base di numerosi esempi che la falsificano), il che depone da un lato contro Angela – visto che Bossi era comunque competente in materia – e dall'altro è l'indice delle speculazioni che possono essere fatte (altri illusionisti darebbero forse interpretazioni ancora diverse); tuttavia la sua ipotesi può essere falsificata con lo stesso argomento principale che avevo usato contro quella di Angela e che ripeto: «anche senza immergere nell'acqua i fogli *asciutti, secchi, nuovi, portati da casa o comprati in cartoleria magari da uno dei presenti poche ore prima*, i colori degli acquerelli o di altre tecniche di pittura *presentano i colori freschi nello stesso modo*. Il risultato cioè è lo stesso, sia che si usi l'acqua sia che non la si usi» (vol. VIII, p. 21 nota 19). Aggiungiamo qui almeno un esempio. L'attrice Valentina Cortese ha raccontato al giornalista Stefano Mastrosimone: «Ora ti racconterò qualcosa che ti lascerà senza fiato. Rol aveva anche una grande passione per la pittura e quando dipingeva le sue tele si trasformava, dipingeva dei paesaggi molto suggestivi e delle rose, soprattutto rose ... Una sera – sempre a Torino – a casa di un architetto, sulla collina (anche quella sera eravamo circa sei o sette), Rol invitò ognuno di noi a prendere un foglio bianco scelto da una risma di altri fogli posati su un tavolo lì vicino, seguimmo quindi le sue istruzioni. Dopo avere esaminato tutti attentamente il proprio foglio, lo piegammo e lo riponemmo nella tasca della giacca piuttosto che nella borsetta; Rol si fece poi portare dal padrone di casa un pennello e due o tre colori, quindi cominciò a dipingere nel vuoto e mentre dipingeva si trasformava ... ma si trasformava davvero, alterando i tratti della sua fisionomia (...) A un certo punto Rol disse: "Ora molto lentamente ciascuno di voi riprenda in mano il proprio pezzo di carta, ma state attenti, il colore ancora fresco potrebbe gocciolare..." Non ti dico la nostra meraviglia quando, tirato fuori il nostro foglio di carta, vi trovammo impresso ognuno un paesaggio dipinto di fresco, con il colore che colava giù davvero! Tu capisci cosa dico? Cosa vuoi dire, che ci sono trucchi? Ma non farmi ridere, via! Ma fammi ridere!» (Mastrosimone, S., "Donne dell'altro mondo", Il Punto d'Incontro, 2007, pp. 86-87). Infine, l'ipotesi di Bossi potrebbe comunque essere verificata ancora oggi: si prendano, poniamo, 10 acquerelli materializzati tra quelli già pubblicati in passato (opzione preferibile, per quanto non obbligatoria, per evitare che qualcuno tiri magari fuori dal suo cilindro, per l'occasione, un falso *ad hoc*) nei vari libri o articoli su Rol, li si faccia tutti analizzare, sia chimicamente che con gli infrarossi, ecc. e poi se ne stabilisca la natura. È questa peraltro una proposta analoga a quella che già avevo fatta direttamente a Massimo Polidoro il 23 marzo 2009, non trovando però alcuna disponibilità al riguardo (un *vero* scienziato, o una *vera* persona razionale e onesta, sarebbe stata subito entusiasta ad accogliere una tale proposta, e invece...). Di quella mia proposta riproduco più avanti a pp. 298-299 le schermate dal blog di Polidoro così come erano nel 2009 e nel 2023.

Un altro pezzo forte di Rol è la materializzazione di un oggetto. A questo proposito mi riferirò ancora ad un caso citato dall'Allegri e ripreso da Luciano Gianfranceschi nella rubrica che cura sul popolare «Intrepido»: la materializzazione di una medaglietta appartenuta, come si spiegherà, al compagno del Milite Ignoto, un insegnante rurale, caduto assieme in battaglia.

Leggendo questo episodio, mi torna in mente quello descritto nel libro citato del «Cerchio Firenze 77» dove durante una seduta venne apportata una vecchia chiave che a detta dello spirito guida sarebbe stata la chiave portafortuna (perché aveva deviato una coltellata) del medium D. Douglas Home che la teneva sempre con sé. La suddetta chiave, non è tutto, provverrebbe dalla tomba del medium che si trova in Francia, a Saint Germain.

Mi viene spontanea una domanda: perché questi apporti così strani, dei quali, dando pure per scontata la non presenza di frode, non è dimostrabile l'autenticità?

Nel caso della medaglietta di Rol, chi potrebbe mai mettere in dubbio l'autenticità delle dichiarazioni dato che si tratta di un oggetto presumibilmente appartenuto a persona sconosciuta e non rintracciabile?

Nel caso della chiave non esistono dimostrazioni del contrario dato che se anche venissero riesumate le spoglie non si potrebbe provare la non autenticità dell'apporto e per vari motivi. Anzi sarebbe probabile non trovare affatto chiavi accanto alle ossa, per il semplice motivo che non ci sono mai state messe, ma in questo caso, chi crede, vedrebbe subito la dimostrazione dell'autenticità dell'apporto...

La risposta quindi, al perché di questi tipi di apporti è semplice: non sono casuali, ma accuratamente scelti dai vari medium tra cose non dimostrabili, non confutabili, per cui il gioco è fatto¹⁹.

Di questo passo si potrebbe analizzare ogni singolo esperimento di Rol, ma lo scopo del libro non è questo, per cui mi fermo qui²⁰.

¹⁹ Ancora una volta, quanto dice Bossi è facilmente falsificabile da innumerevoli altri esempi dove la materializzazione è di oggetti precisi appartenuti o che appartenevano a persone identificabili tra i contemporanei. Basti qui l'esempio della zuccheriera del regista Paolo Pietrangeli, materializzata a Torino di fronte a lui e ai suoi genitori, dopo un teletrasporto istantaneo dalla loro casa di Roma (cfr. vol. VII, p. 289 nota 13). Altri episodi li si trovano nel cap. XXXIV dei voll. 2 e 3.

²⁰ Ecco una *chiusura pulita* (mica tanto) da prestigiatore: proprio quando sarebbe venuto il momento di *andare in profondità*, lui fa calare il sipario e tanti saluti, ci si vede al prossimo show. Infatti, se di quel passo si fosse analizzato *per davvero* ogni singolo esperimento di Rol, l'autore avrebbe sbattuto il naso contro gli elementi che falsificavano la sua ipotesi o interpretazione; c'è molta analogia con il *modus operandi* degli illusionisti vs. quello di Rol: essi si limitano a qualche giochetto e poi fanno calare il sipario, guardandosi dal ripeterlo molte volte per non rischiare di sbagliare o di far trasparire il trucco, e possibilmente stando a una

Prima di concludere l'argomento voglio sottolineare che il dottor Rol fa tutto questo senza nessun scopo di lucro, ma solamente per divertire gli amici e non ha interesse che gli altri credano o meno ai suoi poteri²¹. Tutto ciò è validissimo e rispetto le sue opinioni.

Da parte mia non credo assolutamente ai suoi poteri, anche se mi piacerebbe assistere ad una delle sue serate, dal momento che stando alle descrizioni dei suoi giochi deve essere un abile prestigiatore²². Questo

certa distanza dal pubblico; Rol invece il sipario non lo faceva calare e non sgusciava via come una anguilla, ma poteva andare avanti anche ore a fare esperimenti a distanza ravvicinata.

²¹ Si nota qui molto bene il filtro mentale del prestigiatore professionista, il quale fa quello che fa *per lucro e per divertire*, non contemplandosi nessuna altra ragione o prospettiva: *tertium non datur*. E la frase continuerebbe ad essere sbagliata anche se, in luogo di «solamente» ci fosse «anche», ovvero che Rol facesse i suoi esperimenti *anche* per divertire gli amici. Se io dicessi che Gesù *si divertiva* a moltiplicare pani e pesci, persino gli atei mi contesterebbero, trattandosi di cosa senza senso. Eppure, nonostante *le solite* apparenze di cui superficiali e disinformati sono regolarmente schiavi, questo vale nell'identico modo anche per Rol. Certo, non è che Rol sfamasse i presenti con le carte... ma qui l'analogia riguarda lo *scopo* di fare un dato prodigio, che in nessuno dei due casi, anche se diversi, è appunto per divertire, piuttosto *dimostrare* (nel caso di Gesù, lo sfamare è solo secondario). Un Maestro non fa nulla fine a se stesso, né per motivi futili. Ogni esperimento di Rol è un *atto dimostrativo*, e trova oltretutto in se stesso il proprio "lucro": la soddisfazione per la sua riuscita, *di nuovo*; e quella per aver aperto una finestra su una dimensione più allargata della Natura e dell'esistenza, a coloro che assistono e partecipano; più di preciso, nelle stesse parole di Rol: «Ho una funzione. È quella di vivificare negli altri, attraverso le cose che faccio, lo spirito altrui e di dare coscienza dell'esistenza di uno spirito, ossia annullare il terrore della morte, innalzare la grazia, il senso della grazia, la bontà, portare l'individuo al Vero, o se diciamo una parola stupida, rivelare Dio, una parola stupida: rivelare Dio. Però per noi umani può già significare qualche cosa» (trascrizione da una registrazione degli anni '70, in *Il simbolismo di Rol*, p. 502).

²² Si noti per quale ragione Bossi vorrebbe assistere alle «sue serate» (linguaggio che già rimanda a una prospettiva da cabaret/palcoscenico): perché i «giochi» di Rol fanno pensare ad «un abile prestigiatore». Ovvero: chissà che magari, come Silvan, anche lui non possa un bel giorno avere occasione di «impossessarsene»... Il suo interesse è quindi meramente professionale, lontanissimo dai requisiti che qualunque persona volesse avvicinare a Rol doveva avere, illusionista o meno che fosse. Qualsiasi forma di curiosità materiale e interessata era bandita, perché un tale atteggiamento era un solco profondo, alle volte fin troppo, con il "mondo di Rol", e lui non poteva perdere tempo a colmarlo con chi era troppo distante, su una sponda troppo lontana. Resta comunque da annotare che per Bossi Rol doveva essere un «abile» prestigiatore (nel 2006 lo qualificherà in toni ancor più elogiativi secondo questa prospettiva) ciò che contraddice ancora una volta un inquadramento da "Manuale di Paperinik".

capitolo è stato inserito perché nonostante Rol non cerchi pubblicità oggi è un personaggio di primo piano sui giornali che raggiungono una larghissima fetta di pubblico, per cui ritengo giusto far sentire anche la voce dell'altra sponda²³.

Per concludere, nonostante da parte sua non «carichi la dose» con dichiarazioni dirimpenti, non ha neanche mai smentito quanto detto su di lui, per cui rientra, a pieni voti, nell'argomento che stiamo trattando.

*

In capitoli successivi Bossi menziona di nuovo brevemente Rol:

...molti medium o sensitivi, dopo essere stati studiati più volte, e raggiunto lo stato di credibilità non veng[on]o poi più controllati. Ci sono poi casi anomali come per esempio quello di un famoso sensitivo italiano, «il più grande», G.A. Rol di Torino che pur non essendosi mai sottoposto a controlli «scientifici» ha raggiunto un tale punto di credibilità, da essere definito come segue: «Gli esperimenti di Rol sono stati visti e rivisti anche da noti parapsicologi (...) In realtà Rol è stato superstudiato (sempre a casa sua, semplicemente assistendo alle sue sedute n.d.a.) e supercontrollato. Dubitare di lui è soltanto ridicolo» (tratto da un articolo intitolato «A tu per tu con Gustavo Rol» di Vittorio Curtoni e Giuseppe Lippi, la citazione è di Renzo Allegri ed è pubblicata su «Gli Arcani» N. 7-8 1978)²⁴.

²³ È da notare che Bossi in tutto il libro dedica capitoli specifici solo a due figure di quegli anni: Uri Geller e Rol. La cosa è significativa per più di una ragione. Intanto, va comunque premesso che non potrebbero, tra i due, esserci maggiori differenze: il primo era un personaggio noto mondialmente, amante dei riflettori e dei compensi, su cui si erano scritti fiumi di inchiostro su moltissimi giornali in molti Paesi, personaggio di spettacolo che faceva, per sua stessa ammissione, anche giochi di prestigio; l'altro era conosciuto, e solo da poco, solo in Italia (intendo da un punto di vista popolare), nessun libro era ancora stato pubblicato su di lui (tranne qualche capitolo in libri di nicchia), mai era apparso in trasmissioni televisive, ecc.; in generale e senza entrare nei dettagli, uno era un showman con un repertorio piuttosto limitato e ripetitivo, l'altro un Filosofo (nel senso antico) dalla cultura profondissima e con la nomea di miracoli – per chi era informato – tra quelli di più alto grado attestati dalla storia delle religioni. Premesso questo, è significativo che Bossi scelga Rol tra tutti quelli che avrebbe potuto scegliere, ed è chiaro – nonostante, va ripetuto, con le poche notizie che si avevano di lui e che Bossi aveva di lui – che avesse già capito che fosse un personaggio di spessore, al di là che poi credesse che fosse soltanto un «abile» prestigiatore.

²⁴ Che Rol sia un «caso anomalo» concordo di sicuro, e infatti non aveva a che vedere con i personaggi di livello, diciamo così, “inferiore” di cui si occupava la parapsicologia, oltre naturalmente ad essere autentico (la lista delle anomalie, che

Bossi ribadisce poi...

...quanto spesso si spacci per controllo l'osservazione di fenomeni o l'assistervi. Inoltre la frase «dubitare di lui è soltanto ridicolo» è semplicistica e dimostra di quanta maturazione necessiti ancora certa gente alla quale è affidato il ruolo dell'informazione.

Vi parlano di scienza ma forse non hanno ancora capito che la scienza, o meglio la certezza scientifica non si basa certo sulla fiducia ma su fatti dimostrabili e ripetibili. In questo campo la fiducia è meglio lasciarla ai formaggini²⁵.

*

lo sganciano dalle classificazioni "ordinarie" è piuttosto lunga, magari le evidenzierò in altro studio). L'affermazione che «pur non essendosi mai sottoposto a controlli "scientifici" ha raggiunto un tale punto di credibilità...» mostra – come conseguenza comunque solo accessoria e secondaria – quanto bene abbia fatto a non sottoporsi a quei controlli, e non certo per non essere smascherato. Infine, l'inciso di Bossi «sempre a casa sua» è falso, non so se per ignoranza dell'autore oppure per malafede. E non sarebbe vero nemmeno «soprattutto» a casa sua, ma l'affermazione corretta è «dovunque, soprattutto a casa d'altri e talvolta a casa sua». Lo si può verificare nei volumi precedenti de *L'Uomo dell'Impossibile*, in particolare dal IV in poi, che raggruppano tutto il pubblicato, emerso fino al 2023, dagli anni '40 fino alla fine del 1978, quando Bossi scrisse il suo libro (e naturalmente anche sul pubblicato successivo, che conferma questo *pattern*). Ecco una delle conseguenze utili del lavoro che ho svolto fino a qui: la possibilità di verificare che cosa effettivamente è stato affermato su Rol in un determinato periodo storico e che cosa è stato affermato in un periodo anteriore rispetto al momento in cui qualcuno ha fatto affermazioni (scritte o a voce) su di lui, permettendo una vera analisi fattuale e non chiacchiere al vento. Quanto alla fonte citata da Bossi, si veda il vol. VII, p. 328 nota 41.

²⁵ pp. 105-106. Nulla da eccepire su che cosa si basi la scienza, ma le basi sono un po' più estese e includono anche e non solo, quale premessa indispensabile e imprescindibile (l'"introduzione" alla scienza, o il suo ABC, che pare gli "scienziati" saltino sempre) un preciso *fact-checking*, o in altri termini una attenta investigazione fattuale e una verifica delle fonti, loro attendibilità, loro confronto con altre fonti, ecc. E se è vero che l'affermazione «"dubitare di lui è soltanto ridicolo" è semplicistica», è altrettanto vero che quanto detto da Bossi su Rol è semplicistico di pari grado e, sull'altra sponda, altrettanto poco scientifico. Non per niente io mi sento equidistante sia dall'approccio scienziata di Angela & C. che da quello "new age", entrambi poco attenti ai fatti *nudi e crudi*, entrambi condizionati e non liberi da ideologie e "credenze" che rendono miopi e impediscono di vedere chiaramente. Quanto poi ai «formaggini» è espressione poco chiara, battuta mediocre che alluderebbe forse a qualcosa da bambini, da ingenui, di chi si accontenterebbe di racconti e non di «fatti dimostrabili e ripetibili». Come Bossi, per esempio.

... eseguii un esperimento di preveggenza simile ad un «miracolo» di Rol. All'inizio della serata avevo consegnato ad un partecipante un mazzo di carte sigillato, chiuso in un involucro di PVC trasparente, saldato elettronicamente, sul quale ognuno pose la sua firma. Dopo un paio d'ore feci scegliere e rivoltare una carta in un secondo mazzo, al buio, di modo che non avessi in nessun caso la possibilità di vedere o riconoscere che carta veniva scelta. Riaccesa la luce si prese visione della carta, dato che era l'unica rivoltata nel mazzo, dopo di che si tolse il secondo mazzo dall'involucro di PVC: in esso vi era una carta rivoltata, esattamente corrispondente a quella scelta dallo spettatore²⁶.

*

Vale la pena citare qui un altro passaggio del libro di Bossi, perché fa una affermazione precisa e con validità generale che possiamo verificare se, come e quanto si applichi al "caso Rol" oppure no.

Per molti controllare vuole dire essere presenti alla manifestazione del fenomeno ed assistere con i propri occhi. Se poi la presenza è estesa a più persone, secondo altri il controllo sarà stretto ed assoluto. Eventualmente si farà l'ipotesi, tra le altre, che sia potuta avvenire una frode; ma questa ipotesi verrà facilmente scartata dato che sarà ritenuto sufficiente il «controllo», cioè l'atto di osservare, fatto da più persone contemporaneamente, quindi con la maggiore difficoltà di imbrogliare tutti.

Trovo in questo diffuso atteggiamento due errori concettuali di base: innanzitutto il controllo delle manifestazioni paranormali deve essere effettuato anche a priori e non solo durante la seduta. (...)

Il secondo errore concettuale è quello di pensare che sia difficile frodare davanti a più persone. Nonostante l'apparente absurdità di quanto sto per affermare, vale esattamente il contrario.

Il perché è molto semplice. Provate a pensare a una situazione normale, voi che state osservando con altre tre persone una partita di calcio alla televisione. Molto spesso la vostra attenzione sarà distolta dallo schermo:

²⁶ pp. 113-114. Non occorre nemmeno mostrare quanta differenza ci sia tra questo gioco e gli esperimenti di Rol e rimando al cap. V già menzionato dei voll. 1 e 3, così come agli altri esperimenti dove compaiono le carte (come il cap VI). E poi non viene raccontato da un testimone, ma dallo stesso performer, con i particolari che fanno più comodo a lui. Il suo esempio viene comunque falsificato anche solo da tutti quegli esempi dove il mazzo è stato portato da uno dei presenti e Rol non lo tocca *mai*. La presenza del buio è poi paradossale: se si fosse trattato di un esperimento di Rol (che operava però sempre in piena luce con le carte e per quasi tutte le altre classi di sue *possibilità*) vedremmo certamente lo scettico di turno affermare: "Il buio? È la situazione ideale per truccare!".

uno dei tre sta facendo un commento con l'altro, oppure qualcuno vi ha rivolto la parola o altra causa del genere. La vostra attenzione allo schermo sarà ridotta percentualmente alle cause di disturbo.

Se invece siete solo potete concentrarvi maggiormente e seguire senza interruzioni tutte le azioni che si svolgono, senza lasciarvi sfuggire neanche un particolare.

Per farvi capire meglio il paragone immaginate di trovarvi di fronte a me, da solo; mi avete appena consegnato una chiave che io dovrei piegare con la presunta forza del pensiero. Dal momento in cui mi avete consegnato la chiave sarà molto difficile farvi distogliere l'attenzione dalle mie mani ed ogni movimento sospetto verrà subito notato. Le possibilità che mi rimangono sono esclusivamente quelle di riuscire a stancarvi, facendovi piano piano allentare il controllo e al minimo momento di distrazione riuscirò a piegare in qualche modo la chiave ma, attenzione: novanta possibilità su cento se la seduta diventasse troppo lunga sarei io a «passare» ricorrendo a qualcuna delle scuse già viste. Al contrario se insieme a noi ci fossero anche altre persone, questo mi consentirebbe, impiegando molto meno tempo, di eludere più facilmente la sorveglianza distraendovi o meglio «creando» una confusione controllata che in vari momenti mi permetterebbe di agire con tutta tranquillità. (...)

Questa situazione, cioè la maggior possibilità di sfruttare a proprio vantaggio la presenza di più persone, è largamente conosciuta e sfruttata dai prestigiatori²⁷.

*

Applichiamo quanto ha scritto Bossi al “caso Rol” e vediamo se sia pertinente.

Va premesso che esperimenti e prodigi di Rol sono avvenuti in abbondante quantità sia di fronte a un buon numero di persone (la media è di 4 o 5), sia di fronte a testimoni singoli, da soli (faccio parte di questo gruppo).

1) *L'esempio della partita di calcio è poco efficace e non si applica di sicuro. Nel momento in cui avevano luogo gli esperimenti, si usciva senz'altro da «una situazione normale» e si entrava in una atmosfera di aumentata attenzione e partecipazione attiva, proprio il contrario dell'esempio di Bossi. Più che paragonabili a degli spettatori distratti, i presenti erano più simili ai giocatori che si vedono sullo schermo, che non possono nemmeno permettersi di essere distratti, per esempio, dal «disturbo» del pubblico sugli spalti, pena il prendersi magari una pallonata sulla faccia...*

²⁷ pp. 98-100.

Certo, il clima informale tra amici non ne faceva una lezione di yoga con tutti in meditazione e silenzio, piuttosto i presenti erano più simili a partecipanti a un gioco di società dove si era spontaneamente attenti e concentrati. E poi chiunque può vedere una partita di calcio, che non ha nessun "mistero", mentre quanti potevano partecipare agli esperimenti di Rol? L'esempio quindi sarebbe, qui, del tutto fuori luogo.

2) *Quello che Bossi dice dopo, può essere usato totalmente contro di lui. Vediamo: «Se invece siete solo potete concentrarvi maggiormente e seguire senza interruzioni tutte le azioni che si svolgono, senza lasciarvi sfuggire neanche un particolare».*

Quindi per esempio io dovrei essere un testimone piuttosto inattaccabile, giusto? Ero sempre solo quando andavo a casa di Gustavo, passavo un paio d'ore di pomeriggio, questo avvenne in tutto una decina di volte nell'arco di 5 anni. E come ho già riferito, inoltre, gli esperimenti li faceva fare a me e quindi per forza che la mia attenzione era ben sveglia, come lo sarebbe se stessi guidando una macchina.

E piuttosto inattaccabili dovrebbero quindi essere – usando la logica di Bossi – tutti quegli altri testimoni che hanno assistito da soli agli esperimenti. La cosa interessante, e che falsifica ulteriormente i suoi argomenti, è che molti hanno assistito sia in gruppo che da soli, con identiche descrizioni e risultati. Come la mettiamo?

Di seguito Bossi scrive:

«immaginate di trovarvi di fronte a me, da solo; mi avete appena consegnato una chiave che io dovrei piegare con la presunta forza del pensiero. Dal momento in cui mi avete consegnato la chiave sarà molto difficile farvi distogliere l'attenzione dalle mie mani ed ogni movimento sospetto verrà subito notato. Le possibilità che mi rimangono sono esclusivamente quelle di riuscire a stancarvi, facendovi piano piano allentare il controllo e al minimo momento di distrazione riuscirò a piegare in qualche modo la chiave ma, attenzione: novanta possibilità su cento se la seduta diventasse troppo lunga sarei io a "passare" ricorrendo a qualcuna delle scuse già viste».

Gli opponiamo un solo esempio (per questione di spazio, non certo per mancanza di una sfilza di altri che potremmo fare) che direi è comunque il più pertinente ed è un bel gol nella rete di Bossi. Si tratta di una testimonianza 1) di un testimone singolo (nel suo caso non da solo, ma comunque solamente lui coinvolto in prima persona), 2) di un tipo di esperimento analogo all'esempio fatto da Bossi, 3) testimoniato da chi, per di più, conosceva già bene le tecniche illusionistiche.

Carlo Buffa di Perrero aveva raccontato:

«Una sera da Maria²⁸, Gustavo Chiese: “Cosa vorresti che facessi a questo mazzo di carte?”. E io, di rimando, dopo averci pensato non poco, risposi: “Desidero che tutte le carte risultino strappate”. È infatti risaputo che, al pari di una risma di carta, non è assolutamente possibile ridurre in tale stato un intero mazzo con un unico movimento, per di più in una frazione di secondo. Allora, dopo qualche istante, Gustavo ha preso il mazzo sigillato che aveva davanti a sé e me lo ha consegnato ancora chiuso all’interno della sua scatola originale affinché lo aprissi: ebbene, tutte le carte erano strappate a metà. Conoscendo a fondo i trucchi di questo tipo di giochi, sono certo che non si è trattato di un’illusione prodotta da un prestigiatore: nessuna tecnica di prestidigitazione può spiegare, avvalorare o rendere conto di un fenomeno del genere. Se da giovane ero un po’ scettico su quello che si diceva sul suo conto, da allora mi sono completamente ricreduto»²⁹.

A quali specchi si attaccherebbe Bossi, o chi per lui oggi in attività, dopo un episodio e una opinione del genere? Sono curioso di leggere i commenti futuri degli scettici e impaziente di falsificare anche le altre loro “ipotesi” alternative, tirate fuori dal cilindro nel tentativo di continuare questo gioco di prestigio; prevedo che finiranno per trovarsi imprigionati in una casa degli specchi.

Qui di seguito riferisco la testimonianza di Valerio Liboni³⁰, cantautore, compositore, batterista del gruppo I Nuovi Angeli, riguardante un esperimento di Rol dove i mazzi erano stati congelati³¹:

«Era circa a metà degli anni Settanta quando ho conosciuto Gustavo Rol. Ho avuto l’occasione di incontrare Rol a casa di mia

²⁸ Una delle sorelle di Rol che abitava a Torino in Corso Galileo Ferraris n. 18.

²⁹ Questa è la versione “breve” della testimonianza di Carlo Buffa di Perrero, pubblicata nel 2002 in: Ternavasio, M., *Gustavo Rol la vita, l’uomo, il mistero*, L’Età dell’Acquario, Torino, 2002, p. 146. L’anno seguente invitai Carlo a parlare come uno dei relatori, alla conferenza per il centenario della nascita di Rol, che avevo organizzato alla Galleria di Arte Moderna. In quella occasione ricordò anche questo episodio fornendo più particolari, che si possono leggere nella trascrizione che ho fatta del suo intervento, vol. X, pp. 160-161.

³⁰ Raccolta da Loredana Roberti il 13/05/2023, pubblicata il 20/05/2023 sul gruppo telegram: t.me/dottorgustavoadolforol/1574. Ho poi parlato anche io con Liboni, aggiungo qualche nota integrativa.

³¹ In collegamento a quanto detto a p. 281 nota 8.

mamma che faceva parte della buona borghesia torinese e che allora abitava in quella che era stata la casa di Edmondo De Amicis, in Via Massena, 11, zona Crocetta a Torino. A quel tempo lei organizzava delle cene a cui partecipava un gruppo di persone, di amici, che poi si riunivano anche in alcuni ristoranti della città. Mia mamma, che Rol chiamava Nellin e che è mancata poco tempo fa³², era solita frequentare anche Elda Rol, moglie del caro cugino di Rol, Franco Rol morto suicida nel 1977³³. Elda Rol organizzava questi incontri, tipo mini convention, a Villa Sassi in un contesto molto elegante e con persone di un certo livello. La prima volta che incontrai Rol ricordo che mi colpì moltissimo il suo sguardo, con questi occhi penetranti davvero impressionanti. Ci sono stati diversi incontri ma vorrei raccontare in particolare un episodio che mi ha molto colpito.

Una sera³⁴ eravamo un gruppo di circa sei persone e Rol chiese a mia madre di preparare alcuni boccali. Le aveva precedentemente chiesto di acquistare alcuni mazzi di carte che furono posti sulla tavola ancora con il cellophane, sigillati. Chiese ad ognuna delle persone presenti di pensare ad una carta, ma di non dire a voce quale. Ad ognuno fece mettere il proprio mazzo in questi boccali che furono poi riempiti di acqua e riposti nel congelatore di casa³⁵. Nel frattempo la serata proseguiva con Rol che era un ottimo intrattenitore a cui piaceva molto conversare con gli ospiti. Con lui ho parlato di Napoleone, di cui anche io sono un grande estimatore e di cui ho approfondito negli anni gli studi. Rol mi

³² Mancata nel 2013, Nella Torre, che era stata sposata con Gianni Liboni, l'ultima spalla di Macario, conosceva bene anche Alexander il quale una volta aveva riferito che una sua «amica a casa sua mi ha detto [che] la sua cassapanca ... si è spostata – una cassapanca che peserà duecento chili – da sola di sei metri lungo il pavimento» (raccontato il 04/10/2008 al Teatro Alfieri di Cagliari durante un dibattito, si veda: youtu.be/fffyfeIUU-Hk). Alexander poi mi disse che l'amica era appunto Nella Torre.

³³ I miei nonni materni.

³⁴ Era in occasione della cena di un Natale.

³⁵ «Erano quei vasi che si mettevano a tavola con l'acqua da bere, travasata da bottiglie come quelle della San Bernardo. L'esperimento lo ha fatto anche altre volte: ti faceva per esempio immaginare una carta che poi trovavi girata al contrario nel mazzo incelofanato e intonso messo nel vaso, che non era completamente pieno di acqua ma ce n'era quanto bastava per sommergere il pacchettino. Dopodiché diceva a mia madre di portarlo via. A volte veniva messo nel frigo altre no, e poteva non avere neanche il tempo di ghiacciarsi, ma era fatto proprio per far vedere che nessuno lo toccava».

«Non c'erano ancora i frigoriferi di adesso col congelatore, ma erano quelli con la parte superiore per il congelamento, che per l'occasione veniva svuotata dalla persona di servizio di casa di mia mamma».

parlava della campagna d'Egitto e della stele di Rosetta, attraverso la quale è stato possibile decifrare i geroglifici. Passato quindi un po' di tempo Rol chiese a mia mamma di togliere i boccali dal congelatore. Vennero tolti i mazzi dai boccali e la grande sorpresa di tutti fu che ognuno trovò la carta che aveva pensato a rovescio rispetto alle altre carte dei mazzi che, ricordo, erano stati riposti sigillati e senza che Rol li avesse in nessun modo toccati.

Ricordo poi che Rol quella sera prese uno dei boccali, vuoto, e lo lanciò verso la parete della sala. La casa era degli anni '30, con stanze enormi e, adiacente alla sala si trovava la stanza da letto.

Vedemmo quindi sparire il boccale che, attraversando il muro, era caduto sul letto nell'altra stanza. Io non avevo il coraggio di dire nulla tanto rimanevo impressionato da ciò che vedevo³⁶.

Ricordo anche che Rol faceva acquistare delle risme di carta, lui non toccava mai nulla, faceva piegare i fogli e chiedeva ai presenti di metterli in tasca. Rol faceva il gesto di dipingere in aria e poi chiedeva di aprire i fogli: comparivano disegni di pittori famosi, ma di questi episodi ne ho letto anche in libri a lui dedicati. Quello che vorrei aggiungere è che lui aveva una vera e propria avversione verso la magia e i ciarlatani, odiava proprio che si parlasse di quegli argomenti.

Quando vado a Torino passo molto volentieri davanti casa sua e rivolgo pensiero affettuoso al Dottor Rol. Io sono stato fondatore del gruppo "I nuovi angeli" e parlo sempre di lui nel corso degli incontri per il mio lavoro, anche con alcuni personaggi famosi e lo faccio ormai da più di cinquant'anni, ho fatto un vero e proprio

³⁶ «Il salone di mia madre era quello tipico delle case borghesi torinesi, da una parte c'era il salotto con i divani, le poltrone e a lato la televisione, dall'altra c'era un arco e poi la tavola di 6 posti. Rol era seduto in poltrona, si è alzato, ha preso uno dei vasi e l'ha lanciato con veemenza contro il muro, che sarà stato distante forse quattro metri, sparendo e finendo nella stanza vicina che era la camera da letto di mia madre, dove poi lei e una sua amica, Ada, lo sono andati a prendere. Tutti erano rimasti sbalorditi». Nel documentario di Nicolò Bongiorno *Rol un mondo dietro al mondo* (2008), Alexander aveva detto, a mo' di esempio e senza fornire i particolari: «non so, il famoso vaso lanciato contro il muro che non arriva mai nel muro perché si smaterializza prima... io onestamente pur reputando, se volete immodestamente, avere una conoscenza molto ampia di ciò che è il mio lavoro, non saprei riprodurla una cosa di questo tipo» (youtu.be/ffyyeIUU-Hk). Ora i particolari e la fonte si conoscono e il commento di Alexander può essere contestualizzato correttamente, oltre a costituire un giudizio importante su questo episodio, che qualifica di «famoso» perché deve averlo sentito raccontare con stupore molte volte dall'amica Nella e dal suo circolo di amicizie. Tra l'altro, fu mia nonna Elda Rol che poi presentò Alexander a Gustavo. Per altri esperimenti di *tunnelling*, si veda il cap. XX nei voll. 1 e 3.

proselitismo per il Dottor Rol e ancora oggi lo ricordo con grande piacere e affetto».

Qui di seguito riproduco la schermata della mia proposta a Massimo Polidoro fatta il 23 marzo 2009 sul suo blog³⁷, di fare analizzare le materializzazioni di Rol (acquerelli, scritti, ecc.), dando la mia piena disponibilità. Pur avendomi Polidoro risposto in altre occasioni, quella volta non mi rispose nulla e 15 anni dopo sono ancora in attesa...

Il soggetto del blog era: «Rol: film su History Channel», topic creato l'anno precedente, il 18 gennaio 2008, in occasione del passaggio televisivo del documentario su Rol di Nicolò Bongiorno (Rol un mondo dietro al mondo).

Tags

2012 Bufale **CICAP**
 Compilotti **Conferenze**
 Convegni **Cospirazioni**
Criptozoologia Cronaca nera Enigmi e misteri della storia
 Eravamo solo bambini **Focus**
Fotografie misteriose Giochi e quiz Houdini Illusionismo
 Indagini Indovinelli **Interviste James Randi** Jfk Leggende metropolitane Libri **Magia**
Magia e illusionismo Max Keller **Misteri? Misteri aperti** **Misteri risolti** **Misteri storici** **Parapsicologia**
 Pareidolia **Piero Angela**
Podcast Profeta del Reich **Profezie**
Psicologia dell'insolito
 Scrittura **Sherlock Holmes**
Spiritismo Squadra dell'impossibile **Titanic** **Trucchi**
TV Ufologia

Franco Rol 23 marzo 2009 at 04:57

Ho citato Guénon perché è l'esempio più significativo. Ma di certo non fu una "sua opinione", così come non è una "mia". Ma il discorso sarebbe appunto troppo esteso. Non condivido comunque la separazione tra elitario e democratico: chi vince una medaglia d'oro non è uno che fa parte di una elite, quanto uno che si è dato da fare. E sarebbe ora di lasciare da parte i buonismi, così come le consolatorie antropomorizzazioni di Dio. Dio è buono e severo al tempo stesso, e su questa severità consiglieri di riflettere.

Ma vorrei tornare a ciò che è davvero importante, dal mio punto di vista, in questo blog: il fatto che Massimo Polidoro solleciti Piero Angela a commentare quelle che sono le testimonianze che sin dal 1986 tramandano un resoconto diverso da quello da lui fatto. Vogliamo o una smentita o una "confessione", e torniamo a ribadire che sarebbe alquanto spiacevole per Angela se un bel giorno sul web comparisse un nastro audio di quelle serate che lo smentissero palesemente.

Ha la possibilità di fare ammenda e sarebbe certo apprezzato. L'ipotesi macchina della verità/fMRI è ovviamente solo una provocazione, anche se mette per un momento gli scettici dalla parte degli "esaminati" e indagati (come ci si sente?).

L'altra cosa che ritengo importante è che Polidoro si prenda carico delle conseguenze della sua (falsa) affermazione pubblicata su Focus e più sopra menzionata, ovvero che Rol «al termine di ogni esperimento distruggeva sempre tutto». Vorrei sapere: 1) ammettendo per un momento che l'affermazione sia vera, quale sarebbe il valore documentale, agli occhi di un illusionista, di un esperimento di Rol "non distrutto"? Infatti mi pare chiaro che per gli illusionisti (con Polidoro, anche Tomatis e altri che ripetono le stesse cose senza mai una conoscenza diretta delle fonti) questo sia un punto importante, altrimenti non lo avrebbero tanto enfatizzato. La risposta dovrebbe essere abbastanza retorica: una verifica sui materiali degli esperimenti potrebbe confermare l'ipotesi illusionistica. Bene. E per quanto riguarda l'opposto, varrebbe lo stesso? Se cioè i prodotti di questi esperimenti non presentassero nessuna anomalia, proverebbero il prodigio? Crediamo di no. Ma di certo sarebbe un indizio ulteriore a favore della sua autenticità. Giusto? Quindi: 2) dal momento che esistono decine di esperimenti sopravvissuti e di molte tipologie diverse (quadri, fogli, carte, tovaglioli disegnati e via dicendo) che ne dicono Polidoro e soci di cominciare a assumersi la responsabilità delle loro affermazioni, e di programmare delle analisi su alcuni di questi documenti? Noi siamo disponibili.

Riproduzione della parte pertinente:

...Polidoro si prenda carico delle conseguenze della sua (falsa) affermazione pubblicata su *Focus* e più sopra menzionata, ovvero che Rol «al termine di ogni esperimento distruggeva sempre tutto»³⁸. Vorrei sapere: 1) ammettendo per un momento che l'affermazione sia vera, quale sarebbe il valore documentale, agli occhi di un illusionista, di un esperimento di Rol "non distrutto"? Infatti mi pare chiaro che per gli

³⁷ L'URL preciso è: massimopolidoro.com/blog/rol-film-su-history-channel.html/comment-page-10#comment-1484

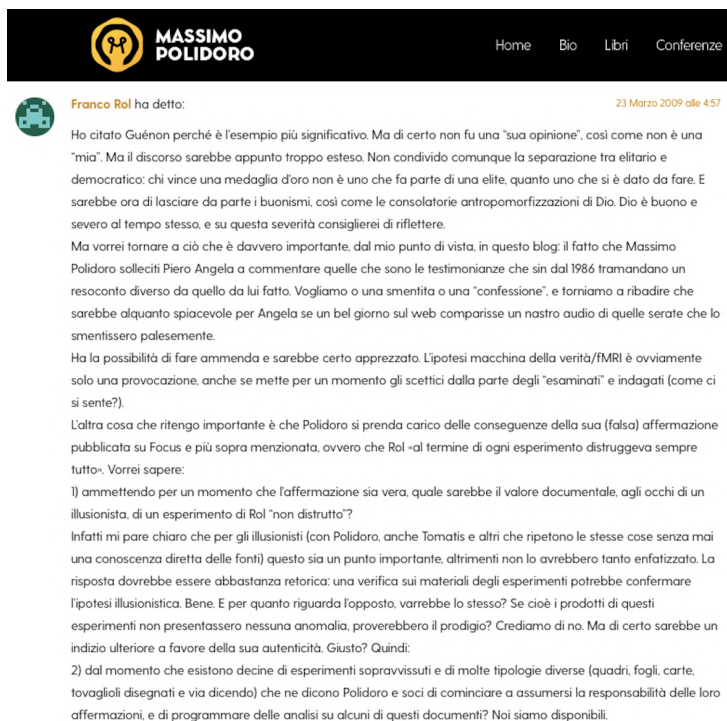
³⁸ Si veda il vol. X, p. 419.

illusionisti (con Polidoro, anche Tomatis e altri che ripetono le stesse cose senza mai una conoscenza diretta delle fonti) questo sia un punto importante, altrimenti non lo avrebbero tanto enfatizzato. La risposta dovrebbe essere abbastanza retorica: una verifica sui materiali degli esperimenti potrebbe confermare l'ipotesi illusionistica. Bene. E per quanto riguarda l'opposto, varrebbe lo stesso? Se cioè i prodotti di questi esperimenti non presentassero nessuna anomalia, proverebbero il prodigio? Crediamo di no. Ma di certo sarebbe un indizio ulteriore a favore della sua autenticità. Giusto?

Quindi: 2) dal momento che esistono decine di esperimenti sopravvissuti e di molte tipologie diverse (quadri, fogli, carte, tovaglioli disegnati e via dicendo) che ne dicono Polidoro e soci di cominciare a assumersi la responsabilità delle loro affermazioni, e di programmare delle analisi su alcuni di questi documenti? Noi siamo disponibili.

*

Qui sotto, schermata presa nel 2023 dello stesso commento (nuova grafica, fa piacere vedere che ogni tanto scripta manent...)



MASSIMO POLIDORO Home Bio Libri Conferenze

Franco Rol ha detto: 23 Marzo 2009 alle 4:57

Ho citato Guénon perché è l'esempio più significativo. Ma di certo non fu una "sua opinione", così come non è una "mia". Ma il discorso sarebbe appunto troppo esteso. Non condivido comunque la separazione tra elitario e democratico: chi vince una medaglia d'oro non è uno che fa parte di una elite, quanto uno che si è dato da fare. E sarebbe ora di lasciare da parte i buonismi, così come le consolatorie antropomorfizzazioni di Dio. Dio è buono e severo al tempo stesso, e su questa severità consiglieri di riflettere.

Ma vorrei tornare a ciò che è davvero importante, dal mio punto di vista, in questo blog: il fatto che Massimo Polidoro solleciti Piero Angela a commentare quelle che sono le testimonianze che sin dal 1986 tramandano un resoconto diverso da quello da lui fatto. Vogliamo o una smentita o una "confessione", e torniamo a ribadire che sarebbe alquanto spiacevole per Angela se un bel giorno sul web comparisse un nastro audio di quelle serate che lo smentissero palesemente.

Ha la possibilità di fare ammenda e sarebbe certo apprezzato. L'ipotesi macchina della verità/fMRI è ovviamente solo una provocazione, anche se mette per un momento gli scettici dalla parte degli "esaminati" e indagati (come ci si sente?).

L'altra cosa che ritengo importante è che Polidoro si prenda carico delle conseguenze della sua (falsa) affermazione pubblicata su Focus e più sopra menzionata, ovvero che Rol -al termine di ogni esperimento distruggeva sempre tutto-. Vorrei sapere:

1) ammettendo per un momento che l'affermazione sia vera, quale sarebbe il valore documentale, agli occhi di un illusionista, di un esperimento di Rol "non distrutto"?

Infatti mi pare chiaro che per gli illusionisti (con Polidoro, anche Tomatis e altri che ripetono le stesse cose senza mai una conoscenza diretta delle fonti) questo sia un punto importante, altrimenti non lo avrebbero tanto enfatizzato. La risposta dovrebbe essere abbastanza retorica: una verifica sui materiali degli esperimenti potrebbe confermare l'ipotesi illusionistica. Bene. E per quanto riguarda l'opposto, varrebbe lo stesso? Se cioè i prodotti di questi esperimenti non presentassero nessuna anomalia, proverebbero il prodigio? Crediamo di no. Ma di certo sarebbe un indizio ulteriore a favore della sua autenticità. Giusto? Quindi:

2) dal momento che esistono decine di esperimenti sopravvissuti e di molte tipologie diverse (quadri, fogli, carte, tovaglioli disegnati e via dicendo) che ne dicono Polidoro e soci di cominciare a assumersi la responsabilità delle loro affermazioni, e di programmare delle analisi su alcuni di questi documenti? Noi siamo disponibili.

Rol: genio o impostore?

Walter Rolfo intervista Vanni Bossi su Rol

20/06/2006¹

Prima dell'intervista Walter Rolfo presenta la figura di Rol

«Ma qual è il confine tra illusione e realtà? Quando la magia diventa vera? Come facciamo a capire quando siamo di fronte a un fenomeno paranormale autentico e quando invece davanti a un gioco di prestigio, magari perfettamente eseguito?

Questi sono gli occhi dell'uomo che è stato definito "l'enigma più sconcertante del XX secolo", per alcuni un prestigiatore che millantava doti paranormali, per altri invece il più grande sensitivo mai esistito². Ma qual è la verità? Quali segreti nascondono questi occhi?³ E soprattutto, quali erano i veri poteri di Gustavo Adolfo Rol?»

Dopo un clip Rolfo riprende:

«Centinaia di testimoni giurano sulle incredibili capacità paranormali di Gustavo Rol, molti scienziati invece lo considerano un impostore⁴ ed in effetti la maggior parte dei suoi esperimenti sono legati alle carte da gioco

¹ Dalla trasmissione *Arcana*, Rai Due, 20/06/2006, condotta dall'illusionista Walter Rolfo. Il titolo *Rol: genio o impostore?* compariva in sovraimpressione sullo schermo. Tra i consulenti del programma constava anche Mariano Tomatis. Il video è visibile in rete.

² Nessuna delle due alternative, naturalmente, è corretta. Più avanti un'altra voce narrante lo definisce: «l'uomo che viene considerato da molti il più grande sensitivo del '900» e «il leggendario Gustavo Rol».

³ Una risposta precisa, ovvero riguardante proprio gli *occhi* di Rol, l'ho data nel 2015 nel vol. II, p. 608; pp. 613-626.

⁴ Chi sarebbero questi fantomatici «molti scienziati» che «lo considerano un impostore»? Si tratta di una affermazione completamente falsa. L'unico scienziato e testimone di cui era noto lo scetticismo era Tullio Regge, che comunque non si è mai spinto ad usare quel termine, ed anzi nel 1986 quando Rol era in vita e Regge non poteva pubblicamente gettare dubbi gratuiti mentendo, aveva affermato: «Non possiedo... elementi di giudizio tali da poter criticare o avallare gli esperimenti del dottor Rol» (vol. X, p. 56). Forse Rolfo pensava inconsciamente o alludeva implicitamente ai "mitici" 21 + Piero Angela, in seguito CICAP, ovvero agli incompetenti che, oltre a non essere testimoni (tranne Angela che però non era uno scienziato) non avevano fatto nessuna seria ricerca sull'argomento e la cui opinione aveva ed ha un valore più o meno uguale a zero. Piuttosto, uno scienziato di caratura internazionale e anche testimone, il prof. Carlo Castagnoli, aveva di Rol una ottima opinione (si veda il vol. VI, pp. 11-16).

o alle apparizioni di scritte e di disegni⁵, che in qualche modo ricordano il repertorio classico dei prestigiatori⁶. Ma basterebbero dei semplici giochi di prestigio a giustificare l'alone di leggenda e di mistero che sta avvolgendo Gustavo Rol? Assolutamente no. Ed in effetti, pare esserci molto di più nei poteri che l'apparentemente mite uomo piemontese sarebbe in grado di evocare e di controllare»

Segue nuovo clip di cui vale la pena riprodurre ciò che gli illusionisti del programma fanno dire alla voce narrante:

«Numerose testimonianze parlano infatti di un esperimento mozzafiato. Ci sono persone che giurano di aver scelto una carta da gioco a caso e averla vista fisicamente trasformarsi mentre la tenevano in mano; un dieci di picche sbiadire in un asso di cuori. Per i prestigiatori, è solo un trucco. Un trucco che possono replicare facilmente. E Rol in effetti, non vuole prestigiatori o scienziati e scettici durante i suoi esperimenti. Sostiene che “la scienza non può ancora indagare lo spirito”»⁷.

⁵ Quindi, Rol era un impostore a causa del fatto che «la maggior parte dei suoi esperimenti sono legati alle carte da gioco o alle apparizioni di scritte e di disegni». Questa sarebbe per Rolfo (& C.) la pistola fumante della colpevolezza di Rol. Carte? Impostore! Scritte e disegni? Impostore! E questa è gente che si crede di essere razionale. Pietre che cadono dal cielo? Impostore! Terra che gira intorno al Sole? Impostore!

Comunque, da un punto di vista statistico le 3 classi di *possibilità* riferite, sulle 50 da me catalogate, cui aggiungere le *carte che si trasformano* (a vista) e l'uso delle carte nella *biblioscopia complessa*, rappresentano (aprile 2022, ultimo rilievo, cfr. vol. III, p. 38) il 25,3% di tutta la fenomenologia (nello specifico: carte = 10,8%; scritte = 8,6%; disegni = 2,6%; biblioscopia complessa = 2,5%; carte che si trasformano = 0,8%), ovvero 1 su 4, ciò che non mi pare costituire «la maggior parte dei suoi esperimenti», termine usato da Rolfo implicitamente per tutte le *possibilità* di Rol, non solo gli esperimenti con un, diciamo così, “protocollo”. Certo, nel 2006 la percentuale era sicuramente un po' più alta, non essendo ancora emerse centinaia di nuove testimonianze ed esistendo molte relazioni dettagliate di incontri singoli (di giornalisti o parapsicologi) che per loro natura avevano come protagoniste le carte, come sempre con i neofiti; ma anche per allora il quadro fornito da Rolfo era falsato. Va comunque sottolineato il solito fuorviante *déjà-vu*: dal momento che gli esperimenti «in qualche modo ricordano» i giochi di prestigio, *ne consegue* che molti “scienziati” lo considerano un impostore. Dovrebbe essere evidente quanto traballanti e superficiali siano affermazioni del genere.

⁶ Anche il martello di Soncin «in qualche modo ricorda», agli illusionisti affetti da *déjà-vu*, «il repertorio classico dei prestigiatori».

⁷ In poche decine di secondi (qui, in poche righe) l'ascoltatore o il lettore viene sottilmente e maliziosamente ingannato: prima Rolfo si chiede e chiede a chi ascolta se possano bastare «dei semplici giochi di prestigio a giustificare l'alone di leggenda e di mistero che sta avvolgendo Gustavo Rol». Sa già che sia “credenti” che scettici un minimo informati non potrebbero che rispondere, come poi lui dice, «assolutamente no». Ma se per il “credente” questo “no” è dovuto al

fatto che per lui quello che faceva Rol era davvero autentico, per lo scettico e l'illusionista è invece dovuto al fatto che Rol era, come dirà poco dopo la voce narrante, «un abilissimo e geniale illusionista». L'inganno di Rolfo inizia quando dice che «pare esserci molto di più nei poteri» di Rol, e poi fornisce un esempio di questo «di più»: «un esperimento mozzafiato» che sarebbe stato riferito da «numerose» persone, una carta da gioco «vista fisicamente trasformarsi mentre la tenevano in mano». Ha gonfiato per bene il palloncino per poi tirare fuori lo spillo dalla sua manica: «Per i prestigiatori, è solo un trucco. Un trucco che possono replicare facilmente». Anche questo è il solito *déjà-vu* sbagliato, perché nessun prestigiatore potrebbe replicare questo fenomeno se si vanno a leggere le testimonianze che lo descrivono. Quando Rolfo diceva questo, esse comunque non erano «numerose», ma solo due, protagonisti il giornalista, scrittore e pittore Enrico Gianeri, negli anni '40 (che è quella cui Rolfo allude, si veda il vol. IV, pp. 120-121) e il regista Federico Fellini negli anni '60 (riferita spesso a più riprese, cfr. vol. II pp. 520-521, episodi 1/2-XXXVI-4,4^{bis},4^{ter},4^{qua}). Nel 2019 ho raccolto la terza, riferitami dal dott. Guido Lenzi (riprodotta nel vol. III e in questo a p. 448 e sgg., si veda anche il video già segnalato: youtu.be/kv76Wd-z8bU) che per i dettagli che fornisce si può considerare la più importante e che conferma e illumina le altre due, mostrando, come già avevano mostrato le *precise* testimonianze di Rinaldo Soncin e Rosa D'Agostino nell'esperimento del martello/bastone da passeggio, quanto lontano fosse dalla dinamica del gioco di prestigio, dalla sua "forma", dalle sue cause e dal suo impatto. La voce narrante poi conclude così le sue false inferenze: dal momento che si tratterebbe di un trucco che i prestigiatori «possono replicare facilmente», ne consegue e si spiega perché Rol «non vuole prestigiatori o scienziati e scettici durante i suoi esperimenti», «dimenticandosi» di dire ciò che nel 2006 ormai era già noto e reso pubblico da tempo: Rol aveva incontrato e anche frequentato non meno di cinque persone che conoscevano bene i trucchi dei prestigiatori (due professionisti molto noti e tre amatoriali), in particolare quelli di carte, e visto che afferma che questi si «possono replicare facilmente» significa che sarebbe stato sufficiente anche un prestigiatore amatoriale per cogliere Rol in fallo (quindi non si venga poi a tirar fuori la pietosa ed ennesima arrampicata sugli specchi dicendo che un non professionista e che non fosse anche di alto livello non poteva avere gli strumenti per capire, idea che peraltro costituirebbe di credibilità le testimonianze di Angela & Regge, che non erano nemmeno prestigiatori amatoriali). In ogni caso, non occorre un illusionista per capire che l'esperimento della carta che si trasforma sotto gli occhi del testimone non è un trucco. Ma l'affermazione non si limita ai prestigiatori: Rolfo & C. ci infilano anche «scienziati e scettici» il che è ulteriormente falso: sia gli uni che gli altri abbondano tra i testimoni di Rol, i secondi probabilmente erano persino la maggioranza *prima* di conoscerlo (si veda per questo il vol. X, cap. *Il Manuale di Paperinik*). Ma questo serve anche per concludere con una nuova distorsione un discorso già ampiamente distorto: Rol non vorrebbe illusionisti perché «sostiene che "la scienza non può ancora indagare lo spirito"». Giù il sipario. Applausi. Non è vero, come abbiamo visto, che Rol non volesse illusionisti (non voleva certamente quelli immaturi spiritualmente o solo interessati) e quindi è automaticamente annullata la presunta ragione per cui non li volesse, ovvero che la «scienza non può ancora indagare lo

Riprende a parlare Rolfo:

«La possibile chiave per spiegare il successo⁸ di Rol pare essere la sua capacità di realizzare quello che è il più grande sogno dell'uomo: viaggiare nel futuro e nell'aldilà. Ma non solo: c'è addirittura chi sostiene che Rol abbia il dono dell'ubiquità. La sua vita passa continuamente il confine tra scienza e paranormale, un modo per chiamare in causa veri e propri miracoli, un modo per trasformare la storia in leggenda»

Subentra altro clip, dove la voce narante dice:

«Le leggende però spesso si ascoltano senza crederci e così molti scettici sostengono che Rol fosse solo un abilissimo e geniale illusionista. Diversi prestigiatori sostengono di avere una spiegazione razionale per ognuna delle magie di Rol. Ma a molti non basta. C'è chi preferisce pensare che i testimoni abbiano realmente visto ciò che raccontano di aver visto e che magari la spiegazione sia da cercare nelle pieghe di un vecchio diario, quello che Gustavo Rol scrisse quando si trovava a Parigi a soli 24 anni. L'ultima pagina di quel diario è datata 28 luglio 1927⁹ ed è scritta con caratteri molto grandi: "Ho scoperto una tremenda legge che lega il colore verde, la quinta musicale e il calore. Ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa paura. Non scriverò più nulla". Il giovane, impaurito, davvero non scriverà più nulla¹⁰. Anzi, dopo quel 28 luglio si ritirerà addirittura in convento¹¹. Dopo tre mesi però, troverà la forza di uscire per dimostrare e regalare al mondo i suoi poteri. Uscirà dalla storia per diventare leggenda»¹²

Qui inizia l'intervista a Bossi.

spirito», affermazione che deriva dal titolo dato dal quotidiano *La Stampa* alla lettera di Rol pubblicata il 03/09/1978 e vista a p. 49.

⁸ Termine che tradisce il filtro del commentatore, uomo di spettacolo, che ha come obbiettivo certamente quello di fare «successo» con le sue *performances*.

⁹ In realtà non è l'ultima, ma si trova poco dopo la metà, conforme al mese di luglio di qualunque diario o agenda di lavoro, dove ogni pagina è un giorno dell'anno.

¹⁰ E anche questo non è vero, ma la frase dovrebbe essere contestualizzata: non avrebbe scritto più nulla di quello che scriveva *in quei giorni, prima* di fare l'esperienza della *potenza*, ovvero prima di essere passato dalla teoria (con molte speculazioni ed ipotesi) alla pratica, ovvero al risveglio di *kunḍalinī* e al suo impatto psicofisico.

¹¹ A Villa Santa Croce, cfr. vol. X, p. 273 nota 14.

¹² Questo insistere sul termine «leggenda» dopo che Rol era già stato definito «legendario», non è casuale e rispecchia il titolo del libro di Tomatis (*ROL. Realtà O Leggenda*, 2003), a sua volta spunto di quanto Bossi aveva detto nel 1979 (cfr. *supra*, p. 279).

Walter Rolfo: “Vanni Bossi è uno dei più grandi storici della magia, ma anche un esperto di parapsicologia. Se lei dovesse scrivere un libro sulla storia della magia, in quale capitolo metterebbe Gustavo Adolfo Rol?”

Vanni Bossi: “Credo che lo metterei al primo posto”¹³

Rolfo: “Inquadrandolo come? Come prestigiatore o come fenomeno autentico?”

Bossi: “Mah, se andiamo ad analizzare le descrizioni dei fenomeni che Rol eseguiva, vediamo che fanno parte del repertorio classico dell'illusionismo e non solo”¹⁴

¹³ Una risposta decisamente interessante, già che per altri Rol seguiva appena il *Manuale di Paperinik...* e data non da uno qualunque ma, nelle parole di Rolfo, da «uno dei più grandi storici della magia». Si possono dare due interpretazioni: o che intendesse proprio il primo capitolo, risposta precisa alla domanda, quindi un punto da cui cominciare, comunque importante; oppure, e a me sembra più questo il senso, come al più grande mago di tutti i tempi (autentico o illusionista che sia). E sospetto che Bossi fosse a conoscenza di qualcosa (di indiscutibilmente autentico) perché in tutta l'intervista pare molto cauto e quasi intimidito nel parlare di Rol come di un illusionista. Prima di Bossi, un altro esperto di illusionismo, Massimo Manca, pur sapendo ben poco di Rol (le sue fonti erano appena Renzo Allegri, Giuditta Dembech e Piero Angela, il che è quasi tutto detto...), lo aveva comunque collocato ad un livello elevato di probabile, secondo lui, illusionismo, scrivendo nel 2001 che è «un peccato che si senta talvolta dire, da parte “scettica”, che Rol faceva “giochetti da prestigiatore”, affermazione un po' offensiva... nei confronti di Rol, che evidentemente faceva qualcosa di più di “giochetti”»; «il mistero più grande è come Rol sia riuscito a giungere a tali livelli di professionismo da autodidatta, restando completamente isolato dall'ambiente magico professionale torinese, il che costituisce un ulteriore argomento a favore del suo genio magico» (Manca, M., *Rol il prestigiatore*, La voce scettica, n. 8, ottobre-dicembre 2001 (11/10/2001), pp. 15 e 16); e nel 2003 che «Rol non aveva frequentato circoli di prestigiatori e nonostante ciò era riuscito a raggiungere un livello artistico davvero notevole. La cosa è “misteriosa”, ma capita: in tutti i settori artistici c'è il genio autodidatta che fa meglio di tutti gli altri – a volte proprio perché è autodidatta e ha dunque un approccio non “scolastico” ai problemi» (Manca, M., *Le reazioni a questo articolo*, Scienza & Paranormale, n. 47, Gennaio/Febbraio 2003, p. 37). Chissà comunque che Manca non avrebbe avuto una opinione meno orientata all'illusionismo se non avesse poi trovato conferma a tale ipotesi in una informazione errata divulgata dal giornalista Maurizio Ternavasio nel 2002. Manca infatti aveva letto nel suo libro una «frase illuminante, per me, secondo cui, come ricorda Umberta Rol, “già da ragazzo Gustavo manifestava un'innata propensione per i giochi di prestigio, con cui intratteneva i parenti nella casa di S. Secondo”». Mi chiedo se la mia analisi sulla infondatezza di quella affermazione – ovvero che Umberta non aveva affatto parlato di «giochi di prestigio», ma solo di «“giochi” con le carte» – come ho dimostrato già nel 2007 (si veda il vol. X, p. 330), avrebbe spento quella “illuminazione”, mettendo Manca magari su una strada diversa, un po' più interessante che non quella di banali giochi di prestigio (sì, sono banali, al confronto degli esperimenti di Rol, gli illusionisti se ne facciano una ragione).

Rolfo: “A Pinerolo c’è una targa che racconta di come Gustavo Rol abbia salvato dei partigiani da una fucilazione. Pare che lui avesse fatto una scommessa con un comandante delle SS e gli avesse detto: ‘Se io riesco a indovinare che cosa tu hai nel tuo cassetto in Germania, tu salvi loro la vita’. C’è una spiegazione razionale anche a questo?”

Bossi: “Sì, ci può essere una spiegazione irrazionale nel senso: ha visto a distanza. Oppure ci può essere una spiegazione razionale: ha utilizzato un trucco. È possibile fare questo tipo di gioco. Il che non sminuisce minimamente lo scopo per cui Rol eventualmente in questo caso ha utilizzato un trucco, perché ha salvato comunque delle vite umane”¹⁵

Rolfo: “Uno dei fenomeni più inquietanti che ricordano di Gustavo Rol era la capacità di trasformare la materia, trasformare per esempio una carta rossa in una carta nera. Esiste una spiegazione razionale anche a questo?”

Bossi: “Una spiegazione razionale, scientifica, no. È possibile riprodurre questo esperimento così¹⁶ utilizzando delle carte”

¹⁴ Questo «non solo» mi pare molto significativo. Quanto al repertorio, vale quanto già detto: sono prima di tutto gli illusionisti a simulare il paranormale, quindi è *ovvio* che molti fenomeni li abbiano trasformati in spettacolo, con tutte le varianti che la loro fantasia ha escogitato nei secoli. Ma se andiamo ad analizzare meglio di quanto ha fatto Bossi, che nel 2006 ormai aveva a disposizione molti più elementi che non nel 1979 e che quindi per me questa sua opinione è ormai assai poco giustificabile, scopriamo che quei fenomeni non fanno per niente parte del repertorio degli illusionisti, perché il meno che si può dire è che se così fosse saprebbero rifarli *nello stesso modo e nelle stesse condizioni di Rol* (la cartina al tornasole deve sempre essere l’esperimento del martello di Tomatis, che non potrebbero replicare in nessun modo nelle condizioni riferite dai testimoni, si veda il cap. *Il Manuale di Paperinik* nel vol. X). L’analisi comparata delle testimonianze mostra un livello di oggettività sufficiente, tale per cui non ci si può arrampicare sui vetri dei falsi ricordi o della mancanza di dettagli per colmare i vuoti descrittivi con il trucco.

¹⁵ Su questo si veda anche la pagina seguente e la nota 19.

¹⁶ Bossi mentre parla mette la mano destra nella tasca interna sinistra della giacca e tira fuori un mazzo di carte con l’asso di fiori già girato al contrario, in cima e bene in vista; lo mette sulla mano sinistra, sempre in vista, poi ci passa sopra la mano destra sfiorandolo avanti e indietro, per un istante lo copre e quando toglie la mano al posto dell’asso c’è un 10 di cuori (si veda l’immagine a p. 309). E questa secondo Bossi era la replica dell’esperimento al quale Rolfo aveva accennato (senza dettagli, forse perché nessuno potesse controllare e confrontare le testimonianze originali?). Siamo cioè di nuovo alla *sindrome di Paperinik...* e in effetti, anche questa performance di Bossi è un altro caso emblematico che può essere usato contro illusionisti e scettici, dato che è a *chiunque* evidente la differenza nella dinamica e si potrà ben capire perché io insisto nel dire che gli esperimenti di Rol non avevano nulla a che vedere con i giochi di prestigio. Bossi tira fuori un mazzo suo che manipola a piacimento e al di là che si sappia quale trucco possa avere usato, si sa che è un trucco, e non solo perché si sa che Bossi è

Rolfo: “Ecco, il fatto però che lei compia questo esperimento¹⁷, non vuol dire che anche Gustavo Rol utilizzasse lo stesso sistema. Può darsi che lei utilizzi un trucco...”

Bossi: “Io ho utilizzato una tecnica”

Rolfo: “Esatto, una tecnica, e invece Gustavo Rol fosse in grado veramente di fare questa trasformazione”

Bossi: “Sì. Ha ragione lei. Però l'illusione che veniva creata nello spettatore era praticamente la stessa”¹⁸

Rolfo: “Ma perché Rol faceva questo? Cioè in pratica lui – almeno così dicono i libri di storia – non ha mai chiesto soldi. Non ha mai tratto guadagno dal suo millantare, o presunto millantare, oppure avere poteri paranormali. Perché doveva ingannarci?”

Bossi: “Mah, i motivi sono spiegati in scritti usciti dopo la sua morte. Quello che lui faceva aveva una finalità più elevata, nel senso che tendeva a comunicare una elevazione spirituale”¹⁹

un illusionista, ma soprattutto perché dall'inizio alla fine ha manipolato il mazzo e ha scelto cosa fare o non fare, senza interferenze di nessuno. Siamo davvero agli antipodi del *modus operandi* consueto di Rol.

¹⁷ Che in realtà era davvero un giochetto da *Manuale di Paperinik*, altro che “esperimento”!

¹⁸ Neanche per sogno: non si capisce poi come fa a sostenerlo se lui gli esperimenti non li ha visti. Il pregiudizio, il *déjà-vu* e la presunzione sono tali che ci si *illude* che il risultato sia *praticamente lo stesso*, e invece dinamica e contesto degli esperimenti dove la carta *si vede cambiare* non hanno nulla a che vedere con quanto mostrato da Bossi, e si può stare certi che Gianeri, Fellini e Lenzi ebbero un shock reale che trucchetti come il suo non avrebbero mai potuto produrre.

¹⁹ Interessante: forse Bossi aveva letto “*io sono la grondaia*”, uscito nel 2000, e forse aveva capito che Rol aveva, come minimo, un animo nobile e profondo. Questo può essere uno degli elementi della sua cautela, se non altro perché dovette capire che tra questo animo nobile e la presunta personalità del mistificatore qualcosa strideva troppo, non tornava, tanto più che Rol avrebbe “mantenuto la facciata” per tutta la vita, fino all'ultimo. L'ultima scappatoia, che è poi diventato uno dei leit motiv prevalenti negli anni seguenti da parte degli scettici un minimo informati, era quella di ammettere che Rol abbia comunque fatto del bene e che quindi avrebbe usato l'illusionismo per un fine più alto (sarebbe un caso emblematico del *fine che giustifica i mezzi*). Certo è già un passo in avanti, ma comunque siamo sempre al Sole che gira intorno alla Terra, ovvero alle apparenze. Comunque, attenzione a non cadere nel tranello di prendere per buone domanda e risposta dei due interlocutori: Rolfo chiede «Perché doveva ingannarci?» e Bossi risponde che «i motivi sono spiegati in scritti usciti dopo la sua morte», ciò che induce chi legge (e ascolta) a credere falsamente che Rol abbia praticamente confessato in alcuni scritti di avere ingannato e per quali motivi lo abbia fatto. Ovviamente, non è per niente il caso.

Rolfo: “Tra le persone che assistevano ai suoi ‘giochi’ troviamo nomi importantissimi: presidenti di nazioni, ministri, grandi personaggi, grandi registi. Possibile che tutti quanti fossero plagiati da Gustavo Rol?”

Bossi: “Il problema è che non è tanto il titolo di una persona che lo rende vulnerabile o meno di fronte alla capacità di essere illuso e sedotto...”

Rolfo: “Ma si presuppone che abbia una intelligenza tale da non abboccare magari ad inganni della mente, anche se ben architettati”

Bossi: “Beh, non è esattamente così. Anche a me è capitato di lavorare per grandi personaggi, ambasciatori, ministri...”

Rolfo: “E alla fine loro che percezione avevano di lei?”

Bossi: “Secondo alcuni, fino a un certo punto dicono: ‘Si fino a qui sono giochi, però l’ultima cosa che ha fatto, secondo me, è qualcosa di più’”

Rolfo: “Quindi se lei avesse voluto avrebbe potuto convincerli di avere dei poteri paranormali”

Bossi: “Se avessi voluto avrei potuto lasciarli credere di avere dei poteri paranormali”²⁰

Rolfo: “Cosa che Rol può aver fatto”

Bossi: “Cosa che Rol può anche aver fatto. Lo scopo per cui l’abbia fatto non stiamo a discutere, nel senso che sicuramente l’ha fatto per fini più che nobili”²¹

²⁰ Ma è qualcosa che avrebbe potuto fare solo con “toccate e fughe”. Uno degli elementi che gli scettici sempre omettono scientemente di riferire nel “caso Rol” è la *ripetizione e riproposizione* di esperimenti *sempre analoghi nella struttura*, visti magari decine o addirittura centinaia di volte nel corso di anni di frequentazione. Bossi invece, e i suoi colleghi, fanno di norma i loro giochi, con lo stesso pubblico, *una tantum*, e non è che lo stesso spettatore li segua per anni dovunque vadano e sia messo nelle condizione di assistere più volte da vicino, in piena luce, in ambienti non preparati, ecc. Pertanto qualsiasi equivalenza con il “caso Rol”, vale a dire non solo con il suo *modus operandi* e il contesto, ma anche con la relazione tra quello che lui mostrava e il suo “pubblico”, è una *forzatura*, ovvero l’ennesimo gioco di prestigio.

²¹ Ritorna di nuovo il fine che giustificerebbe i mezzi (e tranquillizzerebbe gli scettici: il “mistero” di Rol si spiegherebbe col fatto che la parte che avrebbe recitato tutta la vita – degna a questo punto di un Oscar postumo alla carriera – era per un fine più elevato. Pare dicano: “Beh, in fondo ci sta, perché no?” E così si mettono l’animo in pace).

Impressione conclusiva: la conversazione tra Rolfo e Bossi sembra un teatrino costruito a tavolino dove entrambi gli attori la pensano nello stesso modo, e uno (Rolfo) fa finta di fare domande di cui conosce perfettamente la risposta.

Due persone che parlano solo per sentito dire e per superficiali congetture.





La parapsicologia nella recente letteratura

di Vittorio Marcozzi S.I.

15/10/1979¹

L'interesse per i fatti straordinari d'ogni genere non sembra diminuire. Volumi di astrologia, cartomanzia, stregoneria, magia d'ogni tipo, spiritismo, percezioni extrasensoriali e simili, sono sfornati a ritmo continuo e riempiono interi scaffali nelle librerie. Si occupano di tali materie: spiritisti, parapsicologi, scienziati e illusionisti. Negli ultimi tempi sono entrati in scena i giornalisti, i quali, servendosi per lo più di interviste, cercano di «informare», come essi dicono, il grande pubblico su tali temi. A tale scopo fanno trasmissioni televisive, scrivono articoli in giornali e riviste, quando non pubblicano interi volumi dedicati alla parapsicologia.

I problemi della parapsicologia, già di per sé numerosi e complessi, divengono non di rado ancora più complicati a causa della insufficiente preparazione di coloro che ritengono di informare su di essi. Costoro confondono talvolta la religione con la magia, il vero misticismo con lo spiritismo, i miracoli di Lourdes coi giuochi degli illusionisti. Inoltre, alcuni, creduloni, ti spacciano tutto come se fosse vangelo; altri, al contrario, prevenuti da concezioni materialistiche o positivistiche, negano tutto, anche gli autentici miracoli, perché non entrano nei loro schemi scientifici².

In seguito ad alcune trasmissioni televisive e ancor più dopo la pubblicazione di un libro sul paranormale, pubblicato da chi ha diretto le trasmissioni, è nata un'accesa disputa tra sostenitori e negatori dei fenomeni straordinari, che non è ancora spenta (1)³. Noi ci occuperemo di

¹ *Civiltà Cattolica*, n. 3108, 15/10/1979, pp. 562-570. Molte delle fonti bibliografiche citate dall'autore sono reperibili direttamente in questo e nei volumi precedenti, commentate nel dettaglio.

Padre Vittorio Marcozzi (1908-2005) sacerdote gesuita, antropologo, biologo e psicologo, ha insegnato all'università di Padova, alla Cattolica di Milano e all'università Gregoriana di Roma, autore di numerose pubblicazioni tra cui *Fenomeni paranormali e doni mistici* (1990), utile panoramica sull'argomento, anche se incompleta sia dal punto di vista fenomenologico che interpretativo/analitico.

² Il quadro dipinto fino a qui è rimasto praticamente identico quasi mezzo secolo dopo, con in più il ruolo amplificatore di internet e delle reti sociali.

³ *Nota dell'autore* (lascio i numeri grandi così come nel testo, che identificano le sue note): (1) P. ANGELA, *Parapsicologia, bella illusione*, in *La Stampa*, 4 giugno 1978; L. BERGAGNA, *C'è chi crede nella parapsicologia*, *ivi*, 14 giugno 1978; E. SERVADIO, *Quando non c'è trucco nel fenomeno paranormale*,

alcune pubblicazioni che a nostro parere mettono maggiormente in evidenza gli atteggiamenti contrastanti di coloro che si occupano del paranormale.

Tutto vero

Renzo Allegri, giornalista, ha fatto un'ampia inchiesta su molti «sensitivi» italiani, che ha pubblicato a puntate nella rivista *Gente*, e ha poi raccolto in un volume, edito da Rusconi (2)⁴.

Gustavo Adolfo Rol, Vivante Aviano, Claudio Cabianca, Natuzza Evolo e altri, sono presentati, intervistati e descritti dall'Allegri coi fatti mirabolanti di cui sono protagonisti. Non è possibile anche solo accennare a tutto ciò che riferisce l'Allegri. Ci limiteremo ai fenomeni strabilianti più importanti di ciascun «dotato».

Gustavo Adolfo Rol materializza e smaterializza col solo pensiero oggetti come carte da giuoco e biglietti, produce «miracolosamente» quadri, fa comparire lettere o opere di persone illustri, morte da tempo, come Paisiello ed Eleonora Duse.

Vivante Aviano è guaritore portentoso. Guarisce spastici, cancerosi, fa operazioni chirurgiche con le sole mani, come i chirurghi spiritici del Sud America (p. 56). Con un'occhiata cambia il colore del semaforo, e lo fa diventare da rosso verde.

Claudio Cabianca opera mirabilia con le carte: le legge nel pensiero degli astanti, le riconosce capovolte, le smaterializza. «Non c'è nessun segreto per quest'uomo» (p. 102)⁵.

Natuzza Evolo passa ogni immaginativa: parla con defunti, predice il futuro, si bilocalizza, anzi si trilocalizza.

Ernesto Fontana, con l'aiuto del pendolo, arriva a tutto. «La gente ricorre a lui per ogni problema, sicura di essere ascoltata e di trovare la soluzione» (p. 160).

Pasqualina Pezzola è specializzata nel fare diagnosi anche a distanza di chilometri. Si reca bilocandosi presso l'ammalato. Ed ecco come. Prende, stando seduta, la posizione di chi volasse. Si è misurata anche la velocità del volo: 10 minuti da Civitanova Marche a Roma, un quarto d'ora per la

in *Il Tempo*, 28 giugno 1978; D. BOVET, *Il «Nobel» Bovet e la parapsicologia*, in *La Stampa*, 7 luglio 1978; G. ROL, *La scienza non può ancora analizzare lo spirito*, in *La Stampa*, 3 settembre 1978; A. C. JEMOLO, *Le leggi e i prodigi*, in *La Stampa*, 17 settembre 1978.

⁴ Nota dell'autore: (2) R. ALLEGRI, *Viaggio nel paranormale*. Le storie dei sensitivi italiani nella grande inchiesta di *Gente*, Milano, Rusconi, 1978, 8°, 298. L. 4.000.

⁵ L'uso peculiare che Cabianca fa delle carte ha punti di contatto con gli esperimenti di base di Rol. È un caso interessante su cui intendo tornare in altro studio.

Sicilia o il Piemonte, mezz'ora per l'America (!). Ma i viaggi la stancano. E ora, che è anziana, non li fa più (p. 177).

Giorgio di Simone e Maurizio Caminotti sono spiritisti. Il primo scrisse un grosso libro sulle verità insegnategli dall'«Entità A»; il secondo registrò molte conversazioni. È superfluo dire che ambedue raccontano i tipici fenomeni straordinari dello spiritismo. Il Caminotti vide anche fantasmi che tiravano sassi (come monelli) (p. 233 ss.).

Paolo Emilio Gedda è un *medium* fuori classe. Ha per spirito guida nientemeno che san Pio X. Il Gedda si prestò a tenere una seduta, presente il parapsicologo M. Inardi. I fatti fisici che si osservarono nel buio furono stupefacenti: volarono tavoli, si udirono rumori strani. Una volta invitò alla seduta alcuni comunisti. Si presentò per l'occasione lo spirito-guida san Pio X, che, per convertirli, suonò con la fisarmonica molti inni religiosi, e finì con la marcia reale (!) (p. 251). Inutile dire che i comunisti si convertirono. Dovevano essere comunisti alla buona, tipo Peppone del *Don Camillo*. Tuttavia lo stesso Gedda osserva: «Io credo che questi strani fenomeni siano causati da forze dell'uomo. Forse qualche volta alle forze umane si potranno aggiungere altre forze a noi sconosciute. Ma non posso credere che lo spirito di Pio X debba servirsi del tavolino e della seduta medianica per mettersi in comunicazione con me» (p. 251). Ecco una osservazione di buon senso!

Bruno Lava è pure *medium*, ma, a differenza di altri *medium*, non va in *trance*. I fenomeni strepitosi si compiono mentre è sveglio.

Tutti questi fatti sono narrati dall'Allegri come autentici, senza distinzione di ciò che potrebbe essere frutto di illusione, di fantasia, di forze naturali, di interventi preternaturali o di imbroglio. Per ammettere l'autenticità dei fatti gli bastano le sue osservazioni, la testimonianza dei protagonisti, o, al massimo, di qualche parapsicologo.

Mostra di ignorare che il terreno della parapsicologia è estremamente infido, complesso e difficile, non soltanto per ciò che concerne la natura dei fatti, ma anche e prima ancora l'accertamento dei medesimi, perché la frode è frequente. Come controllori, per molti fatti, più che gli scienziati sono validi gli illusionisti. Non pochi fatti esposti dall'Allegri come «prodigi» hanno l'aspetto di giuochi di prestigio. Si compiono infatti in salotti a luce attenuata, oppure nel buio; si usano carte da giuoco; si fanno apparire e scomparire biglietti, che poi si devono distruggere.

Il caso Rol suscita non poche perplessità, perché rifiuta il controllo scientifico⁶. Invitato a sottoporsi a tale controllo da A.C. Jemolo e dal

⁶ Si noti quale sarebbe la ragione principale della “perplessità”: «perché rifiuta il controllo scientifico». Quasi che invece gli altri – non solo quelli citati nel libro di Allegri – non lo abbiano eventualmente rifiutato, o se l'hanno accettato, sono stati poi comunque criticati e messi in dubbio tanto quanto (a torto o a ragione). E in ogni caso, come ho già evidenziato molte volte, Rol non ha affatto rifiutato «il controllo scientifico», ma il tipo di controllori e i termini del controllo.

Granone – il quale, come lo stesso dott. Rol riferisce (3)⁷, domandava anche la presenza di un illusionista – il Rol rifiutò, adducendo motivi che, a nostro parere, non sono convincenti⁸. Il motivo principale addotto dal Rol è che la scienza non può analizzare lo spirito⁹. D'accordo. Ma non è questo il problema. Si tratta di accertare i fatti, che, nonostante la stima che si può avere del dott. Rol, possono rimanere dubbi. E nell'accertamento di tal genere di fatti gli illusionisti, più che gli scienziati, possono contribuire validamente. I santi, che non credevano meno del dott. Rol nello spirito, non si sono rifiutati di sottoporsi a controlli. Si pensi a quanti controlli rigorosi fu sottoposto Padre Pio¹⁰. Teresa Neumann, invece, che sbalordì con le sue meraviglie non soltanto la Germania, ma l'intera Europa, fa nascere dubbi proprio perché i suoi familiari si opposero a che fosse controllata in ambienti scientifici¹¹.

⁷ Nota dell'autore: (3) G. ROL, loc. cit.

⁸ Doveva pensarla in termini analoghi quel tale che qualche lustro fa aveva detto: «se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!», senza averne soddisfazione. Ai suoi occhi Gesù doveva essere ben poco convincente... (si veda anche più avanti, nota 11).

⁹ Detto così, è una chiara distorsione di quello che Rol afferma nell'articolo, e uno dei primi esempi dove viene omesso l'avverbio «ancora» del titolo (peraltro scelto da *La Stampa*).

¹⁰ E Angela & C. per caso sdoganano Padre Pio? Questa devo essermela persa... Non mi risulta che gli scettici abbiano accettato un solo miracolo, di chiunque. In verità, si tengono a debita distanza, per lo meno nel mondo cattolico e in Italia, dal mettersi in conflitto con la Chiesa, e non perché la rispettano o rispettano la "fede" e i fedeli – si ricorderà la trasparente opinione di Odifreddi sui "cretini" –, ma per opportunismo ed eventualmente calcolo, o comunque perché non se la sentono di inimicarsi troppa gente (e in certi casi si alleano persino, contro chi, sia in uno schieramento che nell'altro, è visto come "nemico", sia della supposta scienza che di specifici punti di vista teologici; non che talvolta non possano anche avere ragione, è indubbio che esista un'altissima quota di ciarlataneria, di suggestioni e autosuggestioni, di false interpretazioni, di mala fede e persino di comportamenti criminali; resta però da stabilire chi davvero abbia titolo *oggettivo* per giudicare – e soprattutto con casi *nuovi e diversi* – vista anche qui l'alta quota, ma questa volta di ideologia, che affetta entrambi gli schieramenti. Gli Scribi e i Farisei erano *oggettivi e onesti* nel giudicare? E lo erano gli *aristotelici* e i *teologi* con l'altro Galileo? Di fronte a nuovi paradigmi, sia la teologia che la scienza "normale" fanno buchi nell'acqua, e non sanno distinguere il grano dal loglio).

¹¹ Non è curioso che in queste citazioni da parte di un sacerdote e autore cattolico, manchi proprio l'oste? Quale oste? Gesù, naturalmente. Applicando la sua logica, allora sarebbe più che lecito avere dubbi su di lui. Non mi pare si sia sottoposto ai "controlli" dei suoi contemporanei, che infatti alla fine lo crocifissero. Già immagino le levate di scudi campanilistiche: ma Gesù non si può comparare, ecc. ed è anche per questo che ai teologi preferirò sempre gli storici delle religioni, che sono più oggettivi e concreti e non difendono una bandiera, soprattutto quando *contro l'evidenza*. Lo scriba...cchino moderno non comprende l'uso delle

L'Allegri poi, nel fare la storia dello spiritismo e della metapsichica (che oggi rientrano nella parapsicologia), presenta tutti i fatti come se fossero assolutamente accertati, e non accenna affatto alle serie critiche che furono avanzate e che egli conosce.

Finalmente, in un capitolo conclusivo, dal titolo: *Cosa pensano gli scienziati*, riferisce soltanto il giudizio dello psicologo e parapsicologo Emilio Servadio¹². Con tutta la stima del giudizio del prof. Servadio, riteniamo tuttavia che esso non rappresenti quello degli scienziati in genere. Perché allora non accennare al dissenso? È vera informazione questa?

carte di Rol (che sono poi comunque una minima parte delle sue *possibilità*), perché *non è andato in profondità*, si ferma alla superficie. È del resto una critica sempre comoda per non dover analizzare davvero i fatti che si pretende debbano accertarsi – delegando altri – nei termini voluti dai controllori. Se all'epoca di Gesù non si parlava, per quanto Lo riguarda, di giochi di prestigio e di illusionismo – o almeno non è un aspetto che emerge e che è arrivato fino a noi (sarebbe stato facile ad esempio ipotizzare che avesse un complice per il “giochetto” della tramutazione dell'acqua in vino, o che furono omessi e alterati i dettagli dei racconti delle moltiplicazioni dei pani e dei pesci, dove magari erano stati portati in ceste col doppio fondo (come i cappelli a cilindro degli illusionisti) e i numeri forniti delle persone sfamate aumentati ad hoc, per avere anche significato simbolico; o l'ampio asse di legno sommerso, dopo averlo ancorato sul fondo con dei pesi, per dare l'illusione di camminare sull'acqua... e così via: con poco sforzo si può trasformare anche Gesù in un segreto cultore del manuale di Paperinik), e anche perché al magico/sovranaturale, come in tutta la società antica, si dava molto più credito – si sospettava però che facesse quello che faceva grazie a Satana (un'accusa del resto ben peggiore): «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni» (Mc 3, 22). Cosa risponde al riguardo Marcozzi (e chi ne condivide la prospettiva, già che lui non è più con noi)? Gesù ha per caso rinunciato alla sua missione a causa di queste accuse? Ha forse “abbassato la cresta” (che peraltro, per *essere* come Lui, essa non poteva esistere), è sceso a compromessi e si è genuflesso di fronte a Scribi e Farisei che non lo comprendevano e vedevano in lui una minaccia al loro potere e al loro orgoglio? Il confine tra un Illuminato autentico e tutti gli altri che, in vario grado, manifestano possibilità vere o presunte al di là dei sensi, può essere spesso labile soprattutto quando di quell'Illuminato si conosca ancora troppo poco e quando ne parlino solo o soprattutto... giornalisti, a maggior ragione se poi si tratti di giornalismo sensazionalistico, superficiale e poco preciso (ma se Marcozzi avesse contattato Remo Lugli invece di basarsi solo su quanto scritto da Allegri – una sola fonte è sempre rischiosa per spingersi a formulare giudizi –, rappresentante di un giornalismo più preciso e che frequentava Rol già da anni, forse avrebbe capito qualcosa di più).

¹² È l'intervista pubblicata in precedenza su *Gente* il 16 aprile 1977, si veda il vol. VII, pp. 112-123.

Tutto falso¹³

Piero Angela si propone di costatare che cosa c'è di vero nei fenomeni paranormali (4)¹⁴. «Allo scopo – egli scrive – ho cercato di condurre questa indagine con l'animo del *detective*, interrogando i più noti parapsicologi (quelli che lavorano veramente a tempo pieno, nei laboratori) e ascoltando i più smaliziati studiosi che hanno passato al setaccio le ricerche sul paranormale (psicologi, fisici, biologi, matematici, astronomi, prestigiatori)» (p. 7). Riferisce su fenomeni della parapsicologia (fenomeni fisici straordinari, fenomeni psichici) e anche su fenomeni che non hanno relazione con la parapsicologia o ne hanno ben poca, come gli effetti *placebo*, la medicina psicosomatica, l'agopuntura e addirittura le guarigioni miracolose di Lourdes.

Riferisce obiezioni fondate circa vari fenomeni che da altri vengono presentati come accertati. Per esempio, afferma che le trasmissioni telepatiche dell'astronauta Edgar C. Mitchel dall'*Apollo 14* avrebbero avuto esito negativo (p. 74)¹⁵, contrariamente a quanto si afferma generalmente. Inoltre, le rivelazioni, fatte dall'*ex-manager* di Uri Geller svelerebbero che questi ottiene i suoi «portenti» con trucco (p. 219 ss.).

Ma l'Angela va troppo oltre nella sua opera demolitrice. Nega non solo l'esistenza di qualsiasi fenomeno paranormale, ma anche la sua possibilità. Però gli argomenti che adduce non convincono. Ritiene di sapere tutto o quasi sull'uomo e in particolare sul cervello. Gli scienziati in genere sono più modesti. Che la telepatia, la criptostesia e la telecinesi non siano provate in laboratorio sembra anche a noi. Ma non per questo si potrà negare che alle volte tali fenomeni accadano fuori del laboratorio¹⁶,

¹³ Indubbiamente esistono due gruppi estremisti (*tutto vero – tutto falso*) entrambi irrazionali e deleteri per la ricerca seria. È questo uno dei casi in cui la verità sta sicuramente, più o meno, nel mezzo.

¹⁴ *Nota dell'autore*: (4) P. ANGELA, *Viaggio nel mondo del paranormale*, Milano, Garzanti, 1978, 8°, 420. L. 7.000.

¹⁵ E questa Marcozzi la considera una «obiezione fondata»? Il diretto interessato, Mitchell, dice ben altro (si veda il cap. *Edgar D. Mitchell, astronauta dell'Apollo 14* nel vol. VII), considerando i risultati «statisticamente validi».

¹⁶ Su questo mi trovo certamente d'accordo e anzi sostengo ormai da tempo che il *fuori-laboratorio*, bene investigato, possa essere molto più proficuo del *dentro-laboratorio*. Il miglior esempio resta per me quello dei pionieri della Ricerca Psicica, Gurney, Myers e Podmore che raccolsero un corposo materiale testimoniale di fenomeni *spontanei* nel volume *I fantasmi dei viventi*, 1886. Nell'articolo segnalato da Marcozzi, l'autore scriveva nel 1976 che «i fenomeni psichici paranormali, come telepatia, chiaroveggenza, premonizione, scrittura automatica e altri, si osservano un po' dappertutto fuori del laboratorio, in modo da dare la certezza che esistono realmente. Non così si può dire, ci sembra, di quelli che si è cercato di accertare in laboratorio. Gli esperimenti fatti sottostanno a critiche fondate. Il sospetto del trucco e dell'inganno, che più volte si è

come abbiamo ammesso in un articolo apparso in questa rivista (5)¹⁷. I fenomeni straordinari dello spiritismo sono forse tutti trucchi e tutti i grandi *medium* sono stati colti l'una o l'altra volta con le mani nel sacco¹⁸. Ma non tutti i fenomeni straordinari accadono in sede spiritica. Piero Angela estende il suo scetticismo a tutti i fenomeni straordinari, anche alle guarigioni miracolose di Lourdes. E lo fa con una superficialità sconcertante¹⁹. Ecco che cosa riferisce delle guarigioni miracolose di Lourdes.

Interrogò sull'argomento – scrive – un medico americano, William Nolen, il quale gli disse: «Ho letto molti libri e rapporti che sono stati scritti su Lourdes, e credo che il libro più attendibile sia quello scritto da un medico inglese [di cui non fa il nome], il quale, al termine della sua indagine, concluse che non vi era un solo caso documentato di guarigione miracolosa. Del resto, sappiamo che non c'è mai stato nessuno che si sia tolto l'occhio di vetro e a cui sia ricresciuto un occhio vero, oppure si sia tolta una protesi e gli sia cresciuta una gamba. Si

certamente perpetrato, rende il metodo quantitativo assai dubbio. Anche quello qualitativo non è immune da serie difficoltà» (p. 35). Le difficoltà ci sono sempre, ma concordo certamente sui dubbi riguardo al metodo quantitativo (in parapsicologia) che personalmente mi lascia tiepido se non proprio indifferente, anche se alcuni esperimenti statistici possono fornire qualche dato di interesse e complemento.

¹⁷ Nota dell'autore: (5) V. MARCOZZI, *Fenomeni psichici straordinari e parapsicologia*, in *Civ. Catt.* 1976 II 24-35.

¹⁸ Il che, come talvolta dimostrato, non ha escluso che in altre occasioni gli stessi medium abbiano manifestato fenomeni genuini. Sulle ragioni, più di una, delle frodi in medium autentici, sarà opportuna una analisi dettagliata in altro studio.

¹⁹ Se la critica ad Angela è più che corretta e giustificata, ciò che per me è anche «sconcertante» – pur se in linea con una ben consolidata miopia campanilistica che ho già evidenziato nel mio *Resuscitazioni* su quel tipo specifico di *possibilità* – è che l'autore si stracci le vesti solo per l'ambito che, diciamo così, gli compete, e che addirittura dichiara che «i fenomeni straordinari dello spiritismo sono forse tutti trucchi», in questo trovandosi d'accordo con gli scettici ma a causa di una *ideologia* completamente diversa. Nemmeno il Guénon, che pure scrisse il miglior libro contro lo spiritismo, e che mai ha dimostrato di essere interessato al “fenomenico” pur conoscendolo, si era sognato di negarne i fenomeni, per lui certi come lo sono anche per me, per Gustavo e per tutti i ricercatori *ben documentati, oggettivi e onesti* (che nei due secoli trascorsi sono centinaia, tra cui decine di rinomati accademici). Il problema dello spiritismo, al di là del giudizio sulla pratica in sé, sono le interpretazioni, non i fatti, i quali pur nell'alto tasso di frode esistente, sono incontrovertibilmente accertati tramite la fenomenologia comparata attraverso i secoli, le culture e i continenti (vi si possono includere senz'altro – anche ma non solo – le forme di spiritismo tradizionale che sono parte dello “sciamanismo”). L'opera classificatoria di Ernesto Bozzano ne è un valido esempio, al netto delle interpretazioni.

vedono soltanto persone che si tolgono l'apparecchio acustico» (pp. 288-289).

Tale modo di procedere ci riesce difficilmente definibile. L'Angela, che si è scomodato ad andare in America per smascherare i trucchi di Uri Geller, perché non si è recato a Lourdes, ben più importante di Uri e che è a quattro passi dall'Italia, per consultare documenti e scienziati, che sono a disposizione di tutti?²⁰ Forse aspetta anche lui col medico americano che si riformi un occhio o una gamba? E, nel caso che ciò accadesse, sarebbe proprio sicuro che si tratti di un miracolo? Ci si può veramente accertare che non vi sia trucco? E, in caso positivo, come escludere che non sia un fenomeno, sia pure rarissimo, di «rigenerazione ritardata»?

È noto che gli anfibi, che pure sono vertebrati, hanno il potere di rigenerare zampe e coda. Questo potere è andato perduto nel corso della filogenesi dei vertebrati superiori. Ma come escludere che in certi casi, in particolari circostanze, questo potere non si ripresenti e a qualche uomo rispuntino l'occhio o la gamba perduti? E anche in questi casi gli scienziati avrebbero la spiegazione.

All'Angela fa difetto una visione obiettiva del mondo²¹. Egli divide, con una certa autosufficienza, gli uomini in «credenti» e «non credenti». I credenti sarebbero, in buon italiano, i creduli, perché vogliono credere e non perché i fatti esigono una spiegazione razionale. Egli si dichiara obiettivo, ma in realtà è scienziato. La scienza positiva darebbe la spiegazione ultima di tutto, assurde a filosofia. Tale posizione non gli può giovare neppure come scienziato, perché, come scienziato e non come scienziato, esige la ripetizione del fenomeno per essere sicuro che è autentico. Ma ciò, se vale per alcuni settori della scienza, come la fisica, la chimica e la biologia, non è valido per altri settori, per esempio per alcuni fenomeni dell'astronomia e tutti i fatti psichici. Un sentimento, uno stato d'animo, un'emozione non si ripetono mai nello stesso modo. E così un'eclisse, l'apparizione di una cometa, un'aurora boreale, non si ripetono a volontà. Chi le negasse per questo, mostrerebbe l'ingenuità di quella gentile signora di cui narra lo Schiaparelli.

Questi, in occasione di una eclisse, invitò nel suo osservatorio un certo numero di persone, desiderose di assistere con lui al fenomeno. Una signora, giunta in ritardo, si sentì dire, con sua somma sorpresa, che tutto era finito. Ella non si scompose e, con la maggiore naturalezza, disse all'astronomo: «Spero che il signore sarà così gentile da ricominciare!».

²⁰ Se è per questo, ha ben schivato anche l'Italia e i ricercatori italiani.

²¹ Ma Marcozzi non pare essere da meno già che non riesce ad evitare di voler portare l'acqua al suo mulino (per forza di cose settario), dove solo i casi accettati o che rientrano nell'alveo della Chiesa sono autentici, gli altri quando non è Beelzebùl, sono trucchi o allucinazioni. Le altre religioni poi, sono inesistenti nel suo orizzonte. Alla faccia della «visione obiettiva del mondo»!

Se questo vale per non pochi fenomeni naturali conosciuti, è presumibile che lo sia per i fenomeni detti straordinari o paranormali. Ammetterne l'esistenza solo nel caso che siano ripetibili nelle circostanze volute, è escluderli *a priori*. L'accertamento dev'essere fatto nel modo più rigoroso, ma senza preconcetti. Ciò vale a maggior ragione del miracolo. Negarlo perché non si ripete nelle condizioni da noi stabilite, come pretendeva Renan, è assurdo e ridicolo.

La posizione aprioristica dell'Angela gli preclude la conoscenza obiettiva alla quale tiene tanto²².

Tutto telepatia

Michele Giovannelli, studioso della fenomenologia paranormale, muove, più ai parapsicologi che alla parapsicologia, una severa critica, perché non sanno vedere bene (6)²³. Secondo lui, non esistono fenomeni paranormali. Tutto ciò che c'è di vero nella parapsicologia si riduce praticamente alla telepatia, che è un fenomeno normale. «Secondo me – scrive – non esiste il paranormale; tendo a considerare la fenomenica, che oggi si definisce paranormale, come appartenente alla realtà cerebrale, ben sapendo che sul funzionamento delle cellule cerebrali e sui complicati processi biopsichici dobbiamo ancora imparare tutto o quasi tutto» (p. 12).

Egli stesso sarebbe un telepate dalle capacità eccezionali. Saprebbe dire statura, peso, età, colore dei capelli, particolari delle labbra, segni sulla pelle, avvenimenti della vita di chi gli parla al telefono o comunica per radio. Può predire il futuro, dare «messaggi telepatici» ad animali e a piante. «Esistono “messaggi” – afferma – tra uomo e animali e tra uomo e vegetali; non molto tempo fa è uscita un'opera sul “linguaggio” delle piante e sulla recettività loro alla presenza umana. Per me, poi, la telepatia è una realtà quotidiana» (p. 29).

Tale capacità sarebbe più o meno presente in tutti, e si potrebbe aumentare con l'esercizio. Suggerisce anche qualche esercizio di trasmissione telepatica che tutti possono fare (p. 87 ss.). Contesta gli esperimenti con le carte Zener, perché non si prestano per la trasmissione telepatica (p. 41). Riferisce invece gli esperimenti telepatici dell'*Apollo 14* (p. 9), negati, come s'è visto, dall'Angela.

Critica lo spiritismo, affermando che molto si spiega con la suggestione e l'imbroglio. E, se qualche cosa è vero, si può spiegare con la telepatia (p. 47).

²² Condivido senz'altro queste considerazioni (e il simpatico aneddoto su Schiapparelli), solo non generalizzerei o semplificherei l'affermazione che «l'accertamento dev'essere fatto nel modo più rigoroso», perché occorre intendersi su chi abbia *qualifica* per accertare chi, come, quando e perché.

²³ *Nota dell'autore*: (6) M. GIOVANNELLI, *Processo alla Parapsicologia*. Inchiesta sul mondo dell'«occulto», Milano, Mursia, 1977, 8°, 118. L. 2.500.

La telepatia, poi, secondo l'Autore, si spiegherebbe mediante la trasmissione e la ricezione di onde cortissime. Egli si intrattiene a lungo sulla medicina psico-somatica, riportando il pensiero del padre Oscar Gonzalez Quevedo (p. 61 ss.)²⁴.

Tutto illusionismo

Vanni Bossi è un noto e valente prestigiatore, che non solo conosce molti giuochi di prestigio, ma ne inventa. Sostiene che, se non tutto, quasi tutto il paranormale si riduce a giuochi di prestigio (7)²⁵. Ebbe questa idea eseguendo un giuoco di prestigio con amici, ma affermando che era dovuto a poteri paranormali. Gli amici ne furono convinti. Questo successo lo animò a indire nella sala del Palazzo dei Congressi di Lugano una serata di fenomeni paranormali. Il pubblico gremì la sala. Il Bossi, con atteggiamenti di mago, ottenne che orologi fermi riprendessero a funzionare, piegò con la volontà cucchiari, lesse frasi scritte entro buste sigillate, eseguì fotografie psichiche e altri fenomeni che compiono i sensitivi. Naturalmente tutto con trucco, di cui gli illusionisti soli possiedono il segreto. Nessuno si accorse dei trucchi, e il pubblico rimase strabiliato. Ciò lo confermò nella sua opinione che i fenomeni paranormali siano in realtà giuochi illusionistici. Egli infatti ottiene tutti i fatti portentosi di Uri Geller e quelli attribuiti a Rol²⁶. È interessante conoscere

²⁴ Le citate considerazioni di questo autore paiono piuttosto banali, sono quelle che fanno i ricercatori alle prime armi che credono già di avere capito tutto. Ho consultato anche il libro in questione e il mio giudizio non cambia. La storia della *ricerca psichica* ha ben altri autori più competenti e le cui teorie meritano approfondimenti veri.

²⁵ *Nota dell'autore: (7) V. BOSSI, Parapsicologia, Legnano, Ed. Landoni, 1979, 8°, 148. L. 4.000.*

²⁶ Abbiamo già visto e sconfessato nelle pagine precedenti l'opinione di Bossi su Rol, seriamente affetta da *sindrome di Paperinik*. Quanto a Marcozzi, ignorante su Rol come e forse anche di più di Bossi, per caso lo ha visto fare *le stesse cose* di Rol? No di certo, non avendo incontrato nessuno dei due. Però si permette di fare affermazioni come se sapesse di cosa stesse parlando, dando per buone le solite dichiarazioni autoreferenziali degli illusionisti, che hanno valore ZERO. Avrebbe mostrato un minimo di obbiettività se almeno avesse scritto «sostiene di ottenere» invece di «ottiene». Quanto alla performance di Bossi a Lugano o simili, non è certo difficile per un illusionista far credere di possedere poteri paranormali e stupire l'uditorio, soprattutto quando, e questo deve sempre essere tenuto presente ed è un punto fondamentale che ho già più volte ribadito, le sue performances sono viste *una tantum* e mai ripetute con le stesse persone, men che meno a distanza ravvicinata, in un ambiente non preparato prima e senza la possibilità di avere complici. Rol ha fatto *gli stessi esperimenti, a ripetizione, a distanza ravvicinata, soprattutto in ambienti diversi da casa sua, in piena luce, spesso non toccando nulla, di fronte a molte persone ("normali", in maggioranza senza interessi specifici nel paranormale e anzi professionisti concreti e con i*

come tali fenomeni si possono ottenere col trucco. Egli dà spiegazioni sulla psicologia del pubblico, sulle condizioni che si devono ottenere perché i fatti accadano, sui vari tipi di frode (volontaria, involontaria e inconscia). Anche i fenomeni spiritici sarebbero ottenuti col trucco. Il Bossi insegna come si possono ottenere apparenti apporti, materializzazioni e smaterializzazioni; dà istruzioni sul come si possono ottenere coi trucchi degli illusionisti tanti altri fatti apparentemente portentosi. Tali istruzioni sono molto interessanti e divertenti, e riteniamo che non pochi fenomeni cosiddetti paranormali si spieghino con le risorse dell'illusionismo²⁷. Donde la necessità, per il controllo di tali fatti, della presenza di esperti e coscienti illusionisti.

*“piedi per terra”) di gruppi diversi che lo hanno frequentato per anni e in certi casi decenni e fino a quando aveva 91 anni. Sfido qualunque prestigiatore a trovarmi un caso analogo nella storia dell'illusionismo. È chiaro che stupire gli amici con un giochetto di manipolazione (anche solo mentale) che mai più si ripeterà impedirà loro di esercitare la volta seguente una osservazione critica e quindi di scoprire il trucco o cogliere in fallo – magari non alla seconda, ma foss'anche alla terza o quarta volta – il *manolesta* (o il *mentelesta*, non fa differenza). E infatti, una delle grandi discriminanti tra un illusionista e Rol è proprio il fatto che Rol riproponeva “lo stesso repertorio”, per dirla col loro gergo, con lo stesso pubblico, ciò che nessun illusionista potrà affermare essere la situazione più congeniale e dalla quale si terrà bene alla larga. E a questo quadro è direttamente collegato quello che nel 2003 avevo definito *scetticismo inversamente proporzionale*, scrivendo in un articolo sul mio sito che «lo scetticismo nei confronti di Rol è, in media, inversamente proporzionale alle volte che gli scettici lo hanno incontrato: con l'aumento degli incontri infatti, lo scetticismo tende a diminuire, tanto che, da 3/4 incontri in poi, anche per i più coriacei positivisti scompare del tutto. Lo scetticismo, quindi, decresce con l'aumento degli incontri. È pertanto inversamente proporzionale a tale aumento» (2000-2013.gustavorol.org/scetticismo.htm).*

Per gli illusionisti che vogliono fare credere di avere poteri paranormali dovrebbe essere, ed è vero, l'esatto contrario: quanto più mostrassero i loro giochetti (e in particolare *nelle stesse condizioni di Rol*) tantopiù si finirebbe a un certo punto per scoprirli, e quindi lo scetticismo nei loro confronti (che abbiano veri poteri) è *direttamente* proporzionale, ovvero aumenta con l'aumentare degli incontri.

²⁷ Questo è spesso vero, ma Marcozzi dimentica di ricordare anche una cosa essenziale che non viene quasi mai messa in evidenza e troppo poco ripetuta, che pare banale e quasi lapalissiana, e invece non è: l'illusionista è, *costituzionalmente e sin dalle origini*, un *SIMULATORE del paranormale*: anticamente era il candidato sciamano che aveva fallito le prove iniziatriche e non era stato ritenuto qualificato alla “carica”, la quale *per essere tale* aveva tra i suoi attributi, *riconosciuti dalla comunità*, la conoscenza, la manifestazione e l'esercizio saggio dei “poteri”; chi non arrivava a “possederli” voleva dire che non aveva raggiunto lo stato di coscienza e tecnica (mistica) necessarie, e quindi appunto non poteva in nessun modo diventare sciamano; a un certo punto indeterminato della storia e in varie parti del mondo per processo analogo, gli esclusi iniziarono a frodare per poter ottenere con l'inganno quello che altri

Ma il Bossi ha considerato soltanto alcuni fenomeni parapsichici: quelli che avvengono nelle sedute spiritiche, nei salotti, nei teatri o alla TV, negli ambienti cioè che si prestano maggiormente al trucco e allo spettacolare. Ma i fenomeni straordinari non si riducono a questi. Ne rappresentano anzi una minima parte. E gli altri? Quelli che si verificano in piena luce, senza apparati scenici di nessuna sorta, i fatti mistici, quelli preternaturali? Il sottotitolo del libro del Bossi lascia comprendere che per questi fatti c'è, secondo lui, poco posto, se scrive: «Un po' di verità e tante truffe». Un po' semplicista.

Come procedere

Leonardo Montoli, giornalista, esperto di pubbliche relazioni e tecniche delle comunicazioni, si occupa di parapsicologia (8)²⁸. Si propone, più che di informare, di documentare, perché i lettori possano esercitare il proprio senso critico (p. 12).

A tale scopo ha cercato di identificare i fenomeni paranormali, presentando anche la figura di alcuni protagonisti. Ha dedicato particolare attenzione a due fenomeni, che, per la loro frequenza, «fanno oggi notizia»: i carismi e i malefici demoniaci.

Dopo aver esposto a grandi linee la storia della fenomenologia paranormale, presenta alcune figure che vivono nella dimensione del «mistero» o dell'«ignoto». Quindi riporta le interviste, fatte a competenti di varie discipline (scienziati, filosofi, teologi, biblisti, parapsicologi), allo scopo di trovare una spiegazione soddisfacente a vari interrogativi.

I fenomeni paranormali sono presentati come se tutti fossero accertati, però l'Autore fa notare lealmente:

«Le cose starebbero dunque così come le abbiamo descritte secondo “gli addetti ai lavori”; occorre notare però che non mancano gli scettici, numerosi e qualificati, mentre c'è addirittura chi accusa di truffa alcuni studiosi e alcuni protagonisti di fenomeni paranormali che negli ultimi anni hanno tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Quella che

ottenivano per valida qualifica. È così che nacque l'illusionismo, in seguito mascherato e trasformatosi in spettacolo. Quando si sente dire quindi che gli illusionisti ripetono *alcuni* dei prodigi dei medium, sensitivi, ecc., si sta solo confermando ciò che i simulatori fanno da millenni, cercando di riprodurre tutto il riproducibile ed inventandosi anche tutte le possibili varianti, anche per diversificare e non ripetere il loro repertorio di fronte a chi potrebbe smascherarli. *Sciamani falliti*: questo erano i primi illusionisti. E naturalmente, della stessa categoria fanno parte i falsi medium e i ciarlatani di tutte le risme in questo ambito, che a differenza di molti illusionisti continuano a voler fare credere di avere poteri che non hanno.

²⁸ Nota dell'autore: (8) L. MONTOLI, *La ricerca parapsicologica oggi*. Documenti e prospettive, Milano, Mursia, 1978, 8°, 256. L. 5.500.

abbiamo tracciato non vuol essere, quindi, una storia da credere, ma piuttosto una provocazione culturale, cioè una “storia da verificare”, nei limiti del verificabile, sotto il profilo scientifico, filosofico, religioso» (p. 65).

Nel riferire le rivelazioni di *medium* è del pari oggettivo. C'è una rivelazione fatta in latino da un contemporaneo di Cesare Augusto che più errori di così non potrebbe contenere (p. 92). Nessun personaggio di lingua latina, per quanto ignorante, avrebbe potuto fare tanti errori in così breve spazio. Fa pensare piuttosto al latino delle nostre scuole dopo la riforma scolastica. A un altro *medium* lo spirito-guida rivela che non è l'uomo che deriva dalla scimmia, ma la scimmia dall'uomo e cerca di dimostrarlo (!) (p. 102). Confessiamo che abbiamo sentito la tentazione di crederci, avendo presenti certi atteggiamenti dell'uomo; ma, anche a prescindere dall'insegnamento religioso, gli accertamenti paleoantropologici ce lo impediscono.

Nei riguardi dei miracoli di Lourdes il Montoli espone con precisione i vari processi che si devono superare perché una guarigione sia dichiarata miracolosa. «L'Autorità ecclesiastica – osserva – procede con criteri restrittivi molto severi e se si può farle un appunto è per il troppo rigore, piuttosto che per la facilità» (p. 27).

Le interviste ai competenti rivelano tutte aspetti interessanti.

Calogero Falcone ragguaglia sugli interessi dei frequentatori della sua libreria circa i fenomeni occulti. «Presso il grande pubblico – afferma – l'argomento principe è quello che riguarda l'al-di-là» (p. 113).

Augusto Ermentini, psichiatra, spiega perché non pochi scienziati siano positivisti; quindi mette in rilievo i tratti psichici di una decina di «sensitivi» da lui studiati: «Si ha l'impressione – rileva – di trovarsi di fronte a personalità di tipo isterico e immaturo» (p. 129).

Vittorio De Bernardi, gesuita e cultore di ascetica, distingue chiaramente ciò che è spirituale da ciò che è materiale, e ritiene «che certe facoltà parapsichiche di percezione siano attribuibili a un allargamento della soglia della sensibilità umana» (p. 136). Distingue il parapsichico dal carismatico: il primo agisce in forza delle proprie facoltà, il secondo in forza di un influsso che viene dall'alto (p. 139).

Alberto Cesare Ambesi, orientalista, osserva che in genere gli occidentali hanno compreso poco il pensiero degli orientali, in particolare per ciò che concerne la reincarnazione (p. 142 ss.).

Gigliola Pisani Maffioli, saggista, specializzata nella magia, fa la storia della stregoneria e della magia nera. Osserva che è molto antica. Si può rintracciarla nel Paleolitico. «Non è la Chiesa cristiana – afferma – che attribuisce alla stregoneria il culto di Satana, ma è invece la stregoneria che ingloba Satana nel proprio contesto, proclamandolo suo Signore e dedicandogli una preghiera particolare, il Padre nostro in negativo» (p. 157). «Herbert Haag nel libro *La credenza nel Diavolo* attribuisce a tre

fattori essenziali la “costruzione” della strega: 1°) l’inquisizione, 2°) la discriminazione della donna, 3°) la credenza nel diavolo. Ora, sappiamo che non è così semplice, essendo la stregoneria un sistema religioso di vecchia data e le streghe delle affiliate alla “setta del male” fin dalla preistoria» (p. 159). «La condizione *sine qua non* di essere strega è il patto col diavolo» (p. 160).

Fausto Salvoni, preside della Libera Facoltà Biblica di Milano, tratta dei fenomeni paranormali e preternaturali in rapporto con la Sacra Scrittura. Mette in evidenza l’esistenza degli angeli e dei demoni. Respinge perciò la posizione di alcuni studiosi, come Herbert Haag.

Guido Somnavilla, gesuita, filosofo, tratta delle relazioni tra filosofia e parapsicologia e dimostra che, se la parapsicologia ha bisogno della filosofia per spiegare alcuni fenomeni, non è vero l’inverso. La filosofia non ha bisogno del paranormale per trarre le sue conclusioni sui massimi problemi: «Le bastano i fenomeni ordinari e normali» (p. 183).

Il dott. Zdenek Rejdak, cecoslovacco, presidente della *Società Internazionale di Psicotronica* e direttore del laboratorio della Clinica psichiatrica dell’Università *Carlo IV* di Praga, espone ciò che specialmente nelle nazioni dell’Est europeo si è fatto nell’ambito della psicotronica, che significa più o meno parapsicologia. Ammette praticamente quasi tutti i fenomeni accettati dai parapsicologi occidentali.

Il Montoli conclude il suo libro esortando allo studio dei fenomeni paranormali nel modo più obiettivo e rigoroso, accettandone le conseguenze qualunque esse siano, senza lasciarsi sviare da facilonerie o da pregiudizi.

Osservazioni conclusive

I fenomeni di cui si occupa la parapsicologia sono vari e complessi. Alcuni sembrano di natura psichica, ma altri sarebbero fisici, chimici, fisiologici, biologici, anche se non di rado con qualche relazione con la psiche. Perciò riteniamo che il termine «parapsicologia», per indicare la disciplina che si occupa dei fenomeni «straordinari» in genere, non sia il più appropriato.

Data la singolarità dei fatti e l’eccezionalità delle condizioni richieste da non pochi di tali fatti, perché accadano, riteniamo che non si possa adottare un unico metodo di studio: quello sperimentale, che consiste nella ripetizione dei fenomeni e per di più in laboratorio. Questo metodo potrebbe valere per alcuni, ma non per tutti, in modo particolare sfuggirebbero i fenomeni che richiedono particolari condizioni psichiche e tutti i fatti veramente preternaturali²⁹.

²⁹ Su questo, si può essere certamente d’accordo.

Si esige invece *nell'accertamento dei fatti*, in qualsiasi luogo accadano, il massimo rigore, in modo da escludere ogni dubbio ragionevole circa la frode, il trucco o l'illusione. A tale scopo in non pochi casi gioverà più la presenza di valenti illusionisti che di scienziati. Sarebbe, inoltre, auspicabile che i controllori fossero «credenti» e «non-credenti», perché la concordanza di questi nell'accertamento dà maggiore garanzia³⁰.

Infine, alla *discussione sulla natura* dei fatti dovrebbero partecipare studiosi non prevenuti di varie discipline, quindi non solo scienziati, ma anche filosofi e teologi³¹.

³⁰ Qui già parte col piede sbagliato, con quel «si esige» di inquisitoria memoria. Come ho già scritto, chi è che è qualificato ad «esigere»? E di nuovo: chi era qualificato per giudicare Gesù? Gli illusionisti?

³¹ Molto prima di filosofi e teologi, io coinvolgerei anche e soprattutto *storici delle religioni* che conoscano in modo approfondito anche la letteratura sulla *ricerca psichica* (dal mesmerismo in poi) e l'esoterismo (quello vero e serio, sulla scia e approccio di Guénon ed Evola, anche se con un pizzico in meno di quel certo grado di “intransigenza”, e di Mircea Eliade, al netto delle loro posizioni politiche contingenti dalle quali, come ho già avuto occasione di scrivere, si può prescindere. Naturalmente ci sono anche altri studiosi, ma questi tre sono un necessario punto di partenza), che è poi la conoscenza profonda, meno evidente e più scientifica, ovvero meno speculativa, delle religioni (filosofi e teologi sono fin troppo speculativi) conoscenza che infatti anticamente era qualificata come *scienza sacra* ed aveva base rigorosamente *sperimentale*.

La parapsicologia e i mass-media

di Emilio Servadio

Gennaio 1980¹

Mentre esistono in tutto il mondo, e anche in Italia, riviste “specializzate” di parapsicologia, ad alto livello scientifico, e pertanto riservate ad un numero piuttosto limitato di lettori, esistono parimenti dappertutto periodici nei quali, sotto l’insegna pretestuosa della parapsicologia, vengono fatti passare i più diversi prodotti di contrabbando: dall’esposizione sciocca e scriteriata di presunti accertamenti parapsicologici all’occultismo spicciolo, dalle pretese degli indovini, o dei “veggenti” da annunci economici, ai circoli medianici o sedicenti esoterici. Anche sulla stampa di informazione – quotidiana o periodica – ben raramente la parapsicologia viene presentata con criteri divulgativi sufficientemente consapevoli e seri. Quest’ultimo fenomeno è particolarmente sensibile in Italia, mentre in altri Paesi si trovano spesso, anche nei giornali o nei periodici “per famiglia”, articoli di buona divulgazione, relativi a questo o quell’aspetto della parapsicologia.

Sempre per quanto riguarda l’Italia (di altri Paesi non abbiamo sufficiente informazione), è opportuno notare quanto suole avvenire al livello delle trasmissioni radio-televisive. Mentre una incredibile quantità di nozioni approssimative, fandonie e balordaggini viene quotidianamente trasmessa da stazioni radio e televisive private, la RAI-TV nazionale sembra avere adottato la seguente dicotomia: di parapsicologia si può parlare in modo superficiale e ridanciano, mescolandola alle superstizioni, alla magia, e a tutto ciò che può apparire all’ascoltatore, o al telespettatore, banale credulità o frutto di fantasia. Viceversa, si tende a negare in tutto e per tutto la realtà o la plausibilità di “veri” fenomeni paranormali. Di questa seconda tendenza si è avuto in Italia un clamoroso esempio con le cinque trasmissioni televisive curate nel 1978 dal giornalista Piero Angela, e miranti a null’altro che a far considerare l’assieme dei fenomeni studiati dalla parapsicologia come *unicamente* dovuti a illusione, invenzione, o trucco illusionistico.

Quanto sopra sembra mostrare sino a che punto la parapsicologia vera, quella degli istituti e dei laboratori di ricerca, sia, nella cultura attuale, e

¹ Paragrafo all’interno dell’articolo di Servadio: *La parapsicologia oggi*, in: Victor, J.-L. (a cura di), *Universo della parapsicologia e dell’esoterismo*, Parapsicologia, vol. I, Trento Procaccianti Editore, Milano, 1979, pp. 268-269. Al fondo il vol. consta stampato nel gennaio 1980. L’opera, in 7 volumi (4 su parapsicologia e 3 su esoterismo) è presentata da Massimo Inardi (pp. 6-7 stesso vol.).

dinnanzi alla scienza accademica, “scomoda” – per lo meno a una notevole schiera di scienziati e di personaggi². Alcuni studiosi, tra cui il sottoscritto, hanno cercato di mostrare – come fece a suo tempo Freud per la psicanalisi – le ragioni profonde di simili “resistenze” e denegazioni. È perfettamente vero che la parapsicologia sembra, a prima vista, contraddire certi asserti della scienza accademica codificata. Ma in fin dei conti, appare chiaro – e così è stato in tutta la storia della scienza – che se certi fatti vanno effettivamente contro a una legge scientifica passata in giudicato, non rimane che rivedere ed eventualmente modificare la legge stessa! D'altra parte, se è pur vero che la parapsicologia non può presentarsi ancora quale scienza completa e dai chiari confini (e non potrebbe essere altrimenti, data la molteplicità dei suoi soggetti di ricerca, e il non lungo periodo di tempo e gli scarsi mezzi che essa ha avuto sinora a disposizione), non è meno vero che essa ha già dato le sue prove, che i suoi mezzi d'investigazione si affinano ogni giorno di più, che le sue teorizzazioni gradualmente si approfondiscono e si sistemano, e che in sostanza essa può già considerarsi, alla stregua della psicoanalisi e di tutta la psicologia del profondo, una delle più promettenti “avventure” dell'uomo moderno, alla ricerca di se stesso.

² Credo sia rilevante come Servadio, ad oltre un anno e mezzo dalla polemica, mantenesse e confermasse il suo punto di vista critico.

«Come va la parapsicologia?»
«Male, grazie».

di Piero Cassoli

Gennaio 1980¹

... Insinua: «Piero Angela, eh?», No, signore. Fra poco saranno passati due anni da allora, e di Piero Angela, della sua Commissione, di ciò che volente o nolente ci ha detto, non si parla più. È stato un inutile intermezzo e null'altro. Il caso Piero Angela però, ivi comprese le «non-reazioni» del pubblico, per noi parapsicologi dovrebbe essere oggetto di un attento riesame. È stato uno show televisivo, nient'altro. Cos'è cambiato? Facciamo una panoramica.

I giornali. Continuano a pubblicare servizi sui fenomeni e sui fatti di interesse più o meno parapsicologico, reportage più o meno seri e sensazionali: come sempre. Non hanno corretto il tiro più di tanto: titoli, atteggiamento, confusione di argomenti, tutto è come prima. Fatti e fatterelli di cronaca riferiti incontrollatamente (il Poltergeist di Udine, per esempio, di fine estate 1979, insegni).

Gli scienziati di altre branche. Si dividono come sempre in chi ci crede e chi non ci crede: visceralmente, irrazionalmente. Come se si trattasse di credere in Dio, nell'aldilà o nella resurrezione dei morti.

Radio e televisione. Quelle private ci tempestano di domande di intervento, di incontri, di dibattiti, di «fatti nuovi». Radio e TV di stato trasmettono films, commedie e sceneggiati a contenuto parapsicologico.

La Chiesa non ha mosso un dito.

Le Università. Mantengono il solito atteggiamento: ignorano. Salvo, come a Bologna, permettere che le aule universitarie siano gentilmente concesse per corsi e seminari a persone che hanno dimostrato con un vita di studi e di correttezza di essere degli onesti ricercatori. Non credo ciò avvenga in altre città. Fece eccezione Firenze dove, 3-4 anni fa, il Centro di Bologna fu invitato a tenere un corso di parapsicologia inserito nell'insegnamento di Psicologia Sperimentale e avremmo potuto ripeterlo, se noi stessi non avessimo deciso di non farlo, per la distanza, la scarsa soddisfazione, le spese di tempo e denaro non retribuite.

Insomma non è cambiato nulla, se si escludono le notizie che ci sono state fornite da un'agenzia di ricerche demoscopiche per cui, dopo le famose trasmissioni, sarebbero diminuite le persone che credono nei fenomeni *psi*, in particolare coloro che già prima erano incerti, dubbiosi, forse disinformati.

¹ *Gli Arcani*, n. 1, gennaio 1980, pp. 48-49.

Sono aumentati invece – con scarsa nostra soddisfazione – giornali e giornaletti che trattano dell'ibrido polpettone cui viene posto il termine di *parapsicologia*, è aumentata la pubblicazione di libri sull'argomento, fra cui pochi i tollerabili, molti i condannabili, tanti gli abominevoli. Ricordo che nel maggio-giugno 1978, quando ancora eravamo shockati dalla trasmissione, dissi ai miei colleghi del Gruppo di Ricerca di Bologna: «A parte il valore scientifico e conoscitivo dell'indagine, noi non potremo sicuramente ignorare questa trasmissione e dovremo da ora in poi tenere presente che in Italia c'è stato un «prima di Angela» e un «dopo Angela». Macchè! M'ero sbagliato. Nulla, nulla è mutato².

Quindi, come va la parapsicologia? Male, grazie. Cioè, male come prima, come è sempre andata.

Terminologia errata, confusione o vera ignoranza dei limiti della ricerca, infiltrazione di altra «roba» contrabbandata come parapsicologia ma che ben poco ha a che fare con essa, ignoranza di una metodologia scientifica: tutto è rimasto come prima.

Basta che io cerchi sul mio tavolo dove si accumula tanta cartaccia in un disordine cui invano da anni cerco di mettere fine, perché mi saltino in mano le prove più disarmanti dell'immensa ignoranza e presunzione in cui siamo immersi – quando non si tratta di malafede di qualcuno che pesca in questo torbido per svolgere le sue losche attività. Ecco qua un foglio in cui si annuncia un «Congresso Nazionale ESP (extra sensorial perception)» – si, c'è proprio scritto «extra sensorial» – in cui sono elencati gli argomenti che verranno discussi e che, a rigor di termini, dovrebbero ricadere sotto ed entro la ESP se vogliamo far riferimento e come sottintende la stessa denominazione del Congresso. Ebbene, si comincia dall'astrologia, si passa per la parapsicologia, si arriva alle scienze esoteriche, alla taumaturgia, allo spiritismo e si giunge infine all'erboristeria e alla fitologia.

Da decenni ormai i più qualificati esponenti della ricerca parapsicologica ne hanno in qualche modo delimitato il campo, facendo noto che per poter parlare di parapsicologia deve accadere che un essere vivente dimostri di avere acquisito un'informazione senza l'aiuto dei sensi, o dimostri di influire sul mondo esterno senza l'impiego di un mezzo fisico che abbia comunque origine dal suo corpo. E tutti si sono dati da fare per formulare e proporre in vario modo questi concetti fondamentali.

² Che la ventata inquisitoria di Angela & C. comunque abbia lasciato il segno non v'è dubbio. L'impatto che ebbe sul solo "caso Rol", per non parlare di molti altri aspetti, è lì a dimostrarlo. E tale impatto l'ebbe poi, come vedremo, sullo stesso Cassoli, che divenne più rigido ed intransigente di quello che era in precedenza finendo, e la cosa mi dispiace oggi, dopo aver letto molti suoi contributi interessanti ed intelligenti, per "mancare il bersaglio" nel giudicare correttamente Rol e nel precludersi una ricerca che, con l'approccio giusto, avrebbe potuto dare molti frutti.

Ramakrishna Rao dice per esempio: «La parapsicologia è quella branca della psicologia che tratta quegli aspetti del comportamento sensitivo e cinetico che non sembrano implicare nessun modo finora conosciuto di partecipazione senso-motoria» (*Parapsicologia sperimentale*, Ed. Astrolabio).

R.A. McConnell, professore in Biofisica all'Università di Pittsburg, nella sua risposta agli scienziati di tutto il mondo in occasione dell'ormai famosa circolare della Federazione degli Scienziati Americani (che, come molti sanno, iniziava così: «Come Lei sa, in un'ora e mezzo tutto il mondo industrializzato può venire interamente distrutto...»), coglieva l'occasione per offrire a quei suoi colleghi che non avessero le idee chiare, una sua definizione della parapsicologia e di quei fenomeni che possono essere chiamati *psi*. «L'ESP e la PK – dice McConnell – sono fenomeni che hanno un effetto reciproco, e cioè il passaggio nel nostro corpo o l'uscita dal nostro corpo di un'informazione nel primo caso, di un'energia nel secondo: e non sono altro che uno scambio fra il nostro cervello e il mondo esterno».

Potrei citare a decine definizioni che più o meno ricalcano questo concetto, oppure l'altro concetto, che si tratti cioè di fenomeni connessi strettamente con la vita, quindi biologici, e che rientreranno un giorno o l'altro nel campo della psicobiologia. Ma sembra di parlare a un mondo di sordi. La confusione delle idee continua a regnare sovrana.

Nel marzo 1977 a Milano, in occasione di una per noi memorabile Tavola Rotonda, che vedeva per la prima volta riunite attorno allo stesso tavolo le società di parapsicologia di Roma, di Milano e di Bologna, scrivevo e comunicavo: «...Vorrei indicare alcune priorità: definire univocamente che cos'è la parapsicologia e stabilire cosa certamente non lo è. Su questo argomento dovremmo insistere fino alla noia, dovunque saremo invitati a tenere conferenze, interviste, lezioni». Oggi ribadisco più che mai questo concetto e insisto su *ciò che parapsicologia non è*.

Non è sufficiente che un individuo cada in trance per poter dire che siamo in campo parapsicologico. Infatti il campo potrebbe essere anche psicopatologico, dato che la trance può essere isteria e basta. Oppure potremmo essere nel campo della truffa, perché la trance può essere simulata e non ci sono esami né competenze o barba di scienziato che sia capace di distinguerla da quello stato in cui cadono i grandi medium. Non è sufficiente che una o più persone mettano le mani su un tavolino o su un piattello, e che questi si muovano, perché si debba pensare di essere già in presenza di un fenomeno parapsicologico. Anche in questo caso azioni inconscie guidate dal cervello, azioni truffaldine guidate dalla... furberia e spesso dall'isteria possono spiegare i movimenti. Così per il pendolino radiestesico e per la scrittura automatica. Bisogna che quei movimenti, quei segni, quei battiti diano informazioni che non possono essere state

conosciute prima da chi le enuncia, o che si producano dei movimenti per i quali non ci sia l'intervento dei presenti.

Io con questo non voglio restringere il campo della ricerca parapsicologica. Da anni vado dicendo che qualsiasi ricerca, scienza, attività in cui *emergono* fenomeni paranormali, sono di interesse del parapsicologo.

La miracolistica, per esempio, la magia, la demonologia, lo yoga, lo studio dei sogni e delle sostanze psichedeliche, le stigmati, l'occultismo in genere, l'ermetismo, il fachirismo, e chi più ne ha più ne metta, possono e debbono essere attentamente seguite da ogni parapsicologo e se nei nostri gruppi avremo un esperto in uno di questi campi, dovremmo tenercelo affettuosamente vicino. Ma tutto ciò parapsicologia non è.

Come fa la parapsicologia? Male, grazie. Finché non avremo delimitato il campo della nostra ricerca, e non avremo delineato la figura del parapsicologo, la parapsicologia sarà sempre una povera ammalata, facile preda e facile bersaglio dei vari Piero Angela.

Scienza e Mistero

di Emilio Servadio

Giugno 1980¹

Occhiello

Commento al recente attacco della rivista «Ulisse» contro la parapsicologia.

Il titolo di questo articolo ripete quello di un numero speciale (per la precisione, 1°88°) della rivista «Ulisse», apparso in data dicembre 1979 a cura dell'Editore Sansoni di Firenze (119 pagine, Lire 6.000)².

La Direzione del periodico, a firma Maria Luisa Astaldi, dopo avere constatato la «reviviscenza attuale del “misterioso” e del “soprannaturale”», annuncia all'inizio che il fascicolo «cerca di definire con spirito scientifico i fenomeni d'irrazionalismo che appartengono al cosiddetto paranormale», proponendosi inoltre «di sceverare quanto vi è di ammissibile e quanto invece vi è di assolutamente inaccettabile nei pretesi fenomeni paranormali».

Lo studioso bene informato, che non fosse andato oltre nella lettura del fascicolo, potrebbe sentirsi del tutto d'accordo con le anzidette premesse. Le frasi riportate potrebbero infatti essere avallate da qualsiasi parapsicologo serio, si chiamasse Johnson, Beloff, Bender o Rao. E se non avrà ancora scorso l'indice dei lavori pubblicati, lo leggerà con interesse, sicuro di trovarvi i nomi degli anzidetti esperti di parapsicologia, e altri di pari livello.

Prima delusione. Come in un passato numero di «Ulisse», dedicato alla psicoanalisi, non figurava neanche uno psicoanalista, così in questo fascicolo, volto a definir con spirito scientifico i fenomeni che appartengono al cosiddetto “paranormale”, non figura neppure un parapsicologo. Ripetiamo per gli increduli: *neppure uno*, proprio come avvenne allorché Piero Angela, giornalista italiano, condusse la sua inchiesta sulla parapsicologia per la TV italiana, ignorando totalmente l'esistenza dei (sia pur pochi) esperti suoi connazionali del ramo.

Riteniamo inutile riportare pari pari l'indice in questione. I nomi dei collaboratori, che salvo due o tre eccezioni sono persone di cultura, competenti in qualche singolo settore del sapere (ma non in

¹ *Il mondo della parapsicologia*, n. 3, giugno 1980, pp. 44-47.

² Dove si trova anche l'articolo di Piero Angela che ho riportato a pp. 262-274 e che Servadio cita.

parapsicologia) saranno citati nel corso dei commenti specifici che ora ci proponiamo di fare.

Aprè il fascicolo un saggio del prof. Antonio Borsellino, cattedratico di biofisica nell'Università di Genova, e Direttore del Laboratorio di Cibernetica e Biofisica del CNR a Camogli. Il saggio s'intitola «Il cervello e la scienza». Dopo una breve esposizione, Borsellino dichiara che tutto ciò che si sa sul cervello «non giustifica in nessun modo l'ipotesi che in questo organo così importante si svolgano fenomeni "sconosciuti" alla scienza attuale»: ma si contraddice subito dopo, scrivendo che possono esistere «ipotesi diverse, anche se astrattamente possibili, e quindi a priori da non scartare...». E ha fatto bene a contraddirsi, perché se si fosse soltanto attenuto alla prima affermazione, si sarebbe meritato una sacrosanta tirata d'orecchi da parte di chi sa che *molti* fenomeni cerebrali sono «sconosciuti alla scienza attuale». Lo sanno scienziati non certo inferiori al prof. Borsellino, come il neurofisiologo John Eccles (Premio Nobel), o il suo collega prof. Karl Pribram. Per quel che riguarda la parapsicologia, Borsellino ci ricorda – e francamente non ce n'era bisogno – che per potersi avere comunicazioni elettromagnetiche a distanza tra un cervello e un altro, occorrerebbe che i due cervelli avessero antenne alte molti chilometri. *Ergo* – egli conclude – non può avvenire in tal modo (e neppure invocando ipotetiche onde gravitazionali o particelle subatomiche particolari) «la cosiddetta trasmissione a distanza del pensiero».

Dal che si deduce che per Borsellino, la telepatia non può concepirsi che come fenomeno fisico, materiale. E si deduce altresì che gli è del tutto ignota l'opinione, oggi di gran lunga prevalente in parapsicologia, secondo cui la telepatia *non può* svolgersi secondo il noto modello delle trasmissioni elettromagnetiche, o comunque «veicolata» da elementi della realtà fisica. E pensare che un illustre collega del prof. Borsellino, L.L. Vasiliev, dell'Università di Leningrado, era giunto a tale «conclusione negativa» già una trentina d'anni fa!...

A proposito dell'annosa obiezione della non-ripetibilità delle esperienze nei fenomeni paranormali – obiezione a cui è stata regolarmente contrapposta la non ripetibilità di tante osservazioni e dimostrazioni scientifiche – il prof. Borsellino rileva che sissignori, è verissimo che «esistono molti alti campi della ricerca (la biologia, la meteorologia ecc.) in cui si incontrano difficoltà nella capacità di controllo di tutte le condizioni necessarie al verificarsi di un fenomeno», ma che «il ricorso ai metodi della statistica e del calcolo delle probabilità ha permesso di porre su fondamenti scientifici ben certi la trattazione dei fenomeni studiati». Bravissimo!!! – vien fatto di esclamare. Ma allora, perché non si applica lo stesso criterio ai reperti della parapsicologia, che da un cinquantennio, ormai, vengono suffragati proprio dai «metodi della statistica e del calcolo delle probabilità»?!

Neppure Vittorio Somenzi, professore di filosofia della scienza nell'Università di Roma, riesce a evitare cantonate nel suo articolo «scienza e para-scienza: rapporti tra epistemologia e irrazionalità». Come si fa p. es. a scrivere che «al momento presente, sembra che tutte [sic] le speranze degli operatori “razionali” della fenomenologia paranormale siano riposte nelle affioranti virtù dell’emisfero destro» [del cervello]? Com'è possibile che un filosofo non veda che l'esistenza stessa della ESP (telepatia o altra) implica il riconoscimento di processi e meccanismi indubbiamente psichici, ma extra cerebrali? Che non lo capiscano certi neurologi, *transeat*: ma un filosofo dovrebbe arrivarci! E che dire della bibliografia in fondo all'articolo, limitata per quanto riguarda la parapsicologia a due sole raccolte di scritti, apparse rispettivamente sette e cinque anni fa? Giova notare che la seconda di esse è dovuta a scienziati sovietici, assai prevenuti nei riguardi del paranormale...

Ida Magli, che ha la cattedra di antropologia culturale nella Università di Roma, comincia il suo articolo asserendo che i fenomeni di cui si occupa oggi la parapsicologia «hanno tutti la loro spiegazione in un tentativo di rapporto con il mondo dell'al-di-là». E pensare che la tendenza prevalente in parapsicologia è oggi invece quella di lasciare completamente da parte il «mondo dell'aldilà», che può essere oggetto di speculazione filosofica o metafisica, non già di ricerca scientifica! Tuttavia, dopo questo infelice esordio, l'articolo della Magli («Metapsichica, religione e cultura») si sviluppa piuttosto bene, pur non occupandosi di ciò che oggi è realmente la parapsicologia. Il suo è prevalentemente un *excursus* nel «mondo magico», di cui vengono tratteggiate le caratteristiche di fondo, e i cui aspetti in diversi contesti socio-culturali sono assai intelligentemente individuati e descritti. La Magli non manca di ricordare i contributi etno-parapsicologici di Ernesto De Martino, ma lo fa in poche righe, evidentemente alquanto dispiaciuta di dover ammettere che secondo De Martino, «la magia primitiva metterebbe in moto particolari energie umane, una capacità di azione psichica sul reale», anche (udite! udite!) «prescindendo dalle credenze delle singole culture». Come si vede, l'ombra di Ernesto De Martino seguita a turbare i sonni di certi antropologi «positivi»!³

Non considerano l'odierna parapsicologia se non del tutto indirettamente gli articoli di Gino Pallotta (giornalista e scrittore) ed Enrico Fulchignoni, professore dell'università francese di Nanterre, intitolati rispettivamente «L'irrazionale nella società moderna (aspetti mistici e magici della fenomenologia)» ed «Esoterismo, magia e razionalismo in Francia». Il primo descrive con efficacia certe pratiche magiche tuttora diffuse, gli esorcismi, il pullulare di sette e di fanatici, le fatture, i flagellanti e i tarantolati, gli stregoni e le fattucchiere, i maghi e i guaritori. Nel secondo

³ Ho citato De Martino e il suo *Il mondo magico* in *Fellini & Rol*, p. 305.

la «storia parallela, del pensiero irrazionale e magico (accanto agli sviluppi di quello filosofico e scientifico) è illustrata con molte citazioni e molti esempi – sino a certe moderne «inversioni di tendenza» o contestazioni (e qui Fulchignoni avrebbe potuto ricordare – sempre nell'ambito dell'Francia – Jean Charon oltre che Bachelard e Monod). In complesso, due saggi pregevoli.

Per contro, con i due articoli successivi – rispettivamente di Roberto Vacca (ingegnere, scrittore) e di Piero Angela (giornalista, scrittore) – siamo alle prese non già con l'irrazionale nei fenomeni, ma con il cervelletto nelle esposizioni dei due autori. Ecco alcune citazioni dall'articolo di Vacca, intitolato «Gli argomenti dello scettico»:

«Quelli che credono nei fenomeni paranormali e che asseriscono di saperli realizzare in laboratorio, criticano, poi, gli scienziati contemporanei (fisici, chimici, naturalisti, fisiologi) perché si rifiutano di andare a controllare e verificare nei loro laboratori i pretesi miracoli o fenomeni di preveggenza, chiaroveggenza, telepatia e telecinesi. Tacciono la circostanza che, poi, in quei laboratori i controlli non si possono fare, i fenomeni avvengono al buio o dietro un muro, i testimoni vengono ammessi dopo il fatto e vengono invitati fermamente a credere a cose che non hanno visto ma che vengono testimoniate da un credente o dallo stesso sperimentatore».

Si stenta, francamente, a credere che chi ha scritto quanto riferito sia in buona fede⁴. Ma se lo è – e con un notevole sforzo vogliamo ammetterlo – si rimane non già indignati, ma trasecolati. L'ing. Vacca sembra ignorare alcuni fatti fondamentali (e notissimi, in genere, persino ai «non addetti ai lavori»). In primo luogo, pare non sapere che diversi parapsicologi erano o sono *essi stessi* illustri «fisici, chimici, naturalisti, fisiologi» (tra i pionieri Crookes, Barrert, Mackenzie, Richet; tra i moderni Chari, Chauvin, Eysenck, Greville, McConnell, Rao, Palmer, Vasiliev, Stanford... e non si sa quanti altri, per tacere di Rhine). Che nei laboratori di parapsicologia «i controlli non si possano fare», che in essi i fenomeni «avvengano al buio o dietro un muro», ecc. ecc: ebbene, ciò vuol dire semplicemente che l'ing. Vacca non ha mai messo piede in quei laboratori; si trovino essi in Olanda o in Germania, in India o negli Stati

⁴ Questa sensazione o impressione, lo “stentare di credere che x o y sia in buona fede”, torna ricorrentemente quando si ha a che fare con altri personaggi che hanno criticato direttamente o indirettamente il paranormale. Questo perché la quota di malafede è effettivamente piuttosto alta. Allo stato attuale non ho ancora trovato un solo scettico onesto tra coloro che hanno parlato e scritto di Rol. Ci tengo a sottolineare che in linea di principio trovo legittime alcune idee degli scettici, ma esse diventano illegittime non appena compare la disonestà, nella forma del non analizzare *tutti* i fatti, nel censurare quelli che contraddicono la loro ideologia, nello stravolgerne scientemente altri, nell'adoperare tutti quei metodi che poi sono gli stessi degli illusionisti (*misdirection*, forzatura, ecc.).

Uniti! In una breve recensione giornalistica ci siamo chiesti, tempo fa, se per caso l'ing. Vacca avesse confuso il laboratorio di parapsicologia con un supercarcere... Sembra abbastanza chiaro come egli abbia pensato, scrivendo, non già ai laboratori di un Bender o di un Johnson, ma a qualche dilettantesca «seduta medianica», di cui può aver letto, o a cui potrebbe avere assistito.

L'articolo dell'ing. Vacca non può dunque essere preso sul serio. Qui non si tratta di un rifiuto a discutere, bensì del rifiuto che potrebbe opporre lo stesso Vacca a chi, avendo fatto sì e no le elementari, volesse ragionare con lui di... ingegneria.

Chi conosce i «precedenti» di Piero Angela (e moltissimi ricordano tuttora le sue famose cinque trasmissioni alla TV, volte a distruggere la parapsicologia) non può certo aspettarsi di trovare una corretta informazione, e valutazioni imparziali, nel suo articolo «Alla ricerca dei fenomeni»⁵. La «ricerca» in questione, fatta da chi ritiene che i «fenomeni» stessi non esistano (o siano illusioni, o cose normalmente spiegabilissime, o trucchi), non può approdare a nulla. E a nulla approda infatti la «ricerca» di Piero Angela, il quale conclude definendo la parapsicologia «una favola troppo bella da raccontare» [*sic*].

Ma prima di arrivare a tale conclusione, Angela sciorina al lettore i soliti argomenti: il trucco («vi sono moltissimi modi per fare alzare un tavolo», «Geller ormai è stato smascherato», ecc.): la mancanza di controllo su fenomeni fisici come lo spostamento di oggetti a distanza («nessuno di questi fenomeni è mai avvenuto sotto controllo», nessuno dei grandi sensitivi «ha mai prodotto un qualsiasi fenomeno quando le condizioni di controllo erano adeguate», neppure «uno spillo mosso di un millimetro»); ecc. ecc. Qualsiasi parapsicologo informato sa che salvo la prima (quella della possibilità di far alzare un tavolo mediante trucco), *tutte* le affermazioni citate sono, semplicemente, dei *falsi*: così come è assolutamente falso che «i parapsicologi, nonostante tutto, continuano a rifiutare i prestigiatori», o che «i risultaci statistici, anche quelli modesti, non vengono ottenuti e replicati da ricercatori indipendenti». Come nel caso nell'articolo dell'ing. Vacca, qui non è il caso di discutere. Dispiace soltanto che i lettori del fascicolo di «Ulisse» (dai quali non ci si può aspettare, salvo rarissime eccezioni, una cultura aggiornata e una precisa competenza in fatto di parapsicologia) possano essere stati tanto impunemente fuorviati e ingannati⁶.

Così come San Rocco, secondo la leggenda, era regolarmente accompagnato da un cane, così a Piero Angela suole accompagnarsi James Randi, prestigiatore ed anche – *ex ore suo* – «investigatore di

⁵ Cfr. *supra*, pp. 262-274.

⁶ Lettori «tanto impunemente fuorviati e ingannati» sono anche quelle centinaia di migliaia che hanno letto e ancora nel 2023 leggono il libro di Angela e i libri e articoli di altri scettici disonesti.

fenomeni occulti». Parecchi studiosi, compreso John Hasted, parapsicologo e fisico nell'Università di Londra (noti, ing. Vacca!) hanno avuto occasione di rilevare il modo capzioso e approssimativo (anche qui non volendo pensare alla mala fede, ma c'è chi ci ha pensato), con cui il Randi «investiga» certi fenomeni, e ne riferisce a chi gli dà retta. Ed è per lo meno curioso osservare con quanta fiducia lo scettico Piero Angela (che non dà credito ad alcun parapsicologo passato o presente) presti orecchio alle molte sciocchezze o fandonie di questo assai poco attendibile ed equivoco personaggio (a mo' di esempio, e per chi non se ne ricordasse, basti dire che secondo Randi, la russa Kulagina farebbe muovere oggetti – che spesso sono di legno o di plastica! – mediante calamite nascoste in seno...).

Questa volta, però, «il sorprendente Randi» (*The Amazing Randi*, come ama farsi chiamare), non se la prende con i fenomeni studiati dalla parapsicologia, ma descrive e commenta quello che è indicato, nel titolo del suo articolo, come «Un esempio di mistificazione». E la mistificazione sarebbe quella di coloro che hanno accreditato una nota leggenda: la «maledizione» da cui sarebbero stati in vario modo e in diversi tempi colpiti coloro che avevano avuto a che fare con la scoperta (1923) della tomba di Tutankhamon nella Valle dei Re. Sulla base di una serie di fatti, date e reperti. Randi conclude nel senso della totale infondatezza della leggenda. Nulla in contrario! (non ci risulta che alcun parapsicologo serio l'abbia mai avallata). Per contro qualche parapsicologo ha sfatato egli stesso certe leggende, e lo scrivente è fra quelli, e ha suggerito di ricomprendere il loro assieme sotto la denominazione di «parafantasiologia»...

Il professor Aldo Visalberghi, catterdratico di pedagogia nell'Università di Roma, vuole... educare i lettori allo spirito scientifico, e s'indigna perché la TV, anni addietro, ha trasmesso lo sceneggiato *ESP*, «facendo credere a milioni di spettatori che tale fenomeno [la percezione extra sensoriale] esista e sia irrefutabilmente provato, quando è vero tutto il contrario». *No comment!* «Per reagire efficacemente alle mistificazioni (*sic*) della parapsicologia» – tuona il nostro pedagogo – «occorre una maturazione culturale e critica complessiva».

Questa volta, invece di limitarci a un *no comment*, forniremo al lettore un bell'esempio di... «maturazione culturale e critica», citando altri passi dell'articolo di Visalberghi: «i cultori del paranormale si sono fatti ormai scaltriti [*sic*] ed utilizzano essi stessi le tecniche statistiche a sostegno delle loro tesi» (furbacchioni!). Per fortuna, c'è chi provvede: per esempio, un uomo come Piero Angela, «eccezionalmente documentato»... Se questi sono i dettami e gli insegnamenti di un maestro di pedagogia, c'è poco da stare allegri!

Densi di riferimenti eruditi, e sorretti da ottime bibliografie sono i lavori del prof. Filippo M. Ferro e del prof. Alessandro Bausani, psichiatra il primo, islamista il secondo, rispettivamente su «Le ragioni dell'inconscio» e «Interesse culturale dell'astrologia orientale e occidentale» (ma molto ci ha divertito un marchiano errore di stampa nell'articolo di Ferro, laddove, in una nota bibliografica a p. 85, «l'inconscio» è diventato... «l'inchiostro!»).

Certo, l'astrologia non poteva essere trascurata in un fascicolo come questo di «Ulisse». Se n'è occupata l'astronoma prof. Margherita Hack, che dirige l'Osservatorio di Trieste, denunciando con spirito corrosivo i marchiani errori di certi astrologi.

Se n'è occupato con interessanti considerazioni speculative Francesco Mei, indicando i rapporti fra simboli e miti dello zodiaco e «psicologia del profondo» (jungghiana). Ci sembra, al riguardo, assai azzeccato il seguente giudizio: «i simboli dello zodiaco rappresentano non tanto l'inconscio allo stato bruto, quanto la dialettica stessa tra conscio e inconscio, istinto e ragione, egoismo e socialità, cioè il tentativo plurisecolare compiuto dall'uomo di spiritualizzare la natura, di sublimare l'animalità, di uscire dalle strettoie deterministiche dei suoi condizionamenti biologici per attingere a un qualche controllo del proprio destino».

Con questo chiuderemo il nostro esame di una pubblicazione alla quale non ci sentiremmo di dare, al livello universitario, neppure un 18⁷.

Di vera «scienza», nel numero speciale di «Ulisse» ce n'è molto poca; e non è con le negazioni o le storture o le falsità che si può sperare di rendere meno enigmatico quel «mistero» che tuttora contraddistingue l'uomo, il suo rapporto col Reale, e il suo significato nel cosmo.

⁷ Votazione da applicare anche a molte altre pubblicazioni della stessa "scuola"...

I 21 di Piero Angela

di Piero Cassoli

Giugno 1980¹

Come molti sapranno, dopo la trasmissione televisiva della primavera del 1978, «Indagine sulla Parapsicologia», Piero Angela si fece promotore di un «Comitato». Il Comitato, preso atto che «in questi ultimi anni un crescente spazio è stato accordato dalla stampa a informazioni pseudo scientifiche sui presunti fenomeni paranormali», e ritenendo che «ciò sia profondamente diseducativo», si è costituito per stimolare «un'azione adeguata in questo campo» (aprile 1978). Il Comitato è formato da una ventina di illustri studiosi dal nome prestigioso. Il Comitato ha praticamente taciuto fino alla fine del 1979 quando è in parte ritornato alla ribalta pubblicando una monografia su «I problemi di Ulisse» (ed. Sansoni, n. 88) dal titolo «Scienza e Mistero»².

Il Comitato, che scherzosamente e amaramente chiamammo «i 21 di Piero Angela 21», ricalcava in qualche modo un Comitato simile promosso in America per un'indagine scientifica dei cosiddetti (o pretesi) fenomeni paranormali. Il destino di questo Comitato americano, velleitario in quanto si era assunto compiti che andavano al di là delle competenze dei suoi membri, è stato quello che inevitabilmente è riservato a coloro che pregiudizialmente mettono contro dei fatti senza verificarne la realtà. Infatti il prof. C. Truzzi, co-fondatore e co-presidente, oltre che Direttore di «The Humanist», il giornale che è organo del comitato stesso, si è ritirato, scontento di come procedevano le cose, dall'organo ufficiale del CSICP. Seguendo il suo esempio, uno dopo l'altro si sono dimessi Barber, Berendzen e Diaconis, pur mantenendo un'atteggiamento fortemente critico verso la parapsicologia.

Non è difficile intuire le ragioni per cui è accaduto tutto questo: entrando in polemica con i ferratissimi parapsicologi americani, hanno dovuto constatare che per potere parlare di parapsicologia, con atteggiamento critico e demolitore, bisognava non dico sperimentare (il che sarebbe stato per loro un obbligo morale) ma studiare (non leggere!) migliaia di pagine e di relazioni; bisognava disporre di uno standard di conoscenze specifiche indiscutibilmente elevate. Hanno preferito, tacitamente, «passare la mano»³.

¹ *Gli Arcani*, n. 7/8, luglio-agosto 1980, pp. 26-30.

² Anni dopo, nel 1993, il CICAP chiamerà la sua pubblicazione bimestrale *Scienza & Paranormale*.

³ E questo ha continuato anche in anni successivi ad essere il loro *modus operandi*. Del resto è davvero molto comodo reiterare slogan semplicistici quale

E veniamo agli autori di «Scienza e Mistero».

A me non piace far polemica, specie se troppo accesa. Ma se mi cercano, mi trovano. E questa pubblicazione è stata senza dubbio estremamente stimolante.

Maria Luisa Astaldi nella presentazione dichiara: «Questo fascicolo cerca (...) di definire con spirito scientifico i fenomeni di irrazionalismo che attengono al cosiddetto paranormale (...) cercando di sceverare quanto vi è di ammissibile e quanto invece di assolutamente inaccettabile nei pretesi fenomeni paranormali» (pag. 7).

Penso che la scrittrice con la prima parte della frase intenda dire che gli autori del fascicolo avrebbero cercato, ognuno dal suo punto di vista, di definire quella parte dei fenomeni irrazionali che vengono detti paranormali, lasciando intuire che tutti i fenomeni di tale tipo sono irrazionali. Per quanto riguarda la seconda parte della frase «cercando di sceverare quanto vi è di ammissibile», il lettore invano cercherà negli articoli che seguono dove è stato svolto questo intento e concluderà che per nessuno degli AA, c'è qualcosa di ammissibile nei pretesi fenomeni paranormali.

Le concessioni fatte, in alcuni articoli o passi di articoli, all'astrologia non ci riguardano. Gli autori ignorano assolutamente i *limiti* e *l'oggetto* della parapsicologia e fanno qui la deplorabile figura di scrivere e trattare argomenti che conoscono solo approssimativamente.

Preso atto che il fascicolo voleva definire i fenomeni irrazionali di tale tipo, ne ho cominciato con curiosità ed interesse la lettura. Ho rilevato, praticamente in ogni contributo, inesattezze, ignoranza, pressapochismo⁴, per quanto si riferiva alla parapsicologia.

Nell'articolo «Il cervello e la scienza» del prof. Antonio Borsellino – biofisico e cibernetico – troviamo la prima «perla» nel sottotitolo a pag. 11: «Non esistono fenomeni “sconosciuti”». Sotto si legge: «Da tutto quanto si è detto [si riferisce a nozioni di neurofisiologia] si può concludere con certezza che l'indagine sul cervello e sulle sue funzioni... non giustifica in nessun modo l'ipotesi che in questo organo così importante si svolgano fenomeni “sconosciuti” alla scienza attuale o secondo leggi che non siano quelle della fisica e della chimica, già ben stabilite ... ». Poco dopo si cautela: «Ipotesi diverse anche astrattamente possibili... non hanno oggi alcun riscontro nelle esigenze di interpretazione dei fenomeni osservati...».

mezzo e strategia per schivare una ricerca seria e approfondita che non si ha voglia e tempo di fare. In qualsiasi ambito peraltro, demolire è di gran lunga più facile e veloce che costruire. Senza contare il gusto sadico di alcuni nel voler approfittare per distruggere reputazioni o carriere altrui.

⁴ È quanto anche io ho rilevato specificatamente nei confronti del “caso Rol” da parte di aderenti al Comitato, partendo naturalmente dallo stesso Angela.

Non ha paura, l'illustre scienziato, di passare alla storia della aneddotica pungente per meriti analoghi a quelli di un Lavoisier che negò l'esistenza delle meteoriti perché in cielo non c'erano pietre? Attento ai mali passi. Più avanti l'autore prosegue (pag. 13): «...l'insieme dei fenomeni detti paranormali non è riuscito a sollevarsi dal livello di metodologia osservativa artigianale in cui ha sempre operato». Ma cosa avrà letto il Prof. Borsellino di parapsicologia? Forse solo il libro di Piero Angela...⁵ Conosce, per esempio gli esperimenti di Dean con il pletismografo, o quelli di Helmut Schmidt con i calcolatori elettronici? O le prove di Rémy Chauvin con i contatori Geiger sul tempo di decadimento dall'uranio per la verifica degli effetti psicotrofici? Non sarebbe stato prudente prima di sentenziare in così malo modo, ascoltare qualche «campana» diversa?

Ma già, dimenticavo: non ci si informa da chi «ci crede». È Piero Angela che lo disse: «Non ci siamo rivolti ai parapsicologi italiani, perché “*ci credono*”». Rimarrà famoso questo bel lapsus che ha fatto sorridere e non è sfuggito a nessuno dei parapsicologi Italiani. È evidente che per Angela questi fenomeni (che forse a livello irrazionale gli incutono paura) partono dal e portano al campo religioso, fideistico. E non ne ha mai colto il lato empirico, fenomenico, sperimentabile.

Io non posso che inchinarmi innanzi alla competenza del biofisico e del cibernetico, ma se affronta il campo della parapsicologia, lo scienziato prima s'informi e legga. Altrimenti ci costringerà a ricordare e ripetere ciò che disse seccamente il grande scultore⁶ greco a chi stava criticando la sua opera: «Sutor, ne ultra crepidam»⁷.

⁵ È questo il caso di molti scettici anche contemporanei che basano le loro critiche partendo dal solo libro di Angela o quasi. Denunciano inganni dappertutto senza sapere che i primi ad essere stati ingannati sono loro, per di più da chi veste persino i panni della razionalità e oggettività.

⁶ Pittore.

⁷ “Ciabattino, non [andare] oltre le scarpe”, «raccomandazione rivolta da Apelle a quel ciabattino che, avendo giustamente criticato un difetto nella raffigurazione dei sandali in un quadro dello stesso Apelle, voleva poi, forte di questo successo, criticare anche il resto; la frase è divenuta comune per sottolineare, o rimproverare, l'inopportunità di parlare e giudicare di cose di cui non ci s'intende» (*treccani.it*). Mi risolvo a citare qui anche una buona sintesi su *wikipedia* (per questo genere di argomenti, si può citare...): «La frase (nell'originale “ne supra crepidam sutor iudicaret” ossia: “che il ciabattino non giudichi più in su della scarpa”) è citata da Valerio Massimo (*Factorum et dictorum memorabilium* VIII, 12.ext.3) e da Plinio il Vecchio (*Naturalis historia* 35.36.85 - XXXV, 10, 36), che l'attribuisce all'artista greco Apelle di Coo, il quale era solito esporre le sue opere in modo da poter trarre profitto dai commenti e dalle critiche dei passanti. Una volta, un calzolaio (*sutor*) aveva criticato il modo in cui in un quadro era stato rappresentato il sandalo (*crepida* - dal greco *krepis*) di un personaggio, e il grande Apelle, a quel tempo considerato il maggior pittore mai esistito, aveva corretto quel particolare. Il giorno dopo, però, il

Il parere e le osservazioni del prof. Vittorio Somenzi, filosofo dell'università di Roma, costituiscono il secondo articolo della monografia. Ne riporterò un'unica frase: «Al momento presente sembra che tutte le speranze degli esploratori “razionali” della fenomenologia paranormale siano riposte nelle affioranti virtù dell'emisfero destro degli esseri umani aventi la dominanza sinistra» (pag. 16). Certamente io non sono un esploratore. Sarà per questo che non ho mai cercato nell'emisfero destro le virtù... ecc. ecc. So che è stata avanzata da alcuni l'ipotesi relativa ma che ha lasciato tutti molto perplessi. La cultura parapsicologica del prof. Somenzi non sarà frutto di qualche lettura affrettata? Non avrà letto solo qualche autore «negativo» trascurando le fonti? Sarebbe molto triste, il tutto.

Dopo il biofisico-cibernetico ed il filosofo, entra in scena a svolgere il suo ruolo di competente, l'antropologo. Non c'è che dire. Hanno (o ha?) fatto uno spiegamento veramente eccezionale di persone competenti ... ognuna nel suo campo. La prof. Ida Magli vuole caratterizzarsi, mettendo ben in luce di che tipo sono le sue competenze in parapsicologia: «È indubbio che gran parte dei fenomeni di cui si occupa la cosiddetta “parapsicologia”... si ritrovano tutti in connessione con le varie religioni ed anzi hanno tutti la loro spiegazione in un tentativo di rapporto con l'aldilà...» (mi spiace per Lei, prof. Servadio. Per tanti anni si è dato da fare per convincere che fra mondo empirico e metempirico c'è un salto duplice di metodo e di orientamento. Anch'io ne ho scritto tanto, nel mio piccolo, ma chi ci ascolta?).

Nessuna pietosa distinzione, nessun rispetto, per chi come noi – e siamo tanti – ha voluto sempre tener distinti i due campi. Poiché – ed è vero – oggi costituiscono l'oggetto della ricerca parapsicologica sono già stati coinvolti «nei più diversi contesti culturali e nei più diversi periodi storici»: noi non possiamo più liberarci da queste eredità; noi siamo bollati per l'eternità ... se per l'eternità saranno *loro* i detentori del sapere! I fenomeni, «tolti dal loro contesto culturale», dice la prof. Magli, «finiscono per non avere più alcun senso» e il tentativo dei parapsicologi «di verificare con metodi scientifici» è ambiguo anche perché quei fenomeni «una volta sottratti alla loro funzione nel modello culturale» finiscono addirittura per «sparire» (pag. 19). Devo obbligatoriamente tralasciare numerosi errori d'impostazione scientifica e di logica

ciabattino, tronfio del fatto che la sua critica fosse stata accolta, si era messo a criticare anche la rappresentazione del ginocchio di quel personaggio; a quel punto l'artista lo apostrofò con la frase divenuta poi proverbiale. Nel testo di Plinio, tuttavia, invece che *ultra* compare *supra*, in relazione al contesto dell'aneddoto: *ne supra crepidam sutor iudicaret* – “(intimando) che il ciabattino non giudicasse più in su della scarpa”. La scelta di questa locuzione latina da parte di Cassoli la trovo molto pertinente, tanto che si potrebbe cambiare il titolo del suo articolo con *I 21 ciabattini di Piero Angela*.

metodologica del pur valido e per tanti sensi coltissimo intervento della Magli, per rilevare solo che per lei seccamente, semplicemente non è impostazione corretta chiedersi «a monte» se le pratiche dei maghi e degli stregoni talora conseguono *realmente* il loro scopo. È inutile cioè, per lei, la verifica. Ernesto De Martino si pose invece il problema, e rispose con un «ni» che è estremamente significativo.

Infine ecco la solita trita e ritrita accusa: «Lo spiritismo, come del resto tutte le forme di quella che oggi assume il nome di parapsicologia, sembra volersi porre all'interno di un modello culturale caratterizzato dalla scienza, come una specie di religione minimale o per lo meno di allusione al trascendente che pretende una verifica scientifica» (pag. 32). Ditemi, in nome di Dio, è possibile colloquiare con chi ignora il pensiero di tutti gli esponenti della parapsicologia in Italia e all'estero e ignora la lotta che combattiamo dovunque proprio contro questa impostazione? È possibile che nel «Comitato dei 21» possa trovare posto e credibilità un'obiettrice che non sa e non capisce o non vuole capire quanto è rivelatrice di non conoscenza dell'argomento, quella frase «lo spiritismo, come del resto *tutte le forme ecc. ecc.*»? Sono lustri ormai che la parapsicologia, quella vera, quella cioè su cui i membri del Comitato non hanno avuto tempo di informarsi, si è differenziata nettamente dallo spiritismo, concordemente qualificato e definito come «una lettura in chiave religiosa dei fenomeni paranormali».

Al giornalista ben noto Gino Pallotta (pag. 33) nulla da obiettare. Ha letto *Mercanti dell'occulto* di Pier Carpi? Più o meno diciamo tutti le stesse cose e conveniamo certamente sulla pericolosità estrema di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, perché «l'Occulto non si arrende». Ma perché scrive «occulto» con l'O maiuscolo? Lo rispetta tanto perché ne ha paura? Forse vale per Lei la famosa frase «è vero ma non ci credo, perché a crederci porta male?». Ha letto, ma che presunzione la mia, qualche passo del mio libro sui guaritori (ed. Armenia)? Costa come il fascicolo che sto esaminando, ma io a studiare il problema, a sperimentare, e a scriverne, ci ho impiegato tanti anni.

Passo rapidamente all'articolo dello scrittore e ingegnere Roberto Vacca. Nei suoi confronti voglio dire che: non ammetto l'ignoranza, non ammetto la disinformazione, la sottocultura in chi per altri versi e in altri campi è una persona colta, rispettabile e intelligente. Non ammetto che irrazionali rigurgiti viscerali facciano stravedere e sproloquiare. Udite, udite:

«Quelli che credono nei fenomeni paranormali e che asseriscono di poterli realizzare in laboratorio, criticano poi gli scienziati contemporanei (fisici, chimici, naturalisti, fisiologi) perché si rifiutano di andare a controllare e verificare nei loro laboratori i pretesi miracoli o fenomeni di preveggenza...» (pag. 51).

Allora, per Lei, i fenomeni telepatici e chiaroveggenti e precognitivi sarebbero «miracoli» se venissero confermati? Per me, no! Sono solo

capacità ancora ignote nella loro essenza ma proprie degli esseri viventi e null'altro. E perché, di grazia quelli che *credono* (no, caro ingegnere, si sbaglia, come Piero Angela, non si tratta di *credere*⁸), perché – dicevo – gli studiosi di parapsicologia (mi conceda questa correzione...) non dovrebbero criticare i loro colleghi fisici, chimici, fisiologi che-non-ci-credono, e che si *rifiutano* (il verbo è tutto Suo) di andare a controllare i loro esperimenti? Perché non dovrebbero avere questa libertà, davanti alla chiusura mentale e il negativismo aprioristico ad ogni costo?

Ma continuiamo a pag. 52. Qui c'è il fiorellino. « ... In quei laboratori poi i controlli non si possono fare, i fenomeni avvengono AL BUIO O DIETRO A UN MURO (le maiuscole sono una mia libertà: non ho resistito), i testimoni vengono ammessi dopo il fatto e vengono INVITATI FERMAMENTE A CREDERE A COSE CHE NON HANNO VISTO...» (mi perdoni ancora queste maiuscole caro ingegnere, se avessi potuto le avrei stampate ancora più grandi. Non tutti avranno letto «I problemi di Ulisse» e non presumo che chi apre questa rivista mi legga dalla prima parola all'ultima. Così è giusto che questa Sua frase salti subito agli occhi e non la si dimentichi mai più).

Ma a che letture si è fermato, al 1910? Con chi ha parlato, con lo spirito di Crookes? Penso che Rhine si rivolterebbe nella tomba se La potesse leggere: legga, La prego *L'universo della parapsicologia* (ed. Armenia)⁹. Mille paginette scritte da quel tipo di scienziati che secondo Lei non verrebbero a controllare i nostri esperimenti. Si faccia mandare «Psychoenergetic Systems» vol. 3, 1979 diretto dal matematico John Taylor del Kings College e ne scorra i nomi degli autori. Gliene cito solo alcuni: oltre Taylor, Ibrahim, fisico dello stesso College; W. Tiller, Material Science and Engineering, Stanford University, quattro autori sono dell'Istituto di Neurofisiologia dell'U.C..L.A. (University of California – Los Angeles); William Franklin (fisico della Lent State University). E sono arrivato solo fino pag. 133, non posso continuare fino a pag. 400, ma tante Università vi sono rappresentate. In quel fascicolo potrà essere gradito leggere le «elucubrazioni» di un fisico del Birbeck College di Londra, J. B. Hasted, sulle relazioni fra fisica e fenomeni paranormali e la teoria quantistica applicata alla parapsicologia di Harris Walker del Maryland. Vogliamo informarci, cari nemici?

Al centro del fascicolo (pag. 55-71) i due big del movimento anti-parapsicologico che sta tentando di prender quota in Italia: Piero Angela e James Randi. Per il secondo nulla da eccepire. Demolisce nel suo articolo

⁸ Questo è un punto sul quale anche io ed altri abbiamo insistito, e che come ho scritto è comodissimo da usare per chi fa dello sminuire l'intelligenza e la razionalità di testimoni o ricercatori uno dei principali cavalli di battaglia. Nella testa di questi arroganti, *credente* è sinonimo di *cretino*, come configurato da Odifreddi.

⁹ A cura di Benjamin B. Wolman, 1979.

il mito della maledizione che avrebbe colpito gli scopritori della tomba di Tutankhamon e il suo modo di procedere non si discosta da tante altre critiche, da tanti altri episodi che sono stati smascherati proprio dai parapsicologi.

Del primo si è detto anche troppo: nega ogni tipo di fenomeno ed è l'unico anche che dimostra di avere sviscerato l'argomento¹⁰. Entrambi però cadono in un errore a priori: se un fenomeno parapsicologico può essere riprodotto con il trucco, cercate il trucco e lo troverete; senza curarsi se le condizioni sperimentali sono totalmente diverse da quelle in cui l'illusionista effettua il trucco. Ma sono due irrecuperabili: la parapsicologia così trattata ha reso tanto...

Il prof. Aldo Visalberghi (prof. di pedagogia all'Università di Roma) dopo aver dichiarato che, seguendo John Dewey, vuole «tracciare una distinzione chiara e plausibile tra approccio magico e approccio scientifico alla realtà e fra superstizione e ragione» (pag. 72) dimostra di ignorare se il paranormale sia da collocare nella superstizione o nella ragione e se al paranormale ci si sia avvicinati negli ultimi decenni, distinguendoci per metodologie nuove e corrette, con approccio magico o con approccio scientifico.

Vediamo qualche frase del suo intervento. Riferendosi alle rubriche astrologiche ospitate sia dalla TV di Stato che da tanti autorevoli giornali, egli dice candidamente: «Quest'uso "privato" dell'irrazionale o paranormale o come altrimenti lo si voglia chiamare può avere carattere puramente ludico o vagamente evasivo...». A parte l'insignificante particolare che nessun parapsicologo si sognerebbe mai di inserire l'astrologia nel campo di studio della parapsicologia, per lui irrazionale o paranormale o vattelapesca sono la stessa cosa. E noi, alla caccia.

Comunque grazie, prof. Visalberghi, del Suo permesso. Grazie per non avere voluto toglierci il «giochino» e di lasciare che noi, da bravi bimbi, ci divertiamo a giocare alle streghe. Ma per Lei irrazionale è proprio uguale a paranormale? Non sarà caduto anche Lei in quel «feticismo della scienza» che Lei stesso definisce «dannoso»? Non poteva documentarsi con qualche libro o qualche studio a livello universitario? Ha creduto ciecamente nel Suo «Angelo»? Guardi che Angelo è anche sinonimo di inganno; ne sono caduti tanti nell'inferno. E il Diavolo insegna a far le pentole ma non i coperchi. Si è mai documentato qui in Italia, sui parapsicologi (ne troverebbe alcuni: siamo tanto pochi) che la pensino

¹⁰ Io però non userei per niente il verbo «sviscerare» che significa «studiare a fondo, approfondire»: l'approccio di Angela è invece l'esatto contrario, rimane in superficie ed è appunto superficiale, al di là di pregiudizi, forzature, ecc. Certo, dal punto di vista di Cassoli e da quello dei critici di parapsicologia e paranormale, Angela aveva sicuramente "approfondito", al confronto di altri che lo precedettero. Ma è un approfondimento relativo, lo è se comparato ad altri critici, non lo è per niente in se stesso.

come Lei e come i Suoi colleghi a proposito di pseudo-medium, pseudo-veggenti, truccatori e truffatori? Si è mai dato la pena di chiedere se fra i rappresentanti della parapsicologia italiana non ci siano persone che da anni combattono la stessa Sua, vostra battaglia moralizzatrice? Perché, in questo caso, andrebbe effettuata una grossa discriminazione verso un tale tipo di studiosi, mostrando rispetto per chi onestamente combatte per un'idea, anche se da Lei a priori non condivisa.

Dallo stesso autore ancora una gemma: «Non è ammissibile... che una comunità di cittadini modernamente educati tolleri che, ad esempio, le autorità di polizia ricorrano a “veggenti” per ritrovare persone scomparse, come è avvenuto più volte nei Paesi Bassi... ma ciò che un'opinione pubblica matura dovrebbe soprattutto combattere è la speculazione e il battage... a proposito di un episodio di pretesa “veggenza” da parte dell'olandese Gerard Croiset, propinata viceversa per vera ai telespettatori italiani nello sceneggiato *ESP*... È ammissibile che la TV di Stato faccia credere a milioni di telespettatori che tale fenomeno esiste e sia irrefutabilmente provato, quando è vero tutto il contrario?». Ed io di rimando chiedo: «È possibile che una pubblicazione così informativa come «I problemi di Ulisse» ospiti simili subdole retoriche domande che presuppongono che è irrefutabilmente provato che la ESP non esiste? E concludiamo con l'ultima «perla» che sfiora la calunnia: «I cultori del paranormale si sono fatti ormai scaltriti ed utilizzano essi stessi le tecniche statistiche a sostegno delle loro tesi. In buona o in mala fede essi tendono così trabocchetti in cui cadono più facilmente proprio coloro che di statistica abbiano un'infarinatura» (pag. 76). Così, dal presidente del Congresso di Statistica Matematica di Indianapolis che nel 1937 ha dato inizio alla serie di riconoscimenti della correttezza dell'applicazione dei metodi statistici alla parapsicologia, a tutti quelli che in seguito hanno avallato con la loro competenza tale correttezza di impiego, tutti sono serviti e sistemati. Tutti ci sono «caduti», considerata la loro «infarinatura» in scienze statistiche. Ciò vale anche per D. Burdick e E. Kelly, autori dell'articolo «I metodi statistici nella ricerca parapsicologica», uno dei capitoli più severi di quell'*Handbook of Parapsychology* a cui mi sono riferito anche precedentemente («L'Universo della Parapsicologia», ed. Armenia, 1979, pag. 1100), a cui hanno collaborato trenta studiosi di primissimo ordine. I signori sono serviti. I competenti in... pedagogia hanno sentenziato.

Quando nella lettura di «Scienza e mistero» sono giunto all'articolo della prof. Margherita Hack, che in diverse occasioni avevo avuto modo di apprezzare per la sua impostazione scientifica, mi sono chiesto con smarrimento come mai poteva accadere che una monografia contenesse una critica all'astrologia. Ma quale mai parapsicologo serio, ripeto, ha collocato l'astrologia entro i limiti e l'oggetto della ricerca stessa? E ovvio che non voglio e non posso commentarlo: non è di mia competenza.

Così come non commenterò gli ultimi tre contributi alla demolizione della parapsicologia (A. Busani, F. Mei, R. Testa), perché di parapsicologia non si tratta.

Un po' di umiltà forse non nuocerebbe¹¹.

Una puntualizzazione

di Ugo Dèttore¹²

(...) Il piccolo tribunale istituito da Piero Angela, e a cui Maria Luisa Astaldi ha avuto il torto di rivolgersi in modo esclusivo, assomiglia maledettamente a una ancor più piccola Inquisizione con l'unico scopo di arrestare sul nascere ogni anelito e ogni idea non ortodossa.

Esso sa benissimo – e se non lo sa è anche peggio – di non avere alcun elemento per dimostrare che la fenomenologia paranormale non esiste, sa benissimo che la scienza non può mai affermare l'impossibilità di un fatto e che ogni volta che ha voluto tuttavia farlo ha sbagliato ed è stata contraddetta dai fatti stessi, sa che ogni idea onestamente e disinteressatamente affermata ha diritto di vita fino a che non sia sostenuta da un pazzo o da un irresponsabile. Eppure persiste nel suo spirito di negazione per pigrizia o per paura.

Il fatto che una ventina di uomini di scienza poco informati come è risultato, neghino l'esistenza dei fenomeni paranormali non ha di per sé alcuna importanza. Ma che questo gruppo si riunisca, autonominandosi rappresentante del pensiero scientifico italiano, per negare un intero movimento che, si voglia o no, è l'unico realmente vivo e significativo dell'epoca moderna e si va rivelando sempre più ricco di nuove idee e di nuovi punti di vista capaci di costituire una svolta di tutto il pensiero attuale speculativo e scientifico, e che nessuno di questo gruppo si sia reso conto del valore profondamente diseducativo di una sterile negazione fine a se stessa, questo è un fatto veramente squallido (...).

¹¹ I punti messi in risalto da Cassoli, al di là dei casi specifici, non fanno una piga e del resto quasi mezzo secolo dopo sono gli stessi. Peccato solo che sette anni dopo questo scritto sarà Cassoli ad essere poco "umile" quando commenterà di nuovo il "caso Rol". Ma se si considerano le sue posizioni, senz'altro legittime, di difesa della ricerca scientifica seria nel campo del paranormale, e la sua necessità di prendere le distanze da tutto ciò che si sottrae a tale ricerca, a torto o a ragione, sarà più facile comprendere perché finì per essere critico con Rol, personaggio tanto eccezionale quanto, per lui, inutile, non servendo alla "sua" causa che per tanti anni aveva cercato di difendere.

¹² *Gli Arcani*, n. 7/8, luglio-agosto 1980, p. 29. Per evitare ripetizioni – la critica è rivolta sempre alla monografia de *I problemi di Ulisse* – ho citato solo un estratto.

Niente di nuovo sotto il sole

Osservatorio
di Emilio Servadio

Maggio 1981¹

«Io credo che sia doveroso proclamare la nostra unanimità nel ritenere che lo stato attuale delle cose è un'onta per l'illustre secolo nel quale viviamo. Dico che è vergognoso il fatto che si stia ancora a discutere sulla realtà di questi fenomeni, dei quali è affatto impossibile esagerare l'importanza scientifica, anche se soltanto la decima parte di ciò che è stato attestato da testimoni degni di fede possa essere dimostrata come vera. Ripeto che è una vergogna – mentre tanti autorevoli testimoni hanno dichiarata la loro convinzione e tante altre persone mostrano un profondo interesse perché la questione sia pienamente chiarita – vedere ancora discutere la realtà dei fatti, e osservare che individui anche colti rimangano nel loro atteggiamento d'incredulità».

Quanto precede – penserà qualche lettore – ha forte sapore di attualità. E crederà probabilmente che la «sferzata» sia rivolta ai vari Piero Angela, Roberto Vacca, e ad altri «negatori a oltranza» di ogni e qualsiasi reperto in parapsicologia. E invece il testo citato è vecchio di quasi un secolo. È contenuto, infatti, nel discorso inaugurale che, quale Presidente della Society for Psychical Research, tenne il celebre fisico Sir Willam Barrett. Si era nel 1882!

Per alcuni pervicaci detrattori, dunque, la situazione non è mutata da circa un secolo. Mi è sembrato opportuno rievocare la vibrante rampogna di Barrett, poiché proprio l'anno prossimo, 1982, la S.P.R. celebrerà il suo primo centenario².

¹ Dalla rubrica di E. Servadio, *Osservatorio*, in: *Gli Arcani*, n. 5, maggio 1981, p. 36. Il titolo a questo estratto, che non ha titolo, l'ho dato io.

² Quasi un altro mezzo secolo dopo, le cose sono rimaste più o meno allo stesso punto.

De Castro, l'uomo della statistica

di Mauro Reginato¹

Un maestro della statistica e della demografia, che studiò, spiegò, divulgò, in cattedra e sulle pagine dei giornali: così sarà ricordato Diego De Castro, spentosi a Roletto lo scorso 13 giugno.

Nato a Pirano (Istria) il 19 agosto del 1907, laurea in giurisprudenza nel 1929 (con una tesi sull'impostazione teorica della statistica giudiziaria penale), sale in cattedra prima a Messina, poi a Napoli. Nel 1932 arriva a Torino, dove, dal 1937, è professore ordinario di Statistica nella Facoltà di Economia e Commercio di Torino (insegnerà anche Demografia); l'anno successivo fonda l'Istituto di Statistica che dirige fino al 1972 (e che oggi, trasformato in «Dipartimento di statistica e matematica applicata alle scienze umane» a lui è intitolato).

È durato ben 37 anni il rapporto di De Castro con la nostra città, alimentato anche dalla collaborazione a *La Stampa*, iniziata nel '40 e proseguita fino all'80 (con oltre 400 articoli), anche dopo il suo trasferimento a Roma (li conclude la carriera universitaria nell'82 e Pertini lo nomina professore emerito).

Per l'assiduo impegno nella ricerca scientifica e nella didattica, De Castro era diventato presidente dell'Istituto Italiano di Antropologia, Fellow della Royal Statistical Society di Londra, socio onorario della Società Italiana di Statistica, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e membro titolare a vita dell'Istituto Internazionale di Statistica.

Restano nel nostro patrimonio culturale le sue numerose pubblicazioni scientifiche nel campo della statistica demografica, economica, sociale, docimologica, sindacale e giudiziaria (memorabile il suo testo sui «Metodi per calcolare gli indici di criminalità», 1934, per cui si affermò come il più esperto studioso italiano di statistica giudiziaria penale).

Importante anche il suo percorso nell'attività diplomatica: il governo italiano nel 1946 gli affidò incarichi legati alla preparazione del Trattato di pace; tra il 1952 e il 1954 fu rappresentante diplomatico dell'Italia presso il Governo Militare Alleato a Trieste e Consigliere politico del comandante della Zona angloamericana, generale John Winterton. Era considerato uno dei massimi esperti dei problemi dei confini orientali italiani (si ricordano in particolare i suoi due libri: «Il problema di Trieste. Genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)» edito nel 1953, e «La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954» pubblicato nel

¹ Demografo dell'Università di Torino, articolo da *La Stampa* del 21/06/2003, p. 35 (Cronaca di Torino).

1981). La sua capacità di analisi della società contemporanea, la lucidità di pensiero, la coerenza, la sua vastissima cultura e la profonda competenza in tutti i settori economici italiani, resteranno nella memoria di allievi, amici e lettori.



Diego de Castro e Pasquale Jannaccone



Due immagini dal matrimonio di Diego de Castro a Torino, 1952, per gentile concessione di Rosanna Panelli.

In alto da sinistra: Silvio e Lucia Turati, Diego de Castro, Franca Turati, card. Maurilio Fossati, Giulio Andreotti.

Sotto da sinistra: Almerico d'Este, Silvio Turati, Franca Turati, Diego de Castro, Giulio Andreotti, Angelo Gussani.

Lo spiritismo non è un mistero *Lo studio scientifico dei fenomeni medianici*

estratti dal libro del
prof. Diego de Castro

1943¹

Nella seconda metà degli anni '30 e all'inizio degli anni '40 il prof. Diego de Castro si è dedicato in modo approfondito allo studio e alla verifica "sul campo" dei cosiddetti fenomeni paranormali. Fino al momento in cui scrivo, si può affermare che questo suo interesse e attività fossero praticamente sconosciuti, non menzionati nei suoi profili biografici né in articoli e libri che parlano di lui. Se non fosse per il breve cenno che lui stesso ne fa nel suo articolo del 1978 in cui parla anche di Rol, e se non ci fossi stato io ad indagare, forse il suo contributo in questo campo avrebbe finito per essere ignorato per sempre. E sarebbe stata una perdita di rilievo per la ricerca, non solo per l'autorità scientifica dell'autore, ma anche per l'approccio, la forma, i contenuti che illustra e le opinioni che manifesta.

È infatti piuttosto raro, in questo campo, trovare qualcuno di competente, obiettivo, distaccato, che si sappia attenere spassionatamente ai fatti, privo di pregiudizi e che, oltretutto, non sia spiritista, come lo era stata e lo era la maggior parte dei ricercatori. De Castro cioè è tutto fuorché un "credente", e nel suo approccio mi ritrovo pienamente. È qualcuno che basa le sue opinioni sulla conoscenza diretta sia delle (numerossime) fonti che dei fenomeni, facendo pieno uso della ragione e del

¹ Pubblicato con lo pseudonimo di Pier Franco Belmonte: *Lo spiritismo non è un mistero. Lo studio scientifico dei fenomeni medianici*, O.E.T. (Organizzazione Ed. Tipografica) – Edizioni "Polilibreria", Roma, 1944. L'anno di stampa non è presente nel volume, né in nessuna altra fonte. L'ho ipotizzato io sulla base dei seguenti elementi: 1) De Castro nel suo articolo del 1978 riferisce di essersi occupato dell'argomento e di avere scritto il libro «quasi quarant'anni» prima (*supra*, p. 36); 2) la figlia Silvia de Castro mi ha scritto che suo «padre lo scrisse sicuramente dopo la morte di sua madre, cui era molto legato (rimase orfano di padre a 7 anni), quindi dopo il febbraio 1938. Erano anni in cui andavano di moda le sedute spiritiche, che mio padre osservò con un occhio scientifico, schematizzando i fenomeni che sono poi stati chiamati paranormali»; 3) la fonte più recente citata nel volume è il 13 febbraio 1943 (a p. 19); 4) a p. 11 scrive «Durante la guerra attuale», ciò che indica che era ancora in corso; 5) la casa editrice non ha pubblicato nessun volume prima del 1944 (e pare abbia pubblicato solo fino al 1948). Per tutte queste ragioni il 1944 pare l'anno di pubblicazione più plausibile e il 1943 (e forse inizio 1944) il periodo in cui il libro venne scritto.

discernimento. Come molti di coloro che si sono trovati, spesso per caso, a occuparsi di questo campo di ricerche (e io sono tra questi) anche lui era partito da uno o più episodi personali; il primo di questi, anche se non lo dice espressamente, dovette costituire l'antefatto dell'impulso alla sua ricerca e sarà quindi utile, prima di riportare ampi stralci dal suo libro, iniziare da quello:

«Nell'estate del 1936², trovandomi in campagna, una sera tornavo a casa, verso mezzanotte, dopo essere stato ad un ballo; non avevo bevuto e non ero affatto in condizioni di spirito tali da farmi vedere fantasmi, tanto più che, allora, ero assolutamente digiuno di metapsichica e di spiritismo. Nella villa, io dormivo al pianterreno, gli altri al primo piano. Aperto il portone vidi nel corridoio d'ingresso, vicino alla porta della mia camera, mia madre, in camicia da notte. Le chiesi che cosa facesse in quell'abbigliamento e a quell'ora. Senza rispondermi essa infilò il corridoio e la scala che portava al primo piano; la rincorsi, ma, in un attimo, era sparita e, data la sua età, non poteva aver fatto la scala ad una velocità di folgore. Alla mattina, mia madre non sapeva nulla; disse che a quell'ora dormiva. Trattavasi, evidentemente, di un caso di proiezione telepatica e telefonica, dato che essa era sempre affannata per me in quanto, essendo la villa in aperta e quasi deserta campagna, se io rientravo tardi, temeva che mi fosse occorso qualche incidente»³.

² Quando De Castro aveva quindi 29 anni, essendo nato il 19 agosto 1907.

³ pp. 147-148. Questo tipo di fenomeno, oggettivo, è stato testimoniato da molti altri e se ne potrebbero compilare decine di pagine di esempi. Il dato interessante, e in se stesso "anti-spiritista", è il fatto che ha come protagonista un vivente e non un defunto. Si ricorderà che negli esperimenti di Rol poteva venire "coinvolto" lo *spirito intelligente* tanto di un vivo che di un morto, non essendoci a quanto pare differenza. E si ricorderà anche che per Rol detto "spirito" è la "fotocopia" dell'individuo, non l'individuo stesso, e che non sono i defunti veri e propri a "intervenire" nelle sedute di qualunque genere. Per citare un esempio analogo dalle testimonianze su Rol, Vittoria Storero, condomina dello stabile dove lui abitava, aveva raccontato un episodio di cui probabilmente era responsabile lo stesso Rol: «Rol stava suonando il pianoforte, a un certo punto si accorge che gli mancava uno spartito che si trovava nella stanza accanto. "Non posso continuare", mi dice. Allora mi alzo e mi dirigo verso la camera a fianco. Nel momento in cui stavo per varcare la soglia, mi trovo davanti Elna che mi sbarrò la porta con la sua aria come il solito severa e austera. Torno indietro spaventata, gli racconto di quell'incontro, lui, impassibile, mi dice: "Ti sei sbagliata, non è possibile, mia moglie in questi giorni si trova in Norvegia". "No, sono sicura, l'ho vista, era proprio lei, anche se non mi ha detto una sola parola". Allora Gustavo, per chiudere il discorso, ha sussurrato: "Probabilmente è accaduto che da laggiù le è venuta in mente la casa, così il suo spirito intelligente ti si è manifestato per

La quarta di copertina del libro, scritta forse dallo stesso De Castro, così lo presenta:

«Lo spiritismo come scienza⁴

Non esisteva ancora in Italia un libro di divulgazione, il quale, al di fuori di ogni facile esaltazione, si proponesse di spiegare i fenomeni medianici, così strani e misteriosi, mantenendosi nei limiti accertati dalla scienza.

Il presente libro risponde allo scopo. Esso distruggerà forse molte illusioni di quanti giurano sullo spiritismo senza essersene fatta una ragione, ma vale a risolvere gli svariatissimi problemi, che si affacciano a chi vuol affrontare una diretta conoscenza della materia.

I fatti esistono. Anche non credendo negli “spiriti”, come affettano certuni che si atteggiavano a esseri superiori, bisogna credere ai fenomeni medianici, i quali sono studiati da una scienza – la metapsichica – in parte formata e in parte in via di formazione.

un attimo”» (2-XXI-2^{bis}, da: Ternavasio, M., *Gustavo Rol. Esperimenti e testimonianze*, 2003, pp. 148-149. Maria Luisa Giordano aveva citato lo stesso episodio quattro anni prima (2-XXI-2, da: *Rol mi parla ancora*, 1999, p. 174), ma aveva scritto che Rol aveva chiesto a Storero di andargli a prendere gli occhiali, non uno spartito mancante. Non è dato sapere chi abbia ricordato male, comunque si tratta di dettaglio secondario).

Come visto nella nota 1, Silvia de Castro mi aveva detto che il padre aveva scritto il libro «dopo il febbraio 1938» ovvero «dopo la morte di sua madre». È quanto lo stesso De Castro riferisce nelle prime pagine pur senza fornire i dettagli: «In genere, lo studio si inizia sotto la spinta di qualche grande dolore, per la perdita di una persona estremamente cara: e questo, purtroppo, è stato il caso di chi scrive» (*infra*, pp. 358-359). Si può ipotizzare che a partire dall'estate 1936 e per un anno e mezzo, De Castro avesse intanto cominciato a prestare attenzione all'argomento, ed avesse poi iniziato ad approfondirlo seriamente dopo la morte della madre, forse in un iniziale tentativo di mettersi in comunicazione con lei o comunque per valutare cosa ci fosse di vero nelle affermazioni dei medium e nella letteratura in questo campo. Quindi, se il libro è stato scritto, come ho supposto, nel 1943, De Castro ha investigato e studiato l'argomento per circa 7 anni, un periodo certamente sufficiente per acquisire la necessaria competenza.

⁴ Questo titolo sintetizza bene l'inquadramento che sarà anche chiaro in seguito e che già concorda con la prospettiva di Rol, che in un appunto senza data aveva scritto: «Lo spiritismo, inteso come la pratica sin dallo scorso secolo, deve essere considerato alla sola stregua di un esperimento scientifico, non mai, come una manifestazione di cose soprannaturali. Se l'uomo crede di potersi mettere in relazione con l'anima di altri uomini previssuti, sia pure attraverso lo speciale stato fisiologico di un “medio”, s'illude» (*Io sono la grondaia*, 2000, p. 256).

La rassegna è quanto mai ampia e suggestiva: fantasmi che vivono, voci che parlano nello spazio vuoto, *medium* che si dissolvono, lettura e trasmissione del pensiero, telepatia, raddomanzia e radioestesia, ecc. ecc.. Misteri? No, non sono tutti misteri. Sono fenomeni che si spiegano con altri fenomeni, anche se la spiegazione è spesso non facile e non semplice. Ma per questa spiegazione non è necessario ricorrere agli spiriti, cioè ai morti, quanto a forze che provengono da esseri viventi.

Con tutto ciò, se il libro svela quello che per il gran pubblico appare un segreto, non può svelare quello che, per la scienza, rimane un mistero: l'origine di molti fatti, verificati e controllati, i quali avvengono al di fuori e contro ogni legge fisica, chimica e biologica.

Ma anche questo affacciarsi sulla soglia dell'impenetrabile ha una sua profonda malia e l'autore, il quale fa parte da anni della Società Italiana di Metapsichica e che qui si cela sotto il nome del suo cosiddetto "spirito-guida", vi ci sa condurre con mano lieve e con la vigilata passione che l'argomento richiede»⁵.

Vediamo ora la prefazione, anch'essa probabilmente di De Castro:

«L'uomo vive immerso in tre grandi misteri e circondato da tanti piccoli misteri. Egli non può sapere che cosa siano l'Universo, la Vita e la Morte; vede e sente queste tre cose in ogni secondo della esistenza, ma la sua mente non le può capire e, forse, nemmeno, per ora, può avvicinarsi ad esse per intuizione.

Vi sono, poi, tanti piccoli misteri che noi, spesso, non curiamo di risolvere per tutta la vita, perché essi non hanno alcun fascino e sappiamo che altri li conoscono: chi di voi sa con precisione come funziona l'orologio che ha al polso?

Ma vi sono degli altri misteri che hanno un fascino e che noi, subito, cerchiamo di risolvere sin da bambini: l'amore, per esempio.

E ve ne sono degli altri ancora che hanno un fascino particolare, quasi pauroso, ma che, perciò, ancor più incatena, perché la gente

⁵ Non è dato capire in che senso lo pseudonimo di «Pier Franco Belmonte» corrisponda allo «spirito-guida» dell'autore. Intanto, perché l'autore non sottoscrive e anzi critica le interpretazioni spiritiche, quindi la frase potrebbe persino essere ironica, o eventualmente allusiva a una spiegazione diversa, i cui elementi si trovano del resto in abbondanza nel suo libro; e poi perché su questo presunto "spirito" nel testo non dice nulla, né spiega perché abbia scelto quello pseudonimo. Comunque, "spirito" è un termine che l'autore mette sempre tra virgolette quando cita fenomeni e testimonianze di chi ritiene che a intervenire sia appunto uno "spirito" nel senso di *defunto*.

crede, un po' a torto un po' a ragione, ch'essi siano più vicini all'Universo, alla Vita e alla Morte.

Sono i misteri che vengono spiegati in questo libro; i misteri degli spiriti che non esistono e dei fenomeni che esistono; i misteri che si avvicinano a quelli della Vita e della Morte, non perché vi siano dei morti che agiscano, ma perché vi sono dei vivi che cercano di capire come si crei e si trasformi la materia viva.

Il lettore troverà, in ogni pagina, citati nomi e nomi; di solito di persone molto importanti; sono i nomi di quelli che hanno assistito e testimoniato i fenomeni i quali, purtroppo, non possono essere riprodotti a volontà, per convincere gli eventuali scettici. E sono nomi grossi. Se io vi dico: "quel fenomeno l'hanno visto la mia donna di servizio ed il pizzicagnolo qui di fronte", voi non ci credete e ci fate un piccolo risolino ironico; ma se vi dico, invece: "quel fenomeno lo ha visto Kafka, lo ha visto Edison, lo ha visto Richet, lo ha visto Lombroso, Crookes, Morselli, un Papa, un Imperatore, un Re..." voi potete non crederci, ma non ci farete sopra il risolino ironico.

Non si scandalizzi il lettore cattolico, credente ed osservante se, tra i fenomeni medianici, troverà citati dei miracoli di Santi. L'Autore si guarda bene dal comparare gli uni agli altri, nella loro essenza; egli li confronta soltanto nella loro manifestazione materiale e crede, anzi, di far cosa utile, perché dimostra che quei miracoli sui quali molti sorridono, sono proprio veri; tanto veri da essere possibili, nella loro estrinsecazione pratica, non solo ai Santi, ma agli stessi medium.

L'Autore si illude che il libro sia abbastanza divertente e spera di aver conciliato gli scopi di divulgazione con quelli scientifici e di documentazione, in modo da poter far apprendere senza annoiare. Avverte il lettore, per debito di coscienza, ch'egli può omettere il capitolo secondo – che dà una idea complessiva di tutti i fenomeni possibili – senza che male gli incolga; ma che se egli si metterà a leggere il libro cominciando dalla fine e scegliendo i capitoli dopo di averne tirato a sorte, di volta in volta, il numero, non capirà niente, perché i capitoli sono collegati in ordine progressivo, logico e di materia. Avverte, poi, il lettore pignolo che, di difetti, nel libro ce ne sono molti; ma che il lettore pignolo farà cosa utilissima se vorrà scrivere lui un altro libro del genere, in sintesi come questo; l'Autore gli suggerirà i difetti che questo libro ha perché egli li eviti, ma il lettore pignolo, partorirà un libro avente da 800 a 1400 pagine, mole normale per i trattati di metapsichica. Avverte, infine, gli spiritisti che si arrabbieranno ed i metapsichisti che si interesseranno, ch'egli accetta sempre suggerimenti e consigli e gradisce i racconti di fenomeni avvenuti

al lettore e seriamente provati; dichiara che è, pure, disposto a dare spiegazioni su problemi o fenomeni su cui vi siano dubbi! Chi vuole dare o ricevere notizie, indirizzi presso l'Editore».

*Prima di riportare ampi stralci, ancora qualche osservazione generale: si tratta di un testo piuttosto sorprendente che è rimasto essenzialmente sconosciuto e che non mi è mai capitato di vedere citato da altri autori. Le ragioni sono almeno tre: 1) è, come detto, anti-spiritista e quindi la maggioranza degli autori che si sono occupati di questa fenomenologia deve averlo intenzionalmente ignorato, sorte capitata anche ad altri che hanno avuto posizioni analoghe, scomode, non "allineate"; 2) essendo stato pubblicato con uno pseudonimo è rimasto di autore ignoto, che non ha voluto farsi conoscere – e la ragione è abbastanza ovvia, considerando quanto certi interessi potessero e possono minare la carriera accademica e scientifica – e non ha pubblicato altri libri del genere che gli avrebbero permesso di farsi "un nome"; 3) è stato pubblicato durante la seconda guerra mondiale, quando erano ben altri gli interessi e le preoccupazioni. Ora che si sa chi lo ha scritto e si tengano presenti il suo curriculum accademico, scientifico e diplomatico, gli si darà ben altra importanza e considerazione; se poi si aggiunge che certe sue idee e opinioni hanno rilevanti punti di contatto con due personalità-vertice occidentali che a titolo diverso e complementare hanno avuto a che fare con la "materia" esoterica, ovvero il sufi René Guénon – del quale ho citato spesso stralci dal suo fondamentale *Errore dello spiritismo* (1923) – e l'illuminato G.A. Rol⁶, ecco allora che il suo lavoro andrebbe considerato con la dovuta attenzione e persino essere incluso tra i testi di riferimento sull'argomento, perché in un relativo breve spazio (170 pagine) riesce a darne una panoramica piuttosto esauriente con approccio oggettivo, competente e non pregiudiziale, sia in termini di studio – con analisi di entrambi gli aspetti fenomenologico e teorico – che di esperienze personali. Per intenderci, nessuno di coloro che avrebbero formato il Cicap avrebbe potuto o potrebbe lontanamente essere paragonato a lui per competenze sia specifiche che di metodo scientifico, applicato correttamente (e non solo con vuote parole) anche ad ambiti al di fuori del campo di studio in cui si era formato. La sua testimonianza e opinione su Rol, tra le altre, vale 100 a 1 quella di Piero Angela.*

Vediamo ora qualche altro stralcio dal suo libro. La mia scelta si focalizzerà qui da un lato sull'approccio generale – e quindi riporterò gran parte dell'introduzione – dall'altro su alcuni fenomeni che hanno a

⁶ Ai quali si possono aggiungere due autori – Leo Talamonti e William Mackenzie – che si sono occupati con competenza e preparazione di fenomenologia e interpretazioni del paranormale. Naturalmente ce ne sono anche (pochi) altri, ma questi hanno maggiore rilevanza anche in relazione col "caso Rol".

che vedere con un certo “meccanismo”-base che si trova, oltre che nella normale fenomenologia medianica, anche in alcuni esperimenti di Rol, nel “caso Poutet-Stasia” e in altri casi, diciamo così, speciali che mi propongo di analizzare in studi futuri.

Nei periodi di guerra ed in quelli che, immediatamente, succedono alle guerre, si assiste ad una grande intensificazione delle attività di tipo medianico. Medium genuini, persone che si ritengono medium, medium fraudolenti illudono altre persone colpite da sciagure, credendo o fingendo di credere, di metterle in comunicazione con lo spirito di qualche caro defunto; oppure forniscono informazioni sulla eventuale morte, sullo stato di salute, di prigionia, di libertà di persone che, da lungo tempo, non danno notizia di sé.

Nella passata guerra 1914-18, la ripresa dell'attività spiritica era stata molto notevole e continuava a svolgersi, come nel sessantennio precedente, attraverso l'uso del «tavolino» o, per chi ne fosse in grado e ne avesse la possibilità economica, attraverso la consultazione di medium veri o falsi, non professionali o professionali. Durante la guerra attuale, si è assistito, del pari, ad una forte ripresa di tali attività miranti a dare notizie di persone disperse ed è dilagata la così detta radiestesia, cioè l'uso del famoso «pendolino».

Il fenomeno si era diffuso in modo tale e perfino in ambiente nel quale la sua diffusione poteva essere non troppo opportuna – alludo all'ambiente sacerdotale – da indurre il Vaticano a proibire, molto saggiamente, al clero, con decreto del Santo Uffizio in data 26 marzo 1942, tutte le consultazioni radiestesiche riferentisi alla divinazione delle circostanze e dagli eventi in cui si trovino determinate persone. Quante vane illusioni abbia creato il «pendolino» e quante amare disillusioni sono nate e nasceranno da esse, lo dicono, oggi, molte famiglie, e moltissime altre, purtroppo, lo diranno domani.

Dato l'interesse che, in questi ultimi tempi, il pubblico d'ogni ceto ha rivolto a queste ricerche non è, forse, inutile cercare di porre a fuoco il problema dei fenomeni medianici, con quella poca luce, ma chiara, di cui dispone la scienza che, oggi, di questi fenomeni si occupa. Non esiste in Italia alcun semplice libro di divulgazione che tenda a toccare tutti i lati del problema e che, nello stesso tempo, cerchi di spiegare tutti i fenomeni medianici tanto strani e tanto misteriosi con l'occhio freddo e sereno di chi li guarda, fortunatamente, a riparo da ogni esaltazione spiritica, esaltazione quanto mai pericolosa per far credere lanterne di un mondo trascendente il nostro, le piccole lucciole che in questo nascono e volano.

Gioverà, per chi legga questo libro, conoscere la posizione mentale da cui parte il suo autore, il quale, per la *forma mentis* derivantegli dalle proprie

abitudini scientifiche acquisite ed esercitate in altro campo, cerca di rispettare le altrui opinioni, criticandole solo là dove, dai limiti della scienza – ch'è ragione – esse cercano di passare nei limiti irrazionali del sentimento, il quale, rispettabilissimo esso pure, tende, però, necessariamente, ad offuscare le conclusioni, spesso modeste, cui la scienza porta, estendendole ed allungandole a campi dove la logica si confonde col desiderio, dove le prove si confondono con le speranze.

Gioverà, ancora, per il lettore che sia cattolico, credente ed osservante, conoscere la posizione in cui i cattolici si trovano di fronte ai fenomeni medianici ed al così detto spiritismo.

I fenomeni medianici sono quelli che, per la gran massa, vanno sotto il nome di fenomeni spiritici. Vorrei dire che di spiritico, in questi fenomeni, vi è solo il fatto che chi li interpreta li crede dovuti agli spiriti, in quanto agli spiriti crede, non in quanto gli spiriti esistano o, comunque, abbiano mai dimostrato la loro possibilità di entrare in contatto con gli esseri viventi⁷. Coloro che, come chi scrive, vedono, invece, nei fenomeni in questione una emanazione di forze che provengono dagli esseri viventi, cercano di studiare i fenomeni stessi indagando quale parte di essi possa essere spiegata con le leggi naturali fisiche, chimiche, biologiche, fisiologiche, patologiche o psicologiche a noi note, sforzandosi di spiegare con ipotesi analoghe alle leggi naturali già note, quella parte dei fenomeni che contraddice queste leggi o le evade.

È a tali ricerche che mira la «metapsichica» moderna scienza in via di costruzione e suscettibile di amplissimi sviluppi futuri, scienza che può essere, senz'altro, classificata tra le scienze naturali.

Non è raro il caso che chi comincia lo studio dei fenomeni medianici, lo cominci sotto l'impulso di quella «grande speranza» che anima noi tutti: la sopravvivenza dell'anima. In genere, lo studio si inizia sotto la spinta di

⁷ Si cfr. ancora Rol in questa trascrizione dalla sua voce registrata negli anni '70: «Purtroppo, noi sappiamo che da Annie Besant – attraverso Allan Kardec – a noi, tutte queste teorie [*spiritiche* o *spiritiste*] non han dimostrato niente di vero. Conan Doyle è morto ed ha dato 62 appuntamenti scaglionati nel tempo. Non si è mai trovato una volta. È deludente. Veramente deludente... Appuntamenti agli amici, alla gente che credeva allo spiritismo. Conan Doyle era l'esponente britannico dello spiritismo.

In ogni modo... il cimitero di Père-Lachaise [*a Parigi*] è una città nella città ed è, come è stato definito non so più da chi, “une ville dans le cœur des hommes qui le visitent”, una città nel cuore degli uomini che lo visitano. C'è tutto, c'è tutto, c'è tutto...

Quello che è strano, è che si sentono delle presenze e non ci sono. Siamo noi che abbiamo una tale forza di suggestione da queste cose, da queste reliquie del tempo, che il nostro subcosciente viene messo in grado di percepire gli “spiriti intelligenti” di coloro che hanno soltanto più le ceneri».

(Per l'audio, si veda sul mio canale youtube il video: *Le teorie spiritiste non hanno dimostrato niente di vero* (youtu.be/OwUTW_FDcWE)).

qualche grande dolore, per la perdita di una persona estremamente cara: e questo, purtroppo, è stato il caso di chi scrive. Anche l'autore di questo libro ha iniziato così; ma, poi, attraverso lunghe letture, attraverso lunghi studi, attraverso esperienze di sedute medianiche, anche con qualche medium di valore, è dovuto venire alla conclusione che, per spiegare i misteriosi fenomeni, non occorre affatto scomodare gli spiriti.

Sia ben chiara, però, una cosa e che cioè la negazione dell'intervento degli spiriti non significa la negazione dei fenomeni; *i fenomeni esistono*, ma sono prodotti da forze emananti dai viventi e non dai morti o disincarnati come si dice con bella parola spiritica. Lo scetticismo dell'autore di fronte alla spiegazione spiritica, deve, perciò, ancor più, convincere il lettore sulla esistenza dei fatti, sia perché l'autore ne ha visti parecchi personalmente – sempre convinto, anche nei momenti culminanti e, spesso, commoventi, della non presenza di alcun disincarnato –, sia perché molti ne ha sentiti raccontare da persone di assoluta serietà, sia perché la ormai enorme raccolta di esperienze assolutamente obbiettive e scientifiche fatta da persone non solo scettiche ma ostili e dotate di mezzi scientifici pari a quelli usati in qualunque laboratorio di scienze fisiche o naturali, non lascia il minimo dubbio sulla reale esistenza di tutti i fatti raccontati e classificati in questo libro.

Ché, se qualche singolo fatto potesse non essere vero, ve ne è sempre un altro, o più altri identici al primo che sono veri e provati⁸ per cui, se il primo può non essere vero come fatto, rimane certamente vero come fenomeno della specie cui appartiene.

La posizione mentale di chi dice di non credere se non vede è la posizione più perfettamente idiota che si possa immaginare; in primo luogo, perché non affermare né negare è una situazione di inerzia mentale comodissima in quanto elimina ogni discussione; in secondo luogo, perché quella persona sarà disposta a giurarvi che la terra gira attorno al sole, mentre vede che il sole gira attorno alla terra e che ci sono i microbi – mentre non li vede –, soltanto perché le hanno insegnato ciò dalla prima infanzia in su; per la propria ristrettezza mentale, invece, non riesce a concepire cose che vadano fuori da quei gretti schemi logici o illogici che ha fitti in capo e da cui non riesce a liberarsi.

Insomma, mentre queste persone, accettano tutto in base al «principio di autorità» e accettano magari passivamente superstizioni o credenze che hanno imparato nei loro primi o successivi anni di vita, ritengono che tale principio – cioè il credere a quanto asseriscono persone degne di fede ed esperte in un campo – debba essere solo negato nel campo medianico; credono, così, tali persone di mettersi in una *turris aeburnea* di superiorità nella quale risultano inespugnabili con poco loro sforzo, ma dalla quale

⁸ Di qui l'importanza della raccolta, classificazione e comparazione di numerose testimonianze, la cui oggettività è data dall'insieme, ovvero dalla totalità degli episodi, non da quello singolo.

ancor meglio risplende la luce confusa della loro ignoranza, della loro insufficienza mentale, della loro stupida presunzione⁹.

Di fronte allo scettico o all'agnostico per preventiva decisione alogica, vi è il convinto spiritista che tutto accetta e tutto spiega, anche le cose più banali e più assurde, con l'intervento dei disincarnati. È non meno pericolosa questa posizione mentale, perché getta discredito sugli studi seri¹⁰, perché, alle volte, suscita veramente ilarità: succede sempre che quando si dà adito a che sia coperta di ridicolo una cosa seria, essa diventi non seria agli occhi di tutti, anche per quella parte in cui lo è.

Chi scrive, dunque, crede ai fenomeni, ma non crede agli spiriti e pensa – come ormai quasi tutte le persone serie che si occupano dei fenomeni medianici – che questo sia l'unico punto di vista scientifico da cui possano essere considerate le manifestazioni in questione: provare e riprovare finché si troverà la causa a cui i fenomeni stessi sono dovuti.

Ciò che, di fronte alle comodissime spiegazioni spiritiche¹¹, asserisce l'autore di queste pagine è:

1) è più lecita ogni ipotesi che, per spiegare un fenomeno, ricorra a fatti umani già noti e scientificamente provati che non ogni altra ipotesi la quale ricerchi le cause in un mondo sovraumano assolutamente ignoto, mondo che, seppure esistesse, con quello umano dovrebbe avere notevole difficoltà di intercomunicazione;

2) gli spiritisti scambiano gli effetti con le cause;

3) l'ipotesi spiritica è soltanto una ipotesi comoda e che ben si adatta al nostro modo di pensare, soprattutto, per ragioni d'ordine subcosciente, ma che non ha dato da quando esiste, alcuna prova scientifica della propria veridicità.

Cominciamo con il terzo di questi punti. Come si sa, secondo alcune teorie ben note nel campo della etnologia, la cultura dell'umana società è passata per tre fasi: quella animica, quella religiosa, quella scientifica. Siamo adesso, nella fase scientifica che coesiste e può coesistere con quella religiosa. Ora, nella fase animica – che è quella in cui vivono, ancor oggi molti popoli primitivi – l'umanità attribuiva un'anima a tutti gli esseri animali e vegetali e a tutti i fenomeni che si svolgevano in natura.

Alcune popolazioni selvagge dell'Africa e dell'Australia credono, ancora adesso, che la fecondazione delle loro donne avvenga per opera degli spiriti, quando esse passano per i luoghi da essi abitati e non connettono

⁹ Righe che si adattano perfettamente anche a scettici e pseudo investigatori che abbiamo visto in questo e nei volumi precedenti. La mentalità, a decenni di distanza e oggi quasi a un secolo da quando De Castro scriveva, permane purtroppo identica.

¹⁰ E anche questo è assolutamente vero, anche e ancora nel 2023.

¹¹ Come «comodissime» sono anche le spiegazioni illusionistiche.

affatto la fecondazione stessa al rapporto sessuale. È noto che il lampo, il tuono, il fulmine, la pioggia, il terremoto, lo stesso sorgere e tramontare degli astri erano attribuiti, da popoli anche evolutissimi come i Greci e i Romani, a influenze divine, il che è sinonimo di spiritiche, data la molteplicità degli dei di allora (si contavano 30.000 divinità nel Pantheon degli dei greco-romani)¹² e il tipo primitivo di religione in cui aveva molta parte il culto degli antenati. Man mano che si è andato sviluppando il progresso scientifico, si sono trovate le leggi che regolano questi fenomeni naturali, i quali, dal mondo del mito, sono entrati in quello della scienza.

Ma per tutto ciò che non riusciamo a spiegare con quella minima parte delle leggi fisiche, chimiche, fisiologiche, ecc. che ci è nota, ci è comodo, anche oggi, di ricorrere alla spiegazione soprannaturale: gli spiriti. Agli spiriti i selvaggi odierni attribuiscono il funzionamento della radio, del grammofono; ecc.; agli spiriti li attribuirebbero i nostri nonni se potessero improvvisamente risorgere. Agli spiriti attribuiscono gli spiritisti i fenomeni che essi non sanno spiegare con le leggi fisiche, chimiche, fisiologiche o psicologiche che conoscono in relazione alla propria cultura o anche al grado di sviluppo complessivo cui è giunta, fino ad oggi, la scienza.

L'ipotesi spiritica collima bene con le nostre credenze religiose in fatto di immortalità dell'anima e di possibilità di contatto del mondo umano col divino, attraverso la preghiera. Qui, però, bisogna osservare che, anche l'immortalità dell'anima – cosa che non vogliamo porre affatto in discussione, perché può esistere l'immortalità dell'anima senza che sia affatto obbligatorio per gli spiriti di esistere nel senso di poter comunicare con noi – è una questione di fede e non è affatto un fenomeno scientificamente provato. Ora, basare una tesi (esistenza degli spiriti e comunicazione con gli stessi), su una ipotesi (esistenza dell'anima) non affatto sperimentalmente provata, non è un procedimento scientifico o, comunque, convincente. Non è che gli spiritisti usino questo ragionamento come loro cavallo di battaglia, in senso conscio; lo usano, evidentemente, come ragionamento inconscio, che tacita il subcosciente, al quale, sulla base del convincimento religioso che l'anima esiste, da noi tutti o quasi tutti appreso nella fanciullezza, – l'idea che questa anima,

¹² Va però anche detto che di contro alle interpretazioni popolari ed exoteriche di quegli dèi, esisteva, almeno per i principali, una precisa spiegazione esoterica e simbolica – in quanto intenzionalmente creati e “costruiti” da chi conosceva le basi della *scienza sacra* – del perché avessero determinate prerogative, perché fossero raffigurati in certi modi e non in altri, e perché venissero loro associati determinati racconti e gesta. È ingenuo credere che quel materiale “mitico” fosse solo antropomorfizzazione di elementi (atmosferici, astronomici, ecc.) o nient'altro che mera fantasia senza precisi, intenzionali, profondi significati sottostanti.

antropomorficamente immaginata dalla nostra fantasia puerile, possa comunicare con noi, va perfettamente a genio.

Ci sarebbe qui da osservare che l'anima, entità assolutamente immateriale, secondo il concetto cattolico, non ha nulla a che vedere con lo «spirito» del concetto spiritico, che ha, necessariamente, in sé qualcosa di materiale data la sua possibilità di manifestarsi. Né la Chiesa ha mai ammesso che le anime dei morti possano venire a tanto facili contatti con vivi e che il mondo soprannaturale interferisca tanto comodamente con quello naturale.

Dunque l'ipotesi spiritica è, si potrebbe dire, una infondata e subcosciente interpretazione materialistica di quei concetti assolutamente immateriali che la Chiesa ci ha insegnato, ipotesi che scambia anima per spirito, che sostituisce il contatto immateriale tra i due mondi attraverso la preghiera, con il contatto materiale attraverso la seduta medianica. Ma la prova dirimente che gli spiritisti credono di dare per provare la reale ed effettiva esistenza degli spiriti è la cosiddetta identificazione. E qui entriamo nel punto 2) dei tre punti prima enunciati: essi scambiano gli effetti con le cause.

L'identificazione consta in questo: durante la *trans*¹³ o alle volte *senza trans*, il medium incarna una «entità disincarnata». Ora, quando questa entità, o attraverso la voce del medium o addirittura con voce diretta o con altri mezzi rivela la propria identità personale e la corrobora citando fatti che solo il defunto poteva sapere, se questi fatti, dopo un controllo, risultano veri, gli spiritisti dichiarano di aver raggiunto perfettamente la prova della sopravvivenza individuale ed auto-cosciente dello spirito dei defunti.

Dal seguito di questo libro, si vedrà che la metapsichica spiega, o almeno cerca di spiegare, tutti questi fenomeni in modi che, sostanzialmente, sono più semplici (p. e. captazione dei subcoscienti dei presenti o anche di assenti da parte del medium), anche se, apparentemente, sembrano più complicati della spiegazione spiritica, in quanto essa, nella sua semplicità, è complicatissima. Dà, infatti, per dimostrate delle cose non affatto dimostrate: che lo spirito sopravviva alla morte del corpo; che a distanza di secoli mantenga l'autocoscienza, cioè riconosca se stesso e sempre se stesso e ricordi chi era e chi è; che possa entrare nel corpo altrui comandando l'altrui spirito e via di seguito. Tutto ciò è enormemente più complicato e meno facile del fatto che un subcosciente possa comunicare con un altro subcosciente anche lontano, comunicazione possibile e provata dal provato fenomeno della telepatia. È questo quanto si asseriva

¹³ *Nota dell'autore:* La parola *trans* indica il sonno profondo in cui cade il medium. Tale parola si usa scrivere in vari modi: *trance* secondo l'uso francese, *trance* secondo quello inglese. Poiché etimologicamente, la parola si fa deviare [*sic*] dal verbo latino *transire* (passare al di là) la migliore forma di trascrizione italiana della parola stessa è quella usata nel testo.

nel primo dei tre ricordati punti: sono più ammissibili le ipotesi umane che quelle sovrumane, apparentemente semplici, sostanzialmente complicatissime. Resta da spiegare come gli spiritisti scambino gli effetti per cause. Quando gli spiritisti hanno avuto la prova di identificazione, essi ritengono di aver dimostrato che lo spirito umano sopravvive, esiste e può comunicare con i viventi.

Se ben si pensa, la prova di identificazione è un effetto non una causa: è il risultato di un fatto, non il fatto. Quando il cosiddetto spirito ha parlato ed ha dato le sue precise generalità, controllate come vere, il fatto base che si asserisce non è solo che quanto si è sentito è corrispondente a verità, ma, invece, che colui il quale ha comunicato era proprio la persona disincarnata; e questo è un confondere gli effetti (dichiarazione vera) con la causa (presenza del disincarnato). Diciamo confondere, perché la dichiarazione vera può essere stata raggiunta attraverso: a) presenza reale del defunto; b) estrinsecazione del subcosciente del medium o captazione del subcosciente dei presenti od assenti, o altre cause di cui parleremo in seguito, da parte del medium stesso. Quando rimane libertà di scelta tra due vie, la prova non è data; si può aggiungere che, quando la seconda via è umana e la prima è sovrumana, chi abbia un po' di senso scientifico, debba essere indotto a preferire la seconda. Ecco, dunque, in sintesi, espresse le ragioni per cui chi scrive non ritiene fondata l'ipotesi spiritica; dal contesto del libro risulteranno le spiegazioni o le ipotesi di ordine scientifico e umano sullo svolgersi dei fenomeni medianici. E vediamo la posizione dei cattolici credenti ed osservanti nei riguardi dello spiritismo. Chi, tra essi, volesse approfondirla non ha che da leggere il libro del Gesuita Padre Thornsten *La Chiesa e lo spiritismo*, Milano, Soc. Ed. Vita e Pensiero, dove si riportano anche due decreti emanati in proposito dal Papa Benedetto XV durante l'altra guerra. Di recente l'«Osservatore romano» si è occupato più volte di questi fenomeni e il 13 febbraio 1943, in un articolo «*Al di là della scienza*» B. Gioia usava queste parole «Se dunque c'è, tra metapsichica e spiritismo un abisso che nessuno desidera di varcare, così non è fra teologia e metapsichica... Così metapsichica e teologia potrebbero collaborare utilmente, questa fornendo dati inoppugnabili e severamente accertati, quella interpretandoli con prudenza e con cautela caso per caso; ciascuna restando quella che è e che deve essere; la scienza nell'al di qua e la teologia nell'aldilà, ma senza ignorarsi a vicenda e congiungendo con la loro collaborazione l'aldiqua e l'aldilà». Nella sua bimillennaria esperienza, la Chiesa comprende il pericolo della diffusione eccessiva delle pratiche spiritiche tra le masse e, perciò, in linea di massima, tende a vietarle, quando sono fatte a scopi non scientifici, ma di ordine che, con parola generica, si può chiamare superstizioso. La Chiesa, invece, ammette che i fenomeni medianici possano essere studiati scientificamente da persone che ne abbiano la competenza e che si occupino degli stessi non per superstizione o per esaltazione, ma per

determinarne le basi, i limiti, la portata¹⁴. Chi scrive si era, a suo tempo, interessato di chiedere la propria opinione in merito al notissimo Gesuita Padre Rosa, ora defunto. L'opinione del Padre Rosa era identica a quella del Padre Thornsten già riportata. Quanto finora è stato detto e quanto, in seguito, sarà detto, non tocca la questione dell'immortalità dell'anima¹⁵. Ognuno è libero di credere che l'anima sia immortale, che sia mortale o che non esista affatto.

Negare che gli spiriti possano venire a contatto con i viventi e produrre determinati fenomeni, non significa affatto negare che un'anima immateriale, nel senso cattolico, possa sopravvivere al corpo. Questa è questione di fede e non di scienza. Viceversa, chi, da cattolico, crede a questo principio immateriale, dovrebbe avere seri dubbi, sul fatto che esso possa venire a contatto, con tanta facilità, con il nostro mondo materiale, per dire, tra l'altro, spesso tante sciocchezze, come son quelle che si sentono, non di raro, nelle sedute spiritiche o si leggono nei resoconti di esse. Sciocchezze che si riferiscono, in genere, alla vita nell'altro mondo e che sono stupide, puerili, contraddittorie in modo inverosimile le une con le altre: gli spiritisti le accettano con animo aperto e sarebbero pronti a giurare su esse, non sapendo quanto le notizie bambinesche sull'altra vita, sulla vita negli altri pianeti, sul linguaggio dei loro abitanti, facciano poi mettere in dubbio anche quei fenomeni seri dei quali la metapsichica si occupa, come scienza naturale¹⁶.

Vediamo ora alcune parti del cap. XII dedicato ad alcune forme di automatismo.

Entriamo ora, dal campo della medianità fisica, in quello della medianità intellettuale. (...) per quasi tutti i fenomeni più semplici, non si tratta che di pure estrinsecazioni del subcosciente del medium. Chi abbia qualche po' di esperienza di psicoanalisi, sa quanto vasta sia la sfera del subcosciente, quanti strani scherzi esso, quotidianamente, ci giochi anche nella nostra vita consueta – basti pensare a un nome che non riusciamo a ricordare con i più terribili sforzi di memoria e che, pochi minuti dopo,

¹⁴ Trovo questo approccio condivisibile, indipendentemente che questa fosse o meno la posizione della Chiesa. È, semplicemente, ragionevole.

¹⁵ Che poi è posizione analoga a quella di Rol, che si soffermava spesso e volentieri sulla nozione e *modus operandi* dello *spirito intelligente*, ma molto poco, e solo in via generale e vaga, sulla questione dell'immortalità dell'anima, della quale però si diceva certo (per lo meno, per alcuni).

¹⁶ pp. 11-20.

abbiamo bello e pronto sulla punta della lingua – di quante gravi psicosi esso sia responsabile e via di seguito.

Molta parte quindi della medianità intellettuale, nelle forme più semplici, è una specie di possibilità di scrivere o di raccontare la vita che si svolge nel nostro subcosciente; ora, questo può essere molto interessante per la psicologia in genere e per la psicoanalisi in ispecie, ma è meno interessante per la metapsichica. Quando il medium parla o scrive in istato di trans si svolge, probabilmente, un fenomeno sotto molti aspetti analogo a quello cui presenzieremmo se qualcuno di noi, mentre sogna, potesse raccontare per filo e per segno le proprie visioni oniriche.

Per la scrittura automatica, per la voce automatica, per la pittura automatica, nei casi non complicati ci si trova, effettivamente, di fronte ad una pura questione di automatismo, il quale si ha quando funzioni o inibizioni organiche avvengano fuori del controllo del nostro io cosciente; subentra, in questi casi, il controllo di un io incosciente (meglio subcosciente), il quale ha un proprio comportamento, diverso da quello cosciente. Quando si va verso fenomeni di medianità intellettuale elevata, allora, forse, non si tratta più di un controllo fatto dal solo subcosciente del medium, ma da vari subcoscienti associati o da un eventuale polipsichismo di nuova formazione (...).

La scrittura automatica consta nel fatto che il medium, non di raro in stato di coscienza quasi perfetta, ma, nella maggior parte dei casi, in trans, scrive, con la propria mano, tenendo una penna o una matita, cose che egli non sa affatto di scrivere. Un altro diffuso sistema per ottenere scritture automatiche è la «planchette», strumento che consta in un tavolinetto a forma di cuore lungo circa trenta centimetri e largo una ventina, fatto di legno leggero. Il tavolino ha due gambe posteriori, sottili di legno lunghe circa 10 centimetri; la terza gamba, che sta dalla parte della punta del cuore, è sostituita da una matita tenera. Poggiando leggermente la mano sopra il tavolinetto – un medium che abbia notevole forza medianica lo può far muovere anche senza toccarlo – il tavolinetto scrive su una carta che gli si mette di sotto.

Le risposte a quesiti o i discorsi anche molto lunghi – libri – che si ottengono per mezzo della scrittura automatica o della planchette sono di vario tipo. Possono essere: pure banalità o anche non banalità che, però, sono manifestamente possibili per il livello del subcosciente del medium; cose superiori al possibile livello del subcosciente del medium, ma entro i limiti del subcosciente dei presenti; cose fuor di ogni immaginabile estensione del subcosciente del medium e dei presenti. Questo terzo caso è particolarmente quello della xenoglossia cioè del parlare di lingue straniere ignote a tutti i presenti, medium compreso. Il secondo caso – per restare nell'esempio delle lingue – si ha quando il medium parla o scrive una lingua nota a qualcuno dei presenti, ma a lui ignota, oppure quando un bambino ancora illetterato scrive nella propria o in altre lingue (il figlio di

Kate Fox scriveva a sei mesi!). Il primo è il caso più comune. Che in esso entri in gioco il subcosciente del medium, non solo lo si vede dal contenuto degli scritti, ma anche da un'altra prova. Ipnottizzando un soggetto e impartendogli durante il sonno ipnotico l'ordine di scrivere una determinata cosa, il soggetto che, da sveglia, non ricorda affatto l'ordine ricevuto, se ha possibilità di scrivere con «planchette» – possibilità che hanno quasi tutti i comuni mortali un po' sensibili di nervi – scriverà la frase che gli era stata ordinata durante il sonno ipnotico. Mentre il cosciente ignora la frase, il subcosciente la conosce e, poiché è proprio il subcosciente che comanda i gesti automatici, ecco che la frase viene fuori tale e quale.

La sensazione che hanno i medium dotati di scrittura automatica, quando si mettono all'opera, è che qualcuno afferra il loro avambraccio e faccia loro forzatamente scrivere, mentre, nel contempo, quel qualcuno si impossessa del loro cervello e pensa per loro, fuori di loro, contro di loro¹⁷. È ovvio che il medium creda di essere invaso da uno spirito, ed io dico che le uniche persone scusabili per la loro credenza negli spiriti sono proprio i medium. Infatti, se uno di noi sente, ad un certo momento, che egli non pensa più con il proprio cervello, ma che qualcun altro comincia a pensare per lui, sempre più, sempre più, finché lo sommerge e che uno gli afferra il braccio e glielo fa muovere e scrive con questo braccio, se proprio non è scettico, è portato nettamente a pensare d'essere invaso da uno spirito. È questo il processo per cui il subcosciente prende possesso del cosciente e, poiché il nostro cosciente nulla conosce del suo recondito fratello, esso è, per lui, proprio come una persona estranea che invade la sua sfera. (...)

Fra le molte descrizioni di quanto avviene al medium che si metta a scrivere automaticamente, ne traduco una di miss Cummins dal suo libro *The road to immortality* (La strada verso l'immortalità) (...): «Presto sono in condizioni di dormiveglia, una specie di condizione di sogno che già, in

¹⁷ Si veda, per restare al “caso Rol”, il “Lui” di cui aveva parlato a Pitigrilli (cfr. ad esempio ne *Il simbolismo di Rol*, il cap. *Lo strano caso del Dottor Rol e del Signor Walewski*) e che Pitigrilli aveva erroneamente attribuito allo spirito di un presunto personaggio polacco del quale Rol gli aveva riferito negli anni '40, in un racconto che, come ho sostenuto in miei volumi precedenti, considero in parte simbolico e in parte basato su fatti reali, ma da non prendere alla lettera.

Tra subcosciente e *spirito intelligente* i punti di contatto sono numerosi, non però fino al punto di equippararli. Mi propongo una analisi nel dettaglio in un prossimo studio. Si vedano intanto, tra gli altri, *l'ospite ignoto* di cui parla Maeterlinck cui accenno in *Fellini & Rol* (pp. 281-282) e *l'Al Khidr – Il Verde* – della tradizione islamica al quale mi sono spesso riferito.

Quanto alla affermazione di De Castro che «quel qualcuno si impossessa del loro cervello e pensa per loro, fuori di loro, contro di loro» la si troverà molto pertinente per quella *possibilità* di Rol e di altri che ho chiamato *trasferimento di coscienza*, mutuando l'espressione dalla tradizione tibetana.

modo suo caratteristico, è più illuminata dello stato di veglia. Io ho, alle volte, distintamente la sensazione di un sognatore che non possa controllare coscientemente le idee che sono formulate in parole. Divento una pura ascoltatrice ed attraverso il mio stato di quiete e la mia passività, presto il mio aiuto all'estraneo che sta parlando. È difficile esprimere a parole un tale stato psicologico. Ho la percezione che il mio cervello venga usato, per tutto il tempo, da un estraneo». (...)

Poiché, per gli spiritisti, sono i «disincarnati» che scrivono per mano del medium, è ovvio che molti medium abbiano pensato, in buona o in mala fede, che qualche scrittore celebre, dopo disincarnato, possa avere il desiderio di continuare a scrivere per mano altrui. Boccaccio, Bruno, Galilei, Dante, vari profeti, apostoli, santi, Giovanna d'Arco, Luigi XI, numerosissimi altri scrittori e tra gli ultimi, Dickens ed Oscar Wilde, hanno tutti lavorato dopo la loro morte; alle volte scrivendo delle spaventose baggianate, «insipide e sciocche sufficientemente per dare la nausea», diceva il prof. Flournoy, espertissimo in materia; altre volte scrivendo delle cose carine e abbastanza consone al loro stile, fatto che dimostra solo le grandi possibilità del subcosciente di persone anche ignoranti od altre possibilità del polipsichismo¹⁸. Il caso più noto fu, forse, quello riguardante un romanzo di Dickens. Quando egli morì l'8 luglio 1870 lasciò incompleto il romanzo *The mystery of Edwin Drood*.

Nel 1874 il sig. T. P. James, un americano, meccanico a Battleboro (Vermont) pubblicò la continuazione del libro, dettata dall'autore. Gli spiritisti gridarono al miracolo e riconobbero il vero Dickens nella continuazione del libro; i competenti dissero che c'era sì del buono, ma anche del cattivo e la discussione continuò finché c'entrò il diavolo, mettendoci la coda, rappresentata da un biografo di Dickens, il sig. J. Forster. Tra le carte del defunto scrittore egli trovò una scena già bella e pronta per un ulteriore capitolo del libro, nella quale entravano personaggi diversi da quelli introdotti dal meccanico, cui non si sa perché, lo spirito di Dickens avrebbe taciuto l'esistenza della scena già scritta. Così anche questa grande prova della sopravvivenza ebbe ingloriosa fine e, trattandosi di un fatto letterario, fu contro la prova perfino Conan Doyle.

Sono una sottospecie molto interessante della scrittura automatica, il disegno e la pittura automatici. Non so se ho detto che la scrittura

¹⁸ Occorre però aggiungere la nozione di *spirito intelligente* di Rol, un gradino più in alto rispetto alle opzioni di cui parla De Castro – con eccezione di quella polipsichica su cui avrò occasione di ritornare –, e che permette molto di più che non solo «cose carine e abbastanza consone al loro stile», ma cose *identiche* al loro stile, fino al punto di non poter distinguere la copia dall'originale (ed è una delle ragioni per cui si può avere l'illusione, nelle sedute medianiche/spiritiche, che a intervenire in una qualunque delle molteplici forme, sia il defunto vero e proprio, mentre invece è la sua copia, il suo "film", il suo ologramma mnemonico, ecc.).

automatica è velocissima; altrettanto veloci sono la pittura ed il disegno¹⁹. Le diverse specie di quest'arte possono essere raggruppate in due: quella nella quale il medium ritrae i fantasmi di persone o scene o quadri che si presentano alla sua visione e quella nella quale il medium, spinto da una forza interiore, disegna o dipinge anche con gli occhi bendati o allo scuro perfetto.

Nel primo caso, se i medium hanno già abilità artistica si ottengono buoni risultati e se ne ottengono di decenti anche se non ce l'hanno. Nel secondo caso, l'abilità artistica non c'entra e i risultati possono essere vari; il fenomeno può arrivare fino alla forma di ossessione.

È celebre un caso: un fabbro americano Thompson nel 1905 fu preso da un prepotente impulso di disegnare e pitturare. Lo stile fu chiaramente riconosciuto per quello del celebre pittore Robert Swain Gifford, morto sei mesi prima. L'ossessione continuò con visioni, voci, ecc. Sta di fatto, che il fabbro fece dei bellissimi quadri; due sono particolarmente interessanti: uno rappresenta un paesaggio effettivamente trovato poi in una delle isole della costa della Nuova Inghilterra, luogo di nascita di Gifford; l'altro rappresenta un gruppo di alberi; tale quadro fu trovato non finito sul cavalletto dello studio del pittore nella sua casa di campagna; il fabbro l'aveva copiato esattamente prima che esso fosse affatto conosciuto.

Molto noti sono dei disegni di Victorien Sardou, fatti sempre in forma automatica. Sono delle meraviglie di minuzia e rappresentano paesaggi fantastici nei pianeti; si vedono ad esempio case fatte di fiori strani; l'abbinamento del motivo floreale con il motivo architettonico dimostra non dubbie qualità artistiche. Le medium Susanna Harris e Marjian Gruzewski, bendate o perfettamente allo scuro, riuscivano a eseguire, in brevissimo tempo, quadri a olio di discreto valore.

Vi sono anche pittori già celebri, o già noti almeno, nei quali si manifesta, alle volte, il fenomeno della pittura automatica; in questi casi il fenomeno stesso è meno interessante perché si tratta di un ovvio fatto subcosciente e, nella vera produzione artistica, la parte che spetta al subcosciente è tutt'altro che trascurabile. Negli altri casi, invece, il fenomeno non è sempre spiegabile come frutto del solo subcosciente del medium, ma occorre, molte volte, ammettere l'intervento di altri subcoscienti.

Un'altra forma di automatismo simile alle precedenti è la medianità musicale. (...) Si tratta di persone che suonano in modo superiore a quello concesso dalle normali possibilità umane.

Pepito Ariola, un bambino di tre anni e mezzo, fu presentato a un Congresso dal prof. Richet; suonava pezzi classici e, quando prendeva le ottave, la sua mano ingrandiva. Blind Tom, un bambino scemo, negro, della Georgia del Sud a quattro anni suonava perfettamente il piano; a

¹⁹ E altrettanto veloci sono per esempio il bicchierino o il piattino nel "gioco" apparentemente spiritico fatto con il tabellone di lettere e numeri.

cinque anni componeva. George Aubert, medium non professionale, fu studiato all'Istituto generale psicologico di Parigi. Suonò, perfettamente, una suonata di Mozart, con gli occhi bendati e con sugli orecchi due microfoni collegati a due grammofoni che suonavano altra musica.

Il più celebre in materia fu, però, Jesse Shepard; suonava tanto al chiaro che allo scuro, anche con la tastiera chiusa (...).

Sebbene non se ne faccia troppo caso perché è una cosa comunissima, sono un fenomeno di automatismo anche i discorsi che i medium fanno in trans. Esistono altresì casi in cui i medium parlano automaticamente anche senza trans, ma sono molto rari²⁰. Il medium che non truffi, in genere, quando parla, discorre essendo fuori del controllo della normale coscienza e non ricorda affatto nulla di quel che ha detto. (...)

Scagli la prima pietra quello dei lettori di questo libro che non ha mai partecipato ad una seduta «spiritica» col tavolino a tre, quattro, sei gambe, leggero, pesante, con tovaglia sopra o meno... è tutto perfettamente indifferente. Egli avrà sentito il tavolo vibrare sotto le sue dita, dare, nell'interno dei piccoli schiocchetti (i famosi «raps»), poi ondeggiare, poi assumere dei movimenti regolari di battito, rispondendo intelligentemente²¹, muovendosi in qua o in là a comando e via di seguito. Vecchia la barzelletta: «Spirito se ci sei batti un colpo, se non ci sei battine due», ma molto profonda, perché i due colpi dovrebbero essere regolarmente battuti.

Anche il fenomeno tiptologico (tiptein in greco vuol dire battere) è un fenomeno di automatismo. Il movimento del tavolino può avvenire o per inconscie spinte date dai muscoli dei presenti (accentuo la parola «inconscie») o per il formarsi di una forma di «magnetismo», potremmo dire, che muove il tavolo, senza che esso sia toccato, come spesso avviene, dalle mani dei presenti. (...) per quanto si riferisce alla parte psichica (risposte del tavolino) entra in gioco il subcosciente (individuale, plurindividuale o polipsichico) ed esso trova, così, una comoda via per manifestarsi senza togliere la coscienza allo sperimentatore come avviene nella trans. Lo stesso Myers, tanto convinto spiritista, riteneva i fenomeni tiptologici come frutto del subcosciente: osservava che, tra Tizio e suo nonno morto, è più probabile che il tavolino lo faccia battere Tizio²².

Le risposte del tavolino – come fenomeno indipendente dalla coscienza, ma dipendente dalla subcoscienza – al nostro io cosciente risultano del

²⁰ Rol, che pur non poteva essere definito “medium” e che non andava in *trance*, si è spesso servito di questa *possibilità* conversando quasi naturalmente con *spiriti intelligenti* che lui vedeva di fronte a sé come fossero persone reali, viventi.

²¹ In tutti questi fenomeni è appunto una *intelligenza* ad agire, ma non è né quella dei presenti *normalmente coscienti* né quella di un presunto defunto.

²² E ovviamente il Tizio di cui qui si parla non è né il mistificatore né l'illusionista intenzionali, ma solo il soggetto inconsapevole e autentico.

tutto nuove. Esse non dipendono dal subcosciente di un solo dei presenti, ma esiste una chiara interferenza di subcoscienti. Lo prova un semplicissimo esperimento fatto da chi scrive: una persona lontana dal tavolino leggeva il numero della pagina di un libro, senza dirlo. Si chiedeva al tavolino di battere il numero della pagina ed esso lo batteva sempre e con esattezza: se, invece, la persona apriva una pagina del libro senza guardare il numero della stessa e si chiedeva al tavolino di battere il numero, esso non lo batteva mai esatto. La spiegazione è evidente: nel primo caso, il cosciente (e quindi anche il subcosciente che conosce tutto quanto passa per il cosciente) della persona lontana dal tavolino si metteva in comunicazione con il subcosciente di una o delle persone che tenevano le mani sul tavolino stesso; nel secondo caso, ignorando la persona il numero anche subcoscientemente, non vi era questa possibilità di collegamento.

L'uso del tavolino come strumento, diremo così, divinatorio, pare sia antichissimo. Tertulliano ne parla. Anche Appiano Marcellino racconta di un tavolo sul cui piano erano scolpite delle lettere. Tenendo sopra di esso un anello sospeso a un filo, esso si muoveva in modo da segnare successivamente le lettere che dovevano comporre le parole²³.

*

È questo un tipo di radiestesìa, ovvero l'uso di un "pendolino", di cui De Castro parla anche nel cap. XIII (dopo aver trattato la raddomanzia, altra forma di automatismo).

*

Si prende un filo, ci si attacca sopra un bottone, un anello, una pallina, un qualunque oggetto insomma che serva per trasformare il filo in un pendolino (ci sono, s'intende, fili speciali per pendolini, e pendolini speciali belli e pronti, costruiti con ricetta speciale); si prende il pendolino nella mano destra e, a seconda che stia fermo, che oscilli in un modo o nell'altro, che giri in senso destrorso o sinistrorso, si può sapere tutto: se il nascituro sarà maschio o femmina: se Tizio ha la sifilide, il cancro, l'epatite, o il raffreddore; se Caio, disperso, è vivo o morto, sano o malato ferito o illeso, alla macchia o prigioniero; se il vostro amore vi ricambia o no; insomma, tutto quello che volete. (...)

...il movimento del pendolino è sempre una forma di movimento automatico incosciente. Provi, infatti, il radioestesista a non tenere il pendolino in mano, ma a sospenderlo a un'assicella, cercando di farlo girare solo imponendo la mano senza toccarlo; se egli non è, per caso, un

²³ pp. 115-124.

buon medium, non ci riuscirà mai. La parte fisica è, certamente, automatismo; per la parte psichica, cioè per l'attendibilità dei risultati che si ottengono si possono fare le seguenti ipotesi: trucco conscio, cioè movimento volontario del pendolino nel senso in cui lo si vuol far muovere; trucco inconscio, cioè movimento involontario del pendolino nel senso in cui lo si vuol far muovere per desiderio inconscio; percezione conscia di alcune circostanze ed elaborazione inconscia delle stesse, in modo che il pendolino si muove, per automatismo, nel senso di confermare le conclusioni già prese in via subsciente; percezione inconscia di circostanze ed elaborazione inconscia delle stesse, con pendolino che si muove nel senso delle conclusioni prese dal subsciente. Quest'ultimo caso tende a sconfinare nella chiaroveggenza. Io non nego affatto, in linea di principio, che esso possa esistere, ma affermo che, perché realmente esso si verifichi, debba essere un medium, e un grande medium, chi tiene in mano il pendolino; e chi lo tiene, se non va in trans, deva mettersi, almeno, in uno stato assai vicino alla trans²⁴.

*

Quest'ultima opinione viene smentita in quei casi, la maggioranza, dove nel gruppo non c'è alcun medium, per lo meno che sapesse di esserlo o che fosse evidente agli altri.

Anche i casi però di infestazione o poltergeist – che peraltro lo stesso De Castro tratta piuttosto bene – mostrano che i fenomeni si producono in genere a causa di un vivente, spesso adolescente, che non sa né immagina di essere colui o colei che li innesca, né lo immaginano le persone testimoni che magari vivono nella stessa casa, vale a dire che si tratta di “medium” inconsapevoli che, senza andare in trance e senza alcuna intenzionalità, producono ciononostante fenomeni talvolta anche impressionanti. L'idea quindi che debba per forza esserci un medium o un soggetto che in maniera manifesta sia chiaramente identificabile come il catalizzatore dei fenomeni, non sussiste, per quanto possa essere considerato il caso più diffuso.

Concludo ora le selezioni dal libro di De Castro con un brano che è un po' la ciliegina sulla torta sia dell'aspetto trattato finora, sia di quanto segnalo ormai sin dal 2012, ovvero il fondamentale caso Poutet-Stasia del quale anche De Castro mostra ampia considerazione – ciò che del resto non dovrebbe sorprendere, per uno che era anche un vero esperto di numeri – parlandone come di «meravigliosi e complicatissimi risultati matematici».

²⁴ pp. 129-130.

*

Abbiamo lasciato per ultimo un fenomeno molto complesso, sebbene, sotto certi aspetti, un po' più spiegabile. È la medianità matematica. (...) Si tratta dei fenomeni matematici che avvenivano attraverso Stasia, uno dei tanti spiriti-guide²⁵. William Mackenzie, che aveva studiato a lungo, scrupolosamente, il fenomeno, riteneva che l'entità in questione fosse una personificazione dello psichismo subconscio del sig. Poutet, persona d'indole aritmofila, nella cui casa si tenevano le sedute. Strano a dirsi, ma, questa volta, nessuno dei presenti, medium compreso, credeva alla presenza degli spiriti, malgrado i risultati supernormali che si ottenevano. Non posso, per brevità, dilungarmi sui meravigliosi e complicatissimi risultati matematici che si ottenevano nelle sedute di Stasia: chi desideri larghissime informazioni veda il capitolo secondo e l'Appendice A del libro del Mackenzie, *Metapsichica moderna*²⁶. Non solo lo «spirito» indicava una carta e l'operatore aprendo a caso un mazzo con uno spillo la trovava proprio là dove apriva, ma le complicazioni giungevano a gradi inverosimili con l'associazione delle carte alle lettere dell'alfabeto. Cito un esempio, tra i non troppo complessi. Una signora sceglie una carta senza guardarla e la nasconde senza guardarla. Il medium scrive con scrittura automatica il numero 176900161614849: lo «spirito» fa sapere che quel numero va moltiplicato per la prima e l'ultima lettera della prima parola della prima riga di pagina 350 di un libro chiuso. Aperto il libro, le due lettere sono *l* ed *e* che, numerando progressivamente l'alfabeto (a=1, b=2 c=3 ecc.), corrispondono ai numeri 12 e 5. Moltiplicando il citato numero per 125 si ottiene: 22112520201856125, che tradotto in lettere dell'alfabeto dà:

22 1 12 5 20 20 18 5 6 12 5
V A L E T T R E F L E

Valet trèfle, significa, in francese, fante di fiori. Si va a vedere la carta che la signora aveva nascosto all'inizio dell'esperimento senza guardarla: è un fante di fiori.

²⁵ Torna qui il termine «spirito-guida» che avevamo trovato nella quarta di copertina e che nel testo compare solo in altri tre punti. Lo trovo però equivoco, mentre considero più appropriato quello di *personalità medianica* usato da Mackenzie.

²⁶ Che ho riprodotto nel vol. I o II (a seconda dell'edizione) de *L'Uomo dell'Impossibile*, unitamente alle quattro relazioni di Poutet pubblicate su *Luce e Ombra* nel 1921 e ad altri scritti complementari, oltre alle immagini inedite e mai pubblicate prima tratte direttamente dai quaderni manoscritti di Poutet, attualmente in mio possesso.

I fenomeni in questione sono frutto di polipsichismo ed hanno dimostrato che il polipsichismo può verificarsi anche a distanza; in proposito si fecero esperimenti con gli abituali partecipanti alla seduta. Stando gli stessi in luoghi lontani anche chilometri e chilometri e, agendo nel medesimo momento, ottenevano risultati che si completavano a vicenda. Il polipsichismo che si forma è tanto forte da poter agire come volontà determinante sullo psichismo individuale: se, infatti, lo «spirito» mi ordina di prendere una carta da un mazzo infilando uno spillo in mezzo ad esso, chi mi ha fatto infilare lo spillo proprio nel punto preciso in cui era la carta? Quanti altri fenomeni possono spiegarsi in questo stesso modo, lasciando nella loro pace i poveri spiriti!²⁷

Già, quanti altri fenomeni? Mi limito a dire che quest'ultimo brano esplicita una delle chiavi fondamentali per comprendere molte delle possibilità di Rol – prima tra tutte naturalmente quella di base con le carte – e in generale molti cosiddetti fenomeni paranormali. Naturalmente, sarà materia per uno studio futuro approfondito.

²⁷ pp. 160-162.



La previsione del futuro

di Diego de Castro

10/05/1942¹

La recente costituzione della Società Italiana di Metapsichica (R.D. 23 Gennaio 1941-XIX n. 58) ha richiamato, di nuovo, l'attenzione degli studiosi sui problemi scientifici della metapsichica. La metapsichica è la disciplina che, con pessima ma facile definizione, si può dire studi scientificamente i problemi che vanno sotto il nome di medianici o sotto quello ancora più largo, più impreciso e inesatto di spiritici. Che si possano studiare scientificamente i problemi medianici può essere una cosa atta a far sorridere gran parte delle persone: quelle che credono agli spiriti, da un lato, e che pensano quindi essere gli spiriti delle entità non molto adatte ad essere studiate con il metodo sperimentale, quelle che non credono agli spiriti, dall'altro, in quanto esse mettono nel calderone della loro incredulità non solo la spiegazione dei fenomeni, ma i fenomeni stessi. È ardua impresa il convincere gli uni e gli altri che la metapsichica sia una disciplina non meno fondata della fisica, della chimica e della psicologia sperimentale; né ciò è possibile in un breve articolo. Può, però, essere un indiretto mezzo di convinzione, quello di richiamare l'attenzione sulla levatura scientifica dei soci ordinari della Società di Metapsichica. Nel dicembre 1941 – oltre moltissimi soci corrispondenti e aderenti – la Società contava 38 soci ordinari. Di questi, nove erano liberi docenti nelle R. Università, quattordici professori ordinari nelle stesse, un consigliere nazionale, tre senatori del Regno, sei accademici d'Italia; naturalmente, oltre ai quattordici professori ordinari, gli accademici, due dei senatori e il consigliere nazionale erano anche professori ordinari o emeriti delle R. Università².

¹ *Il Popolo di Roma*, 10/05/1942, p. 3. È questo il primo di alcuni articoli sullo stesso quotidiano che De Castro scrive firmandosi anonimamente come «Un socio ordinario» (della Società Italiana di Metapsichica). Gli altri articoli sono: *Esistono i fantasmi?*, 03/06/1942, p. 3; *Il dono delle molte favelle*, 21/07/1942, p. 3; in quest'ultimo rimandava a un successivo quarto articolo, che al momento non ho ancora potuto reperire. Che siano stati scritti da De Castro è confermato, oltre che dal loro contenuto, nel volume: AA.VV., *Problemi di metapsichica*, a cura della Società Italiana di Metapsichica, Dott. G. Bardi Editore, Roma, 1942, dove ne sono riportati degli estratti alle pp. 221-224.

² Come si vede, il CICAP quasi mezzo secolo dopo non avrebbe “inventato nulla di nuovo”, se non il fatto, che lo contraddistingue, di essere stato costituito da persone *incompetenti* nella materia che si pretendeva giudicare prima ancora di studiare.

Premesso che la Società – come dice lo Statuto – ha lo scopo di promuovere, con i metodi e con il rigore usati per le altre branche della scienza, nonché con l'ausilio dei mezzi offerti dalla più recente tecnica sperimentale psicobiofisica, lo studio scientifico-sperimentale dei fenomeni psichici e psicofisici così detti paranormali esclusa qualsiasi finalità filosofica o religiosa, premesso che la Società è completamente agnostica di fronte all'ipotesi spiritica che, indirettamente, viene a negare con l'applicazione del metodo sperimentale ai suoi studi, vediamo di illustrare, brevemente, come lo stesso metodo statistico possa essere applicato ai fenomeni metapsichici. In un successivo articolo esamineremo un problema più suggestivo, quello che risponde alla domanda: esistono i fantasmi?

Nel trattare dell'applicazione del metodo statistico alla metapsichica ci valiamo di due pregevolissimi studi del Segretario Generale della Società, prof. Schepis.

È noto che il calcolo delle probabilità insegna a determinare quale sia la probabilità che un fenomeno avvenga a caso e, inversamente ad escludere che, a caso, sia avvenuto. Se io metto su una tavola quattro Re di un mazzo di carte – a carte coperte – e dico ad una persona di indovinare quale dei Re sia la prima carta, egli ha la probabilità di uno su quattro (un quarto) di azzeccare a caso – cioè di un caso favorevole su quattro possibili. Se io ripeto numerosissime volte le prove e l'interpellato indovina a caso, su cento volte azzeccerà circa venticinque (cioè un quarto), su mille circa 250 e via di seguito. È noto che, quanto più cresce il numero delle prove, tanto più il numero delle volte che il Tizio ha indovinato a caso, si avvicinerà alla probabilità teorica di un quarto. Su un milione di prove, il Tizio che indovinasse a caso, avrebbe azzeccato bene per un numero assai vicino alle 250.000 volte (un quarto).

Molti Istituti Universitari esteri hanno fatto questa prova di far indovinare le carte (coperte da schermi o tenute a distanza anche di chilometri, con risposte date attraverso sistemi telegrafici) ed hanno potuto dimostrare che esistono degli individui i quali indovinano in una misura enormemente più alta di quella in cui dovrebbero indovinare se indovinassero a caso. In una indagine – fatta con i sistemi scientifici più rigorosi – si è potuto determinare che vi erano dei soggetti i quali indovinavano in misura tale che si sarebbero potute scommettere 2.500.000 lire contro una lira sostenendo che non indovinavano a caso. Chi gioca alle corse capisce il valore di questa affermazione.

Ma ciò che è più interessante è il fatto che questi soggetti non solo indovinavano come fossero distribuite le carte già appoggiate sulla tavola, in modo da ritenere incontrovertibile il fatto che essi usassero di percezioni non sensoriali, ma riuscivano ad indovinare, in analoga misura, come si sarebbero distribuite le carte che sarebbero state disposte nella tavola, prima che l'operazione fosse cominciata. Se nel primo caso,

dunque, esisteva la possibilità che, attraverso ignoti meccanismi, l'indovino leggesse nel subcosciente di chi aveva distribuito le carte o «vedesse» le stesse da vicino o a distanza attraverso un meraviglioso e ignoto senso, nel secondo caso, invece, tutto ciò era da escludere, perché le carte dovevano essere distribuite senza che nessuno potesse sapere come sarebbero state distribuite, tanto più che, in alcune indagini, la distribuzione non veniva fatta da mano umana, ma da una macchina.

Si può, dunque, concludere che esiste la prova data dal più positivo di tutti i metodi, quello statistico, che esistono individui i quali hanno la possibilità di prevedere alcuni eventi futuri oltre che quella di vedere nel presente ciò che gli altri non vedono e non sentono con i nostri comuni organi di senso. E pare che questa dimostrazione non sia di poca importanza.

METAPSICHICA E STATISTICA

La previsione del futuro

Pasquale Jannaccone¹ (breve profilo biografico)²

Economista, professore in varie università italiane, divenne nel 1949 presidente dell'Accademia delle Scienze.

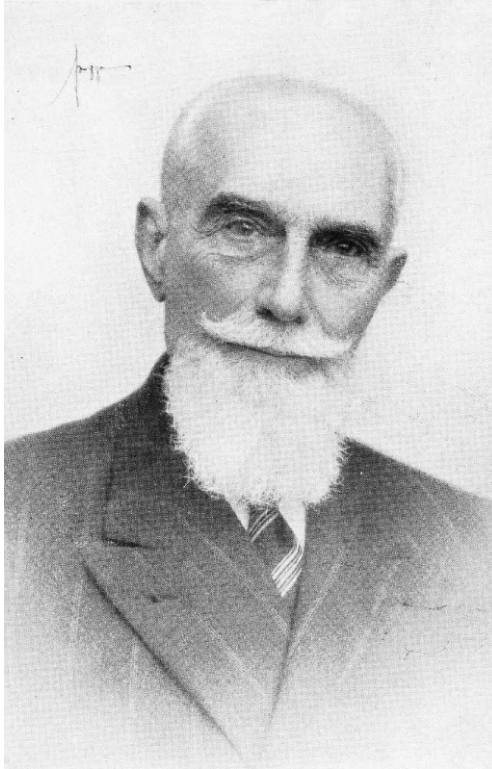
Pasquale Jannaccone nacque a Napoli il 18 maggio 1872. La famiglia si trasferì ben presto a Torino dove il padre, che era direttore del Banco di Napoli, fu inviato per aprire alcune filiali nell'Italia settentrionale. Nel 1893 si laureò presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino discutendo con Salvatore Cognetti de Martiis una tesi sul contratto di lavoro. Oltre l'economia, verso la quale si erano indirizzati i suoi studi universitari, nella formazione giovanile di Jannaccone ebbero un ruolo importante gli studi umanistico-letterari, tanto che pubblicò saggi di critica letteraria su Edgar Allan Poe e Walt Whitman. Nel 1898 divenne libero docente all'Università di Torino. Nel 1900 vinse il concorso per la cattedra di economia politica all'Università di Cagliari, dove rimase fino al 1904, ricoprendo anche l'insegnamento di scienza delle finanze. Si spostò poi nell'Università di Siena dal 1905 al 1909 e quindi presso l'Università di Padova fino al 1915, dove insegnò anche, a partire dal 1913, statistica. Tra il 1910 e il 1912 fu segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura, allora il più importante organismo internazionale di statistica economica. Nel 1916 fece ritorno a Torino chiamato dalla Facoltà di Giurisprudenza sulla cattedra di statistica e poi, dal 1932, di economia politica, succedendo ad Achille Loria, e divenendo direttore del Laboratorio di economia politica che era stato fondato da Salvatore Cognetti de Martiis nel 1893. A Cognetti era già succeduto nel 1901 alla direzione della Biblioteca dell'Economista. Fece parte della direzione della «Riforma sociale» dal 1908. Negli anni venti all'attività accademica ed editoriale affiancò una serie di importanti collaborazioni: fu incaricato dal ministro delle finanze di contribuire all'elaborazione di un progetto per il riordino del sistema tributario e finanziario dello stato; fu membro, insieme a Luigi Einaudi e Umberto Ricci, del Comitato italiano per le pubblicazioni di studi economici sulla guerra promosse dalla Fondazione Carnegie; e membro del Comitato dei trasferimenti dei pagamenti delle riparazioni di guerra della Germania per l'applicazione del piano Dawes. Nel 1930 fu eletto accademico d'Italia. Negli anni trenta la sua attività si restrinse sempre più a quella accademica e di studioso.

¹ Relatore della Tesi di Laurea di Rol in Giurisprudenza nell'ottobre 1933 (si veda l'appendice V del vol. II). Con lui Rol dette forse gli esami di Economia Politica (1924, fu il voto più alto da lui preso, 30/30 e lode) e Statistica (1927), si veda l'appendice III nel vol. VI. Di lui parla il prof. Diego de Castro a p. 37.

² A cura del prof. Roberto Marchionatti, 2005, da: www.accademiadelle scienze.it/accademia/soci/Pasquale-Jannaccone

Ciononostante dopo la caduta del fascismo fu sottoposto a provvedimenti di epurazione quale accademico d'Italia. L'intervento in suo sostegno di Einaudi presso il CNL piemontese fu decisivo nell'impedire la loro attuazione. Nel 1949 fu eletto presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, nel dicembre 1950 divenne senatore a vita per alti meriti scientifici su nomina dell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Morì a Torino il 22 dicembre 1959³.



³ L'8 novembre 2022 in occasione del 150° anniversario della nascita, l'Accademia delle Scienze di Torino ha organizzato un convegno di studi su di lui. Per altre risorse biografiche:

- 1) Einaudi, L., *Pasquale Jannaccone*, Annuario per l'Anno Accademico 1960/1961, Università degli Studi di Torino, pp. 533-538 (da cui è tratta la foto).
- 2) Capodaglio, G., *L'opera scientifica di Pasquale Jannaccone*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, fasc. 2, marzo-aprile 1966, pp. 115-122.
- 3) Zaccagnini, E., *Le mete ultime dell'economista. In memoria di Pasquale Jannaccone*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Università Bocconi, Settembre-Ottobre 1961, pp. 527-558.
- 4) [treccani.it/enciclopedia/pasquale-jannaccone_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-jannaccone_(Dizionario-Biografico)/)
- 5) archivistorico.unica.it/persona/jannaccone-pasquale#carriere-docente
- 6) senato.it/leg/01/BGT/Schede/Attsen/00009305.htm (+ altri due links)

Mie esperienze con Gustavo Rol

di Roberto Sacco

Giugno 2023¹

Ho conosciuto Gustavo alla fine degli anni settanta, e ho avuto il piacere e l'onore di incontrarlo diverse volte, in quanto era molto amico dei miei genitori, Derna e Gino Sacco², e quindi frequentava molto spesso la nostra casa.

Ricordo molto bene il periodo, perché io a quel tempo frequentavo il Politecnico di Torino, e non avendo ovviamente ancora compiuto 25 anni, Gustavo sosteneva che non fossi ancora pronto per assistere e partecipare ai suoi esperimenti più impressionanti³.

Gentile come era però, proprio per questo ogni volta che veniva da noi dedicava un'oretta a me, prima di mandarmi a dormire e continuare la serata con 'i grandi'.

Principalmente con me si dedicava agli esperimenti di carte.

Lo schema era sempre lo stesso: lui si sedeva a circa due metri di distanza dal tavolo, il mazzo di carte, che ovviamente era ogni volta nuovo ed impacchettato, lo toccavo solo io per tutta la durata degli esperimenti⁴.

Ho visto di tutto con le carte: Gustavo mi chiedeva '*come le vuoi questa volta*', ed io indicavo un certo ordine (per esempio prima le cuori, le quadri, poi le picche e poi le fiori), le mescolavo per un bel po', e quando le scoprivo erano esattamente come le avevo chieste io.

¹ L'ing. Roberto Sacco, nato nel 1957, è laureato in ingegneria meccanica al Politecnico di Torino, ed è stato senior manager di Comau (COnsorziato MAcchine Utensili), azienda torinese specializzata in automazione industriale.

In parte aveva già raccontato alcuni episodi di cui era stato testimone al giornalista Maurizio Ternavasio (che li riferì nel libro *Gustavo Rol. Esperienze e testimonianze*, 2003, da me ripresi nel vol. I: I-30, II-10, IV-14, V-84-85; e nel vol. II: XXXIV-25, XXXV-16). Siccome però reputo importante la testimonianza fornita direttamente dal testimone, meglio ancora se per iscritto – dove si evitano errori e divagazioni e si è più precisi – gli ho chiesto di esporre in un unico scritto i suoi ricordi, che ora risultano più dettagliati ed estesi. Sono grato all'ing. Sacco, così come a tutti quei testimoni che contribuiscono in questo modo, con un minimo di impegno e volontà, a tramandare i loro ricordi e ad evitare che finiscano nell'oblio. Sono frammenti utili per il (vero) progresso dell'Umanità e una retribuzione postuma per Gustavo Adolfo Rol.

² Derna Pivetta e Luigi, detto "Gino" da amici e parenti, Sacco.

³ Ciò che è avvenuto anche con me (Gustavo è morto che ero prossimo a compiere 22 anni).

⁴ Precisamente come nel mio caso, l'unica differenza è che questo avveniva a casa sua in Via Silvio Pellico.

A volte dicevo una carta, la cercavo nel mazzo e non la trovavo, e Gustavo mi consigliava di andare a vedere nella stanza accanto sotto un soprammobile, dove immancabilmente trovavo la carta mancante.

Una volta il mazzo era posato sul tavolo di fronte a me, ed io gli ho detto che avrei voluto vedere le carte una scoperta ed una coperta in modo alternato. Il mazzo si è alzato da solo leggermente, per via della curvatura delle carte⁵, ma dopo pochi secondi tutte le carte erano disposte come avevo chiesto io, una scoperta ed una scoperta... tutto il mazzo.

L'esperimento che mi ha colpito di più però, per via della sua scenografia, è stato il seguente.

Mazzo di carte in mano mia, scelgo una carta a caso, e Gustavo mi dice di sbattere con forza il mazzo sul tavolo... ebbene... tutte le carte si sono sparse sul tavolo ma sono rimaste coperte, una sola ha rimbalzato e si è girata... era quella che avevo scelto io... Abbiamo ripetuto almeno dieci volte l'esperimento ed è sempre riuscito (ogni volta io sceglievo una carta differente, e si girava sempre quella scelta da me)⁶.

Ovviamente nei giorni seguenti ho provato altre mille volte la stessa procedura ma senza la presenza di Gustavo, e non mi è mai riuscito, neanche una volta⁷.

Un altro esperimento che faceva con me era quello della lettura dei libri a distanza. Io facevo una domanda di qualsiasi genere, e lui rispondeva che avrei trovato la risposta nella libreria al piano superiore, nel terzo scaffale,

⁵ Fenomeno, si ricorderà, riscontrato anche da altri, cfr. p. 100 nota 31, e non c'entra in questo caso la curvatura delle carte (spiegazione "normale" ipotizzata anche dagli illusionisti che non hanno tenuto conto delle altre testimonianze). Sacco non era a conoscenza dei fenomeni di «fremito» e «rigonfiamento» di natura telecinetica testimoniati da altri.

⁶ Nessun illusionista al mondo potrebbe riprodurre una cosa del genere, senza toccare il mazzo, ripetutamente e a totale discrezione dell'esecutore, ovvero del testimone.

⁷ E anche questo sappiamo che è accaduto con molti altri testimoni che hanno poi tentato da soli di rifare gli esperimenti, quasi sempre senza successo. Qualcuno ha beneficiato di un *effetto latenza* (come Giorgio di Simone) altri, come me, sono riusciti alcune volte a distanza di tempo ma *una tantum* ogni volta, senza cioè riuscire al secondo tentativo, come ho già riferito. La ragione per cui Sacco non è riuscito non sta, eventualmente, nel non aver seguito correttamente la «procedura», quanto nel non sapere in quale stato di coscienza occorra trovarsi affinché la procedura *abbia efficacia*. Naturalmente, questo era qualcosa che da fuori nessuno poteva vedere né ovviamente "copiare" da Rol. La sua frase potrebbe anche essere riformulata così: «ho provato altre mille volte la stessa procedura ma senza la presenza *dello stato di coscienza giusto*, non mi è mai riuscito, neanche una volta». Il che dovrebbe far capire una delle ragioni per cui io sempre contesto coloro che affermano che, morto Rol, non si possa più arrivare prima a comprendere e poi a rifare i suoi esperimenti. Non abbiamo più bisogno di Rol, bensì *dello stato di coscienza giusto*, ovvero della *coscienza sublime*.

nel settimo libro partendo da sinistra, a pagina 132 alla decima riga... ed io trovavo la risposta, in un libro che probabilmente non avevo neanche mai letto. Gustavo non aveva mai visto personalmente questa libreria.

Un giorno mi ha fatto apparire, sotto un soprammobile in un'altra stanza sempre di casa nostra, un bottone di un soldato di Napoleone morto nella battaglia di Marengo, dicendomi di portarlo sempre con me. Io ero orgogliosissimo di questo, e avevo fatto fare un braccialetto di cuoio con questo bottone incorporato, l'ho avuto sempre con me, finchè purtroppo una sera ammassato in una piazza per un evento sportivo, mi si è rotto il braccialetto ed ho perso il bottone. Continuo ancora oggi a non darmi pace per questo.

Come detto dopo circa un'ora io mi ritiravo nella mia stanza, e Gustavo cominciava gli esperimenti più impressionanti, con i miei genitori ed una serie di ospiti amici comuni.

Per ben quattro volte in quattro serate diverse, mia mamma è entrata in camera mia per chiedermi un foglio bianco da disegno. Io frequentando il Politecnico in tempi in cui la progettazione in CAD era solo un sogno, ero pieno di fogli da disegno formato A3; che utilizzavamo all'università per le esercitazioni.

Mia mamma portava il foglio nella stanza dove c'era Gustavo, il quale senza mai toccarlo lo faceva piegare in quattro, e chiedeva gentilmente ad una signora a turno di infilarlo nella scollatura.

Mia mamma mi raccontava che Rol a questo punto si concentrava molto, diventando rosso e sudato, ma dopo pochi minuti la signora che a turno aveva custodito il mio foglio lo apriva, e sul foglio stesso con grande stupore di tutti si trovavano quattro dipinti, che poi venivano separati ed ogni signora ne prendeva uno in dono, con la dedica di Gustavo sul retro. Ancora adesso io ho i 4 dipinti donati a mia mamma, con tanto di dedica di Gustavo 'a Derna.....' sul retro. Li ho fatti incorniciare e li espongo ancora oggi con orgoglio nel salotto di casa. C'è un mazzo di fiori, due panorami, ed un quadretto moderno che Gustavo attribuiva a Picasso⁸.

I fogli in origine erano bianchi... sono sicuro... erano miei... e mi servivano per le ricerche al Poli!!!

Conservo anche un mazzo completo di 54 carte tutto scritto a matita da uno "spirito intelligente", non ricordo di chi, (...) ormai è difficile leggere bene il testo⁹.

⁸ Di tre di essi ho potuto stabilire le precise circostanze in cui vennero materializzati, come spiego a partire da p. 430 e dove li riproduco. Nessuno dei tre però fu su un foglio di Roberto Sacco – e tutti e tre si materializzarono su un unico foglio, poi ritagliato, in un unico esperimento – lo era probabilmente il quarto e altri che non sono rimasti alla famiglia Sacco e a Roberto.

⁹ Ho messo puntini tra parentesi perché qui Sacco scriveva che forse si trattava dello *spirito intelligente* di Casanova, anche se non ne era sicuro, perché in quel periodo Rol faceva spesso esperimenti con lui, come riferito anche nell'episodio

Ovviamente ho poi sentito dei racconti incredibili, soprattutto da parte dei miei genitori, persone molto concrete e difficilmente impressionabili, ma non ho partecipato di persona e non ho prove concrete per poter dimostrare il risultato degli esperimenti.

Mia mamma ha a casa sua 4 quadri dipinti da Rol, con tanto di firma originale, ma che non mi risulta abbiano fatto parte di particolari esperimenti, ma che siano il frutto dell'attività di pittore di Gustavo¹⁰ (anche se mi hanno parlato di pennelli che dipingevano da soli...).

*

Un racconto dell'avv. Luciano Nizzola

Un giorno ho incontrato al Circolo Stampa Sporting di Torino l'Avv. Luciano Nizzola, a quel tempo avvocato di grido a Torino. Luciano nella sua carriera ha anche occupato posizioni importanti nell'ambito sportivo, come Amministratore Delegato del Torino Calcio, e Presidente della FIGC¹¹.

Luciano era un grande amico dei miei genitori, ma anche mio personale, ed era anche lui un grande frequentatore di Gustavo Rol.

Persona molto concreta e razionale, quel giorno l'ho visto molto sconcertato; aveva ospitato Gustavo a casa sua qualche sera prima, ovviamente con altri ospiti, ed aveva assistito a qualche cosa di incredibile.

Nel bel mezzo della serata Gustavo, parlando impersonificando Giacomo Casanova, ha raccontato di una sua avventura erotica molto originale:

Casanova incontra ad un ballo una bellissima nobildonna, la corteggia, ed alla fine della serata questa signora lo invita nel suo castello, lo porta in camera da letto, si spoglia, e poi apre un cofanetto dove conservava della polvere di brillanti, chiedendo a Casanova di spargerle questa polvere sul corpo prima di fare l'amore.

Casanova concludeva il racconto dicendo che era stata una splendida serata, perché la luce della luna che filtrava da una finestra del castello

di Nizzola che segue. Ma per una serie di notevoli sincronicità, io fui in grado di stabilire che si trattava invece di «un uomo politico di nazionalità straniera» e che avevo già tra i miei documenti tutto il testo trascritto, battuto a macchina.

¹⁰ Li pubblico a pp. 437, 444-447.

¹¹ Luciano Nizzola (1933-2022), A.D. del *Torino Calcio* dal 1982 al 1987, presidente della *Lega Nazionale Professionisti (Lega Calcio)* dal 1987 al 1996 e della *Federazione Italiana Giuoco Calcio* dal 1996 al 2000. Sacco mi aveva anche scritto che Nizzola era «stato il braccio destro di Sergio Rossi, fondatore di Comau con mio padre Gino Sacco e grande amico di Rol».

faceva brillare questa polvere sul corpo della nobildonna rendendo l'atmosfera unica.

Al termine del racconto di Gustavo, ritornando quindi nel tempo reale, Luciano mi raccontò che qualcuno degli ospiti fece una battuta scherzosa su questa polvere di brillanti; la cosa evidentemente non piacque a Casanova, e improvvisamente Luciano e la moglie si trovarono la casa sommersa da polvere di brillanti.

Luciano concluse il suo racconto dicendomi che hanno dovuto spazzare la polvere da casa per più di una settimana, perché era ovunque¹².

¹² Si confronti questo episodio per esempio con quello raccontato da Lorenzo Rappelli (1/2-XLI-5): «Una sera eravamo in casa nostra, e qualcuno di noi aveva parlato del fatto che vista la stagione – noi abitavamo in via Giolitti sulla piazza Cavour, c'erano diverse piante di castagne, c'erano moltissime castagne per terra – si è parlato del fatto che la stagione era così e che c'erano delle castagne per terra. Gustavo ha detto: “Castagne?” e all'istante una pioggia di castagne sono arrivate nella camera, ce n'erano delle centinaia per terra. Ora, evidentemente non le aveva in tasca quelle castagne lì, non ha potuto tirarle fuori di nascosto. Le abbiamo raccolte, le abbiamo messe in un sacco... Sono arrivate tutte... le abbiamo sentite cadere... le castagne erano da tutte le parti».

Se avessi conosciuto prima l'episodio di Nizzola, e non nel 2023, avrei cercato di avere ulteriori dettagli direttamente dal testimone, purtroppo era deceduto l'anno precedente. Sacco mi ha poi comunque ancora specificato che Nizzola gli aveva detto «che prima la casa era normale, e subito dopo c'era la polvere dappertutto, sul pavimento e sui mobili», quindi è chiaro che si tratta proprio dello *stesso fenomeno* delle castagne ed altrettanto chiari sono l'istantaneità, la “concretezza” (non allucinazione) e l'ampio raggio di distribuzione, di modo che nessun trucco è plausibile (una analisi comparata ulteriore con altri episodi rafforza e conferma questo quadro; e ancora, occorre evidenziare che i due episodi sono avvenuti in casa d'altri, non a casa di Rol). A proposito di materializzazioni, Sacco mi ha anche detto che sua madre gli raccontò che una volta «apparve una rosa, che poi mia mamma o Gustavo, non ricordo, ha tirato contro un muro, e la rosa è apparsa dall'altra parte del muro». Purtroppo non ricorda altri dettagli. L'episodio sommerebbe quindi due *possibilità* una di seguito all'altra, materializzazione prima, *tunnelling* poi (che peraltro in se stessa appare come un processo inverso, smaterializzazione-rimaterializzazione, anche se sono termini poco convincenti: se io sostituisi alla parete un muro di acqua che ipoteticamente riesca a stare “compatto” senza disperdersi e rovesciare a terra, e lanciassi con forza una palla da golf nel mezzo, la palla passerebbe dall'altra parte senza subire alcuna alterazione, semplicemente la parete di acqua l'avrebbe fatta passare. Per arrivare a una comprensione precisa di come questo fenomeno sia possibile, questo mio esempio può essere piuttosto utile e si può sviluppare e mettere in pratica come segue: in un istante di *coscienza sublime* si immagini intensamente tramite chiara visualizzazione che la parete che avete davanti sia fatta di acqua, quindi lanciate la pallina con forza e *fiducia incrollabile* che essa passerà dall'altra parte e mentre fate questo *sentitevi come foste una sola cosa, indivisa, con la pallina e la parete*. Essa passerà).

Esperimento del 1979 sul conflitto sino-vietnamita

Comunicazione a matita materializzata su 54 carte da gioco

Abbiamo visto che Roberto Sacco ha scritto che conserva «un mazzo completo di 54 carte tutto scritto a matita da uno “spirito intelligente”».

Il 27 maggio 2023 su mia richiesta, dopo aver visto un suo post sui socials nei giorni precedenti, mi ha mandato immagini dei 4 acquerelli in suo possesso referenti a quattro esperimenti, con relative dediche, che pubblico più avanti, così come un paio di immagini delle suddette carte da gioco.

Gli ho quindi chiesto se il testo sparso su tutte queste carte, e che pareva a prima vista abbastanza incomprensibile, fosse stato trascritto. Mi ha risposto:

«Purtroppo il testo non è stato trascritto, e non ho idea di quale sia l'ordine e dove ci sia la firma. A quei tempi i miei genitori non avevano dato molto peso a quello che oggi sarebbe diventato un vero e proprio cimelio; bisognerebbe farle vedere da un esperto. Certo che il mazzo era pulito, e poi è stato scritto a distanza in una seduta con Gustavo. Le carte sono a casa mia, disponibili per chiunque».

Gli ho allora chiesto se poteva fotografarle una ad una e mandarmi le immagini, così avrei provato con calma a decifrare il testo.

Il giorno seguente me le ha mandate, scrivendo: “Se riesci a capire qualche cosa, fai un grosso regalo a me”. Gli risposi: “Nei prossimi giorni ti dico”.

Invece, del tutto inaspettatamente sia per me che per lui, furono sufficienti meno di dieci minuti perché potessi già dargli la soluzione. Mi era bastato guardare appena l'ultima carta che mi aveva inviato, un jolly, sul quale c'era scritto:

costituiva, per il mondo intero una garanzia di pace, di prosperità e progresso!

Ora, quella frase io l'avevo letta... il giorno prima! E non su un libro o un articolo su Rol, perché mai era stata pubblicata, ma su un documento inedito dattiloscritto che avevo da quasi vent'anni (dal 2004 o 2005), consegnatomi da Nuccia Visca, e che avevo conservato in uno dei miei dossier su di lui dove tengo lettere autografe, articoli e materiale vario. Il giorno prima avevo messo ordine nei miei documenti, ed era saltato di nuovo fuori. Da quando me lo aveva dato Nuccia, insieme a numerosi

altri documenti, non lo avevo più visto e lo avevo messo in disparte perché c'era solo il testo, su due pagine, senza alcuna descrizione o spiegazione di come si era svolto l'esperimento, anche se si potevano fare delle ipotesi abbastanza plausibili conoscendo gli altri esperimenti di Rol. Pur non sapendo quando lo avrei pubblicato – visto che aspetto in genere il contesto giusto per farlo (che è ora questo) – decisi di farne una scansione, così da averlo già a disposizione per un volume futuro.

Questo, si noti, avveniva lo stesso giorno in cui Sacco mi mandava le immagini degli acquerelli e quel paio di immagini preliminari delle carte, senza che né io né lui potessimo immaginare che il dattiloscritto e le carte erano lo stesso esperimento. E che ognuno era la risposta dell'altro, ovvero si illuminavano vicendevolmente!

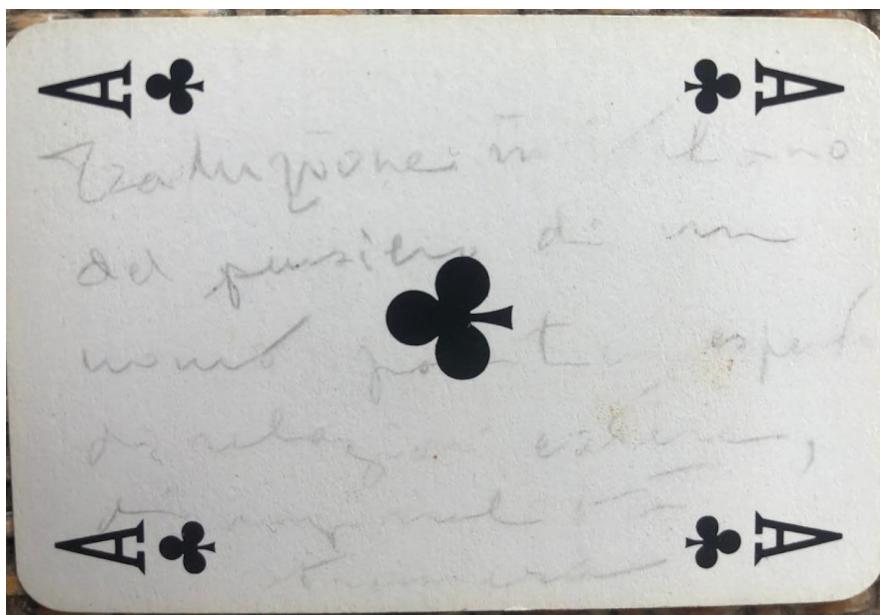
Mentre io mi chiedevo, quel 27 maggio, mentre scansivo il dattiloscritto in Brasile, «chissà come è stato fatto l'esperimento», dall'altra parte del mondo, in Italia, Roberto Sacco si chiedeva cosa ci fosse scritto sulle carte!

Quindi quando il 28 mi mandò tutte le carte e io lessi l'ultima, riconobbi subito il testo letto “per caso” il giorno prima e che non era passato sotto i miei occhi per quasi vent'anni. Naturalmente lo stupore e l'entusiasmo furono grandi, come capita nel caso di sincronicità-vertice di questo tipo, e la reazione di Roberto quando lo informai pochi minuti dopo che lui mi aveva mandato le immagini fu forse persino maggiore, dato che l'ultima cosa che si sarebbe aspettata è che io gli fornissi il testo bell'e pronto di tutte le carte praticamente a stretto giro.

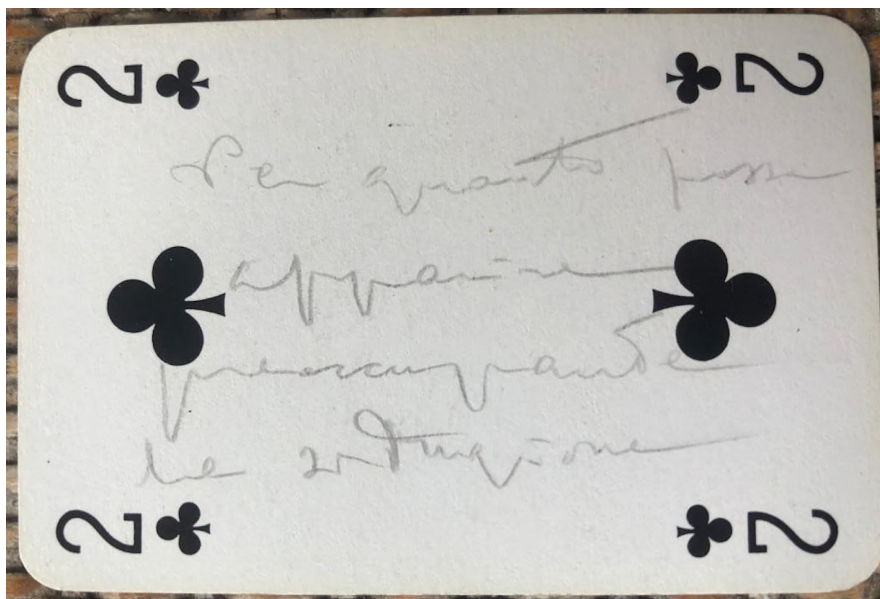
Gli scrissi poi quanto segue:

«Da un punto di vista delle probabilità, non c'è solo la tempistica perfetta (ieri parliamo delle carte e ieri io trovo il dattiloscritto, che non vedevo da anni, oggi tu me le mandi) ma anche il fatto che io non ho altri testi di esperimenti *dattiloscritti* e di cui non conosco i particolari (ho qualche foglio scritto di Casanova e pochi altri, che non ho ancora trascritto perché di difficile comprensione). Quindi quante probabilità c'erano che le scritte sulle tue carte corrispondessero all'esperimento che avevo io? Potevano essere due esperimenti diversi, considerando quante migliaia Gustavo ne ha fatti. E quante probabilità c'erano che tutto questo venisse scoperto praticamente contemporaneamente?»

Di seguito pubblico le fotografie fatte da Roberto Sacco di tutte le carte, messe qui nel preciso ordine del testo (con trascrizione per ciascuna carta), che inizia dall'asso di fiori e prosegue con lo stesso seme, quindi passa ai quadri ricominciando dall'asso, poi i cuori, le picche e infine i due jolly. Pubblico poi il mio dattiloscritto e la trascrizione completa.



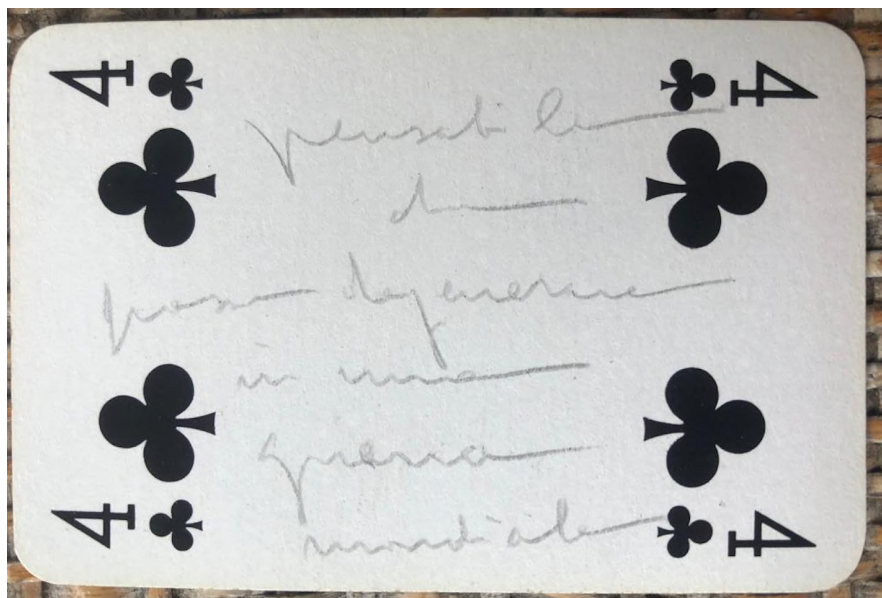
Traduzione in italiano del pensiero di un uomo politico esperto di relazioni estere, di nazionalità straniera



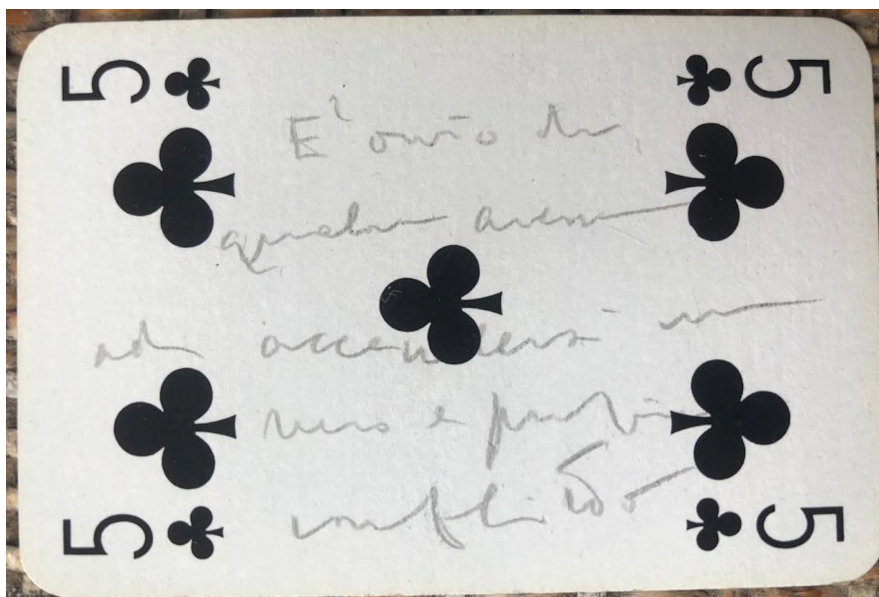
Per quanto possa apparire preoccupante la situazione



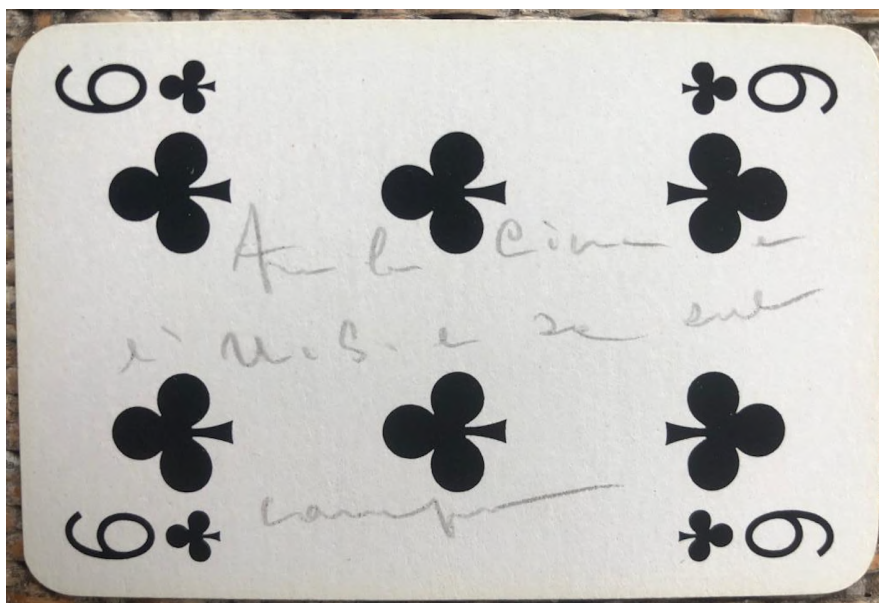
in Vietnam non è assolutamente



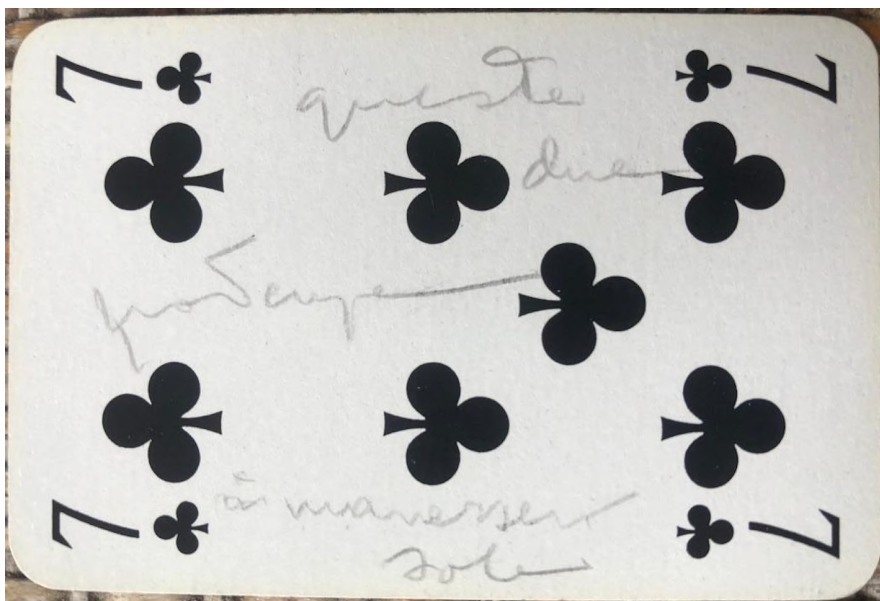
pensabile che possa degenerare in una guerra mondiale.



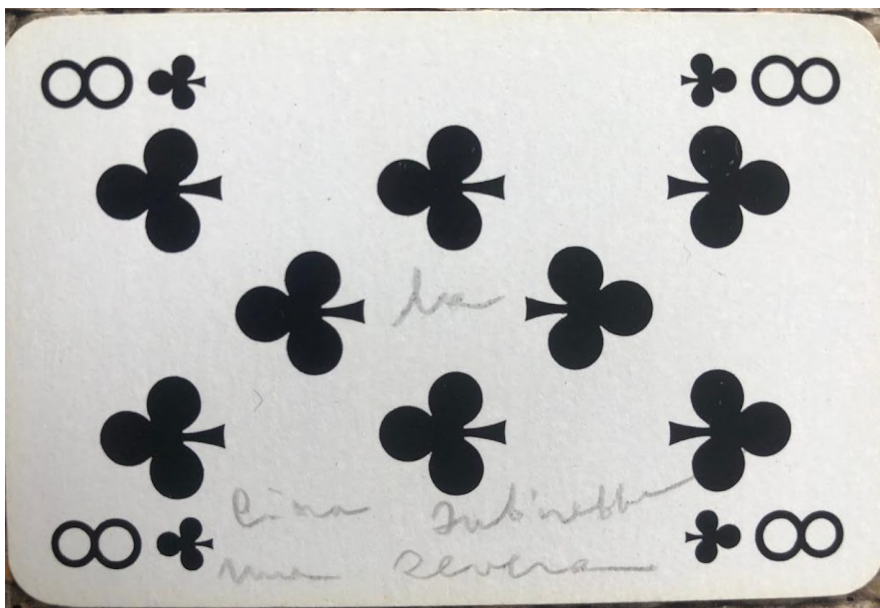
È ovvio che qualora avesse ad accendersi un vero e proprio conflitto



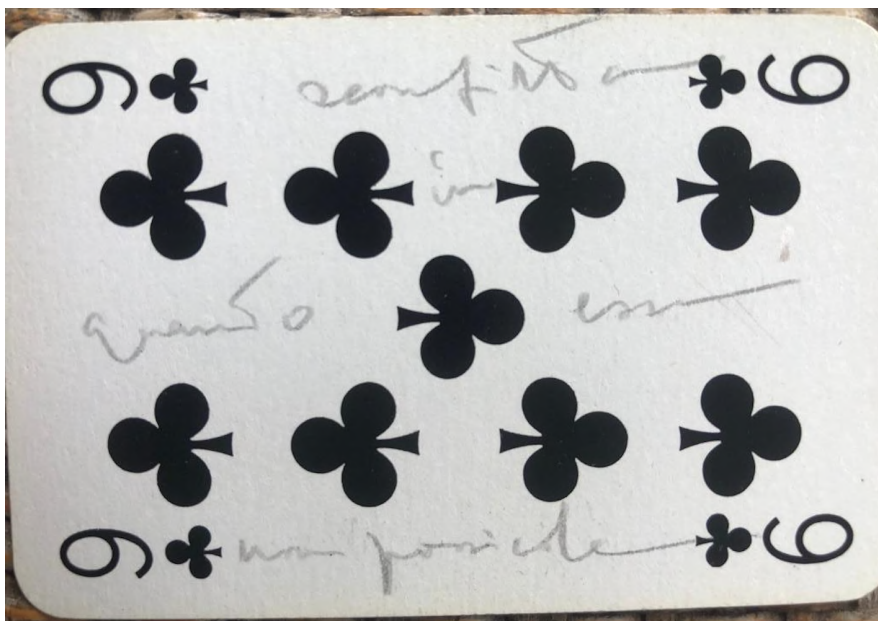
fra la Cina e l'U. S. e se sul campo



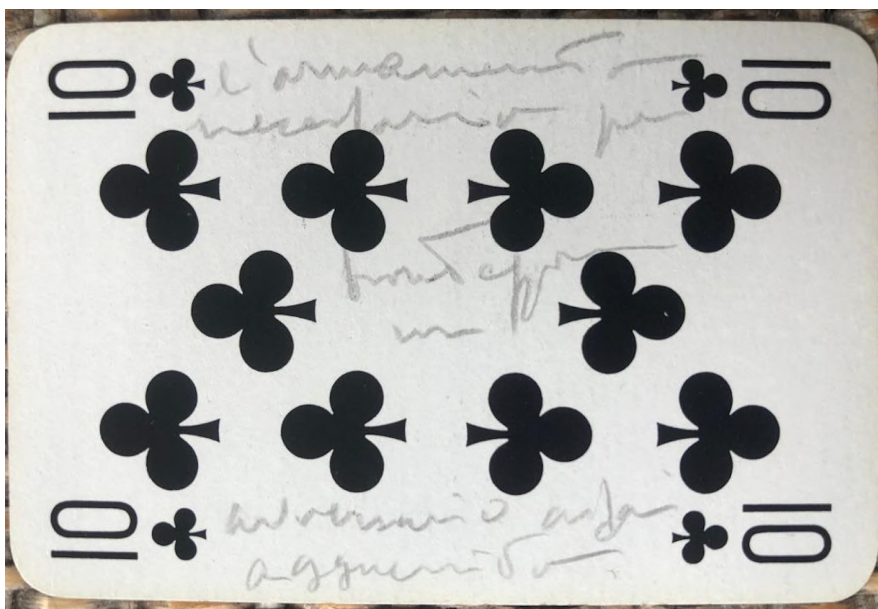
queste due potenze rimanessero sole



la Cina subirebbe una severa



sconfitta in quanto essa non possiede



l'armamento necessario per fronteggiare un avversario così agguerrito.



È pur vero che l'elemento numerico



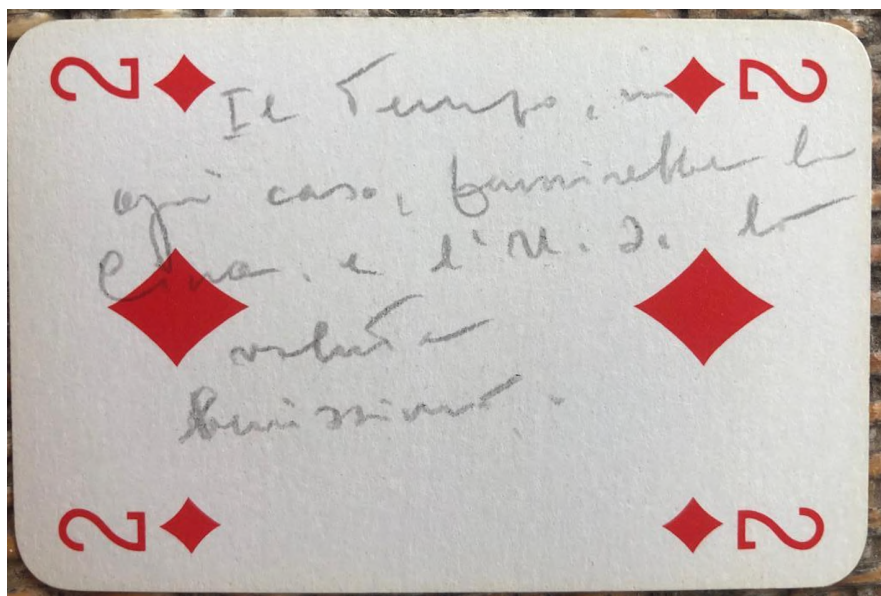
favorirebbe la Cina, ma solo in apparenza



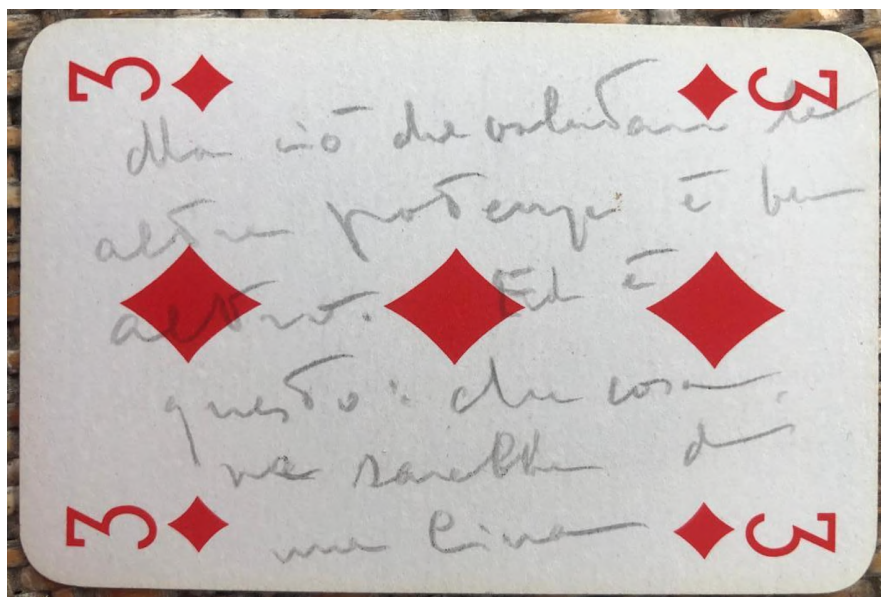
poiché l'U. S. non esiterebbe, ad un certo momento,



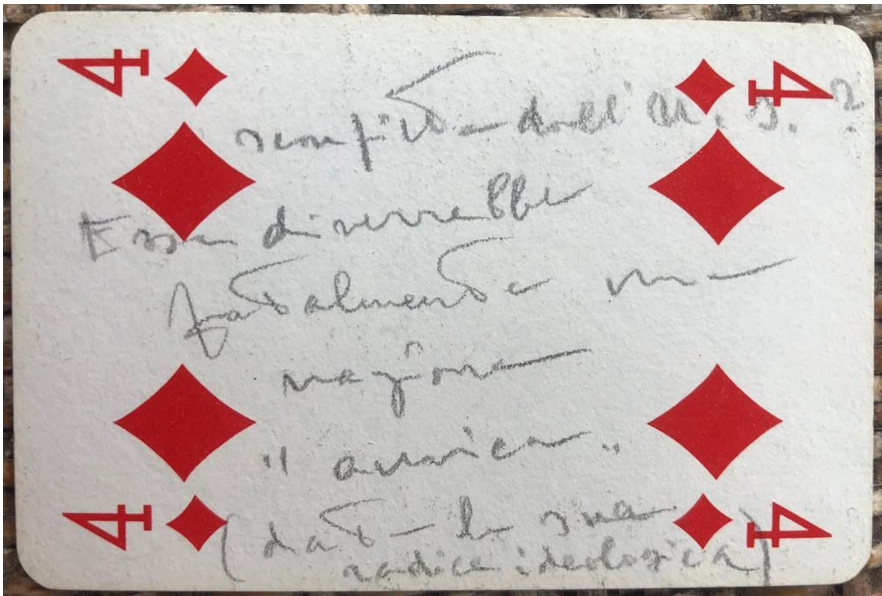
ad adoperare l'atomica. Anche per questa ragione è da scartarsi l'ipotesi di una guerra di posizione che favorirebbe la Cina.



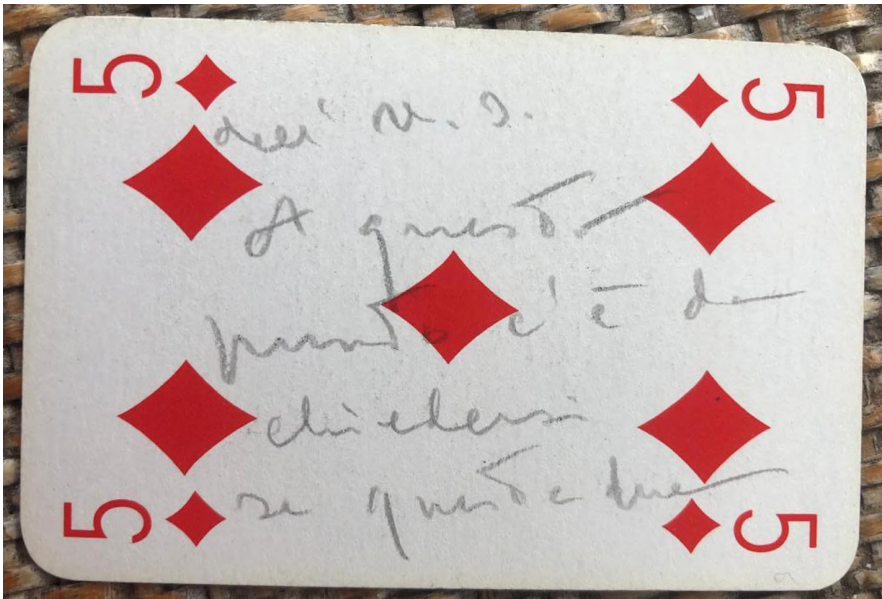
Il tempo, in ogni caso, favorirebbe la Cina e l'U. S. lo valuta benissimo.



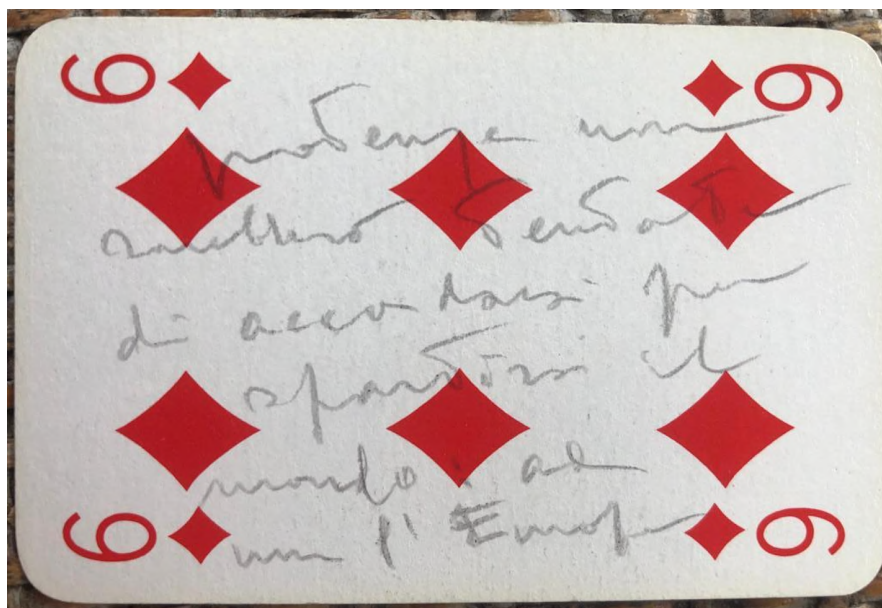
Ma ciò che valutano le altre potenze è ben altro. Ed è questo: che cosa ne sarebbe di una Cina



sconfitta dall'U. S.? Essa diverrebbe fatalmente una nazione "amica"
(data la sua radice ideologica)



della U.S. A questo punto c'è da chiedersi se queste due



potenze non sarebbero tentate di accordarsi per spartirsi il mondo: ad una l'Europa



all'altra l'Asia. L'U.S. realizzerebbe cioè l'antico sogno panslavista di estendere il



proprio dominio su tutti i popoli dell'Occidente inserendosi nella sua tradizionale cultura del [?]



Già ai tempi dell'imperatore Napoleone, lo zar Alessandro aveva chiesto di avere mano



libera per la conquista della Turchia. Già, disse Napoleone, litigammo non poco perché



se glielo avessi consentito la Russia,



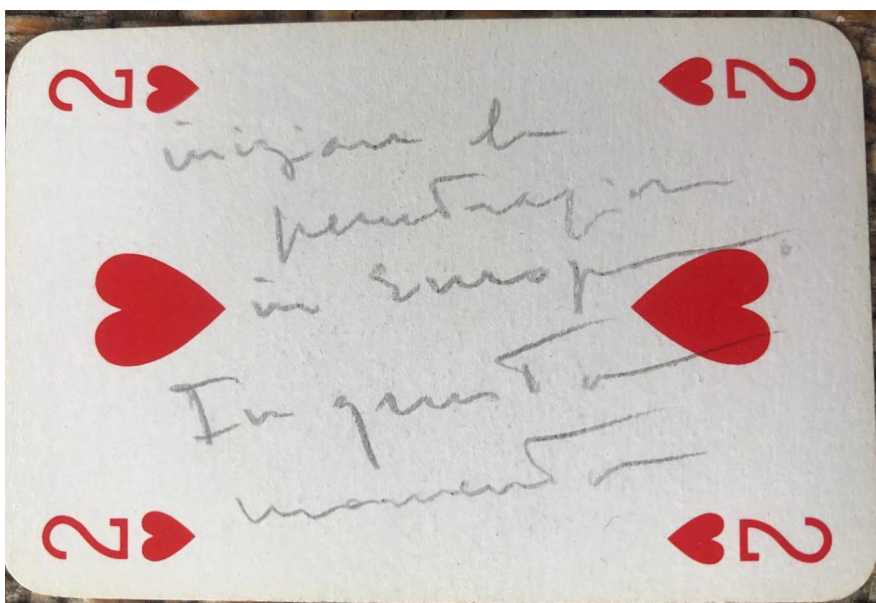
dopo essersi assestata



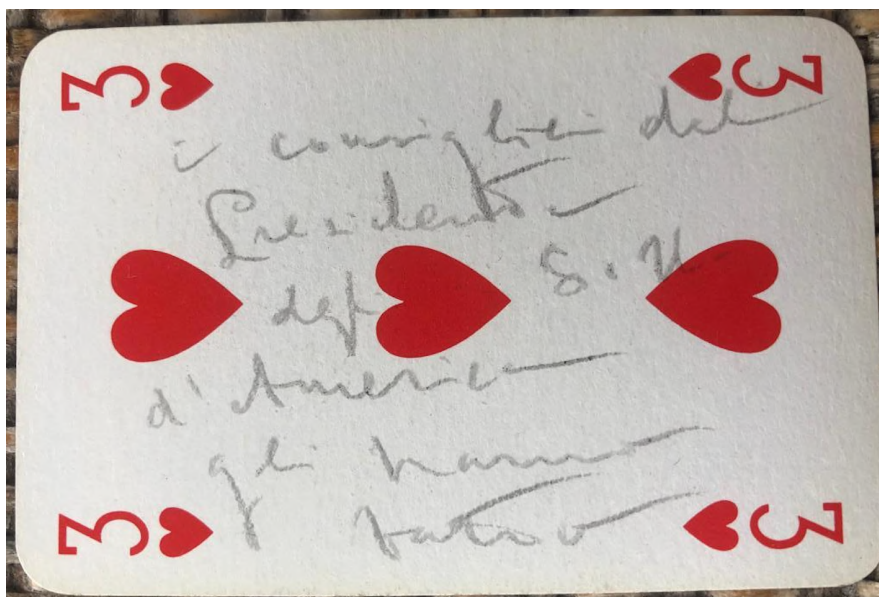
in quella parte



dell'Occidente le sarebbe poi stato più agevole sfondare quella porta ed



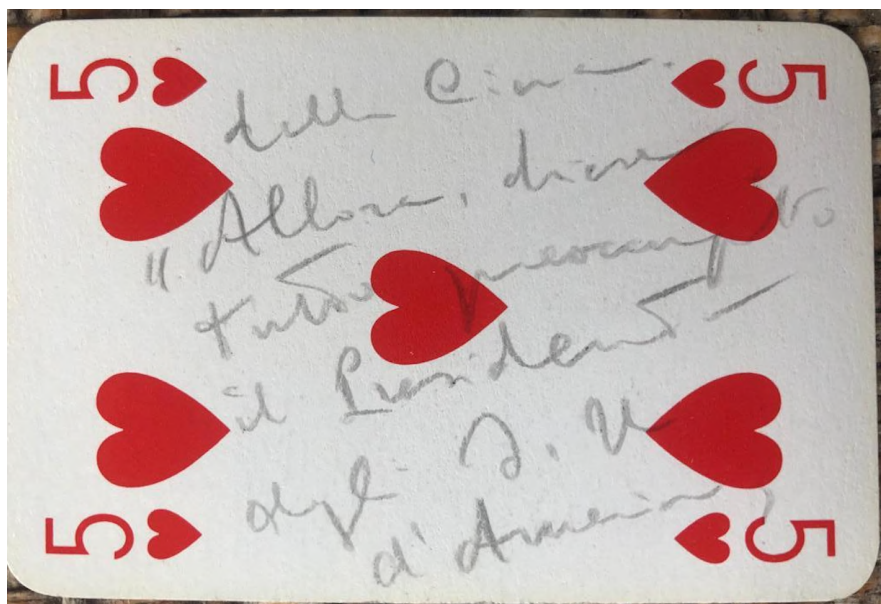
iniziare la penetrazione in Europa. In questo momento



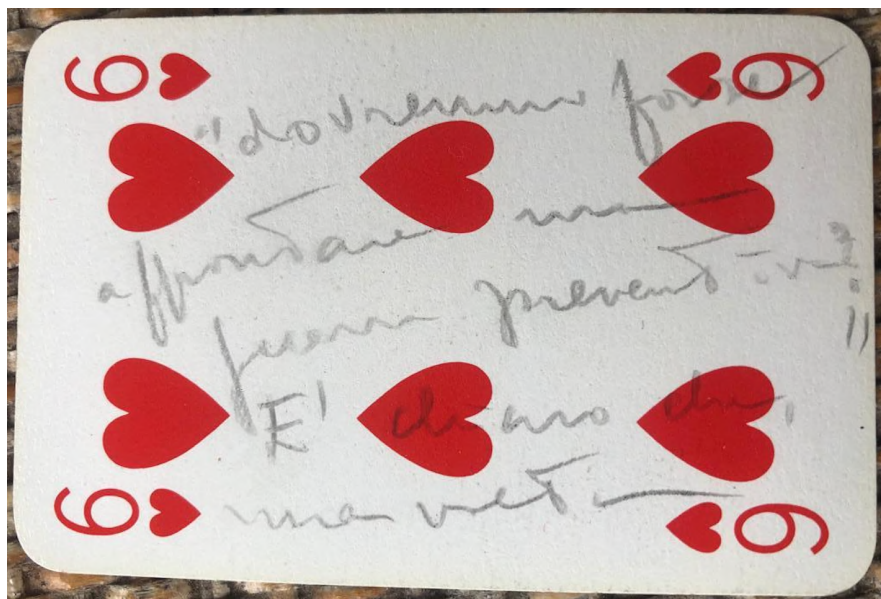
i consiglieri del Presidente degli S. U. d'America gli hanno fatto



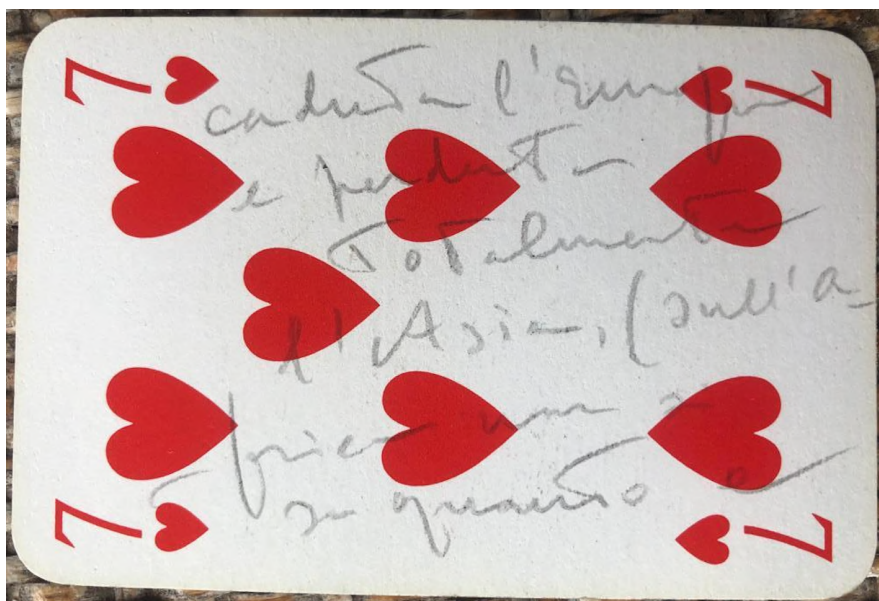
presente il gravissimo pericolo di lasciare l'U. S. rimanere vittoriosa



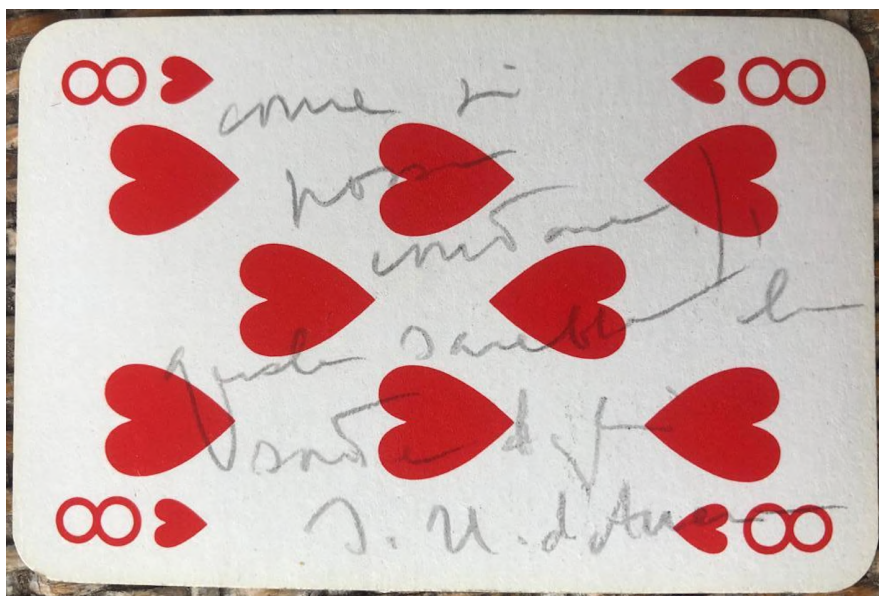
della Cina. "Allora, chiese tutto preoccupato il Presidente degli S. U. d'America,



"dovremmo forse affrontare una guerra preventiva?". È chiaro che, una volta



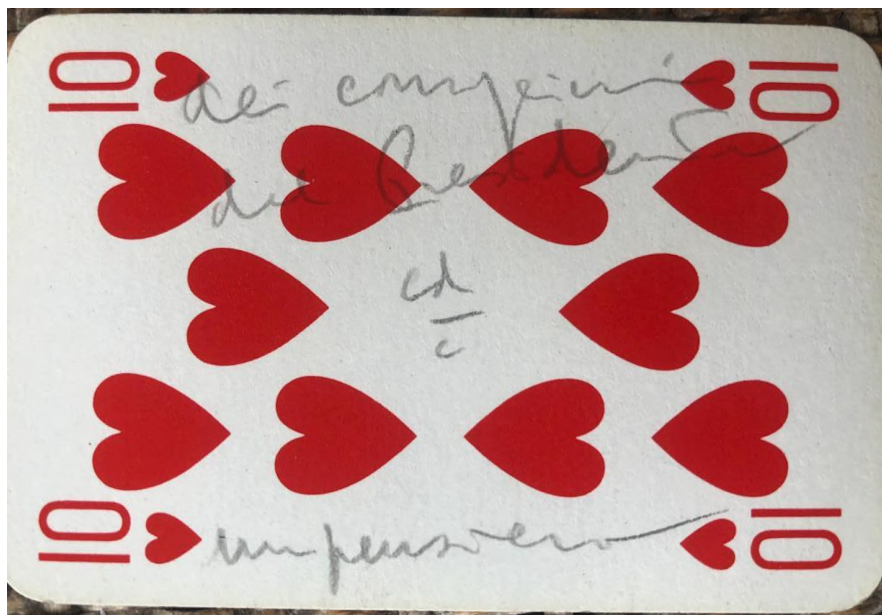
caduta l'Europa e perduta totalmente l'Asia, (sull'Africa non si sa quanto e



come si possa contare), quale sarebbe la sorte degli S. U. d'America



rimasti soli di fronte al mondo? Questo è il pensiero



dei consiglieri del Presidente ed è un pensiero



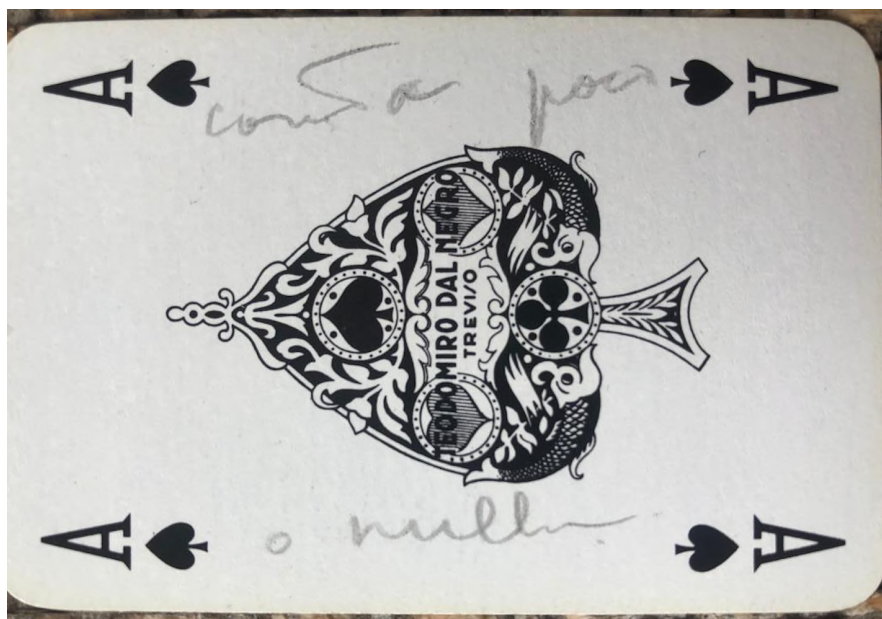
logico e ragionevole.



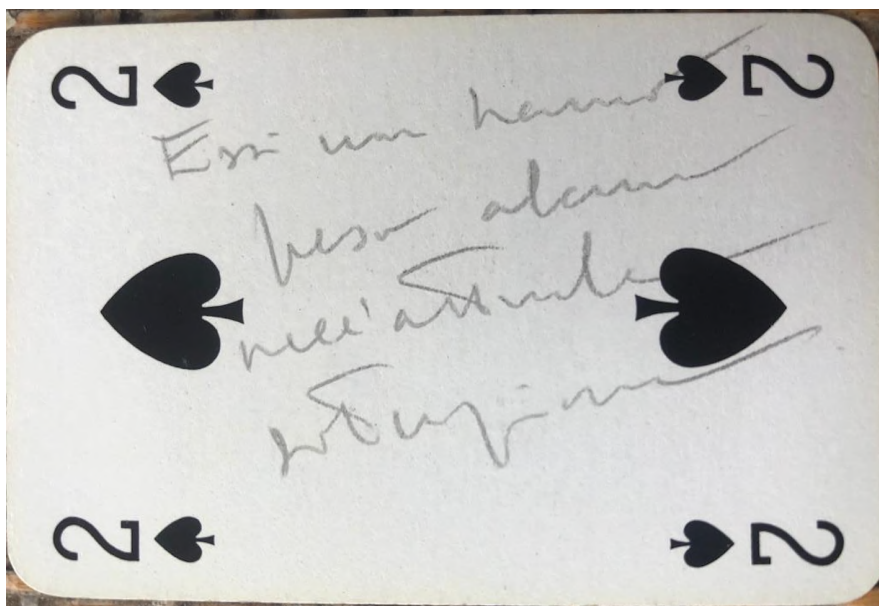
La posizione degli altri Stati



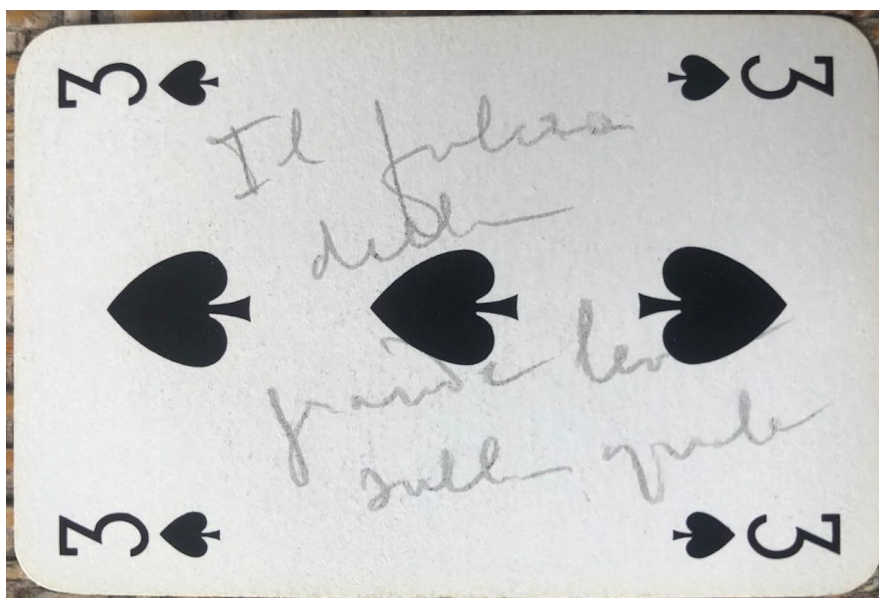
intendo dire di quelli Europei,



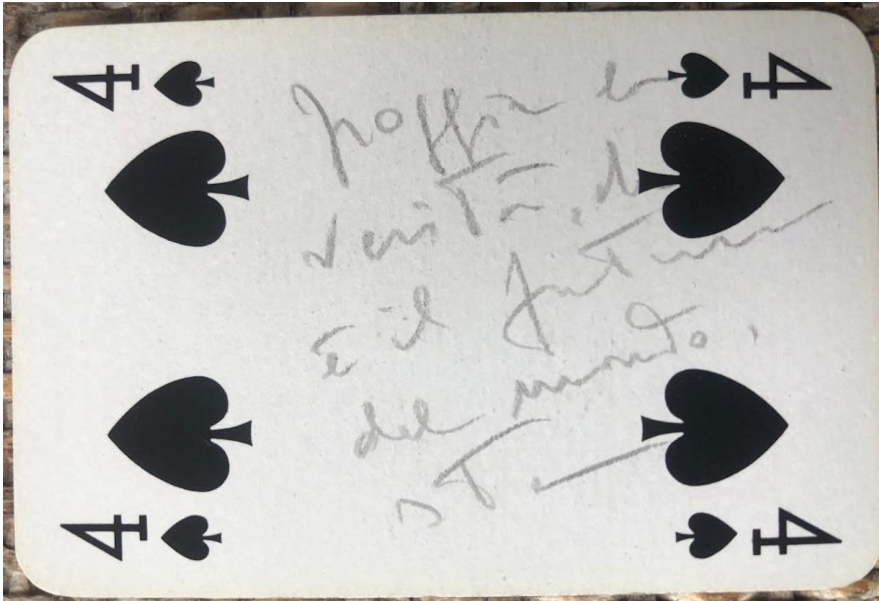
conta poco o nulla.



Essi non hanno peso alcuno nell'attuale situazione.



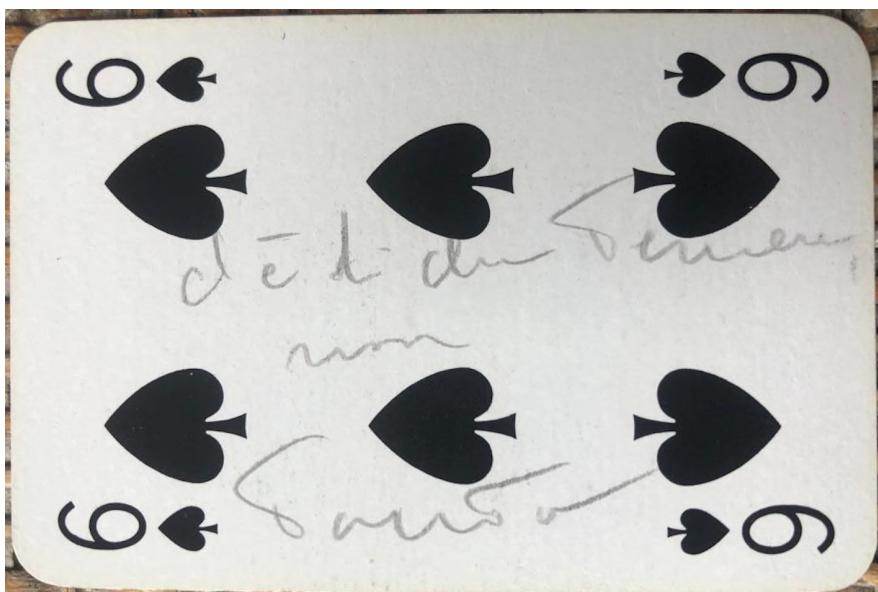
Il fulcro della grande leva sulla quale



poggia la verità, che è il futuro del mondo, sta



negli S. U. d'America. A questo punto



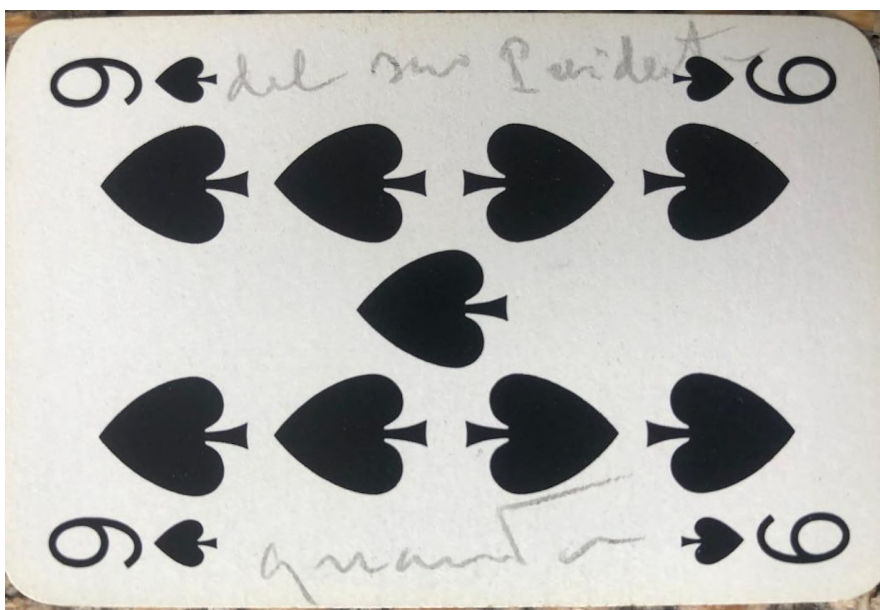
c'è di che temere, non tanto



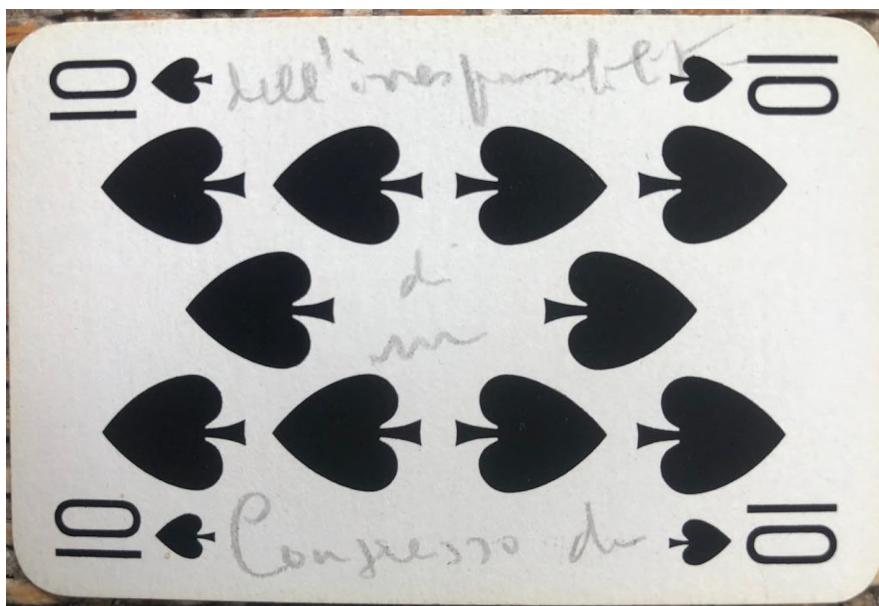
per la poca credibilità



nella saggezza e nella perspicacia



del suo Presidente, quanto



dell'impossibilità di un Congresso che



a suo tempo per delle ragioni solamente politiche



non ha esitato a sacrificare alla



politica stessa un Presidente



che era non solamente valido, ma che



costituiva per il mondo intero una garanzia di pace, di prosperità e progresso!



Avrei potuto ridurre a un numero inferiore di pagine la pubblicazione di tutte le carte, ma visto che in nessuno dei libri su Rol è mai stato pubblicato integralmente un esperimento di questo tipo, ho ritenuto che occorresse metterle bene in risalto in dimensioni leggibili, così da rappresentare un esempio preciso cui poter fare riferimento.

La calligrafia è quella di Rol. La cosa appare a prima vista singolare, dal momento che quando è così, vuol dire che lo scritto è opera dello spirito intelligente di Rol, tuttavia sulla prima carta viene detto:

Traduzione in italiano del pensiero di un uomo politico esperto di relazioni estere, di nazionalità straniera¹.

Quindi il testo – e più precisamente il «pensiero» – è opera dello spirito intelligente di qualcun altro, ma “tradotto”, e forse potremmo dire trascritto, dallo spirito intelligente di Rol, quasi che lui abbia fatto la parte dell’interprete (di professione), come avviene normalmente nelle relazioni politiche internazionali.

Chi era il “proprietario” di quel pensiero che lo spirito intelligente di Rol ha riprodotto in italiano sulle carte? A meno che non fosse lo stesso Rol sotto mentite spoglie, darò una indicazione nelle note più avanti. Comunque, credo si possa dire che si trattava, in ogni caso, dello spirito intelligente di un vivente, ovvero di persona (o personalità) viva in quel 1979.

Vediamo ora il testo completo, che segue precisamente quello delle carte, mentre il mio dattiloscritto – battuto a macchina da qualcuno di coloro che avevano partecipato alla serata e che pubblico di seguito – presenta qualche errore o imprecisione². In nota segnalo le differenze, quando è il caso.

Per quanto possa apparire preoccupante la situazione in Vietnam non è assolutamente pensabile che possa degenerare in una guerra mondiale³.

¹ Nel dattiloscritto in mio possesso è stato trascritto erroneamente: «un uomo politico di nazionalità straniera ed esperto di politica».

² Nota aggiunta a capitolo e libro terminati: Roberto Sacco a inizio marzo 2024 ha trovato i fogli della trascrizione originale a mano dalle carte, fatta da Rol stesso, su cui poi il dattiloscritto si è basato. Ne pubblico le immagini nelle pagine seguenti. A quanto pare le lievi differenze e piccoli errori tra dattiloscritto e testo delle carte sono da imputare a Rol stesso.

³ Non si tratta qui della Guerra del Vietnam, che era terminata nel 1975, ma dell’invasione del Vietnam da parte della Cina (guerra sino-vietnamita, 17 febbraio-16 marzo 1979) che era iniziata nei giorni precedenti questo esperimento.

È ovvio che qualora avesse ad accendersi un vero e proprio conflitto fra la Cina e l'U. S.⁴ e se sul campo queste due potenze rimanessero sole, la Cina subirebbe una severa sconfitta in quanto essa non possiede l'armamento necessario per fronteggiare un avversario così agguerrito.

È pur vero che l'elemento numerico favorirebbe la Cina, ma solo in apparenza, poiché l'U. S. non esiterebbe, ad un certo momento, ad adoperare l'atomica⁵. Anche per questa ragione è da scartarsi l'ipotesi di una guerra di posizione che favorirebbe la Cina.

Il tempo, in ogni caso, favorirebbe la Cina e l'U. S. lo valuta⁶ benissimo. Ma ciò che valutano le altre potenze è ben altro⁷. Ed è questo: che cosa ne sarebbe di una Cina sconfitta dall'U. S.? Essa diverrebbe fatalmente una nazione "amica" (data la sua radice ideologica) della U. S.

A questo punto c'è da chiedersi se queste due potenze non sarebbero tentate di accordarsi per spartirsi il mondo: ad una l'Europa all'altra l'Asia⁸.

L'U. S. realizzerebbe cioè l'antico sogno panslavista⁹ di estendere il proprio dominio su tutti i popoli dell'Occidente inserendosi nella¹⁰ sua tradizionale cultura¹¹.

Già ai tempi dell'imperatore Napoleone, lo zar Alessandro aveva chiesto di avere mano libera per la conquista della Turchia.

Già, disse Napoleone, litigammo non poco perché, se glielo avessi consentito la Russia, dopo essersi assestata in quella parte dell'Occidente

⁴ Sulle carte compare sempre U. S. per Unione Sovietica, nel dattiloscritto era stata messa la dicitura estesa.

⁵ Spauracchio che dal 2022 la Russia ha agitato come non mai in precedenza per dissuadere l'Occidente dallo schierarsi con l'Ucraina.

⁶ Nel dattiloscritto c'è «sa» al posto di «valuta».

⁷ Frase dimenticata nel dattiloscritto.

⁸ Non c'è stato bisogno che l'Unione Sovietica sconfiggesse la Cina in una guerra, perché questo più o meno tacito accordo prendesse comunque forma quattro decenni dopo: è ciò che infatti si è visto soprattutto negli ultimi anni e in particolare al seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nel 2022-2023 si è consolidato un "asse" di Paesi anti-occidentali e autocratici se non proprio dittatoriali, costituito da Russia, Cina, Corea del Nord, Iran, Siria e altri caratterizzati da ripetute violazioni di libertà e diritti fondamentali, discriminazioni verso le minoranze, imbavagliamento e omicidio di oppositori politici, assenza di organi e contrappesi democratici, crimini di guerra, ecc. Un asse che ha fatto sapere a chiare lettere, più esplicitamente che in passato, che intende contrapporsi all'Occidente.

⁹ Nel dattiloscritto è riportato erroneamente «panslavistico».

¹⁰ Nel dattiloscritto è riportato erroneamente «con».

¹¹ E il presidente-autocrate Vladimir Putin sin da quando è salito al potere non ha nascosto di caldeggiare anche lui questo «antico sogno».

Nel dattiloscritto la frase termina qui, sulla carta c'è ancora una breve parola poco comprensibile che pare «del» e che non si accorda con la carta successiva.

le sarebbe poi stato più agevole sfondare quella porta ed iniziare la penetrazione in Europa¹².

In questo momento i consiglieri del Presidente degli S. U.¹³ d'America¹⁴ gli hanno fatto presente il gravissimo pericolo di lasciare l'U. S. rimanere vittoriosa della¹⁵ Cina.

“Allora, chiese tutto preoccupato il Presidente degli S. U. d'America, “dovremmo forse affrontare una guerra preventiva?””.

È chiaro che, una volta caduta l'Europa e perduta totalmente l'Asia, (sull'Africa non si sa quanto e come si possa contare), quale sarebbe la sorte degli S. U. d'America rimasti soli di fronte al mondo?

Questo è il pensiero dei consiglieri del Presidente¹⁶ ed è un pensiero logico e ragionevole.

La posizione degli altri Stati, intendo dire di quelli europei, conta poco o nulla.

Essi non hanno peso alcuno nell'attuale situazione.

Il fulcro della grande leva sulla quale poggia la verità, che è il futuro del mondo, sta negli S. U. d'America.

A questo punto c'è di che temere, non tanto per la¹⁷ poca credibilità nella saggezza e nella perspicacia del suo Presidente, quanto nell'impossibilità di un Congresso che a suo tempo per delle ragioni solamente politiche non ha esitato a sacrificare alla politica stessa un Presidente che era non solamente valido, ma che costituiva per il mondo intero una garanzia di pace, di prosperità e progresso!¹⁸

¹² Nel 2023 la porta è l'Ucraina.

¹³ Stati Uniti, abbreviato. Curiosamente speculare a U. S.

¹⁴ Nel 1979 il presidente era il democratico Jimmy Carter (dal 1977 al 1981) e il suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale era Zbigniew Brzezinski (1928-2017), diplomatico di nazionalità polacca naturalizzato statunitense. Potrebbe essere il candidato principale come *spirito intelligente* di questa comunicazione, vale a dire che la fonte di questa analisi e prospettiva geopolitica poteva essere lo *spirito intelligente* di Brzezinski; in alternativa quello di un altro membro del suo staff, oppure di tutti loro come *insieme polipsichico*.

¹⁵ Nel dattiloscritto è riportato erroneamente «sulla».

¹⁶ Frase che potrebbe indicare che il «pensiero» – quindi lo *spirito intelligente* – è quello della *personalità polipsichica* di tutti i consiglieri *insieme*, tra cui il polacco Brzezinski...

¹⁷ Nel dattiloscritto è riportato erroneamente «nella».

¹⁸ Nel dattiloscritto è stato dimenticato il punto esclamativo finale. Più sotto è stato poi scritto: «Esperimento eseguito dal Dottor Rol nella casa dei sigg. Visca la sera del 23/2/1979».

Traduzione in italiano del pensiero di un uomo politico di nazionalità straniera ed esperto di politica.

Per quanto possa apparire preoccupante la situazione in Viet-Nam non è assolutamente pensabile che possa degenerare in una guerra mondiale. È ovvio che qualora avesse ad accendersi un vero e proprio conflitto fra la Cina e l'Unione Sovietica e se sul campo queste due potenze rimanessero sole, la Cina subirebbe una severa sconfitta in quanto essa non possiede l'armamento necessario per fronteggiare un avversario così agguerrito. È pur vero che l'elemento numerico favorirebbe la Cina, ma solo in apparenza, poiché l'Unione Sovietica non esiterebbe ad un certo momento ad adoperare l'atomica. Anche per questa ragione è da scartare l'ipotesi di una guerra di posizione, che favorirebbe la Cina. Il tempo, in ogni caso, favorirebbe la Cina e l'Unione Sovietica lo sa benissimo. Ed è questo: che cosa ne sarebbe di una Cina sconfitta dall'unione Sovietica? Essa diverrebbe fatalmente una nazione "amica" (data la sua radice ideologica) della Unione Sovietica.

A questo punto c'è da chiedersi se queste due potenze non sarebbero tentate di accordarsi per spartirsi il mondo: ad una l'Europa all'altra l'Asia. L'Unione Sovietica realizzerebbe cioè l'antico sogno panslavistico di estendere il proprio dominio su tutti i popoli dell'Occidente, inserendosi con la sua tradizionale cultura. Già ai tempi dell'imperatore Napoleone, lo Zar Alessandro aveva chiesto di avere mano libera per la conquista della Turchia. Già, disse Napoleone, litigammo non poco perché, se gliel'io avessi consentito la Russia, dopo essersi assestata in quella parte dell'Occidente, le sarebbe poi stato più

agevole sfondare quella porta ed iniziare la penetrazione in Europa.

In questo momento i Consiglieri del Presidente degli Stati Uniti d'America gli hanno fatto presente il gravissimo pericolo di lasciare l'Unione Sovietica rimanere vittoriosa sulla Cina; allora, chiese tutto preoccupato il Presidente degli Stati Uniti d'America, dovremmo forse affrontare una guerra preventiva?". E' chiaro che una volta caduta l'Europa e perduta totalmente l'Asia, (sull'Africa non si sa quanto e come si possa contare) quale sarebbe la sorte degli Stati Uniti d'America rimasti soli di fronte al mondo? Questo è il pensiero dei Consiglieri del Presidente ed è un pensiero logico e ragionevole. La posizione degli altri Stati, intendo dire di quelli europei, conta poco o nulla. Essi non hanno peso alcuno nell'attuale situazione. Il fulcro della grande leva sulla quale poggia la verità; che è il futuro del mondo sta negli Stati Uniti d'America. A questo punto c'è di che temere non tanto nella poca credibilità, nella saggezza e nella perspicacia del suo Presidente, quanto nell'impossibilità di un Congresso, che a suo tempo per delle ragioni solamente politiche non ha esitato a sacrificare alla politica stessa un Presidente che era non solamente valido, ma che costituiva per il mondo intero una garanzia di pace, di prosperità e progresso.

ESPERIMENTO ESEGUITO DAL DOTTOR BOL NELLA CASA DEI SIGG. VISCA
LA SERA DEL 23/2/1979.

Indagine in italiano sul pensiero di
 un uomo politico esperto e di un politico
 straniero.
 Per quanto possa essere preoccupante
 la situazione in Vietnam non è
 assolutamente pensabile che possa
 degenerare in una guerra mondiale
 è mio che qualcuno viene ad
 accendersi un paio e proprio conflitti
 tra la Cina e la URSS e se sul
 campo queste e potenze rimarranno
 sole la Cina subirebbe una terribile
 sconfitta in quanto essa non possiede
 il momento necessario per fronteggiare
 un avversario così agguerrito.
 È più vero che l'elemento umano
 favorisce la Cina ma solo in apparenza
 poiché l'URSS non entrerebbe ad
 un certo momento ad intervenire
 e l'atomica. Anche per questa ragione
 è da scartarsi l'ipotesi di una guerra
 di posizione che provocherebbe soltanto
 la Guerra, il tempo in ogni caso

fiammella, la Cina e l'URSS lo (2)
 Sa benissimo, una cosa che
 rifiutava le altre potenze e
 ben altra ed è questo:
 Che cosa ne sarebbe di una
 Cina sconfitta dall'URSS?
 Essa sarebbe stolonamente una
 riprese "americana" (dato la sua
 radice ideologica dell'URSS).
 A questo punto che chiediamo
 se queste e potenze non si debbano
 tentate di accordarsi e spartirsi
 il mondo.
 Al una l'Europa
 all'altro l'Asia
 L'URSS volentieri, con gli altri
 sono postlandisti e si estendere
 il proprio dominio su tutti i
 popoli dell'Occidente in persecuzione
 nella loro tradizionale cultura
 nella loro

fin ai tempi dell'imper. Napoleone) (3)
 la zar Alessandro aveva chiesto di avere
 un suo libere + la conquista dello
 Turchia + Giu. disse Napoleone,
 l'Europa non può, perché se
 glielo avessi consentito l'URSS,
 dopo essersi erose in quella parte
 dell'occidente le sarebbe stato + averlo
 sfondare quella porta al unire

In questo momento in consiglio
 dell'USA gli gli hanno fatto
 presente il gravissimo pericolo di
 adunare l'URSS in Honkoku sulla
 Cina, allora chiese tutto precisi
 il pericolo degli USA, vorremmo
 forse affrontare una guerra
 perentoria? E chiese che una
 volta caduto l'Europa e perduta
 totalmente l'Asia (dell'Asia non
 si sa quanto e come si possa contare
 quale sarebbe la sorte dell'USA
 rimasti soli di fronte al mondo?

Questo il pensiero dei consiglieri (4)
 del presidente ed è un pensiero
 logico e ragionevole. La parte più
 degli altri stati, intendo dire di
 quelle europee, conto poco o nulla.
 Essi non hanno peso alcuno nella
 attuale situazione. Il fulcro
 della grande lotta sulla quale
 poggia la vita, che è il
 futuro del mondo, sta
 negli USA. A questo punto c'è
 di che temere non tanto per la
 poca credibilità nella guerra e
 nella pacificazione del suo
 presidente quanto nell'impostazione
 di un congresso che a suo tempo
 e della maggior parte del mondo
 non ha osato di trasferire alla
 politica stessa un presidente
 che era non solamente un uomo
 che con la sua X il mondo inter
 una garanzia di pace, di
 prosperità e di progresso —

Una settimana dopo queste vicende, Roberto Sacco decise di pubblicare in una rete sociale, per non dovere aspettare il mio nuovo libro, le immagini delle carte e il dattiloscritto che gli avevo mandato¹⁹, cosa che poi fece in seguito anche in altro social, riferendo parte della sua testimonianza.

Fu l'occasione per lui di dare ulteriori dettagli, al seguito delle domande degli utenti, alcune anche scettiche.

Ho riunito insieme quei suoi commenti, che vanno ad integrazione della testimonianza generale²⁰.

Cari amici, un mazzo completo di 54 carte (52 + 2 Jolly) scritte a distanza da Gustavo durante un esperimento con i miei genitori ed altri amici, riportante una interessantissima analisi sulla situazione politica del tempo.

Pensate che il testo trascritto me l'ha dato Franco Rol, che non ha le carte. Io avevo le carte ma non la trascrizione. Abbiamo associato le cose casualmente.

Senza toccare il mazzo, che era gestito e mescolato da uno degli ospiti (credo da mia madre, perché il mazzo adesso ce l'ho io, ma non sono sicuro).

Domanda di utente:

Non mi hai detto cosa intendi per “a distanza”. Eri (o erano i tuoi) a casa e si sono materializzate delle scritte a matita su un mazzo che avevate già? Quante carte?

Sacco:

Erano a casa di amici.

Il mazzo come sempre era nuovo e spaccettato sul momento, penso da mia madre. Immagino che, dopo un momento di concentrazione di Gustavo (come sempre senza toccare le carte), le scritte si siano materializzate.

Solitamente Rol diceva: apri il mazzo e guarda (lo ha fatto anche con me in diverse occasioni), e improvvisamente si scopriva la sorpresa.

Utente:

Quindi non è realmente “a distanza”, era presente. E sono tutte scritte, o c'era qualche carta non scritta? E se sì quale?

Sacco: A distanza vuol dire che lui non le ha mai toccate, non che fosse in un altro pianeta...²¹

¹⁹ URL: [facebook.com/groups/lepossibilitadellinfinito/posts/1578671959208927](https://www.facebook.com/groups/lepossibilitadellinfinito/posts/1578671959208927)

²⁰ Ho aggiustato in qualche caso punteggiatura e disposizione delle frasi.

Utente:

È possibile fare tutto ciò senza scomodare il “paranormale”.

- 1) Attraverso lo scambio del mazzo (Switch Deck) ...
- 2) Il mazzo opportunamente preparato è stato lasciato in altra occasione a casa della signora. Ci sono tanti altri metodi che non sto qui ad elencare²².

Sacco:

Ma io c'ero, e non sono uno stupido. Ho fatto tanti esperimenti anche io. Arrivavo con un mazzo nuovo, incartato, comprato da me, e toccato solo da me. Lo scartavo direttamente io, Rol non lo toccava neanche. E poi succedevano al mazzo cose incredibili. Potrebbe solo aver ipnotizzato tutti e scambiato il mazzo mentre gli altri dormivano (è stato ipotizzato anche questo), ma non mi sembra verosimile. A meno che si voglia insinuare che io racconto storie, ma mi piacerebbe sapere a quale scopo.

Non mi piace parlare di me, ma per la cronaca:

- Sono un ingegnere, laureato a pieni voti al Politecnico di Torino;
- Sono stato fino al 2018 CEO di una società che fatturava 500 milioni/anno²³, con 5.000 collaboratori in Germania.

²¹ Rol poteva comunque fare esperimenti *a qualunque distanza*, l'episodio emblematico al riguardo, considerando lo scetticismo del testimone, è quello della zuccheriera di Paolo Pietrangeli (vol. VII, p. 289 nota 13).

²² La solita tecnica con la quale “uscire puliti” e rimandare a un ipotetico infinito elenco di trucchi che copra l'intera gamma di situazioni, e che sottintende che lo scettico avrà sempre una spiegazione “normale” per qualunque cosa.

Molte però di queste presunte spiegazioni non sono che arrampicate sugli specchi, dove si colmano i vuoti delle descrizioni con ciò che più fa comodo, e sappiamo bene dove portano certi *déjà-vu*. Sorprende come sempre la presunzione e la saccenza di gente che si crede più furba dei testimoni, pur non essendo stata presente. Dire che il mazzo «è stato lasciato in altra occasione a casa della signora» che cos'è se non totale mancanza di rispetto per il senso critico del proprio prossimo? O ignoranza del fatto che innumerevoli testimoni hanno fatto anche ipotesi del genere in cerca di possibili spiegazioni? Fintanto che non si capisce che i testimoni di Rol erano in stragrande maggioranza persone comuni con nessun interesse per il paranormale (prima di conoscere Rol), si continuerà ad illudersi (e a sperare, per non dover ribaltare le proprie convinzioni) che essi non fossero altro che degli allocchi creduloni analfabeti viventi nel mondo delle nuvole *new age*. O almeno, questo è quello che alcuni disinformatori vorrebbero far credere. In ogni caso, anche ipotesi come quella sopra, va “testata” su altri esperimenti, per vedere se possa applicarsi o meno. Non smetterò mai di ripeterlo: è così che si fa scienza. Se una ipotesi viene falsificata, essa perde di validità e legittimità. Se non è in grado di spiegare *tutti* i fenomeni di quel determinato ambito, vuol dire che essa è sbagliata. La testimonianza originale di Soncin del martello, da me raccolta, *falsifica* l'interpretazione fantasiosa di Tomatis, che non è più legittima per quell'ambito, ovvero quello di oggetti che rimangono attaccati alla mano di Rol. E così via per tutti gli altri fenomeni e *possibilità*.

²³ La Business Unit Body Welding della COMAU.

Mi sembra di essere piuttosto concreto e razionale. Se dico che ho visto queste cose, forse c'è da crederci²⁴.

Se dico che ci sono 54 carte, è perché ci sono 54 carte! Che senso avrebbe da parte mia contare storie non vere?

Poi ho anche fotografato le carte una ad una, ma è troppo lungo postarle.

Certe domande inquisitorie però mi fanno pentire di aver postato queste foto²⁵.

Queste scritte sono apparse improvvisamente su un mazzo di carte nuovo, appena spaccettato, e che Rol non ha mai toccato.

Io purtroppo quella sera non ero presente, a differenza di tante altre volte in cui ho partecipato agli esperimenti, e quindi perché si sia parlato di geopolitica non lo so. Erano presenti i miei genitori; purtroppo però mio padre è mancato da tempo, e mia mamma, pur essendo abbastanza in forma considerando che ha 93 anni, non si ricorda più i dettagli.

Quello che mi ricordo bene io, è la faccia sconvolta che avevano i miei quando sono tornati a casa con in mano un mazzo di carte nuovo, ma scritto su tutte le 54 carte.

Solo più tardi sono entrato in possesso della trascrizione.

Anche i 4 quadretti che ho postato sono stati dipinti su un mio foglio bianco (io a quel tempo frequentavo il Politecnico di Torino), piegato in quattro ed infilato nella scollatura di una signora presente (una volta è toccato anche a mia mamma).

²⁴ Ciò che le persone serie, oneste e razionali dovrebbero fare, se non credono a una unica testimonianza, è sospendere il giudizio e approfondire. In che modo? Leggendo i resoconti di testimonianze simili, ovvero riguardanti gli stessi tipi di esperimenti, unico modo per avere un quadro che da soggettivo diventi oggettivo. Questo, naturalmente, implica uno sforzo che la maggior parte degli scettici non intende fare, perché non credendo *a priori* pensano che perderanno soltanto il loro tempo. Per loro è molto più economico dire: *dimostratecelo*.

²⁵ E si tenga presente che stiamo parlando di un gruppo dedicato a Rol e a lui favorevole. Naturalmente, ci sono anche utenti scettici, però emerge chiara la difficoltà per un testimone di raccontare esperimenti che coinvolgono elementi di cui si servono anche gli illusionisti, ovvero le carte, senza che gli venga fatto da qualcuno il “terzo grado” (cosa che ho spesso fatto anche io, ma non per mettere in dubbio, quanto per avere testimonianze più ricche di particolari e precise. Poi naturalmente se il testimone è uno sconosciuto e se la sua testimonianza presenta elementi strani, incongruenti, ecc. tale per cui si potrebbe essere di fronte a un falso, allora il “terzo grado” va nella direzione di scoprire l'eventuale mistificatore, che magari sta inventando di aver assistito a qualche esperimento o prodigio ed invece non è vero). E questo naturalmente vale anche per altri tipi di prodigi “di grado superiore”, per cui ci sarà sempre chi non ci crede e farà ogni tipo di insinuazione, ipotizzando ad ogni costo una spiegazione “normale”, anche se contro ogni evidenza.

Io non sono un filosofo e non so perché queste cose siano accadute, ma avere a casa mia 54 carte tutte scritte e 4 quadretti con tanto di dedica firmata da Rol dipinti su un mio foglio del Poli a me emoziona e stupisce ancora, a più di 40 anni di distanza.

Avevo anche un bottone di un soldato di Napoleone morto nella battaglia di Marengo, apparso con me presente sotto un soprammobile di casa mia (ma in una stanza diversa da quella dove eravamo con Rol), ma purtroppo l'ho perso stupidamente e quindi quell'esperimento, non avendo le prove, non lo racconto neanche.

La cosa che secondo me è incredibile, almeno per me (evidentemente voi siete abituati)²⁶ non è il contenuto, ma il fatto che quelle scritte siano apparse improvvisamente su un mazzo di carte mio, nuovo di zecca e appena spacchettato, senza che Gustavo lo avesse mai toccato.

Utente:

Se il contenuto fosse stato di natura più elevata avrebbe avuto una rilevanza diversa.

Sacco:

Può essere, ma quanti mazzi di carte scritti senza toccarli e quanti quadretti dipinti a distanza sui miei fogli del Poli ha Lei in casa?²⁷

In altri post successivi Sacco ribadirà le stesse cose, riproduco solo i commenti seguenti:

Tutte le volte che Gustavo veniva da noi, io partecipavo personalmente ad una serie di esperimenti, in particolare con le carte, e confermo che i

²⁶ Sacco era relativamente nuovo sui *socials* e nei gruppi e pagine su Rol, ignorando ancora molte testimonianze analoghe alla sua.

²⁷ Risposta molto giusta: la «rilevanza» dell'esperimento è data in primo luogo dalla sua eccezionalità, ovvero dalla sua «paranormalità». Al solito, c'è chi guarda il dito invece della Luna, o chi non gli va mai bene nulla. In secondo luogo, è piuttosto tipico della mentalità *new age*, erede in gran parte dello spiritismo ottocentesco, che il valore di un fenomeno abbia a che vedere con la sua presunta e apparente utilità filosofica, morale, di cura, ecc.. La storia dello spiritismo è stracolma di fluviali «comunicazioni» di presunta «natura più elevata», quasi sempre in scrittura automatica. Ma da chi arrivano davvero? Quale il loro grado di attendibilità? La nozione di *spirito intelligente* dovrebbe collocare queste cose nel loro giusto e ristretto ambito. Nel caso qui presente, invece di voli pindarici abbiamo una «semplice» quanto concreta analisi di geopolitica, senza pretese filosofiche di sorta e senza illusioni che l'abbia comunicato qualche defunto ispirato, «angelo» o demone. Il valore è costituito da ciò che è stato possibile ottenere attraverso la scrittura *diretta* di uno *spirito intelligente* di un vivente, e di contenuto affatto banale. Per le questioni «filosofiche», ci sono invece gli scritti di Rol o le sue dichiarazioni a voce registrate.

mazzi di carte erano sempre nuovi, comprati da me, spaccettati e toccati solo da me (Gustavo proprio per evitare equivoci si sistemava solitamente a 2 metri dal tavolo). Ho visto apparire, ripeto sotto le mie mani, delle cose incredibili, ma purtroppo non ho le prove, a parte i miei racconti.

Nel caso in questione invece io non ero presente, perché l'incontro si è tenuto a casa di amici e non a casa nostra.

Erano però presenti i miei genitori, ed in particolare mia mamma ha portato a casa il mazzo con 54 carte tutte scritte, che ora sono in mio possesso. La procedure della gestione delle carte (mazzo nuovo, impacchettato, ecc...) è stata sempre la stessa, confermata dai miei genitori.

Il perché quella sera si sia parlato di politica, e quindi il testo abbia questo orientamento, onestamente non lo so, ma l'importante secondo il mio modesto parere non è tanto il contenuto, ma il fatto che le carte esistano (a distanza di più di 40 anni), siano state scritte su mazzo nuovo senza che Gustavo le toccasse, e corrispondano esattamente a quanto riportato sulla trascrizione.

Non sarà difficile comprendere il senso dell'esperimento, ovvero il perché di quel contenuto, una volta che si vada a vedere cosa stava succedendo nel febbraio 1979, avvenimenti che ho già anticipato. Non occorre qui fare una analisi dettagliata, mi limito a riportare 7 titoli di giornale, dal quotidiano La Stampa, andando a ritroso dal giorno 23 febbraio – quando l'esperimento è stato fatto – al 18.

23 febbraio 1979

Reiterate accuse di complicità agli Stati Uniti
Crescente allarme a Mosca
che minaccia d'intervenire

22 febbraio 1979

In Asia si profila l'incubo di una guerra continentale
**Vietnam: si combatte metro per metro
I cinesi accerchiano cinque province**

Dopo l'illusione di ritiro, le operazioni riprese con maggiore intensità - Pechino preparerebbe una nuova offensiva, mentre Hanoi dispone all'urto 4 divisioni tenute di riserva - Navi russe verso il Tonchino

La posizione americana ribadita all'ambasciatore di Pechino
**Mozione degli Stati Uniti all'Onu
per un immediato ritiro dei cinesi**

Febbrili consultazioni con altri governi - Forti timori per i movimenti militari sovietici

Secondo l'opinione diffusa negli ambienti diplomatici di Mosca
**Inevitabile una risposta dell'Urss
se continua l'offensiva dei cinesi**

Il commentatore della tv sovietica, Zorin: «Il clima nel mondo oggi non permette che un'aggressione rimanga impunita» - Nuove accuse di «connivenza» con la Cina agli Usa

19 febbraio 1979

**L'Urss vorrebbe evitare
una guerra con Pechino**

Ferme le truppe di Pechino dopo 10 chilometri d'avanzata
**Secco monito di Mosca ai cinesi
«Fermatevi prima che sia tardi»**

18 febbraio 1979

All'alba di ieri con l'appoggio di artiglieria, carri armati e aviazione

Truppe cinesi entrano nel Vietnam Hanoi si appella all'Onu e all'Urss

Contrastanti versioni sull'inizio degli scontri. Radio Pechino afferma che si tratta di un contrattacco in seguito a "un'aggressione vietnamita", - Radio Hanoi denuncia "atrocità", - Le divisioni cinesi penetrano lungo tutto il confine per una profondità di 7-10 km - "Non vogliamo un solo centimetro di territorio", dice Nuova Cina - Per ora sembra un'azione militare limitata, ma con gravi rischi mondiali

Rivoluzioni distorte e guerre tradizionali

Sorprendente ed atteso allo stesso tempo l'attacco difensivo dell'armata Sud cinese al confine vietnamita. La logica del "radicalimento" delle rivoluzioni distorte - una volta messa in moto è difficile da arrestare. Un intervento richiama l'altro. Il Vietnam si è assunto il diritto d'intervenire nella Cambogia, per salvare la rivoluzione dai rivoluzionari che non erano al suo gradimento. Ora provoca la reazione armata della Cina, a cui a sua volta i rivoluzionari vietnamiti, non vanno a grattare i muscoli paranoici in

giorno una delegazione del fantomatico Putsch cambogiano è stata ricevuta al Cremlino, raccogliendo la massima legittimazione. Il boicottaggio della fascia senza ritorno alla Cina è scattato due giorni dopo appunto ieri, scatta anche la reazione cinese. I venti delle migliori divisioni straripano sul territorio vietnamita lungo tutto il confine.

Viene messa così puntualmente in atto la "tecnica di spartire il Mare", prospettata da Tseu durante il suo viaggio americano. Tuttavia,

adeguate nel caso che una di esse sia attaccata dall'altro. Aspettiamo, aspettando termine in quanto questa volta nella piccola guerra locale sono impegnate forze ed interessi troppo grandi per garantire che possa rimanere locale. Il temendo vorremmo ricordare quanto sbagliata e pericolosa fosse la qualificazione degli interventi armati in funzione del "radicalimento" delle rivoluzioni distorte - date da alcuni esponenti e giornali del pc in occasione dell'intrusione nella

Un fronte lungo 800 chilometri

La Pravda scrive "Giù le zampe dal Vietnam"

MOSCA - «Giù le zampe dal Vietnam». Con questo titolo cabalistico la Pravda ha pubblicato questa mattina le informazioni dell'agenzia Tass sulla situazione al confine cino-vietnamita.

In un dispaccio da Hanoi l'agenzia osetica annuncia che il 15 febbraio i cinesi avevano occupato un villaggio di 100 abitanti nella provincia di Lang Biet.

Lo stesso giorno - prosegue l'agenzia - i militari cinesi

BANGKOK - Truppe cinesi hanno sbarcato sul lato atteso da tutto il territorio confinato del Vietnam, Radio Hanoi, che ha lanciato un appello all'Unione Sovietica affinché interceda per bloccare l'invasione, parla di scontri consistenti con cinesi per oltre 200 mila uomini protetti da un campo mineo esteso su un fronte di 800 chilometri. Le truppe cinesi sarebbero già avanzate per sette, in certi punti dieci chilometri in territorio vietnamita. L'esperto Nuova Cina ha multato l'attacco spiegando che si è trattato di una ritirazione rispetto a precedenti incursioni da parte vietnamita. La dichia-



*

La situazione internazionale era quindi in un momento pericoloso, i presenti dovettero parlarne nelle consuete conversazioni preliminari prima degli esperimenti e qualcuno probabilmente propose di chiedere una "opinione" a uno spirito intelligente, con le solite procedure aleatorie di questi esperimenti di Rol.

La risposta si materializzò sulle 54 carte del mazzo nuovo e incelofanato che i coniugi Derna Pivetta e Luigi Sacco si erano portati da casa, forse perché fu uno di loro, più di altri, a volere avere delle risposte, possibilmente rassicuranti.

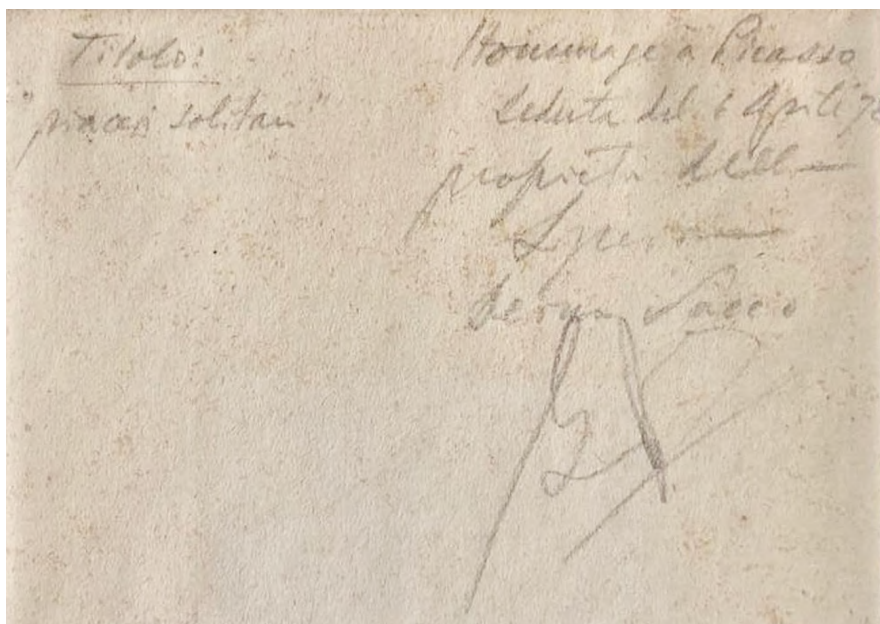
Nelle pagine seguenti pubblico anche le fotografie mandatemi da Roberto Sacco dei quattro acquerelli custoditi dalla sua famiglia materializzati durante due sedute di esperimenti, una del 25 dicembre 1977 e l'altra del 6 aprile 1978.

Anche qui mi sono trovato di fronte a una notevole sincronicità, capitata giusto quando ne avevo bisogno, ovvero nell'ambito di questi volumi che ruotano attorno al 1978. In un primo tempo non li avevo collegati a nessun altro esperimento, ma dopo che Selvaggia Bazzoli - appena 26 giorni dopo, il 23 giugno 2023 - mi aveva mandato i due acquerelli con dedica a suo padre Luigi Bazzoli, mi accorsi che quelli di Roberto Sacco del 1978, tre, recavano la stessa data. Ovvero: erano 3 dei 16 micro acquerelli, materializzatisi tutti su uno stesso foglio, dell'esperimento al quale aveva partecipato Luigi Bazzoli, di cui aveva scritto nell'articolo sulla Domenica del Corriere del 24 gennaio 1979, da me analizzato nel dettaglio nel volume VII, l'esperimento che più aveva colpito il prof. Giovanni Sesia e che ricordava ad ogni conferenza o intervista, quello

dove Bazzoli aveva sostituito il foglio “in corso d’opera”. In effetti soprattutto l’acquerello di Picasso mi era sembrato familiare, ma la mole di documenti che “macino” nel mio lavoro è talmente grande che sul momento non lo collegai agli acquerelli dell’esperienza di Bazzoli. Fu solo quando in seguito prestai maggiore attenzione – ovvero quando vidi la data precisa – che me ne accorsi.



Acquerello dello *spirito intelligente* di Picasso, uno dei 9 pittori che “parteciparono” all’esperienza del 6 aprile 1978 descritto da Luigi Bazzoli sulla *Domenica del Corriere* (cfr. vol. VII, p. 241 e 252), donato da Rol a Derna Pivetta Sacco e a lei dedicato.



Dedica sul retro:

Titolo:
"piaceri solitari"

Hommage à Picasso
Seduta del 6 aprile '78
proprietà della
Signora
Derna Sacco
[firma/sigla GAR]



Seduta del 6 aprile 1978
Hommage à Ravier
proprietà Signori
Luigi e Derna Sacco

Seduta del 6 aprile 1978
Hommage à Ravier
proprietà Signori Luigi e Derna Sacco (cfr. vol. VII, p. 254)



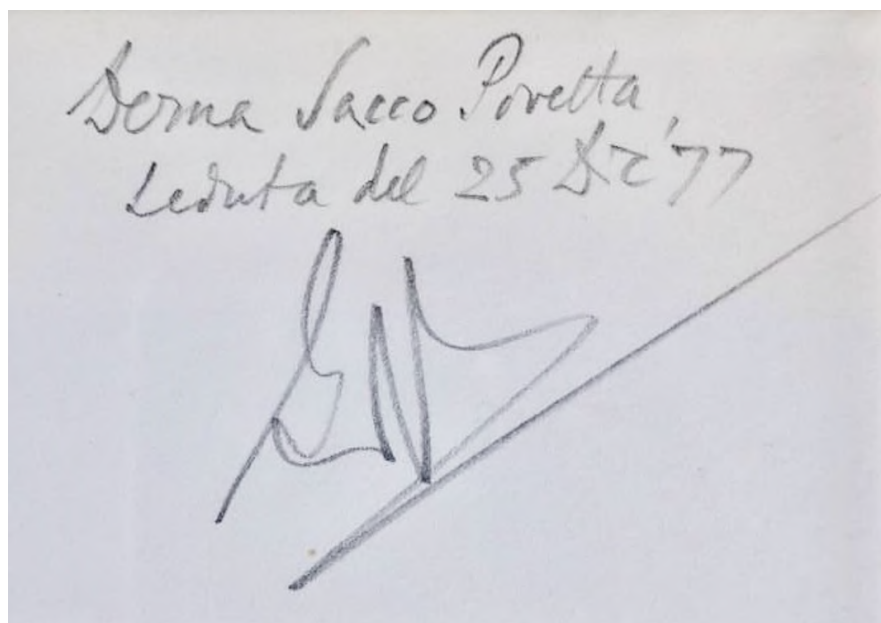
Seduta del 6 aprile '78
proprietà dei Sig.
Luigi e Derna Sacco

Seduta del 6 aprile '78
proprietà dei Sig. Luigi e Derna Sacco (cfr. vol. VII, p. 253)



Acquerello da un esperimento del 25/12/1977

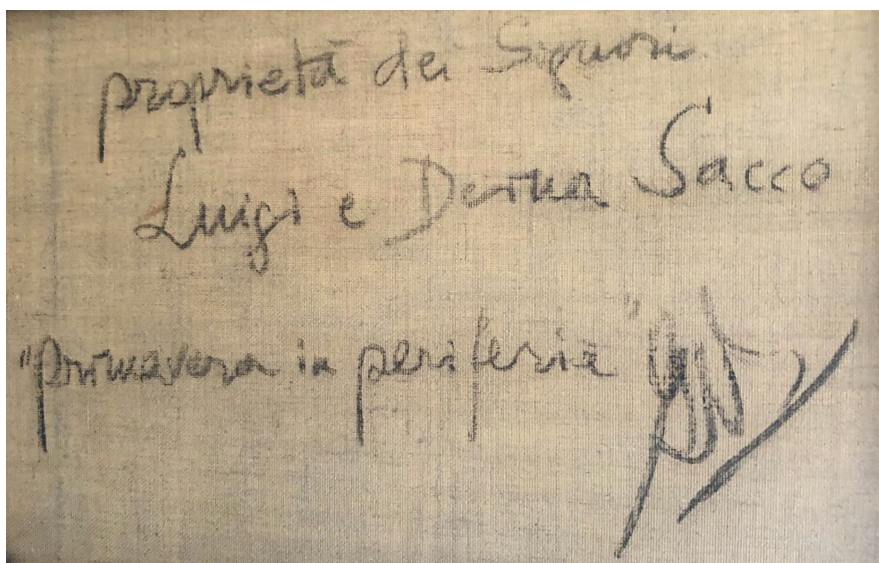
Non sono conosciuti i particolari. Rol ha poi scritto sul foglio in cui il ritaglio è stato in seguito incollato nell'apposito riquadro, "approvato", con la sua sigla. I coniugi Sacco dovettero mostrargli il risultato finale e lui dovette apporre questa annotazione, un "visto si incornici". Nella pagina seguente la dedica sul retro.



Derna Sacco Pivetta
Seduta del 25 Dic '77

[Handwritten signature]

Derna Sacco Pivetta
Seduta del 25 Dic '77
[firma/sigla GAR]



proprietà dei Signori
Luigi e Derna Sacco
“primavera in periferia”
[firma/sigla GAR]



In questa e nelle seguenti fotografie inedite scattate da Gabriele Milani nell'aprile 1978 (ora © Archivio Franco Rol), Rol è fotografato nel suo studio di casa di spalle – uniche foto esistenti di questo tipo – mentre dipinge un soggetto identico a quello del dipinto *Primavera in periferia* venduto a Luigi e Derna Sacco.



(foto © Archivio Franco Rol)



(foto © Archivio Franco Rol)



(foto © Archivio Franco Rol)

Fotografia di Gabriele Milani, uno di molti scatti con diverse esposizioni che fece a questo dipinto una volta terminato, *che non è lo stesso venduto o donato alla famiglia Sacco*, ma una *variazione sul tema*, come Rol spesso faceva.

Tra i particolari diversi più evidenti rispetto all'altro dipinto c'è l'automobile bianca a destra.



(foto © Archivio Franco Rol)

In questa e nella fotografia alla pagina seguente, scattate sempre da Gabriele Milani tempo dopo, Rol toglie dal cavalletto il dipinto terminato e incorniciato.



(foto © Archivio Franco Rol)

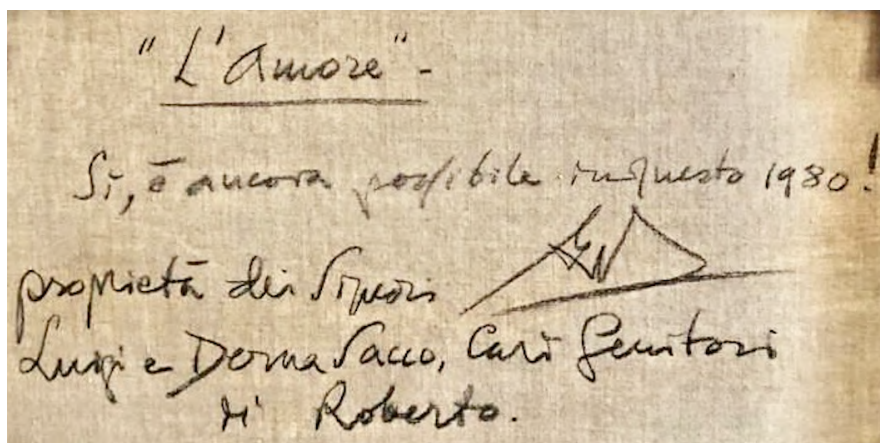
Rol appoggia il quadro sul pavimento. Con lui ci sono la moglie Elna, Luigi Bazzoli sulla porta della stanza che sta guardando in direzione del fotografo Gabriele Milani, e il dott. Alfredo Gaito.



In questa e nelle pagine seguenti, gli altri 4 dipinti venduti o donati da Rol ai genitori di Roberto Sacco (che non è a conoscenza dei dettagli). Nessuno di essi è stato pubblicato nei due cataloghi delle mostre del 2000 al Sermig di Torino e del 2005 al Castello di Guarene né in volumi precedenti su Rol.




Qui e nella pagina seguente due soggetti che Rol ha dipinto più volte, *variazioni sul tema* che differiscono solo per alcuni particolari. Due versioni di questo qui sopra si trovano una nel catalogo della mostra dei dipinti di Rol del 2000, al Sermig di Torino, p. 51, e l'altra in quasi in ognuno dei libri di M.L. Giordano, a partire da *Rol oltre il prodigio*, 1995, tav. XXII). Il soggetto, come molti dipinti di Rol, è *anche e soprattutto* autobiografico, pur potendosi adattare al o ai destinatari del dipinto: nel 1980 era terminata la sua relazione con *Alda*, ovvero Nuccia Visca, pur permanendo l'amicizia.



«L'Amore» – Sì, è ancora possibile in questo 1980!
proprietà dei Signori Luigi e Derna Sacco, cari genitori di Roberto.»



"Il dialogo" -
 Ho inteso le parole d'amore che si scambiavano questi due alberi alle prime ore del giorno. Nel contesto della Natura, ho pensato che la cosa era perfettamente logica e giustificata. Questo dipinto è offerto con profonda gratitudine ed affetto al Signor Luigi Sacco, di Battista.



«"Il dialogo" – Ho inteso le parole d'amore che si scambiavano questi due alberi alle prime ore del giorno. Nel contesto della Natura, ho pensato che la cosa era perfettamente logica e giustificata. Questo dipinto è offerto con profonda gratitudine ed affetto al Signor Luigi Sacco, di Battista.»

Battista Sacco era il padre di Luigi. Ci sono almeno altri due dipinti con lo stesso soggetto ma con particolari diversi, pubblicati nel catalogo della mostra del 2000, a pp. 53 (*Colloquio*) e 67 (*Il dialogo*).



GELATINA

Una carta in mano a un testimone si trasforma sotto i suoi occhi

Guido Lenzi, psicologo ed esperto di ipnosi, racconta un esperimento di G.A. Rol da lui visto personalmente all'inizio degli anni '80¹.

«Perché gli avevo spedito una lettera, no? in cui spiegavo – non mi ricordo adesso perché son passati tantissimi anni – però un mio caro amico gli era morta da poco la figlia, e quindi era tutto interessato ... [alle] esperienze di un'altra dimensione, esperienze più spirituali, perché non era una persona religiosa. Comunque io gli scrissi questa lettera, non ricevetti mai nessuna risposta da Rol, allora provai a chiamarlo, e gli chiesi:

“Ma Lei ha ricevuto per caso la mia lettera?”

Lui si mise a ridere, e dice:

“Ma sa quanta posta ricevo al giorno? Un sacco. Se dovessi aprirla, perderei un sacco [*di tempo*]”.

Allora gli risposi:

“Se vuole posso propormi come volontario per smaltire la posta”

E lui si mise a ridere. Tutto qua, cioè trovar comica la cosa.

Io facevo lo psicologo, e lui mi chiamava “lo psicologo – mi sembra – di Padova”, però non son sicuro ... di Padova, qualcosa del genere, c'avevo questo appellativo quando lo chiamavo.

Eh, ci vollero diverse telefonate prima di poterlo incontrare.

Gli avevo chiesto in precedenza se fosse al corrente della testimonianza di Fellini sulla carta trasformata davanti a lui e l'impatto di nausea che

¹ Trascrizione da un colloquio telefonico tra me e Lenzi avvenuto il 4 agosto 2019. Si può contestualmente ascoltarne l'audio nel video: *Un esperimento di G.A. Rol - La carta che si trasforma* (youtu.be/kv76Wd-z8bU). Una precedente versione era già stata pubblicata nel vol. III, pp. 249-251. A p. 457 dello stesso volume specificavo che Guido Lenzi «di Airuno in provincia di Lecco, era laureato in psicologia (allora corso di laurea della Facoltà di Magistero) all'Università di Padova (il 16 marzo 1981, discutendo una dissertazione scritta sul tema *La malattia mentale tra realtà e mito. Una riflessione critica*) e aveva fatto ulteriori studi a Torino. All'epoca dell'incontro con Rol abitava a Pino Torinese, la sua amica Giuliana studiava psicologia e lui aveva fatto amicizia anche col padre di lei Luciano [*Masseglia*], ingegnere, che lo aveva spinto a contattare Rol».

La presente versione è più aderente all'originale a voce, con qualche aggiunta opportuna o taglio di brevi parti non rilevanti.

aveva causato² e se poteva raccontarmi l'esperienza analogo di cui mi aveva parlato una sua conoscente.

Di Fellini so soltanto che lo conosceva, non è che so altro.

Quello della carta che sembra... Sì, che ancora oggi non capisco bene se in qualche modo fosse riuscito... – ma io penso proprio di no – cioè a ipnotizzarmi, a crearmi una condizione... perché io non ho mai capito, cioè, ho visto questa cosa...

Dunque, mi chiese di scegliere una carta, io la presi, se ricordo bene un Re di picche.

[*Mi ha detto:*]

“Guardala”

Io l'ho guardata.

“Tientela in mano”

Dico: “Va beh, tieniamocela in mano”.

Poi mi chiede di nuovo che carta è – guardi che son passati 30 anni eh – ho qualche difficoltà a esprimermi ma purtroppo mi è capitata una brutta cosa... come salute, quindi faccio fatica – comunque, mi fece guardar la carta ancora di nuovo, e vidi un asso di picche, dopodiché mi dice:

“Adesso guardala”.

Io mi ricordo che la guardai e mi sentii tutto tremare, perché sembrava gelatina... e ricomporre... come gelatina, un materiale tipo gelatina no? Cioè sciogliersi, vedere questa figura sciogliersi, scomporsi e ricomporsi in qualcosa di diverso, che era un Re di picche sempre³.

Sì, la carta poi chiesi se potevo tenerla, e lui me la lasciò tenere, per diversi anni l'ho avuta, poi in realtà non l'ho più trovata, è sparita in mezzo ai libri, penso mia madre quando fece il trasloco, chissà che fine ha fatto. Io infatti l'ho esaminata questa carta, perché sapevo di carte che erano truccate, e possono anche cambiare immagine, ma questa non era per niente truccata. Si è rovinata a furia di tenerla in mano, l'ho invecchiata, perché era praticamente nuova.

Sì, per me rimane qualcosa di straordinario, anche se poi per lui sembrava più un gioco, lui si divertiva in effetti, cioè mi guardava, era divertito dalla mia sorpresa, divertito dal mio disorientamento, era divertito dal mio essere, così, perso via, a non capire, sperduto, ma divertito non in maniera ironica, in maniera affettuosa, però era divertito.

Sì infatti questo aspetto quasi... giocoso, non dico infantile, ma piacevole... in certe cose sembrava... la sua innocenza nel fare certe cose⁴.

² Si veda il vol. III, pp. 520-521.

³ Più avanti spiegherò meglio dicendo che si era trasformata in Asso di picche e subito dopo era tornata Re di picche.

⁴ In queste frasi ritroviamo elementi fondamentali della personalità di Rol e del suo modo di agire: semplicità, spontaneità, natura giocosa e quasi infantile (nel

Poi mi raccontava delle collaborazioni che faceva con suoi amici medici, a livello diagnostico per aiutare chi era in difficoltà, anche se poi sulla cosa non ci siamo mai addentrati, perché io a un certo punto sono sparito da Torino, c'avevo questo mio amico, ci fu una rottura.

Abitavo, stavo a Pino, cioè io avevo una carissima amica, studiavo psicologia e mi ero laureato, avevo una carissima amica che studiava psicologia anche lei, e morì. Poi attraverso il padre nacque come un rapporto – siccome eravamo come fratello e sorella io e sta Giuliana – diventai quasi come un figlio, poi ci furono momenti in cui un giorno si arrabbia con me per una stupidaggine.

Io ci rimasi male e non andai più a trovarlo, cioè perdemmo i contatti, così non andai più a Torino. Perché era lui che mi spingeva all'inizio a contattare Rol, persona di grande notorietà, io sapevo pochissimo di lui prima, poi sono andato a documentarmi in seguito, ma all'epoca sapevo molto poco di lui, anche se onestamente ne avevo sentito parlare da alcune persone che l'avrebbero incontrato dieci o vent'anni prima, non so se fosse vero. Dunque, adesso ho 73 anni, all'epoca penso che ne avrò avuti una trentina, più o meno, quindi 40 anni fa.

Date è difficile essere preciso, santo cielo.

Dove è avvenuto l'esperimento? A casa di Rol?

No, in studio, in uno studio, da lui, lui aveva uno studio. Erano due indirizzi: uno era l'abitazione, che non ho mai visto, dove non ero mai stato, e l'altro era uno studio⁵.

Però non era la casa, la sua casa era diversa, però era poco distante.

A me interessava capire chi era questa persona, se era dotata di queste capacità, queste qualità spirituali come si diceva, anche se più che spirituali, io l'ho trovata magica – strano come aggettivo, però mi ricordo che in quegli anni mi era venuto in mente questo aggettivo quando riferii poi al mio amico Luciano come era andato quell'incontro.

“Magico”, nel senso che... dicevo magico perché sì, qualcosa di una dimensione spirituale, però anche, in realtà, una dimensione materiale, cioè qualcosa di... una capacità straordinaria di fare cose che per noi comuni mortali sono impossibili, almeno; a lui riuscivano, però c'era qualcosa di magico, più che... almeno io ebbi questa sensazione, più che di spirituale. La intesi così⁶. Cioè era una capacità umana straordinaria.

senso della innocenza, del candore, ecc.), come quella di un bambino che si diverta a stupire gli adulti mostrando loro i giocattoli magici da lui scoperti *nel Paese delle Meraviglie*.

⁵ Era un appartamento al quarto piano di Via Baretta 45, parallela immediata di Via Silvio Pellico.

⁶ È indubbio che *l'esperimento in sé* non potesse comunicare *nulla* di “spirituale” ed è altrettanto chiara l'impressione *magica* che poteva produrre, come quella di un Mago Merlino che trasformasse, ma senza alcun tipo di rituale o azione percepibile, la materia a piacimento. Lo «spirituale» in Rol lo si percepiva

Poi ci fu quell'episodio con Luciano e non tornai piú a Torino. Lo chiamavo sempre quando ero a Torino⁷.

Il mazzo lo aveva portato Lei oppure era di Rol?

No... ce l'aveva lui. Gli ho chiesto se potevo tenerla. Mi ricordo la sensazione... mi chiese di guardarla... incomprensibile, io pensavo a un trucco, insomma mi ha ipnotizzato, cioè ero molto scettico, molto incredulo. Anche se poi questa carta mi ha fatto compagnia per diversi anni, poi è finita dentro a un libro quando abbiamo fatto il trasloco.

Ce l'avevo in mano, e a un certo punto mentre era girata sul dorso, ho visto questa cosa stranissima sciogliersi, cioè... strana, incomprensibile... perché io credevo che era una carta truccata, per questo che chiesi a lui di poterla tenere, anche se truccata non lo era per niente.

Io mi ricordo una volta al mercato, a Lecco, girava un tipo che vendeva un mazzo di carte, [*e ricordo di*] come queste carte, piegandole, lateralmente cioè, cambiassero fisionomia, io non è che le avessi viste bene, le aveva in mano lui, per cui non mi interessava la cosa e proseguì nella mia passeggiata. Quindi avevo già visto carte strane.

Io so cos'è l'ipnosi, per cui so di non essere stato ipnotizzato. Io la conosco. Come psicologo. Come psicologo penso di poterlo escludere assolutamente. Cioè... non è possibile un indirizzamento come quello che dovrei aver avuto io, assolutamente no, non può farmi vedere cose che non ci sono, in quella maniera. Impossibile. Cioè, io l'ho vista, poi va beh è ritornata a essere quella di prima, però... Quello sciogliersi, cioè...

Si vedeva che era emozionato, forse lui capiva che c'era un sottofondo, come dire, scettico in me, quindi voleva quasi, non dico infierire, però... sempre in maniera gioconda⁸.

soprattutto nella valutazione complessiva del suo agire, delle sue *possibilità* e del suo pensiero, laddove alcune classi di esperimenti o prodigi parevano piú *magiche* di altre, alcune avevano una configurazione piú simile a procedimenti scientifici di laboratorio e altre rimandavano invece a una dimensione piú propriamente spirituale, con episodi analoghi al miracoloso dell'ambito religioso.

⁷ Ma incontrò Rol una sola volta, quando vide l'esperimento. Non ci furono altre occasioni.

⁸ Lo scetticismo moderato di Lenzi era la norma tra coloro che incontravano Rol la prima o le prime volte, soprattutto in persone bene istruite e razionali. Ed era un tipo di scetticismo (di prudenza e non di chiusura mentale) che invece di *inibire* Rol lo sollecitava con piú determinazione a *dimostrare* la realtà di certe *possibilità*. È quindi molto pregnante che Lenzi usi il verbo «infierire» che è appropriato se collocato nella giusta prospettiva, quella appunto dell'*atto dimostrativo*, dell'opera di *convincimento*. Con altri testimoni invece, scettici ma anche un po' intellettualmente arroganti o rigidamente atei, o colpevoli di avere fatto dei torti a qualcuno, *infieriva* senz'altro in maniera meno «gioconda» e anche piuttosto severa, e poteva essere davvero temibile (emblematico in tal senso l'episodio raccontato da Rappelli di Rol che al Casinò di Nizza, imperiosamente, mette in condizione un funzionario di una ditta, che aveva preso

È tornata la carta di prima, l'ho vista cambiarsi, era un asso è tornata a essere un Re di picche. La guardo e è un asso, dopodiché torna a essere un Re di picche... E forse non avevo spiegato bene, io ricordo più o meno una cosa del genere. La carta che è rimasta a me è un Re di picche. Io avevo il Re di picche, questa è la carta che mi sono... che mi ha fatto compagnia per decenni insomma, era il Re di picche, che io ho visto essere asso.

M'ha detto semplicemente “guarda che cos'hai”, e ho visto che non era il Re di picche, era un asso di picche, e lì ci fu, come dire, il mio essere sbalordito, dopodiché la vidi sciogliersi, e ricomporre... un Re di picche. Non mi disse né di guardare né niente, cioè è qualcosa che avvenne, accadde, cioè lui vide il mio stupore, però... probabilmente colse da parte mia un atteggiamento curioso che non voleva essere invadente, perché non volevo sembrare una persona invadente, assolutamente, incuriosita, però... abbastanza non scettica, se non tocco con mano... Cioè, non sono uno scettico per posizione, però non sono neanche un credente a qualsiasi condizione...⁹

È impossibile, cioè farmi vedere cose... Non avviene così, cioè non c'è stata nessuna indicazione, non c'è stata nessuna parola, non c'è stato nessun movimento. Cioè non esiste una cosa del genere. Le modalità ipnotiche, quando avvengono, sono completamente diverse, ma lì non avvenne assolutamente nulla che potesse dare a pensare in quel senso¹⁰.

Non so se... Ho un po' di difficoltà a parlare.

Anche Lei come Fellini ha sperimentato qualche forma di malessere o nausea?

No, francamente nausea, cose di questo genere, no. C'era stupore, ero sbalordito, ero incredulo, contento ma incredulo ancora, cioè... questo non volergli restituirgli la carta... la volevo tenere e me l'ha lasciata, ecco. Perché era importante, cioè era come dire... la certezza che qualcosa era veramente accaduto. Avevo visto. Per cui avrei lottato coi miei denti per non mollarla la carta. Però lui non fece nessuna storia, “tientela pure... la tenga”... ci davamo del ‘lei’... “la tenga, la tenga...”.

Poi cosa avete fatto? A che ora si è svolto questo esperimento? Con che luce?

dei soldi dalla cassa per giocarli alla roulette e che aveva quasi perso tutto, di fargli vincere lo stesso importo con l'intimazione di restituirlo, cfr. vol. I, I-21).

⁹ Ed è questo l'atteggiamento corretto, ideale, nell'approcciarsi a questa materia.

¹⁰ Anche altri esperti di ipnosi, come abbiamo visto, hanno escluso che essa possa avere un qualche ruolo nella sua fenomenologia. Si veda la già citata *Discussione sull'eventuale uso di tecniche ipnotiche da parte del dott. Gustavo Adolfo Rol*, 2015, appendice VI del vol. II; quindi l'opinione di Franco Granone riferita da Carlo Buffa di Perrero (vol. X, p. 163) e quella di Alexander (vol. X, p. 349).

Poi, non so doveva andare a casa a incontrare delle persone, mi aveva fatto balenare, come dire, l'idea che forse un giorno mi avrebbe permesso di incontrare anche alcuni dei suoi amici, non lo so.

Discorsi che in parte avvennero in quel pomeriggio-sera, in parte al telefono, se lo ricordo bene. So che comunque non era prestissimo.

Doveva andare a casa perché lo aspettava qualcuno, ecco, [*doveva avere*] degli impegni. Quando siamo [*lui e Rol*] andati [*nello studio di Rol*] era ancora pomeriggio sul tardi, però era pomeriggio, non era sera, c'era luce.

C'era la finestra aperta... comunque si vedeva benissimo... vedevo bene, non c'era penombra o buio cioè, assolutamente.

A ripensare a ciò che abbiamo visto fare a Gustavo tante volte, c'è veramente da perdere la testa. Abbiamo visto cose impossibili, contrarie a ogni esperienza o legge fisica.

Siamo un gruppo, abbastanza numeroso, di privilegiati, che ha avuto queste esperienze, e che man mano lasceranno questo mondo, e saremo considerati una banda di creduloni visionari.

Direi che tutti siamo stati costretti a vivere come se non avessimo visto queste cose, per poter vivere nel mondo una vita normale.

Tra i tanti misteri di questo universo, per noi se ne è aggiunto uno, quello del “mago” Gustavo Adolfo Rol.

Luigi Gàzzera, 2023¹

¹ Comunicazione personale scritta del 19/09/2023. Si veda la testimonianza integrale di Gàzzera nell'appendice II del vol. VI.

IL DOTTOR GUSTAVO ROL RISPONDE A JEMOLO: «GLI SCETTICI SONO DEGLI INFELICI»

La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito

Silvan: «Chissà perché Rol non mi volle mai incontrare...»

Perché il dr. Rol non scrive un libro?

I 21
di Piero Angela

ISBN 979-889292618-8



9

798892

926188